# INFERNO

*Bennaschi Luigi par.*

# LA DIVINA COMMEDIA

DI

## DANTE ALIGHIERI

Col Commento medio tra il Grande ed il Piccolo

DI

**BENNASSUTI LUIGI**

Arciprete di Cerèa Veronese

CON CORREZIONI ED AGGIUNTE INTERESSANTISSIME
E COLLA MNEMONICA
PER RITENERNE IL TESTO

Terza Edizione

VERONA

STEREO-TIPOGR. VESCOVILE IN SEMINARIO

# DISCORSO PRELIMINARE

SISTEMA

# GEOGRAFICO - DANTESCO

PROVA INCONTRASTABILE

DEL CONCETTO

## CATTOLICO - ASCETICO

DELLA

## DIVINA COMMEDIA

# Spiegazione della Tavola

Questa tavola presenta il globo terracqueo, dove, se tirate una linea retta da Nord a Sud, avete due emisferi, di Est, e di Ovest, come l' equatore segna due emisferi, di Nord e di Sud.

La superficie dell' emisfero di est è terra in massima parte da nord sin presso l' equatore, metà all' ovest, e metà all' est del Calvario; e quella di ovest è tutta mare. Tal era il mondo conosciuto dagli antichi.

Nella circonferenza vedete due monti, *Calvario* e *Purgatorio*, nel mezzo l' equatore, e all' est rasenta il Calvario una *lineetta tortuosa* da nord a sud che va a terminare in un piccolo recipiente.

Dal Calvario al centro si apre l' Inferno, diviso in due grandi sezioni: *Atrio* assai lungo (migl. 3150) e largo per gli ignavi, o codardi, che non fanno nè bene, nè male, e sono la maggioranza del genere umano; poi *Vero Inferno* presso il centro, corto (m. 95) e ristretto in proporzione dell' Atrio, per i celebri peccatori, diviso in 9 cerchi. Dante stesso ci dà i termini per trovare con un po' di calcolo le dimensioni di tutto.

Al di quà del centro, o sotto di esso nell' emisfero di sud vi si presenta un vano, uguale in ampiezza al *Vero Inferno*, e questo vano non è abitato, ma solo

vi vaneggia colle immani sue gambe Lucifero, che ha l' ombelico nel centro del globo, e il busto e la testa nel *Vero Inferno,* come principe di esso, e quindi rivolto colla faccia all' abitato della terra per trarlo a sè. Questo vano non serve che di passaggiero riposo dopo il viaggio faticosissimo dell' inferno.

Le strisciette che corrono dal vano sotto al centro sino al monte del *Purgatorio,* antipode del *Calvario,* vi segnano una scala a chiocciola, per la quale si sale ad esso monte del *Purgatorio.*

Or come sono sorti questi due monti opposti? La fantasia del poeta li fa sorgere dalla caduta di Lucifero co' suoi dal cielo di zenit del *Purgatorio* al centro della terra colla testa in giù; nella qual caduta il poeta suppone, che la terra, o continente, ch' era dapprima nell' emisfero di ovest (ora Americano), si sia ritirata, per paura di sì gran mostro che le stava per cadere addosso, nell' emisfero di est, com' è oggidì; e che per conseguenza l' oceano, ch' era dapprima nell' emisfero di est, si sia ritirato nell' emisfero di ovest. Suppone che aprendosi la terra alla sua caduta, Lucifero co' suoi si sia avvallato per quella spaccatura sino al centro, dove rimase mezzo di là, e mezzo di quà, e ciò per l' attrazione stessa del centro, spandendosi frattanto i suoi compagni per l' Inferno, i ribelli dichiarati pel *Vero Inferno,* ed i neutrali, o codardi per l' Atrio, essendo peccato anche la neutralità nei proprî doveri. Suppone inoltre che la massa di terra che trovavasi dalle gambe di Lucifero, per paura di esse gambe si sia ritirata diritta alla superficie, ed abbia così formato il monte del *Purgatorio,* che perciò nel solido è ugualissimo al vano conico dove stanno le gambe di Lucifero; e che per la stessa paura, ma molto maggiore,

che la massa di terra dal capo ebbe di esso capo, si sia ritirata (in maggior quantità, corrispondente alla maggior paura) diritta alla superficie, formando il monte del *Calvario,* e quinci e quindi un altipiano.

Ma si avverta che l' altezza del Purgatorio, siccome quello che doveva contenere sulla sua cima il Paradiso terrestre esente affatto dalle esalazioni della terra o del mare, è sterminata, ed io nel mio Commento Grande l' ho già calcolata a miglia 95, perchè il Purgatorio è uguale al vano conico detto di sopra, e questo è uguale al *Vero Inferno*, che è della profondità di miglia 95, e Dante elevandolo tanto fu anche troppo discreto, perchè Rabano, Ruperto, e Strabo citati dal Maestro delle Sentenze nel 2 dist. 17 lo sublimano sino al globo della luna, e fu in ciò conforme all' opinione dell' Abulense, e dell' Alense che lo innalzano alla media region dell' aria. Il Calvario poi lo tenne assai basso, dicendo di lui nell' Inf. II.° 120 che si può salire con pochi passi, e lo fa tale, perchè tale è realmente, e tutti sel sanno, e perchè la massa di terra che, ritirandosi forma il *Vero Inferno* e l' *Atrio* solo in poca parte corse a formare il Calvario, ma invece quasi tutta si dilatò nell' altipiano laterale anzidetto. Un' altra ragione poi ch' ebbe Dante per tenerlo sì basso, a differenza del Purgatorio, sarà detta in fine di questo discorso.

Il complesso di tutte queste cose è dichiarato da Dante ai debiti luoghi dell' Inferno, e del Purgatorio, e specialmente nel C. XXXIV. 100 dell' Inferno, e nel XXVIII. 97 del Purgatorio: ma noi dobbiamo dichiararle avanti al primo canto ad intelligenza di chi comincia lo studio del poema.

Ma qual ragione potè aver mosso Dante a far cader Lucifero dal zenit del *Purgatorio* (il che esprime nel-

l' Inferno XXXIV. 121 dicendo: *Da questa parte cadde giù dal cielo)* piuttosto che da qualunque altro zenit della terra? Non poteva Lucifero esser caduto o dal punto di est, o di nord, o di ovest, o di sud, o da tanti altri punti intermedii?

Rispondo che se Dante lo fa cadere dal zenit o dal cielo a zenit del *Purgatorio*, vuol dire che egli supponeva che Lucifero fosse appunto in quella parte al momento della sua ribellione; che fu quasi il momento stesso della sua creazione, perchè, come dice ottimamente A Lapide (Gen. III.° 23) per ragione della perfezione di sua natura *statim se resolvit, et alterutram partem elegit.* Ma come poteva pensar Dante che Lucifero fosse in quel tratto di cielo sopra il *Purgatorio*, e non piuttosto in qualunque altra parte della immensità del cielo che circonda la terra? e soggiungo, che benissimo poteva pensare così, non già per solo capriccio o fantasia arbitraria, ma per quella convenienza che ci ha da essere tra l' abitazione e l' abitatore. Imperciocchè, secondo Dante (e ciò pare affatto conveniente) non tutte le parti del cielo intorno alla terra hanno la stessa nobiltà. Egli p. e. appena uscito dalla terra al *Purgatorio* (Purg. I.° 22) ci fa l' elogio del cielo meridionale, confrontandolo col nostro settentrionale, e trova quello immensamente più bello di questo. Ecco le sue parole:

> Io mi volsi a man destra (al sud) e posi mente
> All' altro polo; e vidi quattro stelle
> Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
> Goder pareva il ciel di lor fiammelle.
> O settentrional vedovo sito,
> Poichè privato se' di mirar quelle!

Come poi sulla terr le parti mediane tra la zona torrida e la glaciale, e più vicine alla torrida che alla glaciale, sono le migliori; così è da pensare che sia pure nel cielo; e Dante infatti pensò così. Ond' è ch' egli in questa parte appunto mediana del cielo meridionale, come quella in cui si accoglieva maggior bellezza, ed eccellenza, pose Lucifero al momento di sua creazione, essendo Lucifero il più bello e dignitoso di tutti gli angeli, come si crede comunemente dai Teologi, e da Dante, che parlando di lui così ragiona nel c. XII. 22 del Purg.

> Vedea colui che fu nobil creato
> Più d' altra creatura, giù dal cielo
> Folgoreggiando scendere da un lato.

In effetto Dante per dare un' abitazione degna di Lucifero, si regolò su quello che seppe aver fatto Dio per dare ad Adamo una abitazione degna di lui. Siccome Adamo era superiore a tutte le creature terrestri, così dopo di averlo fatto dalla creta di Ebron, come vuol l' Abulense, per frenarlo dai trasporti possibili della superbia, Dio lo trasferì a dimora nel Paradiso terrestre, sito molto più delizioso di tutti gli altri della terra, e alla sua dignità molto più confacente. Lo stesso presso a poco pensò Dante aver fatto Dio con Lucifero.

Ora, lasciando l' interno della terra (*Atrio — Inferno — Vano conico disabitato, e strisciette*, cose tutte che parranno manifeste svolgendo la Cantica) veniamo a ricercare alcune cose particolari su questi due monti antipodi, *Pugatorio* e *Calvario.*

La prima cosa da ricercare si è perchè il poeta abbia collocato il *Paradiso terrestre* sulla cima del monte del *Purgatorio;* e rispondo che Dante l' ha imparato dai Padri, e dalla Bibbia.

Quanto ai Padri; due sono quelli che mettono il *Paradiso terrestre* al mezzogiorno dell' equatore, Tertulliano nel cap. 47 dell'Apologetico, e S. Tommaso 2. 2. q. 165 art. ult. A questi si attenne Dante.

Ma restava a determinare in qual punto al mezzogiorno dell' equatore era da collocarsi il detto Paradiso. E qui Dante si aiutò colla Bibbia. La Bibbia al cap. III.° v. 23 della Genesi ci narra la cacciata di Adamo dal Paradiso terrestre con queste sole parole della Volgata: *Et emisit eum*. Ma i settanta vi aggiungono: *Et collocavit eum e regione Paradisi,* e lo collocò di rincontro, in faccia, in luogo opposto al Paradiso, giacchè *e regione* su qualunque vocabolario non vuol dire accanto, vicino o dappresso, ma *in opposizione:* alla quale lezione dei Settanta aderisce anche S. Giovanni Grisostomo nell' Omelia 2.ª *de Lazaro*, dicendo: *Adam e regione Paradisi habitare jussit Deus.* Or Dante su queste parole dei Settanta dovette aver ragionato così: Se l' esilio di Adamo fu contrario ed opposto (*e regione*) al *Paradiso,* trovato l' esilio sarà trovato anche il *Paradiso;* perchè in un cerchio, o meglio in un globo, qual' è la terra (e la Scrittura ci dice in più luoghi che la terra è un globo) non vi sono che due luoghi opposti *(e regione)* l' uno all' altro, che si dicono antipodi. Ma l' esilio è senza contrasto la regione intorno al Calvario, dove Adamo visse e fu sepolto, secondo la tradizione della Chiesa, come apparirà meglio da qui a poco. Dunque, conchiude Dante, il *Paradiso terrestre* è l' antipode del Calvario. A questa conclusione Dante veniva pure indotto da un' altra versione dei Settanta del versetto 8 del cap. II.° della Genesi, che dice: *Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptatis a principio;* dove essi, in luogo delle parole *a principio*

della Volgata, hanno *ad Orientem,* che si combina egregiamente con *e regione,* indicando l'una e l'altra frase la stessa cosa, cioè un luogo il più lontano. E veramente anche negli usi umani quando si condanna all'esilio un reo di Stato, lo si confina nel luogo il più lontano dello Stato; onde la frase, mandare a confino, per mandare in esilio: e Dio medesimo mandò pure *e regione* dalla sua patria anche Lucifero, confinandolo dal cielo dove stava, nel centro della terra, punto il più lontano dal cielo.

Nè si vuol dire con questo che Dante abbia veramente accertato il sito preciso del *Paradiso terrestre,* tanto dibattuto dagli interpreti della Bibbia, e tuttora ignoto; ma si vuol dire soltanto che il poeta ebbe assai buono in mano per fissarlo agli antipodi del *Calvario,* forse con più probabile deduzione degli altri.

Or qui veramente si presenta una difficoltà, come cioè nell'ipotesi Dantesca si possa combinare il *Paradiso terrestre* nell'emisfero inferiore agli antipodi del *Calvario,* e quattro fiumi dello stesso *Paradiso terrestre* nell'emisfero superiore, ossia nel nostro? — Portiamo i versetti della Bibbia che trattano di questo. *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in quatuor capita. Nomen uni Phison* (questo sarebbe il Gange secondo gli interpreti): *ipse est qui circuit omnem terram Hevilath.... Et nomen fluvii secundi Gehon* (questo sarebbe il Nilo secondo gli interpreti): *ipse est qui circuit omnem terram Æthiopiae. Nomen vero fluminis tertii, Tigris: ipse vadit contra Assirios. Fluvius autem quartus, ipse est Euphrates.* (Gen. II.° 10 e seg.)

Or che fa Dante per attenersi alla Bibbia? Egli li fa nascere da un'unica fonte che pone nel suo *Para-*

*diso terrestre,* come vuole il testo biblico: *Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis.* Ecco le sue parole (Purg. XXXIII. 112).

> Dinnanzi ad esse Eufrates, e Tigri
> Veder mi parve uscir d' una fontana,
> E quasi amici dipartirsi pigri.

Non parla veramente che di due, perchè due sono i soli che certamente si conoscono; e gl' interpreti stessi, degli altri due, Phison et Gehon, affatto ignoti non si danno gran cura, rimediandovi colla persuasione ch' essi non sieno altro che l' Eufrate ed il Tigri medesimi, che si chiamano Phison e Gehon dopo ch' essi si disgiungono sotto Apamea. Dante però per seguire la Bibbia più scrupolosamente, nei quattro capi in cui si spande l' unica fonte *(qui inde dividitur in quatuor capita)* prende per quattro capi i quattro corsi degli anzidetti due fiumi, ciascuno de' quali irriga due plaghe del Paradiso, orientale e meridionale l' uno, settentrionale ed occidentale l' altro, e così, sebbene sieno due, nei capi però sono quattro. Fatti adunque nascere Eufrate e Tigri dall' unica fonte del *Paradiso,* e fattili scorrere per esso, ciascuno in due capi, egli li conduce a nascondersi dentro le viscere della terra, dove per occulti meati risalgono a nascere dove nascono infatti sulla nostra superficie questi quattro fiumi, che vanno così ad irrigare le parti descritte dalla Bibbia, il Phison o Gange per l' India (Hevilat) il Gehon o Nilo per l' Etiopia, il Tigri per l' Assiria, l' Eufrate per la Caldea.

Si dirà forse che questa interpretazione di Dante è affatto capricciosa? Non credo, perchè dessa è nè più nè meno quella a cui s'appigliano S. Agostino, Teodoreto, Ruperto ed altri citati dall' A Lapide (Gen. II.° 8), seb-

bene l' A Lapide non convenga con loro. È vero che suddetti Padri dicono questo dei due fiumi Gange e Nilo, per torre la difficoltà della estrema loro lontananza dall' Eufrate e dal Tigri; ma nulla vieta che si possa dire altrettanto anche dell' Eufrate e del Tigri, che al postutto, se sono vicini, non hanno per altro una origine comune, come vuole la Bibbia; e quindi a raggiustarli tutti e quattro fa d' uopo applicare a tutti e quattro la teoria Dantesca, e non limitarla al Phison ed al Gehon solamente, come fecero i Padri summentovati. In sostanza però Dante ed essi la pensano istessamente. Ecco infatti che cosa dicono quei Padri. Dicono: *Gangem et Nilum e terrestri Paradiso oriri, sed subterraneis cuniculis, et meatibus abscondi, donec locis jam dictis (Ganges ex Caucaso, Nilus ex montibus Lunae) erumpant, idque Dei consilio ad occultandum Paradisum. Imo Pausan.* (continua A Lapide) *in Corinthiacis, et Philostrat. lib. I. de vita Apollonii cap.* 14 *ajunt, non deesse, qui putent ex Euphrate terra condito, ac postea supra Æthiopiam prodeunte, Nilum effici,* (il che è pur quello che ritiene Dante, che cioè ciascuno dei due, Tigri ed Eufrate vada sotterra a formarne due altri) *quod apte respondet Sacrae Scripturae hic* cap. 2, *quae haec quatuor flumina ex uno fonte profluere insinuat. Nec mirum est Gangem et Nilum ita condi, et tam remote exoriri: nam et mare Caspium ab Oceano Arctico remotissimo per meatus subterraneos prodire docet S. Basilius, Strabo, Plinius et Dionysius lib. de Situ Orbis.*

A compimento di quanto ho stimato necessario di dire sul monte del *Purgatorio*, che è pure monte del *Paradiso terrestre* che vi sta sulla cima, ed è, secondo Dante, assai ragionevolmente, antipode del monte *Cal-*

*vario,* altro non resterebbe che indicarne il sito preciso sul globo; e lo si troverà a gradi di longitudine 147 dal primo meridiano di Parigi, che è quello che si usa oggidì; ed a gradi di latitudine sud 31 $^3/_4$, il che verrebbe ad essere 72 gradi di longitudine all' ovest e quasi in faccia alla metà del Chilì dell' America meridionale nell' Oceania, presso a poco dove sono le isole dei Quattro Coronati.

Ma se è così, si dirà, come mai ha potuto Adamo passar dall' Edem del monte *Purgatorio* al *Calvario,* o colà intorno, se tra l' Edem ed il Calvario si stende l' immensità dell' oceano?

S. Agostino scioglie questa questione dicendo, che Adamo potè esser trasportato da un Angelo per aria, come Abacuc dalla Giudea in Babilonia; e l' Abulense conferma S. Agostino, aggiungendo che l' Angelo dal *Paradiso terrestre* trasportò Adamo in Ebron vicino al Calvario (e qui poco monta al nostro proposito lo scambio di Calvario nella vicina Ebron), *ubi creatus fuerat, vixit et postea sepultus est.* Del resto l' A Lapide lo rettifica sulla comune dei Padri, facendo il paragone tra Cristo ed Adamo, dicendo che *Christus eodem loco, scilicet in monte Calvariae, voluit crucifigi, in quo sepultus erat Adam.* Certo il Dalfi nel suo Viag. bibl. v. 3 c. 12 p. 661, parlando dell' esilio di Adamo, dice: Quivi (grotta dell' agonia di Cristo al Getsemani) la tradizione porta che sia venuto a piangere la sua grande colpa quell' onorando vegliardo sulle cui spalle non lustri solamente pesavano, ma nove secoli il primo padre dei mortali Adamo.

Ora da chi Dante fa trasportare Adamo dal Paradiso perduto al Calvario? Dante veramente non tratta questa questione: per altro egli la viene a sciogliere indiretta-

mente, uniformandosi al parere di S. Agostino e dell' Abulense, che cioè fosse stato un Angelo quegli che lo trasportò per attraverso l'oceano, colla sola differenza che S. Agostino e l' Abulense dicono per viaggio aereo, mentre Dante starebbe per viaggio marino in una barca. Perciocchè Dante quando fa trasportare da un Angelo le anime buone dalle foci del Tevere (ossia da Roma centro della cattolicità, a cui fa d' uopo vivere e morire uniti per andar salvi) al monte del Purgatorio, quest' Angelo le prende in sulla sua barca, e non le fa ire per aria. Se Dante dunque imaginò questo mezzo per altri, non è fuor di ragione ch' ei ritenga lo stesso anche per Adamo, senza introdur altri modi più miracolosi, essendo abbastanza miracolo il traghettare un oceano così sterminato in poco d' ora, come fa l' Angelo delle anime purganti; e così potè Adamo nel giorno stesso di sua cacciata trovare e mangiare nella Palestina il pane di penitenza che è quello di orzo, perchè dall' autunno del Paradiso passò in quel giorno stesso all' antipode primavera di Palestina dove appunto al principio di essa si raccoglie l' orzo, le cui primizie nell' antica legge si offerivano a Dio nel secondo giorno di Pasqua, e nel terzo si mieteva. Vedi A Lap. Ruth. 1. 22. Intanto anche da ciò si vede che il nostro poeta pel trasporto di Adamo non lavorò tutto di semplice fantasia, e di suo capo, ma lavorò in appoggio di Padri e commentatori della Bibbia.

La seconda cosa da ricercare si è sull' *equatore* tra Purgatorio e Calvario. Che è dunque l' *equatore* rispetto al sistema di Dante finor tracciato, cioè in relazione di Adamo trasportato dopo la sua caduta dal monte del Purgatorio a quello del Calvario? Esso non è che la spada di fuoco versatile del biblico Cherubino per im-

pedire ad Adamo ed a tutti i suoi discendenti il ritorno dall' esilio, e perfino il soverchio avvicinamento al *Paradiso* perduto. L' idea è tutt' altro che fantastica e chimerica. Infatti A Lapide recato il passo della Genesi c. III.° v. 23 che dice: *Et collocavit ante Paradisum voluptatis Cherubim, et flammeum gladium atque versatilem,* dimanda: *Qui sunt Cherubim, quis gladius hic?* e risponde allegando la interpretazione di Tertulliano nell' Apologetico, e di S. Tommaso 2.ª 2.æ q. 164 art. 2 ad 5 affatto conforme a quella di Dante: *Putant* (i sullodati Scrittori) *esse zonam torridam, quae ob aestum impervia est, quam proinde Deus inter hasce nostras regiones et Paradisum interposuit.* Ed in vero non veggo come si possa meglio concepire una spada di fuoco rotonda o versatile che immaginandola nel cerchio o fascia di fuoco che circonda e divide la terra tra l' uno e l' altro monte (1). Certo Ulisse, il quale andava con diritto corso verso al monte del *Paradiso* terrestre, senza però saperlo (bella immagine dei popoli che instintivamente sono portati alla ricerca della perduta

---

(1) Nella Cesarea biblioteca di Vienna v' ha un codice in pergamena contenente una parte della Genesi in greco e miniature rappresentanti l' argomento, giudicato del sec. VI. ed anche anteriore. Ivi la seconda miniatura ha il Paradiso a sinistra con Adamo ed Eva già condannati a partire, ed in atto di andare: al lato opposto cioè a dritta la Sapienza divina in forma di nobile matrona che accolti gli espulsi (come dice la Sap. IX. 19; X. 1.) li guida mirabilmente fuor del peccato per l' orrido esilio: nel giusto mezzo un Cherubino che non ha spada, ma in luogo di spada custodisce li cerchi di una sfera, l' un de' quali getta fiamme per tutto intorno, posato in terra dritto come l' altro che è senza fiamme. Questo dipinto esprime dunque in disegno figurativo quanto affermano Tertulliano, S. Tommaso e Dante, che cioè la spada ignea versatile altro non sia che l' equatore posto tra il Paradiso e l' Esilio. I due cerchi si tagliano verticalmente, ma quello che getta fiamme ha eziandio i raggi di ruota, e così lo fanno una ruota ignea girante appunto qual è la ruota equatoriale. L' Angelo non fa che da custode di essa. Se piace di vedere questo disegno, ricorrasi al ch. P. Garrucci, Storia dell' Arte Cristiana degli 8 primi secoli, vol. III. Tav. CLXII. n. 2 Prato 1873.

felicità), giunto che fu all' *equatore*, come narra Dante nel XXVI dell' Inferno, a questa spada di fuoco versatile incontrò la morte con tutti i suoi.

Nè si dica che ora quella fascia infocata, quella spada circolare fiammeggiante, si passa impunemente, perchè a giudicare il sistema di Dante, e gli scrittori antichi che stanno con lui, convien rifarsi alle idee e cognizioni di quei tempi, quando si riteneva impossibile varcar l' *equatore*, e quando impossibile si riteneva perfino oltrepassar soverchio

*quella foce stretta*
*Ov' Ercole segnò li suoi riguardi*
*Acciocchè l' uom più oltre non si metta.*

Del resto Dante, scrupoloso osservator della Bibbia, dovette aver notato ch' essa accenna a più d' un Cherubino (essendo plurale la voce *Cherubim*), e perciò dopo di aver accettato l' opinione del suo S. Tommaso, le cui dottrine erano per lui una legge, la compie e perfeziona, come fa pure A Lapide, a maggior esattezza della frase scritturale di veri Cherubini e vero fuoco, facendo stringere da un vero incendio di fiamme intorno intorno il lembo della rotonda cima del Paradiso terrestre, e ponendovi due Cherubini, uno al di quà, e l' altro al là delle fiamme: di che ragiona nel Purgatorio XXVII. 7. Così l' approccio al Paradiso terrestre, che da lontano era impedito dalla ignea spada del circolante equatore, é per Dante pure impedito da vicino da veri Cherubini, e da vero fuoco fiammante.

La terza spiegazione cade sul *Calvario*. A che dunque serve questo monte, riguardo a tutto il sistema di Dante veduto sin qui? Esso serve a trovarvi ed attingervi il rimedio del fallo commesso sul monte opposto.

Perciò a questo monte espiatorio Dio ha ridotto Adamo dopo il peccato, perciò egli qui visse, perciò egli qui fu sepolto, perchè quando Gesù Cristo fosse venuto a spargere sulla sua cima il suo divin Sangue, avesse questo a piovere anche materialmente sul capo della umana famiglia, e per lui virtualmente si ritenesse piovuto su tutti, come per lui su tutti è caduto il peccato. Onde A Lapide disse (Gen. II.° 8.): *Tradunt Patres Adamum Paradiso ejectum ...... venisse in Judaeam, ibique mortuum ac sepultum esse in monte, qui a posteris ..... Calvariae mons fuerit appellatus; in quo Christus crucifixus Adae peccatum luit et expiavit.* (2)

---

(2) Questa pia tradizione è trattata con grande amore e studio da Teodoro Dalfi nel suo Viag. bibl. in Or. v. 3 c. 7 al titolo: *Cappella di Adamo* pag. 483, dove dice: « La così detta cappella di Adamo è precisamente sotto la chiesa del Calvario, ed è tenuta dai Greci. Entrando, vedesi a destra a piè del muro un sedile ugualmente di pietra; è qui che con mano sacrilega osarono i Greci, nella ristorazione del 1808, disperdere le ceneri del pio Goffredo e di Baldovino I, suo fratello, i due primi re latini della Santa Città. Mostrasi in fondo la rupe del Calvario, cui corrisponde nella chiesa superiore il luogo dell' altare della Croce, la fenditura del monte testè esaminata, il luogo dove credesi che sia stato sepolto Adamo; o come vuolsi la sua calvaria, o cranio. Cappella che anticamente era nient' altro che una grotta, nella quale celebravansi Messe pei re defunti; che alcuni vollero altresi darla pel luogo della tomba di Melchisedech, e pel luogo dove successe il sacrificio di Abramo. Ecco la dottrina in proposito.

Chiamarono alcuni Calvario questo colle, perchè singolarmente spoglio di vegetazione e calvo di piante, e di erba; ma con questo nome sarebbonsi potuti chiamare tutti i monti all' intorno, ad eccezione dell' Oliveto, perchè tutti brulli di piante e desolati. Altri, perchè quivi prima di giustiziare i malfattori, s decalvassero. Altri in fine pel motivo accennato della sepoltura del corpo o testa di Adamo. Quest' ultima opinione non ci pare disprezzabile, almeno per quel che spetta al seppellimento della testa del padre comune degli uomini, potendo allora egualmente esser vero che il corpo sia stato sepolto nella caverna di Hebron. S. Girolamo di fatto nell' epistola a Marcella dice chiaramente, che in Gerusalemme: *Et habitasse dicitur, et mortuus esse Adam.* Onde pensa che da ciò sia stato tirato il nome di Calvario, perchè quivi il sangue di Gesù Cristo, secondo Adamo, stillante dalla Croce sulla calvaria del primo Adamo, avessene lavato i peccati. È da notarsi che dallo stesso nel Commentario su S. Matteo (XXVII. 35, 36) quest' opinione che Adamo non solo sia vissuto, ma anche morto a Gerusalemme, non è più direttamente approvata, nè disappro-

Questo monte è dapprima opposto all' altro del Paradiso terrestre, per indicare l' opposizione del peccato alla grazia. E che questo sia il Calvario, e non altro monte, lo dice Dante in più luoghi. Prima nell' Inferno XXXIV. 112 colle parole:

E se' or sotto l' emisperio giunto,
Ched' è opposto a quel che la gran secca
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
Fu l' Uom che nacque e visse senza pecca.

Poi nel Purg. II,° 1 colle parole:

Già era il sole all' orizzonte giunto
Lo cui meridian cerchio coverchia
Jerusalem col suo più alto punto.

---

vata, ma lasciata per quel che può valere. Origene all' opposto non si perita tanto; dice anzi apertamente, che sarebbe paruto inconveniente, che mentre tutti riavevano la salute dal Sangue di nostro Signor Gesù Cristo, Adamo che n' era il capo non avesse avuto a riceverne più largo il perdono e la grazia. Parlano di questa congruenza altresì S. Ambrogio (in Luc. l. X. § 114) S. GianGrisostomo (in Joan. Hom. 85. c. 19, 16) Tertulliano (C. Marcion. l. 3) S. Nilo abate nel V secolo (Epist. L. 1. Ep. 2), ed anche S. Epifanio (Eres. 46. 5), tutti da me consultati in proposito. Anzi il Maldonato nello stesso capo XXVII di S. Matteo, citando tutti i Padri suaccennati, e discorrendo altresì sulla doppia sentenza di S. Girolamo finisce per dire, che l'opinione affermante può proclamarsi come nobilitata dagli uomini scelti che la appoggiavano: *Multorum veterum scriptorum auctoritate nobilem.* Verrebbe per ultimo a confermare questa tradizione colle sue visioni la pia Emmerik, che parlò in questo senso ogni volta che ebbe visioni sul Golgota o sul luogo della Calvaria e dei teschi: » Il capitolo dei supplementi alla giornata della Passione di Cristo intitolato: Intorno al nome, luogo dei teschi p. 358 è tutto consacrato a questa materia, ed è bello ed utile ed opportuno riferirlo per intero. Eccolo: « Riflettendo ai nomi di Golgota, Calvario e luogo dei Teschi che vengono dati al monte della crocifissione, caddi assorta in una contemplazione di tal luogo che abbracciava i tempi, da Adamo sino a Cristo. Le cose che tuttora mi restano in mente sono le poche che seguono. — Vidi Adamo che dopo cacciato dal Paradiso sfogava il proprio dolore in quella grotta dell' Oliveto, dove Gesù avea sudato sangue: vidi che Seth era promesso ad Eva e da lei partorito entro il presepio di Betlemme; e vidi quest' Eva medesima far dimora nella grotta, ove poi sorse il convento di Maffa vicino ad Ebron. — Più tardi la contrada di Gerusalemme per la gran pioggia del diluvio diveniva tutt' altra. Non era più che una contrada bruna, desolata, tutta dirupi, e abbasso affatto della rupe del Calvario spinto colà sopra dal diluvio mi venne additato il sepolcro di

E per tacer d' altri luoghi lo conferma nel Purg. IV. 68 con queste parole;

Dentro raccolto imagina Sion
Con questo monte *(Purgatorio)* in su la terra stare
Sì ch' ammendue hanno un solo orizzon
E diversi emisferi.

Questo monte poi è il monte di due Adami, del primo, peccatore; del secondo, suo Redentore; ed è pure il monte di due generazioni, della peccatrice, diffusa quindi dal primo Adamo; della santa, diffusa pur quindi dal secondo.

---

Adamo ed Eva. Mancavano l' una delle teste e il fianco d' uno scheletro e quella testa che ancor rimaneva, stavasi sotto terra entro il carcame non suo. — Sovente ebbi occasione di vedere che le ossa di Adamo e di Eva non erano rimaste tutte nel loro sepolcro. Alcune le avea tolte seco Noè nell' arca, e queste passarono da una in altra generazione di patriarchi. Nei loro sacrifizii Noè ed Abramo ponevano sempre sopra l' Altare alcune ossa d' Adamo e ricordavano con esse a Dio la sua promessa. Quando Giacobbe diede a Giuseppe la veste di più colori, vidi che gli dava altresì qualche ossa di Adamo, come fossero sacre reliquie. Giuseppe le portó sempre sul petto, ed esse furono poste colle sue proprie ossa nella prima arca santa, che i figli d' Israele recarono con sè dall' Egitto. Di somiglianti fatti, moltissimi io ne vidi, che in parte ho dimenticato, e in parte non ho tempo adesso di raccontare. — Intorno alla derivazione del nome *Luogo de' Teschi* posso dirvi quello che segue: Io ho veduto il monte Calvario a' tempi del profeta Eliseo. Non era esso allora come ai tempi di Cristo; ma presentavasi come una collina piena di antri e di caverne simili a sepolcri. Vidi allora il profeta Eliseo che non so bene se in corpo od in ispirito, penetrava la profondità di quel monte, e toglieva un teschio fuori da un truogolo di pietra, in cui stavano a riposare alcune ossa. Vicino a lui era un altro, che mi pareva la figura di un angelo, il quale gli disse: Questo teschio è di Adamo. Voleva il profeta togliere il teschio con sè, ma colui nol concesse. Attaccati a quel teschio vedevansi quà e là de' capelli sottili di un colore quasi giallo. Seppi allora che per il racconto di quel profeta aveva tal luogo ricevuto il nome di *Luogo de' Teschi.* Vidi altresì che la croce di Gesù stava piantata in linea perpendicolare sul teschio di Adamo, e mi fu detto che quel punto era il giusto mezzo della terra, lo che mi fu provato con cifre e misure di tutti i paesi del mondo; cosa della quale ho dimenticato tanto i particolari quanto il complessivo risultato. Io stessa potei vedere, come dall' alto, quel centro della terra, e di là scorgeva più distintamente che non sulle carte geografiche paesi, montagne, deserti, mari, fiumi, città e villaggi tanto i più prossimi che i più lontani, colla medesima facilità e sicurezza.

Questo monte è in mezzo della terra conosciuta dal mondo antico, come dice Ezechiello (V. 5): *Ista est Jerusalem; in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras* (3), perchè tutti gli uomini avessero l' opportunità di attinger quinci la loro salute. E siccome la stirpe rea di Adamo si propagò dal Calvario ad oriente, così ad oriente del Calvario pone Dante la selva dei vizi. A questo monte impertanto da quella selva s' ha da venire per chiunque voglia uscire dal peccato, e rimettersi sulla buona via della grazia perduta. E qui si noti il gran pensiero di Dante. La reli-

---

(3) Nello stesso Ezechiele (XXXVIII. 12), dice A Lapide (Judic. IX. 37): *Jerusalem vocatur umbilicus terrae quia ipsa erat medium, et quasi centrum terrae tunc habitatae et cognitae. Sic Plinius* lib. 3 cap. 12 *lacum Reatinum appellat umbilicum Italiae; Livius Ætolorum regionem vocat umbilicum Graeciae; Cicero Act.* 6 *in Verrem, Ennensem sylvam nuncupat umbilicum Siciliae.* — E poco prima (*loco citato*) A Lapide avea fatto osservare che *umbilicus est quasi centrum sive medium in homine, ut si circini pedem unum figas in umbilico quasi in centro, indeque alterum pedem per extensas hominis manus aeque ac pedes circumagas, perfectum circulum circa hominem sit descripturus.*

In conferma di ciò odasi Teodoro Dalfi (Viag. bibl. in Or. — Terra santa — c. 6 S. Sepolcro pag. 465 Il *bel mezzo della terra*) « Sul primo entrare in questa magnifica chiesa dei Greci (chiesa del Santo Sepolcro) attira la nostra ammirazione un cippo di colonna, sul quale posa un globo, e il dir che fa la Guida francescana con un punto d' esclamazione accompagnato da un sorriso: *Questo è il centro del mondo!* La Guida indicatrice, che accompagna essa pure col punto d' esclamazione la leggenda, dice ancora: « I seguaci di Fozio mostrano questo segno ai loro correligionarii, asserendo essere questo sito il centro della terra. » « Su questo il Lamartine e compagni fanno grasse risa; ma con loro buona pace, ci ha poi tanto da ridere e da fare le meraviglie di ciò, dove, anzichè del mondo materiale, intendesi invece del mondo in quanto è sede del regno di Dio su questa terra, e teatro delle grandi opere della Redenzione? In questa fatti-specie, come in altre che ci avverranno di spesso, noi vogliamo distinte due cose: la tradizione che in Oriente non cessa mai, e l' ignoranza e la superstizione che guastan tutto. La tradizione non è dei seguaci di Fozio nè di ieri. Ne parlano tutti gli storici dei Crociati (e Dante può averli benissimo letti, o se non letti ha saputo certamente di questo cippo indicatore del centro del mondo, cosa ovvia a sapersi in quei tempi); già vi accenna Bernardo monaco nell' 870, il patriarca S. Sofronio intorno al 750, che chiama questo punto dove si piantò la Croce il *Sacrum terrae umbilicum.* S. Girolamo in ispecie che commentando il verso 14 del Salmo di Davide LXXIII,

gione cristiana si fa dagli storici ordinariamente esordire dalla venuta di Gesù Cristo; ma ciò non é esatto. Essa veramente esordì con Adamo, sin dal principio del mondo, dovendosi anche prima di Cristo credere in Cristo per avere salute. Ed ecco Dante correggere questa inesattezza con un monte che ha da congregare intorno a sè tutti gli uomini tanto prima quanto dopo di Cristo, colla sola differenza, che i nati prima mirano in quel monte a Cristo venturo, e i nati dappoi in quel monte medesimo a Cristo venuto: differenza che non fa due famiglie di professione diversa, ma una sola, diversa soltanto di aspetto, come sempre sono i membri di una stessa famiglia: di che il poeta bellamente ragiona nel Paradiso XXXII. 22: e con ciò egli non fece altro che seguire fedelmente S. Agostino, che ne tratta nel libro del Peccato Originale cap. 26. Roma, centro di fede, é il luogo cattolico dopo Gesú Cristo; e per tale lo fissa Dante nel Purg. II. 104; ma il Calvario, centro pure della stessa fede, é il luogo cattolico tanto prima quanto dopo di Cristo: e così Dante con questo monte in mezzo alla terra dov' é il Grande Aspettato,

---

dice che Dio: *Operatus est salutem in medio terrae*, poichè di tutta la terra, fu scelto questo punto, e non un altro. E Gerusalemme, continua S. Girolamo, puó considerarsi in mezzo alla terra, o perchè tra i confini dell' Asia, dell' Africa e del mare d' Europa, o perchè era come il centro delle terre del globo allora conosciuto, o perchè il popolo di Giuda era il popolo santo, ed era Gerusalemme in mezzo alla terra, siccome il cuore che è il fonte della vita in mezzo dell' uomo. In questo senso il profeta Ezechiello venne ancor esso dappoi in una espressione non troppo dissimile quando diceva (V. 5): *Jerusalem in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras.* Ed è a questo solo patto, che noi teniamo questa come una tradizione biblica, e questo monumento dei Greci come una predica al volgo ignaro, onde mediti la bontà di Dio che costì abbia voluto piantare il trono del suo regno in terra; di quel regno che comincia nell' Eden, s' accentra nel Golgota, e si estende alla risurrezione finale seguita dal trionfo dei giusti. Pensare che i Greci credano e vogliano far credere questo monumento come un punto geografico, darebbe loro patente indizio d' ignoranza e farebbe loro un torto.

ed il Grande Venuto, richiama a Dio il mondo intiero, compresi coloro che sono o idolatri o giudei, ad ambo i quali, come ai cristiani, è comune il Calvario.

Dante a tutto questo ebbe la mira; e nel suo piano di riforma dell' umanità traviata, fissò per primo punto principale ([1]) questo monte, riducendo ad esso, come tante linee ad un centro, tutte l' altre parti del quanto sublime altrettanto semplicissimo suo meccanismo; e perciò il monte in cui egli dà, qual rappresentante del mondo corrotto, dopo uscito dalla selva dei vizi, è appunto questo; ed è un tratto della misericordia di Dio, che ad esso lo conduce senza saperlo, perchè la misericordia di Dio non manca mai a chi si sforza di abbandonare il peccato, come assicura Dante ch' ei si sforzava.

---

(1) Perchè Dante fissò Gerusalemme qual punto di partenza del suo viaggio ascetico?

Per rispondere a questa domanda è d' uopo riportarsi, oltrechè alla credenza che vien dalla Bibbia, anche alle idee del medio evo. Queste si trovano nel modo più esplicito, un cento anni prima di Dante, nella epistola di Papa Innocenzo III (Ep. II. 208) data al Patriarca scismatico di Costantinopoli per animarlo alla riunione colla Chiesa Romana, madre di tutte le Chiese.

Quel Patriarca ha dei dubbi, e gli espone ad Innocenzo. In uno di questi diceva: ch' egli è d' avviso che la madre di tutte le Chiese sia la Chiesa di Gerusalemme, perchè là nacque il Redentore, là ebbe patito, là i discepoli cominciarono a credere, là la vena d' onde scaturirono le acque celesti. Ei desiderava impertanto d' essere illuminato sul perchè la Chiesa Romana si dice madre di tutte le Chiese invece di Gerusalemme.

A questa dimanda Innocenzo rispose: « Dessa (quella di Gerusalemme) puó chiamarsi madre della fede, poichè da essa ci vennero i motivi di credibilità di nostra fede. Quella di Roma è la madre dei fedeli, poichè pel suo primato di dignità è constituita sopra i fedeli. È madre non in riguardo alla priorità di tempo, ma in riguardo al primato di dignità. In quella guisa che Andrea fu bensì il primo chiamato degli Apostoli, eppure Pietro sta sopra di lui. Anche la sinagoga può esser chiamata madre della Chiesa, poichè ebbe esistenza prima della Chiesa, e questa è uscita da quella, non ostante la Chiesa è sempre la madre universale, la quale tuttora concepisce e genera e nutre: *Concipit catechizando quos instruit; parit baptizando quos abluit, nutrit communicando quos reficit.*

Queste idee ben note a Dante, dichiarano abbastanza il motivo ragionevole che lo determinò alla scelta di Gerusalemme per punto di partenza ascetica, e alla scelta di Roma per punto d' unione di salvazione.

Questo monte, come si vede nella Tavola, serve di coperchio (5) all' inferno, che gli sta sotto, perchè la redenzione consumata su questo monte dovea chiudere per sempre l' adito alle pene eterne; ma tuttavia sotto di esso s' apre un forame, pel quale entra il dannato, che si abusò del monte sovrapposto, per ire a stare in eterno alla pena; pena rincrudita dalla memoria dello sprezzato rimedio apprestato sovr' esso monte; ed entra pure a sua salute il pentito, per vedere di passaggio il posto che si è meritato co' suoi peccati, per detestarli viemmeglio, e non ricadervi mai più; il che è quello che fa il poeta, quale rappresentante del peccatore pentito, e che coll' imaginazione o meditazione fanno assai spesso gli uomini dabbene, e che Dio stesso fece fare in una visione, per modo eziandio sensibile, a S. Teresa, come racconta ella stessa nella sua Vita (tom. 2. c. 32).

Questo monte è il monte della salute di tutto l' uman genere, come profetò Gioele (II., 32): *In monte Sion et in Jerusalem erit salvatio.* Dunque a questo

(5) Anche questa cosa non è del tutto immaginaria. A sud - est del Calvario, sul monte Moria, di cui il Calvario è una parte, e precisamente nell' attuale Moschea di Omar, esiste un gran pezzo di roccia, che dai Mussulmani si addita come coperchio dell' inferno, che vi si apre di sotto. È vero che questa è una fandonia mussulmana, ma s' ha da essi per tradizione antica, e forse prima di loro conosciuta dai crociati, dai quali o da pellegrini di Terra Santa può averla Dante udita, e come cosa ragionevole adottata pel suo gran piano.

Il fatto accennato di questo coperchio della bocca d' inferno colà esistente, o supposto esistere, è narrato da Teodoro Dalfi nel suo Viaggio bibl. in Oriente v. 3 c. X. p. 582.

E può aver dato motivo all' esistenza di quel coperchio d' inferno la valle Geenna e l' altra contigua Tophet, che cingono a mezzodì Gerusalemme, dove appunto Dante pone l' ingresso all' Inferno, le quali valli per essere prima stati luogo di disonesti piaceri e abbominevoli feste divennero poi per giusto castigo di Dio il luogo delle maggiori carnificine dei Gerosolimitani, secondo le profezie di Geremia (XIX. 2) e di Isaia (XXIV. 8 — XXX. 14) onde Tophet e Geenna dice Dalfi (*loco cit.* c. XI. p. 625) passarono nel linguaggio biblico a significare un luogo di castigo e di tormenti, ed anche di fuoco eterno.

monte dovea ridursi il peccatore, rappresentato da Dante nell' uscire dalla selva dei vizi. E come questo monte ha servito per consumare la prima apparizione di Cristo, così esso servirà pure per la apparizione seconda ed ultima ben diversa dalla prima, perchè non ignominiosa, ma gloriosa, quando a giudicare verrà tutto il mondo. Infatti S. Ilario mette questa manifestazione di Dio sul Calvario, e S. Girolamo nel Commento su Gioele (III.) dice che questo campo (*valle di Giosafat*) pel giudizio sarà allargato nel senso che i credenti già salvi saranno con Gesù *in monte Sion et in Jerusalem,* e la turba dei non credenti sarà nella valle.

Questo monte finalmente non è alto come il Purgatorio, ma all' incontro assai basso, secondo che si disse di sopra, per rendere agevole a tutti la sua salita; essendo necessaria a tutti quale che sia la loro condizione; e per mostrare eziandio che la fatica del montarlo sino alla cima è di breve durata, ossia che il patire per la eterna salute non è lungo, ma corto; il che vale a levar lo sgomento, ed a metter grand' animo in chi soffre. Che poi questo monte sia da salire per chiunque voglia salvarsi è provato dagli eccitamenti di Virgilio a Dante: *Perchè non sali,* e che sia possibile il salirlo: *Il dilettoso monte,* e che il salirlo sia causa della nostra eterna salute: *Ch' è principio e cagion di tutta gioia.* Inf. I. 77.

Ma se questo monte è destinato ad essere salito fino alla cima da chiunque vuole imitare Gesù, portando la propria croce dietro quella che porta innanzi il suo Redentore, non è còmpito però da penitente novello, troppo debole a sì arduo cammino, come alla prova si mostrò pur Dante: e perciò quel Virgilio stesso che appena veduto Dante lo incoraggiò a salire (giacchè salirlo

al postutto bisogna), poi ne lo dissuase per allora, e lo consigliò che per salire quel monte doveva prima abilitarsi con un altro viaggio: *A te convien tenere altro viaggio.* Inf. II. 91, cioè egli ha prima da fortificarsi con varî esercizî di mortificazione e pietà che sieno da lui, sino a rendersi perfetto colle grazie che gli fa Dio, come diffatti adopera Dante di grado in grado per le tre Cantiche: al fine delle quali raggiunto lo stato di perfezione (il che può ottenersi anche in pochi dì, come avvenne di Dante in soli sette giorni), è per sè stesso disposto a questa salita, tanto impossibile da principio; e così quello è veramente il monte dilettoso, detto da Virgilio, e tale veramente lo trovarono, e lo trovano tutti i Santi, al grado de' quali intende innalzar il poeta, se non tutti, almeno i più fervorosi, potendo questi inoltrarsi fin sulla cima, in quella che i men fervorosi non ne salgono che una parte; de' quali Dante ragiona nel Parad. II. 1, dicendo:

O voi che siete in piccioletta barca
    Desiderosi d' ascoltar, seguiti
    Dietro al mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti;
    Non vi mettete in pelago; chè forse
    Perdendo me, rimarreste smarriti.

La quarta ed ultima spiegazione della Tavola cade su questa lineetta tortuosa che passando all' est del Calvario da nord a sud va a terminare entro una piccola periferia. Che cosa è dunque questa lineetta? che cosa è questa periferia? la lineetta è il torrente Cedron che rade da nord a sud le radici del Calvario, o di Gerusalemme; e la periferia è la circonferenza del mar Morto, o Asfaltide, in cui si scarica il torrente Cedron. Ma lo pose egli, Dante, nel suo sistema geografico?

Certo che ve lo pose non ostante che nessuno vi abbia posto mente fin qui, ed è la *fiumana ove il mar non ha vanto* (Inf. II. 108). Su questa fiumana si trovava Dante nel discendere dalle prime pendici del Calvario in atto di ritornar nella selva, quando vi fu incontrato da Virgilio. Lucia avea avvertito Beatrice, e questa Virgilio che troverebbe Dante su quella fiumana. Ora c' è nessun' altra fiumana appiè del Calvario, tranne il Cedron? Nessuna. Ma era abbastanza determinata la indicazione del Cedron con solo dirla *fiumana ove il mar non ha vanto?* Rispondo ch' era con queste parole tanto e sì precisamente determinato il Cedron, che desso è il solo corso d' acqua su tutta la terra che possa definirsi con queste parole. Infatti esso è torrente e non fiume, e il torrente in buona lingua si chiama *fiumana*, come si può accertarsi dai dizionari, e come lo accerta Dante medesimo nel Purg. XIX. 101, dove chiama *fiumana* il Lavagna che i geografi chiamano precipitoso torrente: e su questo torrente non ha vanto il mare, che pur riceve tutti i fiumi, ma non ha il vanto di ricever questo, perchè a differenza degli altri va nell' Asfaltide, che non ha e non può avere nessuna comunicazione col vero mare. Virgilio dunque fu istruito del vero punto preciso dove avrebbe trovato Dante (ed era ben necessario che altri glielo indicassero) cioè gli fu detto che avrebbe incontrato Dante sul torrente Cedron alle radici del Calvario *ch' è principio e cagion di tutta gioia.* (Inf. I. 78), circostanza di che fu pure istruito Virgilio. Questa è la ragion topografica del Cedron nel sistema geografico dantesco. Ma il Cedron per esservi messo ha eziandio una ragione ascetica. Cedron e Calvario sono due luoghi santi, quello per il principio della Passione, questo pel suo termine; e la Passione di Gesù Cri-

sto altro in fine non è che il mezzo di riabilitazione del peccatore alla gloria perduta. Sul Cedron diremo qualche altra cosa nel Comm. Inf. II. 108. Sola una cosa mi preme ancora di far ben osservare per la ragione ascetica del Cedron nel sistema geografico - dantesco, ed è che Dante venendo dalla selva al Calvario lo passò nella notte medesima che lo passò Gesù Cristo per recarsi al Getsemani, e di qui a Gerusalemme che fu la notte dal giovedì al venerdì santo, quand' ebbe principio la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, ed ognuno può vedere in ciò la santa ragion che potè averne il poeta fino nel giorno e nell' ora del passaggio del Cedron. È un giorno ed un' ora ed un luogo troppo pieno di santi ricordi della nostra Redenzione, o del Peccatore santificato per essa. È un giorno ed un' ora ed un luogo troppo pieno di contrasti tra quello che fa l' uomo per perdersi e quello che fece Cristo per salvarlo. Dissi di sopra che Dante dalla selva al Calvario passò il Cedron, perchè tornando dal Calvario alla selva lo incontra. Dunque prima ha dovuto passarlo, sebbene espressamente nol dica, ma lo dice abbastanza dicendo, che stava per ripassarlo quando non potendo salire il Calvario egli fu arrestato alle radici del monte su quella fiumana che lo dividea dalla selva, alla quale intendea ritornare per disperazione.

Il detto sin qui è l' organismo, o sistema, o piano architettonico inventato da Dante per lavorarvi sopra le due prime parti della sua Divina Commedia. Or chi dirà che con queste idee tutte sacre e bibliche (senza qui contare quelle parimenti bibliche e sacre che sviluppò nel suo Paradiso) abbia inteso Dante ad un fine di felicità meramente civile?

La felicità civile egli ce la fa trovare con un' altra

sua opera, voglio dire colla Monarchia, come egli stesso si esprime sin dal principio di essa; ma la felicità eterna ce la fa trovare col mezzo della Commedia, come attesta egli pure nella lettera a Cane, sebbene sia vero che l' una aiuta l' altra. Così questo sommo ingegno ha il merito di averci, quanto era in lui, resi felici nel tempo, e nella eternità. L' andar fuori da questo concetto, e da questo fine, per alcune cose della Commedia che mirano a buon ordinamento mondano, portate da lui solo digressivamente, secondo ch' egli dice nella stessa lettera a Cane, è un voler fare di Dante l' uomo il più sciocco del mondo, che ordisce un piano tutto spirituale per dargli poi uno sviluppo tutto carnale; che promette di riformar l' uomo in ordine al Cielo, e poi invece lo riforma in ordine alla terra; che vi presenta un congegno ultramondiale, e poi vi limita alle sole cose del tempo; in somma un uomo che accenna a destra per condurre a sinistra. Eppure questo errore l' avrebbe commesso Dante se il fine principale della sua Commedia fosse politico e non religioso, civile e non sacro, come pretendono in buona fede alcuni, e in mala fede altri più. Ma è questo (lo dirò con Dante):

*L' error de' ciechi che si fanno duci;*

e noi in coscienza non possiamo seguirli.

Dante nella Divina Commedia ha una mirabile e semplicissima Unità di pensiero. Chi afferra questa Unità intende tutto e in tutto ci vede ragione. Chi non l' afferra si smaga e cade. Quest' unico pensiero, questo nucleo, quest' anima di tutta la Divina Commedia non è che due parole: IL PECCATORE SANTIFICATO.

# CHIAVE NECESSARIA

## ALLA INTELLIGENZA DI TUTTA LA DIVINA COMMEDIA

Il Concetto fondamentale di tutta la Divina Commedia è cattolico ed ascetico. Lo dice Dante medesimo nella famosa sua lettera dedicatoria del Paradiso a Can Grande: *Finis totius et partis (Paradisi) est removere hominem de statu miseriæ et perducere illum ad statum felicitatis:* dove miseria e felicità va intesa in solo senso cattolico ed ascetico per peccato e per grazia, secondo il sentire e scrivere del medio evo, tutto cattolico e tutto ascetico.

Dante poi svolse questo semplice tema in un modo maraviglioso, e solo da lui. Egli prima di tutto concentrò in sè stesso tutta l' umanità peccatrice, ossia si fece egli il rappresentante di questa umanità. Poi, per condurla dal fondo del peccato alla perfezione della grazia, tolse di farla passare per una muta di spirituali esercizi nelle tre note vie *Purgativa, Illuminativa* ed *Unitiva,* facendosi così il precursore del grande di Lojola, che tiene lo stesso metodo. Così Dante e S. Ignazio concepirono e svolsero lo stesso soggetto, il primo per ingegno illuminato dalla fede, il secondo per fede illuminata dal cielo.

Per Dante tutto il difficile stava in incarnare poeticamente la sua opera riformatrice della umanità viziata. Dissi, *tutto il difficile;* ma per Dante che cosa vi potea esser che difficile fosse? Egli dunque incarnò il suo tema in un viaggio ultramondiale di espiazione e di abbellimento dell'anima, testè uscita a gran ventura dalla selva dei vizi; e mentre, fuori poesia, questo viaggio è di sola contemplazione, in poesia lo fa reale così che i sensi medesimi del corpo concorrono colle facoltà dello spirito a trovarsi in atto per le tre vie ascetiche anzidette; parendo troppo giusto che essendosi prestati al peccato anima e corpo, corpo ed anima si prestino alla grazia che li riforma. Questo metodo non sarebbe altro che l'applicazione dei sensi alle verità insegnateci pure da S. Ignazio.

A teatro, mi sia lecita la parola, a teatro poi di questi santi esercizi egli scelse l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso; l' Inferno ed il Purgatorio per la *Via Purgativa,* ed il Paradiso per la *Via Illuminativa,* ed *Unitiva,* nella corsa dei quali luoghi egli potè unire in bell'accordo tutte le ragioni della fede e della poesia, salva sempre la natura dell'opera tendente al riordinamento dell' uomo in tutte le sue relazioni con Dio, con sè, colla società.

Il tempo poi più opportuno a riordinare l' uomo è almeno quel della Pasqua, come al più tardi vuole la Chiesa, e Dante si attenne a questo, dirigendo tutta la sua riforma alla Confessione ed alla Comunione Pasquale: onde è che la Divina Commedia per questo riguardo altro non è che una preparazione alla santa Pasqua. — Tutto ciò è la chiave per la retta intelligenza della Divina Commedia.

# DUE AVVERTENZE

## A TUTTI GLI ESPOSITORI DI DANTE

## I.

Ho sempre creduto un gran male quello che si pratica comunemente nelle scuole dai professori che spiegano la Divina Commedia, di commentarla a brani scelti qua e colà; e peggio poi senza darne in mano agli scolari la chiave di tutta l'opera, che si trova nei due primi canti dell' Inferno. Il vero e l' unico metodo eccellente e proficuo è di cominciar dal principio, e di seguire avanti con ordine senza saltare, andando possibilmente sino alla fine, ed arrestandosi dove il tempo non basta. Cosi s'invogliano gli scolari a compirne lo studio. Chi fa diversamente erra a gran pezza, credendo far bene perchè di tutto si va spigolando il migliore, mentre così non si acquista mai un vero concetto dell' insieme, e non si osserva che in Dante tutto è ottimo e legato, anche dove meno si pare.

## II.

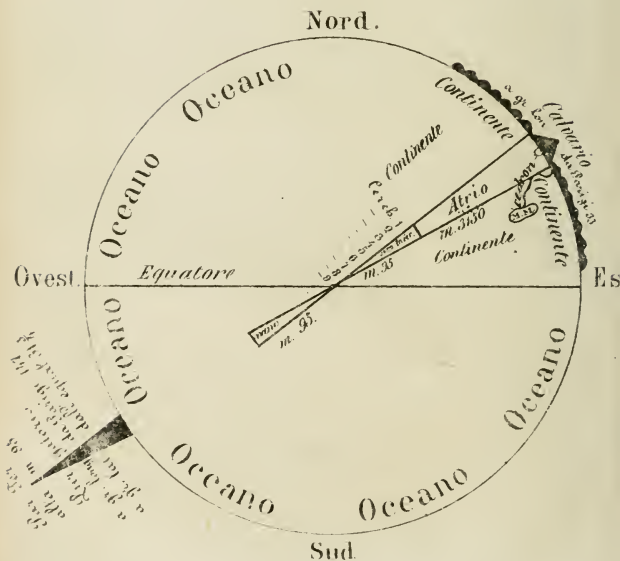
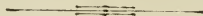
Conducendo Dante nella sua persona un peccatore qualunque dal peccato alla grazia coi mezzi dell'Ascetica Cattolica, che sono le tre vie Purgativa,

Illuminativa ed Unitiva, convien tenere davanti gli occhi la massima di tutti gli Ascetici, osservata esattamente anche da Dante, che ordinariamente sul principio della conversione sorgono contro il penitente gravissime tentazioni, sia dal di dentro per gli abiti e consuetudini perverse, sia dal di fuori, cioè dal demonio a cui cuoce che gli sia tolta la preda, e dagli uomini del mondo.

Dante svolge le prime tentazioni interne di sè medesimo nel II. Canto dell'Inferno, e le esterne del demonio e degli uomini nei Canti successivi, come si accennerà in margine ai luoghi di esse. Passato il principio, scemeranno, e svaniranno del tutto dappoi, o se vi avrà tentazione, sarà leggerissima.

## VOTO

Io vorrei che nei tre ultimi anni del corso teologico vi avesse una cattedra d'interpretazione della Divina Commedia per una Cantica all'anno, libero però a frequentarla chi vuole. Il vantaggio delle lettere, delle scienze e della religione sarebbe sommo.

# TAVOLA
## GEOGRAFICO — DANTESCA

# CANTO PRIMO

## ARGOMENTO

Dice il poeta di essersi smarrito per una selva. La descrive. Uscitone a stento, si vede dinanzi un colle ameno irradiato dal sole nascente. Ne tenta subito la salita. Ma quasi sul bel principio è arrestato da tre fiere, Lonza, Leone e Lupa. Spaventato, ruina di nuovo alla selva; ma un uomo sconosciuto gli si presenta, e lo arresta. Il poeta gli si raccomanda per aiuto contro l' ultima fiera. L' uomo si manifesta per Virgilio che lo interroga perchè ritorni all' aborrita selva. Il poeta, fermo a voler salire il colle, prega di nuovo Virgilio ad aiutarlo contro la fiera. Ma Virgilio lo sconsiglia dalla salita, che a lui, per allora, era insuperabile. A prepararvelo gli prescrive altro viaggio, senza specificargli quale, consolandolo intanto colla predizione di un vincitor della Lupa, e di tutti gli altri animali che s' ammogliano a lei, vincitore che sarà così la salute d' Italia. Affinchè poi non fosse dubbio di chi parlasse, accenna ad una ad una le specifiche qualità di quest' uomo sì portentoso, e le qualità specifiche battono solo in S. Benedetto XI papa; e con ciò viene il poeta a mettere tutto il suo lavoro sotto la protezione del Papato. Così consolatolo gli determina il viaggio per cui si offre di condurlo, cioè per l' Inferno e pel Purgatorio, accertandolo che altra persona di sè più degna verrebbe a condurlo poi pel Paradiso. Dante fatto cuore da tutto questo, lo prega di condurlo pel cammino indicato.

## STATO ORDINARIO DI UN' ANIMA NEL PRINCIPIO DELLA SUA CONVERSIONE

*(Fervore e suoi pericoli). Cura che se ne prende il cielo, o Maria SS., perchè non ricada.*

*(Guida duplice, Ragione e Rivelazione, e suoi vantaggi). Per tutto questo è necessaria l' unione col papa, solo legittimo ed efficace riformatore morale del mondo; e il papa designato è S. Benedetto XI, regnante all' epoca reale del principio della Divina Commedia, a cui solo convengono tutti i caratteri annunciati da Dante. Così tutta quest' opera ascetica è dedicata al Papato, come si addicea.*

## Apparecchio I

## Agli Esercizi Spirituali di Dante

1. *Bisogno di uscir dal peccato sentito dagli uomini di buona volontà.*
2. *Mezzi più opportuni per salvarsi. Esercizi spirituali e guida per essi.*
3. *Unione col papa, il solo che ha in mano la salute del mondo.*

Nel mezzo del cammin di nostra vita [1] Dante o Umanità peccatrice,

*Nel mezzo ecc.* Nel Sal. 89. e nel Convivio si fa la vita comune di an. 70. Dice dunque che avea 35 an. Essendo nato nel 1265, con 35 si vien al 1300 epoca fittizia del poema. Ma realmente egli lo cominció nel 1304 contando 39 an. Indietreggiò di 4 per predire ciò che in fatto era successo, e per attenersi ad un anno santo, qual fu il 1300 per ragione del giubileo, in argomento santo, quale si era quel che trattava. Nel C. XXI, ver. 112 vien determinato anche il giorno di quest' epoca fittizia del poema, ed è la notte sopra il venerdì santo, che nel 1300 cadeva addì 7 aprile, perchè la Pasqua del 1300 cadeva addì 10 aprile. Ciò è provato dallo stesso calendario dantesco che dice aver avuto sottocchio messer Donato Gianotti scrittore del 500. Toglie poi ogni dubbio sul dì della Pasqua del 1300 l' opera insigne dei PP. Maurini: *L'Art. de verifier les dates. Paris 1770, Table cronologique: Les Paques.* In questa Tavola la Pasqua del 1300 è il 10 aprile.

Chi poi volesse veder la prova scientifica che la Pasqua del 1300 cadesse nel 10 aprile la troverà nell' ultima opera del celebre amico mio prof. Canon. Gio. Dalla Valle di Faenza, poco fa mancato a' vivi con grave danno delle lettere e delle scienze: Nuove illustraz. sulla Div. Com. Parte I, primo riscontro, artic. l. pag. 9. « *Del giorno, in cui Dante mette il plenilunio Pasquale del 1300; e di quello, nel quale pone il principio del suo viaggio.* Faenza — tipogr. Novelli 1877.

In un altro capitolo della stessa opera (pag. 53) il valente annotatore confuta direttamente coloro (Fraticelli, Grion ed altri) che stanno pel 1301. Eccone le sue ragioni apodittiche.

1.ª Nel c. 9 Pur. si legge il verso « *Questo centesim'anno ancor s' incinqua* »; dove nota che, se il poeta chiama *centesimo* l' anno allora corrente, cioè l' anno in cui faceva il suo viaggio, questo non può esser altro che il 1300, col quale termina il secolo o l' anno secolare.

2.ª Sul fine del c. 8 Pur. il poeta si fa dire al march. Currado Malaspina, che non passeranno sette anni, ch' egli

sarà ospitato cortesemente nella Lunigiana dal suo nipote Moroello. Ora si sa che Dante fu accolto da questo Marchese nel 1306 (Celesia Emilio, *Dante in Liguria,* Genova, Lavagno, 1865); dunque allorchè Currado gli parlava era l'anno 1300, dal quale per giungere all'arrivo di Dante presso il detto Marchese, manca poco meno che lo spazio di sette anni, cioè non erano ancora scorsi sette anni, il che esattamente corrisponde a quel che dice l'ombra di Currado. Ma se si suppone l'anno 1301, non si avrebbero più circa sette anni, ma sei.

3.ª Se il poeta contasse gli anni dall'incarnazione, e per conseguenza se l'anno del suo viaggio fosse il 1301, seguirebbe evidentemente, che il dì 25 Marzo è il giorno preciso, che egli intraprese questo viaggio, secondo le parole di Malacoda (Inf. XXI). *Ier.* ec., il quale accenna il terremoto, che nella morte del Redentore si fe' sentire in quella bolgia; il che è falso, perchè il dì 25 Marzo quale principio del viaggio di Dante è inconciliabile col plenilunio che avvenne quando egli era nella selva; plenilunio ch'ebbe luogo il dì 7 Aprile, dove da lui è supposto.

4.ª Inoltre osserviamo che lo stesso dì 25 Marzo sarebbe anche il giorno, che Farinata nel X Inf. dice al poeta, che avanti che si compiano 50 plenilunii o 50 mesi, egli saprà la sua grande sventura, cioè l'esiglio perpetuo. Questa sventura fu l'effetto della cattiva riuscita, ch'ebbe la mediazione del Cardinale di Prato spedito a Firenze da Benedetto XI. La rottura delle trattative aperte a quest'oggetto avvenne verso gli 8 di Giugno del 1304. Ora se l'anno in cui parla Farinata fosse il 1301, quale strana maniera di parlare sarebbe mai quella che Dante gli mette in bocca col dire che non trascorrerebbero 50 lunazioni o 50 mesi, cioè più di 4 anni, ch'egli saprebbe il suo misero destino; mentre gli anni da trascorrere sarieno soltanto 3 e 5 mesi incirca, o 41 lunazioni? In questo caso poteasi anche dire, che non sarebbersi compite 42, 43 ec. lunazioni. Ma il poeta con quella locuzione vuol dire, che da un'epoca all'altra non sarieno trascorsi esattamente 50 mesi; talchè, secondo lui, questo tempo da trascorrere non sarebbe stato nè 50 mesi, nè 49, ma un intervallo di mezzo tra l'uno e l'altro di questi due termini. Qui Dante ha voluto far mostra di esatta precisione di computo, conforme all'epoca degli avvenimenti, ai quali accenna. Che se poi per conformità di computo si volesse che l'anno 1304, in cui agli 8 di Giugno fallì quell'accomodamento tra i Bianchi e i Neri, e che i Cronisti contano dalla Natività, si contasse dall'Incarnazione, allora bisognerebbe aggiungervi altri 9 mesi. E in quest'ipotesi noi avremmo 50 e più lunazioni compiute; sì che anche in questo modo ci troveremmo nell'imbarazzo ed impossibilità di mettere nell'accordo la predizione di Farinata coll'anno 1301.

Mi ritrovai per una selva oscura, [2]
Che la diritta via era smarrita. [3]
Ahi quanto a dir qual'era è cosa dura [4]
5 Questa selva selvaggia e aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte.
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai [5]
Dirò dell'altre cose, ch' io v' ho scorte.
10 I' non so ben ridir com' io v' entrai, [6]
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma poi ch' i' fui appiè d'un colle giunto, [7]
Là ove terminava quella valle,
15 Che m' avea di paura il cor compunto,

Selva o stato del peccatore.
Epoca poetica, 1300.
An. del Giubileo.
Notte sopra il ven. santo dal 7 all'8 ap.
Epoca storica, dal giugno 1304.

Luogo fittizio: Calvario monte dei perfetti e non dei peccatori e degli incipienti.
Luogo reale: Verona e Padova.

2. *Mi ritrovai.* Dunque senza poter dire com' e' vi fosse entrato; ciò che dirà poi. *Per una selva oscura.* La selva dei vizii posta dal poeta all' est del Calvario.

3. *Che.* Nella quale.

4. *Ahi quanto* ec. Se è duro narrar della selva, che dovea esser trovarvisi! Dante nel Par, XXVII, 124 e seg. epiloga e commenta i 7 primi versi di questo Canto, da *Ben fiorisce* sino a *coperte,* dove si tratteggia il passaggio che l' uomo fa dalla virtù al vizio, e dove dal poeta si ha proprio in mira di determinare in che senso prende qui la selva, e poi le bestie del colle che verranno. Così Dante commenta e spiega sè stesso in punti assai contrastati, e pur tanto chiari e precisi. Sempre dall' epilogo di un' opera si chiarisce meglio il senso delle sue parti.

5. *Del ben ch' i' vi trovai.* La misericordia di Dio ch' ebbe compassione de' suoi errori, e lo mosse verso il Calvario, monte della salute.

6. *I' non so ben* ec. È l' acciecamento prodotto dal fascino delle passioni, che non ci lascia avvertire tutto il precipizio in che ci gittiamo seguendo la via del peccato. Questo acciecamento è il sonno che poi si dice.

7. *Colle.* Calvario, monte di salute. *Valle.* È appunto quella che dopo Gerico e Betania termina a Gerusalemme. (Dalfi Viag. bibl. Carta della Palest.)

Guardai in alto, e vidi le sue spalle [8]
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allor fu la paura un poco queta, [9]
20 Che nel lago del cuor m'era durata [10]
La notte, ch'io passai con tanta pièta. [11]
E come quei, che con lena affannata [12]
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata;
25 Così l'animo mio, che ancor fuggiva, [13]
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva. [14]
Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso,

Ore 5.30 ant. nascita del sole.

8. *Guardai in alto* ec. Dunque nasceva il sole. È la grazia che alletta de' suoi puri piaceri.

9. *La paura.* Della selva, o stato peccaminoso. *Un poco queta.* Non affatto queta perchè durava ancora il peccato.

10. *Nel lago del cuor.* Gli anatomici chiamano *lago* il ricettacolo del sangue che è nel cuore, dove ha sede la paura.

11. *Pièta.* Dolore.

12. *E come quei* ec. Col naufragio del mare si chiarisce il naufragio dell' anima pel peccato. Infatti questo mondo fu chiamato mare simbolicamente tanto dalla Scrittura quanto dai santi Padri. L' Angelo nell' Apocalisse (XVII, 15) chiamò acque la moltitudine dei popoli: *Aquae populi sunt et gentes el linguae.* S. Giacomo di Nisibi (Serm. V de bello, 12) dice: *Mare magnum hic mundus est.* Così s. Ottato Milevitano (De schis. donat. III), s. Agostino (Serm. LXXVI, 1), e s. Zenone (II. 11). Se il mare è tempestoso (insegna Garrucci St. Arte cr. L. III. c. 13) simboleggia i tristi e i malvagi, travolti dalle loro passioni ai quali appunto ha riguardo questa similitudine dantesca, secondo il senso della quale canta Sedulio (Carm. Pasch. II. 220 seg.)

. . . . . . *quae lubrica mundi*
*Gaudia sectantes tanquam vaga caerula ponti*
*Caecaque praecipites tranant incerta profundi.*

13. *Che ancor fuggiva.* Così avviene di chi esce da un pericolo: l' occhio si volge a guardarlo, ma l' animo fugge.

14. *Persona viva.* Viva della grazia. È nel senso delle parole di Dio ad Adamo: *Quacumque die comederis ex eo morte morieris.* È lo stesso senso dell'*anima viva* del C. III. 88, spiegato poi per *anima buona* nel vers. 127. L'ordine cronologico nella moralità umana è che si passa dal bene (*Calvario*) al male (*Selva*); onde il *passo* è tra quello e questa.

Ripresi via per la piaggia diserta,[15] — Fervore.
30 Sì che il piè fermo sempre era il più basso.[16]
Ed ecco quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggera e presta molto,[17] — Pericoli del fervore sregolato a fronte degli abiti viziosi o delle tre concupiscenze.
Che di pel maculato era coverta;
E non mi si partia dinanzi al volto,
35 Anzi impediva tanto il mio cammino,
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.
Temp'era dal principio del mattino;[18] — Dalle 5. 30 ant. in poi. Sole in Ariete, come dal principio della creazione.
E il sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
40 Mosse dapprima quelle cose belle;
Sì che a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle.

15. *Diserta.* Di veri cristiani. Ogni cristiano ha il comando da G. C. di salire il Calvario portando la sua croce dietro G. C. *Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus.* Sulle quali parole dice s. Leone: *Nec dubitare debemus hanc vocem non solum ad discipulos Christi; sed ad cunctos fideles totamque Ecclesiam pertinere.* (Serm. de Pas.) — Dante poi suppone il suo mondo tutto corrotto. — Il solo salire un monte che invita colla sua bellezza indica tendenza al bene ed alla perfezione. Dante avea osservato spesso questo concetto espresso dall' arte cristiana nei musaici delle Basiliche del medio evo, come p. e. nell' abside di S. Apollinare di Ravenna, dove 12 agnelli, 6 per parte, escono da due città opposte, Gerusalemme e Betlemme (giudei e gentili componenti la Chiesa) e salgono un monte per andare da G. C. che è sulla cima.

16. *Sì che il piè fermo* ec. Così è quando si sale un' erta.

17. *Una lonza* ec. Lonza, Leone e Lupa sono le tre concupiscenze di che parla s. Giov. (Ep. I. 2, 16,) e dalle quali si lascia signoreggiare il peccatore sì che non può salire il Calvario che è monte di perfezione. Lonza è incontinenza, Leone è superbia, Lupa è avarizia. Dante commenta egli stesso questa Lonza nell' epilogo che come esige l' arte fa nel Paradiso XXVII. 136, e seg. dove così è chiarito un passo che fu sinora dei più difficili e male intesi, e invece diventa uno dei più facili e chiari. Il cod. 1011 della Riccar. in luogo di *gaietta* legge *negretta* perché appunto la lonza o pantera ha macchie negrette, che fanno il *pel maculato* detto prima. Macchie nere su fondo bianco danno pelle *gaietta.*

18. *Temp' era* ec. Parla dell' ora del giorno, e del mese dell' anno che correva al momento della sua visione. L' ora è il principio del giorno, il mese è l' aprile, mese di primavera

L'ora del tempo e la dolce stagione:
Ma non sì che paura non mi desse
45 La vista che m'apparve d'un leone [19]
(Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse),
E d'una lupa, che di tutte brame [20]
50 Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza,

Variante. Epilogo di selva - piaggia - fiere ec. nel Parad. XXVII. 121.

entrambi i quali tempi sono riassunti poi nel ver. 43; *L'ora del tempo e la dolce stagione.* Questi due tempi eletti da Dio per l'opera della creazione dell'uomo, e per l'opera ancor più grande della sua redenzione, che è una seconda creazione, sono occasione, anzi cagione, com'egli dice, di speranza di salute per Dante. Dante, che in sè vuol ricondurre l'umanità peccatrice, prima alla innocenza della creazione (ciò che in fatti otterrà in fine del Purgatorio o della Via Purgativa nel Paradiso terrestre), poi a tutto quel vantaggio di grazia e di santità recato all'uomo dalla redenzione, che è la compita vittoria sulle tre concupiscenze (ciò che in fatto otterrà in fine del Paradiso, o della Via Illuminativa), con questi due tempi ci ferma nella mente il fine santo da lui inteso nella sua opera, fine che spera secondato da Dio colla vittoria sul primo nemico che gli s'affaccia, la concupiscenza della carne simboleggiata nella Lonza; e così degli altri nemici. Se questi due tempi non si avessero da intendere asceticamente, e nel senso da me dichiarato, non si saprebbe come l'ora e la stagione potessero influir come causa ad addolcire una fiera. Insomma Dante, così dicendo, è come avesse detto quelle parole dell'Apostolo: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:* sulle quali parole così a servigio di Dante, commenta s. Leone (Sermone 4 della Quaresima): *Quamvis enim nulla sint tempora, quæ divinis non sint plena muneribus, et semper nobis ad misericordiam Dei per ipsius gratiam præstetur accessus: nunc tamen omnium mentes majori studio ad spiritales profectus moveri, et ampliori fiducia oportet animari, quando ad universa pietatis officia, illius nos diei, in quo redempti sumus, recursus invitat: ut excellens super omnia passionis Dominicæ sacramentum purificatis et corporibus et animis celebremus.* Così s. Leone, e così, affatto così, anche Dante.

19. *D'un leone..... e d'una lupa.* Nota la mia lezione che varia nella punteggiatura dalla comune, che a torto e contro la sintassi grammaticale pone punto fermo dopo *leone.*

20. *Che di tutte brame* ec. La cupidigia dei beni terreni

Con la paura, ch' uscia di sua vista,
Ch' i' perdei la speranza dell'altezza.
55 E quale è quei che volentieri acquista,
E giunge 'l tempo che perder lo face,
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro a poco a poco,
60 Mi ripingeva là, dove 'l sol tace.
Mentre ch' io rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco. [21]
Quando vidi costui nel gran diserto:
65 Miserere di me, gridai a lui, [22]
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo. [23]
Risposemi: Non uom, uomo già fui; [24]
E li parenti miei furon Lombardi, [25]

Cura che se ne prende il cielo, o Maria SS. perchè non ricada.

è, fu e sarà sempre il peccato predominante e più pernicioso all'umanità, che trae dalle ricchezze il mezzo per alimentare ogni vizio. Dante epiloga e commenta nel Paradiso XXVII, 121 e seg. tutto questo passo della Lupa, come ha epilogato e commentato nello stesso Canto il passo della Lonza. Dunque svaniscono tutti i sogni dei commentatori che nelle fiere veggon tutt' altro da quello che dichiara Dante. Vedi anche la lupa del Pur. XX. 10, ottimo commento a questa dell' Inf. e come contro questa si predice il Veltro, cioè papa Benedetto XI allor vivente, così contro quella del Purgatorio (essendo allor morto papa Benedetto, e successogli Clemente V, non curante d' Italia perchè in Avignone) all' occasione che il poeta s' incontra con un papa (Adriano V) fa voti perchè venga un papa santo, come il morto Benedetto, a cacciar questa lupa d' Italia, dipingendolo genericamente, come solo potea nel 1300, alla qual epoca poetica era obbligato attenersi.

21. *Per lungo silenzio* ec. Il lungo tacere ci fa fiochi. — Gran diserto è la *piaggia diserta* del verso 29.

22. *Miserere.* Prega d' aiuto per non ricader nella selva, sebbene prima ei ruinasse per disperazione. Dunque in questo peccatore era buona volontà di salvarsi. È questa che si richiede. Dio fa il resto.

23. *Qual che tu sii* ec. Dante in vederlo non aveva ancora avuto indizi per sapere se fosse l' uno o l' altro.

24 *Non uom.* Cioè non anima e corpo insieme, che tale è l' uomo.

25. *Parenti.* Genitori. *Lombardi.* Tutta l' alta Italia nel medio evo chiamavasi Lombardia. È uso di Dante di dire

E Mantovani per patria ambedui.
70 Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi,[26]
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
75 Poi che il superbo Ilion fu combusto.
Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte, [27]

Virgilio, o retta ragione.

Ogni cristiano dee salire il Calvario, ed ha da salvarsi per esso.

prima il generale e poi il particolare: prima *Lombardi* e poi *Mantovani,* Come ha fatto dei *parenti,* così farà del figlio, che è Virgilio, nel verso seguente.

26. *Nacqui sub Julio.* Quanti farfalloni non si dissero sinora per interpretar questo verso! Eppure non poteva esser più chiaro. Vi si esprime l'epoca della nascita di Virgilio, e Virgilio nacque appunto *sub Julio,* cioè sotto il consolato di Julio, e *tardi* perchè verso il fine di quel consolato. Tutto sta sapere di qual Julio si parli. Non è Cajo Julio Cesare, come s' incaponirono di credere i commentatori, donde sorse la confusione ed il caos nella loro esplicazione, ma è il padre di C. Julio Cesare, che fu Lucio Julio Cesare. Questi fu console con C. Marco Figulo nell' anno 64 *ante Christum natum,* come si vede nel Petavio, *Rationarium temporum,* serie dei consoli. Ma si obbietta che Virgilio si dice nato 70 an. avanti Cristo, nel qual anno eran consoli Pompeo e Licinio. Come dunque si conciliano le due sentenze? Col sapere il metodo di contare gli anni che seguiva il medio evo diverso da quello che seguono i moderni. Il medio evo anticipava la nascita di Cristo di 6 anni, dei quali soli 4 interi. Dunque quello che per i moderni è 70, pel medio evo è 64, e nel 64 è console Lucio Julio Cesare. — Questo è il generale della nascita di Virgilio. Il particolare poi è in qual mese di quel consolato egli nacque. Si sa che Virgilio nacque addì 15 di ottobre. Dunque mesi 2 1|2 avanti il fine del consolato di Lucio Julio, perchè i consoli si facevano al 1° di gennajo e duravano un anno.

27. *Perchè non sali* ec. Pare questa una contraddizione; perchè qui si eccita a salire, e poi al v. 91 e seg. si eccita a non salire. L' apparente contraddizione si concilia così: Questo monte si dovrà salire senza fallo, ma si dovrà salire a tempo opportuno. Essendo questo monte, il monte della perfezione cristiana, per essere il Calvario, mal può salirlo chi non è

Ch'è principio e cagion di tutta gioia?[28]
O! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
80 Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.
O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio, e il grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.

perfetto, anzi chi è ancor peccatore. Si acquisti dunque la debita perfezione per mezzo di un altro viaggio, viaggio penitenziale ed ascetico, ed allora, non che aver paura ed impedimento dalle fiere (concupiscenze), sarà diletto il salire, come lo fu per tutti i santi. Della croce (e così del Calvario) disse s. Gio. Damasceno. Essa è la guida di quelli che incominciano (come Dante invogliato dalla sua bellezza a salire il colle), e la perfezione di quelli che finiscono (come lo stesso Dante) che salì affatto dopo essersi abilitato o reso perfetto al fine del Paradiso.

28. *Ch' è principio* ec. Non ci ha monte sulla terra, salvo il Calvario, di cui si possa dire ch' esso è principio e cagione di tutta gioia, ossia di salute eterna, o beatitudine. Ma come Virgilio potea sapere che quel monte era principio e cagion di tutta gioia, ossia di beatitudine eterna per la Redenzione che vi fu compita; e come potea sapere che per applicarsi il frutto infinito del Calvario, bisognava salirlo? Si risponde, che Virgilio seppe tutto ciò da Beatrice, la mission della quale data a Virgilio si esporrà nel II Canto, dove si accennano le principali e più essenziali istruzioni che die' Beatrice al mantovan poeta per la salute di Dante, senza che in quel Canto si svolgano tutte le altre istruzioni secondarie, che si suppongono dette in quelle parole: *E con ciò ch' ha mestieri al suo campare L'aiuta.* La Ragione in tal caso dovea necessariamente venir istruita dalla Rivelazione vale a dire Virgilio da Beatrice, altrimenti Virgilio poco o nulla avrebbe saputo del da farsi nel caso di Dante. Ma chi disse a Virgilio dove allor si trovava Dante, cioè alle radici del Calvario o del monte di Gerusalemme, mentre Dante poteva trovarsi in mille altri punti della terra? Glielo disse Beatrice apparsagli al Limbo (c. II.) e dovea dirglielo, altrimenti Virgilio non l'avrebbe trovato. Beatrice gli diede i più precisi connotati del luogo dove Dante in quel momento si trovava, e così Virgilio non avrebbe sbagliato nemmen d' una linea. Ella gl' indicò un monte ed un torrente, che sono unici al mondo, il monte di eterna salute (Calvario), il torrente che non va in mare (Cedron). Precisamente tra questo e quello era Dante.

85 Tu se' lo mio maestro e lo mio autore:[29]
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile che mi ha fatto onore.
Vedi la bestia, per cui io mi volsi:[30]
Aiutami da lei, famoso saggio,
90 Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.
A te convien tenere altro viaggio,[31]
Rispose, poi che lacrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto loco selvaggio:
Chè questa bestia, per la qual tu gride,[32]
95 Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,

Per disporsi a salire il Calvario.

29. *Tu se' lo mio* ec. Dante era sì preso di Virgilio che s'avea recato a mente tutta l'Eneide, com'è dichiarato nell'Inferno XX. 114 *Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.* Chi raccogliesse le lodi di Virgilio sparse per l'Inferno e pel Purgatorio ne farebbe un bell'opuscolo. *Lo bello stile* ec. si riferisce, dice il ch. p. Cutica barnab. nel suo Sag. di studi su Dante p. 14, a carattere poetico, o a movimento d'ispirazione, o a buon uso d'allegoriche immagini, o finalmente ad una maniera di poetare più nobile che non si usasse da quei dicitori in rima, che o non curavano od ignoravano il Latino. — A questa saggia chiosa m'accosto, lasciata l'antica mia.

30. *Vedi la bestia.* Sebben si volse per tutte e tre, tuttavia dice che si volse per la lupa (cupidigia de' beni terreni), essendo questa la passione predominante dell'umanità, vinta la quale, è vinto di leggieri anche il resto. Dante non era signoreggiato menomamente da questa passione, ma siccome egli si è fatto il rappresentante dell'umanità peccatrice, dovea porgersi come da essa più tiranneggiato.

31. *A te convien* ec. Come potea sapere Virgilio, pagano, che per salire il Calvario, monte di perfezione, conveniva tenere altro viaggio, qual si dirà da lui in fine di questo Canto, viaggio che è rigorosamente cattolico ed ascetico? Non avrebbe forse errato Dante a far parlar Virgilio da cristiano? No, perchè Virgilio, che è il rappresentante della retta ragione, è supposto da Dante istruito di ciò da Beatrice, che è la rappresentante della rivelazione, come si dirà nel secondo Canto. *Loco selvaggio.* Selva de' vizi, ond'era uscito.

32. *Chè questa bestia* ec. La cupidigia. Dante epiloga e commenta questo passo nel Paradiso XXVII, 121 ec. dicendo:

O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!

Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
100 Molti son gli animali, a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che il Veltro[33] Papa s. Benedetto XI.
Verrà, che la farà morir di doglia.

*Per la sua via.* La via propria del Calvario; ma se la cupidigia lo signoreggi, gli toglie questa via. — *L' uccide.* Spiritualmente.

33. *Infin che il Veltro* ec. Veltro è il beato Benedetto XI, che fu papa dal 22 ottobre 1303 sino al 7 luglio 1304. Si chiama Veltro, perchè, essendo egli dell' ordine Domenicano, avea per istemma un veltro. Così, cioè collo stemma dei Camaldolesi, che sono due colombe che bevono in un calice, la ven. Anna Maria Taigi nel nostro secolo predisse la elezione del Card. Cappellari a Rom. Pontefice. Essa vide nel sole misterioso, dove guardando le comunicava Dio la scienza delle cose, il sopraddetto simbolo, e la tiara al tempo della vacanza della santa Sede, Cappellari era Camaldolese. (Vita ven. Taigi l. 3 c. 12. pag. 191 .) Dante aveva tale venerazione per questo papa, che in lui pose ogni sua fiducia per la riforma morale del mondo. Da ciò si pare che Dante cominciò la sua divina Commedia sotto il pontificato di Benedetto XI (nel qual tempo si trovava a Verona ove stette quasi un anno), e che sotto la protezione del papa volle mettere la sua opera, come opera di religione e di cristiana perfezione. — Mancando poi per morte troppo presto alle sue speranze, Dante non potendo più fondarsi sulla persona, si fondò sul Papato che avrebbe dato una volta o l' altra un papa da ciò, il che non poteva sperare fin che i papi risiedessero in Avignone, e vi risiedettero cominciando da Clemente V immediato successore di Benedetto XI. Dante stesso epiloga e commenta questo passo nel Paradiso XXVII, 112, dicendo:

Ma prima che gennaio tutto si sverni,
Per la centesma, ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna che tanto s' aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta;
E vero frutto verrà dopo il fiore.

Anche il cinquecento dieci e cinque (DXV) che si spiega: *Domini Xristi Vicarius*, del Purg. XXXIII. 43, è evidentemente un papa, solo capace di tanto.

Questi non ciberà terra nè peltro, [34]
Ma sapienza, amore e virtute,
105 E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
Di quell' umile Italia fia salute,
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
110 Fin che l' avrà rimessa nello Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.
Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,[35]

34. *Questi non ciberà.* Di sei proprietà che contraddistinguono la persona di Benedetto XI, una l' avea detta al verso 101, chiamandolo Veltro; le altre cinque sono da questo verso in poi. — 1. la sua povertà. *Non ciberà terra nè peltro* (*peltro*, stagno raffinato con argento per dire argento). Benedetto XI fu figlio di poveri pastori; senza sostanza stabile (*terra*), senza sostanza mobile (*peltro*). Povero poi anche per voto di religione. — 2. La sua santità nell' ordine domenicano, i cui distintivi sono sapienza, amore e virtù, come dice Dante nella vita di s. Domenico. (Paradiso XI, 38. XII, 55, 85, 97.) — 3. *La sua patria.* I suoi genitori o famiglia (*nazion*) erano di un sobborgo di Feltro. Il sobborgo è sempre quel luogo tra la città e la provincia: dunque tra Feltro città, e Feltro provincia. Se erano pastori, il luogo è da ciò. Egli però, conosciuto per Nicolò Boccasino, nacque a Trevigi, forse per trovarsi colà nel verno la greggia paterna, come si usa anche oggidì dai pastori di Feltre. — 4. Il suo zelo per l' indipendenza d' Italia dalle avide ingerenze di Filippo il Bello: *Di quell' umile* ec. Virgilio parla dell' Italia da Virgilio, nominandone i suoi eroi, alcuni de' quali pugnarono per difender l'Italia (*Camilla e Turno*), altri per conquistarla (*Niso ed Eurialo*). — 5. Il suo zelo per l' indipendenza del papato mostrato nella guerra mossa alla cupidigia personificata in Filippo il Bello e suoi sicari Nogaret e Sciarra nel fatto d' Anagni, sui quali piombò con una Bolla di scomunica, che fece pubblicar da per tutto; e colla quale citava i rei al suo tribunale: *Questi la caccerà* ec. — A compimento delle belle qualità che ornavano papa Benedetto XI giustificanti l' aspettazione di lui e le speranze in esso fondate al tempo di Dante, ecco il Martirologio romano ordinato da Benedetto XIV sotto la data 7 luglio: « Perugia. Festa del B. Benedetto XI trivigiano, dell' ordine de' Predicatori, il quale nel breve spazio del suo pontificato maravigliosamente promosse la pace della Chiesa, la restaurazione della disciplina, l' incremento della religione. »

35. *Discerno.* Giudico, dal lat. *decerno.*

Che tu mi segua, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno, [36]

L' uomo ha 2 guide: Ragione e Rivelazione. La Ragione è Virgilio.

115 Ove udirai le disperate strida, [37]
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida: [38]
E vederai color, che son contenti [39]
Nel fuoco, perchè speran di venire, [40]
120 Quando che sia, alle beate genti:
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna; [41]
Con lei ti lascerò nel mio partire:
Chè quello Imperador, che lassù regna,
125 Perch' i' fui ribellante alla sua legge, [42]

Inferno.

Purgatorio.

Paradiso.

Beatrice è la Rivelaz., seconda guida.

36. *Di qui.* Da questo monte, dove siamo, cioè dal Calvario. Dunque il viaggio dell'Inferno comincierà dal di sotto del Calvario, girandosi intorno al diametro della terra, che ha da questa parte il Calvario, e dall'altra opposta il monte del Purgatorio. Chi ammette che il monte delle tre fiere sia il Calvario, e poi non ammette che di qui cominci il viaggio sotterra, non ha pensato al *di qui* espresso da Dante, esatto e preciso in tutte sue cose, ed anche in questa, ch' è un punto importantissimo, perchè determina le mosse del viaggio e la sua direzione. Vedi quanto s' è detto nel discorso preliminare su questo punto.

37. *Le disperate strida.* Vuol dire che lo condurrà per l' Inferno, e poi pel Purgatorio. Gli dinota l' Inferno per le strida che udirà nell' Atrio: gli dinota il Purgatorio pel fuoco che troverà nel suo termine. Così comprende tutto il viaggio per la prima e per l' ultima cosa.

38. *La seconda morte.* Dello spirito ; ma inutilmente.

39. *Color che son contenti.* Le anime sante purganti che amano le loro pene, perchè per esse saranno beate.

40. *Nel fuoco.* Il fuoco è solo nella settima ed ultima cornice del Purgatorio. Non vi maravigliate perchè Virgilio sappia tanto: pensate che Beatrice, di che dirà nel secondo Canto, lo ha istruito.

41. *Anima fia* ec. Beatrice, che comparirà sulla cima del monte del Purgatorio, onde il poeta spiegherà con lei il volo al cielo. Se Virgilio sa anche questo, lo sa da Beatrice stessa.

42. *Ribellante* ec. *Per null' altro rio Lo ciel perdei, che per non aver Fè,* disse Virgilio a Sordello. (Purgatorio VII, 7.)

Non vuol che in sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge;[43]
Quivi è la sua cittade e l'alto seggio:
O felice colui, cui ivi elegge![44]
130 Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,[45]
Che tu mi meni là dov' or dicesti,[46]
Sì ch' io vegga la porta di san Pietro[47]

43. *In tutte parti.* A simiglianza di un imperadore di questo mondo, la cui potenza si estende a tutte le parti del suo impero, ma ha la reggia ed il trono nella capitale.

44. *O felice* ec. Bella aspirazione! e bell' eccitamento per Dante!

45. *Questo male e peggio.* La selva, che è il peccato, e la dannazione che ne è la finale conseguenza.

46. *Che tu mi meni* ec. Dante con questa risoluzione si mostra disposto ad usare i mezzi propostigli a salute: dunque egli è pentito de' suoi peccati, e precisamente egli ha la contrizione, che cancella i peccati colla Confessione *in voto*. Ma dov' è questa Confessione *in voto?* è espressa nel verso seguente.

47. *Porta* ec. Dante non intende specificare precisamente quella porta del Purgatorio (IX, 75) dove fece la sua Confessione al Vicario di s. Pietro colà seduto, cosa ch' egli non potea ancor sapere; ma solo intende di esprimere in generale la Confessione che da tutti si fa alla Porta di s. Pietro, ossia davanti ad uno che ha la potenza (*porta*) di s. Pietro. Ecco la Confessione *in voto*, che col vero *dolore dev' esser* sempre congiunta. Tanto gli era necessario per non esser preda dei demoni lungo il suo viaggio. Dante esprime così e non altrimenti il desiderio della Confessione sacramentale perchè sapea con chi parlava, che de' Sacramenti era ignaro affatto, siccome mancante di fede, e non conoscente del vero Dio. Con Virgilio non occorreva di più, intendesse o non intendesse la cosa. Bastava che la intendesse Dante, e manifestasse con ciò il suo voto della Confessione, voto necessario, che sperava di effettuare in qualche parte del Purgatorio, non potendosi assolutamente nell' Inferno.

Di questa porta, e del luogo di essa convien dare spiegazioni categoriche che riescono fondamentali per l' ascetica della D. C. — Prima di tutto: porta di s. Pietro, e autorità sacramentale di rimettere i peccati nella Confessione sacramentale è la stessa cosa, derivata dalla idea *chiavi*, simbolo di giuris-

dizione, date da G. C. a s. Pietro, e per tale dovette essere molto conosciuta nel parlar comune del medio evo, come oggidì dai letterati. Sicchè noi abbiamo qui espressa la Confessione in voto, o il desiderio di essa, necessario alla contrizione, o dolore perfetto che avea Dante de' suoi peccati, desiderio sì grande che a lui bastava di vedere tal porta per gettarvisi a confessarsi. Ma perchè non dire a Virgilio, sì ch' io mi confessi sacramentalmente, e dirgli invece: *sì ch' io vegga la porta di s. Pietro?* Rispondo: Per Virgilio sarebbe stata cosa incomprensibile l' uno e l' altro parlare, ma il primo assai più del secondo, per esser questo assai più materiale, ossia luogo che Dante supponeva dover trovarsi per viaggio necessariamente, luogo in che, cammin facendo, avrebbe dato la sua guida Virgilio, e allora avrebbe saputo meglio di che si trattava, essendo prima impossibile farsi capire di più. Del resto nemmen Dante sapeva in questo momento dove precisamente si fosse questa porta. Solo pare che la supponesse fuori dell' Inferno, nel Purgatorio, non essendo l' Inferno certamente luogo adatto a confessione; ma in qual parte del Purgatorio nol sapeva, nè poteva saperlo: ond' è ch' egli su ciò si espresse in modo generico dicendo: *sì ch' io vegga*, dove che sia, questa *porta di s. Pietro*. Tanto solo bastava all' uopo di Dante, che doveva accertare i suoi lettori di questo punto essenzialissimo di sua coscienza e religione relativo al necessario voto di confessione, affinchè sapessero lui entrare in inferno con questa dovuta disposizione, cioè in istato di grazia, che anche precedentemente alla effettuata confessione sacramentale si acquista da chi non ha copia di confessore (qual' è il caso di Dante) colla semplice contrizione e confessione in voto. Gran che! Dante dire una cosa (*porta di s. Pietro*) che sa non essere intesa dalla persona a cui parla, se non materialmente, eppur dirla lo stesso! Perchè ciò? Perchè sa che la intenderebbero i suoi lettori per voto di confessione. Senza questo grande perchè, Dante avrebbe sbagliato a dirla, poichè non c' era nessun altro motivo di dirla.

Ma se qui è espressa (come si potè e dovette, quasi ad imitazione della legge dell' arcano nei primi tempi della Chiesa) la confessione *in voto*, dov' è ella espressa anche la contrizione, che è *conditio sine qua non* per la remissione dei peccati in mancanza di confessore? Essa, o meglio i motivi di essa (certo non accennati da Dante inutilmente, e senza fine adequato alla sua salute spirituale) si trovano espressi sufficientemente in questo primo Canto, e nel secondo seguente. Motivi sono la vista del Calvario che lo innamorò, e quando si dice Calvario s' intende quanto colà fu compito dall' amor infinito di Dio, amor che suscita amore (16. 76): motivi l' orridezza intrin-

seca del peccato (25), motivi il venerdì santo, che lo stesso Amor ci ricorda in atto il più compassionevole e generoso (43); motivi il pensiero dell'Amor divino creante (37); motivi la bella istituzione della Chiesa sposa di Cristo, e tutte le sue virtù massime le concentrate nel Papa (101); motivi la eterna beatitudine con Dio (78. 127); motivi finalmente la protezione celeste manifestatagli qual si trova nel secondo canto, dove i beati del cielo si danno cura di sua salute (II. 53 e seg.); per cui in uno slancio d'amore è costretto ad esclamare:

O pietosa colei che mi soccorse!
E tu cortese ch' ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!

Ora tutti questi motivi d'amor soprannaturale (sebbene interrotti, prima dal solito contrasto dell'anima nel principio della conversione, ma poi ripresi innanzi al viaggio, e quasi dissi ricapitolati alla mente, ed al cuore) conchiudono certamente qualche grado nobile di dolore, che non sia il servile, cioè il grado della contrizione, e non dell'attrizione, per la qual ultima non era proprio mestieri di tanto. E sebbene questa nobile e generosa contrizione sia nei primi due canti più che abbastanza chiarita, il poeta, per non lasciar dubbio di sorta su di un punto sì rilevante per l'ascetica, la riconferma nel Par. (XXVI. 55 seg.). In questo luogo egli dichiara apertamente quanto sotto il velame delle allegorie espresse nei due primi canti, cioè contrizione che rimette tosto il peccato, e non attrizione che lo rimette solo nella Confessione. Ivi egli ritocca i motivi, fin quello della Chiesa, e delle sue bellezze che rapiscono i cuori a Dio. Recitiamo il passo:

. . . . . Tutti quei morsi
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte ch' Ei sostenne perch' io viva,
E quel che spera ogni fedel com' io,
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell'Ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è pòrto.

Se tutti questi motivi non si riscontrassero a capello con quelli del primo e del secondo canto dell'Inferno, non farebbero prova che Dante avesse riacquistata la carità prima di entrare in inferno, e potrebbe sospettarsi ch' egli alludesse

all'acquisto di essa in tempo posteriore, come sarebbe alla famosa porta del Purgatorio; ma essendo gli stessi motivi dei due canti primi dell'Inferno, ragion vuole, e buon senso ch'essi prima dell'ingresso in inferno abbiano in Dante portato gli stessi effetti, cioè la carità, sebbene non perfezionata, ma incipiente.

Questa prova è apodittica, e non ammette contraddizione. Secondo questa Dante prima di cominciare il suo viaggio si sarebbe pentito con dolore perfetto che gli cancellò tosto il peccato, lo rimise in grazia, e lo fe' *anima buona,* cioè semplicemente senza peccato mortale, il che era pur conveniente, se non si vuol necessario, per non divenire preda dei demoni, o d'altri dannati, o almeno loro strazio affatto insostenibile da un principiante della Via Purgativa. Imperciocchè se demoni e dannati spaventarono cotanto Dante già in istato di grazia, che non gli avrebbero mai fatto in istato di peccato?

Dissi testè che la contrizione fe' tosto di Dante un' *anima buona,* cioè un' anima soltanto scevra di colpa mortale, e questa è appunto l' asserzione di Virgilio appena entrato in inferno, spiegando a Dante che intendesse Caronte colla frase a Dante rivolta: *anima viva, partiti da cotesti che son morti;* con *anima viva* egli intese *anima buona* (III. 127.). Caronte parlò da demonio qual era. Il demonio, superbo com' è, rifugge dal riconoscere, e dichiarare le buone qualità morali e religiose delle anime: onde dovendole nominare usa altri termini, come qui usò *viva* per non dir buona, e questo è il solo caso, ristretto all'ordine soprannaturale nel quale si possa dir viva ad un' anima, cioè se sia viva alla grazia, ossia senza peccato, ossia buona. Negli altri casi il dir *viva* ad un'anima sarebbe equivoco, e spesso anche falso: equivoco, perchè nell'ordine naturale l'anima di tutti, buoni e rei, è sempre viva; falso, perchè non è secondo verità il dire anima viva per anima vivificante un corpo, dovendosi in tal caso dir anime morte quelle dei beati, perchè non vivificano più il corpo.

Dopo questa spiegazione Virgiliana sì chiara, precisa, e affatto consentanea ai principî già posti, e non ad un piano preconcetto arbitrariamente, come ebbe a dire taluno, parrebbe che nessuno avesse potuto sostener Dante in peccato per tutto l'Inferno, e per buona parte del Purgatorio sino alla porta di s. Pietro, dove fece la sua confessione sacramentale, e sostenere Dante in peccato perchè fornito non di contrizione, che subito rimette il peccato, ma di sola attrizione, che rimette il peccato solo quando è effettivamente confessato ed assolto sacramentalmente. Ma pur troppo contro le mie previsioni c' è il ch. Galanti di Ripatransone amico mio affezionatissimo, d'alto

ingegno, di forti studì danteschi, che sta per l' opinione contraria alla mia, e la difende calorosamente nella stampa di lettere (XI. XII. XIII) a me dirette di questi giorni, e di quest' anno di grazia 1877, e si consola per aver tratto dalla sua colle sue prove, molti conoscenti ed amici nostri comuni. Io non posso, e non debbo, e non voglio accapigliarmi cogli amici, come con nessun altro, e lascio tutti liberi a pensare quel che credono meglio, purchè distruggano le ragioni da me allegate, contro le quali, a mio avviso, andrebbero a rompersi ed a svanire tutte le immaginabili opposizioni, che non potrebbero esser altro che sofismi, o tentativi di prove inconcludenti. E tali, s' io non m' inganno, sono appunto quelle recate dal mio caro Galanti nelle anzidette sue lettere. Io spero ch' egli (pur tanto tenero dell' onor di Dante) non vorrà fargli quest' onta di non esser stato capace, dopo motivi così straordinarî, e colle sue più belle disposizioni, ad elicere un atto di dolor perfetto, o di contrizione, ma solo capace di un semplice atto di attrizione, come fosse Dante un uomo volgare, di basso animo e vile, non atto a potersi elevare a più nobili sentimenti, nemmen coll'aiuto di grazie sì forti, quali sono quelle ch' egli stesso immagina a lui largite.

Ma i più son penitenti attriti e non contriti, e Dante, si dice, dovea farsi modello dei più, ch' è il caso ordinario. A ciò rispondo, che i più sono imbecilli, sono infingardi, sono dappoco, e di questi Dante non si curò, nè dovea curarsi. A lui bastò di cacciarli alla rinfusa nell' atrio sterminato dello inferno, indegni perfino d' essere nominati, sotto la comminatoria di sentirsi dire: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.* Dante non è il poeta di costoro: egli è il poeta di quegli altri, che nel bene o nel male sanno far qualche cosa di grande. Questa è la sua missione e lo dichiara egli stesso nel Par. (XVII. 133):

> Questo tuo grido farà come il vento,
> Che le più alte cime più percuote:
> E ciò non fia d' onor poco argomento.
> Però ti son mostrate in queste ruote,
> Nel monte, e nella valle dolorosa
> Pur l' anime che son di fama note.
> Chè l' animo di quel ch' ode non posa,
> Nè ferma fede per esemplo ch' aia
> La sua radice incognita e nascosa
> Nè per altro argomento che non paia.

Non credo poi necessario, anzi ritengo opera perduta voler occuparsi di proposito a ribattere una per una le così dette prove che reca il Galanti nelle sue lettere a mostrar Dante in

135 E color che tu fai cotanto mesti. [48]
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro. [49]

peccato sino alla porta del Purgatorio: perchè dopo questa mia dimostrazione esse non possono sussistere (a meno che Dante non si contraddica, il che non è sì facile avvenire) e da sè stesse si convincono per erronee, e, al più, appariscenti; ma il cui lustro non può ingannare un vero dantista o anche chi ha un po' di pratica nello studio della Divina Commedia.

Solo una cosa non posso tralasciare di dirla specificatamente, ed è quella dove l'amico assicura che il P. Berardinelli, dantista di primo grido è con lui, e ne riporta il suo brano tratto dal Concetto della Divina Commedia c. XVI. Io consiglio il Galanti a rileggere con più attenzione lo stesso brano e vedrà che il dotto Padre non è con lui, ma con me. Altrettanto dicasi dell' autorità del Boccaccio, chiamato anche questo in sua difesa, sebbene gli sia contrario, perchè fa Dante, a quel punto, buono sebbene non di *perfetta bontà*, che è appunto quello che dico io, cioè senza colpa, e nulla più, restandogli poi l'acquisto della perfetta bontà che sarà opera e frutto del viaggio ascetico per le tre cantiche. Leggasi a questo proposito il cel. Fr. Buti che nel suo Commento afferma la mia opinione, che ritengo la sola vera. Così Dante da profondo ascetico, del peccatore ch' ei tolse a rappresentare in sè stesso, nei due primi canti dell' Inferno gettò le due prime basi fondamentali, e come i due primi punti cardinali o d partenza ; il punto dello stato di peccato dal suo nascere al suo ingrandimento ; ed il punto dello stato di grazia nel suo semplice nascimento, riservandone lo sviluppo graduale sino alla più alta santificazione all' esercizio che ne fe' dappoi nelle tre vie dell' ascetica Purgativa, Illuminativa ed Unitiva, quale si usa negli spirituali Esercizi di s. Ignazio, finiti i quali, s' imprende dall' esercitato una nuova vita consentanea alla riabilitazione ricevuta, vita nuova che Dante, giusta lo spirito del Vangelo espresse colla salita facile. possibile, e dilettevole, che finalmente dopo tanto spirituale lavoro, si potrà far del Calvario, avverandosi così l' ultimo indirizzo pratico toccato da Virgilio col dire : *Perchè non sali il dilettoso monte, Ch' è principio e cagion di tutta gioia,* ciò che parve allora contraddizione al verso : *A te convien tener altro viaggio.*

48. *E color* ec. I dannati, e privi di beatitudine; ma tempera la espressione perchè tra questi è Virgilio.

49. *Allor si mosse* ec. Si mosse dalle radici est del Calvario per andare girando il monte alle radici sud, dov' era la porta che metteva in inferno. Vedi il discorso preliminare, dove si ragiona di questa porta.

# AVVERTENZA PEL CANTO II

Nel Canto I. Dante, affin di salvarsi dalla selva, o dal peccato, voleva prendere la strada propria degli innocenti o dei perfetti (il Calvario), mentre qual peccator penitente doveva salvarsi per un' altra strada, per la strada dei penitenti, arrivando per essa a quella perfezione, che è emula della innocenza, e così abilitandosi a salire poi senza opposizione il Calvario.

Fatto accorto da Virgilio del suo errore, s' appiglia appunto alla proposta di lui, e accetta volonteroso la via dei penitenti, il viaggio dell' altro mondo.

Pareva che non ci dovessero essere pentimenti sul preso partito. Invece ci sono, e ci sono nel Canto II. Come mai? La ragione è chiara, ed è naturale. La penitenza quantunque eletta fa paura a tutti: chè altro è abbracciarla teoricamente in un primo slancio di gran dolore dei propri peccati, in un momento di fervore, ed altro abbracciarla praticamente per risoluzione calma e posata, massime trattandosi di penitenza così austera che simile non fu mai.

Appunto questo stato, che è l' ordinario degli incipienti, si è quello che Dante intende di svolgere in questo Canto II, e infatti lo svolge da grande ascetico. Desso è il Canto dei soliti pretesti della fiacchezza umana. Se intendete questo Canto così, avete colto l' anima del Canto; se no, non avete colto che la corteccia. Ciò è in base della mia II$^a$ Avvertenza posta prima del Commento.

Questa è l' unica vera chiave per la intelligenza del Canto, e con questa chiave alla mano si potrà fare un gran risparmio di note.

# CANTO SECONDO

## ARGOMENTO

Mentre i poeti giravano le radici del Calvario da est a sud, dove ci avea la porta che metteva in Inferno, il giorno (8 aprile, venerdì santo 1300) imbruniva. In quell'ora tutti andavano al riposo, meno il poeta che s'apparecchiava al gran viaggio. Invoca le Muse. Poi rivolto a Virgilio gli espone alcune sue titubanze fondate sulla sua fralezza incompetente all'impresa, a che lo conduce. Egli sa che Virgilio può rispondergli che vi era andato anche Enea, ma oppone che tra sè ed Enea passava gran divario. Gli dice inoltre di sapere, che al mondo di là è andato anche S. Paolo, ma anche tra sè e Paolo passava gran divario. Conchiude dunque che non essendo nè Enea, nè Paolo, prudenza voleva ch' ei non vi si cimentasse, e ferma infatti di cessarsene. Virgilio, udito tutto, gli risponde, ch' e' son meri pretesti, e che il vero si è ch' egli si lascia governare da viltà.

A torgli pertanto la paura del viaggio gli narra la storia di sua missione a riguardo di lui, e così fa vedere che quel viaggio è voluto da Dio per sua salute, e che Dio quindi gli darà di poterlo effettuare. Dante rinfrancato da questa narrativa, e dagli eccitamenti di Virgilio, depone ogni tema, e arditamente abbraccia il partito, ringraziando quelle Sante che s' intromisero a suo favore presso la divina Misericordia, e ringraziando Virgilio stesso che si pigliò per amor suo missione così gravosa.

## STATO ORDINARIO DI UN'ANIMA NEL PRINCIPIO DELLA SUA CONVERSIONE A FRONTE DEI MEZZI PROPOSTI A SUA SALUTE

*Tentazioni interne contro i mezzi, vinte per la Guida potente della potenza di Maria SS. che tutto dispose a sua salvezza.*

## Apparecchio II.

### Agli Esercizi Spirituali di Dante

*1. Difficoltà opposte. — 2. Scioglimento di esse. — 3. Adesione completa.*

Lo giorno se ne andava, e l'aer bruno [1]
  Toglieva gli animai, che sono in terra,[2]
  Dalle fatiche loro; ed io sol uno
 M'apparecchiava a sostener la guerra[3]
5  Si del cammino, e si della pietate,
  Che ritrarrà la mente, che non erra. [4]
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate; [5]
  O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, [6]
  Qui si parrà la tua nobilitate.
10 Io cominciai: Poeta che mi guidi, [7]
  Guarda la mia virtù, s'ella è possente, [8]
  Prima che all'alto passo tu mi fidi.

Epoca poetica: ore 6. 30 pom. tram. del sole nel ven. santo 8 aprile 1300. Epoca storica: dal giug. 1304.

Difficoltà che opponiamo noi stessi per non abbracciare il bene che ci pesa, e sono le tentazioni dal di dentro di noi.

1. *Lo giorno* ec. Ora opportunissima al raccoglimento. Silenzio e tenebre.

2. *Animai.* Uomini e bestie.

3. *M'apparecchiava* ec. Alla Via Purgativa mediante l'esercizio delle potenze dell'anima e del corpo.

4. *La mente che non erra.* Perchè vide e udì.

5. *O Muse, o alto ingegno,* ec. Le Muse invocate sono le cristiane: le pagane non potevano aiutarlo nel poema sacro. L'alto ingegno invocato è il divino: il poeta non sente tanto di sè: egli parlando del suo ingegno nel Paradiso XXII. 114 non osa determinarlo, ma solo dice: *Tutto, qual che si sia il mio ingegno.*

6. *O mente.* Questa è l'ingegno del poeta, che qui si mette alla prova,

7. *Poeta che mi guidi.* Col lume della retta ragione di cui tu sei rappresentante. Di lui fu detto sopra: *famoso saggio.* E Virgilio lo era.

8. *Guarda* ec. L'uomo ha dei nemici che lo impediscono al bene, nemici interni ed esterni. Nemico interno è la propria natura guasta dal peccato che lo fa ripugnante a soffrire per la sua salute; nemici esterni sono i demoni e gli uomini, che

Tu dici, che di Silvio lo parente, [9] Tentaz. I.
Corruttibile ancora, ad immortale [10]
15 Secolo andò, e fu sensibilmente.
Però, se l'Avversario d'ogni male [11]
Cortese fu, pensando l'alto effetto, [12]
Ch'uscir dovea di lui, e il chi, e il quale; [13]
Non pare indegno ad uomo d'intelletto;
20 Ch' ei fu dell'alma Roma e di suo impero [14]
Nell' empireo ciel per padre eletto:
La quale, e il quale (a voler dir lo vero)
Fur stabiliti per lo loco santo, [15]
U' siede il successor del maggior Piero.
25 Per questa andata, onde gli dài tu vanto,

ai demoni si associano. Vedremo in seguito le opposizioni che faranno a Dante i demoni per impedirgli il viaggio ascetico di sua salute. Ora è Dante stesso, o il suo nemico interno che gli si oppone. Naturalmente l'opposizione deve aver aria di bene e di virtù. Sotto questo aspetto Dante presenta le sue difficoltà. È la solita condotta degli incipienti, ancor vacillanti nelle sante risoluzioni.

9. *Tu dici.* Nell' Eneide. *Di Silvio lo parente.* Enea padre di Silvio.

10. *Ad immortale* ec. Ai campi Elisi, in corpo ed anima.

11. *Avversario d'ogni male.* Dio.

12. *L' alto effetto.* Il dominio del mondo.

13. *Il chi.* Roma. *Il quale.* L' impero romano.

14. *Ch' ei fu* ec. Ne' suoi discendenti. La signoria di Roma sul mondo è il fine per cui Virgilio conduce Enea agli Elisi.

15. *La quale, e il quale* ec. Roma e l' impero romano. Dante prese questo concetto da s. Leone nel discorso dei santi Apostoli Pietro e Paolo. Colà si dice: *Beatissimus Petrus, Princeps Apostolici Ordinis ad Arcem Romani destinatur imperii, ut lux veritatis, quæ in omnium gentium revelabatur salutem, efficacius se ab ipso capite per totum mundi corpus effunderet.* Virgilio sapea di Roma e dell' impero romano il fine prossimo, ma ne ignorava il fine ultimo inteso da Dio, e manifestatogli qui da Dante. Quanto v' ha di potenza anche terrena, tutto è per Roma sede del Papa. Degno e vero omaggio di Dante al suo Veltro, in cui riconosce la pienezza d'ogni poter temporale, pienezza esercitata, non fosse altro, nella ricostituzione del romano impero fatta da Leon III nell' 800: imperciocchè nessuno dà quel che non ha. Spiega assai bene in poche parole questa sentenza di Dante la Civ. Cat. del 19 Mag. 1877 p. 398: « Avendo Gesù Cristo (ella dice) destinato

Intese cose che furon cagione [16]
Di sua vittoria e del papale ammanto. [17]
Andovvi poi lo Vas d' elezione [18] — Tentaz. II.
Per recarne conforto a quella fede [19]
30 Ch' è principio alla via di salvazione.
Ma io, perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono: [20]

Roma per capitale di questo suo regno e sede ferma del suo Vicario visibile, egli ve la apparecchiò col dare a lei l' impero materiale del mondo, il quale spianasse il campo morale della Chiesa; e giunta che fu la maturità dei tempi, fece sgombrare Roma ai Cesari e vi insediò i suoi Pontefici . . . .

Questa è la gran legge storica che governò tutte le fortune di Roma da Romolo fino a Pio IX; che rende ragione del perchè Roma per « un cammino senza esempio nella Storia » « due volte sia stata a capo del mondo. »

Si dice maggiore (osserva il ch. C. Galanti nella Lett. IX su Dante p. 13) perchè fu il maggiore tra gli Apostoli, cioè fu dichiarato principe, da Cristo medesimo, degli Apostoli e della Chiesa.

16. *Cose.* Conforti e predizioni.

17. *Di sua vittoria* ec. *Di sua vittoria,* stando alla tua credenza; *del papale ammanto* (anche di re terreno), stando alla mia.

18. *Lo Vas d' elezione.* S. Paolo, così detto negli Atti IX. 15 Questo concetto biblico venne usurpato bellamente dagli scrittori di lapidi sepolcrali a lode di defunti che vissero santamente: e ne abbiamo l' esempio in una iscrizione latina acclamatoria trovata dal Ch. De Rossi nel Cimitero di Callisto (R. S. T. 3. L. 2. C. 26. p. 392) e dice: VALENTINA IN DEO PAX. Il nome della defunta (segue De Rossi) alla quale si prega in Deo pax, è disposto ai due lati, ed in parte inscritto nellmezzo d' un vaso a doppia ansa, alludendo così quella compenetrazione del nome personale col simbolico vaso al premio eterno ottenuto dalla fedele defunta, che in vita fu vaso di elezione.

Allo stesso scopo tende un' antica iscrizione greca, trovata dallo stesso nel medesimo luogo, ed è insignita del raro simbolo della nave carica di anfore, sul cui albero è eretto il tridente, verso il quale vola la mistica colomba,

19. *Per recarne* ec. È il seguito del detto versetto 15: *Ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel. — Quella fede ch' è principio* ec. Principio e non tutto, come vogliono certi eretici.

20. *Io non Enea* ec. Sembra umiltà, ma è viltà. Il bravo

Me degno a ciò nè io nè altri crede.
Perchè se del venire io m' abbandono, [21]
35 Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio, e intendi me' ch' io non ragiono.
E quale è quei, che disvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Si che del cominciar tutto si tolle:
40 Tal mi fec' io in quella oscura costa: [22]
Perchè, pensando, consumai la impresa [23]
Che fu nel cominciar cotanto tosta. [24]
Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
45 L' anima tua è da viltade offesa:
La qual molte fiate l' uomo ingombra
Si, che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra.
Da questa tema, acciocchè tu ti solve,

La Guida prepara la sua vittoria sulle tentazioni del convertito.

dantista sig. canon. Carmine Galanti di Ripatransone nella sua IX lettera su Dante pag. 3, osserva acutamente che questa espressione *a chiare note dimostra che nella mente di Dante si aggirava il pensiero di un' alta missione, e che intese assai bene come col triplice viaggio non si voleva ottenere soltanto il suo personale ravvedimento, ma più e meglio quello di tutta la società.*

21. *Perchè se ec.* Se mi abbandono a venire.

22· *Oscura costa.* Perchè lo giorno se ne andava.

23. *Consumai.* Il ch. canon. Carm. Galanti nella sua IX Let. su Dante p. 16 dà al *Perchè* il senso di causale (per la ragione che), ed al consumare il senso di dar perfezionamento ad una cosa; e qui vale il medesimo che guardarla bene da ogni lato o perfezionarne la idea, sicchè nulla ne sfugga. Dante adunque ci volle dire: Mi tolsi dalla risoluzione già presa di vedere la porta di s. Pietro ec. perchè pensando maturai bene la impresa, che non fu maturata nel cominciare.

Questa interpretazione del Galanti mi par molto giusta e ragionevole, perchè interpretando il *consumai la impresa,* per distrussi, annichilai, mandai a vuoto, Dante ripeterebbe ciò che avea detto prima, il che non è il fare di Dante.

24. *Cotanto tosta.* Taccia di troppa precipitazione il suo primo e buono divisamento. Così facciamo ogni qual volta vogliamo sottrarci ad un dovere che ci è gravoso.

50 Dirotti perch'io venni, e quel ch'io intesi[25]
Nel primo punto che di te mi dolve.
Io era tra color che son sospesi, [26]
E donna mi chiamò beata e bella, [27]
Tal che di comandare io la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la Stella: [28]
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce in sua favella: [29]
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
60 E durerà quanto il moto lontana, [30]
L' amico mio, e non della ventura, [31]
Nella diserta piaggia è impedito [32]

25. *Dirotti* ec. Virgilio espone la sua missione, intesa alla salute dell' anima. Chi non vede e non sente questo, tralasci di legger Dante.

26. *Sospesi.* Forse secondo l' opinione di alcuni teologi, crede il C. Galanti, Let. IX su Dante, i quali pensarono che dopo il giudizio finale gli spiriti del Limbo rivestiti de' loro corpi avranno su questa terra la loro stabile abitazione.

27. *Donna.* Beatrice rappresentante della Rivelazione, e non della Teologia, di che si avranno più prove in appresso.

28. *La Stella.* La stella è Venere. Onde le frasi: *All' ora della stella* per significar la sera; e *a stella levata* per significar la mattina. Così il ch. Galanti.

29. *In sua favella.* Italiana.

30. *Il moto lontana.* Quanto dura il tempo, che è causato dal moto del primo Mobile. Rabano, autore molto studiato da Dante, nel Libro del Computo c. IX definisce il tempo così: *Tempus est mundi instabilis motus, rerumque labentium cursus.*

31. *L' amico mio.* Beatrice immortale è posta da Dante a rappresentare la Rivelazione, la quale di concerto colla Ragione (Virgilio), anzi adoprando questa come sua ancella, si occupa ed interessa per la salute spirituale di Dante, in cui viene rappresentata l' umanità peccatrice. Lo dice amico suo, e non della ventura, perchè la Rivelazione non può avere amici di ventura. La Rivelazione ama anche i suoi nemici, i peccatori, e va in cerca di essi come una buona madre del figlio smarrito. Del resto qualche cosa qui si concede all' amicizia reale e storica tra Beatrice e Dante. Così si fa anche in fine del Purg. dove a Dante apparisce Beatrice.

32. *Diserta.* Perchè nessuno sale il Calvario, mancando così al dover del vero cristiano. *Piaggia.* Del Calvario. *Impedito* dalle tre fiere o concupiscenze.

Sì nel cammin, che vôlto è per paura: [33]
E temo che non sia già sì smarrito, [34]
65 Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito. [35]
Or muovi, e con la tua parola ornata, [36]
E con ciò ch' ha mestieri al suo campare, [37]
L' aiuta sì ch' io ne sia consolata.
70 I' son Beatrice, che ti faccio andare: [38] Rivelazione.
Vegno di loco, ove tornar disio: [39]
Amor mi mosse che mi fa parlare. [40]
Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui. [41]
75 Tacette allora, e poi comincia' io:
O donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento [42]
Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi sui,

33. *Nel cammin* ec. Chi così parla insinua che quel cammino è buono, e dovrà farsi. Esso infatti è il cammino destinato ad ogni cristiano: ma non ha da essere in peccato, nè indisposto.

34. *E temo* ec. Parla all' uso umano.

35. *Nel cielo udito.* Il che dirà poi.

36. *Parola ornata.* La parola di Virgilio, parola sì nobile, occorrerà spesso a Dante nel suo viaggio, sia per dannati sia per demoni.

37. *Con ciò ch' ha mestieri.* Virgilio comprese che a salute di Dante, e per abilitarlo alla perfezione, cioè alla salita del Calvario, gli facea mestieri di condurlo per l' Inferno e pel Purgatorio. Lascia pure qui intendere che Beatrice in sì poco parlare lo istruì di tutto. Infatti come potea sapere Virgilio che Beatrice sarebbe venuta a surrogarlo in fine del Purgatorio s' ella non gliel' avesse dichiarato? Che Beatrice abbia infatti ragionato con Virgilio di molte altre cose per bene di Dante è espresso chiaro, oltre altri luoghi, nel Pur. XVIII. 73.

38 *I' son Beatrice* ec. Si dà autorità, sì dicendo, presso Virgilio, e per lui, presso Dante.

39. *Di loco* ec. Dal cielo empireo.

40. *Amor* ec. Amor della sua eterna salute. Non può esser altro in persona beata.

41. *Di te* ec. Di te, quale retta Ragione.

42. *Ogni contento.* Ogni contenuto sotto il ciel della luna, ch' è il minor dei cieli. E la Rivelazione che sublima tanto la natura umana. Onde disse Dante: *La verità che tanto ci sublima.* Paradiso XXII. 12.

Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
80 Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi: [43]
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento. [44]
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi [45]
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.
85 Dacchè tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' io non temo di venir quà entro.
Temer si deve sol di quelle cose
Ch' hanno potenza di fare altrui male;
90 Dell' altre no, che non son paurose.
I' son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m' assale.
Donna è gentil nel ciel che si compiange [46]
95 Di questo impedimento, ov' io ti mando,

Maria SS. rifugio dei peccatori.

43. *Se già fosse.* Se a quest' ora ti avessi obbedito.

44. *Più non t' è uopo.* Lessi altra volta col Bembo e col P. Sorio: *Più non t' è uo' ch' aprirmi il tuo talento.* Ma ora mi garba più la comune.

45. *Ma dimmi* ec. La Ragione interroga la Rivelazione per sapere i motivi di sua autorità. Dante epiloga e commenta il tratto di questo canto da *Io era tra color* sino *non m' assale*, nel Paradiso XXXI, 79 e seg. *O Donna — si disnodi.*

46. *Donna è gentil* ec. Maria santissima, sempre stata tenuta dalla Chiesa per rifugio dei peccatori che si vogliono convertire, spesso avvocata anche di quelli che convertir non si vogliono. Dante fa derivar da Maria tutta la sua salute, ed i mezzi per conseguirla, che sono gli esercizi di perfezione cristiana svolti nelle tre cantiche, e quindi da lei tiene la sua Divina Commedia. Con Maria la comincia, con Maria la segue, e con Maria la termina, dando, senza che ce ne avvediamo, tutta la vita di Maria dalla sua immacolata Concezione alla sua Assunzione. Egli semina questa vita, come la vita di G. C., per tutta l' opera, a differenza delle vite degli altri santi, perchè questi sono di un interesse particolare, quelli di un interesse generale, cioè influiscono direttamente sulla Chiesa universa. Confrontate intanto questa terzina colla preghiera che a Maria fa s. Bernardo per Dante nel principio dell' ultimo canto del Paradiso, e vi troverete che questo vi spiega quella. Quanta devozione avea Dante a Maria! *Gentile,* secondo Cicerone, è chi non fu mai schiavo. Sola Maria è tale. L' osservazione è del ch. Canon. Galanti.

Sì che duro giudizio lassù frange.[47]
Questa chiese Lucia in suo dimando,[48]
E disse: Or abbisogna il tuo fedele[49]
Di te, ed io a te lo raccomando.
100 Lucia nimica di ciascun crudele[50]
Si mosse, e venne al loco dov' io era,[51]
Che mi sedea con l'antica Rachele.[52]

Chiesa cattolica.

Rivelazione prima di G. C.

47. *Sì che duro* ec. G. C. ha lasciato a Maria le parti della misericordia.

48. *Chiese Lucia* ec. Maria mette la conversione dei peccatori in mano della Chiesa rappresentata da s. Lucia. È nella Chiesa cattolica, e per essa, che si ottiene salute. — *In suo dimando.* In dimanda di regina, e non di suddita.

49. *Il tuo fedele.* Peccatori e giusti che sono nel grembo della Chiesa tutti indistintamente si chiamano suoi fedeli. Fin le lapidi cristiane antiche spiegano la parola *fedele* nel senso dato da me. La lapide n. 30 del museo Lateranense (dice De Rossi, Bull. 1877 §. V, p. 36) ci insegna che il battesimo nei primi secoli fu dato non solo agli adulti, ma nei casi di necessità, anche ai bambini. Questo n. 30 è l'epitaffio d'un fanciullo non ancora bienne, *qui cum soldu* (solide) *amatus fuisset a maiore sua* (avia) *et vidit hunc morti consti* (tu) *tum esse petivit de acclesia* (sic) *ut fidelis de sæculo recessisset.* La formola *petivit de ecclesia ut fidelis de sæculo recederet* significa che l'avola chiese pel morente bambino il battesimo. Questa è la prova che Lucia è la Chiesa. Errò chi intese la Grazia illuminante, perchè a questa Dante (rappresentante del peccatore) non è fedele. Vedi Pur. XXII. 59. — Le ragioni poi perchè Dante scelse s. Lucia a rappresentare la Chiesa sono recate nella mia opera grande in questo passo. Anche il p. Paolo Attavanti scrittore del 400 per Lucia intende la Chiesa.

50. *Nimica di ciascun crudele.* La Chiesa, madre nostra, è tutta viscere di carità.

51. *Si mosse e venne.* Si mosse dal primo gradino di sopra, e venne al terzo di sotto dove stava Beatrice.

52. *Che mi sedea* ec. Beatrice e Rachele unite nel terzo gradino dell'anfiteatro del Paradiso dividevano i santi dell'antico dai santi del nuovo Testamento. Entrambe rappresentavano la Rivelazione. Erano due, perchè due sono le Rivelazioni, quella dell'antico e quella del nuovo Patto. Erano insieme perchè in sostanza tutte e due fanno una sola Rivelazione che ha per mira un solo oggetto, Gesù Cristo; quella dell'antico Patto Gesù Cristo venturo; quella del nuovo Gesù Cristo venuto.

Disse: Beatrice, loda di Dio vera, [53]
Chè non soccorri quei che t'amò tanto, [54]
105 Ch' uscìo per te della vulgare schiera?
Non odi tu la pièta del suo pianto? [55]
Non vedi tu la morte che 'l combatte
Su la fiumana, ove il mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone ratte
110 A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,

53. *Loda di Dio vera.* Etimologia di Beatrice. La Chiesa chiama la Rivelazione quello che in fatto si è: lode, o autrice delle laudi di Dio.

54. *T' amò tanto, Ch' uscìo* ec. Allude alla *Vita nuova* ed al *Convivio.* La Rivelazione ha meriti generali verso l'umanità (quelli alla nota 53. v. 103) e meriti particolari verso gl' individui (quelli detti qui). Questi si svilupperanno nel Purgatorio XXX. 55 e seg. XXXI. 1. e seg.

55. *Non odi tu* ec. Dante epiloga e commenta questa terzina facendo vedere che il concetto è cattolico ed ascetico e non politico. I due luoghi da ciò sono i seg.: Paradiso XXVII. 121 e seg., e Paradiso XXXIII. 22 e seg. — *Fiumana* è il Cedron (torrente) alle radici del Calvario, che va nel Mar Morto, il quale non ha, nè può aver comunicazione col vero mare, di cui è più basso 400 metri, e quindi il vero mare non ha il vanto di far sua questa fiumana, come l' altre. Il Cedron per esser torrente è *fiumana* e non fiume. Vedi in Fanfani (Diz.) qual sia il senso della voce *fiumana.* Dante chiama fiumana i fiumi di piccolissimo corso e di natura torrenziale come la Lavagna (33 chilom.) della riviera di levante, nel Pur. XX. 101. Infatti dice il Pozzi nella sua Opera intitolata: La Terra (1877 Art. V. Regione Ligure §. 129 p. 307: « Le acque di questa regione non sono in generale che precipitosi torrenti. » Beatrice dice dunque: *Sul torrente ove il mar non ha vanto:* e facendola Dante parlare così la fe' parlare colla massima esattezza, precisione e chiarezza, non essendovi all'est del Calvario nè altrove, che un solo torrente (il Cedron) che sbocchi nel Mar Morto, e da ciò è constatato anche il Calvario. Così in un Opera di santificazione, quale si è la Divina Commedia tutto è santo, monte e fiume, cioè monte Calvario dove Cristo terminò la Passione, causa della nostra salute; e fiume, anzi torrente (Cedron) per dove passando Cristo la cominciò. Al qual passaggio di Cristo pel torrente Cedron allude il versetto del salm. 109 *De torrente in via bibet,* in senso letterale e

Ch' onora te e quei che udito l' hanno.[56]
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando volse;[57]
Perchè mi fece del venir più presto:
E venni a te così, com' ella volse,[58]
Dinanzi a quella fiera ti levai,[59]
120 Che del bel monte il corto andar ti tolse.[60]
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core allette?
Ferchè ardire e franchezza non hai,

proprio, perchè havvi costante tradizione a Gerusalemme, come nota il Dalfi nel suo Viaggio bibl. in Oriente, che Cristo trascinato dal Getsemani a Gerusalemme pel Cedron, ivi sia caduto fra i sassi del torrente colla faccia nell'acqua, per cui i pellegrini in mezzo al torrente s'inginocchiano facendovi una stazione. — Dopo tutto ciò ecco uno dei cento problemi che ha Dante. Si esporrebbe così: Trovate sulla terra un fiume che non sia vero fiume, e che non vada nel mare come gli altri. Risposta o soluzione: Il Cedron. In tutto il mondo non c' è che questo; perchè desso è fiume e non è fiume, essendo torrente o fiumana, e perchè va nel mar Morto; che sono le due condizioni proposte. Così resta escluso il Giordano, che non è torrente, ma vero fiume. Si poteva dare maggior determinazione topografica di questa per precisare il luogo dove si trovava Dante, cioè alle radici del Calvario, punto fondamentale?

56. *Quei che udito l' hanno.* Come Dante.

57. *Lagrimando.* Espressione biblica, all' uso umano. Anche degli Angeli si dice che piangono: *Angeli pacis amare flebunt.* Isaia 33.

58. *E venni* ec. Da questo e da tutta la narrazione precedente si raccoglie che Virgilio si mosse in aiuto di Dante solo perchè incaricato e mandato da Beatrice: il che vuol dire in senso allegorico, che è il proprio inteso dall' autore, che il fatto di cui qui si ragiona, e che è il soggetto di tutta la Divina Commedia è tale, che la Ragione senza la Rivelazione a nulla avrebbe giovato; e che la Ragione in tanto aiutò, in quanto fu mossa dalla Rivelazione. In breve, ciò vuol dire che l' opera di cui si tratta nella Divina Commedia non è naturale, ma soprannaturale, rigenerazione alla grazia, e riabilitazione all' eterna salute.

59. *A quella fiera.* Lupa (cupidigia), peccato predominante dell' umanità.

60. *Bel monte.* Essendo il Calvario il monte della nostra eterna salute, è il più bello dei monti. — *Il corto andar.* Il Calvario è assai basso.

Poscia che tai tre donne benedette
125 Curan di te nella corte del cielo,
E il mio parlar tanto ben t'impromette?
Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca,
Si drizzan tutto aperti in loro stelo;
130 Tal mi fec' io di mia virtute stanca;
E tanto buono ardire al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca:
O pietosa colei che mi soccorse,
E tu cortese ch' ubbidisti tosto
135 Alle vere parole che ti porse!
Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
Or va, chè un sol volere è d' ambedue.
140 Tu duca, tu signore e tu maestro:
Così gli dissi, e, poi che mosso fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro. [61]

Vittoria sulle tentazioni.

Ven santo, 3 pom. principio di notte ferma.

61. *Entrai* ec. Entro alle viscere della terra alle radici meridionali del Calvario, dove i poeti erano già arrivati, occupandosi in quel tratto da est a sud, nei discorsi esposti in tutto questo Canto, allegando Dante pretesti suggeritigli dalla pusillanimità, per ischermirsi, se fosse stato possibile, da tanto viaggio penitenziale, e Virgilio confutando trionfalmente quei suoi pretesti. — Il punto a che ora sono giunti non è già la vera porta dell' Inferno, ma una caverna sopra di quella al sud del Calvario, che discendeva entro terra, finchè a qualche distanza dalla superficie, trovarono la vera porta, che è quella che si descrive in principio dell' altro Canto. — A sud est del Calvario si mostra anche oggidì una gran pietra sopra una stanza sotterranea, cui i Musulmani chiamano: *pozzo delle anime*, ed un altro buco lì presso chiamano: *bocca dell' inferno*, e porta di esso. Queste cose Dante le potè attingere dai pellegrini suoi contemporanei; e quindi non è affatto arbitraria e fantastica la scelta di questa discesa, come tale non è la scelta di Gerusalemme o del Calvario posto in mezzo al mondo abitato d'allora: onde nella chiesa del S. Sepolcro havvi una colonnina con sopravi un globo per segno del centro della terra. Se Dante avesse fissato il punto della profondità terrestre dove trovò la porta dell' inferno secondo la scienza geologica d' oggidì, egli avrebbe trovato questa porta ad un centesimo del raggio terrestre, cioè alla profondità di 63 chilometri, che sono l' ordinaria grossezza della crosta della terra.

# CANTO TERZO

## ARGOMENTO

Virgilio e Dante si presentano alla porta d' Inferno. Dopo breve sosta vi entrano. S' incontrano negli ignavi che fecero nè ben nè male. Vanno sino al fiume Acheronte, dove Caronte traghetta i dannati. Dante qui s'addormenta.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione interna della propria fiacchezza nell' atto pratico dei mezzi, con tentazione od opposizione esterna dei demoni, e con discesa ascetica di migl. 3150 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio I.

Sul minore peccato degli angeli e degli uomini, che è fare nè bene nè male, ossia starsi neutrali nelle proprie obbligazioni.

*1. Colpa. 2. Pena. — 3. Esempio.*

NB. *Dante nell' Inf. va dal peccato minore al maggiore; nel Purg. dal peccato maggiore al minore; nel Par. dalla virtù minore alla maggiore.*

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE:[1]
PER ME SI VA NELL' ETERNO DOLORE:
PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE:
GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE,[2]
5 FECEMI LA DIVINA POTESTATE,[3]
LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
DINANZI A ME NON FUR COSE CREATE[4]
SE NON ETERNE, ED IO ETERNO DURO:[5]

Epoca poetica: 8 apr. 1300, vener. santo 8 p. princip. di notte ferma.
Epoca storica: dal giugno 1301.

1. *Per me* ec. Per questa porta. *Città dolente.* Inferno.
2. *Giustizia* ec. La giustizia punitiva per la ribellione degli angeli.
3. *La Divina* ec. La SS. Trinità, che tutta concorre nelle opere *ad extra:* Padre (divina Potestate), Figlio (Somma Sapienza), Spirito Santo (Primo Amore).
4. *Dinanzi a me* ec. Gli Angeli, puri spiriti e quindi creature eterne; così cielo e terra ed elementi, perchè anche questi creati senza mezzo da Dio (Par. VII. 67.): *In principio creavit Deus cœlum et terram.* Così anche il Galanti Let. X.
5. *Io eterno duro.* Perciò il Vangelo: *Ite in ignem æternum.*

LASCIATE OGNI SPERANZA, O VOI CHE ENTRATE. [6]

10 Queste parole di colore oscuro [7]
Vid' io scritte al sommo d'una porta:
Perch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.[8]
Ed egli a me, come persona accorta: [9]
Qui si convien lasciare ogni sospetto;
15 Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi sem venuti al luogo, ov' io t' ho detto [10]
Che tu vedrai le genti dolorose,
Ch'hanno perduto il ben dello intelletto.[11]
E poichè la sua mano alla mia pose [12]
20 Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti e alti guai [13]

Tentaz. inter. nell' atto pratico dei mezzi.

Luogo fittizio: ATRIO DELL' INFERNO, circonferenza massima miglia 418, profondità miglia 3150.

Luogo reale: Verona e Padova.

6. *Lasciate* ec. Ai nostri dì chi nega l' Inferno, e chi la sua eternità, Dante li condanna.

7. *Queste parole* ec. Riepiloghiamo tutte le circostanze di terrore: I. Casa del dolore (1. terzina). — II. Dolore grandissimo (2. terzina). — III. Dolore eterno (3. terzina). — IV. Orribilità dei caratteri (4. terzina). Dissi già nel Discorso Prelim. ed a nota 61 che anche oggidì in Gerusalemme mostrasi una buca che si dice la porta dell' inferno. Dante venuto dalla Selva al Calvario vi si trovava vicino. La stessa estatica Emmerich di Dülmen morta nel 1824 segnò il punto del Calvario pel quale Cristo dopo la sua morte discese all' inferno, esprimendosi con queste parole (Dol. Pas. p. 377): « Quando Gesù con un forte grido esalò l' anima santissima, io vidi quest' anima in forma di luce cinta da molti angeli, fra quali era pur Gabriele, scendere al piede della croce e sprofondarsi entro terra.

8. *M' è duro.* Non inesplicabile alla mente, ma pesante al cuore.

9. *Accorta.* Accorta non solo dell' impressione terrifica, ma eziandio degli effetti ch' essa potea portare in Dante, quale si era ch' ei si potesse cessar dal viaggio.

10. *Noi sem venuti* ec. Gli rammenta l' accordo fatto, e da lui accettato.

11. *Il ben dello intelletto.* Dio, che per la visione dello intelletto beatifica la volontà.

12. *La sua mano* ec. Siccome quello che si fa per la virtù dee farsi con tutta la piena libertà di elezione, esclusa ogni violenza, così qui non si afferra, nè si tira, ma si pone la mano dell' uno nell' altro con atto dolcissimo.

13. *Quivi* ec. Eppure qui non è il vero Inferno, nè questi sono i veri dannati. I veri dannati cominceranno alla profon-

Risonavan per l'aer senza stelle, [14]
Perch'io al cominciar ne lagrimai. [15]
25 Diverse lingue, orribili favelle, [16]
Parole di dolore, accenti d' ira, [17]
Voci alte e fioche, e suon di man con elle [18]
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta, [19]
30 Come l'arena quando il turbo spira.
Ed io ch'avea d'error la testa cinta, [20] Variante.
Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?
E che gent'è, che par nel duol si vinta? [21]
Ed egli a me: Questo misero modo
35 Tengon l'anime triste di coloro, [22]
Che visser senza infamia, e senza lodo. [23] Li Vili.
Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro. [24]

dità di 3150 miglia. Dove siamo presentemente è solo Atrio, dove sta chi fece nè ben nè male,

14. *Aer senza stelle.* Perchè il luogo è sotterraneo.

15. *Ne lagrimai.* Per vedere come nostra colpa sì ne scipa.

16. *Diverse lingue* ec. Gente di nazioni colte, e barbare.

17. *Parole di dolore*, per sè stessi; *accenti d' ira* contro Dio e prossimi.

18. *Voci alte*, perchè voci di disperati; *fioche* pel continuo vociare; *suon di man con elle,* per le risse.

19. *Senza tempo tinta.* Non per bufera che sorga e sparisca, ma per natura del luogo che la fa sempre tale.

20. *D' error la testa cinta.* L' error di Dante era di credere d' esser nel vero Inferno tra veri dannati, mentre non era che in principio dell'atrio, profondo 3150 miglia, occupato dagli ignavi che fecero nè ben nè male, e che non sono i veri dannati di Dante. Le lezioni che hanno *orror* non sono da adottarsi, anche perchè *l' orrore* non è della testa (mente) ma del cuore. Virgilio dileguerà l' error di Dante.

21. *Par.* Appare, si appalesa.

22. *Triste.* Plurale di trista (cattiva).

23. *Che visser* ec. Senza lasciar memoria nelle storie nè in bene nè in male, senza il coraggio dell' uno o dell' altro.

24. *Nè fur fedeli.* Come tra gli uomini v' ha i neutrali, così secondo Dante (e potrebbe essere) v' ebbe tra gli angeli. Nelle cause che compromettono l' anima è mestieri decidersi o per l' una o per l' altra: la neutralità è colpa; questa colpa hanno gli ignavi. S. Massimo di Torino nell' Om. 77 descrive

40 Cacciàrli i ciel per non esser men belli;[25]
Nè lo profondo inferno li riceve,[26]
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
45 Rispose: Dicerolti molto breve:[27]
Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.[28]
Fama di loro il mondo esser non lassa:
50 Misericordia e Giustizia gli sdegna:[29]
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.[30]

i cristiani ignavi o neutrali (come gli angeli). Parla in essa dei 3 martiri Anauniensi (Val di Non, nelle Alpi tridentine) che nel 397 furono vittime del furore pagano perchè li detti martiri non vollero prender parte ai sacrifici idolatrici che si facevano nelle *ambarvalia*, non ostante il divieto degli imperatori cristiani, non curato dalle popolazioni rustiche di quei luoghi, attaccatissime ai loro usi pagani. S. Massimo dunque rimprovera ai cristiani, che potendo impedire quelle annue lustrazioni ambarvali (*pro frugibus habituris*) dissimulavano e lasciavano fare: « *Solent plerique dicere: nescio, non jussi, causa mea non est, non me tangit . . . negat se jussisse fieri, qui noluit jubere ne fieret.* » Evidentemente (dice De Ros. R. S. T. 3. p. 692) Massimo parla ai proprietarii cristiani nelle cui terre gli operai e coloni, dissimulanti i padroni, ogni anno rinnovavano il *lustrum* o la *lustrationem agrorum*.

25. *Cacciàrli* ec. I cieli avrebbero perduto di lor bellezza a ricever costoro, che quantunque non rei positivamente, erano rei negativamente.

26. *Nè lo profondo* ec. L'Inferno nelle ultime 95 miglia presso il centro, dove stanno i più rei, che si sarebbero vantati d'aver con loro alla stessa pena maggiore chi ebbe di loro colpa minore.

27. *Molto breve.* Perchè gente che non meritava che altri se ne occupasse gran fatto. Erano vili.

28. *Invidiosi* ec. Torrebbero d'esser più dannati, anzichè la viltà della lor vita. Così la colpa è la lor pena.

29. *Misericordia e Giustizia gli sdegna.* Quella a non ammetterli in cielo; questa a non isprofondarli più nell' Inferno. Così sono il rifiuto di Dio, rifiuto della Bontà, rifiuto della Giustizia. Essi non potrebbero essere trattati con più disprezzo degno della loro vita.

30. *Non ragioniam* ec. Che sfregio per gente che ora sente per pena quel vanto a cui non seppe giungere nemmeno per colpa!

Ed io, che riguardai, vidi un' insegna [31]
Che girando correva tanto ratta, [32]
Che d'ogni posa mi pareva indegna:
55 E dietro le venia sì lunga tratta [33]
Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch' io v'ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui,
60 Che fece per viltate il gran rifiuto. [34]

Pena conveniente alla colpa.

Esempio.

31. *Insegna.* Bandiera. Dovette esser portata da un demonio de' neutrali. I demoni sono in inferno i carcerieri dei dannati: i demoni di un vizio pei dannati di quel vizio. Il demonio banderaio così correndo costringeva i suoi dannati a corrergli dietro. Al mondo inerti, qui velocissimi

32. *Girando.* Perchè l'Inferno è rotondo. È un cono vuoto colla punta al centro.

33. *Sì lunga tratta.* La maggioranza degli uomini è ignava. Perciò Atrio sì grande, e Inferno sì piccolo.

34. *Che fece* ec. La dottissima dissertazione del P. Lettore Bonaventura Viani dalla B. Chiara Agostiniano scalzo *sul vero senso della ventesima terzina* del canto terzo dell' Inferno stampata a Modena nel 1875, tipografia Soliani, ha già dimostrato non esser possibile che Dante abbia qui inteso la rinunzia di papa s. Celestino V, e ne ha surrogato un altro. Alla prima parte mi sottoscrivo ben volentieri; non così alla seconda che proporrebbe un Giano Della Bella, nobile fiorentino, che, secondo narra Villani (lib. 8 c. 10) rifiutò il comando del popolo insorgente contro i nobili, sebbene avesse abbracciato la parte popolana; il qual Giano, per la sconfitta del popolo dovette emigrare a Parigi, e colà restarsi. Ma Giano non può essere, perchè almeno nel 1300 epoca del poema era vivo (Par. XVI. 122). Gli argomenti ch' egli arreca sulla impossibilità della prima parte sono tratti con grande e savio corredo di erudizione, dalla santità di Celestino riconosciuta universalmente da tutti i contemporanei di Dante, e da Dante stesso; dai commentatori più antichi che non vi hanno ravvisato Celestino, anzi lo hanno al tutto eccettuato; dalle parole stesse del testo in questione, perchè vi si parla di persona conosciuta, e Dante non conobbe mai Celestino, e perchè vi si parla di rifiuto e non di rinunzia, portando la prima parola il senso di non accettare, quale lo definisce Dante Pur. VI 133, mentre invece Celestino accettò, e la seconda il senso di lasciare l' accettato, la qual sola parola l' esatto Dante avrebbe usato se avesse inteso Celestino; dalla moralità, giustizia, rettitudine e religiosità della Commedia contro cui pugnerebbe la pena di Celestino; e

finalmente dagli elogi che fa Dante alla vita contemplativa a cui era dato Celestino prima del Pontificato, e alla quale intese ritornare colla sua cessione, vita contemplativa giudicata da Dante, com'è infatto, più perfetta dell'attiva, onde che se Dante avesse punito Celestino per esser ritornato allo stato migliore sarebbe in contraddizione con sè stesso, cosa che non si può ammettere in Dante. Alle quali ragioni poteva il bravo Viani aggiunger quelle che Dante stesso adduce subito nella terzina seguente. In questa ei dice, che quella moltitudine 1 era una moltitudine di cattivi, 2 che spiacquero a Dio ed ai nemici di Dio, 3 che non furono mai vivi: coi quali appunti Dante escluse affatto che s'abbia da intendere Celestino perchè, anche secondo Dante, non cattivo, perchè non spiacque a Dio, nè ai nemici di lui, perchè fu vivo almeno prima e dopo il Pontificato: le quali tre ragioni a favore di Celestino richiederebbero uno svolgimento di più lungo discorso, se questo ne fosse il luogo.

Basterebbe leggere e notare seriamente la vita di s. Pietro Celestino, quale ci viene narrata da Giacomo Gaetano cardinale, famigliare del Santo, o da Pietro di Ailles vescovo di Cambray e poi cardinale, pubblicate dal P. Papebrocchio nella continuazione dei Bollandisti, per restare colpiti dalla sublime santità di Celestino, il solo, si può dire, che ai tempi di Dante avesse fatto sbalordire il mondo sia colle sue virtù a tutti note, e massime quella di ricondurre colle sue regole e col suo esempio i Benedettini contemporanei di lui e di Dante alla vera osservanza della Regola antica, aspirazione per eccellenza dantesca, e ripetutamente da Dante manifestata nelle agognate riforme non solo dei Benedettini, ma e dei Minori, e dei Predicatori, e dei Camaldolesi; sia coi suoi miracoli, nei quali riuscì sin da' primi anni alla morte, e in essa e dopo di essa, il vero e sovrano taumaturgo del secolo XIII, o secolo di Dante. Stando così la verità dei fatti, è egli possibile che Dante intendesse lui in questo luogo, contraddicendo a un mondo ammiratore, anzi contraddicendo a sè stesso, ed a' suoi principì?

Per intender poi anche da una autorità competente il valore che Dante dovea dare, e dava all'abdicazione di Celestino, basta udire come ne parli il Petrarca (Vit. sol. l. II. c. 17), che si fa l'eco dei giudizi del mondo intero sopra l'eroismo di quell'azione: « Questa azione, dic'egli, suppone una grandezza d'animo tutta divina, che non può rinvenirsi se non in uomo perfettamente convinto del nulla di tutte le dignità del mondo. Il disprezzo degli uomini deriva da un coraggio eroico, e non da pusillanimità. Al contrario il desiderio degli onori non possiede se non un'anima che non ha la forza d'innalzarsi al di sopra di sè stessa. » Questi sentimenti del Pe-

Incontanente intesi, e certo fui, [35]
Che questa era la setta dei cattivi
A Dio spiacenti, ed a' nemici sui. [36]
Questi sciaurati, che mai non fur vivi, [37]
65 Erano ignudi e stimolati molto [38]
Da mosconi e da vespe, ch'eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi che a riguardar oltre mi diedi,
Vidi genti alla riva d' un gran fiume;
Perch' io dissi: Maestro, or mi concedi,
Ch' io sappia quali sono e qual costume

Fino a questo ver. 70 è tutto Atrio di miglia 3150 di profondità, corso da Dante in meno di un'ora: perciò fu detto: *Guarda e passa*. Dal fiume Acheronte comincia il vero Inferno di miglia 95

trarca (dica ciascun quel che vuole) erano pure i sentimenti di Dante; e aggiungo che se ci fu mai Santo fatto secondo il genio di Dante, tanto amante della vita contemplativa e tanto lodatore di chi a tutto rigore la praticò, s. Celestino è certo quel desso, tanto prima di abdicare quanto e più dopo: onde sarebbe far troppo torto al poeta il crederlo a Celestino contrario.

35. *Incontanente* ec. Da un dappoco congetturò degli altri.

36. *A Dio* ec. I vili, i dappoco non piacciono a nessuno.

37. *Non fur vivi,* nelle opere, perchè la vita si conosce dall' operare.

38. *Erano ignudi* ec. Si compie la pena dei dappoco, pena tutto propria alla colpa. In moto perpetuo perchè furono inerti; ignudi, perchè spogli di opere; stimolati, perchè rifiutarono d' esserlo in vita pel bene; vermi a' piedi, perchè l'inazione genera la putrefazione, e questa i vermi; la compagnia (demoni neutrali) ed i carnefici (mosconi e vespe) sono esseri che non produssero mai niente; sconosciuti in vita, e sconosciuti in Inferno, tranne alcuni pochi, ed a stento, pel sangue che rigava la faccia. È curioso il riscontro tra Dante e s. Teresa. Anche questa gran Santa essendo da Dio condotta in visione all' Inferno trovò essa pure nel primo ingresso dell' atrio il pavimento seminato di vermi. Vita c. 72.

Le fa parer di trapassar sì pronte, [39]
75 Com' io discerno per lo fioco lume. [40]
Ed egli a me: Le cose ti fien conte, [41]
Quando noi fermerem li nostri passi [42]
Sulla trista riviera d'Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi, [43]
80 Temendo no 'l mio dir gli fosse grave
Insino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo, [44]
Gridando: Guai a voi, anime prave, [45]
85 Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne in caldo e in gelo. [46]
E tu, che se' costì, anima viva, [47]

I. Opposizione dei demoni al viaggio ascetico di Dante.

39. *Di trapassar sì pronte.* Per l'ira divina che le premeva alle spalle.

40. *Per lo fioco lume.* Dante ha per l'Inferno una vista soprannaturalmente attiva. Ha pure aiuto speciale di Dio, come correr le mille miglia, viver tanti giorni senza mangiare ec.

41. *Le cose* ec. Poesia e ragione voleano che si sospendesse la spiegazione.

42. *Fermerem.* Colà infatti li fermeranno. Conforto alla lunga corsa dell' Atrio in pochi minuti.

43. *Vergognosi* ec. Effetto naturale d' una giusta ripulsa.

44. *Un vecchio* ec. Caronte, demonio barcaiuolo. Vecchiezza e barba bianca perchè esercita il mestiere dal principio del mondo.

45. *Guai* ec. Il *væ* del Vang. — Parole dirette ai dannati.

46. *In caldo* ec. In tutti i tormenti i più opposti fra loro.

47. *Anima viva.* Anima buona. Vedine la prova a nota 68. seg. Il demonio rifugge dal dir: *buona.*

*Anima viva.* Anima buona, anima in grazia. Il demonio dovea dir *viva* e non *in grazia* perchè era demonio, e rifuggiva da termini più espliciti ed ascetici, non comportandoglielo la sua superbia. *Viva* è un termine ancipite, applicabile anche a qualità naturali dell' anima. Ma il vero senso di questa parola (viva) in questo luogo, sarà spiegato poi da Virgilio a Dante nel verso 127 seg. alla cui nota 68 rimetto il lettore. Intanto faccio osservare due cose: 1. che *viva* e *morti* Dante l'ha potuto prendere dal VII articolo del Credo degli Apostoli che tutti sanno: *Inde venturus est judicare vivos et mortuos,*

Partiti da cotesti che son morti. [48]
90 Ma poi ch'ei vide ch'i' non mi partiva, [49]
Disse: Per altre vie, per altri porti [50]
Verrai a piaggia, non qui; per passare
Più lieve legno convien che ti porti. [51]
E il duca a lui: Caron, non ti crucciare: [52]
95 Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
Quinci fur quete le lanose gote [53]

II. Opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante. Inganno.

cioè giusti e peccatori. 2. che era assolutamente necessario che Dante si fosse rimesso in grazia ( almeno nell'infimo e primo grado di essa) avanti di andare per l'inferno e fino alla porta del purgatorio, ossia alla sua confessione, perchè nell'ipotesi che avesse potuto morir per viaggio (e n'ebbe cagione più volte, una anche in fine di questo medesimo canto) egli, se *viva* non volesse dire in grazia, vi sarebbe restato qual dannato; e l'anima buona della spiegazion virgiliana si ridurrebbe ad anima dannata: onde si conchiude che tutti gli atti fatti da lui nel primo e secondo canto dell'Inferno, involgono, almeno in fine, non già un atto di attrizione, ma di vera contrizione che giustifica colla confessione in voto, com'è dimostrato a nota 68 seguente.

48. *Morti*. Cattivi, reprobi. Qui Dante comincia la serie delle tentazioni od opposizioni demoniache al suo santo viaggio, e saranno moltissime come vedremo. Lo imparò da quello che successe a Gesù Cristo nel deserto. Le vincerà in varii modi, come in varii modi Gesù Cristo le vinse.

49. *I' non mi partiva*. Perchè non partiva Virgilio, a cui stava stretto a' panni per lo spavento.

50. *Per altre vie* ec. Invece non ce n'aveano di altre, nè di altri legni, nè di altri barcaiuoli. Così diceva per ingannarlo, e non passarlo: perchè veduta l'anima buona, quel demonio sapeva che il passaggio per l'Inferno non potea aver altro fine che la salute eterna.

51. *Più lieve* ec. Legno non carico d'anime, legno per te solo. Dovea piacere a Dante questa promessa, perchè gli dovea tornar duro trovarsi con tanti dannati. Ma il demonio col piacere a Dante lo ingannava: tutto perchè gli dolea la sua eterna salute.

52. *Non ti crucciare* ec. Virgilio conobbe l'inganno, sapendo già che quello era il solo passo: onde per esso vuole essere traghettato, con una ragione che adona il superbo.

53. *Lanose gote*. Bocca: il contenente per il contenuto. Gote per bocca sono d'immensa espressione, perchè le parole irose e superbe gonfiano le gote.

Al nocchier della livida palude,[54]
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.[55]
100 Ma quell'anime ch'eran lasse e nude[56]
Cangiâr colore, e dibattero i denti
Ratto che inteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,[57]
L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
105 Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo alla riva malvagia,
Ch'attende ciascun uom, che Dio non teme.
Caron dimonio con occhi di bragia,
110 Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo qualunque s'adagia.[58]
Come d'autunno si levan le foglie,[59]
L'una appresso dell'altra infin che il ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;[60] Variante:
115 Similemente il mal seme d'Adamo[61]

54. *Palude.* Fiume paludoso. *Livida*, per l'oscurità dell'aria e delle roccie.

55. *Intorno agli occhi* ec. L'ira ed il rancore si appalesa massimamente pegli occhi che schizzano fiamme. Nelle pitture di Dante l'occhio, sia in bene che in male, non è mai dimenticato.

56. *Ma quell'anime* ec. *Lasse* dal male che aveano operato, *lassati sumus in via iniquitatis; nude* d'ogni bene che non aveano operato. Del resto tali anche nel corpo. Così le dipinse Giotto nella cappella Scrovigni di Padova.

57. *Parenti;* genitori. *L'umana spezie;* il genere umano. *Il luogo, il tempo;* la patria e la nascita. *Il seme di lor semenza;* i loro figliuoli. *E di lor nascimenti;* i nipoti e discendenti.

58. *S'adagia.* Va adagio, a rilento.

59. *Come d'autunno* ec. Verso che va a salti ed a spicchi per esprimere il distacco delle foglie.

60. *Rende* ec. Trovato in un codice *vede* in luogo di *rende* si volle introdurre questa lezione come più bella. Ma non lo è. La bellissima è *rende* sia per la verità naturale, che per la verità soprannaturale. La verità naturale si è, che il ramo restituisce alla terra ciò che dalla terra ha ricevuto. E la verità soprannaturale si è, che avendo i malvagi ricevuto dall'Inferno la loro rea vita, ora gliela rendono. Vissero per l'Inferno, e all'Inferno si rendono.

61. *Il mal seme* ec. I figli di Adamo morti in peccato mortale.

Gittansi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, come augel per suo richiamo. [62]
Così sen vanno su per l'onda bruna; [63]
E avanti che sien di là discese,
120 Anche di quà nuova schiera s'aduna. [64]
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Quelli che muoion nell' ira di Dio [65]
Tutti convegnon qui d'ogni paese: [66]
E pronti sono al trapassar del rio;
125 Chè la Divina Giustizia li sprona
Sì, che la tema si volgè in desio. [67]
Quinci non passa mai anima buona: [68]
E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi sapere omai che il suo dir suona.
130 Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dello spavento [69]

Punto di riunione di tutti i dannati, anche di quelli del I. cerchio, meno però quelli dell'Atrio.

III. Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico.

62. *Per cenni.* Segno di comando da barbaro e superbo. *Richiamo*, augel che si mette al zimbello.

63. *Onda bruna.* Per l' oscurità dell' aria e delle roccie.

64. *Anche di quà* ec. Per indicare che moltissimi ci vanno, com'è certo.

65. *Nell' ira di Dio.* In peccato mortale che toglie l' amicizia di Dio.

66. *Qui.* Prova del non esservi che questo solo passo.

67. *Sì che la tèma* ec. Così Virgilio risponde alla dimanda di Dante: *Qual costume Le fa parer di trapassar sì pronte?*

68. *Quinci* ec. Virgilio spiega che intendesse Caronte colle parole: *anima viva,* cioè anima buona, come tu. Ecco provato che Dante, quale rappresentante dell' umanità peccatrice, prima di andare all' Inferno con Virgilio si è pentito, per contrizione, de' suoi peccati, come abbiamo detto a suo luogo. Così dovea essere: altrimenti i demoni, come cosa loro, l'avrebbero tenuto in Inferno.

69. *Dello spavento — La mente* ec. La memoria di quello spavento. Ma onde questo tremuoto, vento e baleno da togliere a Dante i sentimenti? Tutto ciò può essere originato, o da Dio in servigio di Dante perch'egli potesse passare il fiume con Caronte senza spaventarsi: o dal demonio stesso Caronte a spavento di Dante, affinchè egli non volesse più oltre proseguire quel viaggio che avea dapprima intrapreso per la sua eterna salute. Nell'opera grande stetti per la prima sentenza; ma ora me ne ritiro per la seconda. Caronte conobbe in Dante un'a-

La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
135 La qual mi vinse ciascun sentimento;

nima in grazia, e quindi ragionevolmente conchiuse che gli era dato quel viaggio a pro maggiore di sua salute. Si pose quindi ad osteggiarlo, prima con comandargli di tornare indietro: *Partiti* ec.; poi, vedutolo fermo a passar oltre, lo inganna dirigendolo ad altri porti che non esistevano: *Per altre vie* ec.: finalmente sentendosi pur costretto dall'alto, per le parole di Virgilio, a passarlo, tenta con Dante l'ultima prova, incutendogli spavento di sè, del luogo e del viaggio, col far nascere improvvisamente tremuoto, vento e baleno. Ma l'artifizio gli tornò a danno; perchè, appunto per quello, Dante potè passare sulla barca di Caronte senza abbrividire, e senza opporsi a Virgilio, essendo che Dante cadde fuori dei sensi, e così Virgilio potè recarselo in barca, e collocarlo all'altra riva senza che Dante se ne avvedesse.

Che poi i demoni usino a danno dell'uomo di produrre cotali sconvolgimenti nella terra e nell'aria, basterà leggere il rituale romano, al luogo delle benedizioni.

Nelle opere di santa Teresa, ella stessa ci narra ad ogni tratto le grandi opposizioni che metteva il demonio alle sue fondazioni dei monasteri della riforma pei danni che ne temeva. Il demonio si valeva di tutto. Lasciate l'altre opposizioni, che sono molte e varie, dirò di quella ch'egli effettuò per impedire la fondazione del monastero di Granata, per la rassomiglianza che ha con questa opposizione accennata da Dante. Trovasi nelle opere di santa Teresa, Fondazioni Vol. IV. c. XXXII. p. 168 e seg.

« Stavamo (così narra Anna di Gesù che andava a fondare per santa Teresa allora impedita in altra fondazione) in Veas (monastero) aspettando, molto risolute ed apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del padre.... Incominciai ad udir un gran strepito di molte grida ed urli insieme in confusione, ed in quel punto mi parve fossero di demoni che facevano quel risentimento, perchè doveva arrivare il messo coll'ordine che venissero a Granata. Immaginandomi questo, crebbero tanto le grida ed urli che udivo, che venni meno, cominciandomi a mancare le forze naturali; e così indebolita m'accostai alla madre priora che mi stava appresso; ma ella pensando che fosse semplice debolezza, ordinò che mi fosse data alcuna cosa da mangiare. Io facendo cenni, dissi che lasciassero di far questo, e che guardassero chi domandava alla ruota: andarono e trovarono che era il messo che portava spedizione acciò partissimo.

E caddi come l'uom cui sonno piglia. 70

Cominciò ad un tratto a far così terribil tempesta, che pareva si sprofondasse tutto il mondo, con acqua e sassi, ed a me venne così gran male che pareva avessi a morire. I medici e tutti coloro che mi vedevano, tenevano per impossibile che mi potessi metter in viaggio, perchè i dolori erano asprissimi, e soprannaturali le turbazioni che pativo: e questo mi faceva aver più animo, e dar più fretta perchè si prendessero le bestie, e tutto quello che era necessario per partire... Arrivammo a Daytuentes, trattando i padri che venivano con esso noi — e furono il padre fra Giovanni della Croce *(il canonizzato dappoi)* ed il padre fra Pietro degli Angeli — ed io che mezzo avremmo potuto tenere acciò l'arcivescovo desse la licenza, e non istesse tanto duro in ammetterci; in quella medesima notte che arrivammo a Daytuentes, udimmo un tuono terribilissimo, e con quello cadde una saetta in Granata nella propria casa dell'arcivescovo, vicino dove dormiva: gli bruciò parte della sua libreria, ed uccise alcune bestie, e mise tanto timore e sbigottimento al medesimo arcivescovo, che nella turbazione cadde ammalato.... Non ricordasi la gente d'aver veduto mai in tal tempo (gennajo) cader saette in Granata. »

70. *Caddi* ec. Non cadde a terra, ma fra le braccia di Virgilio, chè così ci lascia supporre: e Virgilio trasportò il suo Dante, così addormentato, nella barca di Caronte cogli altri dannati, e non si riscosse che sbarcato.

# CANTO QUARTO

## ARGOMENTO

Li due poeti vanno al Limbo, dove trovano quelli che vissero onestamente, e che non ebbero Battesimo. Da questo, ch'è il primo Cerchio del vero Inferno, partono pel secondo.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione interna per diffidenza della Guida, e con discesa ascetica di migl. 9 1/2 a luogo meno reo, ed a peccato più reo.*

### Esercizio II.

Sulla necessità della Fede Cattolica oltre le buone opere per salvarsi.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Ruppemi l'alto sonno nella testa [1]
Un greve tuono sì, ch'io mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta.
E l'occhio riposato intorno mossi [2]
5 Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco, dov'io fossi.
Ver è che in su la proda mi trovai [3]
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
10 Oscura, profond'era e nebulosa [4]
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo
Io non vi discernea veruna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Incominciò il Poeta tutto smorto: [5]
15 Io sarò primo, e tu sarai secondo.

Epoca poetica, 8 aprile 1300, venerdì santo. 9 p.
Epoca storica, dal giug. 1304.
Luogo fittizio: I. Cerchio. Circonf. m. 209, prof. m. 9 1/2. Luogo reale: Verona e Padova.

1 *Nella testa.* Qui è la sede principale del sonno.
2. *E l'occhio* ec. Così sempre addiviene in simili casi.
3. *In su la proda* ec. Sul principio del vero Inf. a migl. 95 dal centro.
4. *Oscura.* Come chi guarda giù in profondissimo pozzo: in principio un po' di luce, e poi scema sino a perdersi affatto. *Profonda,* 95 miglia.
5. *Tutto smorto.* Il perchè si dirà al v. 19.

Ed io, che del color mi fui accorto, [6]
Dissi: Come verrò se tu paventi, [7]
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti
20 Che son quaggiù nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu per tema senti.
Andiam, chè la via lunga ne sospigne:
Così si mise, e così mi fe entrare
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
25 Quivi, secondo ch'è per ascoltare, [8]
Non avea pianto ma' che di sospiri [9]
Che l'aura eterna facevan tremare. [10]
E ciò avvenia di duol senza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi
30 E d'infanti e di femmine e di viri.
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi [11]
Che spiriti son questi che tu vedi?

Tentaz. interna per diffidenza della Guida.

Variante.

Pena conveniente alla colpa.

6. *Del color* ec. Chi teme bada a tutto, massime a chi lo guida tra i precipizì.

7. *Come verrò* ec. Dante sospettò Virgilio spaventato per la stessa ragione di lui, perchè sempre crediamo che gli altri abbiano a sentire in sè stessi quello che noi nei medesimi casi. Virgilio, come tosto si dirà, era pallido per pietà non di tutti i dannati, ma di soli quelli che stavano con lui al Limbo, che perdettero il cielo solo per non aver fede.

8. *Secondo ch' è* ec. Mi piacque questa lezione proposta da un buon dantista, sig. Velluto bibl. della Marciana. — Giudicando dall' udito ; chè per vista non potea.

9. *Non avea pianto* ec. Non altre pene che i sospiri. *Che senza speme vivemo in desìo*, dice al v. 42. Perchè si suppone che questi (che sono quelli del Limbo) non abbiano avuto peccati personali, ma solo l' originale, come i bambini, e la mancanza della vera fede come gli adulti prima del Cristianesimo. Questi si dicono i *sospesi*. La sentenza della Chiesa sui bambini è la stessa di Dante. *Ma' che,* magis quam, più che.

10. *Che l' aura* ec. Il verso esprime le vibrazioni aeree. *Infànti*, che non san parlare. *Femmine,* che san parlare. *Viri*, uomini fatti.

11. *Tu non dimandi* ec. Dante non dimandava perchè al v. 72. del Canto III. gli avea fatto una simil dimanda, ed aveva avuto un rifiuto di risposta, di che rimase mortificato. Qui Virgilio gli fa cuore.

Or vo' che sappi, innanzi che più andi,[12]
Ch'ei non peccaro: e, s'egli hanno mercedi,[13]
35 Non basta, perch'e' non ebber battesmo,
Ch'è porta della Fede che tu credi:
E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorâr debitamente Iddio;
E di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio[14]
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in desio.[15]
Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi,
Però che gente di molto valore
45 Conobbi, che in quel Limbo eran sospesi.
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
Comincia' io, per voler esser certo[16]
Di quella fede che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
50 O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che intese il mio parlar coverto,
Rispose; Io era nuovo in questo stato,[17]

Esempi. Bambini senza battesimo. Adulti senza battesimo, ma senza lor colpa. Savi prima di Cristo che vissero onesti.

12. *Andi.* Antiquato, da andare.

13. *Ch' ei non peccarò* Con peccato attuale. *Porta* ec. Nell'opera grande adottai la lezione *parte.* Ma qui la disdico e torno alla lez. com. *porta* sull'autorità di S. Dionisio, il quale dice, che il Sacramento del battesimo è come l' uscio per cui entriamo in società con i cristiani, e fatti capaci di ubbidire ai comandamenti di Dio. Evidentemente Dante attinse da Dionisio la sua parola. Vedi Diz. Bibl. del P. Prospero alla voce Battesimo.

L' epitaffio n. 40 del museo lateranense segna *fidem accep(it).* Che *fides* (spiega De Rossi. Bull. 1877 §. V. p. 36) in questa formola significhi propriamente il battesimo, le testimonianze dei padri ampiamente lo dimostrano.

14. *Per tai difetti.* Colpe negative. *Non per altro rio.* Colpe positive.

15. *Che senza speme* ec. Questa è la pena del danno, il danno cioè della sempiterna privazione di Dio, ch'è la massima delle pene.

16. *Per voler esser certo* ec. Certificato anche per argomento umano. In questo senso disse s. Paolo: *Rationabile obsequium vestrum.* Virgilio intese che tale era il fine di Dante, sebbene non lo esprimesse: perciò lo si dice *parlar coverto; e coverto* anche perchè così si certificava della bontà della guida.

17. *Io era nuovo in questo stato.* C' era da soli 46 anni.

Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato.[18]
55 Trasseci l'ombra del primo Parente,[19]
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e ubbidiente:
Abraam patriarca, e David re:[20]
Israel con suo padre e co' suoi nati,[21]
60 E con Rachele, per cui tanto fe,[22]
E altri molti, e fecegli beati:
E vo' che sappi, che dinanzi ad essi,[23]

18. *Con segno* ec. Con corona di palma ad uso dei vincitori. Questo costume romano di servirsi della palma in segno di vittoria (osserva Garrucci — St. Art. Cr. l. 3. c. 8. p. 181) narrano esser derivato dal greco. Imperocchè dicesi che Teseo il primo instituisse di donare ai vincitori del certame Delfico rami e corone di palma; e Livio attesta che il ramo di palma, come insegna di vittoria, fu in Roma dato la prima volta ai soldati vincitori l'anno 586 ad imitazione dei Greci. In seguito divenne uso solenne di coloro che menavano trionfo, i quali andavano a deporre questo ramo di palma a' piè di Giove Capitolino: laonde leggiamo nei Fasti trionfali ripetersi tutte le volte: *Triumphavit Palmam Dedit*. Dalla quale abitudine di considerare nella palma un'insegna di vittoria, derivò che la palma fosse generalmente tenuta per insegna di trionfo, e che questo senso medesimo avesse il ramo di palma veduto da s. Gio. in mano a quella innumerabile moltitudine di Beati d'ogni nazione stanti nel cospetto di Dio e dell' Agnello, vestiti di bianco. — Non credo poi che Virgilio intendesse la corona di spine, omai gloriosa, o le sue splendenti cicatrici, sebbene questo suo parlare generico possa esser preso anche per questo da lui ignorato segno di vittoria.

19. *Primo Parente*. Adamo.

20. *Abraam* ec. Personaggi della genealogia diretta di G. C.

21. *Israel*. Secondo nome di Giacob. *Suoi nati*. Suoi 12 figli, compresi quelli di Giuseppe.

22. *Rachele* ec. Tra le donne nomina questa per onor di merito. In cielo stava seduta con Beatrice. *Per cui tanto fe*, 14 anni di servizio sotto Labano.

23. *Dinanzi ad essi* ec. Prima che Cristo andasse al Limbo nessuno ne uscì per la beatitudine. Così Virgilio, testimonio di vista confermò con argomento umano quello che già Dante tenea per fede divina ed infallibile, e mostrò che Ragione punto non ripugna a Rivelazione. Virgilio, come si disse, rappresenta la retta Ragione.

Spiriti umani non eran salvati.
Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi;
65 Ma passavam la selva tuttavia,
La selva, dico, di spiriti spessi.[24]
Non era lungi ancor la nostra via
Di quà dal sommo, quand' io vidi un foco,
Ch'emisperio di tenebre vincia.[25]
70 Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch' io non discernessi in parte,
Ch'orrevol gente possedea quel loco.[26]
O tu, che onori ogni scienza ed arte,[27]
Questi chi son ch' hanno cotanta onranza,
75 Che dal modo degli altri gli diparte?
E quegli a me: L'onrata nominanza[28]
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.
Intanto voce fu per me udita:
80 Onorate l'altissimo poeta;[29]
L'ombra sua torna ch'era dipartita.
Poichè la voce fu restata e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista nè lieta.[30]
85 Lo buon Maestro cominciò a dire:

24. *Di spiriti spessi.* Di tanti milioni di bambini morti senza battesimo. Fra questi non erano i bambini ebrei, pei quali bastava la fede dei parenti o la circoncisione, per esser salvi a suo tempo, come dice Dante in fine del Paradiso dove li vide. *Di quà dal sommo.* Nell' opera grande adottai la lez. *di quà del sonno.* Entrambe queste lezioni segnano lo stesso punto di partenza. Dunque teniam la comune.

25. *Emisperio.* Caso nomin. *Vincia.* Circondava.

26. *Orrevol gente.* È più che il *viri* detto nel v. 30.

27. *Onori* ec. La storia lo vanta enciclopedico e sommo.

28. *L'onrata* ec. Dante fa concedere assai per Virgilio agli uomini di gran merito, che oltre la mancanza della vera fede e del battesimo, non ebbero peccati attuali. Basti per noi il sapere che questo stato potrebbe darsi al mondo di là, e che non è contrario a nessun dogma. S. Antonino però non la intende così nella sua storia, dove tocca di Dante.

29. *Poeta* Virgilio.

30. *Nè trista nè lieta.* Perchè non erano nè beati nè dannati.

Mira colui con quella spada in mano, [31]
Che vien dinanzi a' tre si come sire.
Quegli è Omero poeta sovrano: [32]
L'altro è Orazio satiro, che viene, [33]
90 Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano. [34]
Però che ciascun meco si conviene, [35]
Nel nome, che sonò la voce sola, [36]
Fannomi onore, e di ciò fanno bene. [37]
Così vidi adunar la bella scola
95 Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri come aquila vola. [38]
Dacch'ebber ragionato insieme alquanto, [39]
Volsersi a me con salutevol cenno:
E il mio Maestro sorrise di tanto.
100 E più d'onore ancora assai mi fenno;
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch' i' fui sesto fra cotanto senno. [40]
Così n'andammo insino alla lumiera,
Parlando cose che il tacere è bello, [41]
105 Sì com'era il parlar colà dov'era.
Venimmo al piè d' un nobile castello [42]

31. *Spada.* Per la Iliade poema di battaglie. Tale in alcune medaglie.

32. *Omero.* Il principe dei poeti anteriori a Dante.

33. *Satiro.* Satirico, per le sue satire.

34. *Ovidio.* Terzo nel merito. *Lucano.* Autore della Farsaglia.

35. *Si conviene,* nel nome di poeta.

36. *La voce sola.* Che dovea esser di Omero.

37. *Fanno bene.* Il sentimento di onore resta anche dopo morte.

38. *Sovra gli altri* ec. Perchè più imitò la natura. *Altissimo canto.* Poema.

39. *Dacch' ebber ragionato* ec. S' intende di Dante e dei suoi meriti.

40. *Fui sesto.* E in fatto era il primo.

41. *Parlando* ec. Le lodi di Dante, e perch'eran sue lodi non le dice che con parlare coperto.

42. *D' un nobile castello* ec. Abitazione appartata nel Limbo per gli uomini celebri nelle scienze, lettere ed arti. Le sette mura sono a simbolo delle 7 arti del trivio e quadrivio in che ripartivasi tutta la sapienza del medio evo.

Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo come terra dura: [43]
110 Per sette porte entrai con questi savi: [44]
Giungemmo in prato di fresca verdura. [45]
Genti v'eran con occhi tardi e gravi, [46]
Di grande autorità nei lor sembianti:
Parlavan rado e con voci soavi.
115 Traemmoci così dall'un de' canti [47]
In luogo aperto, luminoso e alto [48]
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto sopra il verde smalto [49]
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
120 Che di vederli in me stesso n'esalto. [50]
I' vidi Elettra con molti compagni, [51]

43. *Come terra dura*. Era come terra dura anche per Dante, perchè essendo sesto fra cotanto senno dovea godere dei privilegi del corpo accademico a cui fu ascritto.

44. *Per sette* ec. Se 7 mura, dunque 7 porte, che sono il passaggio da un'arte ad un'altra, dalla inferiore alla superiore.

45. *Prato*. Prato e fiumicello servono ad amenità.

46. *Con occhi* ec. Tali dovrebbero essere i membri d'un parlamento e d'un senato.

47. *Traemmoci*. Per ammirar tutta la scena. Così fu nel Pur. VII. 88 e seg. Ambedue sono pitture stupende, degne d'essere studiate dagli artisti.

48. *In luogo aperto* ec. Osservate il Parnaso di Raffaelo, e lo vedrete tale.

49. *Diritto*. Natura insegna in tali incontri a stare così; poi per rispetto a quei grandi.

50. *Di vederli*. Di averli veduti. *N'esalto*. Mi sento ingrandire.

51. *Elettra*. Primi son 4 eroi dei maggiori poeti Omero, Virgilio e Lucano; Elettra di Omero, Ettore ed Enea di Virgilio, Cesare di Lucano. Cesare ha gli occhi grifagni e l'armatura perchè trasse nelle sue ugne la repubblica, pugnando contro Pompeo. Tutti i personaggi di questo castello sono partiti in gruppi assai ragionevoli. Il primo gruppo è di questi 4, perchè tutti Troiani, anche Cesare di cui Virgilio cantò: *Nascetur pulchra Troianus origine Cœsar*. Elettra madre di Dardano fondator di Troia. È *con molti compagni* perchè a fondar città fa d'uopo di molta assistenza. Come Elettra per la fondazione di Troia, così Ettore ed Enea per la sua caduta. Ettore figlio di Priamo ultimo re di Troia: Enea figlio di Anchise principe Troiano. Questi uniti perchè uniti nella pugna.

Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Camilla, e la Pentesilea [52]
125 Dall' altra parte, e vidi il re Latino, [53]
Che con Lavinia sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino; [54]
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
E solo in parte vidi il Saladino. [55]
130 Poichè innalzai un poco più le ciglia, [56]
Vidi il Maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno. [57]
Quivi vid' io e Socrate e Platone, [58]
135 Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
Democrito che il mondo a caso pone, [59]
Diogenes, Anassagora e Tale,
Empedocles, Eraclito e Zenone:

52. *Camilla* ec. Il secondo gruppo è di donne guerriere Camilla e Pentesilea; la prima regina de' Volsci e contraria ad Enea; la seconda regina delle Amazzoni favorevole ad Enea.

53. *Il re Latino* ec. Terzo gruppo. Latino sposò sua figlia ad Enea; ma essa amava Turno nemico d'Enea, a lui promessa prima che ad Enea. Turno fu ucciso da Enea, ond'ella siede rammaricata, e il padre con lei per consolarla.

54. *Bruto* ec. Quarto gruppo composto da uomo e donne celebri per l'amore alla libertà della patria, e per la loro onestà. Chi vuol di più su questi 4 gruppi, legga la mia opera grande.

55. *Saladino.* Quinto gruppo, ma di un solo, perchè il solo de' Maomettani di somme doti, come prova il Torricelli ed il Renuard. Fu soldano di Siria.

56. *Poichè innalzai* ec. Il sesto gruppo è di filosofi. Questi siedono più alti dei guerrieri, perchè la scienza supera l'armi. Il caposcuola è Aristotele, testo del medio evo. Siede, perchè chi ammaestra siede in cattedra. Gli altri son più o men vicini a lui, secondo che sono più o meno grandi.

57. *Tutti* ec. Perch'era il testo di tutte le scuole nel medio evo.

58. *Socrate* ec. Socrate fu maestro di Platone.

59. *Democrito* ec. Altri filosofi di secondo grido, perciò intinti di qualche errore. I filosofi son tutti greci, perchè i Romani ne difettavano: perciò i Romani andavano sempre in Grecia per istudiare filosofia.

E vidi il buono accoglitor del quale, [60]
140 Dioscoride dico; e vidi Orfeo, [61]
Tullio e Lino e Seneca morale,
Euclide geométra, e Tolomeo, [62]
Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Averroìs, che il gran commento feo.
145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
Però che sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno. [63]
La sesta compagnia in duo si scema: [64]
Per altra via mi mena il savio duca [65]
150 Fuor della queta nell'aura che trema; [66]
E vengo in parte, ove non è che luca. Il Cerchio

60. *Dioscoride.* Medico, che accolse in un'opera le qualità dei semplici. Con questo cessano i gruppi. Le persone stanno da sè quà e là, perchè i loro studi sono diversi. Così devono fare i pittori.

61. *Orfeo.* Musico. — *Lino.* Grammatico. Altri vuol che sia Livio Andromaco che primo diè lezioni in Roma di grammatica. *Tullio.* Oratore. *Seneca.* Moralista.

62. *Euclide.* Famoso pel suo libro di geometria — *Tolomeo.* Famoso pel suo sistema d'astronomia seguìto nel medio evo. — *Ippocrate, Avicenna e Galieno*, tutti enciclopedici, ma che spiccavano in medicina. — *Averrois,* arabo commentator d'Aristotele.

63. *Al fatto.* Al fatto di quei personaggi.

64 *La sesta* ec. La compagnia di sei, ne perde due, Virgilio e Dante che partono.

65. *Per altra via.* Per la via opposta all'entrata.

66. *Fuor della queta.* Qual era quella del castello dei Savi.

## APPENDICE

1. Lo stato delle anime del nobile castello dei Savi fu imaginato da Dante per dare tutte le gradazioni di pena possibili a trovarsi nell'altra vita, date certe condizioni.

2. I Savi sono più approfonditi nell'Inferno che quelli dell'Atrio, i quali per giunta hanno pena di senso. Perchè? Per far vedere che la pena principale dei dannati non è già quella del senso, ma bensì quella del danno.

# CANTO QUINTO

## ARGOMENTO

Dal primo cerchio passano i poeti al secondo, sulla entrata del quale sta il demonio Minosse giudice dei dannati. Ivi trovano puniti i Lussuriosi, fra i quali Francesca di Rimini e Paolo suo cognato.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione esterna od oppozione dei demoni, e con discesa ascetica di miglia 9 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio III.

Sul peccato della lussuria.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Così discesi dal cerchio primaio
  Giù nel secondo, che men luogo cinghia,[1]
  E tanto più dolor che punge a guaio.[2]
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:[3]
5 Esamina le colpe nell'entrata:
  Giudica e manda secondo che avvinghia.
Dico che, quando l'anima mal nata
  Gli vien dinanzi, tutta si confessa:[4]
  E quel conoscitor delle peccata[5]
10 Vede qual luogo d'inferno è da essa:
  Cignesi con la coda tante volte,
  Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:[6]

Epoca poetica 8 aprile 1300. ven. santo 10 pom.
Epoca storica dal giug. 1304.
Luogo fittizio: Il Cerchio Circonf. migl. 198, profondità miglia 9.
Luogo reale: Verona e Padova.

1. *Men luogo cinghia.* Perchè l'Inferno è un cono riversato.
2. *E tanto più* ec. Perchè maggiori sono le colpe.
3. *Minòs.* Demonio col nome di Minosse, re severo di Creta. Eseguisce i giudizi fatti prima da Dio.
4. *Si confessa.* Si manifesta.
5. *Conoscitor* ec. Ai demoni non fu tolta la scienza nè teologica nè morale, nè altra naturale.
6. *Ne stanno molte.* Perchè molte erano passate da Caronte.

Vanno a vicenda ciascuna al giudizio: [7]
15 Dicono, e odono, e poi son giù volte.
O tu che vieni al doloroso ospizio, [8]
Gridò Minòs a me quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto uffizio,
Guarda com' entri, e di cui tu ti fide:
20 Non t' inganni l'ampiezza dell'entrare...
E il duca mio a lui: Perchè pur gride? [9]
Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
25 Ora incomincian le dolenti note [10]
A farmisi sentire: or son venuto
Là dove molto pianto mi percuote.
I' venni in luogo d'ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
30 Se da contrarii venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina;
Voltando e percotendo li molesta.
Quando giungon davanti alla ruina, [11]
35 Quivi le strida, il compianto e 'l lamento;
Bestemmian quivi la Virtù divina.
Intesi che a così fatto tormento
Enno dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento. [12]

IV. Opposiz. demoniaca per imped. a Dante il suo viaggio ascetico.

Pena conveniente alla colpa.

Lussuriosi.

7. *Vanno* ec. Questo giudizio è un lampo.

8. *O tu* ec. Quarta opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante, mettendolo in diffidenza della Guida. Arte di fina malizia. I demoni sanno che quel viaggio è contro il peccato, e per l'acquisto della santità. Dunque fan di tutto per impedirlo.

9. *E il duca* ec. Senza lasciarlo continuare: chè troppo avrebbe fatto male a Dante la sua sfiducia.

10. *Ora* ec. Maggior colpa vuole maggior pena e maggiori lamenti. La lussuria punita qui è tenebre alla mente e tempesta al cuore. Perciò la pena è qui proporzionata alla colpa.

11. *Ruina* ec. Spaccamento di roccie avvenuto pel tremuoto alla morte di Cristo contrario al loro vivere voluttuoso. Di qui strida ec. *Enno*, plurale di *è*, antiquato per *sono*.

12. *La ragion* ec. La parte nobile alla ignobile. *Talento,* concupiscenza carnale.

40 E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo verno a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali
Di quà, di là, di giù, di su gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai
45 Non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru van cantanto lor lai
Facendo in aer di sè lunga riga,
Così vid' io venir traendo guai
Ombre portate dalla detta briga. [13]
50 Perch' io dissi: Maestro chi son quelle
Genti che l' aer nero sì castiga? [14]
La prima di color di cui novelle — Esempi.
Tu vuoi saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle. [15]
55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe licito in sua legge [16]
Per torre il biasmo in che era condotta.
Ell' è Semiramis di cui si legge
Che succedette a Nino, e fu sua sposa: [17]
60 Tenne la terra, che il Soldan corregge.
L'altra è colei che s' ancise amorosa, [18]
E ruppe fede al cener di Sicheo:
Poi è Cleopatras lussuriosa. [19]

13. *Ombre* ec. Così addensate come gli stornelli, di fila così lunga come i gru, e strillanti come questi.

14. *Castiga?* Flagella, dal latino *castigo*.

15. *Favelle*. Popoli diversi.

16. *Libito*. ec. Tolse per legge ogni freno al pudore, sperando d'esser così meno svergognata.

17. *Succedette* ec Qualche codice ha *succer dette*. Questa variante abbaglia per un momento. Essa non ha nessun fondamento storico; e di più essa non esprime quello che si pretende, cioè ch' ella sia madre a Nino. Nel *succedette* havvi un carattere abbastanza forte della sua voluttà perchè succedette, fingendosi il suo figlio Ninia, ciò che non potea fare senza atteggiarsi da uomo. E nel *tenne la terra* ec. havvi un altro carattere della sua voluttà, esprimendosi dal luogo la voluttà più molle dell'Asia.

18. *Colei*. Didone, vedova di Sicheo, fondatrice di Cartagine, ed uccisasi per amor di Enea.

19. *Cleopatras*. Regina di Egitto, famosa per dissolutezza.

Elena vidi per cui tanto reo [20]
65 Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo. [21]
Vidi Paris, Tristano; e più di mille [22]
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille. [23]
70 Poscia ch' io ebbi il mio Dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito. [24]
I' cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que' due, che insieme vanno, [25]
75 E paion sì al vento esser leggeri.
Ed egli a me: Vedrai quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega
Per quell' amor che i mena, e quei verranno.
Sì tosto, come il vento a noi gli piega,
80 Mossi la voce: O anime affannate,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega. [26]
Quali colombe dal disio chiamate [27]
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido

20. *Elena* Il ratto di questa principessa spartana fu cagione della lunga guerra di Troia.

21. *Achille.* Ebbe gare amorose sino al fine della sua vita (*al fine*).

22. *Paris.* Cav. della Tavola rotonda, le cui gesta eran cantate anche dal popolo in una storiella intitolata Paris e Vienna. *Tristano.* Cav. amò Isotta di Cornovaglia.

23. *Amor.* Amor fu causa della lor morte.

24. *Pietà* ec. S'intenerì fortemente de' loro casi.

25. *Parlerei* ec. Detto in succinto degli altri, che sono come gli accessorii di un quadro, tratta più diffusamente di questi, che fa servire come di scena principale del suo dipinto. È da vero artista. Si diffonde a preferenza su questi due perchè storia contemporanea, e quindi più interessante. Si crede e si dice per alcuni che Dante intendesse con ciò di consolare i Polentani; ma io non veggo che consolazione si possa ritrarre dalla dannazione di una figlia.

26. *S'altri* ec. Poteva negarlo Dio, o i demoni custodi del II Cerchio.

27. *Dal disio chiamate*, dei loro pulcini che aspettano l'imbeccata. *Aperte e ferme.* Così fanno volgendosi al nido. *Della schiera ov'è Dido.* A quella schiera appartenevano signori di stati, quali erano li due di che sta per narrare.

Volan per l' aer dal voler portate;
85 Cotali uscir della schiera, ov' è Dido,
A noi venendo per l' aer maligno;
Sì forte fu l' affettuoso grido.[28]
O animal grazioso e benigno,[29]
Che visitando vai per l' aer perso[30]
90 Noi che tignemmo il mondo di sanguigno,[31]
Se fosse amico il Re dell' universo,[32]
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Poi ch' hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel che udire, e che parlar ti piace,[33] Variante.
95 Noi udiremo e parleremo a vui,
Mentre che il vento, come fa, si tace.[34]
Siede la terra, dove nata fui,[35]
Sulla marina, dove il Po discende
Per aver pace coi seguaci sui.

28. *Grido.* Come quel dei pulcini che chiamano per fame i colombi.

29. *Animal.* Si dice di anima unita al corpo.

30. *Perso.* Suboscuro.

31. *Noi* uccisi.

32. *Se fosse* ec. Ricambio di gentilezze alle gentilezze di Dante.

33. *Di*, segnacaso gen. non verbo come hanno alcuni. *Ti piace,* non *vi piace*, come vogliono altri, perchè è Dante che vuol udire e parlare. *Parleremo a vui,* perchè si parlava a due.

34. *Mentre che.* Finchè.

35. *Siede.* ec. Chi parla è Francesca figlia di Guido da Polenta signor di Ravenna. Fu sposata a Gian-Giotto Malatesta di Rimini, deforme, ma ella si credea sposata a Paolo suo fratello, avvenente. — Un braccio del Po passava per Ravenna, onde si dice: *dove il Po discende.*

Si ha la prova che il Po passasse un tempo per Ravenna nel Continuator di Liutprando citato dal Muratori Annali d'Italia anno 963 dove così si parla di Ottone I il Grande: *Papiæ navem conscendit ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit.*

Altra prova che un braccio del Po andava a Ravenna si ha dall' Annalista Sassone presso l' Eccardo citato dal Muratori Annali d'Italia anno 967 dove si dice che Ottone I il grande e Ottone II suo figlio riunitisi in Verona, passarono per Mantova, ed imbarcatisi in Po giunsero a Ravenna.

Nel Musaico, Strenna Ravennate pel 1871 al cap. *Il Mausoleo del re Teodorico*, si hanno preziose notizie intorno al corso del Po sino a Ravenna. Detto da prima che « Teodorico per

erigere il suo sepolcro scelse lo *Stadio della tavola* presso la Basilica e l'Episcopio ariano di S. Giorgio, luogo poco fuori della città, il quale stendevasi sulla destra sponda di un ramo del Po, chiamato *Fossa di Ascone*, e poscia *Badareno* (Padus Renus), » « e ch' era questo un fiume largo e profondo che congiungeva l'ampio porto di Primaro (*Ostium Spineticum*) all'altro porto fatto scavare da Ottaviano Augusto pel naviglio romano a scirocco di Ravenna » Si aggiunge a schiarimento in una nota della massima importanza quanto segue:

« Erano tre i principali corsi del Po a Ravenna nel secolo VI.

1. La *Fossa Augusta*, che più tardi si chiamò *Canalazzo*, le cui traccie durarono sino al secolo XVIII. Essa scorreva a ponente e a mezzogiorno della città.

2. Il *Padenna* che con varie diramazioni traversava la città.

3. La *Fossa* di *Ascone* o il *Badareno* che correva dalla parte orientale.

Tutti e tre tributavano le loro acque al gran porto militare di Augusto. (Vedi Iornandes: De rebus Geticis c. 29).

Di poi a breve distanza dalle mura settentrionali si aperse un largo canale (che poscia diventò corso del fiume Teguriense) di comunicazione tra la *Fossa Augusta* e il *Badareno*. Sulle sponde del qual canale sbarcavansi i marmi (in apposito luogo detto il *Marmorato*) e tutte le altri merci. Di più questo canale o fiume sboccando nel *Badareno* presso al fianco settentrionale della Rotonda formava una specie di porto interno, munito di Faro, dal quale la Chiesa. a cui venne incorporata la Rotonda, prese il nome di *S. Maria presso il Faro* (S. M. ad Farum). Nel secolo XIV il solo *Badareno* continuava a correre in mare. Boccaccio lo vide e scrisse: Padus ... in duos dividitur fluvios. Qui a dextris est (il *Badareno*) recto tramite Ravennam petit. (De Fluminibus etc). L'Alighieri pertanto designò Ravenna con proprietà e precisione quando fece dire a Francesca da Rimini: *Siede la terra* ec. Aggiungo che lo scostarsi del mare da Ravenna deve essere stato il naturale effetto del braccio di Po che per colà passava. « Imperciocchè (così discorre il Pozzi: La Terra c. 2. §. 51) il corso del fiume si allenta presso la foce, si divide in più rami divergenti, aumenta le sue deposizioni, che col corso dei secoli s'innalzano e si consolidano, e va così spingendo nel mare il lido e le sue foci. Per tal modo città che un tempo eran porti marittimi divennero a poco a poco città interne, e si trovarono per più chilometri discoste dal mare. »

Anche Plinio (lib. 3, c. 16) parlando di questo braccio del Po, dice: « Augusta fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus adpellatus. » E Servio nelle note a

100 Amor, che a cuor gentil ratto s' apprende,[36]
Prese costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e il modo ancor m' offende.[37]
Amor, che a nullo amato amar perdona,[38]
Mi prese del costui piacer sì forte,[39]
105 Che, come vedi, ancor non m' abbandona.[40]
Amor condusse noi ad una morte:[41]
Caina attende chi in vita ci spense.[42]
Queste parole da lor ci fur pôrte.[43]
Dacch' io intesi quell' anime offense,[44]
110 Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso
Fin che 'l poeta mi disse: Che pense?
Quando risposi, cominciai: O lasso,[45]

Virgilio (En. lib. II) dice: « Padusa, pars est Padi: nam Padus licet unus sit fluvius habet tamen fluenta plurima (intendi presso la foce, dove ha due correnti principali, ed antiche e sue vere foci, e cinque secondarie; come dice il Cluverio: It. ant. lib. I. p. 396) e quibus est Padusa. » Si noti poi la rigorosa proprietà della parola: *discende*, riferita a quel braccio del Po che va a Ravenna: imperciocchè le due foci principali del Po, e le sue altre quattro secondarie hanno un'altezza di latitudine assai maggiore che la foce di Ravenna, che rimane a latitudine più bassa, e perciò è proprio a questo luogo il dire: *discende.*

36. *Amor.* Ripetuto tre volte per indicar la tenacità di questa passione. *S'apprende*, voce che si applica al fuoco. Tale l'amore.

37. *Che mi fu tolta.* In peccato, e repentinamente, modo che ancor l'offende, per l'inferno meritato.

38. *Amar perdona.* Non perdona. Dunque esige. Amor esige che ogni amato riami.

39. *Mi prese* ec. M'innamorò sì forte di costui (Paolo).

40. *Che, come vedi*, ec. Uniti in terra, uniti in inferno.

41. *Ad una morte.* Una stessa pel modo, pel tempo, per le conseguenze.

42. *Caina attende* ec. Luogo più profondo d'inferno pei traditori dei fratelli. Da Caino che uccise Abele.

43. *Queste parole* ec. Le ultime: *Caina attende* ec. a dir le quali in un impeto di sdegno si unì anche Paolo.

44. *Dacch'io intesi* ec. Anche il tacere, e tacere così ha la sua grande eloquenza. La subita parola non l'avrebbe uguagliata.

45. *Quando risposi* ec. Dicendo: *quando risposi* accenna di non aver subito risposto a Virgilio. Anche questa dilazione a rispondere è eloquentissima: ella dice ch'era tanto commosso che non avrebbe potuto articolare parola.

Quanti dolci pensier, quanto disio [46]
Menò costoro al doloroso passo!
115 Poi mi rivolsi a loro, e parla' io, [47]
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri [48]
A lagrimar mi fanno e tristo e pio.
Ma dimmi: Al tempo dei dolci sospiri,
A che e come concedette amore, [49]
120 Che conosceste i dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa il tuo dottore. [50]
Ma se a conoscer la prima radice
125 Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice. [51]
Noi leggevamo un giorno, per diletto,
Di Lancilotto, come amor lo strinse: [52]
Soli eravamo, e senza alcun sospetto. [53]
130 Per piú fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura e scolorocci il viso: [54]
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,
135 Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante. [55]
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse. [56]

46. *Quanti dolci* ec. Ecco quel che pensava.
47. *Poi mi* ec. *Mi rivolsi, parla', cominciai* indica lo stento a trar la parola.
48. *Francesca* ec. Tristo in me, pio verso te.
49. *A che e come* ec. A qual segno e in qual modo?
50. *Dottore.* Virgilio, anch'egli di felice divenuto infelice.
51. *Piange e dice.* Così Ugolino: *Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.*
52. *Di Lancilotto* ec. Leggevamo il romanzo di Lancilotto e di Ginevra. Accenna al pericolo delle letture oscene. Un tempo si è creduto che Francesca e Paolo si trovassero allora tra gli ozii di Pesaro, ma ultimamente si è provato ch'essi stavano in Rimini.
53. *Soli.* Altro pericolo dell'onestà.
54. *Quella lettura* ec. Effetti delle letture perniciose.
55. *La bocca* ec. Altro effetto di esse letture.
56. *Galeotto* ec. L'autore del romanzo che leggevamo fu Galeotto, che fu anche il mezzano di Lancilotto e Ginevra. Il

Quel giorno più non vi leggemmo avante. [57]
Mentre che l'uno spirto questo disse,
140 L'altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men così, com'io morisse,
E caddi come corpo morto cade. [58]

# CANTO SESTO

## ARGOMENTO

Dante ritornato in sè dall'affanno, che gli tolse la mente, passa con Virgilio dal secondo al terzo Cerchio, dove s'incontra nei Golosi fitti nel fango e battuti dalla pioggia e dalla grandine in guardia di Cerbero. Vi trova Ciacco e con lui ragiona delle discordie di Firenze. Parte pel quarto Cerchio.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione esterna od opposizione dei demoni e con discesa ascetica di migl. 8 1/2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio IV.

Sul peccato della gola.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

Al tornar della mente che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
5 Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.[1]

Epoca poetica, 8 apr. 1300. ven. santo 11 pom.
Epoca reale, dal giug. 1304.
Luogo fittizio,

nostro Galeotto, ella dice, fu il libro, ossia il libro fece a noi da Galeotto, o mezzano.

57. *Quel giorno* ec. Illustre esempio di onestissima reticenza.

58. *E caddi* ec Il verso te lo fa sentire. Immensa chiusa di una scena commoventissima.

1. *E come ch'io* ec. Dante è già passato dal II al III Cerchio portato a braccia da Virgilio attraverso la bufera dei Lussuriosi mentr'era fuori dei sensi, come mentr'era fuori dei sensi fu portato da Virgilio nella barca di Caronte e passò senza avvedersi il fiume Acheronte C. III. n. 69.

I' sono al terzo cerchio della piova [2]
Eterna, maladetta, fredda e greve:
Regola e qualità mai non l'è nuova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa
Con tre gole caninamente latra
15 Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta e atra,
E 'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graffia gli spirti, gli scuoia ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani:
20 Dell'un de' lati fanno all'altro schermo:
Volgonsi spesso i miseri profani. [3]
Quando ci scorse Cerbero il gran vermo, [4]
Le bocche aperse e mostrocci le sanne: [5]
Non avea membro che tenesse fermo. [6]
25 E il duca mio, distese le sue spanne, [7]
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.

III. CERCHIO. Circonf. migl. 187, profondità migl. 8 1/2. Luogo reale: Verona e Padova.
Pena conveniente alla colpa.

V. Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico.

2. *I' sono* ec. Pioggia, puzza e cane sono la pena dei golosi, pena proporzionata alla colpa. — Anche Cerbero è un demonio. Anche la mitologia aveva il suo Cerbero. Al demonio custode di questo Cerchio si dà la figura di Cerbero, ch'è il simbolo della fame, e come la fame personificata: onde quando si vuol dire una gran fame si dice: *fame canina.* Ai golosi in questo mondo la fame nell'altro.

3. *Profani.* Per la gola Esaù diventò profano vendendo una cosa sacra, qual era il sacerdozio dovuto alla primogenitura. E poi i golosi sacrificherebbero le cose più sacre per contentarsi.

4. *Il gran vermo.* Il demonio che ha tentato Eva di gola entrò in un serpente, o gran vermo. Da questo fatto Cerbero è detto: *il gran vermo.*

5. *Le bocche* ec. Come fanno sempre i cani adirati contro qualcuno.

6. *Non avea* ec. Così fanno i cani. Anche Cerbero si oppone al viaggio salutare di Dante, come gli altri demoni veduti prima, perchè il demonio è nimico della nostra eterna salute, e dei mezzi per conseguirla.

7. *Distese* ec. Virgilio trattò a sua umiliazione questo Vermo come vuole la Bibbia: *Terram comedes* (Gen. III. 14).

Qual è quel cane, ch' abbaiando agugna, [8]
E si racquèta poi che il pasto morde,
30 Chè solo a divorarlo intende e pugna; [9]
Cotai si fecer quelle faccie lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde. [10]
Noi passavam su per l' ombre che adona [11]
35 La greve pioggia, e ponevam le piante [12]
Sopra lor vanità, che par persona. [13]
Elle giacean per terra tutte quante, [14] Esempi
Fuor ch' una, ch' a seder si levò ratto [15]
Ch' ella ci vide passarsi davante.
40 O tu che se' per questo inferno tratto,
Mi disse, riconoscimi, se sai: [16]
Tu fosti prima, ch' io disfatto, fatto. [17]
Ed io a lei: L' angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente
45 Sì, che non par ch' io ti vedessi mai.
Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Luogo se' messa, e a siffatta pena,
Che s' altra è maggio, nulla è sì spiacente? [18]
Ed egli a me: La tua città ch' è piena
50 D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

8. *Agugna.* Agogna di mordere.

9. *Intende e pugna.* Con intensione e ringhio pugnace come fanno i cani.

10. *L'anime sì* ec. Coi latrati del cane si svegliano continuo i latrati della coscienza.

11. *Adona.* Pesta.

12. *Ponevam le piante* ec. Perchè il resto era pozzanghera. Dante passa sotto la pioggia senza esserne colpito, e ciò per singolar privilegio. Questo viaggio è pieno di privilegi.

13. *Persona.* Le ombre sono anime col corpo, ma fatto d'aria condensata.

14. *Giacean* ec. Stanno così per essere percosse da una sola parte.

15. *Si levò* ec. A sedere, e non ritta, perchè, se ritta, sarebbe stata più esposta ai colpi.

16. *Se sai.* Di grazia,

17. *Tu fosti* ec. Tu fosti uomo fatto, o adulto, prima ch'io morissi. Dunque per l'età puoi conoscermi.

18. *Maggio*, Maggiore.

Voi cittadini mi chiamaste Ciacco: [19]
Per la dannosa colpa della gola, — Golosi.
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
55 Ed io anima trista non son sola, [20]
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa; e più non fe parola.
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, ch' a lagrimar m' invita:
60 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno [21]
Li cittadin della città partita; [22]
S' alcun v' è giusto; e dimmi la cagione
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone [23]
65 Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.
Poi appresso conviên che questa caggia [24]
Infra tre soli, e che l' altra sormonti
Con la forza di tal che testè piaggia.
70 Alto terrà lungo tempo le fronti, [25]
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n' adonti.
Giusti son due, ma non vi sono intesi: [26]
Superbia, invidia ed avarizia sono

19. *Ciacco*. Porco, perchè dedito all' ingluvie. A Firenze di quei tempi v' avea intere compagnie di mangioni.

20. *Non son sola*. Tutti golosi.

21. *Se tu sai*. Di grazia.

22. *Città partita*. Divisa in fazioni di Bianchi e Neri.

23. *Dopo lunga* ec. Dopo mille provocazioni. Bianchi e Neri verranno a guerra aperta. I Bianchi (*parte selvaggia*) cacceranno i Neri. Dante apparteneva ai Bianchi. Sì gli uni che gli altri erano Guelfi.

24. *Questa* ec. La parte Bianca, da prima vittoriosa sulla Nera, cadrà anch'essa fra tre anni, e la Nera ripiglierà animo e forza sulla Bianca, la qual parte Nera sarà aiutata da Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello re di Francia, che è presso a venire, o si accinge a venire. È tutta storia.

25. *Alto terrà* ec. I Neri si terranno in istato contro i Bianchi per lungo tempo, e tratteranno molto male i Bianchi negli averi e nelle persone, delle quali, senza le uccise, le sole mandate a confino o in bando, saranno oltre 600, fra le quali Dante.

26. *Due*. Dante e Guido Cavalcanti suo grande amico.

75 Le tre faville ch' hanno i cuori accesi.
Qui pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
Farinata, e 'l Tegghiai', che fur sì degni, [27]
80 Giacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca,
E gli altri che a ben far poser gl' ingegni,
Dimmi ove sono, e fa ch' io li conosca;
Chè gran disio mi stringe di sapere
Se 'l ciel gli addolcia, o lo inferno gli attosca.
85 E quegli: Ei son tra l' anime più nere:
Diversa colpa giù gli aggrava al fondo:
Se tanto scendi, li potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti ch' alla mente altrui mi rechi: [28]
90 Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora in biechi: [29]
Guardommi un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa a par degli altri ciechi. [30]
E 'l duca disse a me: Più non si desta
95 Di quà dal suon dell' angelica tromba, [31]
Quando verrà lor nimica Podesta.
Ciascun ritroverà la trista tomba, [32]
Ripiglierà sua carne e sua figura:

27. *Farinata* ec. Di tutti questi a suo luogo in seguito. Dante loda tutti questi, e gli pone all'inferno? Sì, perchè la virtù civile nulla giova all'altro mondo senza la cristiana: e Dante sapea, o supponeva sapere ch'essi erano morti impenitenti. — *Tegghiaio* si pronunzia *Tegghiai'*.

28. *Pregoti* ec. I dannati non possono avere altro bene che questo, fama nel mondo.

29. *Gli diritti* ec. Gli occhi amichevoli come le parole, tornarono in biechi.

30. *Cadde*. Pel dinanzi, ficcando la faccia nel fango come gli altri. Perciò si dicon ciechi. Stavano così riversati per salvare il dinanzi della persona, ch'è più debole, dai colpi della grandine.

31. *Di quà dal suon* ec. Prima del suono. La risurrezione dei morti per essere puniti o premiati anche nel corpo, viene dalla stessa ragione. Perciò Virgilio, che n'è il rappresentante, la ricorda a Dante.

32. *Ciascun*. Di questi dannati.

Udirà quel che in eterno rimbomba. [33]
100 Si trapassammo per sozza mistura [34]
Dell' ombre e della pioggia a passi lenti, [35]
Toccando un poco la vita futura. [36]
Perch' io dissi: Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
105 O fien minori, o saran si cocenti? [37]
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, [38]
Che vuol quanto la cosa è più perfetta, [39]
Più senta il bene, e così la doglienza.
Tuttochè questa gente maledetta
110 In vera perfezion giammai non vada, [40]
Di là più che di quà essere aspetta. [41]
Noi aggirammo a tondo quella strada, [42]
Parlando più assai, ch' i' non ridico:
Venimmo al punto dove si digrada:
115 Quivi trovammo Pluto, il gran nemico. [43]

33. *Udirà* ec. La sentenza di eterna maledizione. La udirà colle sue proprie orecchie.

34. *Trapassammo* ec. Calcando le ombre sozze dalla pioggia.

35. *A passi lenti.* Perchè chi ragiona, e guarda dove ha da porre il piede, va sempre a passo lento.

36. *Toccando* ec. Seguitando a ragionar della vita futura.

37. *Minori* ec. Maggiori, minori, o eguali.

38. *A tua scienza.* Di Aristotele, che hai imparato.

39. *Più perfetta* ec. Più compita nel suo essere naturale, che qui è anima e corpo, perchè uomo. L'uomo ha da essere rimeritato sia nell'una che nell'altra parte di sua natura, perchè con entrambi fece il bene o il male.

40. *In vera* ec. Il dannato riacquisterà il corpo per suo maggior danno: il che non è vera perfezione.

41. *Di là* ec. Dopo la gran sentenza. Allora il dannato avrà più del suo essere presente, perchè oltre l'anima avrà anche il suo vero corpo.

42. *Aggirammo* ec. Aggirarono per trovare il passo dal III. al IV. Cerchio. Il giro è a sinistra, come sempre all'inferno. Al passo dovea trovarsi il demone custode.

43. *Pluto* ec. Ecco il demone custode degli Avari e Prodighi. È col nome di Pluto, perchè la mitologia fa questo il Dio delle ricchezze, e secondo la Bibbia: *Omnes dii gentium dæmonia.* Desso è *il gran nemico*, perchè la cupidigia delle ricchezze è il vizio predominante, e l'esca degli altri. È la lupa del I. Canto.

# CANTO SETTIMO

## ARGOMENTO

Al passo dal terzo al quarto Cerchio danno in Plutone guardiano del luogo. Questi si oppone, ma poi è costretto a lasciar libera l'entrata. Vi trovano gli Avari ed i Prodighi. Dal quarto passano al quinto Cerchio degli Iracondi ed Accidiosi, e finalmente si trovano a' piedi di una torre.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione esterna od opposizione dei demoni, e con discesa ascetica di migl. 8 e poi di miglia 7 1/2 a luogo ed a peccato più reo.*

### Esercizio V.

Sui peccati dell' avarizia e dell' ira.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 12. 30 antim. Epoca storica, dal giugno 1304.

*Pape Satan, pape Satan aleppe,* [1]
Cominciò Pluto con la voce chioccia:
E quel savio gentil, che tutto seppe, [2]
Disse per confortarmi: Non ti noccia
5 La tua paura, chè, poder ch'egli abbia,
Non ci torrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quella enfiata labbia, [3]
E disse: Taci, maladetto lupo: [4]

1. *Pape* ec. Dante, almeno un poco, sapeva d'ebraico. Lo dimostra in queste parole, che senza dubbio sono ebraiche, e vogliono dire: Qui qui (pape) Satan (Satanasso), qui qui (pape) Satan (Satanasso) comanda (aleppe). Questa spiegazione viene autenticata dal contesto che segue in quelle parole: *Chè, poder ch'egli abbia*, le quali sono una spiegazione del primo verso, dove Satano vanta il suo potere o comando nell' inferno per impedire a Dante il passaggio di quel Cerchio, ch'è la sesta opposizione demoniaca al viaggio ascetico dal poeta intrapreso per la sua santificazione, aborrita e non voluta dai demoni. Il primo che vide come queste sono parole ebraiche, e il primo a spiegarle così bene fu Don Giuseppe Venturi di Verona.

2. *Che tutto seppe.* Anche l'ebraico; perciò si nota: *tutto seppe.*

3. *Labbia.* Singolare, come Bibbia.

Consuma dentro te con la tua rabbia,
10 Non è senza cagion l'andare al cupo: [5]
Vuolsi nell' alto, là dove Michele [6]
Fe la vendetta del superbo strupo. [7]
Quali dal vento le gonfiate vele [8]
Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca;
15 Tal cadde a terra la fiera crudele.
Così scendemmo nella quarta lacca [9]
Prendendo più della dolente ripa, [10]
Che il mal dell'universo tutto insacca. [11]
Ahi! giustizia di Dio, tante chi stipa [12]
20 Nuove travaglie e pene, quante i' viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa? [13]
Come fa l' onda là sovra Cariddi, [14]
Che si frange con quella in cui s'intoppa;
Così convien che qui la gente riddi. [15]
25 Qui vid' io gente più che altrove troppa, [16]
E d'una parte e d'altra con grand'urli [17]
Voltando pesi per forza di poppa.
Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Si rivolgea ciascun voltando a retro,

Luogo fittizio: IV. Cerchio. Circonf. migl. 176, profond. miglia 8. Luogo reale: Verona e Padova.

Pena conveniente alla colpa.

4. *Lupo.* E nel I. C. *lupa* è la cupidigia dei beni terreni, come qui.

5. *Al cupo.* Più giù, dove crescon le tenebre.

6. *Vuolsi* ec. La solita ragione: il voler di Dio, che per Michele vi umiliò altra volta.

7. *Strupo.* Stupro. La Bibbia chiama stupro il peccato in genere.

8. *Quali* ec. Con tal similitudine si indica l'altezza, la larghezza e la sconfitta della superbia.

9. *Quarta lacca.* Quarta vallea.

10. *Prendendo* ec. Inoltrandoci più giù.

11. *Insacca.* Rinserra.

12. *Stipa.* Aduna e stringe.

13. *Nostra colpa* ec. Cupidigia, colpa comune. *Scípa,* guasta.

14. *Sovra Cariddi* ec. Colà si urtano due mari, il Tirreno al nord, ed il Jonio al sud.

15. *Riddi.* Balli, ma così come l'onda di que' due mari, cozzarsi e indietrarsi.

16. *Più che* ec. Perchè la cupidigia è il vizio universale. Non più troppa dell'Atrio, chè questo non è vero inferno.

17. *E d'una parte* ec. Dei due semicerchi. *Poppa.* Petto.

30 Gridando: Perchè tieni? e perchè burli? [18]
Cosi tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all'opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro.
Poi si volgea ciascun quand' era giunto
35 Per lo suo mezzo cerchio all' altra giostra.
Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra
Che gente è questa; e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra? [19]
40 Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci [20]
Si della mente in la vita primaia,
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la voce lor chiaro l'abbaia, [21]
Quando vengono a'duo punti del cerchio,
45 Ove colpa contraria gli dispaia. [22]
Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al capo, e Papi e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio. [23]
Ed io: Maestro, tra questi cotali [24]
50 Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.

Avari e Prodighi.

Esempi.

18. *Gridando* ec. I prodighi: Perchè tieni? Gli avari: Perchè burli? (getti rotolando) Il tenere è vizio degli avari: il gettare dei prodighi. La pena alludea alla colpa. Ritratto il *burli* dell'opera grande, sebbene sia della Crusca.

19. *Alla sinistra nostra* ec. Perchè ai chierici la sinistra? Perchè di essi maggior la colpa.

20. *Tutti quanti* ec. Risponde prima su tutti, sinistri e destri, nessun de' quali misurò lo spendio, uno per difetto, l'altro per eccesso.

21. *Abbaia* ec. Dichiara colle parole *tieni* e *burli* quali sieno avari e quali prodighi.

22. *Dispaia.* Disunisce per tornar ciascuno al punto opposto del proprio semicerchio.

23. *In cui* ec. I chierici sono tra i prodighi, dei quali al v. 57 si dice che risorgeranno coi *crin mozzi*, come i tenaci col *pugno chiuso*. Il soperchio dell'avarizia è il peccar per eccesso. Tutti e due appartengono all'avarizia, tenaci e prodighi, ma i primi per difetto, i secondi per soperchio. Dante negli ecclesiastici ha sempre trovato il lusso, non la spilorceria. Vedi Pur. XXII. 34,35, che spiega il *soperchio* di questo canto.

24. *Tra questi cotali.* Prodighi e avari.

Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
  La sconoscente vita, che i fe sozzi, [25]
  Ad ogni conoscenza or gli fa bruni. [26]
55 In eterno verranno agli due cozzi:
  Questi risurgeranno dal sepulcro [27]
  Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi. [28]
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro [29]
  Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;
60 Qual ella sia parole non ci appulcro. [30]
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa [31]
  De' ben che son commessi alla fortuna,
  Perchè l'umana gente si rabbuffa.
Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna, [32]
65 O che già fu, di queste anime stanche
  Non poterebbe farne posar una. [33]
Maestro, dissi lui, or mi di' anche:
  Questa fortuna, di che tu mi tocche, [34]
  Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
70 E quegli a me: O creature sciocche,
  Quanta ignoranza è quella che v'offende!
  Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui, lo cui saver tutto trascende, [35]
  Fece li cieli, e die' lor chi conduce, [36]

25. *Sconoscente.* Che non conosce la vera misura dello spendere.
26. *Bruni.* Impossibili a conoscersi.
27. *Questi.* Invece di questi e quelli, si può dir questi e questi.
28. *Col pugno chiuso* ec. Se quei dal pugno chiuso sono gli avari, quei dai crin mozzi sono i prodighi. Ma avevano crini mozzi soli i chierici. Dunque questi sono i prodighi.
29. *Mal dare* ec. Prodigalità (mal dare) ed avarizia (mal tener) ha tolto loro il paradiso (mondo pulcro).
30. *Qual ella* ec. Qual sia questa pena non vi studio parole dietro, chè è chiara da sè.
31. *Or puoi* ec. Qui, come sempre, Virgilio dà una lezione di ragione. *Buffa*, baia da nulla.
32. *Sotto la luna.* Sulla terra.
33. *Posar.* Contentare.
34. *Questa fortuna* ec. Il mondo sciocco ha creduto la fortuna un essere indipendente da Dio. Virgilio la fa dipendente. Così la retta ragione.
35. *Colui.* Dio.
36. *Chi conduce.* Un motore, secondo il sistema di Tolomeo.

75 Si ch' ogni parte ad ogni parte splende, [37]
Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani [38]
80 Di gente in gente, e d' uno in altro sangue, [39]
Oltre la difension dei senni umani. [40]
Perchè una gente impera, e l' altra langue
Seguendo lo giudicio di costei,
Ched è occulto, come in erba l' angue. [41]
85 Vostro saver non ha contrasto a lei:

37. *Ogni parte* ec. Ogni parte del cielo luminoso circolando, viene a splendere ad ogni parte della terra. Come un motore per gli splendori del cielo, affine di passarli da una parte all' altra; così un motore pure ordinato da Dio per gli splendori della terra (ricchezze, onori, ecc.), affine di passarli da una ad altra mano.

38. *Che permutasse.* Togliendo ad uno e dando ad un altro.

Pare certo che Dante abbia qui imitato in versi la così detta Ruota della fortuna, che ad uso di fenestra maggiore mastro Brioloto aperse nella facciata della Basilica di S. Zeno a Verona intorno al 1000, dove prima di cominciare il suo Inferno fu Dante. Il disegno di questa Ruota si vede nel Biancolini: Chiese di Verona L. I. p. 34, dove nella periferia si vede chi sorge e chi cade; e intorno al perno le seguenti iscrizioni:

*Nella parte superiore.*

En ego fortuna moderor mortalia una
Elevo, depono, bona cunctis, vel mala dono.

*Nella parte inferiore.*

Induo nudatos, denudo veste paratos.
In me confidit si quis derisus abibit.

Pare inoltre che l' idea della distribuzion della luce, e degli splendori mondani, che accenna Dante in questo luogo, egli l' abbia attinta dalla iscrizione in lode del Brioloto a destra di chi entra presso il Battistero, fatto anche questo dal Brioloto, in fine della quale si dice, ch' egli fece quella fenestra o Ruota

Quia lucis in æde laborat.

39. *Di gente* ec. Di nazione in nazione. *D' uno in altro sangue.* Di famiglia in famiglia.

40. *Oltre* ec. Senza potervisi opporre.

41. *Occulto.* Senza poterne sapere il perchè.

Ella provvede, giudica e persegue [42]
Suo regno, come il loro gli altri Dei. [43]
Le sue permutazion non hanno triegue: [44]
Necessità la fa esser veloce; [45]
90 Sì spesso vien chi vicenda consegue. [46]
Quest' è colei, ch' è tanto posta in croce [47]
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce:
Ma ella s' è beata, e ciò non ode: [48]
95 Con l' altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo ormai a maggior piéta: [49]
Già ogni stella cade, che saliva [50]
Quando mi mossi, e'l troppo star si vieta.

Orario pei 6 Canti passati, 9 aprile 1300. Sabato santo 12. 30 antim.

42. *Provvede* ec. Atti propri di uno che ha il comando su qualche cosa.

43. *Gli altri Dei.* Le altre Intelligenze motrici dei cieli, gli Angeli.

44. *Le sue* ec. La fortuna continua sempre a cangiare i suoi doni d' una in altra mano.

45. *Necessità* ec. Perchè assai breve è la vita dell' uomo.

46. *Sì spesso vien* ec. Così l' avvicendarsi della buona e mala fortuna è frequente.

47. *Quest' è colei* ec. La fortuna è più maledetta da chi la ha goduta.

48. *S' è beata.* Perchè è una Intelligenza (Angelo) come le altre.

49. *A maggior piéta.* A maggior pena. La pena cresce quanto più il peccatore è profondato in inferno, avendo avuto maggior colpa. L'atrio dei neghittosi non è inferno: esso comincia dal limbo.

50. *Già ogni stella* ec. Le stelle salgono dall'orizzonte al meridiano, e da questo in poi cadono. Il tempo ch'esse impiegano dall'orizzonte al meridiano è di 6 ore. Dunque si dice che sono passate 6 ore dal momento che Virgilio si mosse. Egli si mosse alle 6.30 pom.

Allor si mosse, ed io gli tenni dietro. — *Inf. I.* 136.

Dunque ora sono le 12.30 di notte. Il poeta lascia a noi la cura di ripartire pe' 6 Canti dopo il primo queste 6 ore; e la ripartizione più naturale e più ovvia è quella che abbiamo fatto, e che trovate in principio di ogni Canto.

100 Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva [51]
Sovra una fonte, che bolle e riversa
Per un fossato che da lei deriva.
L' acqua era buia molto più che persa; [52]
E noi in compagnia dell' onde bige [53]
105 Entrammo giù per una via diversa. [54]
Una palude fa, che ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quand' è disceso
Al piè delle maligne piaggie grige. [55]
Ed io che di mirar mi stava inteso,
110 Vidi genti fangose in quel pantano, [56]
Ignude tutte, e con sembiante offeso.
Questi si percotean non pur con mano, [57]
Ma con la testa, e col petto, e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi
L' anime di color cui vinse l'ira:
E anche vo' che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente che sospira, [58]
E fanno pullular quest'acqua al summo, [59]
120 Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo [60]
Nell'aer dolce, che dal sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo: [61]

V. Cerchio Circonf. migl. 165, profondità migl. 7 1/2.

Palude Stige.

Pena conveniente alla colpa.

Irosi.

Pena conveniente alla colpa.

Accidiosi.

51. *Ricidemmo* ec. Passammo quel Cerchio che cinge l'altra riva, ossia la V.
52. *Buia.* Il buio è più oscuro del perso.
53. *Bige.* Perchè si coloravano del colore delle rocce grige circostanti.
54. *Via diversa.* Via tortuosa, qual è quella de' ruscelli che discendono.
55. *Piaggie grige.* Le montagne di nudo sasso contengono questo colore.
56. *Pantano.* Palude Stige.
57. *Questi* ec. Fanno qui quel che usavano in vita.
58. *Gente.* Accidiosi.
59. *Fanno pullular* ec. Perchè parlano di sotto all'acqua.
60. *Dicon* ec. Ecco il parlare che cagiona il pullulare.
61. *Accidioso fummo.* Come lo zelo è tutto fiamma, così l'accidia, suo contrario, è tutta fumo.

Or ci attristiam nella belletta negra. [62]
125 Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Chè dir nol posson con parola integra. [63]
Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e il mézzo, [64]
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza: [65]
130 Venimmo a piè d'una torre al dassezzo.

62. *Ci attristiam.* In vita, tristezza pel bene: qui tristezza pel male.

63. *Nol posson* ec. Per l'acqua ch'entra loro in gola quando parlano.

64. *Tra la* ec. Tra *il piè delle maligne piaggie grige* ed il pantano (*mézzo*).

65. *Con gli occhi volti* ec. Agli Accidiosi. Ingozza è neutro, cioè fa il gozzo del fango o nel fango. — *Torre.* Di quà da Stige, per dar il segnale di qualche arrivo al barcaiuolo Flegiàs ed ai demoni della città di Dite.

# CANTO OTTAVO

## ARGOMENTO

Da una torre s' innalzano due fiammelle, e una da un'altra parte. Sono segnali. Viene Flegiàs passatore con barca, sulla quale montati i poeti passano per la palude, e incontrano Filippo Argenti. Finalmente giungono nella città di Dite.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni e dei dannati, con tentazione interna, e con navigazione ascetica a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio VI.

Ancora sul peccato dell'ira e poi su quello della miscredenza.

*1. Esempio. — 2. Pena.*

Io dico, seguitando, ch'assai prima [1]
Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima
Per due fiammette, ch' i vedemmo porre,
5 E un'altra da lungi render cenno
Tanto, ch'a pena il potea l'occhio torre:

Epoca poetica, 9 ap. 1300. Sabato santo 1. 15 antim.
Epoca storica, dal giugno 1304.
Luogo fittizio: V Cerchio. Circonf. miglia 165, profondità migl. 7 1/2.
Luogo reale: Lunigiana.

1. *Io dico* ec. Il modo d'introdursi in questo Canto farebbe credere che dai Canti precedenti a questo sia corso qualche intervallo di tempo e facilmente di luogo. È certo (come dimostrammo, Inf. I. nota 33) che l'Inferno fu cominciato a Verona presso Bartolomeo della Scala nel 1304 tra il giugno ed il luglio, e poi continuato a Padova, dove stette sino all'ottobre del 1306; ed è certo eziandio che nel detto mese del 1306 il poeta si trovava in Lunigiana presso i Malaspina, come dal Purg. VIII. 133, e da altri documenti. Li sette primi Canti avrebbe composti tra in Verona ed in Padova; e, sospeso alquanto il rimanente, avrebbe in Lunigiana ripigliato il lavoro

Ed io rivolto al mar di tutto il senno [2]
Dissi: Questo che dice? e che risponde [3]
Quell' altro fuoco? e chi son quei che il fenno?
10 Ed egli a me: Su per le sucid' onde
Già scorger puoi quello che s' aspetta,
Se 'l fumo del pantan nol ti nasconde. [4]
Corda non pinse mai da sè saetta,
Che si corresse via per l' aer snella,
15 Com' io vidi una nave piccioletta [5]
Venir per l' acqua verso noi in quella, [6]
Sotto 'l governo d' un sol galeoto,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella? [7]
Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,
20 Disse lo mio signore, a questa volta:
Più non ci avrai se non passando il loto.
Qual è colui che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
Tal si fe Flegiàs nell' ira accolta. [8]

da questo Canto VIII, ragion per cui dice: *seguitando*. Così si concilierebbe la data del principio dell'Inferno segnata dal Boccaccio verso il 1306, intendendo per principio non il primo Canto, ma l'ottavo. Chi tenesse troppo scarso il lavoro di soli sette canti in due anni, pensi 1. che il poeta in questo mezzo brigavasi molto dapprima presso Bartolomeo per ottenere aiuti al ripatrio; 2. ch'era impresa assai forte tirar tutte le fila di un'opera così vasta quale si è la Divina Commedia; 3. che i soli cangiamenti di domicilio da Verona a Padova dopo la morte del suo generoso mecenate Bartolomeo dovevano metterlo in grandi brighe e pensieri. — *Torre.* Detta nell'ultimo verso del Canto precedente. Ritratto il detto nell'opera grande. — *Due fiammette*, perchè due erano gli arrivati, Virgilio e Dante. — *I*, ivi. — *Da lungi,* dalla città di Dite. Dunque Stige era grande.

2. *Al mar* ec. Virgilio è riconosciuto per enciclopedico.

3. *Questo che dice?* ec. Che significano queste fiammette, due quà, una là?

4. *Fumo.* Esalazione della palude Stige.

5. *Piccioletta*, perchè per due soli.

6. *In quella.* Mentre Virgilio mi parlava.

7. *Or.* Ora che sei ancora nel corpo? Crede Dante un fellone dannato in anima e corpo. Che abbaglio! Di simili dannati ce n' ha nell'inferno più basso.

8. *Tal si fe* ec. Il demonio gode della nostra perdizione, e si duole della nostra salute. Flegiàs conobbe che Dante facea

25 Lo duca mio discese nella barca, [9]
E poi mi fece entrare appresso lui;
E sol quand' i' fui dentro, parve carca. [10]
Tosto che 'l duca ed io nel legno fui,
Segando se ne va l' antica prora
30 Dell'acqua più che non suol con altrui. [11]
Mentre noi correvam la morta gora, [12]
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora? [13]
Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango: [14]
35 Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?
Rispose: Vedi, che son un che piango. [15]
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani;
Ch' io ti conosco ancor sie lordo tutto. [16]
40 Allora stese al legno ambe le mani: [17]
Perchè 'l Maestro accorto lo sospinse
Dicendo: Via costà con gli altri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinse:
Baciommi 'l volto e disse: Alma sdegnosa,

Non opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante, ma è peggio che opposizione.

Esempio.

Opposizione esterna umana al viaggio ascetico di Dante.

quel viaggio per la salute dell'anima. È l' unico finora che non si opponga al passaggio; ma il prenderlo in barca è peggio che opporsi, perchè egli sapeva che traghettato che l' avesse, nè i demoni di Dite gli avrebbero aperta la città, nè egli l' avrebbe più ripassato pel ritorno al mondo. — *Flegiàs*, voce greca, suona ardente. Gli fu dato questo nome perchè barcaiuolo della città di Dite, città ardente.

9. *Discese* ec. Prima Virgilio per far animo a Dante. *Appresso*, non dopo di lui, ma accanto di lui.

10. *Parve carca*, perchè il solo corpo di Dante pesava, e così tuffava la barca.

11. *Dell'acqua più* ec. Se la barca era più tuffata, essa, andando, fendeva più massa d'acqua. Questo è conseguenza di quello.

12. *Gora*. Canale d'acqua; contenente per contenuto.

13. *Che vieni anzi ora?* Prima della morte.

14. *S' i' vegno* ec. Non vengo per restarvi.

15. *Vedi* ec. Non gli vuol dire il nome, ma la pagherà, e tosto.

16. *Ancor sie*. Ancor che sie. I trecentisti spesso omettevano il *che*.

17. *Stese* ec. Si fa operar da iroso.

45 Benedetta colei ch'n te s'incinse. [18]
Quei fu al mondo persona orgogliosa:
Bontà non è che sua memoria fregi:
Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon or lassù gran regi,
50 Che qui staranno come porci in brago, [19]
Di sè lasciando orribili dispregi!
Ed io: Maestro, molto sarei vago [20]
Di vederlo acciuffare in questa broda, — Variante.
Prima che noi uscissimo del lago.
55 Ed egli a me: Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disio converrà che tu goda.
Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
60 Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
Tutti gridavano: A Filippo Argenti: [21]
Lo Fiorentino spirito bizzarro
In sè medesmo si volgea co' denti.
Quivi 'l lasciammo, chè più non ne narro;
65 Ma negli orecchi mi percosse un duolo; [22]
Perch' i' avanti intento l'occhio sbarro.
E 'l buon Maestro disse: Omai, figliuolo,
S'appressa la città che ha nome Dite, — Città di Dite cinta intorno dalla palude Stige, vista in lontananza.
Coi gravi cittadin, col grande stuolo. [23]
70 Ed io: Maestro, già le sue meschite [24]
Là entro certo nella valle cerno — Torri della città.

18. *Benedetta*, tua mamma, e quindi benedetto tu che hai da lei redato sì nobile sdegno da non lasciarti imporre a nessuno.
19. *Brago*, Fango.
20. *Sarei vago* ec. Dante fa vedere l'indole che lo predomina, l'amor proprio. Perciò nel Purg. XIII. 133 dice di sè che poco avrà a penare fra gli invidiosi, e più tra i superbi. *Acciuffare* è bella ed unica lezione vera del codice Ambrosiano. Il codice Campostrini ha *azzuffare* che suona quasi lo stesso.
21. *A Filippo Argenti.* Dàlli a Filippo. Era ricco ed iroso. Era anche bizzarro, perchè per grandezza facea ferrare i cavalli con ferri d'argento. Di qui il suo soprannome.
22. *Duolo.* Urli della città di Dite, che s'appressava.
23. *Gravi cittadin.* Aggravati da maggiori mali dei primi.
24. *Meschite.* Moschee; sta per luoghi più elevati. Il luogo (così Dalfi Viag. bibl. in orien. t. 2. parte 3. c.

Vermiglie, come se di fuoco uscite [25]
Fossero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno
Ch' entro le affoca le dimostra rosse,
75 Come tu vedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse,[26] Fosse della città.
Che vallan quella terra sconsolata: [27]
Le mura mi parea che ferro fosse. [28] Mura della città.
Non senza prima far grande aggirata, [29] Approcci tortuosi.
80 Venimmo in parte dove'l nocchier forte: [30]
Uscite, ci gridò; qui è l' entrata.
I' vidi più di mille in su le porte [31] Porte della città.
Di ciel piovuti, che stizzosamente [32]
Dicean: Chi è costui, che senza morte
85 Va per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio Maestro fece segno [33]
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada, [34] VII Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e I dei demoni di Dite.
90 Che sì ardito entrò per questo regno.
Sol si ritorni per la folle strada:
Provi, se sa; chè tu qui rimarrai,
Che gli hai scorta sì buia contrada.

4. p. 509) dove i Mussulmani si radunano per fare la preghiera e sentire la spiegazione del Corano, è la così detta *Mesdjid* o *Mesgid* che in Egitto si chiama Meskid, in turco Gïami, e che noi Italiani dalla parola egizia *Meskid* dovremmo più propriamente chiamare *Meschita;* ma avendola i Francesi chiamata *Mosquée*, quest' ultima appellazione finì per farsi universale; onde anche noi le chiamammo Moschèe.

25. *Vermiglie.* Fiamme e tenebre danno in vermiglio.

26. *Fosse.* La città era fortezza; dunque fosse.

27. *Che vallan.* Circondano con vallo. *Terra.* Città.

28. *Ferro fosse.* I massi di pietra esposti acquistan col tempo il colore del ferro.

29. *Aggirata.* Le strade presso una fortezza son giravolte.

30. *Forte.* Con voce alta.

31. *Più di mille* ec. Guarnigione della fortezza.

32. *Stizzosamente,* perchè già conobbero Dante non essere un dannato, e solo far quel viaggio per suo bene spirituale, al quale sono nemici i demoni.

33. *Fece segno* ec. Come si usa da quelli che or si dicono parlamentari.

34. *Vien tu solo* ec. I demoni della città di Dite si opporranno al passaggio di Dante in varie guise, e non in una,

Pensa, lettor, s' io mi disconfortai
95 Nel suon delle parole maledette;
Ch' i' non credetti ritornarci mai. [35]
O caro duca mio, che più di sette [36]
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio, che incontra mi stette,
100 Non mi lasciar, diss' io, così disfatto:
E se l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.[37]
E quel signor, che lì m' avea menato,
Mi disse: Non temer, chè il nostro passo
105 Non ci può torre alcun; da tal n' è dato: [38].
Ma qui m' attendi, e lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona,
Ch' io non ti lascierò nel mondo basso.
Così sen va, e quivi m' abbandona
110 Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Chè sì e no nel capo mi tenzona. [39]
Udir non potei quello ch' a lor porse: [40]
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a pruova si ricôrse. [41]
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari. [42]
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:

Una tentazione interna.

VII Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e II dei demoni di Dite.

come gli altri fin qui trovati. Qui vogliono impaurire e Dante e Virgilio; Dante con separarlo da Virgilio, e senza pro perchè del ritornare Dante solo sarebbe stato nulla; Virgilio con separarlo dai savi del suo castello, e ritenerlo alla città di Dite.

35. *Ritornarci mai.* Ritornare a noi, ai vivi.

36. *Più di sette* ec. Infatti sono otto, contando le due del I e II Canto, quando lo arrestò dal tornar nella selva (I. C.) e quando gli tolse ogni paura del viaggio d' inferno (II. C.).

37. *Ritroviam* ec. Torniamo indietro, ma rifacendo lo stesso cammino. Chi è spaventato si assicura il più che può.

38. *Da tal* ec. Da Dio.

39. *Sì e no* ec. La troppa paura è sempre in dubbio.

40. *Udir non potei* ec. Perchè Virgilio chiese di parlar segretamente.

41. *A pruova.* Facendosi ressa l'un l'altro. Ottava opposizione demoniaca. *Ricôrse* per ricolse o raccolse.

42. *Con passi rari.* Così va chi riceve un rifiuto.

120 Chi m' ha negato le dolenti case?
Ed a me disse: Tu, perch' io m' adiri, [43]
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Qual ch' alla difension dentro s' aggiri. [44]
Questa lor tracotanza non è nuova;
125 Chè già l'usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si truova. [45]
Sovr' essa vedestú la scritta morta:
E giá di quà da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.

43. *Tu* ec. A maggior paura maggiori conforti ed assicurazioni.

44. *Qual.* Qualunque sia che.

45. *La qual* ec. La porta trovata all' ingresso dell' Atrio: *Portas inferni et seras pariter Salvator noster disrupit, quando descendit ad inferos.*

46. *Tal.* Un messo di Dio, un Angelo. Quando non valgono i mezzi ordinari per la nostra eterna salute, Dio concede gli straordinari. La Ragione medesima (Virgilio) lo conosce: perchè per giungere ad un fine è ragionevole averne i mezzi e mezzi proporzionati. Dio ha concesso e voluto questo viaggio ascetico: dunque Dio darà quanto per esso è necessario; ed ora è necessario un mezzo straordinario.

# CANTO NONO

## ARGOMENTO

Con l' aiuto di un Angelo entrano i poeti nella città di Dite, dove trovano puniti gli eretici in arche infocate.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni, e minaccia di morte corporale, e con ingresso ascetico a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio VII.

Ancora sul peccato della miscredenza.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempio.*

NB. *La miscredenza è posta in mezzo tra li primi e gli altri Cerchi, perchè i peccati dei primi dispongono alla miscredenza, ed i peccati degli altri ne sono o ne possono esser l' effetto. Questa osservazione, che mi par tanto giusta, non è mia, ma del celebre Dantista Carmine Canonico Profes. Galanti di Ripatransone.*

Quel color che viltà di fuor mi pinse, [1]
Veggendo il duca mio tornare in volta,
Piú tosto dentro il suo nuovo ristrinse.[2]

Epoca poetica: 9 apr. 1300.
Sabato santo 2 antim.
Epoca storica: dal giugno 1301.

1. *Quel color* ec. Il pallore che in Dante era effetto di viltà.

2. *Più tosto* ec. Virgilio si rasserenò più presto veggendo la mia paura per non accrescerla.

Attento si fermò, com' uomo che ascolta;[3]
5 Chè l' occhio non potea menare a lunga
Per l' aer nero e per la nebbia folta.
Pure a noi converrà vincer la punga,[4]
Cominciò ei: se non.... tal ne s' offerse...
Oh quanto tarda a me ch' altri qui giunga!
10 I' vidi ben siccome ei ricoperse[5]
Lo cominciar con l' altro che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne,[6]
Perch' io traeva la parola tronca[7]
15 Forse a peggior sentenzia ch' ei non tenne.
In questo fondo della trista conca[8]
Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca?[9]
Questa question fec' io. E quei: Di rado
20 Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia 'l cammino alcun pel quale i' vado.

3. *Attento.* Così fa colui che aspetta con impazienza chi suppone vicino a venire.

4. *Punga.* Pugna. Così grillanda per ghirlanda, strupo per stupro. — *Se non...* Se non m' ingannò Beatrice. *Tal ne s'offerse...* Ma Beatrice è tale che non può nè inganarsi nè ingannare.

Vedi Purg. XXXI. 130 e la nota relativa.

Questo sussidio che si aspetta con certezza è fondato su quel che disse il poeta, Inf. II. 91 dove ogni nostro bene in ordine alla salute eterna impedita dal peccato si fa dipendere da Maria SS. che muove a tale effetto ora i Santi ora i suoi Angeli.

5. *I' vidi* ec. Ricoperse il *Se non* (parole di sfiducia) con *Tal ne s'offerse* (parole di fiducia).

6. *Ma* ec. Il timido dà maggior peso alle ragioni di timore, che a quelle di coraggio.

7. *La parola tronca. Se non....* e la paura di Dante gli suggerì il compimento seguente, come si deduce dai conseguenti: Se non ho errato la strada.

8. *In questo* ec. Dimanda suggestiva per conoscere se Virgilio sa la strada.

9. *Che sol.* Che ha la pena del danno e non del senso. Tali i dannati del I cerchio, fra i quali Virgilio.

Ver' è ch' altra fiata quaggiù fui [10]
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
25 Di poco era di me la carne nuda, [11]
Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell' è 'l più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l piú lontan dal ciel che tutto gira: [12]
30 Ben so 'l cammin: però ti fa sicuro.
Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz' ira. [13]
E altro disse: ma non l' ho a mente; [14]
35 Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto
Ver l' alta torre alla cima rovente;
Ove in un punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili aveano ed atto:
40 E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie erano avvinte. [15]

IX Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e III dei demoni di Dite.

10. *Ver è* ec. Asserisce di conoscer la strada per esserci venuto altra fiata per gli scongiuri di Eritone (maga). Non è però questo il caso toccato da Lucano nella Farsaglia, VI, come hanno preteso i Commentatori. Vedi l'opera grande.

11. *Di poco* ec. Con queste minute circostanze prova ch'egli conosce il luogo.

12. *E'l più lontan* ec. Perchè centro della terra.

13. *Senz' ira.* Dei demoni, che l'avranno immensa. Sarà per questa che si adopreranno ancora in mille guise per impedire a Dante il suo viaggio, o per farlo restar dannato all'inferno con indurlo a peccar di fede, se lor riusciva col mezzo della supposta tomba di papa Anastagio, come vedremo in principio del C. XI.

14. *Non l'ho a mente*, perchè attendeva ad altro, come tosto si dice. E qui notate la IX opposizione demoniaca, che è la III dei demoni di Dite, più ostinati di tutti i precedenti. Nè è maraviglia, perchè demoni di eretici, e gli eretici hanno di proprio l'ostinazione.

15. *Onde* ec. Vista terribile per incutere timor del viaggio. Ritengo che Dante abbia scritto come avvisava il P. Sorio: *Serpentelli ceraste*, e non serpentelli e ceraste, per la ragione che dice Rabano Mauro delle ceraste: De Univ. lib. 8. c. 3. Est

E quei che ben conobbe le meschine [16]
Della regina dell' eterno pianto,
45 Guarda, mi disse, le feroci Erine. [17]
Quest' è Megera dal sinistro canto:
Quella che piange dal destro è Aletto:
Tisifone è nel mezzo; e tacque a tanto. [18]
Con l' unghie si fendea ciascuna il petto;
50 Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto. [19]
Venga Medusa: sì 'l farem di smalto, [20]
Dicevan tutte, riguardando in giuso: [21]
Mal...non vengiammo in Teseo l'assalto. [22]
55 Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso:
Chè se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornàr mai suso. [23]
Così disse 'l Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,

X Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e IV dei demoni di Dite, con minaccia di morte corporale.

autem, flexuosus plus quam alii serpentes, ita ut spinam non habere videatur. Qualità che si appropria ai capelli, e di capelli parla Dante.

16. *Meschine.* Ancelle di Proserpina.

17. *Erine.* Furie infernali. Gli ordina di guardarle per accertarlo che non gli posson far male.

18. *Tacque* ec. perchè gli premeva di stare atteso alla venuta del soccorso.

19. *Sospetto.* paura.

20. *Medusa.* Figlia di Forco dio marino. Facea diventar di sasso chi la guardava. La sua testa si chiama Gorgone. È la X opposizione al viaggio di Dante, e la IV dei demoni di Dite.

21. *In giuso.* Così si fa più paura.

22. *Mal* ec. Mal fu a non vendicarci noi di Teseo quando venne per rapire Proserpina. Costui osò dietro l'impunità di quello.

23. *Nulla sarebbe* ec. Questo non potea essere che per un peccato mortale, e peccato mortale sarebbe stato in Dante il disperarsi, a che, s'egli era tanto vicino dapprima, tanto più poi per la vista del Gorgone. Virgilio volea impedire questa disperazione, e quindi, innanzi tutto, la sua causa, qual era l'indomabile sbigottimento se avesse veduto il Gorgone. Del resto Virgilio non credeva a cotali effetti del Gorgone, ma pur sapeva che poteva produrre in Dante un assoluta sfiducia del soccorso divino con grave onta a Dio.

60 Che con le sue ancor non mi chiudessi.[24]
O voi, ch' avete gl' intelletti sani,[25]
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il velame degli versi strani.
E già venia su per le torbid' onde
65 Un fracasso d' un suon pien di spavento,[26]
Per cui tremavano ambedue le sponde.[27]
Non altrimenti fatto che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,[28]
Che fier la selva, e senza alcùn rattento
70 Li rami schianta, abbatte e porta fuori;[29]
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e gli pastori.
Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica[30]
75 Per indi, onde quel fumo è più acerbo.[31]
Come le rane innanzi alla nimica[32]
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,
Fin ch'alla terra ciascuna s' abbica;[33]
Vid' io più di mille anime distrutte

24. *Che con le sue* ec. Tutto per impedirgli che non cadesse dell'animo, guardando.

25. *O voi* ec. La dottrina è che non dobbiamo volgerci a quelle cose che ci fanno cadere in disperazione, ma che invece dobbiamo volgerci a quelle che ci mettono fiducia in Dio. Perciò Virgilio lo voltò all'Angelo che era presso a venire, e lo rivolse dal Gorgone.

26. *Un fracasso* ec. Preludi del potente che viene.

27. *Ambedue le sponde.* Delle *alte fosse che vallan quella terra.*

28. *Avversi ardori.* Dal freddo in una parte, e dal caldo nella parte opposta nasce la corrente del vento nell'aria che cerca l'equilibrio.

29. *Fuori. Fuori* e non *fiori* come certe edizioni. Rami per aria.

30. *Schiuma.* perchè la palude era messa sottosopra dal vento.

31. *Per indi* ec. Per dove passava l'Angelo c'era più nebbia, perchè per quel filo le anime si tuffavano e rituffavano nel pantano, il che produceva esalazioni maggiori.

32. *Le rane.* Così fanno all'appressarsi d'ognuno, e più all'appressarsi di una biscia.

33. *S'abbica.* Si ammonticchia l'una addosso l'altra.

80 Fuggir così dinanzi ad un che al passo [34]
Passava Stige con le piante asciutte.
Dal volto rimovea quell'aer grasso, [35]
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.
85 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
E volsimi al Maestro; e quei fe segno [36]
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta [37]
90 L'aperse, che non v'ebbe alcun ritegno.
O cacciati del ciel, gente dispetta, [38]
Cominciò egli in su l'orribil soglia, [39]
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta?
Perchè ricalcitrate a quella voglia, [40]
95 A cui non puote il fin mai esser mozzo,
E che più volte v'ha cresciuta doglia? [41]

34. *Al passo.* Al modo di andare conobbi che passava Stige colle piante asciutte. Il modo era senza muovere i piedi. Così i gentili facevano andare gli Dei. Perciò Teocrito gli chiama νέποδες (senza uso dei piedi) per indicare che gli Dei non ne han bisogno per muoversi. Perciò Virgilio disse di Venere: *Et vera incessu patuit Dea.* Perciò gli Egiziani scolpivano le statue delle divinità colle gambe fasciate. Perciò anche oggidì i pittori dipingono gli angeli che vanno colle piante strette, e colla punta de' piedi rivolti a terra senza toccarla.

35. *Dal volto.* Ciò per disprezzo del luogo, e per effetto poetico.

36. *E volsimi* ec. Reticenza; volea dire: che debbo fare?

37. *Verghetta.* Segno di potenza della persona che la stringea. Non avea mestieri di più. Gli uomini perchè son deboli hanno uopo di eserciti.

38. *O cacciati* ec. Si noti bene la bellezza e la forza di questa invettiva.

39. *Cominciò* ec. Fargli dir tutto ciò sulla soglia è dargli una grandezza immensa. Inoltre la scena è così goduta dagli spettatori Virgilio e Dante, che ne avea bisogno.

40. *A quella voglia* ec. Dunque Virgilio nell'abboccamento gliel'aveva esposta.

41. *Più volte* ec. In più incontri, p. e. alla seduzione di Adamo e di Eva, alla liberazione di Sara moglie di Tobiuzzo, e varie cacciate di demoni dagli ossessi operate da Gesù Cristo, e più al tempo dell'immacolata Concezione, e della discesa di Gesù Cristo all'inferno.

Che giova nelle fata dar di cozzo? [42]
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe motto a noi; ma fe sembiante [43]
D' uomo cui altra cura stringa e morda, [44]
Che quella di colui che gli è davante:
E noi movemmo i piedi in ver la terra [45]
105 Sicuri appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra: [46]
Ed io ch' avea di riguardar disio
La condizion che tal fortezza serra, [47]
Come fui dentro, l' occhio intorno invio,
110 E veggio ad ogni man grande campagna [48]
Piena di duolo e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna, [49]

Luogo fittizio. VI Cerchio. Città di Dite vista nell'interno. Circonf. migl. 154, profond. migl. 7
Luogo reale: Lunigiana.

Pena conveniente alla colpa.

42. *Fata.* Decreti di Dio. Allude alla insidia contro i nostri progenitori, cui Dio avea destinati per esser felici. Questa destinazione di Dio si compì non ostante la caduta. Si compì in essi e negli altri per la Redenzione. Il seduttore dei nostri progenitori fu il demonio Cerbero, che è il demonio della gola, e di gola gli tentò. Questo demonio, altrove detto il gran vermo, ne portò subito pelato il mento e il gozzo, e con ciò si allude alla pena del serpente (Gen. III, 14).

43. *Non fe motto* ec. Gli Angeli non si curano d'altro che della volontà di Dio.

44. *Altra cura* ec. La sola di ritornarsene a Dio, sua beatitudine.

45. *Terra* Fortezza.

46. *Guerra.* Opposizione dei demoni, che più non incontrarono nè qui nè per la fortezza. Questi demoni per altro tenteranno un'ultima opposizione senza esser veduti, e sarà quella d'una supposta tomba di papa Anastagio fra gli eretici, come vedremo, e ciò per far cader Dante in eresia, inducendolo a non credere nella infallibilità del papa.

47. *La condizion.* La qualità dei peccatori.

48. *Ad ogni man.* A destra ed a manca.

49. *Ad Arli* ec. Arli e Pola nel luogo precisato dal poeta hanno la campagna sparsa di sepolcri. Dante più che Arli e Pola avrebbe oggi accennato il cimitero di Julia Concordia nel Veneto con centinaia di arche sepolcrali posate e disposte so-

Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Ch'Italia chiude, e i suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
Così facevan quivi d'ogni parte,
Salvo che il modo v'era più amaro:[50]
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,[51]
Per le quali eran sì del tutto accesi,
120 Che ferro più non chiede verun'arte.
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,[52]
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d'offesi.[53]
Ed io: Maestro, quai son quelle genti
125 Che sepellite dentro da quell'arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche[54]
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto[55]
Piú che non credi son le tombe carche.
130 Simile qui con simile è sepolto,[56]
E i monumenti son più e men caldi:[57]

Esempi. Eresiarchi coi loro eretici.

pra il suolo, scoperta recentissima fatta dal sig. Cav. Dario Bertolini ed illustrata dal ch. De Rossi nel suo Bul. d'arch. cr. 1874 tav. IX, dove prova la cristianità di tal monumento, e la conferma nella R. S. T. 3. L. 3. C. I. p. 395.

50. *Più amaro*, perchè qui i sepolcri aveano tormenti e tormentati.

51. *Tra gli avelli fiamme* ec. Entro agli avelli. Chi sa che Dante non abbia scritto: *Ch'entro?* Io lo ritengo assai probabile. Qui abbiamo sepolcri, ora chiamati *avelli,* poi *arche,* poi *tombe.* Su di che una osservazione d'archeologia del ch. De Rossi (R. S. T. 3. L. 3. C. 8. p. 454): Cotali sepolcri in tutta la romana epigrafia li trovo chiamati *sarcophaga,* e per errore *sartophaga;* raramente *arcæ.* Viceversa *arca* è il vocabolo dominante nel cimitero di Julia Concordia, e nelle epigrafi delle circostanti regioni.... Teodorico nell'epistola a Daniele scultore di sarcofagi marmorei in Ravenna li appella *arcæ.*

52. *Sospesi,* perchè aspettavano di altri ospiti.

53. *Parean.* Apparian.

54. *Eresiarche.* Capi delle eresie.

55. *Setta.* Religion falsa. Talora si prende in buon senso.

56. *Simile.* Gli eretici d'una stessa eresia stanno insieme.

57. *Son più* ec. Secondo la maggiore o minor colpa, ma sempre mortale. Una eresia può essere più perniciosa di un'altra, ed un eretico può essere più colpevole di un altro nella stessa setta.

E poi ch' alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martíri e gli alti spaldi. [58]

# CANTO DECIMO

## ARGOMENTO

Cammin facendo i poeti, si leva improvvisamente da un' arca Farinata degli Uberti, e poi Cavalcante Cavalcanti. Dante parla con loro, e da Farinata gli vien predetto l' esiglio.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni ed opposizioni, e con fermata ascetica.*

### Esercizio VIII.

Ancora sul peccato della miscredenza.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Epoca poetica 9 aprile 1300. Sabato santo 2. 45 ant. Epoca storica dal giug. 1304. Luogo fittizio: VI Cerchio. Circonf. migl. 154, profondità miglia 7. Luogo reale: Lunigiana.

Ora sen va per un segreto calle
Tra il muro della terra e gli martiri
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle. [1]
O virtù somma, che per gli empi giri [2]
5 Mi volvi, cominciai, comè a te piace,
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? Già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face. [3]

58. *Tra i martìri* ec. Per la via di circonvallazione, libera dalle arche.

1. *Io dopo.* Prima Virgilio perchè guida e difesa. Si tace perchè si osserva.

2. *Empi* ec. Perchè qui stanno empi, eretici.

3. *Nessun* ec. Tutti i demoni spulezzarono dopo il rabbuffo dell' Angelo. Se ne vendicheranno celatamente colla supposta tomba di papa Anastagio.

10 Ed egli a me: Tutti saran serrati[4]
Quando di Josaffà qui torneranno[5]
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno[6]
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
15 Che l'anima col corpo morta fanno.

Esempi. Epicurei.

Però alla dimanda che mi faci,[7]
Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
E al disio ancor che tu mi taci.[8]
Ed io: Buon duca, non tegno nascosto
20 A te mio cor, se non per dicer poco,
E tu m' hai non pur mò a ciò disposto.[9]
O Tosco, che per la città del foco[10]
Vivo ten vai, così parlando onesto,[11]
Piacciati di restare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio,
Alla qual forse fui troppo molesto.[12]
Subitamente questo suono uscio
D' una dell' arche: però m' accostai,

4. *Tutti* ec. Perchè cesseranno gli eretici.

5. *Josaffà* ec. Dalla valle del giudizio, come suona in ebraico.

6. *Da questa parte* ec. Nota questi, perchè i più comuni, e perchè il loro principio è cagion d' ogni setta.

7. *Alla dimanda* di vedere. Virgilio è pratico dell'inferno, e vi conosce tutti.

8. *E al disio* ec. Virgilio vedea nel cuor di Dante, come tutti gli spiriti.

9. *A ciò disposto.* Virgilio dispose Dante altre volte alla riserbatezza (p. e. C. III. 76).

10. *Città del foco.* Perchè ivi il tormento era foco. Nel medio evo il supplizio degli eretici ostinati e seduttori era il foco. Era nel codice di tutte le nazioni.

11. *Così parlando onesto.* In lingua tosca. Chi parla è toscano.

12. *Alla qual* ec. Nel 1248, e 1251 cacciata di alcuni Guelfi da Firenze; e nel 1258 cacciata di tutti i Ghibellini. Questi aiutati da re Manfredi addì 4 sett. 1260 diedero ai Guelfi la rotta di Montaperti e dell'Arbia, e ripatriarono, cacciandone i Guelfi. Fu allora che i vittoriosi Ghibellini progettarono di distrugger Fiorenza; ma Farinata degli Uberti lo impedì. Fra' Guelfi cacciati fu l' avo o il padre di Dante.

30 Temendo, un poco più al duca mio.[13]
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Vedi là Farinata, che s' è dritto:
Dalla cintola in su tutto 'l vedrai.
I' avea già 'l mio viso nel suo fitto:[14]
35 Ed ei s' ergea col petto e con la fronte,[15]
Come avesse lo inferno in gran dispitto.
E l'animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.[16]
40 Tosto che al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,[17]
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io ch' era d' ubbidir desideroso[18]
Non gliel celai, ma tutto gliel' apersi:[19]
45 Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.[20]
Poi disse: Fieramente furo avversi[21]
A me, e a' miei primi, e a mia parte,
Sì che per due fiate gli dispersi.[22]
S' ei fur cacciati, e' tornâr d' ogni parte,[23]

13. *Temendo.* Così si fa sempre per paura.
14. *Viso.* Vista, occhi. Quando guardiamo, è sempre negli occhi.
15. *S' ergea* ec. È un grande che vien dipinto. L' atteggio spaventa Dante.
16. *Conte.* Sentenziose, perchè con un grande.
17. *Guardommi.* Per veder se lo conoscesse. *Quasi sdegnoso* per sembrargli dappoco.
18. *Desideroso.* Per disingannarlo e confonderlo. Dante si gloriava de' suoi maggiori.
19. *Non gliel celai* ec. Si manifestò di gran sangue. Fu detto che Dante discendesse da' Frangipani di Roma. Certo egli si vanta di sangue romano (Inf. XV) e parla de' nobilissimi suoi antenati (nel Par. XV).
20. *Levò* ec. Atto d' ammirazione.
21. *Poi disse* ec. Parla da superbo Ghibellino contro i maggiori di Dante Guelfi.
22. *Due fiate* ec. Prima sotto Federico II, poi sotto Manfredi.
23. *S' ei* ec. Difende i Guelfi e biasima i Ghibellini. Nella pace fermata per opera di Frate Latino cardinale Portuense Legato Pontificio nel 1280 in Fiorenza, fatta abilità del ritorno a tutti gli esuli Ghibellini, fu stanziato però che gli Uberti stessero ancora a' confini, troppo grande e potente essendo

50 Risposi lui, e l' una e l' altra fiata;
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Credo che s' era in ginocchion levata.[24]
55 D' intorno mi guardò, come talento[25]
Avesse di veder s' altri era meco;
Ma poi che 'l sospicciar fu tutto spento,
Piangendo disse: Se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
60 Mio figlio ov' è, e perchè non è teco?[26]
Ed io a lui: Da me stesso non vegno,
Colui ch' attende là per qui mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.[27]
Le sue parole e il modo della pena
65 M' avevan di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.
Di subito drizzato gridò: Come
Dicesti *egli ebbe?* Non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?[28]
70 Quando s' accorse d' alcuna dimora
Ch' i' faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
Ma quell' altro magnanimo a cui posta[29]
Restato m' era, non mutò aspetto,
75 Nè mosse collo, nè piegò sua costa.[30]

quella famiglia, e gli odii troppo freschi ed acerbi per prendere sicurtà sul loro ritorno.

Graziani, Allegoria P. II. §. XXXIII. p. 173.

24. *Credo,* per veder che giugneva sino al mento di Farinata.

25. *D' intorno* ec. Per veder se con Dante ci fosse anche suo figlio Guido Cavalcanti, dotto amico di lui. L' ombra è Cavalcante Cavalcanti.

26. *Perchè non è teco?* Dante e Guido erano sempre insieme.

27. *Cui Guido* ec. Guido non era troppo studioso di Virgilio.

28. *Non fiere* ec. Non vive egli forse? Guido all'epoca fittizia del poema (oggi 9 di apr. 1300) viveva ancora, perchè morì solo verso il fine del 1300; ma Dante restava sospeso alla risposta, perchè pensava ad un dubbio che vedremo sulla conoscenza dei dannati.

29. *A cui posta.* Apppositamente pel quale.

30. *Nè mosse* ec. Vero far di altezzoso.

E se, continuando al primo detto, [31]
Egli han quell' arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
Ma non cinquanta volte fia raccesa [32]
80 La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa. [33]
E se tu mai nel dolce mondo regge, [34]
Dimmi perchè quel popolo è sì empio
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?
85 Ed io a lui: Lo strazio e 'l grande scempio [35]
Che fece l' Arbia colorata in rosso

31. *E se, continuando* ec. Questa copulativa *E* è un tesoro. Per Farinata il fatto di Guido è come non accaduto: egli è tutto nel suo amor di parte, e si continua, perchè gli punge assai la pochezza de' suoi, e gli tarda di vendicarsene su Dante predicendogli l'esiglio.

32. *Ma non* ec. Non passeranno cinquanta lune piene o cinquanta mesi (segnati dalla luna, che dicesi Proserpina regina d'inferno), che tu ec. ec.

33 *Quell'arte pesa.* L'arte de' tuoi di saper ripatriare sarà molto dannosa a te, perchè nei primi di aprile del 1303 i tuoi Guelfi ti esilieranno, e addì 8 giugno 1304 ti sarà tolta perfin la speranza di ripatriare. — Ora cerchiamo se la predizione di Farinata combini con la storia. L'epoca fittizia del poema nel dì d'oggi è 9 apr. 1300.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Dal 9 apr. al 31 dic. | 1300 | mesi | 8 | dì | 21 |
| Tutto il . . . . . . . . | 1301 | » | 12 | » | — |
| Tutto il . . . . . . . . | 1302 | » | 12 | » | — |
| Tutto il . . . . . . . . | 1303 | » | 12 | » | — |
| Dal 1 gen. a 8 giug. | 1304 | » | 5 | » | 8 |
| | | | 49 | | 29 |

Dunque manca 1 giorno a 50 mesi, e così è vero il dirsi: *Ma non cinquanta.*

Dante (dice il ch. Dalla Valle nelle sue Nuove Illustrazioni p. 42) e i Bianchi speravano di potersi accomodare colla parte Nera mediante le pratiche iniziate nel 1304 dal Card. di Prato, che Benedetto XI mandò suo legato a Fiorenza, onde pacificare le due parti. Ma queste pratiche di pacificazione non riuscirono a buon fine; sì che il Card. sdegnato partì da Fiorenza, secondo Gio. Villani il dì 4 giugno, e il dì 8 secondo altri Cronisti.

34. *E se tu mai* ec. E così tu rieda.

35. *Lo strazio.* Rotta di Montaperti all'Arbia.

Tale orazion fa far nel nostro tempio.[36]
Poi ch' ebbe, sospirando, il capo scosso:
A ciò non fui io sol, disse, nè certo
90 Senza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fui io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui che la difesi a viso aperto.[37]
Deh! se riposi mai vostra semenza,[38]
95 Prega' io lui, solvetemi quel nodo
Che qui ha inviluppata mia sentenza.[39]
E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.
100 Noi veggiam come quei ch' ha mala luce,[40]
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende il Sommo Duce.
Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro intelletto, e, s' altri nol ci apporta,
105 Nulla sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.[41]
Allor, come di mia colpa compunto,
110 Dissi: Or direte dunque a quel caduto[42]
Che 'l suo nato è coi vivi ancor congiunto.
E s' i' fui dianzi alla risposta muto,

36. *Orazion* ec. Discorso di oratore, ch'è in uso nel governo repubblicano prima di fare una legge. Gli oratori inveivano contro i Ghibellini. — *Tempio*. Palazzo del Comune. I Romani chiamavano tempio la Curia.

37. *Colui*. In un parlamento tenuto ad Empoli.
Graziani, Allegoria P. II. §. XXXIII. pag. 174.

38. *Deh! se riposi* ec. Deh così riposi. *Semenza*. I Ghibellini rimasti al mondo.

39. *Quel nodo che qui* ec. Perchè voi mostrate di vedere il futuro sebben lontano, mentre Cavalcante mostrò testè di non vedere il presente, cioè che suo figlio vive.

40. *Ch' ha mala luce*. Presbite, che vede da lontano e non da vicino,

41. *Che del futuro* ec. Conseguenza della premessa.

42. *A quel caduto*. A Cavalcante.

Fat' ei saper, che 'l fei perchè pensava [43]
Già nell' error, che m' avete soluto.
115 E già 'l Maestro mio mi richiamava:
Perch' io pregai lo spirito piú avaccio, [44]
Che mi dicesse chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Quà entro è lo secondo Federico, [45]
120 E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio. [46]
Indi s' ascose; ed io in ver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi parea nemico. [47]
Egli si mosse; e poi così andando
125 Mi disse: Perchè se' tu sì smarrito?
Ed io gli soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l dito. [48]
130 Quando sarai dinanzi al dolce raggio [49]
Di quella 'l cui bell' occhio tutto vede,

43. *Fat'ei* ec. Bello questo mandar a dire! Ci fa immaginar quel sepolcro una profonda bolgia.

44. *Più avaccio.* Con maggior fretta.

45. *Federico.* Scomunicato ed epicureo.

Federico II era principe superbissimo, soverchiatore, sprezzator di tutti e massime de' Papi, e non dirò della religione cristiana, ma almeno di quelle che sono sempre convenienze, ed in quel secolo parevano essenza di Lei. E così tenuto per poco credente o, come allora dicevasi, epicureo o malcredente, patarino, eretico od anche accostantesi a maomettano, saracino, pagano. (C. Balbo St. d'It. Età 6. §. 16).

46. *Cardinale.* Per antonomasia. Ottaviano Ubaldini, di famiglia ghibellina, ma egli guelfo; lo dice Graziani pag. 176 ed il Muratori.

47. *A quel parlar* ec. Alla predizione delle mie sventure, non ispecificate da Farinata, per cui sorsero molti dubbì nella mente di Dante.

48. *E ora attendi qui* ec. Alla nuova strada che faremo, attraversando la città di Dite tra gli avelli infocati, che rendeano il sentiero tortuoso, ineguale e stretto. — *E drizzò 'l dito*, a sinistra per dove si dovea attraversare.

49. *Quando sarai dinanzi* ec. a Beatrice che vede tutto in Dio. Siccome Beatrice è Rivelazione, così ciò sta ben detto anche per questo.

Da lei saprai di tua vita il viaggio. [50]
Appresso volse a man sinistra il piede: [51]
Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo
135 Per un sentier che ad una valle fiede,
Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo.

---

# CANTO DECIMOPRIMO

---

## ARGOMENTO

Arrivano i poeti sulla estremità della ripa per cui si discende dalla città di Dite o sesto Cerchio al settimo, che era molto basso e formava una valle puzzolente. Si fermano dapprima su quel ciglio. Là veggono la falsa sepoltura di papa Anastasio, e dietro ad essa Virgilio istruisce Dante dei tre Cerchi seguenti e dei loro dannati. Dante gli fa alcune ricerche, e finalmente si muovono per la discesa dal VI al VII Cerchio.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione esterna od opposizione dei demoni più pericolosa di tutte, perchè di morte spirituale, e con fermata ascetica.*

### Istruzione I.

Sulla distinzione dei peccati secondo filosofia.

In su l'estremità d'un'alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa: [1]
E quivi per l'orribile soperchio
5 Del puzzo, che'l profondo abisso gitta, [2]

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 3. 30 ant.
Epoca storica dal giug. 1304.

50. *Da lei saprai* tutti i particolari di cui t'ha lasciato in forse Farinata.

51. *A man sinistra.* Perchè *a sinistra*, vedilo al C. XXX nota 55.

1. *Stipa.* Luogo stivato di cose o persone. *Più crudele,* perchè a maggior colpa maggior pena.

2. *Puzzo*, dei cerchi inferiori, e massime del VII più vicino, di sangue bollente.

Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta,
Che diceva: Anastagio papa guardo,[3]

XI Opposizione demoniaca per impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e V dei demoni di Dite, più pericolosa di tutte, perchè di morte spirituale.

3. *Anastagio* ec. Basta vedere in margine, che questa è la XI opposizione demoniaca ad impedire a Dante il suo viaggio ascetico, e la V dei demoni di Dite, per ritenere che il fatto della dannazione di papa Anastagio, che è il II di questo nome, non è creduto da Dante, ma solo finto dai demoni a danno della fede di lui, incitandolo così a credere che il papa, anche quando tiene il posto di maestro dei fedeli, possa errar nella fede, credenza che ora sarebbe eretica ed allora *hæresi proxima* e quindi mortalmente peccaminosa. Quando poi fosse riuscito ai demoni con questa falsa tomba di trar Dante all' eresia, gli avrebbero con ciò impedito il seguito del viaggio intrapreso per sua spirituale salute; anzi come eretico lo avrebbero fermato per sempre cogli altri eretici fra i quali ancora noi siamo.

Inteso così questo passo (e non si può intender diversamente, come vedremo), ne consegue che quello che finora fu il più forte argomento contro la fede di Dante, diviene al contrario la prova più aperta a favore di essa, perchè non è Dante che creda Anastagio papa essere stato eretico, ma sì veramente i demoni che, fingendone la tomba, lo tentano a crederlo per tenere il povero Dante con loro dannato, tentazione ch'egli disprezza. A provare che così è in fatto basteranno tre ragioni porteci dallo stesso Dante.

I. Tutte le antecedenti opposizioni demoniache al suo viaggio voluto da Dio per la sua eterna salvezza, opposizioni che noi abbiamo avuto cura di marginare, perchè a pochi tratti d'occhio s'abbiano a rilevare. Delle quali opposizioni i soli demoni della città di Dite ne fecero ben quattro, senza contare quest'ultima, che è la più terribile di tutte, perchè essa mira a togliere la fede a Dante, e colla fede il viaggio, mentre le altre dieci opposizioni anteriori miravano a togliergli solo il viaggio.

II. Il confronto di questo passo con un altro pure della divina Commedia che sarebbe contrario al presente, se il presente fosse portato da Dante per dire che un papa qual mae-

stro del mondo può insegnare eresia, e per essa dannarsi. Il passo contrario è del Paradiso V. 76:

Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

In questo passo Dante dichiara il papa infallibile, altrimenti non basterebbe a salvamento. Dunque com'è possibile che Dante in un luogo faccia infallibile il papa, e in un altro lo faccia fallibile?

Il merito storico di Dante (lo notino quei che, sebbene assai eruditi, hanno creduto ch'egli per riguardo ad Anastagio tratto in error da Fotino, abbia prestato fede alla semplicità ed ignoranza dei cronisti del medio evo) il merito dunque storico di Dante sta in questo, di far che i demoni s'appiglino ad un fatto che nel medio evo aveva acquistato credenza. E ciò Dante doveva fare per dare una qualche forza alla tentazion demoniaca, altrimenti sarebbe riuscita una ridicolaggine, ed una tentazione al tutto imbecille. Narriamo il fatto. Anastagio II trattava per due legati a Costantinopoli presso l'imperatore Anastasio la riunione della Chiesa orientale, aderente agli errori di Acacio, colla occidentale o romana; e in questo mentre Fotino diacono di Tessalonica, pur seguace di Acacio, venuto a Roma chiese ed ottenne un abboccamento col papa, che si valse di quell'abboccamento per disingannare sopra di un punto interessantissimo col mezzo di Fotino le Chiese d'oriente tratte in errore. Il popolo romano all'incontro avrebbe preteso che il papa non accogliesse Fotino, e sparse voce che Fotino avesse sedotto il papa all'errore. Al qual proposito scrive Anastasio Bibliotecario (Vit. Anastasii II): « Molti chierici e sacerdoti essersi separati dalla comunione di questo papa, perchè, senza il consiglio dei vescovi, dei preti e di tutto il clero cattolico, comunicato avea con Fotino diacono di Tessalonica, che tenea le parti di Acacio, ed era in comunione con lui; ed ancora perchè disegnato avea di richiamare occultamente in onore la memoria di Acacio; il che però non gli venne fatto; e fu percosso dalla mano di Dio ». Di qui l'errore storico del medio evo, errore non bevuto da Dante, ma da lui somministrato ai demoni contro di sè.

III. L'approvazione che fa il papa agli ordini religiosi (francescani e domenicani) è opera dello Spirito Santo; dunque infallibile, anche secondo Dante (Par. XI. 98 — XII. 40, 88). Infallibile e fallibile in materia di fede e di costumi sono due termini contradditori, che non si ponno ammettere in Dante.

Per queste ragioni non posso aderire alla dotta dissertazione del P. Viani, che pel meno male espone Dante alla contraddizione.

Lo qual trasse Fotin della via dritta.
10 Lo nostro scender convien esser tardo[4]
Sì che s'ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo.
Così 'l Maestro. Ed io: Alcun compenso,
Dissi lui, truova, chè 'l tempo non passi
15 Perduto. Ed egli: Vedi ch'a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti[5]
Di grado in grado, come quei che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti:
20 Ma perchè poi ti basti pur la vista,[6]
Intendi come, e perchè son costretti.[7]
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista[8]
Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale[9]
O con forza o con frode altrui contrista.[10]
25 Ma perchè frode è dell'uom proprio male,[11]
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.[12]
De' violenti il primo cerchio è tutto;
Ma perchè si fa forza a tre persone,[13]
30 In tre gironi è distinto e costrutto.[14]
A Dio, a sè, al prossimo si puone[15]

4. *Convien esser tardo.* Soffermandoci intanto qui.

5. *Cerchietti.* Perchè omai i cerchi d'inferno si sono fatti molto ristretti, non mancando che 32 sole miglia al centro, come puoi vedere nella mia opera grande.

6. *Pur.* Solo.

7. *Costretti.* Edificati in cerchio costringendosi.

8. *D'ogni* ec. D'ogni peccato che si attira l'avversion divina.

9. *Ingiuria è il fine.* Tende a fare ingiuria.

10. *O con forza* ec. Due modi d'ingiuriare, e quindi doppia distinzion di peccato. Qui il trattato dei peccati è alla filosofica, perchè l'inferno è conosciuto anche dalla sola Ragione. Nel Purgatorio si farà lo stesso trattato, ma alla teologica, perchè il Purgatorio è soggetto di Rivelazione.

11. *Perchè frode* ec. Occorrendovi l'intelletto che è dell'uomo.

12. *Più dolor* ec. A maggior peccato maggior tormento.

13. *A tre persone.* A tre sorta di persone.

14. *In tre gironi.* Il VII cerchio è suddiviso in tre gironi.

15. *A Dio* ec. Maggior peccato è far forza a Dio, minore farla a sè, minore ancora farla al prossimo.

Far forza; dico in sè ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza, e ferute dogliose
35 Nel prossimo si danno, e nel suo avere [16]
Ruine, incendi, e tollette dannose: [17]
Onde omicide, e ciascun che mal fiere,
Guastatori e predon, tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere. [18]
40 Puote uomo avere in sè man violenta, [19]
E ne' suoi beni; e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta
Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza e fonde la sua facultade,
45 E piange là dov'esser dee giocondo. [20]
Puossi far forza nella Deitade, [21]
Col cuor negando e bestemmiando quella, [22]
E spregiando natura e sua bontade. [23]
E però lo minor giron suggella [24]
50 Del segno suo e Sodoma e Caorsa, [25]
E chi, spregiando Dio col cuor, favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa, [26]
Può l'uomo usare in colui che 'n lui fida, [27]
Ed in quei che fidanza non imborsa. [28]

16. *Nel.* Contro.
17. *Tollette.* Rapine.
18. *Giron primo.* Perchè minor peccato degli altri due.
19. *In ... ne'.* Contro.
20. *E piange* ec. Nel mondo che invita a gioire colle sue bellezze.
21. *Nella.* Contro.
22. *Col cuor negando,* perchè atei di mente non si danno.
23. *Spregiando* ec. Offendendolo nelle cose che sono emanazioni sue, 1 *natura* figlia di Dio, 2 *bontade* di natura, arte, figlia di natura e nipote di Dio,
24. *Lo minor* ec. Il più basso dei tre gironi del primo cerchio. *Suggella del segno suo*, del suo tormento.
25. *Sodoma.* I sodomiti spregiatori di natura. *Caorsa.* Gli usurai spregiatori dell'arte. Caors era dedita all' usura.
26. *La frode ond'ogni* ec. La frode che grava la coscienza, per distinguerla dalla frode lecita.
27. *In.* Contro.
28. *Ed in.* E contro. *'ncida.* Incide o taglia: questa bella lez. è del Cod. Campostrini di Verona. *Pur.* solo.

55 Questo modo di retro par che 'ncida
Pur lo vincol d'amor che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s' annida [29]
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
60 Ruffian, baratti e simile lordura.
Per l'altro modo quell' amor s' oblia
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto, [30]
Di che la fede spezial si cria.
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto [31]
65 Dell' universo, in su che Dite siede, [32]
Qualunque trade in eterno è consunto.
Ed io: Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, e assai ben distingue [33]
Questo baratro, e 'l popol che 'l possiede: [34]
70 Ma dimmi: quei della palude pingue, [35]
Che mena il vento, e che batte la pioggia, [36]
E che s' incontran con sì aspre lingue, [37]
Perchè non dentro della città roggia [38]
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
75 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto delira,
Disse, lo ingegno tuo da quel che e' suole?
Ovver la mente dove altrove mira? [39]
Non ti rimembra di quelle parole,

29. *Nel cerchio secondo.* Perchè questa frode è minor male dell'altra, è punita nel secondo dei tre cerchietti.

30. *Che fa natura* ec. La frode contro gli amici si oppone e all'amor generale, come la prima, e all'amor speciale dell'amicizia.

31. *Punto dell' universo* ec. Centro dell' universo nel sistema Tolomaico.

32. *Dite.* Lucifero.

33. *Ragione.* Ragionamento.

34. *Baratro.* Fondo d' inferno dalla città di Dite in giù.

35. *Quei della* ec. Iracondi ed accidiosi.

36. *Che mena* ec. I lussuriosi. *Che batte* ec. I golosi.

37. *Che s' incontran* ec. Gli avari ed i prodighi.

38. *Roggia.* Rossa pel fuoco.

39. *La mente dove* ec. Dove vai con la mente? Dov'è la tua attenzione?

80 Con le quai la tua Etica pertratta [40]
Le tre disposizion che il ciel non vuole, [41]
Incontinenza, malizia, e la matta [42]
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo accatta?
85 Se tu riguardi ben questa sentenza, [43]
E rechiti alla mente chi son quelli, [44]
Che su di fuor sostengon penitenza,
Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
90 La divina giustizia gli martelli.
O Sol, che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m' aggrata.
Ancora un poco indietro ti rivolvi,
95 Diss' io, là dove di' che usura offende
La divina bontade, e 'l groppo svolvi. [45]
Filosofia, mi disse, a chi l' attende
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende [46]

40. *Etica.* Di Aristotele.

41. *Le tre disposizion.* Li tre peccati o peccatori disposti in essa Etica.

42. *Incontinenza.* Ecco il testo di Aristotele, 7 dell'Etica, c. 1: *Dicendum est, rerum circa mores fugiendarum tres species esse: incontinentiam, vitium et feritatem.* — *L'incontinentia* di Aristotele risponde ai quattro vizi di Dante da lui puniti fuori della città di Dite. La *feritas* di Aristotele, alla violenza di Dante. Il *vitium*, per antonomasia, di Aristotele, è la frode di Dante. Il primo è minor male dei secondi.

43. *Questa sentenza.* Che cioè l'incontinenza è minor peccato degli altri due.

44. *E rechiti* ec. E ti sovvieni quali peccati sieno puniti fuori della città di Dite. Tutti peccati d'incontinenza.

45. *La divina bontade* ec. Vedi la nota 25.

46. *Come* ec. la natura è figlia (*lo suo corso prende*) del divino intelletto e dell'arte divina, ch'è l'archetipo di tutte cose.

Aristotele tracciò (dice il ch. L. Schiavi nelle sue Rel. tra Aristotele, S. Tom. e Dante pag. 61) e mise in atto un immenso sistema di filosofia. L'Aquinate col suo genio il rese più compito e verace, e mostrandolo in accordo alla divina Rivelazione, lo fece meglio conoscere ed apprezzare, e lo eternò per tutti i secoli che verranno.

Aristotele e s. Tommaso sono i due ingegni più sublimi della speculazione filosofica, che hanno solidificate le basi di tutte le scienze.

Dante volendo sposare al virgineo canto delle Muse una filosofia scevra d'ogni ruga, non sa rivolgersi che allo Stagirita *maestro dei filosofi* (Epis. IV. 5) e a chi *limò* la dottrina di lui, e la *ridusse a perfezione* (Conv. IX. 3). E questa è quella dottrina che è *figlia di Dio, regina di tutto, nobilissima e bellissima filosofia* (Conv. II. 13), *donna piena di dolcezza, ornata d'onestate, mirabile di savere, gloriosa di libertate* (16). Questa può dirsi il *sole che pria d'amor gli scaldò il petto;* questa che gli fu *mamma*, e *nutrice poetando* (Pur. XXI).

Nè si creda che la luce del progresso abbia potuto aggiungere o scemare alcun che alle bellezze e ai vantaggi di questo maraviglioso sistema. Se fosse accolta e preferita con animo spregiudicato la tomistica filosofia, non avremmo a lamentare gli scapestramenti dell'umana ragione. Questa filosofia procedendo serrata a fil di logica con metodo empirico-razionale, chiude il varco ai sofismi, dilegua gli errori, e delinea a brevi tratti la bellissima faccia della verità: essa non può non essere la più soda, la più gradevole; quella che unicamente è opportuna a rialzare gli studi.

Carlo Jourdain la giudicò preferibile ad ogni altra, siccome adatta alle attuali condizioni della società, e la sua proposta ebbe premio dall'Accademia francese di scienze morali e politiche nel 1857. Il sig. Dufresne non dubitò di asserire che « les désillusion, les vaines expériences, l'inutilité des compromis, la sterilité des doctrines incompletes ont determiné les savant á revenir á Saint Thomas » (Le Correspondant, Livraison du 25 mars 1863).

Il P. Taparelli d'Azelio acclamò le tomistiche dottrine *tali da mettere esse sole accordo nei diversi rami dell'Enciclopedia.*

Tralascio che anche nella Germania e altrove oggi vi è chi le caldeggia, e mi riporto all'autorità di un moderno italiano, ad Augusto Conti, il quale concludendo nella sua Storia della filosofia (Vol. II. lez. XI) che « in S. Tommaso si raccoglie l'eredità d'Aristotele, de' Padri e Dottori » soggiunge: Io per me onoro ed amo chi onora ed ama l'Omero della Cristianità: e se talora penso alle due somme dell'Aquinate, dove in ogni questione, e nella loro totalità l'ordine interno spira, quasi direi, una sublimità elegante, elegante per la profonda limpidezza, e unione dei concetti, sublimità, perchè havvi là entro quanto mai si conobbe e si disputò dell'attinenze fra l'uomo, il mondo e Dio, e se penso altresì a quel dramma dell'Alighieri, dove a tanta sapienza si dà immagini ed affetti e concento dall'empireo agli abissi, allora mi par sentire nell'anima come il preludio e il finale d'una musica grande che tutta vi si raccoglie: vi si raccoglie la musica dell'Artista eterno.

100 Dal divino intelletto, e da sua arte:
E se tu ben la tua Fisica note, [47]
Tu troverai, non dopo molte carte, [48]
Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa 'l discente,
105 Si che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente [49]
La Genesi dal principio, conviene [50]
Prender sua vita, e avanzar la gente.
E perchè l' usuriere altra via tiene, [51]
110 Per sè natura, e per la sua seguace [52]
Dispregia, poichè in altro pon la spene. [53]

47. *Fisica.* Di Aristotele.

48. *Non dopo* ec. Fin quasi dal principio: *Ars imitatur naturam in quantum potest.* Dunque dall'arte ch' è in Dio vien la natura, e dalla natura viene l'arte umana; la quale, per essere vera arte, dee imitare natura più ch' è possibile.

49. *Da queste due.* Dalla natura e dall'arte.

50. *La Genesi* ec, Il principio della Genesi ci ammaestra che all' uomo innocente la natura offeriva da sè stessa i frutti; ma come fu peccatore, la natura sola non gli bastò; dovette ingegnarsi anche con l'arte per vivere e avanzare. *In labore vultus tui vesceris pane* (3. 19).

51. *L'usuriere* nè dalla natura nè dall'arte trae la sua sussistenza, ma dal frutto del danaro, senza nessun lavoro.

Philosophi usuram quasi repugnantem rationi naturali, damnarunt: nam manifeste injustum est ut rei non fructiferæ, puta pecuniæ, exigatur fructus, idque cum proximi, præsertim pauperis, gravi damno Romani, lege 12 tabularum caverunt ne quis plus unciario fenore feneraret: mox tribunitia rogatione ad semunciam fenus redactum est; statim ad semissem, postea ad trientem; demum L. Gemutius tribunus plebis tulit ad populum ne omnino fenerari liceret; paulatim succrescens iterum fenus Cœsar succidit. Laudati sunt Lucullus quod Asiam, Cato quod Siciliam fenore liberassent. Cornelius Tacitus narrat Germanis fenus omne ignoratum et execratum fuisse. Indi nunquam admiserunt fenus. Agis Atheniensium dux adeo fenus detestatus est, ut facto igne in foro tabulas omnes feneratorum exurendas curaverit, quo præclariorem luculentioremque ignem nunquam se vidisse exclamavit Agesilaus. ( Cor. a Lap. in Deuteron. XXIII. 19).

52. *Per sè* ec. Dispregia natura direttamente in sè stessa, indirettamente nell'arte, che non vuol praticare.

53. *In altro pon la spene.* In altro che non è nè natura nè arte, cioè nel lucro che ritrae da una cosa che non può fruttare.

Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,[54]
E il Carro tutto sovra 'l Coro giace,[55]
115 E 'l balzo via là oltre si dismonta.[56]

Orario pei 4 canti passati. 9 aprile 1300, Sabato santo 3.30 antim.

54. *I Pesci* ec. La nascita dei Pesci precede di due ore la nascita di Ariete, nel quale abbiamo il sole; ma il sole in Ariete addì 9 apr. in cui oggi siamo leva alle 5.30; dunque sono 3.30. L'ultimo orario dato dal poeta fu nel C. VII. 98. e fu ore 12.30. Da 12.30 a 3.30 abbiamo 3 ore: queste 3 ore bisogna scompartire pei Canti VIII. IX. X. XI. in parti eguali, e quindi toccheranno 45 min. per ciascuno. Sicchè il C. VIII. conterà 1.15, il IX. 2, il X. 2.45, l'XI. 3.30.

55. *E il Carro* ec. L'Orsa maggiore è tutta sul Coro. Il Coro, (vento) è diametralmente opposto ad Ariete. Se Ariete è 30 gradi, o due ore sotto l'orizzonte di levante, il Coro è 30 gradi o due ore sopra l'orizzonte di ponente; e quindi come mancano due ore ad Ariete ed al sole per nascere, così mancano due ore al Carro che è nel Coro per tramontare. Il verso dei Pesci, e il verso del Coro vogliono dire la stessa cosa. Vedi il tutto spiegato con apposita figura nella mia opera grande a questo luogo.

56. *Balzo* ec. La discesa del balzo è molto più in là, a sinistra, come sempre in inferno.

# CANTO DECIMOSECONDO

## ARGOMENTO

Discendono i poeti nel VII Cerchio ripartito in tre Gironi per le tre classi di violenti, il primo de' quali serve per gli violenti contro il prossimo. Ma prima di calare s' abbattono nel Minotauro, demonio di guardia. Virgilio lo placa e discendono. Veggono nel fondo un Girone di sangue dove stanno gli anzidetti violenti, a tenervi i quali girano la riva dei demoni centauri armati di saette. Tre di questi si oppongono dalla lungi ai poeti; ma Virgilio invece ottiene da uno di loro che li trasporti oltre al Girone; e qui Dante viene informato di tutto.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione esterna od opposizione dei demoni, poi con servigio d' essi demoni a Dante, e con discesa ascetica per migl.* 6 1/2 *a luogo e peccato piú reo.*

### Esercizio IX.

Sul peccato della violenza contro le persone del prossimo.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e, per quel ch'ivi er'anco[1],
Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva. [2]
Qual è quella ruina, che nel fianco [3]
5 Di quà da Trento l'Adige percosse,
O per tremuoto o per sostegno manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è si la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 3. 45 antim. Epoca storica, dal giugno 1304.

1. *Alpestro.* La via era per uno scoscendimento di monte.
2. *Schiva.* La vista ne avrebbe schivato lo sguardo per l'orrore.
3. *Ruina.* È detta gli Slavini di Marco tra Rovereto ed Ala alla sinistra dell'Adige.
*Alcuna via* ec. Dunque possibile a discendere; impossibile o molto malagevole a salire. Tali d'ordinario sono le frane nelle roccie, quale si è questa, per la poca inclinazione, e per lo

10 Cotal di quel burrato era la scesa;
E in su la punta della rotta lacca [4]
L'infamia di Creti era distesa, [5]
Che fu concetta nella falsa vacca;

XII Opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante.

scarco di ciottoli. Da su in giù si può andare, da giù in su è quasi impossibile. Eccovi un caso simile. Stoppani per una frana entro il cratere del Vesuvio era disceso o bene o male al suo fondo. Per salire, ecco com'egli si esprime nella sua opera. *Il bel paese* Ser. XXVI n. 9: « Soddisfatti, ma non mai sazi, pensammo però ch'era tempo di uscire dal cratere. Ma volere e potere, per quanto si dica, sono due cose ben diverse, ed io ebbi l'occasione allora di sospettare che fossero due cose opposte. Ritornati a' piè della piccola frana di lapilli, che ci aveva prestato una così agevole discesa, credevamo di poterla rimontare colla stessa facilità. Ma sì: aspetta un poco... Lasciarsi sdrucciolar giù da un mucchio di sabbia o di ghiaia, la è cosa facile per chicchessia, foss'anco un sacco di cenci; ma salirvi... gli è un altro par di maniche. Imaginate di dover ascendere una montagnola di miglio, dove siete certi che non salite un passo che per discenderne due. »

Volete poi una discesa che sia il caso identico alla discesa di Dante? Udite la discesa dello stesso Stoppani pel cono esterno del Vesuvio. « In quell'epoca (1865) dalla cima del cono fino all'Atrio del Cavallo, il fianco settentrionale del cono era coperto di un grosso strato di sabbia scorrevolissima e di lapillo, e la discesa era tale da quella parte. Come si fa? quale la trovereste per ripetere la similitudine, se la montagna fosse un gran mucchio di miglio o di grano turco. Discendere ad agio è impossibile: ai primi passi sentesi il suolo mancare sotto i piedi; la montagna sembra sfasciarsi; vi par d'essere senza appoggio, quasi in aria, sopra nubi polverose, o di rotolar giù a precipizio. Ma pur si cammina... pur si discende. La via e il viandante discendono insieme. I passi si alternano con velocità sempre maggiore, sotto i passi si muove l'orma, e intorno all'orma si muove il suolo dell'orma improntata; esso par che v'inghiotta, e voi sempre a galla; nè si sfonda, nè si incespica, nè si stramazza. »

4. *Punta.* Ciglio della rotta rupe.

5. *L'infamia di Creti.* Il Minotauro mostro nato in Creta d'infame concepimento, che si pasceva di carne umana, animale molto acconcio alla guardia de' suoi simili in inferno. *Falsa vacca.* Vacca di legno. Il Minotauro è un demonio sotto queste spoglie.

E quando vide noi sè stessa morse [6]
15 Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse
Tu credi che qui sia 'l Duca d'Atene, [7]
Che su nel mondo la morte ti porse ?
Pártiti, bestia, chè questi non viene [8]
20 Ammaestrato dalla tua sorella,
Ma vassi per veder le vostre pene.
Qual è quel toro, che si slaccia in quella [9]
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma quà e là saltella: [10]
25 Vid' io lo Minotauro far cotale:
E quegli accorto gridò: Corri al varco: [11]
Mentre ch' è in furia è buon che tu ti cale. [12]
Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi [13]
30 Sotto i miei piedi per lo nuovo carco. [14]

6. *Morse.* Per rabbia ed opposizione al viaggio ascetico di Dante. È la XII opposizione. — Si osservi che dopo vinte le massime opposizioni demoniache, che furono quelle degli spiriti infernali della città di Dite, la più pericolosa delle quali fu l'ultima della falsa tomba di papa Anastagio II, vinta come si dovea vincer da Dante, cioè con non curarla e disprezzarla, contento al solo riferirla; le altre opposizioni demoniache sono e saranno di forza minore, quale vedete esser questa. Perchè com'è vero che chi si occupa della propria eterna salute avrà sempre tentazioni ed opposizioni dal demonio, così è pur vero che, vinte coraggiosamente le maggiori, le altre perdono del loro vigore, sino a riuscire affatto imbelli. Quanto perde da una parte il demonio, tanto e più acquista dall'altra il cristiano premuroso di sua salute.

7. *Duca d'Atene.* Teseo ammaestrato da Ariadne uccise il Minotauro.

8. *Pártiti.* Comando che la fiacca per la ragione detta alla nota 6.

9. *In quella.* In quel mentre.

10. *Che gir* ec. Come fa un bue che fugge dopo una mazzata.

11. *Varco.* Dove prima stava il Minotauro.

12. *Ti cale.* Discenda.

13. *Moviensi.* Così succede calandosi per una frana, massime se erta.

14. *Sotto i miei piedi.* Non sotto quelli di Virgilio che non aveva vero corpo.

Io gía pensando; e quei disse: Tu pensi
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Da quell' ira bestial, ch' io ora spensi.
Or vo' che sappi che l' altra fiata,[15]
35 Ch' io discesi quaggiù nel basso inferno,
Questa roccia non era ancor cascata;
Ma certo poco pria (se ben discerno) [16]
Che venisse Colui che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
40 Da tutte parti l' alta valle feda [17]
Tremò sì, ch' i' pensai che l' universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda [18]
Più volte il mondo in caos converso: [19]
Ed in quel punto questa vecchia roccia

15. *L'altra fiata* ec. Detta nel C. IX nota 10 e 11. Allora la roccia non era ancor cascata, perchè essa cadde alla morte di Cristo che avvenne 19 anni dopo la morte di Virgilio e quasi altrettanti dopo il viaggio di lui al fondo dell'inferno.

16. *Poco pria* ec. Poco prima che Cristo discendesse trionfante al limbo a liberare e seco condurre le anime sante, il che avvenne appena successa la sua morte. E pochi momenti prima avvenne il tremuoto miracoloso che lo dichiarò Dio ai viventi ed ai dannati. Il limbo era nel I Cerchio.

17. *L'alta valle.* ec. Sino agli ultimi abissi.

18. *Sentisse amor* ec. Amor degli elementi d' una sorte cogli elementi della stessa sorte, per cui si separerebbero gli elementi omogenei dagli eterogenei, e così il mondo si dissolverebbe, sussistendo esso dalla contemperanza degli opposti.

19. *In caos converso.* Opinione di Empedocle, rigettata da Aristotele. L'amore e l'odio (osserva qui Dalla Valle: Nuova Illustraz. Appendici, I. p. 102) che secondo quell'antico filosofo regnano nel mondo, sono in sostanza l'attrazione e la ripulsione dei Fisici moderni. Ma non sarebbe l'attrazione sola, o l'amore di Empedocle, che prevalendo produrrebbe il caos; ma nè anche la ripulsione, o l'odio dello stesso filosofo che del pari prevalesse produrrebbe l'effetto contrario, cioè l'ordine e l'armonia; anzi la ripulsione prevalente sarebbe essa pur causa in un altro modo di un generale sconvolgimento... A mantenere la terra e tutto l' universo nell'ordine e nell'armonia che vi regna in ogni parte, bisogna la forza attrattiva e la ripulsiva insieme, o l'amore o l'odio di Empedocle, cioè il concorso di ambedue queste forze: della prima per impedire un discioglimento generale dell' universo; della seconda per tenere lontana l'aggregazione o la riunione in un solo di tutti i corpi che si trovano

45 Qui e altrove tal fece riverso.[20]
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual che per violenza in altrui noccia.
O cieca cupidigia, o ira folle,[21]
50 Che sì ci sproni nella vita corta,[22]
E nell' eterna poi sì mal c' immolle![23]
I' vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto 'l piano abbraccia,[24]
Secondo ch' avea detto la mia scorta.
55 E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia[25]
Correan Centauri armati di saette,[26]
Come solean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
60 Con archi ed asticciuole prima elette.
E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi che scendete la costa?[27]
Ditel costinci, se non, l' arco tiro.[28]
Lo mio Maestro disse: La risposta

Luogo fittizio: VII Cerchio I Girone. Circonf. migl. 143, profond. migl. 6 1/2. Luogo reale: Lunigiana Violenti contro il prossimo.

nell'universo... Questo passo dimostra quanto Dante vedesse addentro in questa materia, e in un certo modo precorresse alle dottrine e scoperte dei moderni geologi.

20. *Altrove.* Ecco spiegata la *ruina* del C. V. *Quando giungon davanti alla ruina*, v. 34.

21. *O cieca* ec. Allude alla causa dei violenti contro la persona e i beni del prossimo. La cupidigia fa violenti contro i beni, l'ira contro le persone.

22. *Corta.* Corta per tutti, ma più pei rapaci.

23. *C'immolle.* Ci attuffi nel sangue.

24. *Piano.* Circolare.

25. *E tra* ec. Tra la fossa del sangue e la montagna girava la strada. — *In traccia.* In cerca di dannati per saettarli, se escono dal sangue più che non porta la loro colpa.

26. *Centauri.* Mezzi uomo, e mezzi cavallo. Anche questi sono demoni sotto queste spoglie.

27. *Venite voi* ec. In tanta distanza li credono due dannati: abbaglio che prese anche Flegiàs nel C. VIII. v. 18.

28. *Se non.* Se no.

65 Farem noi a Chiron costà di presso:[29]
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.[30]
Poi mi tentò e disse: Quegli è Nesso,[31]
Che morì per la bella Deianira,[32]
E fe di sè la vendetta egli stesso.
70 E quel di mezzo ch' al petto si mira,[33]
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille:[34]
Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.[35]
D' intorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
75 Del sangue più che sua colpa sortille.[36]
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:[37]
Chiron prese uno strale, e con la cocca[38]
Fece la barba indietro alle mascelle.[39]
Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
80 Disse a' compagni: Siete voi accorti,
Che quel di rietro muove ciò ch' e' tocca?[40]
Così non soglion fare i piè dei morti.
E 'l mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le due nature son consorti,[41]

29. *A Chiron.* Con ciò Virgilio si mostra pratico di loro, e non dannato. Chirone era il capo. Demonio sotto questo nome.
30. *Mal fu* ec. Perchè fu cagione della sua morte datagli da Ercole.
31. *Tentò.* Toccò di soppiatto.
32. *Morì.* Morì ucciso da Ercole mentre gl'involarono sua moglie Deianira. — *Di sè.* Del suo sangue, ond'era intrisa la sua camicia e sangue che avvelenava chi l'avesse indossata. Fu indossata da Ercole, che ne morì.
33. *Al petto* ec. Mirando al petto si addentra ed abbassa la faccia, e si dà alla testa l'atto di pensierosa. Chiron pensava al perchè Virgilio volesse a lui far la risposta.
34. *Chiron.* Fu aio di Achille.
35. *Sì pien d'ira.* Al ratto d'Ipodamia.
36. *Sua colpa sortille.* Secondo la maggiore o minore violenza questi dannati sono più o meno immollati nel sangue, pena molto bene aggiustata alla loro colpa.
37. *Snelle.* Quali occorreva pel loro ufficio.
38. *Cocca.* Parte della saetta contraria alla punta.
39. *Fece la barba* ec. Per parlare. Atto che fanno sempre i barbuti.
40. *Muove* ec. Perchè solo Dante avea vero corpo.
41. *Ove* ec. Ove si congiunge la forma umana colla equina.

85 Rispose: Ben è vivo, e sì soletto; [42]
Mostrargli mi convien la valle buia:
Necessità 'l conduce, e non diletto.
Tal si partì da cantare alleluia, [43]
Che mi commise questo ufficio nuovo: [44]
90 Non è ladron, nè io anima fuia. [45]
Ma per quella virtù, per cui io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo, [46]
Che ne dimostri là ove si guada,
95 E che porti costui in su la groppa,
Che non è spirto che per l'aer vada.
Chiron si volse in su la destra poppa, [47]
E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida,
E fa cansar s' altra schiera v' intoppa.
100 Noi ci movemmo con la scorta fida [48]
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti feceno alte strida.
I' vidi gente sotto infino al ciglio: [49]
E 'l gran Centauro disse: Ei son tiranni,
105 Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni:

Dante servito da demoni Centauri.

Pena conveniente alla colpa.

Esempi. Violenti contro la vita e i beni del prossimo.

42. *Ben è vivo.* Risponde a Chirone, come aveva promesso. — *Sì soletto.* Allude all'esser Dante rimasto alquanto indietro per paura. — *Necessità.* Di salvarsi. Non può intendersi necessità d'altre cose; perciocchè per tutte l'altre non è necessario il viaggio d'inferno. E poi è chiaro ch'egli allude alla necessità di questo viaggio espressa da Virgilio stesso (Inf. I. 91); *A te convien tenere altro viaggio* ec., e gli addita questo.

43. *Tal* ec. Beatrice si partì dal cielo dove si canta alleluia.

44. *Ufficio nuovo.* Non nuovo il viaggio per Virgilio. — Nuovo anche per voi.

45. *Non è.* Non siamo ladroni nè io nè lui. *Fuia,* ladra, da *furor.*

46. *Danne* ec. Dunque Chirone è il capo. *A pruovo.* Altra volta interpretai per *appresso;* ma ciò non tiene, perchè si chiede che porti Dante in groppa. *A pruovo* per *a pruova, a grado.*

47. *Poppa.* Parte del corpo umano, come dicesse destro lato.

48. *Scorta fida.* È la spiegazione dell'*a pruovo* del v. 93.

49. *Infino al ciglio.* Erano i più violenti.

Quivi è Alessandro, e Dionisio fero, [50]
Che fe Cicilia aver dolorosi anni.
E quella fronte, ch' ha il pel così nero,
110 È Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo, [51]
È Obizzo da Esti, il qual per vero [52]
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al poeta, e quei disse: [53]
Questi ti sia or primo, ed io secondo. [54]
115 Dopo più oltre 'l Centauro s' affisse
Sovra una gente che insino alla gola [55]
Parea, che di quel bulicame uscisse. [56]
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola, [57]
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
120 Lo cuor che in su Tamigi ancor si cola. [58]
Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto il casso;
E di costoro assai riconobb' io. [59]
Così a più a più si facea basso
125 Quel sangue sì, che copria pur li piedi:

50. *Alessandro.* Fereo, tiranno di Tessaglia. Facea vestire gli uomini di pelli per farli mangiare a' cani. *Dionisio* Tiranno di Siracusa. *Cicilia.* Sicilia.

51. *Azzolino.* Detto comunemente Ezzelino da Romano. Di soli Padovani trucidò 12 mila. Avea orrido sembiante come lo dipinge il Campi nella storia di Cremona.

52. *Obizzo.* Occupò Ferrara cacciandone i Vinciguerra. *Figliastro*, pel delitto.

53. *Mi volsi al poeta,* per accertarsi se il Centauro gli narrasse il vero.

54. *Questi* ec. Perchè scorta fida, ovvero a pruova.

55. *Infino alla gola.* Perchè meno violenti dei primi.

56. *Parea*, Apparia.

57. *Dall' un canto sola.* É *sola* perchè dannata per un solo delitto.

58. *Lo cuor che in su Tamigi* ec. Guido di Monforte in una chiesa di Viterbo nel momento dell' elevazione dell' Ostia trafisse nel cuore Arrigo figlio di Riccardo conte di Cornovaglia, per vendicar la morte di suo padre Simone. Il cuore dell' ucciso fu portato a Londra, e si cola o si onora in un calice d' oro.

59. *Assai riconobb' io.* I violenti comuni sono in maggior numero.

E quivi fu del fosso il nostro passo. [60]
Sì come tu da questa parte vedi [61]
Lo bulicame che sempre si scema,
Disse'l Centauro, voglio che tu credi,
130 Che da quest'altra a più a più giù prema
Lo fondo suo infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di quà punge [62]
Quell' Attila che fu flagello in terra, [63]
135 E Pirro e Sesto, ed in eterno munge [64]
Le lagrime che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, [65]
Che fecero alle strade tanta guerra.
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo. [66]

60. *Quivi* ec. In questo sito passarono il fosso, e di là discese Dante. Allora tutti si volsero a rimirare il fosso, avendo così a sinistra la strada percorsa,

61. *Da questa parte.* Parte sinistra.

62. *Di quà.* Dalla nostra dritta.

63. *Attila.* Volgarmente *Flagellum Dei,* titolo ch'egli stesso si diede.

64. *Pirro.* Re degli Epiroti crudele co' Romani e Greci. — *Sesto.* O Tarquinio, o meglio Pompeo, che si diede alla pirateria.

65. *Rinier* ec. Signorotti di contado che aiutati da' loro servi facevano gli aggressori di strada. — *Pazzo.* Di casa *Pazzi.*

66. *Guazzo.* Guado dal lat. *vadum:* dicesi il fiume che si può passare a piedi. Tale era quel passo.

---

# CANTO DECIMOTERZO

## ARGOMENTO

Passano i poeti al secondo Girone del VII Cerchio, dove sono i violenti contro sè stessi e le cose proprie; i primi tramutati in piante selvaggie con sopravi arpie, i secondi in ombre fuggenti inseguite da cagne che le sbranano. Trovano tra i primi Pier dalle Vigne che parla di sè e degli altri suicide. Veggono poi lo strazio di due violenti contro i propri beni. Finalmente trovano un anonimo fiorentino suicida che dà loro qualche spiegazione.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per miglia 6 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio X.

Sul peccato della violenza contro sè stessi e le cose proprie.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Non era ancor di là Nesso arrivato [1]
  Quando noi ci mettemmo per un bosco,
  Che da nessun sentiero era segnato. [2]
Non frondi verdi, ma di color fosco; [3]
5 Non rami schietti, ma nodosi e involti; [4]
  Non pomi v'eran, ma stecchi con tôsco. [5]
Non han sì aspri sterpi nè sì folti
  Quelle fiere selvagge, che in odio hanno

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 4. 17 antim.
Epoca storica dal giug. 1304.

1. *Non era* ec. Virgilio e Dante non perdono mai tempo. Se non sono occupati in visite di luoghi o persone tirano sempre avanti; e se hanno qualche impedimento a procedere ne compensano il ritardo coll'istruzione. Lo notino coloro che erroneamente tengono Dante ozioso per 18 ore nel centro della terra, e per altre 18 alla fonte del Paradiso terrestre.
2. *Da nessun* ec. Orribile perchè senza sentieri.
3. *Non frondi* ec. Orribile perchè non verde ma fosco.
4. *Non rami* ec. Orribile perchè di brutti rami.
5. *Non pomi* ec. Orribile perchè di nessun vero frutto, ma di solo tôsco.

Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.[6]
10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,[7]
Che cacciâr delle Strofade i Troiani[8]
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
15 Fanno lamenti in su gli alberi strani.
E il buon Maestro: Prima che più entre,
Sappi che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai mentre[9]
Che tu verrai nell' orribil sabbione:
20 Però riguarda bene, e si vedrai
Cose che torrien fede al mio sermone.[10]
I' sentia d'ogni parte tragger guai,[11]
E non vedea persona che'l facesse:
Perch' io tutto smarrito m'arrestai.[12]
25 I' credo ch' ei credette ch' io credesse[13]
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente che per noi si nascondesse.
Però disse 'l Maestro: Se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
30 Li pensier ch'hai si faran tutti monchi.[14]
Allor pôrsi la mano un poco avante[15]
E colsi un ramoscello d'un gran pruno,
E'l tronco suo gridò: Perchè mi schiante?[16]

Luogo fittizio: VII Cerchio II Girone. Circonf. migl. 132, profondità migl. 6.
Luogo reale: Lunigiana.

Pena conveniente alla colpa.

6. *Tra Cecina* ec. Orribile anche pel confronto con altri boschi orribili.
7. *Le brutte* ec. Orribile per gli augelli che contiene. In tutto 6 qualità di orrore.
8. *I Troiani*, ai quali predissero la fame. *Strofade*. Isole dell' Jonio.
9. *Mentre* ec. Fino al momento in che ec.
10. *Cose* ec. Tali che dicendole io, non le crederesti.
11. *Guai*. Di persone addolorate.
12. *Perch' io* ec. Effetto naturale della paura.
13. *I' credo* ec. Così crede per il consiglio che tosto gli dà Virgilio.
14. *Monchi*. Si troncheranno i tuoi pensieri, si cangeranno.
15. *Pôrsi* ec. Lo imparò dal III delle Eneidi, applicandolo a sè con qualche diviario perchè Dante non era Enea.
16. *Perchè mi schiante?* Ogni offeso dice più di quel ch'è in fatto.

Dacchè fatto fu poi di sangue bruno,
35 Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi? [17]
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi;
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi.
40 Come d'un stizzo verde ch'arso sia [18]
Dall'un de'capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via;
Cosi di quella scheggia usciva insieme [19]
Parole e sangue: ond'io lasciai la cima [20]
45 Cadere, e stetti come l'uom che teme.
S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose il Savio mio, anima lesa,
Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima, [21]
Non averebbe in te la man distesa; [22]
50 Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, che a me stesso pesa.
Ma dilli chi tu fosti, sì che in vece [23]
D'alcuna ammenda tua fama rinfreschi [24]
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
55 E il tronco: Sì col dolce dir m'adeschi,
Ch' io non posso tacere: e voi non gravi

Esempi. Violenti contro sè stessi.

17. *Perchè mi scerpi?* La stessa osservazione della nota 16.
18. *Come* ec. Similitudine immensa ed unica nel suo genere tratta da quei legni verdi, dice il ch. A. Stoppani (Bel paese Ser. XVII. n. 2) che mentre ardono da una estremità gemono dall'altra e si coprono di bava. Quella bava (segue egli spiegando il fatto scientificamente) è formata dall'acqua che riscaldandosi e riducendosi in vapori entro il legno che arda, si sprigiona dai pori: e parte dei vapori giungendo alla estremità che è fredda, vi si riduce di nuovo in acqua: parte, rimanendo in forma di vapori, e mescolandosi coi gaz che si sviluppano dalla combustione, passano cigolando attraverso il liquido, che ne ribolle in forma di schiuma.
19. *Usciva* ec. Si può dire *usciva* ed *uscivano.*
20. *Lasciai la cima* ec. Non così Enea nel III dell'Eneidi, perch'era guerriero.
21. *Ciò* ec. Dante non potea credere che Virgilio nel III dell'Eneidi narrasse il vero.
22. *In.* Contro.
23. *In vece.* In conto.
24. *Ammenda.* Compenso.

Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
I' son colui che tenni ambo le chiavi [25]
Del cuor di Federigo, e che le volsi,
60 Serrando e disserrando, sì soavi, [26]
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi: [27]
Fede portai al glorioso uffizio
Tanto ch' i' ne perdei li sonni e i polsi. [28]
La meretrice, che mai dall' ospizio [29]
65 Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio, [30]
Infiammò contra me gli animi tutti;
E gl' infiammati infiammâr sì Augusto, [31]
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. [32]
70 L' animo mio per disdegnoso gusto, [33]
Credendo col morir fuggir disdegno, [34]
Ingiusto fece me contra me giusto. [35]
Per le nuove radici d' esto legno [36]
Vi giuro che giammai non ruppi fede
75 Al mio signor, che fu d' onor sì degno. [37]

25. *I' son colui* ec. Pier Delle Vigne di Capua, di gran politica, cancelliere di Federigo II. *Ambo le chiavi.* Del sì e del no.

26. *Sì soavi.* Per le ragioni che usava a far dire sì o no al suo signore. La sua lingua stessa era forbita; ch'egli è uno dei creatori del nostro bello idioma.

27. *Dal segreto* ec. Era il suo intimo consigliere, e lui ascoltava più d' ogni altro.

28. *Li sonni.* Così leggono alcuni codici, e così sta bene. Perdei la pace e poi la vita.

29. *La meretrice* ec. La invidia, così detta perchè s'infinge come quella.

30. *Morte comune* ec. Mal di tutti, ma più delle corti.

31. *Gl'infiammati.* Gli invidiosi. *Infiammâr.* Calunniandomi.

32. *Lutti,* perchè fu tratto in carcere e abbacinato.

33. *Disdegnoso gusto.* Il gusto della morte, che è gusto di sdegno.

34. *Credendo* ec. Credendo liberarmi da uno sdegno umano senza cader nel divino.

35. *Ingiusto.* Togliendo cosa che non è mia, la vita.

36. *Nuove radici* ec. Il poeta immaginò a maggior tormento che ogni ramuscello schiantato da una pianta attecchisca in nuovo albero, e quindi si addoppi il dolore del suicida.

37. *D'onor sì degno.* Il dannato intende delle sue qualità civili, e Federigo ne avea di ottime, sebbene come cristiano

E se di voi alcun nel mondo riede, [38]
   Conforti la memoria mia, che giace [39]
   Ancor del colpo che invidia le diede. [40]
Un poco attese, e poi: Dacch' ei si tace, [41]
80 Disse il poeta a me, non perder l' ora, [42]
   Ma parla e chiedi a lui, se più ti piace.
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
   Di quel che credi ch' a me soddisfaccia;
   Ch' io non potrei, tanta pietà m' accora.
85 Però ricominciò: Se l' uom ti faccia [43]
   Liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
   Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
Di dirne come l' anima si lega [44]
   In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
90 S' alcuna mai da tai membra si spiega. [45]
Allor soffiò lo tronco forte, e poi [46]
   Si convertì quel vento in cotal voce:
   Brevemente sarà risposto a voi.
Quando si parte l' anima feroce [47]
95 Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta,
   Minos la manda alla settima foce. [48]
Cade in la selva, e non l' è parte scelta, [49]

fosse stato sempre pessimo, e qual eretico lo trovammo nella città di Dite.

38. *E se di voi.* Non sa qual dei due perchè il suicida non vede essendo pianta.

39. *Giace.* Dicesi delle cose abbattute a terra.

40. *Invidia.* La meretrice detta di sopra.

41. *Attese* per udir qual risposta dessero alla sua dimanda. È natura.

42. *Non perder l'ora.* Perchè potevano sopraggiunger delle cagne che scorrono per quel bosco, e Virgilio il sapeva.

43. *Se l' uom.* Così l'uom, senza dirgli qual de' due avrebbe potuto servirlo.

44. *Come l'anima* ec. Com'essa si unisca a questi stecchi, p. e. se entri in essi, o se li formi l'anima.

45. *S' alcuna* ec. S' alcuna esca mai dal suo albero, che le è corpo.

46. *Soffiò* ec. Come lo stizzo verde detto sopra. *Forte.* Fortemente.

47. *Feroce.* Il suicida è fiero contro sè stesso.

48. *Settima foce.* Settimo Cerchio, secondo Girone.

49. *Cade* ec. È tolto dall'Eccl. XI, 3: *Si ceciderit lignum ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.*

Ma là dove fortuna la balestra:
Quivi germoglia come gran di spelta: [50]
100 Surge in vermena, ed in pianta silvestra: [51]
L' Arpie pascendo poi delle sue foglie [52]
Fanno dolore, e al dolor finestra. [53]
Come l' altre verrem per nostre spoglie,
Ma non però che alcuna sen rivesta;
105 Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
Qui le trascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri appesi,
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta. [54]
Noi eravamo ancora al tronco attesi, [55]
110 Credendo ch' altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d' un rumor sorpresi,
Similemente a colui che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta [56]
Ch' ode le bestie, e le frasche stormire.
115 Ed ecco due dalla sinistra costa. [57]
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte
Che della selva rompièno ogni rosta. [58]
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, morte; [59]
E l' altro, a cui pareva tardar troppo,

Esempi. Violenti contro i propri beni.

50. *Spelta.* Biada facilissima e prontissima a germogliare: è la prima di tutte in primavera.

51. *Surge* ec. In pollezzola, poi in arbore.

52. *L'Arpie* ec. Vi fan ferite sin togliendo le foglie.

53. *Al dolor finestra.* Sfogo al dolore. Di qui i lamenti che Dante udiva dapprima, verso 22.

54. *Ciascuno.* Assicurato il dogma di riprendere i corpi, perchè poi le anime ne sono indegne, si appendono al proprio arbore.

55. *Noi eravamo* ec. L' ombra si tacque perchè presentiva la venuta delle cagne e degli inseguiti. Ma avea da rispondere ad altro.

56. *Porco.* Cinghiale. *Caccia.* I cani, che pur questi sono demoni sotto tali spoglie.

57. *Ed ecco due.* Violenti contro i propri beni, o dilapidatori.

58. *Che della selva.* Così servono di tormento ai suicide. *Rosta*, impaccio.

59. *Accorri* ec. Anche la S. Scrittura fa ai reprobi invocare la morte.

120 Gridava: Lano, sì non furo accorte [60]
Le gambe tue alle giostre del Toppo;
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè e d' un cespuglio fece groppo. [61]
Di rietro a loro era la selva piena
125 Di nere cagne bramose e correnti, [62]
Come veltri che uscisser di catena. [63]
In quel che s' appiattò miser li denti,
E, quel dilacerato a brano a brano, [64]
Poi sen portâr quelle membra dolenti. [65]
130 Presemi allor la mia scorta per mano, [66]
E menommi al cespuglio, che piangea
Per le rotture sanguinenti invano. [67]
O Jacopo, dicea, da Sant' Andrea, [68]
Che t' è giovato di me fare schermo?
135 Che colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l Maestro fu sovr' esso fermo,
Disse: Chi fosti, che per tante punte [69]

60. *Lano* ec. Sanese che combattè pei Fiorentini contro Arezzo a Pieve del Toppo: non potendo fuggire, perì.

61. *Di sè* ec. Vi s' appiattò per entro, esponendo così il cespuglio ad esser fracassato dalle cagne. Così tutto si combina pel dolore.

62. *Nere cagne* ec. Le circostanze notate di queste bestie le rendono più terribili: sono innumerabili, nere, non cani ma cagne, affamate, velocissime.

63. *Di catena.* È il momento del loro più grand' impeto e furore.

64. *Quel dilacerato.* Ablativo assoluto. Lez. del codice del Boccaccio.

65. *Membra dolenti.* Membra che restavano vive; onde si moltiplicava il dolore, come l'albero dei suicide quand'era scerpato. Anche i dilapidatori hanno pena proporzionata alla colpa. Dilaniarono le sostanze, ed essi stessi sono dilaniati.

66. *Presemi* ec. Ci voleva questa presa di mano, perchè Dante era troppo inorridito. Lo menò al cespuglio per intendere il resto di questi dannati.

67. *Per le rotture* ec. Con questo secondo esempio Dante crede meglio il primo.

68. *O Jacopo* ec. Padovano, tanto scialacquatore che per godere un incendio fece ardere una sua villa, e per vanità si facea vedere a gettare i suoi danari nel fiume.

69. *Per tante punte.* Rotture di frasche.

Soffi col sangue doloroso sermo? [70]
E quegli a noi: O anime, che giunte
140 Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto; [71]
I' fui della città, che nel Battista [72]
Cangiò 'l primo padrone: ond' ei per questo
145 Sempre con l' arte sua la farà trista: [73]
E se non fosse che in sul passo d' Arno [74]
Rimane ancor di lui alcuna vista, [75]
Quei cittadin che poi la rifondarno
Sul cener che di Totila rimase, [76] Variante.

70. *Soffi*. Modo di parlare dato al tronco; perciò di sopra si è recata la similitudine dello stizzo.

71. *Raccoglietele* ec. Perchè non crescano in altre piante che moltiplicherebbero il mio dolore.

72. *I' fui* ec. Fiorentino anonimo. Firenze pagana avea per patrono Marte, e cristiana S. Battista. Di Marte non restò che un mozzicone di statua a Ponte Vecchio.

73. *Arte sua*. Guerra.

74. *Passo d' Arno*. Ponte Vecchio.

75. *Vista*. Fenestra o nicchia da statue.

76. *Sul cener* ec. Si deve legger Totila e non Attila; 1. perchè così legge l' Ottimo, e molti manoscritti della Crusca; 2. perchè a Totila e non ad Attila accenna Dante de Vul. El. II. 6; 3. perchè Giov. Villani amico di Dante che copiò di peso questo passo da Ricordano Malespini, vi corresse Attila in Totila. Si sa del resto che nel medio evo si confondeva facilmente Attila con Totila. Non così lo confondeva Dante.

Della riedificazione di Fiorenza fatta da Carlo Magno dopo che Totila l' ebbe distrutta fu detto dall' Alighieri e da altri (Boccaccio Vita di Dante) *Roma averla fatta a sua similitudine,* dal che è aperto sotto il nome di Roma intendersi quell' Imperatore Franco, che ordinò appunto che Fiorenza in similitudine della città di Roma fosse rifatta.

Nel cimitero di Callisto è stata trovata dal Marangoni nel 1737 una lapidina con la croce gammata così: T O / I A. Oggi è conservata nel museo di Napoli. Dopo di aver detto questo, il De Rossi soggiunge (R. S. L. 1. C. 24. p. 131): « Il ch. sig. prof. Kraus, ignorandone l' origine cimiteriale romana e l' interpretazione, ha col Mommsen dubitato della sua cristia-

150 Avrebber fatto lavorare indarno.
I' fei giubbetto a me delle mie case. 77

nità. Io l' affermo con sicurezza, conoscendone l' origine e il gruppo al quale essa appartiene: e vedendo la testimonianza d 'origine e di famiglia confermata dalla pietra medesima sottile e rozzamente incisa, come le cimiteriali, ed in fine dall'indole barbarica del nome che quivi scopro. Si legga TOTILA: la croce gammata è studiosamente inscritta tra le quattro lettere TOIA in modo che ne risulta il predetto cognome. La lapide però anche per le forme delle sue lettere non parmi posteriore al secolo quarto: ed è, a mio avviso, il più antico monumento romano del barbarico cognome, che doveva poi risuonare tanto terribile e funesto in Roma e nella storia romana.

77. *Giubbetto.* Torre di Parigi dove s'appendevano i condannati. Diventò voce italiana, e vale *forca.* Questo Fiorentino s' impiccò nelle sue case

# CANTO DECIMOQUARTO

## ARGOMENTO

Stando ancora nel secondo Girone, cioè nel bosco, vanno i poeti costeggiando il terzo Girone, che è uno spazzo di ardentissima arena. Qui sono puniti i violenti contro Dio, natura ed arte. I violenti contro Dio giaciono supini; quelli contro natura camminano; quelli contro l'arte siedono. Sovra tutti cade una pioggia di fiamme. Fra i violenti contro Dio trovano Capaneo. Vengono poi ad un fiumicello d'acqua rossa e bollente originato da una statua portentosa. Finalmente attraversano il campo dell'arena.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per migl.* 5 1/2 *a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XI.

Sul peccato della violenza contro Dio, natura ed arte.

1. *Colpa.* — 2. *Pena.* — 3, *Esempi.*

Epoca poetica, 9 aprile 1300, Sabato santo. 4.46 a.
Epoca storica, dal giug. 1304.
Luogo fittizio:
VII CERCHIO II GIRONE Circonf, m. 132, profond. migl. 6.
VII CERCHIO III GIRONE Circonf. m. 121, profond. m. 5 1/2.
Luogo reale: Lunigiana.

Poichè la carità del natio loco [1]
Mi strinse, raunai le fronde sparte, [2]
E rendéle a colui, ch' era già roco. [3]

Indi venimmo al fine, ove si parte
5 Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.
A ben manifestar le cose nuove
Dico che arrivammo ad una landa, [4]
Che dal suo letto ogni pianta rimuove. [5]

1. *La carità* ec. L'amore ad un suo cittadino.
2. *Raunai* ec. Vedi C. XIII. n. 71.
3. *Roco.* Dai lamenti e dal parlar coi poeti.
4. *Landa.* Campagna deserta.
5. *Rimuove.* Non lascia germogliar pianta di sorta.

10 La dolorosa selva l' è ghirlanda [6]
Intorno, come il fosso tristo ad essa. [7]
Quivi fermammo i piedi a randa a randa. [8]
Lo spazzo era una rena arida e spessa,
Non d' altra foggia fatta che colei,
15 Che da' piè di Caton fu già soppressa. [9]
O vendetta di Dio, quanto tu déi
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D' anime nude vidi molte gregge,
20 Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge. [10]
Supin giaceva in terra alcuna gente; [11]
Alcuna si sedea tutta raccolta; [12]
E altra andava continovamente. [13]
25 Quella che giva intorno era più molta, [14]
E quella men che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento [15]
Piovean di fuoco dilatate falde, [16]

Pena conveniente alla colpa.

Esempi.
Violenti contro Dio.
Violenti contro l' arte.
Violenti contro natura.

6. *La selva.* Dei suicide.
7. *Fosso.* Dei sanguinari.
8. *A randa.* Appresso, rasente. I Veronesi dicono: arente.
9. *Da' piè* ec. Rena d'Africa, dove fu governatore Catone.
10. *Diversa legge.* Secondo la diversa colpa.
11. *Supin.* Distesa in terra col petto in su. Questi più tormentati. Erano i violenti contro Dio.
12. *Sedea* ec. Questi men tormentati dei primi. Erano i violenti contro l'arte, o gli usurai.
13. *Andava.* Questi men tormentati degli altri due. Erano i violenti contro natura.
14. *Quella* ec. I violenti contro natura erano in maggior numero, in minor numero i violenti contro Dio e contro l'arte, ma più tormentati di quelli, perchè i bestemmiatori che giaceano ricevevano più fiamme, essendo tutta esposta la persona, e gli usurai che sedeano ricevevano essi pure più fiamme, essendo che la persona di chi siede espone la sua persona più di chi cammina.
15. *Lento.* Perchè senza vento. Così il foco penetrava meglio per tutto il terreno.
16. *Dilatate.* Perchè senza vento. Il vento le rompe.

30 Come di neve in alpe senza vento. [17]
Quali Alessandro in quelle parti calde [18]
D' India vide sovra lo suo stuolo [19]
Fiamme cadere infino a terra salde; [20]
Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo [21]
35 Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' si stingueva mentre ch' era solo;
Tale scendeva l' eternale ardore;
Onde la rena s' accendea, com' esca [22]
Sotto focile, a doppiar lo dolore. [23]
40 Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l' arsura fresca. [24]
I' cominciai: Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i dimon duri, [25]

17. *Senza vento.* Allora, e colà cade in maggior copia, e in falde dilatate.

18. *In quelle* ec. Che son più vicine all' equatore.

19. *Vide* ec. Alessandro lo raccontava ad Aristotele in una lettera. Q. Curzio: *De rebus gest. Alex. M. L. VII. 4.*

20. *Salde.* Intiere perchè non rotte dalla spessezza dell'aria.

21. *Provvide* ec. Ad ammollir prima il terreno di notte dalla cavalleria, e così le fiamme dalla terra mossa erano meglio soffocate. *Solo* per *sollo, sofice.*

22. *La rena s' accendea.* Pel continuo cadere di fiamme.

23. *Doppiar* ec. Di sopra e di sotto.

24. *Fresca.* Nuova, perchè le fiamme erano incessanti.

Teodoro Dalfi nel suo Viag. Bibl. pei deserti d' Arabia, parlando nel v. III. Par. 1. c. 2. p. 39 di quel terreno lo dice una crosta di terra sabbiosa e sonante. Ecco le sue parole: « I nostri cammelli che camminavano sopra una crosta di terra sabbiosa e sonante. » E le sabbie dell' India sono le stesse, e istessamente disseccate e incrostate dal sole. Ecco perchè le fiamme anche quando toccavano il terreno restavano salde, o intere. Se invece di crosta avessero trovato la sabbia mobile, vi si sarebbero tosto internate e così estinte.

Che poi la sabbia mossa sia l' unico soffocatore di certi fuochi ne porta un esempio Ammiano Marcellino nella *storia degli imperatori romani* (XXIII. 6) parlando della spedizione di Giuliano contro la Persia, dove intervenne egli stesso qual generale. Egli dice: « Questa specie di liquido (il nafta) una volta acceso non si può spegnere che sotto la sabbia. » Ne fu testimonio egli stesso.

25. *I dimon* ec. Non furon domi che dall' angelo. IX. 37.

45 Che all'entrar della porta incontro uscinci;
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo incendio, e giace dispettoso e torto[26]
Sì che la pioggia non par che 'l maturi?[27]
E quel medesmo che si fue accorto
50 Ch' io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: Qual i' fui vivo, tal son morto.[28]
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui[29]
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì percosso fui;[30]
55 O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta, aiuta,
Sì com'ei fece alla pugna di Flegra,[31]
E me saetti di tutta sua forza,
60 Non ne potrebbe aver vendetta allegra.[32]
Allora il duca mio parlò di forza
Tanto ch' i' non l'avea sì forte udito:[33]
O Capanèo, in ciò che non s'ammorza[34]
La tua superbia, se' tu più punito:[35]
65 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si rivolse a me con miglior labbia
Dicendo: Quel fu l' un de' sette regi

Esempi. Violenti contro Dio: giacenti.

26. *Giace.* Supin.
27. *Maturi.* Ammollisca, od umilii.
28. *Qual i'* ec. Bestemmiatore al mondo e qui.
29. *Suo fabbro.* Vulcano.
30. *Onde* ec. Bestemmiando Dio, Giove lo fulminò. Così nella Tebaide.
31. *Flegra.* I giganti di Flegra mossero guerra al cielo, e Giove li fulminò.
32. *Non ne* ec. Non avrebbe il gusto di vedermi raumiliato.
33. *Tanto ch' i'* ec. Manifesta l'orrore alla bestemmia perfin nei gentili.
34. *Capanèo.* Generale in capo degli Argivi contro Tebe, spedizione cantata da Stazio nella Tebaide. È il solo bestemmiatore e pagano nominato da Dante per indicare la rarità de' bestemmiatori perfino tra gl'idolatri. Che confusione pei cristiani d'oggidì!
35. *La tua superbia.* Le tristi passioni della vita seguono i reprobi nell'inferno per loro maggior pena.

Ch'assiser Tebe, ed ebbe e par ch'egli abbia [36]
70 Dio in disdegno, e poco par che'l pregi;
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia,
75 Ma sempre al bosco li ritieni stretti. [37]
Tacendo divenimmo là 've spiccia [38]
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia. [39]
Quale del Bulicame esce il ruscello [40]
80 Che parton poi tra lor le peccatrici, [41]
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo, e ambo le pendici [42]
Fatte eran pietra, e i margini dallato,
Perch'io m'accorsi che il passo era lici. [43]
85 Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Poscia che noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è serrato, [44]
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta

36. *Par.* Apparisce. Anche il *par* del verso seg. ha lo stesso senso.

37. *Al bosco.* Tra il bosco e l'arena del foco non avea strada di divisione; perciò cautela.

38. *Tacendo*, per il pericolo del cammino. In tali incontri sempre si tace e si cammina.

39. *Rossore.* Color di foco assai vivo.

40. *Bulicame.* È una sorgente d'acque bollenti e minerali a due miglia da Viterbo. Alfeo Pozzi: La Terra,

41. *Che parton* ec. Servono a bagni igienici a curar malattie proprie di tali femmine, per le quali là vicino dovea trovarsi un apposito stabilimento. Il ruscello del Bulicame che va tra genti peccatrici era l' unico al mondo che potesse rassomigliare quest'acqua d' inferno.

42. *Lo fondo.* Il calor dell'acqua avea ridotto a pietra la terra da lei incalorita. Simile proprietà ha l'Elsa e l'Aniene. Siccome Dante dovea passare per attraverso il sabbion del fuoco, così gli era mestieri prepararsi una via illesa dalle fiamme, e se la preparò colle proprietà portentose di questo rigagno. La prima è una strada di pietra.

43. *Lici.* Lì sui margini o argini.

44. *Lo cui* ec. Perchè la porta d'inferno sta sempre aperta a chi vi vuole entrare; e ve n'entra continuamente.

Notabile, com' è il presente rio,
90 Che sovra sè tutte fiammelle ammorta.[45]
Queste parole fur del duca mio:
Perchè 'l pregai che mi largisse il pasto,[46]
Di cui largito m' aveva 'l desio.
In mezzo al mar siede un paese guasto,[47]
95 Diss'egli allora, che s'appella Creta,[48]
Sotto 'l cui rege fu già il mondo casto.[49]
Una montagna v' è che già fu lieta[50]
D'acque e di fronde, che si chiama Ida;
Ora è diserta come cosa vieta.
100 Rea la scelse già per cuna fida[51]
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,[52]
Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,[53]
Che tien volte le spalle in ver Damiata,
105 E Roma guarda sì come suo speglio.[54]

45. *Che sovra* ec. Altra notabilità di questo rio, ammorzar le fiamme sopra sè ed i suoi argini.

46. *Il pasto* ec. La narrazione estesa di questo fiume, di cui toccò due proprietà.

47. *Mar.* Per antonomasia è il Mediterraneo, maggior d'ogni mare interno.

48. *Creta.* In mezzo tra Europa, Asia, Africa. In questo centro dell'abitato si pone dal poeta il centro del tempo, o delle età del mondo.

49. *Rege.* Saturno, nella cui vita l'età dell'oro, o dell'innocenza.

50. *Montagna.* Insiste sulle vicende del tempo, che tutto distrugge.

51. *Rea.* Moglie di Saturno. Spogliate questa narrazione dalla sua mitologia e vi troverete Adamo innocente, Adamo peccatore, e Maria SS. riparatrice, già promessa sin dal principio del mondo.

52. *Suo figliuolo.* Giove che piange appena nato, perchè nessuno è nato nell' età dell' oro.

53. *Un gran veglio.* Il simulacro del Tempo. *Vecchio* perchè dal principio del mondo. *Dritto* perchè non è domato da nessuno. *Dentro dal monte* perchè scorre a noi quasi ignoto.

54. *Roma* ec. Damiata e Roma per Oriente ed Occidente nel cui mezzo sta Creta. Il tempo scorre da oriente ad occidente seguendo gli astri. Roma è la sola città che è detta *eterna:* dunque non soggetta a tempo, ma tempo soggetto a lei, cioè da lei dipendono gli avvenimenti del tempo, se è bene intesa.

La sua testa è di fin oro formata, [55]
E puro argento son le braccia e il petto, [56]
Poi è di rame infino alla forcata: [57]
Da indi in giuso è tutto ferro eletto, [58]
110 Salvo che il destro piede è terra cotta, [59]
E sta su quel, più che sull' altro, eretto. [60]
Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta [61]
D' una fessura che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta. [62]
115 Lor corso in questa valle si diroccia: [63]
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta; [64]
Poi sen van giù per questa stretta doccia [65]
In fin là ove più non si dismonta: [66]
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno

55. *Testa.* Prima età del mondo.

56. *Puro argento.* Seconda età. Lunga, perchè arriva sino al diluvio. Per accennare tale lunghezza si dà l' estensione del petto e delle braccia.

57. *Di rame* ec. Terza età dal diluvio alla fondazione di Roma per tre monarchie, due asiatiche ed una greca: età dedita al ventre ed alla libidine. Lo spirito guerriero di questa età è indicato dal rame.

58. *Tutto ferro eletto.* Quarta età più lunga di tutte, com' è nella statua, e più misera, com' è nella qualità del metallo. L' impero romano si estende per essa sino alla fine del mondo. *Imperium sine fide dedi.*

59. *Terra cotta.*. Per incertezza e labilità del tempo. Tutto può ire in fumo in un punto.

60. *Sta su quel* ec. In atto di andare, perchè il tempo non si ferma mai. Piede destro e sinistro sono gli avvenimenti prosperi ed avversi. La creta nel destro, perchè nessuna cosa è tanto labile quanto la prosperità.

61. *Ciascuna parte* ec. La sola età dell' oro, o dell' innocenza non ebbe pianti.

62. *Foran* ec. Quante lagrime ebbe ed avrà il mondo se valgono a formar 4 fiumi!

63. *Lor corso* ec. Le lagrime son frutto del peccato che venne dall' inferno: dunque anche le lagrime deono coi loro fiumi cadere in inferno.

64. *Acheronte* ec. Nomina li 4 fiumi.

65. *Poi.* Narra il corso di Flegetonta e la formazion di Cocito, perchè non ancor veduto da Dante.

66. *Non si dismonta.* Perchè quivi è il centro della terra, dov' è Cocito.

120 Tu 'l vederai; però qui non si conta.
Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno? [67]
Ed egli a me: Tu sai che il luogo è tondo; [68]
125 E tuttochè tu sii venuto molto
Pure a sinistra giù calando al fondo,
Non se' ancor per tutto 'l cerchio vôlto:
Perchè se cosa n' apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
130 Ed io ancor: Maestro, ove si trova [69]
Flegetonta e Leteo, ché dell'un taci, [70]
E l' altro di'che si fa d' esta piova?
In tutte tue quistion certo mi piaci, [71]
Rispose, ma il bollor dell'acqua rossa
135 Dovea ben solver l'una che tu faci.
Lete vedrai, ma fuor di questa fossa, [72]
Là dove vanno l' anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
140 Dal bosco; fa che diretro a me vegne: [73]

Dante gira l'inferno sempre per la sinistra.

67. *Perchè ci appar* ec. Dante crede per errore di aver già prima d' ora girato tutto intorno l' inferno, e quindi conchiude che il fiume rosso doveva averlo veduto. Dante anche non sa che il fiume rosso è appunto Flegetonta che ha sotto gli occhi. A questi dubbi risponde Virgilio.

68. *Ed egli a me* ec. Risponde al primo dubbio.

69. *Ove si trova* ec. Espone il secondo dubbio detto nella nota 67.

70. *Dell' un taci.* Di Leteo.

71. *In tutte* ec. Risponde al secondo dubbio detto nella nota 67, rimproverandolo alquanto di non aver avvisato Flegetonta nel fiume rosso, colore indicato nel nome stesso di Flegetonta, secondo la derivazione greca φλεγέϑων, ardente. Da ciò si conchiude che Dante sapea di greco, perchè altrimenti Virgilio non l' avrebbe rimproverato di non essersi lui accorto di qual fiume egli parlasse.

72. *Lo vedrai.* Sulla cima del Purgatorio. Ma come lo sa? Da Beatrice quando gli apparse.

73. *Fa* ec. Raccomandazion opportuna, anzi necessaria per la difficoltà del cammino.

Li margini fan via che non son arsi,[74]
E sopra loro ogni vapor si spegne.

# CANTO DECIMOQUINTO

## ARGOMENTO

Dopo avere i poeti molto camminato per l'argine di Flegetonta, s'abbattono in una schiera di anime di violenti contro natura, ch'erano quelle che camminavano pel sabbione. Era tra questi Brunetto Latini, maestro di Dante, al quale egli parla e predice l'esiglio.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con passeggio ascetico.*

### Esercizio XII.

Ancora sul peccato della violenza contro natura.

*Esempio.*

Ora cen porta l'un de' duri margini,[1]
E il fumo del ruscel di sopra aduggia[2]
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.[3]
Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,[4]
5 Temendo'l fiotto che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo perchè il mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta[5]
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 5. 12 antim.
Epoca storica, dal giug. 1301.

74. *Non son arsi,* per la proprietà che aveano, come le acque, di ammorzar le sopracadenti fiamme.

1. *Duri* perchè fatti eran pietra C. XIV. 83.

2. *Aduggia.* Ombreggia coi vapori esalati dal ruscello, che ammorzan le fiamme. Que' vapori sarebbero come gli esalati dall' acqua bollente di un paiuolo, che noi vediamo attaccarsi al coperchio.

3. *Sì che dal fuoco.* L'ombra vaporosa che copriva acqua ed argini salvava argini ed acqua dalle fiamme.

4. *Quale i Fiamminghi.* Nella parte occidentale dei Paesi Bassi, detti così perchè di poco superano il livello del mare, e quindi sono esposti alle alluvioni di esso, massime tra Guzzante e Bruggia.

5. *Padovan* ec. Sono famosi i lunghissimi argini lungo la Brenta, che nasce dalle montagne di Chiarentana, o Carinziana, o Carinzia.

10 A tale immagine eran fatti quelli,[6]
Tuttochè nè sì alti, nè sì grossi,[7]
Qual che si fosse, lo Maestro félli.[8]
Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io' non avrei visto dov'era,
15 Perch' io indietro rivolto mi fossi;
Quando incontrammo d'anime una schiera,
Che venia lungo l'argine, e ciascuna[9]
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
20 E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.[10]
Così adocchiati da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia![11]
25 Ed io, quando il suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che il viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto;[12]
E chinando la mia alla sua faccia
30 Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?[13]
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia,
Se Brunetto Latini un poco teco

Variante proposta.
Luogo fittizio: VII Cerchio. III Girone. Circonf. migl. 121, profondità migl. 5 1/2.
Luogo reale: Lunigiana
Violenti contro natura: andanti. I Schiera.
Esempio.

6. *A tale* ec. Tali gli argini di Flegetonta.

7. *Tuttochè* ec. In Flegetonta non c'era pericolo di straripamento. E poi Dante volea così prepararsi la comodità di farsi toccar da Brunetto.

8. *Qual che* ec. Inclinerei a credere che Dante avesse scritto: *Qual ch'e' si fosser,* così volendo il contesto. Checchessia di quelli, Dio li fece disporre così. Propongo questa variante all'esame dei codici.

9. *Che venia* ec. Dalla parte destra di Dante. Flegetonta era alla manca di lui.

10. *Come* ec. Facendo gli occhi piccini, e spingendo la faccia innanzi.

11. *Per lo lembo.* Ecco perchè Dante pone argini bassi e sottili; per farsi afferrar da Brunetto. Si vede che l'abito di Dante era una tunica talare.

12. *La conoscenza* ec. Lo conobbi sebbene abbrustolito in faccia. — *Mia,* e non *mano,* è lezion migliore, dice Ant. Cesari e Sorio.

13. *Brunetto.* Primo maestro di Dante, ch'ebbe di molte e grandi cariche dalla republica di Firenze, e che fu sommo

Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
35 E se volete che con voi m' asseggia,
Farol, se piace a costui, chè vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia
S' arresta punto, giace poi cent' anni [14]
Senza rostarsi, quando 'l fuoco il feggia.[15] Variante.
40 Però va oltre; i' ti verrò a' panni,
E poi raggiugnerò la mia masnada, [16]
Che va piangendo i suoi eterni danni.
I' non osava scender della strada [17]
Per andar par di lui; ma il capo chino [18]

letterato per quella età. I maestri di rotti costumi hanno qui una tremenda lezione. Fu sepolto nel chiostro di S. Maria Mag. di Firenze dove tuttor si vede una delle 4 colonne che ne sostenevano il sepolcro, coll'arme di 6 rose. — *Chè vo seco.* È inciviltà lasciar il compagno di cammino per altro che s'incontri.

14. *Giace* ec. E così in maggior tormento, perchè sente più il fuoco chi giace a riceverlo, che chi lo riceve andando.

15. *Senza rostarsi* ec. Rosta è il ventaglio, e le mani faceano da ventaglio, cacciandosi via le fiammelle dal corpo.

16. *Masnada.* Compagnia di soldati di ventura, detti perciò masnadieri. Qui per semplice compagnia.

Il Biancolini: Chiese di Verona L. I. P. 1 S. Zeno di Verona pag. 61, degli *uomini di Masnada* dice:

« Per certi costituti stati rilevati l'anno 1189 a causa di una lite insorta per gli uomini di Masnada abitanti nelle terre di Parona e di Cassano (dov'erano monast. soggetti a quel di S. Zeno) rilevasi che coloro erano Contadini investiti dall'Abate di alcun terreno colla obbligazione di coltivar le terre del monastero, e di fargli quei servigi soliti farsi dai coloni, e lavoratori delle terre anche a' tempi nostri: ch'eran tenuti oltre a ciò, di custodire i Placiti che l'Abate tener solea nei luoghi di sua giurisdizione, e ad ospitarlo allorche ad esso occorreva in medesimi luoghi trasferirsi per ricevervi da costoro il giuramento di fedeltà, e per altre sue occorrenze. Era la gente di Masnada una specie di servi volontari, e perciò tenuti a vile di sorte che circa il medesimo tempo dai Censori del Comune di Verona fu posta pena agli uomini della terra di Sabione qualunque fiata si fossero imparentati con tale gente di Masnada. »

17. *Non osava* ec. Gli argini non eran arsi, ma sì il sabbione.

18. *Capo chino.* Così la necessità lo facea anche riverente al maestro.

45 Tenea, com' uom che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna o destino [19]
Anzi l' ultimo dì quaggiú ti mena? [20]
E chi è questi che mostra 'l cammino? [21]
Lassù di sopra in la vita serena,
50 Risposi io lui, mi smarri' in una valle [22]
Avanti che l' età mia fosse piena. [23]
Pur ier mattina le volsi le spalle: [24]
Questi m' apparve ritornando in quella, [25]
E riducemi a ca' per questo calle. [26]
55 Ed egli a me: Se tu segui tua stella, [27]
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella.

19. *Fortuna.* ec. Dante fa ora e poi parlar Brunetto da astrologo qual era.

20. *Anzi* ec. Prima della morte.

21. *Chi è* ec. Brunetto sa che Virgilio mostra il cammino perchè precedeva Dante; e Brunetto non ne vedea che il di dietro.

22. *Valle.* Valle dei peccatori all'est di Gerusalemme.

23· *Avanti* ec. Avanti la virilità perfetta. Suppone d'esservisi smarito subito dopo la morte di Beatrice, come si fa da lei rimproverare sulla cima del Purgatorio XXX. 121. Si accorse però d'esservisi smarrito solo quando avea 35 anni come disse in principio: *Nel mezzo del cammin.* ec.

24. *Pur ier mattina.* Venerdì santo, ore 5. 30 ant.

25. *Questi* ec. Allude al C. 1. 61. Non gli dice però che quelli era Virgilio perchè Dante vedea che Virgilio non se ne curava, perchè essendo egli stato casto sentiva gran disprezzo per gl' impudichi, qual'era Brunetto. Dante coglie ogni destro per far aborrire la impurità, essendo anche Dante stato poeta castissimo. I tocchi di Dante sono qui assai delicati: egli come discepolo ama e riverisce il maestro, ma come casto lo fa spregiar da Virgilio.

26. *Riducemi a ca'.* Al monte del Calvario, via dei perfetti, o via d'ogni vero cristiano. Dante sapea che a questo termine mirava la condotta di Virgilio, cioè ad abilitarlo alla salita del Calvario, e perciò gli avea detto: *Perchè non sali il dilettoso monte* ec. *A te convien tener altro viaggio* per esser atto a salir poi quel monte. Ecco Dante che spiega sè stesso. *Ca'.* Casa; dialetto Veronese di campagna, ed anche Veneziano.

27. *Se tu* ec. Il parlar di Brunetto è sempre astrologico. secondo i suoi studi. La stella è Gemini. Paradiso XXII. 112.

E s' i' non fossi si per tempo morto,[28]
Veggendo il cielo a te cosi benigno,[29]
60 Dato t' avrei all' opera conforto.[30]
Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,[31]
Ti si farà per tuo ben far nimico;[32]
65 Ed è ragion: chè tra gli lazzi sorbi[33]
Si disconvien fruttare il dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,[34]
Gente avara, invidiosa e superba:[35]
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,[36]

28. *Sì per tempo* ec. Morì nel 1294, quando Dante avea 29 anni. Data del sepolcro.

29. *Il cielo.* Parla sempre da astrologo.

30. *All' opera.* Studi d'ogni fatta.

31. *E tiene* ec. Firenze è colonia di Fiesole, citta di montagna.

32. *Ti si farà* ec. Decretando il tuo esiglio appunto in quella che tu tratterai il suo bene, l'allontanamento da Firenze di Carlo di Valois.

33. *Lazzi sorbi. Sorbo*, pianta vile. *Lazzi*, acerbi. Dunque i Fiorentini d'allora piante vili che danno solo frutta acerbe.

Anche nell'apologo di Ioatam figlio di Gedeone (ch'è il più antico apologo che si conosca) fatto contro i Sichimiti ed Abimelech, gli uomini sono rappresentati per alberi; al qual proposito A Lapide (Iūdic. IX. 8) ha questa osservazione: Nota arborem hic esse hominem, sed inversam (arbor enim habet radices deorsum, ramos sursum; homo vero radices sensus et motus habet in capite sursum, pedes vero, quasi ramos deorsum) ac consilii rationisque capacem.

34. *Orbi.* Giovanni Villani nel lib. 2, della sua Cronica narra che Totila, non potendo per forza entrare in Firenze, vi entrò per finta amicizia, e soggiunge: « I Fiorentini malavveduti *(e però furono sempre in proverbio chiamati ciechi)* credettero alle sue false lusinghe ec. » Così narra pure Ricordano Malespini nel lib. 1 cap. 20, sebbene erroneamente attribuisca il fatto ad Attila, e non a Totila. Così va corretta la nota stessa della mia opera grande, scartata la comune dei Commentatori, perchè la beffa delle due colonne di finto marmo fatta dai Pisani ai Fiorentini è solo di un secolo avanti Dante, e quindi non può dirsi *vecchia fama.*

35. *Avara.* Aveano i principali vizii capitali.

36. *Fortuna.* Continua da astrologo.

Che l' una parte e l' altra avranno fame [37]
Di te, ma lungi fia dal becco l' erba. [38]
Faccian le bestie Fiesolane strame [39]
Di lor medesme, e non tocchin la pianta, [40]
75 S' alcuna surge ancor nel lor letame, [41]
In cui riviva la sementa santa [42]
Di quei Roman che vi rimaser, quando
Fu fatto il nidio di malizia tanta.
Se fosse pieno tutto il mio dimando, [43]
80 Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando:
Chè in la mente m' è fitta, ed or m' accuora [44]
La cara, buona immagine paterna [45]
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
85 M' insegnavate come l' uom s' eterna;
E quanto io l'abbo in grado, mentr' io vivo
Convien che nella mia lingua si scerna.
Ciò che narrate di mio corso, scrivo, [46]
E serbolo a chiosar con altro testo [47]
90 A donna che'l saprà, s' a lei arrivo. [48]
Tanto vogl' io che vi sia manifesto,

37. *L' una parte e l'altra* ec. Bianchi e Neri. Firenze fu ambiziosa del suo Dante, ma troppo tardi.

38. *Becco* ec. Se i Fiorentini sono bestie, Dante dovea esser erba.

39. *Faccian* ec. Si mangino tra loro.

40. *La pianta.* Gentile quale tu, e altri tuoi pari, se mai ve n' ha.

41. *Letame.* Firenze.

42, *In cui riviva* ec. Si crede che Dante discenda dai Frangipani di Roma. Semenza santa perchè appartenente al Sacro Romano impero, di cui Dante era tutto. Intorno al 1200 si trovano in Roma cinque fratelli Frangipane che da un secolo eran padroni del Colosseo. Nel 1136 vi ritirarono dentro il fuggiasco Innocenzo II. Si distinguono (dice Hurter St. d' Inn. III. L. 8 p. 245) ancora nell' interno i muri innalzati dai medesimi vecchi.

43. *Se fosse* ec. Omaggio di discepolo a maestro.

44. *M'accuora.* Vedi nota 43.

45. *La cara* ec. Vedi nota 43.

46. *Scrivo.* Nella memoria,

47. *Altro testo.* Di Farinata. X, 79.

48. *A donna.* A Beatrice. X, 130.

Pur che mia coscienza non mi garra,[49]
Ch'alla fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:[50]
95 Però giri fortuna la sua ruota,[51]
Come le piace, e'l villan la sua marra.[52]
Lo mio Maestro allora in su la gota[53]
Destra si volse indietro e riguardommi:[54]
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.[55]
100 Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti e piú sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Degli altri fia laudabile tacerci,
105 Chè il tempo saria corto a tanto suono.
In somma sappi, che tutti fur cherci,[56]

49. *Garra.* Garrisca.

50. *Non è nuova* ec. L'ebbe anche da Farinata. *Arra.* Pegno di ciò che avverrà. Tale è la predizione.

51. *Giri* ec. Colorisce i suoi detti colle tinte del suo maestro. La ruota della fortuna (dice la Strenna Ravennate del 1871) ebbe origine da una osservazione fatta a Sesostri re di Egitto da un re vinto da lui, e cui egli era solito trarsi dietro al suo cocchio quando andava a passeggio. Quel re vinto adocchiava un giorno fissamente la ruota del carro del suo vincitore, e questi gli chiese, che osservava? Rispose lo sventurato: osservo correre molta simiglianza tra la ruota della fortuna e quella di questo tuo cocchio. La parte più alta discende prestamente nel fango, e la parte ch'era nel fango si leva in alto; ed applicò poi tutto a sè ed al suo tiranno, che raumiliato rimandò libero lui e tre suoi compagni. — Il medio evo faceva tesoro di tali segni simbolici ed istruttivi, e si ponevano massimamente nelle fabbriche delle chiese come in quella di S. Zeno di Verona ad istruzione del popolo.

52. *E 'l villan* ec. Prov. Fior. e suona: checchè avvenga.

53. *In su la gota* ec. *Destra* perchè Brunetto era nel sabbione a mano destra di Dante.

54. *Riguardommi.* Per approvare la sua risposta da uomo forte.

55. *Bene ascolta* ec. Gli conferma quel che gli disse nel C. X: *La mente tua conservi* ec.

56. *In somma* ec. È un fatto che i chierici secolari del tempo che si ragiona e dei precedenti non erano troppo costumati in generale. Allora la virtù degli ecclesiastici si riparava all'ombra dei chiostri.

E letterati grandi e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.[57]
Priscian sen va con quella turba grama,[58]
110 E Francesco d' Accorso anco, e vedervi,[59]
S' avessi avuto di tal tigna brama,[60]
Colui potei, che dal Servo de' servi[61]
Fu tramutato d' Arno in Bacchiglione,[62]
Ove lasciò li mal protesi nervi.[63]
115 Di più direi; ma 'l venire e 'l sermone
Più lungo esser non può, però ch' i' veggio
Là surger nuovo fumo dal sabbione.
Gente vien con la quale esser non deggio:[64]
Sieti raccomandato il mio Tesoro,[65]
120 Nel quale io vivo ancora, e più non cheggio.[66]
Poi si rivolse, e parve di coloro
Che corrono a Verona il drappo verde[67]

57. *Lerci.* Imbrattati di questa pece.

58. *Priscian.* Scrisse un libro *de Arte Grammatica* che servì di testo a tutto il medio evo. Rabano Mauro nel secolo IX ne fece un bellissimo estratto in servigio dei monaci e degli alunni di Magonza, onde il latino si diffuse per la Germania.

59. *Francesco.* Giureconsulto Fiorentino.

60. *Di tal tigna.* Di tali tignosi o viziosi.

61. *Servo* ec. Il Papa che così si chiama.

62. *Fu* ec. Fu traslato dalla sede di Firenze a quella di Vicenza, e fu un Andrea de' Mozzi.

63. *Ove lasciò* ec. Morì col suo vizio.

64. *Gente* ec. La schiera a che apparteneva Brunetto era di letterati; l'altra che viene sarà di soldati.

65. *Tesoro.* Poema di Brunetto in lingua provenzale composto da lui a Parigi quando fu esiliato da Firenze. È un zibaldone, o enciclopedia delle cognizioni di quei tempi.

66. *E più non cheggio.* Il dannato non può aver che la fama del mondo.

67. *Che corrono* ec. La prima domenica di quaresima si faceva a Verona la corsa dei fanti o fantini dalla chiesa di S. Anastasia sino al monastero di S. Spirito, ch'era fuori città, non arrivando questa se non al presente Castelvecchio, accanto al quale vi avea la porta detta del Palio, perchè di là passava chi correva il Palio. Allargata poi la città sino al monastero di S. Spirito, e postavi là una porta, anche questa fu detta del Palio. Dalla corsa di questi fanti, la strada della città fu detta Corso. Il vincitore riportava un drappo verde, o una verde

Per la campagna, e parve di costoro
Quegli che vince, e non colui che perde. [68]

# CANTO DECIMOSESTO

## ARGOMENTO

Trovano altri violenti contro natura. Si fermano con tre di loro. Poi avanzano sino all'orlo che divide il VII dall' VIII Cerchio, il quale è giù sprofondato in voragine. Virgilio getta in quell'abisso un gomitolo per avvisar Gerione che li venga a prendere. Questo mostro compare.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con passeggio ascetico.*

### Esercizio XIII.

Ancora sul peccato della violenza contro natura

*Esempi.*

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 5, 35 antim.
Epoca storica, dal giug. 1304.
Luogo fittizio: VII Cerchio. III Girone. Circonfer. miglia 121, prof. miglia 5 1[2.
Luogo reale, Lunigiana.

Già era in loco ove s' udia 'l rimbombo [1]
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo; [2]
Quando tre ombre insieme si partiro, [3]
5 Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
Venien ver noi; e ciascuna gridava:
Sóstati tu, che all'abito ne sembri [4]

Violenti contro natura: andanti, 2 schiera.

bandiera. Ora i Corsi nomati a capriccio non hanno più storia, e per di più fanno dimenticare l'antica.

68. *Quegli.* Quegli che corre più, il vincitore del drappo.

1. *Già era* ec. Era presso al fine del VII Cerchio ove Flegetonte cadeva a piombo in malebolge ch' è l' VIII Cerchio.

2. *Simile*, al ronzio delle api.

3. *Tre* ec. Tre ombre di quella torma veduta venir da Brunetto nel C. XV, 18. Era la 2 schiera di violenti contro natura.

4. *Sóstati.* Parlar imperioso, perch'erano tre uomini d'armi. — *All'abito.* Alla tonaca lunga, che si notò C. XV, 24, e ch'era propria de' Fiorentini.

Essere alcun di nostra terra prava.[5]
10 Ahimè che piaghe vidi ne' lor membri — Pena convenien. alla colp.
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men duol, pur ch'io me ne rimembri.
Alle lor grida il mio Dottor s' attese;
Volse il viso ver me, e: Ora aspetta,
15 Disse; a costor si vuole esser cortese:[6]
E se non fosse il fuoco che saetta[7]
La natura del luogo, i' dicerei
Che meglio stesse a te, che a lor la fretta.
Ricominciâr, come noi ristemmo, ei
20 L'antico verso, e quando a noi fur giunti,[8]
Fenno una ruota di sè tutti e trei.[9]
Qual soleano i campion far nudi e unti,[10]
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;
25 Così, rotando, ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che'n contrario il collo[11]
Faceva ai piè continuo viaggio.
E se miseria d' esto loco sollo[12]
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
30 Cominciò l'uno, e il tristo aspetto e brollo;[13]

5. *Terra prava.* Firenze.

6. *Cortese.* Perchè sono gente d'armi.

7. *E se* ec. Se il sabbione non avesse fuoco, tu, meglio che essi, dovresti correre incontro.

8. *Antico verso.* I lamenti, sospesi solo per la dimanda che fecero, e li ricominciarono quando si videro esauditi col ristarci. — *Ei,* eglino.

9. *Ruota* ec. Per continuare a tenersi in moto, altrimenti la pena di cent' anni a giacere senza potersi scacciar le fiamme, come disse Brunetto XV 37. — *Trei* Tre, dialetto Trentino.

10. *Qual soleano* ec. Gli antichi lottatori, de' quali uno stava sulle difese e l'altro si avanzava alle offese. Quel dalle difese si stava fermo, e quel dalle offese lo girava intorno, cogli occhi fissi al rivale. Così gli occhi tornavano indietro mentre il piede andava avanti. In tutto ciò si cercava la miglior presa dell' avversario.

11. *Sì che* ec. Dante sarebbe stato il lottatore che stava fermo; i tre il lottator che girava. Vedi nota 10.

12. *E se. Etsi,* sebbene. — *Sollo:* Sofice, perchè sabbion arido, che facea polverio.

13. *Aspetto.* Tutta la persona. — *Brollo.* Abbrustolito.

La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne chi tu se' che i vivi piedi
Così sicuro per lo inferno freghi.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi, [14]
35 Tottochè nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior che tu non credi.
Nepote fu della buona Gualdrada: [15]
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai e con la spada. [16]
40 L' altro, che appresso me la rena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce [17]
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
Ed io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo [18]
45 La fiera moglie piú ch'altro mi nuoce.

14. *Pestar mi vedi.* Così fa chi si muove in cerchio l' un dietro l' altro.

15. *Gualdrada.* Figlia di Bellincion Berti maritata al conte Guido. Figlio di questi fu Ruggeri, e figlio di Ruggeri, Guidoguerra.

16. *Fece* ec. Alla testa di 400 Guelfi Fiorentini decise della vittoria di Carlo I contro Manfredi.

17. *Tegghiaio* ec. Degli Adimari, altro uomo d' arme e di repubblica. Perchè i Fiorentini non lo vollero ascoltare, furono rotti dai Senesi a Montaperti. — *Esser gradita* per esser stata gradita.

18. *Iacopo* ec. Altro uomo d' armi. Si separò dalla moglie con cui non potea vivere, e ciò fu causa del suo vizio per cui è dannato.

Ben diversa da questa fu la moglie di certo Flavio Verissimo, la quale nell' Epitafio ch' ella gli pose volle dichiarare che in 12 anni di convivenza non ebbe mai nessun dispiacere da lui. Questa iscrizione mortuaria fu trovata non ha molto fra le rovine della basilichetta che papa Damaso innalzò nel 382 ai martiri Simplicio, Faustino, Viatrice e Rufiniano sopra il Cimitero di Generosa sulla Via Portuense, ed è recata da De Rossi (R. S. T. 3. L. unico p. 682). Eccola:

VOLVSIA MARTINA FL
VERISSIMO CONIVGI BE
NEMERENTI CVM QVEM
(sic) FECIT ANNOS XII DE
QVEN (sic) NVLLAM
QVERELLAM DETVLI CON
DIGNO MARITO FECI.

S' i' fossi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor di sotto,
E credo che il Dottor l' avria sofferto;[19]
Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
50 Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.[20]
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia[21]
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio signor mi disse[22]
Parole, per le quali io mi pensai
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono; e sempremai
L' ovra di voi, e gli onorati nomi
60 Con affezion ritrassi, e ascoltai.[23]
Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi,[24]
Promessi a me per lo verace duca;[25]
Ma fino al centro pria convien ch' i' tomi.[26]
Se lungamente l' anima conduca[27]
65 Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,
Cortesia e valor di' se dimora
Nella nostra città sì come suole,
O se del tutto se n' è gito fuora?

19. *Credo* ec. Per le parole dettegli al verso 16.
20. *Che di loro* ec. Perchè *a ben far poser gl' ingegni* VI. 81.
21. *Non dispetto.* Risposta al verso 29. Così Dante è cortese, come volle Virgilio. — *A costor si vuole esser cortese.*
22. *Tosto* ec. Disse: *A costor si vuole esser cortese.*
23. *Con affezion.* Anche Dante fu uomo di stato, e soldato. Sempre *cortese.*
24. *Lascio* ec. Lascio l' inferno (lo fele) e mi avvio al paradiso (dolci pomi). Quando nel VI, 84, Dante chiese Ciacco di queste persone usò il medesimo modo di colorire la sua dimanda: — *Se il ciel gli addolcia, o lo inferno gli attosca.*
25. *Promessi.* Nel I. 121.
26. *Ma fino* ec. Così venne a dirgli Virgilio I, 114 ec. — *Tomi.* Da tomare, dar del capo in giù per andare in giù. Ma quando sarà al centro allora dovrà dare anche il capo in giù, volgendo sè sottosopra.
27. *Se.* Così.

70 Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole [28]
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole. [29]
La gente nuova e i subiti guadagni
Orgoglio e dismisura han generata,
75 Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
Così gridai con la faccia levata; [30]
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guardâr l'un l'altro, come al ver si guata. [31]
Se l' altre volte sì poco ti costa, [32]
80 Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta. [33]
Però se campi d'esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere: I' fui; [34]
85 Fa che di noi alla gente favelle:
Indi rupper la ruota, e a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
Un *amen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti;
90 Perchè al Maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam iti,

28. *Guglielmo Borsiere* detto dal Boccaccio (nov. 8 pr. gior.) gentil cortigiano. Era morto nel 1300. — *Per poco.* Da poco.

29. *Assai* ec. Perché portò ai dannati cattive nuove di Firenze, che, per essere recenti, i dannati non le sapeano, come vedemmo.

30. *Così Gridai* ec. Nel denunziare fatti dolorosi leviamo gli occhi al cielo.

31. *Guardâr* ec. Si guardarono mostrandosene convinti e confermati su quel che narrò prima Borsiere. Quando il guardarsi è tale, facciamo colla faccia, bocca ed occhi segno di adesione, e vogliam dire: Pur troppo è vero quanto ci fu narrato.

32. *Se l'altre* ec. Lodano in Dante la facilità di esprimersi, e il suo bel modo. Egli cortese con loro, ed essi con lui.

33. *A tua posta.* L' espressione è sempre a' suoi comandi.

34. *Ti gioverà* ec. Quando avrai raccolto il frutto del tuo viaggio. Anche i dannati sanno che quel viaggio giova alla salute eterna. Essi stessi sarebbero i più ferventi cristiani se anch' essi, tornando al mondo, potessero dire: *I' fui.*

Che il suon dell' acqua n' era sì vicino, [35]
Che per parlar saremmo appena uditi. [36]
Come quel fiume ch'ha proprio cammino [37]
95 Prima da Monteveso in ver levante,
Dalla sinistra costa d' Appennino;
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto, [38]
E a Forlì di quel nome è vacante,
100 Rimbomba là sovra San-Benedetto,
Dall' alpe per cadere ad una scesa,
Dove dovria per mille esser ricetto; [39]
Così giù d' una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell' acqua tinta, [40]
105 Sì che in poc' ora avria l' orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta; [41]
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.
Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
110 Sì come 'l duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

35. *Che il suon* ec. La cascata di Flegetonta era vicina.
36. *Per parlar.* Per quanto forte si fosse parlato.
37. *Ch' ha proprio* ec. Sino al mare ha letto proprio: non è confluente. — *Monteveso* è immediatamente al nord di Falterona nella catena degli Appennini su quel di Toscana. — *Sinistra costa.* Guarda est.
38. *Nel basso letto.* Nella pianura. — *Vacante.* Giunto a Forlì non ha più il nome di Acquacheta, ma di Montone.
39. *Dove dovria* ec. Per mille monaci; ma invece ve n' ha pochi. Lamenta che fosser colà pochi monaci; dunque ne amava molti. Or che direbbe il poeta a chi sciolse anche i pochi?
40. *Tinta.* In rosso, qual era Flegetonta. Lo disse: *Acqua rossa* XIV, 134.
41. *Corda intorno cinta.* Il cordone di penitenza dei Terziari Francescani, al qual ordine Dante era ascritto qual farmacista. — *Con essa* ec. S' avea cinto quella corda a freno di lussuria, che vedemmo simboleggiata nella lonza *che di pel maculato era coverta* (I. 33). Così anche qui ferma Dante il significato di una delle tre fiere incontrate al Calvario, contro i sogni di tanti commentatori. Nel Par. XXVII, 121 e seg. spiegherà di nuovo questa, e le altre due bestie.
Dante tenea nel suo viaggio ascetico questa corda cinta ai lombi non già sotto ma sopra la tonaca, e ciò tanto è vero

Ond' ei si volse in ver lo destro lato,[42]
E alquanto di lungi dalla sponda,
La gittò giuso in quell' alto burrato.
115 E pur convin che novità risponda,[43]
Dicea tra me medesmo, al nuovo cenno,
Che il Maestro con l' occhio si seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
120 Ma per entro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra[44]
Ciò ch' io attendo; e che 'l tuo pensier sogna[45]
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.
Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna[46]
125 De' l' uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna;
Ma qui tacer nol posso; e per le note[47]

che giunto al Purg. per istringere i panni già disciolti per la perdita della corda, è ricinto di un giunco (I. 33). Siccome questo viaggio è viaggio di penitenza, è di penitenza anche il vestito. Dante fa un groppo di questa corda e la porge a Virgilio perchè nel sabbione non avea nè legno nè sasso da gettar giù per avviso a Gerione. Le cose sante o benedette giovano all'anima ne' suoi esercizi spirituali. — Era poi allora uso comune a tutte le persone di qualche pietà, uomini e donne, di farsi terziarie francescane o domenicane. In prova di che odasi Pier dalle Vigne, cancelliere di Federico II, a cui tal uso incresceva per politica: *Nunc autem ut jura nostra potentius enervarent, et a nobis devotionem præciderent singulorum duas novas fraternitates creaverunt: ad quas sic generaliter mares et fœminas acceperunt, quod vix unus et una remansit, cuius nomen in altera non sit scriptum.*

*Petrus de Vineis Epist. lib.* 1. 37.

42. *Si volse* ec. Così facciamo quando p. e. lanciamo lungi un sasso.

43. *E pur* ec. Dante s' è addato che il getto del gomitolo è un avviso di chiamata. — *Con l'occhio* ec. Così facciamo quando gettiamo dall' alto una cosa.

44. *Ei disse* ec. Virgilio lesse il pensier di Dante.

45. *E che.* E ciò che.

46. *Sempre* ec. Per credere una cosa abbiam diritto; 1. ch'ella sia vera, 2. che sembri tale. Di qui l'avvertimento del poeta; ma si scusa se dee dirla, sebbene manchi del 2 requisito.

47. *Ma qui* ec. Tutt' arte per farsi credere.

Di questa Commedía, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,
130 Ch' i' vidi per quell' aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso, [48]
Maravigliosa ad ogni cuor sicuro; [49]
Sì come torna colui che va giuso [50]
Talora a solver áncora, ch' aggrappa
135 O scoglio o altro che nel mare è chiuso,
Che in su si stende, e da' piè si rattrappa.

48. *Una figura.* Non sapeva ancora bene che forma avesse.
49. *Maravigliosa.* Paurosa. — *Sicuro. Sine cura,* senza paura.
50. *Sì come.* Come un mozzo che sale a nuoto dal fondo del mare, protendendo in su le braccia, e spingando con ambo le gambe.

---

# CANTO DECIMOSETTIMO

## ARGOMENTO

Descrive il drago Gerione. In quella che Virgilio s'intertiene con Gerione, Dante va oltre per l'orlo del VII Cerchio a vedere i violenti contro l'arte, e gli usurai che siedono nel sabbione. Ritorna, e montato su Gerione con Virgilio discende nel fondo all'VIII Cerchio di Malebolge destinato ai frodolenti.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione od opposizione leggerissima esterna di demonio, e in fine con servizio coatto di demonio medesimo a bene di Dante, e con discesa ascetica per miglia* 5 *a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XIV.

Ancora sul peccato della violenza contro l'arte.

*Esempio.*

Ecco la fiera con la coda aguzza, [1]
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi; [2]
Ecco colei che tutto il mondo appuzza. [3]
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi;
5 E accennolle che venisse a proda
Vicino al fin de' passeggiati marmi. [4]
E quella sozza immagine di froda
Sen venne, e arrivò la testa e'l busto; [5]
Ma 'n su la riva non trasse la coda.

Epoca poetica, 9 aprile 1300. Sabato santo 5.55 ant.
Epoca storica, dal giu. 1304.

1. *Aguzza.* Nella punta; perciò si dice nel v. 27: *A guisa di scorpion la punta armava.* Anche questa fiera è un demonio.
2. *Che passa* ec. Questa fiera è l'immagine della frode, e perciò presiede ai frodolenti, o meglio gli cala al luogo dei frodolenti, che son tutti i dannati da Malebolge in poi. La frode vince i regni (passa i monti), vince le città (rompe i muri), vince gli eserciti (rompe l'armi).
3. *Tutto il mondo* ec. All'XI, 52 avea detto: *La frode ond'ogni coscienza è morsa.* Per la frode del serpente nel Paradiso terrestre ne fu appuzzato tutto il mondo.
4. *Vicino al fin* ec. Non al fin, ma vicino, perchè al fin avea la cascata d'acqua.
5. *Arrivò.* Attivo transitivo, pose a riva.

10 La faccia sua era faccia d' uom giusto, [6]
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.[7]
Duo branche avea pilose infin l'ascelle; [8]
Lo dosso, e il petto, e ambedue le coste
15 Dipinte avea di nodi e di rotelle. [9]
Con più color sommesse e sovrapposte [10]
Non fer mai 'n drappo Tartari nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte. [11]
Come talvolta stanno a riva i burchi,
20 Che parte sono in acqua, e parte in terra; [12]
E come là fra li Tedeschi lurchi [13]
Lo bevero s'assetta a far sua guerra; [14]
Cosi la fiera pessima si stava
Su l'orlo che di pietra il sabbion serra. [15]
25 Nel vano tutta sua coda guizzava, [16]
Torcendo in su la venenosa forca, [17]
Che a guisa di scorpion la punta armava. [18]
Lo duca disse: Or convien che si torca

6. *D'uom giusto.* D'uomo dabbene. Cosi s'atteggia il frodolento.

7. *Serpente.* Il resto del fusto non d'altra bestia, ma di serpente, perchè del serpente che colla frode sedusse Eva dice la scrittura *Serpens callidior cunctis animantibus terræ.*

8. *Duo branche* ec. Così è multiforme, come i mostri.

9. *Di nodi* ec. Come gli occhielli nella coda dei pavoni.

10. *Sommesse.* L'orditura. *Sovrapposte.* La trama.

11. *Aragne.* Sì perita nel tessere, che sfidò Pallade, dalla quale fu trasformata in ragno.

12. *Parte* ec. Così i pescatori lasciano spesso sulla riva le loro barchette senza legarle.

13. *Lurchi.* Mangioni ingordi.

14. *Bevero.* Castoro. *Guerra.* Di pesci.

15. *Su l'orlo* ec. Di pietra, o con pietra serra il sabbione.

16. *Nel vano* ec. Perchè sull'orlo arrivò solo la testa e il busto.

17. *Torcendo* ec. Serpenti e pesci quando hanno la coda a giuoco la guizzano e torcono sempre così. — *Forca.* Punta composta di due asticciuole, che fanno punta se si chiudono, e fanno forca se si aprono. Quando la coda si torce in su si aprono e fanno forca.

18. *A guisa* ec. Appunto lo scorpione ha la punta con due asticciuole.

La nostra via un poco insino a quella
30 Bestia malvagia che colà si corca.
Però scendemmo alla destra mammella;
E dieci passi femmo in su lo stremo [19]
Per ben cessar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti semo,
35 Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.[20]
Quivi 'l Maestro: Acciò che tutta piena
Esperienza d' esto giron porti,
Mi disse, or va e vedi la lor mena. [21]
40 Li tuoi ragionamenti sien là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti. [22]
Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo [23]
45 Andai ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo;
Di quà, di là soccorrien con le mani [24]

Luogo fittizio: VII Cerchio. III Girone. Circonf. migl. 121, profondità migl. 5 1[2. Luogo reale, Lunigiana.

Violenti contro l' arte: sedenti.

XIII Opposizione demoniaca, ma appena sensibile.

Pena conveniente alla colpa.

19. *E dieci passi.* Ecco il punto indicato dalle parole: *Vicino al fin de' passeggiati marmi.*

20. *Gente* ec. Terza specie di violenti, quei contro l' arte, o usurai. Perché siedono hanno minor tormento di quelli che giaciono (bestemmiatori), e maggiore di quelli che camminano (sodomiti).

21. *Mena.* Dal menar le mani per rostarsi.

22. *Che ne conceda* ec. Il parlar di Virgilio colla fiera per piegarla a calarli suppone ritrosìa nella fiera a contentarli, ed opposizione. Questa opposizione però, che è la XIII, apparisce più leggera delle 12 precedenti. Quando un' anima che si dà al bene ha vinto il demonio nelle sue maggiori tentazioni, lo fiacca anche per le minori a segno da poter dire che lo ha soggiogato. Diffatti dopo la gran vittoria sui demoni di Dite, Dante cavalca perfino un demonio nella persona d' un centauro, e qui cavalcherà il demonio Gerione. Al demonio non resterà che il dispiacere di aver dovuto servire al suo rivale.

23. *Tutto solo.* Nota questo, perchè è la prima volta che Dante resta solo.

24. *Soccorrien.* Da soccorrere, che vale anche far riparo. Fanfani Diz.

Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani [25]
50 Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma i' m' accorsi, [26]
55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca, [27]
Ch' avea certo colore e certo segno, [28]
E quindi par che il loro occhio si pasca. [29]
E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
60 Che di lione avea faccia e contegno. [30]
Poi procedendo di mio sguardo il curro, [31]
Vidine un' altra più che sangue rossa
Mostrare un'oca bianca più che burro. [32]
Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa [33]
65 Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa? [34]
Or te ne va: e perchè se' vivo anco,
Sappi che il mio vicin Vitaliano [35]
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi Fiorentin son Padovano:
Spesse fiate m' intruonan gli orecchi

25. *Non altrimenti* ec. Gli usurieri paragonati ai cani. I cani suggono il sangue: così gli usurieri.

26. *Non ne conobbi alcun.* Questa sconoscenza dice assai: dice che Dante non avvicinò mai in sua vita siffatte persone esose e crudeli.

27. *Tasca.* Borsa. La grandezza di costoro stette nella borsa.

28. *Certo colore* ec. Per lo stemma impressovi a colori.

29. *Quindi* ec. Guardano ancora all' oggetto dei loro antichi amori.

30. *Di lione* ec. Era l' arma de' Gianfigliazzi Fiorentini.

31. *Curro.* Corso.

32. *Oca* ec. Arma degli Ubbriachi Fiorentini.

33. *Scrofa* ec. Arma degli Scrovigni Padovani. Dante fu in loro famiglia a visitarvi Giotto che vi dipingeva la loro cappella tuttora esistente.

34. *Che fai* ec. Lo Scrovigni lo conobbe perchè lo vide in casa sua con Giotto.

Gridando: Vegna il cavalier sovrano,[36]
Che recherà la tasca co' tre becchi:
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
75 La lingua, come bue che il naso lecchi.[37]
Ed io temendo no' l più star crucciasse
Lui, che di poco star m'avea ammonito,
Torna'mi indietro dall'anime lasse.
Trovai lo duca mio, ch'era salito[38]
80 Già sulla groppa del fiero animale,
E disse a me: Or sie forte e ardito.
Omai si scende per siffatte scale:[39]
Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,[40]
Sì che la coda non possa far male.[41]
85 Qual è colui ch' ha sì presso 'l riprezzo
Della quartana, ch' ha già l'unghie smorte,[42]
E triema tutto pur guardando il rezzo;[43]
Tal divenn' io alle parole pôrte;
Ma vergogna mi fer le sue minacce,[44]
90 Che innanzi a buon signor fa servo forte.
I' m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne,

Servizio coatto di demonio a bene di Dante.

35. *Vitaliano.* Del Dente vicino di casa Scrovigni.

36. *Cavalier* ec. Il re degli usurai. Giovanni Buiamonte di Firenze che avea per arma tre becchi o tre capri, come asserisce Pietro di Dante.

37. *La lingua* ec. Pare alluda per ischerno alle lingue dei tre becchi sporte al naso anche nello stemma, e così determina il senso di becchi.

38. *Era salito.* Per far coraggio a Dante.

39. *Omai* ec. Forte argomento: o cessarsi dal viaggio (che sarebbe peggio), o far così; e così presso a poco si discenderà da Malebolge al pozzo, e dalla ghiaccia al centro.

40. *Monta* ec. Gli dà il posto più sicuro.

41. *Sì che la coda* ec. Perchè era coda venenosa e aguzza. Da questa Dante così posto era difeso da Virgilio. Il drago *vim non in dentibus sed in cauda habet, et verbere potius, quam rictu nocet.* Così Rab. M. de Universo l. 8. c. 3.

42. *Quartana.* Febbre che comincia dall' impallidire le unghie.

43. *Pur guardando* ec. Chi pate di febbre fredda ha ribrezzo perfin dell' ombra che porta freddo. Egli ama l' aprico.

44. *Le sue minacce.* Si lasciano facilmente immaginare.

Com' io credetti: Fa che tu m'abbracce. [45]
Ma esso ch'altra volta mi sovvenne
95 Ad altro forte, tosto ch' io montai, [46]
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne;
E disse: Gerion, muoviti omai: [47]
Le ruote larghe, e lo scender sia poco: [48]
Pensa la nuova soma che tu hai.
100 Come la navicella esce di loco [49]
Indietro indietro, sì quindi si tolse; [50]
E poi che al tutto si sentì a giuoco, [51]
Là 'v' era il petto, la coda rivolse; [52]
E quella tesa come anguilla mosse, [53]
105 E con le branche l'aere a sè raccolse. [54]
Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò gli freni, [55]
Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse; [56]

45. *Fa* ec. Volea dir: tiemmi tiemmi, ma nol potè. Vocem præcludit metus, disse Fedro.

46. *Ad altro forte.* Ad altra difficoltà, che dovette esser simile a questa, e non può esser altra che quando montò sul Centauro, XII, 95. Perciò le parole *ad altro forte* suonerebbero eziandio *ad altro forte* animale, cioè al Centauro.

47. *Gerion.* I nomi dei demoni d' ogni Cerchio sono sempre presi da persone mitologiche che hanno relazione col vizio di quel Cerchio. Così Gerione. Egli era astutissimo re di Esperia; si finge aver avuto tre corpi, perchè l' astuzia e la frode si ammanta sotto varie forme. Tre corpi o tre forme di essi ha pure questo demonio, uomo nella testa, volatile nei piedi, rettile nel resto.

48. *Le ruote* ec. Per riguardo a Dante, che non lo cogliesse il capogiro.

49. *La navicella.* Come quella che disse prima, parte in terra e parte in acqua.

50. *Indietro indietro.* Sentì la resistenza della navicella per uscir dalla rena.

51. *A giuoco.* Librato nel vano.

52. *Là v'era* ec. Come si fa coi burchi.

53. *Quella* ec. Facendola scusar da timone.

54. *Branche.* Sarebbero i remi di questa nuova specie di barca.

55. *Fetonte.* Figlio del Sole, che sebbene inesperto volle guidarne il carro a suo danno.

56. *Si cosse.* Producendo la via lattea.

Nè quando Icaro misero le reni [57]
110 Sentì spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: Mala via tieni;
Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Nell' aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera. [58]
115 Ella sen va nuotando lenta lenta; [59]
Ruota e discende, ma non me n'accorgo, [60]
Se non ch'al viso, e di sotto mi venta.
I' sentia già dalla man destra il gorgo [61]
Far sotto noi un orribile stroscio;
120 Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo. [62]
Allor fu' io più timido allo scoscio; [63]
Però ch' i' vidi fuochi e sentii pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, chè nol vedea davanti, [64]
125 Lo scendere e il girar, per li gran mali [65]
Che s' appressavan da diversi canti.
Come il falcon ch' è stato assai su l'ali, [66]
Che senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: Ohimè! tu cali:
130 Discende lasso, onde si mosse snello

Conferma della XIII opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante.

57. *Icaro.* Figlio di Dedalo. Questi era esperto aereonauta. Il figlio volle seguirlo con ali cerate, che all'avvicinarsi al sole si sciolsero, e cadde in mare, da lui detto Icario.

58. *Ogni veduta* ec. Come chi è in alto mare, a notte buia e senza stelle, che non vede che la sua barca.

59. *Ella sen va* ec. Per riguardo alla nuova soma.

60. *Ruota e discende.* Due moti, come delle cose che vanno giù a spira. *Non me n'accorgo*, dalla vista, ma dall'aria che mi feria nella faccia, e di sotto.

61. *I' sentia* ec. L'avvicinarsi ad un fondo oscuro viene accusato prima dall'udito e poi vicin vicin dalla vista. *Dalla man destra* ec. Dunque aveva compito tutto il moto rotatorio, perchè quando montò a cavallo, aveva il gorgo a sinistra.

62. *Perchè con* ec. È naturale, anche perchè gli tardava d'essere a terra.

63. *Allo scoscio.* Allo smontar di cavallo, parendogli lo stare men male che lo smontare tra fuochi e pianti.

64. *Vidi.* Erra chi legge *udi'*.

65. *Lo scendere* ec. Vide che discendeva e girava, e lo vide perchè i mali di sotto variavano e si avvicinavano.

66. *Come il falcon* ec. Il falcone che discende dopo aver

Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello;
Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca; [67]
135 E, discarcate le nostre persone, [68]
Si dileguò come da corda cocca. [69]

Luogo fittizio: VIII Cerchio o Malebolge. I Bolgia. Circonf. miglia 110, profondità miglia 5.
Luogo reale, Lunigiana.

tanto roteato invano, non discende sulla mano del falconiere, ma turbato ed avvilito si pone da un canto. Così Gerione per la stizza di non aver portato in quell'incontro preda all'inferno, ma di aver invece servito chi non era dannato, e chi facea quel viaggio per ben dell'anima. Ciò conferma il senso che noi abbiamo dato al v. 42. Leggi *mosse* e non *muove* come altri. — *Disdegnoso e fello* è detto del falcone e non del maestro.

67. *A piede a piè*. Nella stretta viuzza tra la roccia e la prima Bolgia.

68. *Discarcate*, collo scoscio o getto delle persone sulla strada. Infatti nel C. seg. v. 19 si dice: *In questo luogo dalla schiena scossi di Gerion trovammoci*. Sembra vedere un facchino che getti a terra dalle spalle un fardello.

69. *Cocca*. Saetta; la parte per il tutto. Anche questo per lo sdegno d'aver servito chi non volea.

# CANTO DECIMOTTAVO

## ARGOMENTO

Si descrive l' VIII Cerchio, diviso in 10 fosse o Bolge, dove si puniscono dieci sorta di frodolenti. Indi parla delle due prime Bolge pei seduttori di femmine e pegli adulatori, e ne descrive il tormento.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per migl. 4 1⁄2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XV.

Sul peccato della seduzione di femmine e su quello dell'adulazione.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 6. 12 antim.
Epoca storica dal giug. 1304.

Luogo è inferno, detto Malebolge,[1]
Tutto di pietra e di color ferrigno,[2]
Come la cerchia che d'intorno il volge.[3]
Nel dritto mezzo del campo maligno[4]
5 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,[5]
Di cui suo luogo conterà l'ordigno.[6]
Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura;
E ha distinto in dieci valli il fondo.[7]
10 Quale, dove per guardia delle mura[8]
Più e più fossi cingon li castelli,

1. *Malebolge.* Bolgia vale bisaccia nera, ed è applicato alle dieci fosse che accolgono i dannati frodolenti, secondo il concetto dell'inferno espresso dal poeta: *che il mal dell'universo tutto insacca.* VII 18. Ogni Bolgia era più bassa dell'antecedente.
2. *Pietra*, Nericcia e vulcanica.
3. *Volge.* Chiude in giro circolare.
4. *Dritto mezzo.* Centro.
5. *Vaneggia.* Si apre il vano.
6. *L'ordigno.* La topografia.
7. *Ha distinto* ec. È spartito in dieci valli concentriche che grado grado si abbassano.
8. *Quale, dove* ec. Qual figura rende la parte dove più e più fossi cingon li castelli per guardia delle mura ec.

La parte dov' e' son rende figura;
Tale immagine quivi facean quelli:
E come a tai fortezze da' lor sogli[9]
15 Alla ripa di fuor son ponticelli;
Così da imo della roccia scogli[10]
Movien, che ricidean gli argini e i fossi[11]
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.[12]
In questo luogo dalla schiena scossi[13]
20 Di Gerion trovammoci; e il poeta
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.[14]
Alla man destra vidi nuova piéta,[15]
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,[16]
Di che la prima bolgia era repleta.
25 Nel fondo erano ignudi peccatori;[17]
Dal mezzo in quà ci venian verso il volto;[18]
Di là con noi, ma con passi maggiori;
Come i Roman, per l'esercito molto,[19]
L'anno del giubileo su per lo ponte
30 Hanno a passar la gente modo tolto,[20]

Luogo fittizio: VIII Cerchio I Bolgia Circonf. migl. 99, profondità 4 1/2.

Luogo reale, Lunigiana.

Pena convenien. alla colp.

Variante Frodolenti nell'ingann. femmine.

9. *Sogli.* Soglie.

10. *Da imo* ec. Dunque scogli della stessa pietra della roccia di color ferrigno.

11. *Ricidean.* Passandovi sopra.

12. *Infino* ec. Come i raggi di una ruota al perno.

13. *Scossi.* D'un crollo.

14. *A sinistra.* Come sempre sin dal principio che prese a girare a sinistra.

15. *Alla man destra.* Andando aveano la roccia a sinistra, e a destra la prima Bolgia. *Piéta.* Pena.

16. *Nuovi frustatori.* Non mai veduti, come la pena.

17. *Nel fondo.* Nel fondo della fossa e non per tutta la fossa. *Peccatori.* Senza l' articolo *i*.

18. *Dal mezzo.* Dal mezzo della fossa verso la parte dov'era Dante. Eran dunque partiti in due file. La fila dalla parte di Dante gli veniva incontro, e la fila di là andava come Dante. Entrambi più forte di Dante, perchè andando forte si spera di cessarsi da qualche sferzata.

19. *Come i Roman* ec. È incredibile la gente che andò a Roma pel giubileo del 1300. Le storie ne son piene. C'era anche Dante.

20. *Modo tolto* ec. È il modo che tuttora conservano le carrozze: quelle che vanno a S. Pietro tengono sempre a sinistra, e quelle che vengono a destra per chi le osservi stando

Che dall'un lato tutti hanno la fronte
   Verso il castello, e vanno a santo Pietro,
   Dall'altra sponda vanno verso il monte.
Di quà, di là su per lo sasso tetro [21]
35 Vidi dimon cornuti con gran ferze, [22]
   Che li battean crudelmente di retro. [23]
Ahi come facèn lor levar le berze [24]
   Alle prime percosse! e già nessuno
   Le seconde aspettava nè le terze.
40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
   Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
   Già di veder costui non son digiuno. [25]
Perciò a figurarlo gli occhi affissi; [26]
   E 'l dolce duca meco si ristette,
45 E assenti ch' alquanto indietro gissi. [27]
E quel frustato celar si credette [28]
   Bassando il viso, ma poco gli valse,
   Ch'io dissi: Tu che l'occhio a terra gette,
Se le fazion che porti non son false, [29]
50 Venedico se' tu Caccianimico; [30]

sulla sinistra del Tevere in faccia a Castel Santangelo. — *Verso il castello.* Castel Santangelo, anticamente Mole Adriana. — *Verso il monte.* Gianicolo.

21. *Sasso tetro.* China della ripa.

22. *Cornuti,* perchè carnefici di gente usa a far le corna.

23. *Li battean* ec. Castigo ignominioso, perchè ignominiosa è la colpa.

24. *Berze.* Parte della gamba dal ginocchio in giù. I battuti la rattrappavan d'un salto, come fanno sempre gli sferzati colà. Il verso stesso lo fa sentire.

25. *Di veder* ec. Lo vidi altra volta.

26. *Gli occhi affissi.* Come si fa in tali incontri a certificarsi meglio.

27. *Indietro gissi.* Per poter sempre più figurarlo, perchè il frustato venne e passò in fretta, e così non gli diè agio a ritrarne tutta la fisonomia.

28. *Celar si credette* ec. Si vergognava di lasciarsi conoscere perchè seduttor di femmine a servigio altrui, ch'è il mestiere più infame del mondo. Questa fila conteneva tali peccatori.

29. *Fazion.* Fattezze.

30. *Venedico* ec. Bolognese che trasse a quel male sua sorella facendole credere che il marchese Obizzo di Ferrara la sposerebbe.

Ma che ti mena a sì pungenti salse?[31]
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;[32]
Ma sforzami la tua chiara favella,[33]
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 I' fui colui che la Ghisola bella[34]
Condussi a far la voglia del Marchese,[35]
Come che suoni la sconcia novella.[36]
E non pur io qui piango Bolognese;
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
60 Che tante lingue non son ora apprese[37]
A dicer *sipa* tra Savena e il Reno:[38]
E se di ciò vuoi fede o testimonio
Recati a mente il nostro avaro seno.[39]
Così parlando il percosse un demonio
65 Della sua scuriada, e disse: Via,[40]
Ruffian, qui non son femmine da conio.[41]
I' mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo
Dove uno scoglio della ripa uscia.[42]

Frodolenti nell'ingann. femmine in servigio altrui.

31. *Salse. Salse* dicesi ancora un luogo fuori di Bologna dove nel medio evo si frustavano i Ruffiani, e così appunto si chiamava dalle verghe di salice con cui si battevano. Parlando ad un Bolognese sta bene uscirgli con una sua costumanza, che è da ciò.

32. *Mal volentier.* Perchè e l'azione è delle più vili, e dee lui stesso manifestarsene reo, mentre al mondo non ha ancor tal fama.

33. *Chiara* ec. Fiorentina, la più bella d'Italia.

34. *Ghisola*, Sorella di Venedico,

35. *Marchese.* I signori di Ferrara erano per antonomasia così chiamati.

36. *Come che* ec. Sebbene la colpa sia apposta altrui.

37. *Che tante* ec. Non ce n'ha tanti al mondo quanti qui.

38. *Sipa.* I Bolognesi dicono sipa per *si* o *sia*, come i Veronesi dicono *sipo.* Il Reno circonda il Bolognese all'ovest nord, e la Savena al sud.

39. *Avaro seno.* Il luogo delle *Salse* ch'era in una valletta rotonda tutta circondata di nero macigno fuori di Porta san Mammolo. A questo luogo era un continuo frustar Ruffiani.

40. *Scuriada.* Colpo di frusta.

41. *Da conio.* Da moneta.

42. *Dove* ec. Vedi v. 16 e seg.

70 Assai leggeremente quel salimmo,[43]
E, volti a destra sopra la sua scheggia,[44]
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia [45]
Di sotto per dar passo agli sferzati,
75 Lo duca disse: Attienti, e fa che feggia [46]
Lo viso in te di questi altri malnati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.

Frodolenti nell'ingann. femmine in servigio proprio.

Dal vecchio ponte guardavam la traccia [47]
80 Che venia verso noi dall'altra banda,[48]
E che la ferza similmente schiaccia.
Il buon Maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda.[49]
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Quegli è Giason, che per cuore e per senno [50]
Li Colchi del monton privati fene.
Ello passò per l'isola di Lenno,[51]
Poi che l'ardite femmine spietate
90 Tutti gli maschi loro a morte dienno.
Ivi con segni e con parole ornate [52]
Isifile ingannò, la giovinetta,

43. *Leggeremente.* Per la ragione che si dirà al C. XXIX nota 38. Vedine colà il disegno.

44. *A destra.* Dove aveano le Bolge.

45. *Vaneggia.* Dove ha più vano al di sotto, nel colmo dell'arco.

46. *Attienti, e fa* ec. Fermati e guarda le faccie che vengono. È la 2 fila, e accoglie quei frodolenti che ingannavano femmine in servizio proprio, i quali vanno a ritroso dei primi, che ingannarono per servizio altrui.

47. *La traccia.* Dicesi di chi viene uno dopo l'altro.

48. *Dall'altra banda.* Dall'altra banda della fossa.

49. *Per dolor.* Per quanto egli addolori.

50. *Giasone.* Duce degli Argonauti, che andarono alla conquista del Vello d'oro in Colchide.

51. *Lenno.* Isola greca, le cui femmine istigate da Venere uccisero gli uomini.

52. *Segni* ec. Con significazioni d'amore e belle promesse di sposarla.

Che prima tutte l'altre avea ingannate. [53]
Lasciolla quivi gravida e soletta: [54]
95 Tal colpa a tal martirio lui condanna; [55]
E anche di Medea si fa vendetta. [56]
Con lui sen va chi da tal parte inganna; [57]
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color che in sè assanna.
100 Già eravam là 've lo stretto calle [58]
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr'arco spalle. [59]
Quindi sentimmo gente che si nicchia [60]
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa
105 E sè medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate d'una muffa [61]
Per l'alito di giù che vi s'appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa. [62]
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta [63]
110 Luogo a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso.
115 E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,

Pena conven. alla colpa.

Luogo fittizio: VIII Cerchio I Bolgia Circonf. migl. 99, profondità miglia 4 1[2. Luogo reale, Lunigiana.

Frodolenti nell' adulare.

53. *Avea ingannate.* Salvando il padre, al quale, perchè lo credessero morto, fece le esequie.

54. *Soletta.* Abbandonata affatto.

55. *Tal colpa.* Il lenocinio per sè.

56. *E anche* ec. Ingannò così anche Medea.

57. *Da tal parte.* Da parte di sè o per conto proprio e non d' altri.

58. *Già eravam* ec. Dove lo scoglio fa croce coll'argine secondo.

59. *Spalle.* Testa o principio ad altro arco.

60. *Si nicchia.* Guaisce e propriamente premendo le labbra. Così infatti dovea fare chi era tuffato nello sterco.

61. *Col muso sbuffa.* Perchè lo sterco non entri in bocca.

62. *Le ripe* ec. Tali sono le pareti di una fogna per le esalazioni (alito) dello sterco di sotto.

63. *Che con* ec. Offendea la vista e l'odorato.

64. *Lo fondo* ec. Per veder giù nel fondo oscuro era mestieri avvicinarglisi più che fosse possibile, e il massimo avvicinamento era sull'alto dell'arco.

Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco. [64]
Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo
Di riguardar più me che gli altri brutti?
120 Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,
Già t'ho veduto coi capelli asciutti, [65]
E se' Alessio Interminei da Lucca; [66]
Però t'adocchio più che gli altri tutti.
Ed egli allor battendosi la zucca: [67]
125 Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe, [68]
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo duca: Fa che pinghe, [69]
Mi disse, un poco il viso più avante, [70]
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe [71]
130 Di quella sozza scapigliata fante
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante. [72]
Taida è, la puttana che rispose [73]
Al drudo suo quando disse: Ho io grazie
135 Grandi appo te? Anzi maravigliose.
E quinci sien le nostre viste sazie.

65. *Non parea.* Non appariva se avesse chierica o no.
66. *Coi capelli asciutti.* In vita.
67. *Alessio* ec. Di questo non rimase altra memoria che quel che ne dice Dante.
68. *Zucca.* Testa, per dispregio.
69. *Lusinghe.* Adulazioni. Qui son tutti frodolenti nell'adulare. Essi furono tutto miele in vita, e qui per pena son tutto sterco.
70. *Pinghe.* Spinga.
71. *Il viso.* La vista.
72. *Sì che* ec. Il vedere un oggetto è toccarlo cogli occhi.
73. *Or s'accoscia* ec. Con questi movimenti cerca impedire la sua conoscenza.
74. *Taida.* Di Terenzio nell'Eunuco. Dicea di amare infinitamente Trasone, ma in verità non apprezzava che i suoi regali.

# CANTO DECIMONONO

## ARGOMENTO

Passano alla terza Bolgia de' Simoniaci. Si descrive la loro pena. Nel fondo trovano papa Nicolò III. Infine Virgilio porta Dante sopra l'arco della quarta Bolgia.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per miglia 4 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XVI.

Sul peccato della simonia.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempio.*

Epoca poetica, 9 aprile 1300. Sabato santo 6. 26 antim. Epoca storica, dal giug. 1304.

Frodolenti nel dare o ricevere le cose sacre per guadagno.

Luogo fittizio: VIII Cerchio III Bolgia Circonf. migl. 88, prof. m. 4. Luogo reale, Lunigiana.

O Simon Mago, o miseri seguaci, [1]
Che le cose di Dio, che di bontate [2]
Deono essere spose, e voi rapaci [3]
Per oro e per argento adulterate,
5 Or convien che per voi suoni la tromba, [4]
Perocchè nella terza bolgia state. [5]
Già eravamo alla seguente tomba [6]

1. *Simon* ac. La simonia è così appellata da Simone Mago, che pretese di comperar da s. Pietro un sacro ministero, quello di dare lo Spirito Santo.

2. *Le cose di Dio.* tutte le cose che appartengono al culto di Dio ed al ministero ecclesiastico.

3. *Spose.* Tutto il ministero ecclesiastico e le sue cose sono spose alla persona che n'è investita, la quale dee esserne degna per santa vocazione. Sono dunque spose di *bontate.* In questo senso la Chiesa è sposa del suo ministro. Quel ministro che in luogo della *bontà* offre prezzo terreno per avere la sacra sposa è adultero e non vero sposo.

4. *Tromba.* Del mio canto.

5. *Terza* ec. Dopo la seduzion della donna e dell'uomo, la seduzion della Chiesa.

6. *Tomba.* Bolgia.

Montati, dello scoglio in quella parte,
Ch'appunto sovra il mezzo fosso piomba.[7]
10 O somma Sapienza, quanta è l' arte [8]
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,[9]
E quanto giusto tua virtù comparte![10]
I' vidi per le coste, e per lo fondo,[11]
Piena la pietra livida di fori,
15 D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parèn meno ampi, nè maggiori [12]
Che quei, che son nel mio bel San Giovanni,
Fatti per luogo de' battezzatori.
L' uno de' quali, ancor non è molt' anni,
20 Rupp' io per un che dentro v'annegava:[13]
E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso, e l' altro dentro stava.[14]
25 Le piante erano accese a tutti intrambe;[15]

Pena conven. alla colpa.

7. *Ch' appunto* ec. Dunque sulla metà dell'arco.

8. *O somma* ec. Ammira la Sapienza divina che trovò pena convenientissima a tal colpa.

9. *In cielo* ec. *In cielo* subordinando le sfere inferiori alle superiori; *in terra* subordinando il terreno al celeste; nel *mal mondo* capovolgendo chi capovolse quest'ordine col metter le cose celesti sotto le terrene.

10. *Quanto giusto* ec. Giusto è l'ordine in cielo, giusto l'ordine in terra, giusti i castighi nell'inferno.

11. *Per le coste* ec. Ciò per indicare la gran moltitudine di peccatori in questo genere.

12. *Non mi parèn* ec. Per poter contenere una persona. Vi si battezzava per immersione. La fonte era bassa e vi discendeva il battezzante per 7 gradini. Rabano descrive così questi antichi battisteri (de Universo lib. XIV, c. 21): Fons autem in delubris locus regeneratorum est, in quo septem gradus in Spiritus Sancti mysterio formantur.

13. *Rupp' io* ec. Dante non soffre in sè macchie d'irreligione.

14. *Infino* ec. La metà dal ginocchio alle piante stava fuori. I buchi poi erano profondissimi, ed occupati da peccatori caduti prima, che cessero il luogo all' ultimo, che restava alla bocca del foro sino al sopravvenire di un altro.

15. *Piante*. Il dissotto del piede. Sono piedi contro il cielo, e il cielo li percuote di fuoco.

Perchè sì forte guizzavan le giunte,[16]
Che spezzate averien ritorte e strambe.[17]
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia;[18]
30 Tal era lì da' calcagni alle punte.
Chi è colui, Maestro, che si cruccia[19]
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?
Ed egli a me: Se tu vuoi ch' i' ti porti
35 Laggiù per quella ripa che più giace,[20]
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.[21]
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.
40 Allor venimmo in su l'argine quarto:
Volgemmo e discendemmo a mano stanca[22]
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.[23]
E il buon Maestro ancor dalla sua anca[24]
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
45 Di quel, che sì spingava con la zanca.[25]

16. *Giunte.* Giunture del collo dei piedi.

17. *Strambe.* Legacci di vimini. Tant'era il guizzo dei soli piedi.

18. *Buccia.* Superficie o corteccia. La carne sa di untume, ma più la pianta del piede.

19. *Si cruccia* ec. Dal guizzo maggiore e dalla fiamma più viva raccolse che si crucciava di più. Dunque c' è un grado di pena secondo il grado di colpa. La colpa di costui era massima; dunque massima la pena.

20. *Laggiù.* Il buco di questo peccatore era nel fondo e non alla ripa. Dunque il fondo era destinato pei maggiori peccatori. *Per quella ripa.* Ripa dell'argine quarto. *Più giace.* È più bassa della prima. Delle due ripe di ogni Bolgia, la seconda era sempre più bassa che la prima. Vedilo nel mio disegno, XXIX nota 38.

21. *Torti.* Peccati, che sono atti torti.

22. *Discendemmo.* Dante portato sotto ascelle da Virgilio. *Stanca.* Sinistra.

23. *Laggiù nel fondo.* Perchè maggior peccatore.

24. *Non mi dipose* ec. Perchè non dessi nei fori di cui laggiù era pieno.

25. *Spingava.* Guizzava coi piedi. Fanfani. Dizion.

O qual che se', che il di su tien' di sotto, [26]
Anima trista, come pal commessa, [27]
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
Io stava come il frate, che confessa [28]
50 Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Richiama lui, perchè la morte cessa. [29]
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto, [30]
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Di parecchi anni mi menti lo scritto. [31]
55 Se' tu sì tosto di quell'aver sazio, [32]
Per lo qual non temesti torre a inganno [33]
La bella Donna, e di poi farne strazio? [34]

26. *Che il di su tien' di sotto.* Allusione alla colpa della simonia che mette lo spirituale sotto al temporale: dunque nella pena, capo sotto e gambe sopra.

27. *Pal.* Il simoniaco non è pianta fruttifera nella Chiesa, ma sterile. Dunque simile all'arido e secco palo. *Commessa.* Fitta strettamente.

28. *Stava.* ec. Chino al foro col capo e con l'orecchia. L'assassino si condannava ad esser soffocato entro una fossa col capo in giù.

29. *Richiama.* Il Confessore per confessarsi. *Perchè.* E così ritarda la morte.

30. *Se' tu già* ec. Tutto è satira velenosa in questo Canto, fino l'equivoco che prende il dannato. Il dannato è Nicolò III, e crede che Dante sia Bonifazio VIII. *Ritto.* Della persona, che d'ora in poi sarà capovolta; *ritto* della superbia che qui sarà umiliata. Fatali circostanze, non imputabili a Bonifazio, gli resero Dante avversario. Ma a papa Bonifazio, s'altro non fosse, Dante è debitore della vita e della sua Commedia. Egli fu un gran papa, ma troppo calunniato, e Dante ha il torto di aver prestato fede alle calunnie. Il Tosti l'ha scagionato nella sua bella vita.

31. *Di parecchi anni* ec. Di tre, perchè Bonifazio morì addì 12 ottobre 1303.

32. *Se' tu sì tosto.* Vero che abbia accumulato tesori, ma per la crociata.

33. *Per lo qual* ec. Ecco il supposto peccato di simonia. Fu l'accusa, anzi la calunnia di Filippo il Bello, in forza di che lo volea cancellato dalla serie dei papi, come intruso. Non gli riuscì.

34. *Bella Donna.* Chiesa Romana. Dante ha questo concetto della Chiesa, non quale fu nei primi secoli, ma quale fu

Tal mi fec' io, quai son color che stanno, [35]
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
60 Quasi scornati, e risponder non sanno.
Allor Virgilio disse: Dilli tosto: [36]
Non son colui, non son colui che credi;
Ed io risposi come a me fu imposto.
Perchè lo spirto tutti storse i piedi: [37]
65 Poi sospirando e con voce di pianto [38]
Mi disse: Dunque che a me richiedi? [39]
Se di saper ch'io sia ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa scorsa, [40]
Sappi ch'io fui vestito del gran manto: [41]
70 E veramente fui figliuol dell'orsa, [42]
Cupido sì per avanzar gli orsatti, [43]

sempre e sempre sarà. Che rimprovero agli eretici posteriori, e a tutti gli empi moderni!

Forse il poeta con questa *bella Donna* intese fare una felice allusione al fatto seguente: Papa Bonifacio VIII ricevendo i legati mandati a lui dai Vescovi e Baroni francesi disse un magnifico discorso difendendosi dalle false accuse spacciate contro il Vicario di Gesù Cristo dai perfidi ministri e consiglieri di Filippo il Bello, e tolse per argomento il testo: *Quod Deus conjunxit*, *homo non separet* applicandolo a lui ed alla Chiesa romana. (Spondano Contin. del Baronio an. 1302 n. X.)

35. *Tal mi* ec. Non s'è ancor detto chi sia il dannato entro il foro, e quindi Dante non può sapere di qual Bonifazio egli parli.

36. *Dilli tosto* ec. Tira fin Virgilio a risponder superbo al papa.

37. *Storse i piedi*. Per ira che non fosse Bonifazio.

38. *Sospirando* ec. Pel dolor della pena, e pel disinganno.

39. *Che a me* ec. Fa parlare il papa col linguaggio usato ai postulatori di grazie.

40. *Che tu abbi* ec. Il dannato non può sapere il come l'abbia corsa.

41. *Gran manto*. Papale ammanto

42. *Veramente* ec. Nicolò III di casa Orsini romana, che ha l'orsa per istemma. Dallo stesso stemma trae la satira di lui e de' nepoti.

43. *Orsatti*. Nepoti. Vivono ancora in piazza Montanara. È notato dalla storia pel così detto nepotismo. Ma varii Pontefici fecero ben diversamente. Alcuni ne riporta A Lapide. Numeri XXVII. 21. Eccoli:

Cœlestinus V, ut narrat Alvarus, cum audisset fratris filium in curiam venisse, ejici statim jussit; et cum multi Car-

dinales deprecatores se interposuissent, multo labore ac precibus hoc ad summum impetrarunt, ut ei simplex ac tenue quoddam beneficium concederet: quo ille accepto, statim remissus est domum. Ita Alvarus lib. 2. de planctu Eccles. c. 15, et Hieron. Platus de dignitate Cardinalium, c. 25.

Nihil illustrius quoad hanc rem Clemente IV summo Pontifice, qui anno 1265 (*nascita di Dante*) Ecclesiæ Pastor electus, hanc eamdem constantiam mirabiliter tenuit. Sic enim memoriæ proditum est eum duas habuisse filias ex legitimo matrimonio susceptas; et harum alteri ut in monasterio collocaretur, 30 libras Turonenses, alteri ut nuberet, trecentas numerari jussisse, ea lege, ut æqualis conditionis viro nuberet. — Quin etiam cum nepotem haberet, cui ipse nihil unquam dederat, sed Galliæ Antistes in gratiam Pontificis tres contulerat in eum canonicatus; multis deinde rogantibus ut aliqua eum dignitate cohonestaret, non modo numquam adduci potuit, ut id faceret, sed eum ultro compulit, ut ex tribus illis beneficiis unum, quod mallet, retineret, reliqua resignaret. Ita Platus ibidem. — Addit Platina in ejus Vita ipsum in hæc verba amicis pro nepote jam dicto intercedentibus respondisse: Ego Deo, non autem carni et sanguini acquiescam; Deus ita vult, ut sua in pias causas erogentur. Dignus Petri successor non est qui plus cognationi, quam pietati et Christo tribuit. — Porro ipsius Clementis hac de re epistolam ad unum e cognatis recenset Onuphrius et Ciacconus in Clemente IV; quæ quia rara est, et æterna memoria dignissima, eam hic attexere placuit; ea sic habet: Multis de nostra promotione gaudentibus, nos soli sumus, qui certius immensitatem oneris experimur, et idcirco quod aliis gaudium, nòbis metum subministrat et fletum. Sane ut scias qualiter his auditis te debeas habere, scire te volumus, quod humilior solito debeas esse. Neque enim quod nos vehementer humiliat debet nostros extollere, maximeque cum honor huius sæculi momentaneus sit, et sicut ros transeat matutinus: nec ad nos te vel fratrem tuum vel ex aliis nostris aliquem venire volumus sine nostro speciali mandato, quia spe sua frustratus, si secus venire præsumeret, oporteret redire confusus. Sed nec in tuæ sororis nuptiis gradum quæras propter nos altiorem: nec enim nos habere propitios nec in aliquo adjutores. Si tamen eam filio militis simplicis desponsaveris, in trecentis libris Turonensibus tibi proponimus subvenire. Et si altiora quæsieris, nec a nobis denarium speres; et hoc ipsum secretissimum esse volumus et tibi et mihi solummodo notum esse. Illud etiam scias, quod nullum, nullamque de sanguine nostro, sub nostræ sublimationis obtentu inflari volumus: sed tam Mobiliam, quam Cæciliam, illos viros habere volumus, quos

Che su l'avere, e qui me misi in borsa. [44]
Di sotto al capo mio son gli altri tratti, [45]
Che precedetter me simoneggiando,
75 Per la fessura della pietra piatti.

haberent si essemus in simplici clericatu. Sibyllam visita, et dic ei quod locum non mutet, sed remaneat apud Susam, et omnem maturitatem, et habitus honestatem observet, et preces nobis pro aliquo non præsumat assumere. Nam et ei pro quo fierent essent inutiles, et ipsis qui rogaverint damnosæ. Et si forte pro aliquo ex hac causa munera offerrentur, ea respuat, si vult nostram gratiam retinere. Saluta matrem et fratres. Datis Perusii in festo SS. Perpetuæ, Felicitatis.

Marcellus Pontifex, etsi paucissimis diebus pontificatum tenuit, tamen hoc brevi tempore specimen præbuit ejus virtutis, quam deinceps sine dubio tenere decreverat. Hic enim Pontifex factus neminem suorum Romam venire passus est, ne fratrem quidem Alexandrum; cujus etiam filios duos, quos ipse Romæ educabat, a nemine salutari, raro in publicum, nec nisi ad sacrum fere audiendum prodire permisit. — Narrat etiam Onuphrius, qui fuit ei familiarissimus, ejusque intima consilia norat, fuisse ei deliberatum et fixum, tantum fratri ejusque liberis elargiri, quantum nobili alicui eo loco nato habere convenerat; non tamen ut ultra privatam conditionem se efferrent, nec ad ullam proveherentur dignitatem. Imo vero de Ecclesiæ fructibus ne assem quidem donare constituisse, nisi ex Cardinalium omnium sententia. Ita Platus de Dignitate Card. c. 25.

Extitit etiam nostris fere temporibus memorabile factum Adriani VI, quem in propinquos universos ita moderatum fuisse ferunt, ut etiam quibusdam durior videretur. Nam patruelis filium in Senensi gymnasio litteris studentem, quod non vocatus Romam venisset, confestim meritorio equo impositum remisit; et alios satis arcta affinitate conjunctos, qui ex Germania ad eum accurrerant, cum singulis sagum laneum et mediocre viaticum donasset, pedibus item uti venerant, reverti jussit. Idem ibidem.

S. Richardus Episcopus Cicestrensis consanguineos suos, etiam maturos et habiles ad beneficia ecclesiastica admittere noluit ulla ratione sciens Pastorum Principem Dominum nostrum Jesum Christum, non B. Joanni Evangelistæ ipsius cognato, sed B. Petro, sanguine illi minime conjuncto, regni cœlorum claves tradidisse Ita habet Vita ejus apud Surium 3 Aprilis.

44. *Che su* ec. Borsa con peccato, e borsa con pena.

45. *Di sotto* ec. Da un papa ne saltò fuori un altro, e poi una moltitudine.

Laggiù cascherò io altresì, quando
  Verrà colui, ch' io credea che tu fossi,
  Allor ch' i' feci il subito dimando.[46]
Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,[47]
80 E ch' io son stato così sottosopra,
  Ch'ei non starà piantato co' piè rossi.
Chè dopo lui verrà di più laid' opra,[48]
  Di ver ponente, un pastor senza legge,
  Tal che convien che lui e me ricuopra.

46. *Il subito dimando.* Dimanda pronta pel desio che tu fossi Bonifazio.

47. *Ma più* ec. Papa Nicolò III morì addì 22 agosto 1280. Dunque sino addì 9 aprile 1300 epoca del poema corrono circa 20 anni. Bonifazio morrà addì 12 ottobre 1303 e Clemente V morrà nel 1314. Dunque Bonifazio starà piantato coi piè rossi intorno ad anni 11 solamente. Ciò scrivea Dante tra il 1306 e 1307. Trasse ad indovinare e la indovinò. Il poeta saltò il papa S. Benedetto XI (mezzo tra Bonifazio e Clemente) perchè lo stimava tanto da farlo il Veltro del C. I. che è quanto dire il grande Riformatore del mondo, ma il suo pontificato fu di pochi mesi.

48. *Di più laid' opra.* Bertrando da Gout arcivescovo di Bordeaux che si chiamò Clemente V, quegli che trasferì la sede pontificia ad Avignone, deliberazione di luttuosissime conseguenze per la Chiesa, e ragione precipua dell' ira di Dante contro questo papa. Dante invocò sempre il ritorno del papa a Roma, come vedremo; e perduta la speranza di uno, la ripose sempre in un altro, ma non residente in Avignone. *Di ver ponente.* Dalla Francia. *Senza legge.* Dovette subirla da Filippo il bello, al quale si obbligò di tener sede ad Avignone. — Chi crederebbe mai che questa invenzione di pena e precisamente questo *ricuopra* serva mirabilmente alla intelligenza di una antichissima epigrafe ostiense, dottamente illustrata dal celebre archeologo De Rossi nella sua R. S. T. 3. L. 3. c. 4. p. 414 - 415? Ecco prima l' epigrafe:

CAELIDONIVS · HIC · DOR
MIT · QVI · BIXIT · ANNIS · XXV
MES · VIII · DIAES · XVIIII · LOCA
QVAE · IPSE · CLVSIT

Questa lapide appartiene non a sepolcri sotterranei, che ad Ostia pel suo basso piano non potevano essere, ma a sepolcri a fior di terra, o entro terra approfonditi tanto quanto bastava a contener tra pareti separate l' una dall' altra con un tramezzo di pietra circa 8 corpi, l' un sopra l' altro, foggia di

85 Nuovo Iason sarà, di cui si legge [49]
Ne' Maccabei; e come a quel fu molle [50]
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.
Io non so s'i' mi fui qui troppo folle, [51]
Ch'i' pur risposi lui a questo metro:
90 Deh! or mi di', quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro, [52]
Che ponesse le chiavi in sua balia?
Certo non chiese, se non: Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia [53]
95 Oro o argento, quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l'anima ria.
Però ti sta, chè tu se' ben punito:
E guarda ben la mal tolta moneta, [54]
Ch'esser ti fece contro Carlo ardito. [55]
100 E se non fosse che ancor lo mi vieta [56]

sepolture, che si chiamavano *formæ*. Or eccone la bella interpretazione del De Rossi: L'Amati credette, egli dice, che le parole *loca quæ ipse clusit* debbano alludere ad una serie di loculi chiusi per opera del medesimo Celidonio, o da lui posseduti. La frase sarebbe oscura e topograficamente incerta. Ma nel sistema dei sepolcri ostiensi, e delle *formæ* sepolcrali, *loca quæ ipse clusit* significa, Celidonio essere stato l'ultimo deposto nel più superficiale *locus* della *forma;* e perciò aver lui chiuso quella serie di *loca* divenuta tutta piena.

49. *Iason.* Comperò da Antioco il sommo Pontificato. Bertrando nol comperò, ma l'ottenne dietro condizione di restare in Francia.

50. *Come* ec. Come fu condiscendente simoniacamente Antioco a Iasone, così Filippo il Bello a Clemente; quegli dichiarandogli di poter farlo papa se gli concedeva e giurava sei cose; questi giurandole.

51. *Troppo folle.* Finora Dante fece parlar Nicolò III contro Clemente V.; ora vuol fare egli stesso una giunta. Conosce che in bocca sua non dice bene, ma pur volendola fare, ne chiede prima scusa. È arte soprafina.

52. *Nostro Signore.* Confronto pungentissimo.

53. *Nè Pier* ec. Altro confronto pungentissimo.

54. *Mal tolta* ec. Anche Nicolò raccolse tesori, ma per la conquista di Terra Santa.

55. *Contro Carlo* ec. È vero che Nicolò tolse a Carlo d'Angiò re di Sicilia la dignità di Senatore di Roma, ma perchè se ne abusava a danno della libertà della Chiesa.

56. *Ancor lo mi vieta.* Si dichiara impedito da riverenza

La riverenza delle somme chiavi [57]
Che tu tenesti nella vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi; [58]
Chè la vostra avarizia il mondo attrista
105 Calcando i buoni e sollevando i pravi. [59]
Di voi pastor s'accorse il Vangelista, [60]
Quando colei, che siede sovra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;

a dire il più che resterebbe, e con ciò ferisce d' avvantaggio. Arte terribile!

57. *Somme chiavi.* Insegna del pontificato romano.

58. *Userei.* Non vuol dire, e intanto dice.

59. *Calcando* ec. Dando le dignità agli immeritevoli, e negandole ai meritevoli: e ciò per far danaro.

60. *Di voi* ec. Di voi caso che foste simoniaci e molli ai re. Il Vangelista S. Giovanni intese di parlare di voi nel XVII della sua Apocalisse, dove dice di aver veduto una meretrice seduta sovra una bestia che avea sette teste e dieci corna. Veramente S. Giovanni intese alludere a Roma pagana, o meglio all' idolatria seduta sulla Roma pagana di sette teste, che sono i sette colli, e di dieci corna che sono le dieci persecuzioni contro la Chiesa, andando la idolatria romana d' accordo con tutti i principi della terra secondo il Salmo: *Principes convenerunt in unum adversus Dominum;* ma Dante applicò ad altri la profetica visione. Secondo lui in senso accomodatizio la donna è la Sede romana presa per sua sposa dal papa, il quale deve starle congiunto e fedele; il che non faceva allora Clemente V che per compiacere a Filippo il Bello si stabilì ad Avignone; e Filippo il Bello è la bestia. La donna in tal caso divenne la meretrice del Vangelista, perchè non istette in casa sua, ma si diede ad altri. Tutto ciò è spiegato da Dante stesso nel Purg. C. XXXII, canto che serve di ottimo commento a questa terzina. *Colei* ec. Roma pagana sotto nome di Babilonia, secondo il senso proprio del Vangelista, perchè entrambe queste città siedono sopra l' acque, Babilonia sull' Eufrate dove si biforca a formare un' isola, e Roma sul Tevere dove pur si biforca a formare anch' esso un' isola; ma qui la Sede avignese, secondo il senso di Dante, perchè anche Avignone siede sull' acque, cioè al confluente della Durenza nel Rodano.

Si noti il *siede* in tempo presente perchè parla di fatto contemporaneo, cioè S. Sede in Avignone.

L' Angelo nell' Apocalisse (l. c. 15) chiamò *acque* la moltitudine dei popoli. *Aquæ populi sunt et gentes et linguæ.*

Quella che con le sette teste nacque, [61]
110 E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque. [62]
Fatto vi avete Dio d'oro e d'argento: [63]
E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'onrate cento? [64]
115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre [65]

61. *Quella* ec. Quella e le sette teste che parrebbero un solo individuo, ossia una donna da sette teste, sono invece due ben differenti. Quella è la s. Sede romana: le sette teste Roma materiale pagana, come meglio vedremo. Qui Dante alla bestia (Filippo il Bello) che accarezza la s. Sede (Clemente V) per tenersela in Avignone, e colà malmenarla a talento con grande scapito della cristianità, contrappone un' altra bestia, cioè Roma imperiale, indicata dalle sette teste, o sette colli di Roma, con la quale (*con*) o al primo tempo della quale, ella (s. Sede) nacque o colà si stabilì, dove fu non già accarezzata, come quella di Francia, ma invece perseguitata con ben dieci persecuzioni (*diece corna*), e ciò nulla ostante anzi da ciò stesso ella *ebbe argomento*, che vuol dire ebbe potenza effettiva, stimolo, incentivo, ansa, coraggio a continuare l' impresa (Fanfani Diz.). Finchè i papi sono i mariti della s. Sede furono virtuosi. Virtù e persecuzione dà prosperità; vizio e protezione dà rovina. In somma con queste due ultime terzine si vuol dire più verità, cioè che alla s. Sede giova meno una subdola protezione dei potenti, e invece le giova più un' aperta persecuzione. Plus periculi est in insidiatore occulto quam in hoste manifesto, disse S. Gr. M.

62. *Fin che* ec. Punge Clemente V alla S. Sede marito a cui non piace virtù. Virtù è propriamente forza di resistere ai potenti. Tali i papi antichi.

63 *Dio* ec. Tale è il Dio de' simoniaci.

64. *Egli uno* ec. Perchè la cupidigia è detta non *idoli*, ma *idolorum servitus*.

65. *Ahi* ec. Lamenta l'abuso della dote Costantiniana. Del resto se per *dote* s' intende terre, case, ricchezze di varie sorta mobili od immobili, questa dote non fu altro che una restituzione in millionesima parte di quanto i Cesari persecutori aveano nei secoli antecedenti rapito alla Chiesa. « Avea ciò dimostrato con chiari documenti il ch. De Rossi, che io cito in compendio (R. S. T. 3. L. 3. C. 16. p. 511.) e fatti della storia che ad essi consuonano nei tomi precedenti (I. p. 101 e seg.) ed oggi nell' anzidetto T. 3 vi pose il suggello con un testo dell' Augusto Massimino. Nell' editto dell' anno 313 quel principe ritrattando gli editti di persecuzione, testifica che le case e luoghi o terre confiscate dai suoi antecessori Diocle-

Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre! [66]
E mentr' io gli cantava cotai note,
O ira, o coscienza che il mordesse,
120 Forte spingava con ambo le piote. [67]
Io credo ben ch'al mio duca piacesse; [68]
Con sì contenta labbia sempre attese [69]
Lo suon delle parole vere espresse. [70]
Però con ambo le braccia mi prese;
125 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto, [71]
Rimontò per la via onde discese.
Nè si stancò d'avermi a sè ristretto,
Sin mi portò sovra il colmo dell'arco, [72]
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.

ziano e Massimiano le restituiva in *pristinum jus.* Al quale passo anche lo storico Eusebio annota, che il tiranno così testificò e confessò i diritti competenti ai Cristiani. » Se tanto fece Massimino che non avrà mai fatto, anzi che non fece Costantino?

Per dote poi in quanto dominii politici vedi Par. VI., n. 46. e XX, n. 21.

Il libro pontificale nella vita di Silvestro registra moltissimi fondi assegnati da Costantino alle romane basiliche: ed in ispecie a quelle dei due apostoli Pietro e Paolo. Gli storici documenti delle liberalità di Costantino verso le Chiese di tutto l'impero facilmente persuadono la credibilità e verità della ricca dote dal primo imperatore cristiano fatta alla Chiesa Romana.

De Rossi, Bullet. 1874 pag. 66.

66. *Il primo* ec. S. Silvestro papa. Tanto sdegno trova la sua giustificazione nella vera simonia d'alcuni papi e nell'infausto trasporto della S. Sede in Avignone. Dante si fa qui il Damiano del suo tempo.

67. *Spingava.* Guizzava. *Piote.* Piante.

68. *Piacesse.* Si fa approvar da Virgilio, ciò che rende più pungente la censura.

69. *Contenta labbia.* Contenta faccia, che si manifesta specialmente nella bocca pel sorriso.

70. *Lo suon* ec. La verità che dicea. Era la verità che espresse lo stesso Virgilio nell' Inf. II, 22: *La quale, e il quale a voler dir lo vero* ec.

71. *Tutto su* ec. Per la malagevolezza della salita, erta, foracchiata, e sparsa di fiamme.

72. *Sin.* Sinchè.

130 Quivi soavemente spose il carco [73]
Soave, per lo scoglio sconcio ed erto, [74]
Che sarebbe alle capre duro varco.
Indi un altro vallon mi fu scoverto.

Luogo fittizio: VII Cerchio. IV Bolgia. Luogo reale, Lunigiana.

# CANTO VIGESIMO

## ARGOMENTO

Trova nella quarla Bolgia gl' Indovini. Ne descrive la pena. Trova tra questi Manto Tebana, dalla quale ebbe origine la città di Mantova, e ne racconta la fondazione.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per migl. 5 1/2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XVII.

Sul peccato della divinaziono.

1. *Colpa.* — 2. *Pena.* — 3. *Esempi.*

Di nuova pena mi convien far versi, [1]
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi. [2]
Io era già disposto tutto quanto
5 A riguardar nello scoverto fondo [3]
Che si bagnava d'angoscioso pianto.
E vidi gente per lo vallon tondo
Venir, tacendo e lagrimando, al passo [4]

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 6. 37 antim. Epoca storica, dal giug. 1301. Luogo fittizio: VIII Cerchio IV Bolgia Circon. migl. 77, prof. migl. 3 1/2.

73. *Soavemente.* Pian piano.
74. *Per lo scoglio* ec. Per cagion dello scoglio ronchioso, su cui era pericoloso il lasciarlo di salto. Che maniera diversa dallo scarico che ne fece Gerione nel fine del C. XVII!
1. *Di nuova pena.* Diversa dalle passate.
2. *Prima canzon.* Inferno. *Sommersi.* Perduti o dannati.
3. *Scoverto.* Non ingombro nè da sterco, nè da fuochi come il fondo delle due ultime bolge.
4. *Passo.* Lento. *Letane.* Processioni ecclesiastiche, nelle quali si cantano le litanie dei Santi.

Che fanno le letane in questo mondo.
10 Come il viso mi scese in lor più basso, [5]
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:[6]
Chè dalle reni era tornato il volto, [7]
E indietro venir gli convenia,
15 Perchè il veder dinanzi era lor tolto. [8]
Forse per forza già di parlasia [9]
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, lettor prender frutto [10]
20 Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra immagine da presso [11]
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, poggiato a un de' rocchi [12]
Del duro scoglio; sì che la mia scorta
Mi disse: Ancor se' tu degli altri sciocchi?[13]
Qui vive la pietà quand'è ben morta.
Chi è più scellerato di colui
30 Ch'al giudicio divin passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui [14]
S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra; [15]

Luogo reale: Lunigiana

Indovini.

Pena conven. alla colpa.

Dichiarazione del fine ascetico dell'opera.

5. *Come il viso* ec. Come guardai la gente più da vicino: era più da vicino quando si appressava al ponte, dov' era Dante.

6. *Dal mento* ec. Era travolto il collo, quindi la testa: pena convenientissima a chi volle veder troppo dinanzi, com' è l' indovino.

7. *Dalle reni* ec. Il volto era ito alle reni.

8. *Perchè* ec. È mestieri camminare dove son volti gli occhi.

9. *Forse* ec. La paralisi contorce talor le membra. Il contorcimento ordinario è della bocca.

10. *Se Dio* ec. Lo scopo dell' opera è ascetico. *Così Dio* ec.

11. *Immagine*. Faccia.

12. *Poggiato*. Per non cadere.

13. *Ancor se' tu* ec. Tu che dovresti sapere che non si può lecitamente compatire a chi è giustamente sì dannato.

14. *Drizza* ec. Ripetizione che distoglie sempre più dal sciocco pianto.

15. *Agli occhi de' Teban*. Mentre assediava Tebe cogli altri sei re suoi compagni fu inghiottito da una voragine. Era tanto

Perchè gridavan tutti: Dove rui,
Anfiarao? Perchè lasci la guerra?
35 E non restò di ruinare a valle
Fino a Minòs, che ciascheduno afferra. [16]
Mira ch' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Diretro guarda, e fa ritroso calle.
40 Vedi Tiresia, che mutò sembiante, [17]
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
45 Che riavesse le maschili penne.
Aronta è quei ch'al ventre gli s'atterga, [18]
Che ne' monti di Luni, dove ronca [19]
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca [20]
50 Per sua dimora; onde a guardar le stelle [21]
E il mar non gli era la veduta tronca.
E quella che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte, [22]
E ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu che cercò per terre molte; [23]
Poscia si pose là dove nacqu' io;
Onde un poco mi piace che m'ascolte. [24]
Poscia che il padre suo di vita uscio,

indovino che non volea muovere a questa guerra perchè avea preveduto in sogno che vi perirebbe. Perciò si tenne nascosto più che potè.

16. *Fino a Minos* ec. Al giudice del vero inferno. Se fosse stato un dannato dell'atrio o del limbo non si sarebbe detto questo.

17. *Tiresia* ec. Indovino Tebano vissuto avanti la guerra di Troia. Fu l'inventore degli auspicii. Percosse due serpenti e divenne donna: poi li ripercosse e tornò uomo.

18. *Aronta.* Indovino Toscano.

19. *Luni.* Città che diè il nome alla Lunigiana. *Ronca.* Miete.

20. *Bianchi marmi.* Detti marmi di Carrara.

21. *Le stelle e il mar.* Oggetti di sue divinazioni.

22. *Che tu non vedi.* Dante non vede che faccia e schiena.

23. *Manto.* Figlia dell'indovino Tiresia, e indovina essa pure.

24. *Onde un poco* ec. Digressione per amor di patria.

E venne serva la città di Baco,[25]
60 Questa gran tempo per lo mondo gio.
Suso in Italia bella giace un laco[26]
Appiè dell'Alpe che serra Lamagna[27]
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna,[28]
65 Tra Garda e Val Camonica e Apennino,
Dell'acqua, che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezzo là, dove il Trentino[29]
Pastore, e quel di Brescia, e il Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.[30]

25. *Città di Baco*. Tebe Sacra a Bacco.

26. *Suso* ec. Metodo costante del poeta nel definire le cose è di procedere dai generali ai particolari, e dal rimoto al prossimo.

27. *Appiè dell'Alpe*. Così ne dà i confini al nord. Le Alpi separano l'Italia dalla Germania, ed attraversano tutto il Tirolo. Ma tutto il lago appartiene all'Italia.

28. *Per mille fonti* ec. I principali sono Sarca a nord, e ad ovest Barbaran, Burnigo, Freddera, Brasa e Campione. *Tra Garda*. Confine orientale. *Val Camonica*. Confine occidentale. *Apennino*. Confine meridionale.

29. *Luogo* ec. Questo luogo (meglio studiata la materia) è quell'isoletta del lago un miglio circa distante dalla terra di Manerba e di S. Felice, dov'erano i Frati minori osservanti, e, secondo S. Bonaventura, fu il convento fondato dal padre S. Francesco. Tanto riferisce il P. Gonzaga, insieme affermando esservi più volte anche S. Bernardino dimorato, e come si chiamava questo luogo una volta il Romitorio del Beato Francesco di Gargano. Il detto P. Gonzaga descrivendo quest'isoletta (il Biancolini, chiese L. III. S. Maria in Is. Gardense p. 322 da cui togliamo queste notizie, la chiama Isola Gardense, perchè Garda arrivava sin colà colla sua giurisdizione, il che prova che l'acqua del lago in quelle parti meridiane era tutta del Veronese) ne nota una particolarità, che è quella alla quale qui accenna Dante. Ecco le sue parole: « In eminentiori vero ejus parte ædicula quædam Sanctæ Margaritæ dicata, erecta adhuc perseverat quæ tribus Episcopis, Tridentino scilicet, Brixiensi, atque Veronensi subest. »

Un luogo o chiesa simile lo abbiamo a S. Salvar a mattina di Legnago, con tre altari, al confine di tre diocesi, veronese, vicentina e padovana.

30. *Segnar potria* ec. Una parte del suo ministero (la Confermazione) per tutto.

*Segnar*. è il vero termine ecclesiastico per dinotare la Cre-

70 Siede Peschiera, bello e forte arnese,[31]
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la ripa intorno più discese;[32]
Ivi convien che tutto quanto caschi[33]
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
75 E fassi fiume giù per verdi paschi.
Tosto che l' acqua a correr mette cò,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, che truova una lama,[34]
80 Nella qual si distende, e la impaluda;[35]
E suol di state talora esser grama.[36]
Quindi passando la vergine cruda[37]

sima. Durò (dice Rossi Bul. arch. gen. feb. 1869. pag. 30) fino al medio evo in Roma (Vaticano) il luogo appellato *Consignatorium, ubi pontifex consignabat* (dava la cresima, cresimava) *infantes*. Questo luogo era nello stesso Battistero, dove leggevasi un Carme dello stile delle epigrafi metriche cristiane del secolo quarto e del quinto; allude alle immagini simboliche solennissime in quei secoli, e probabilmente effigiate nel *Consignatorium*. Dice così:

Istic insontes cœlesti flumine lotas
Pastoris summi dextera signat oves.
Huc undis generate veni quo sanctus ad unum
Spiritus ut capias te sua dona vocat.
Tu cruce suscepta mundi vitare procellas
Disce magis monitus hac ratione loci.

Lo stesso Bul. del primo trim. del 1876 pag. 20 parlando dell'epigrafe spoletina di Picentia Legittima, dove è detto ch'essa fu consignata *a Liborio Papa*, spiega *consignata* con *cresimata*.

31. *Peschiera*. Al sud-est del lago.

32. *Ove* ec. A Peschiera le ripe si abbassano più che per tutto altrove.

33. *Ivi convien* ec. Effetto necessario per le premesse del verso 72. Ivi l'acqua esuberante del lago s' incanala nel fiume Mincio confluente del Po a Governo, o Governolo.

34 *Lama*. Pianura bassa.

35. *Nella qual* ec. Si distende in grande palude.

36. *Di state*. Tra il luglio ed il settembre. *Grama*. Per le febbri.

37. *Vergine*. Manto era stata consacrata ad Apolline, e perciò costretta a viver celibe come le Vestali di Roma. *Cruda*, per l' arte che esercitava di maga. Tale la *Eriton cruda* del C. IX, 23.

Vide terra nel mezzo del pantano, [38]
Senza cultura e d'abitanti nuda.
85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti, [39]
E visse, e vi lasciò suo corpo vano. [40]
Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch' era forte
90 Per lo pantan ch' avea da tutte parti. [41]
Fer la città sovra quell'ossa morte;
E per colei che il luogo prima elesse,
Mantova l' appellâr senz' altra sorte. [42]
Già fur le genti sue dentro più spesse
95 Prima che la mattia di Casalodi [43]
Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno, che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
100 Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarien carboni spenti. [44]
Ma dimmi della gente che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
105 Chè solo a ciò la mia mente rifiede.
Allor mi disse: Quel che dalla gota
Porge la barba in sulle spalle brune, [45]
Fu, quando Grecia fu di maschi vota

38. *Terra.* Un dosso più rilevato.

39. *Sue arti.* Di magia.

40. *Corpo vano.* Vuoto dell' anima.

41. *Pantan.* Palude.

42. *Mantova.* Mantova da Manto, senza sceglierne il nome per sortilegi, come si usava dagli antichi.

43. *Prima che* ec. Perchè Pinamonte Bonacossi, ghibellino, vago della signoria di Mantova consigliò ad Alberto da Casalodi, che n' era signore, a cacciar molti nobili suoi rivali; e poi Pinamonte coi rimasti e col popolo cacciò Alberto, e suoi aderenti.

44. *Carboni spenti.* Quindi i ragionamenti di Virgilio gli erano fiamme lucenti, o verità.

45. *Porge* ec. Sempre perchè Dante vedeva la faccia e la schiena dei dannati.

Si, ch' appena rimaser per le cune, [46]
110 Augure; e diede il punto con Calcanta [47]
In Aulide a tagliar la prima fune. [48]
Euripilo ebbe nome, e cosi il canta
L' alta mia tragedía in alcun loco: [49]
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. [50]
115 Quell' altro che ne' fianchi è cosi poco,
Michele Scotto fu, che veramente [51]
Delle magiche frodi seppe il giuoco. [52]
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente, [53]
Ch'avere inteso al cuoio ed allo spago
120 Ora vorrebbe ; ma tardi si pente
Vedi le triste che lasciaron l'ago, [54]
La spuola e 'l fuso, e fecersi indovine;
Fecer malie con erbe e con immago. [55]
Ma vienne ormai, chè già tiene il confine [56]

46. *Sì, che* ec. Iperbole per mostrar la moltitudine Greca alla guerra Troiana.

47. *Diede il punto.* Il punto propizio secondo gli auguri. Calcante ed Euripilo furono gli auguri consultati da Agamennone.

48. *In Aulide* ec. I greci salparono dal porto di Aulide con mille navi.

49. *Tragedia,* Eneide, ch' è tragedia per la caduta di Troia. *In alcun loco.* Nel lib. II. *Euripylum scitatum oracula Phœbi-Mittimus.*

50. *Che la sai* ec. Se Dante si recò a mente tutta l' Eneide, e noi questa e la sua divina Commedia. Perciocchè disse Dante: *Non fa scienza, — Senza lo ritenere, avere inteso.* Paradiso V, 41. Perciò in fine diamo l' arte d' impararla.

51. *Scotto.* Scozzese. Astrologo di Federico II.

52. *Frodi.* La magia è un' impostura.

53. *Guido Bonatti.* Indovino da Forlì, che lasciò un trattato di astrologia.

54. *Le triste.* Le donne maghe, che nell'antichità superarono gli uomini in questa ria professione, son nominate collettivamente.

55. *Con erbe* ec. Le maliarde usavano di erbe ed immagini di cera pei loro incantesimi.

56. *Tiene il confine* ec. La luna è all' orizzonte massimo ad ovest. Determina l' ora colla luna, e non col sole, perchè la luna è il sole della notte, e nell' inferno è notte eterna. L' ultimo orario fu nel C. XI, 113. Quindi l' orario presente è la norma pegli orarii dal C. XI al C. XX inclusive.

125 D'ammendue gli emisperi, e tocca l'onda[57]
Sotto Sibilia, Caino e le spine.[58]
E già iernotte fu la luna tonda:[59]

Ben ten dei ricordar; chè non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
130 Sì mi parlava, ed andavamo introcque.[60]

Orario pei 9 ultimi Canti, dall'XI al XX inclus., 9 apr. 1300.
Sabato santo 6, 37 antim.

57. *D' ammendue gli emisperi.* Dante conosceva perfettamente la rotondità della terra, e la sua circonferenza. Anche il ven. Beda nel suo libro sulla *Natura* delle cose p. 46 Op. t. II. p. 37 insegnava fin dal VII secolo che il mondo e la terra sono di figura rotonda. *Tocca l' onda.* Dell' oceano.

58. *Sotto Sibilia.* All' occidente di Siviglia, città meridionale della Spagna. Posto il meridiano a Gerusalemme, punto di partenza di Dante, da esso all' orizzonte ovest abbiamo 90 gradi, dei quali 42 da Gerusalemme a Siviglia, e 48 da Siviglia all' orizzonte. — *Caino e le spine.* Caino con una forcata di spine, come piacque al volgo appellare la luna piena, quale si è quella che abbiamo presentemente.

59. *Iernotte.* La notte passata nella selva dal giovedì al venerdì santo, ossia dal 7 all' 8 aprile. — *Alcuna volta* ec. Alcuna voltata. Non ti nocque il volgerti e l' aggirarti per la selva, perchè avesti il lume del plenilunio. Con tutto questo determina l' ora che faceva in quell' istante: cioè era di poco nato il sole del sabato santo, se allora tramontava la luna piena del venerdì antecedente, cioè erano le 6 37 antim. Le ore passate dall' ultimo orario del C. XI a questo, si ripartiscono per i Canti inclusivi, come abbiamo fatto dapprima.

60. *Introcque. Inter hoc, interea,* frattanto.

# CANTO VIGESIMOPRIMO

## ARGOMENTO

Passano alla quinta Bolgia. dove sono puniti i Barattieri in un lago di bollente pece. I demoni stanno alla loro guardia. Virgilio parla con loro, ed ottiene licenza di passar oltre.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni, e minaccia di ferite, e con discesa ascetica per miglia 3 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XVIII.

Sul peccato della baratteria.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Così di ponte in ponte, altro parlando [1]
Che la mia commedía cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo'l colmo, quando
Ristemmo per veder l' altra fessura [2]
5 Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura. [3]
Quale nell' arzanà de' Viniziani [4]
Bolle l'inverno la tenace pece [5]
A rimpalmar li legni lor non sani,
10 Che navicar non ponno, e in quella vece [6]
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa [7]
Le coste a quel che più viaggi fece;

Epoca poetica, 9 aprile 1300, Sabato santo. 6.45 a.
Epoca storica, dal giug. 1304.

Luogo fittizio: VIII Cerchio V Bolgia Circonf. m. 66, profond. miglia 3.
Luogo reale: Lunigiana.

1. *Così* ec. Accenna all'ultimo verso del C. precedente.
2. *L'altra fessura.* Quinta Bolgia.
3. *Oscura.* Per la pace.
4. *Viniziani.* Erano allora i primi marinai del mondo.
5. *L'inverno.* Perchè nelle altre stagioni i legni viaggiavano — *Rimpalmar.* Intonacare di nuova pece.
6. *In quella vece.* In quell'avvicendarsi di lavorii.
7. *Ristoppa le coste.* Riempie di stoppa le giunture di una tavola coll'altra.

Chi ribatte da prora e chi da poppa;[8]
Altri fa remi, e altri volge sarte,[9]
15 Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;[10]
Tal non per fuoco, ma per divin' arte[11]
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che inviscava la ripa d'ogni parte.[12]

Pena conveniente alla colpa.

I' vedea lei, ma non vedeva in essa[13]
20 Ma che le bolle che 'l bollor levava,[14]
E gonfiar tutta, e risieder compressa.[15]
Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio dicendo: Guarda, guarda,[16]
Mi trasse a sè del luogo dov' io stava.
25 Allor mi volsi come l' uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura súbita sgagliarda,
Che per veder non indugia 'l partire;
E vidi dietro a me un diavol nero[17]
30 Correndo su per lo scoglio venire.[18]
Ahi quant'egli era nell'aspetto fiero![19]
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggiero!

8. *Ribatte.* Chi da un capo e chi da un altro.

9. *Remi.* Le navi d' allora andavano a remi, mancando il vento. *Sarte.* Funi.

10. *Terzeruolo.* Vela minore. *Artimone.* Vela maestra. *Rintoppa.* Rattoppa.

11. *Non per fuoco.* Bastava il voler divino.

12. *Inviscava.* Imbrattava de' suoi bollimenti la ripa.

13. *Non vedeva.* Non dannati che doveano star sotto.

14. *Ma che. Magis quam.* Se non, o più che.

15. *Gonfiar.* È l' atto che fa la pece nel bollire.

16. *Guarda, guarda.* Così ripetiamo nell' avvisar altri di un pericolo che gli vien dietro. L' avvisato si rifugia all' avvisatore, ma guarda anche da che fugge.

17. *Diavol nero.* Vi avea diavoli fissi al luogo dei dannati, come dichiarasi nel XXIII, 55, e diavoli volanti per prender anime al mondo.

18. *Correndo* ec. Il verso esprime il correre in su. Corre per il gusto di portar anime all' inferno.

19. *Ahi* ec. Tutte circostanze che esprimono la nimicizia diabolica contro l' uomo.

L'omero suo ch'era acuto e superbo [20]
35 Carcava un peccator con ambo l'anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. [21]
Del nostro ponte disse: O Malebranche, [22]
Ecco un degli anzian di santa Zita; [23]
Mettetel sotto, ch' i' torno per anche [24]
40 A quella terra che n'è ben fornita: [25]
Ogni uom v'é barattier, fuor che Bonturo: [26]
Del no per li danar vi si fa ita. [27]
Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro [28]
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
45 Con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quei s'attuffò, e tornò su convolto; [29]
Ma i demon che del ponte avean coverchio [30]
Gridâr: Qui non ha luogo il santo Volto. [31]

20. *Omero acuto.* Spalle tutte ossa. *Omero superbo.* Spalle alte.

21. *Tenea* ec. Come con dure tanaglie.

22. *Del.* Dal. *Malebranche.* Nome comune a tutti quei diavoli.

23. *Anzian.* Magistrato della republica di Lucca, la cui patrona era Santa Zita. L'anziano è Martino Bottai.

24. *Mettetel sotto.* Se mai venisse a galla. *Ch' i' torno.* ec. Si continua a ritrarre l'indole demoniaca sempre intesa a' nostri danni.

25. *A quella terra* ec. Di questa taccia a Lucca Dante darà un compenso nel Purgatorio XXIV, 44 dove loderà Lucca per l'accoglienza che gli farà.

26. *Barattier.* Colui che traffica l'amministrazione e le cariche publiche. *Fuor che Bonturo.* Ironia a Buonturo capobarattiere.

27. *Del no* ec. Le sentenze pro o contra si danno a prezzo.

28. *Per lo scoglio* ec. Il demonio per lo scoglio duro tornò per altri.

29. *Convolto.* Colla schiena all'insù per forza di ribollimento.

30. *I demon.* Stavano a guardia sotto il ponte, pronti a roncigliare i gettati che veniano a galla, come sempre faceano.

31. *Qui non ha luogo* ec. Strazio ironico. Non c'è qui il Volto Santo di Lucca da fargli inchini, alludendo al *convolto* di sopra. Il Volto Santo è l'effigie del Redentore che si venera in S. Martino di Lucca. Il Fior de' Bollandisti ai 13 gennaio, di questo S. Volto, dice ch'esso non è altro che un miracoloso Crocifisso da lunghissimo tempo custodito nella cappella della Croce della cattedrale di Lucca.

Qui si nuota altrimenti che nel Serchio:[32]
50 Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.
Poi l'addentàr con più di cento raffi,[33]
Disser: Coverto convien che qui balli[34]
Sì che, se puoi, nascostamente accaffi.[35]
55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli[36]
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.[37]
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia[38]
Che tu ci sii, mi disse, giú t'acquatta
60 Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'haia;
E per nulla offension che a me sia fatta,
Non temer tu; ch' i' ho le cose conte,[39]
Perchè altra volta fui a tal baratta.[40]
Poscia passò di là dal cò del ponte,[41]
65 E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.[42]
Con quel furore e con quella tempesta[43]
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta;
70 Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,

Preparazione contro la XIV opposiz. dem. al viaggio ascetico di Dante.

32. *Qui si nuota* ec. Altro strazio ironico. *Serchio.* Fiume di Lucca,
33. *Poi.* Poichè.
34. *Coverto.* Dalla pece. *Balli.* Altro strazio satirico.
35. *Accaffi.* Rubi per baratteria.
36. *Vassalli.* Guatteri.
37. *Non galli.* Non istia a galla·
38. *Lo buon* ec. La guida prepara il guidato contro la XIV opposizione demoniaca al viaggio ascetico di Dante.
39. *I' ho le cose conte.* So come si vincono questi diavoli.
40. *Baratta.* Baruffa. *Altra volta.* Dèttagli al C. IX, 32.
41. *Cò.* Capo.
42. *Sicura.* Imperterrita. *Sine cura,* senza paura.
43. *Con quel furore.* È un istinto del cane di pigliarsela col questuante.

75 E poi di ronciglıarmi si consigli.[44]
Tutti gridavan: Vada Malacoda:[45]
Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui dicendo: Che gli approda?[46]
Credi tu, Malacoda, qui vedermi
80 Esser venuto, disse il mio Maestro,
Securo già da tutti i vostri schermi,[47]
Senza voler divino, e fato destro?[48]
Lasciami andar, chè nel cielo è voluto,[49]
Ch' i' mostri altrui questo cammin silvestro.
85 Allor gli fu l' orgoglio si caduto,
Che si lasciò cascar l' uncino a' piedi,[50]
E disse agli altri: Omai non sia feruto.[51]
E 'l duca mio a me: O tu che siedi
Fra gli scheggion del ponte quatto quatto,
90 Sicuramente omai a me ti riedi.
Perch' io mi mossi, e a lui venni ratto;[52]
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Si ch' io temetti non tenesser patto.
E così vid' io già temer li fanti,
95 Ch' uscivan patteggiati di Caprona[53]
Veggendo sè tra nemici cotanti.
I' m' accostai con tutta la persona[54]
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi

44. *E poi* ec. E Dante di sopra udiva tutta questa baratta. Lo stato di Dante si tace, e questo silenzio è eloquentissimo.

45. *Malacoda.* N'era il capo.

46. *Che gli approda?* Qual cosa gli è a pro, che gli è a grado, che vuole?

47. *Schermi.* Opposizioni contro il mio viaggio.

48. *Fato destro.* Destino propizio.

49. *Nel cielo* ec. Dichiarazione a cui non possono opporsi i demoni.

50. *Si lasciò cascar* ec. Da ciò si raccoglie che Dante facea capolino dal suo scheggio, e che vide quest'atto.

51, *Omai* ec. Comando da capo.

52. *Ratto.* Perchè non si tenea sicuro se non attaccato a Virgilio.

53. *Caprona.* Castello de' Pisani tolto loro dai Fiorentini nel 1289, trovandosi a quella fazione anche Dante di 24 anni quale soldato di cavalleria.

54. *I' m'accostai* ec. Si descrivono gli effetti della paura.

Dalla sembianza lor, ch'era non buona.
100 E'chinavan gli raffi, e: Vuoi ch'i' 'l tocchi,[55]
Diceva l'un con l'altro, in sul groppone?
E rispondean: Sì, fa che gliele accocchi.[56]
Ma quel demonio che tenea sermone[57]
Col duca mio, si volse tutto presto,
105 E disse: Posa, posa, Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà, però che giace
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:[58]
E se l'andare avanti pur vi piace,
110 Andatevene su per questa grotta:[59]
Presso é un altro scoglio che via face.[60]
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,[61]
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiêr che qui la via fu rotta.

XIV Opposiz. demoniaca al viaggio ascetico di Dante.

XV Opposiz. demoniaca al viaggio ascetico di Dante. Inganno.

55. *Ei chinavan gli raffi* ec. Mettendoli in resta in atto di ferir Dante. È la XIV opposizione, ed è violenza. Si vede spesso nelle Vite de' Santi.

56. *Fa che* ec. Fa di aggiustargli una graffiata. *Gliele*, vezzo toscano.

57. *Quel demonio.* Malacoda, il capitano.

58. *Spezzato.* Vedremo perchè.

59. *Grotta.* Pietra dell' argine che divide la quinta dalla sesta Bolgia. Grotta ed argine sono sinonimi. Pozzi: La Terra c. 2. § 50.

60. *Presso è* ec. Non era vero, perchè erano spezzati tutti i ponti della sesta Bolgia. Qui l' opposizione è per inganno, come quella di Caronte C. III, 91, ed è omai la XV.

61. *Ier* ec. Determina l' anno, il giorno e l' ora in cui avvenne la rottura del ponte. Avvenne al tremuoto nella morte del Redentore, che fu nel venerdì santo, cinque ore dopo l'ora presente che è 6. 47. A quest' ora aggiungete poco più che 5 ore (*più oltre cinqu' ore*), ed avrete almeno le 12 merid. che è appunto il tempo dei gran portenti all' agonia del Redentore *ab hora sexta usque ad horam nonam.* Questo tremuoto si dice avvenuto da 1266 anni. Ottimamente. Infatti ai 1266 aggiunti i 34 dalla natività alla morte di Cristo, dànno 1300, che è l' epoca di questo viaggio poetico.

Il valente annotatore Dalla Valle di Faenza nelle sue Nuove Illustraz. a pag. 57 ha un bellissimo capitolo (III) intitolato: *Dichiarazione del passo Inf. XXI. 112 relativamente al plenilunio accennato nel C, XX. 127 che alcuni interpreti vogliono fittizio, ma che è reale.*

Da questo capitolo levo quanto segue di opportuno al mio Commento.

« Qualche moderno commentatore, come tra gli altri l' Illustre Sig. Scartazzini nel suo recente Commento della Divina Commedia crede, come credeva sin dal 1791 M. Dionisi di Verona, che sia fittizio il plenilunio di cui parla Dante nel C. 20 dell' Inferno e altrove. E la ragione di ciò si è, che, supposto reale, cioè di quella stessa realità del viaggio dantesco, non si accorda col discorso che il diavolo Malacoda tiene con Virgilio. — Noi diciamo ch' è reale.

Si risponde al dubbio proposto col dire, ch' è ben vero non esservi questo accordo qualora si supponga che il poeta abbia voluto parlare dell' anniversario *solare* della morte di Gesù Cristo la quale, secondo che si credeva comunemente al suo tempo, e si crede tuttora da molti, avvenne il dì 25 di Marzo, giorno di Venerdì. Ma come si prova che Dante abbia parlato dell' anniversario solare, e non piuttosto del *luni-solare?* del quale si serviva, e si serve anche la Chiesa nella celebrazione della Pasqua, e si servono pur talvolta gli uomini, allorchè dicono p. e. che corre un anno da una pasqua all' altra, dall' Avvento di un anno a quello dell' anno precedente o seguente, e in simiglianti altre cose; ma l' anno di cui parlano, non è un anno solare, ma è un anno calcolato non solo dietro il corso annuo del Sole, ma anche coi mesi della Luna, o colle lunazioni, e che si chiama *Luni-solare* . . . .

Inoltre si deve osservare che se il plenilunio, di cui parla Dante, fosse fittizio, non avrebbe poi sul fine del C. XX potuto dire, che al tramontare di *Caino* e delle *spine* (della Luna) era giá nato il Sole . . . . Segno è dunque che un tal plenilunio non è fantastico, ma reale, ossia ch' ebbe luogo realmente nella sua Visione o Viaggio del 1300. . . . .

La Chiesa, e Dante che seguiva la Chiesa, dietro la regola del n. aureo fissò il plenilunio (del 1300) nel dì 7 giorno di giovedì, onde in quell' anno si celebrò la memoria della morte del Redentore il giorno dopo il plenilunio, che fu il venerdì. Per tal modo può dirsi che Malacoda col *ier* accenna veramente al venerdì santo del 1300.

Si ritenga dunque che il viaggio di Dante ebbe principio il dì 8 Aprile, e non il dì 5 dello stesso mese, e molto meno il dì 25 Marzo.

Su di che si deve osservare che quegli Storici e Commentatori i quali posero la morte di Gesù Cristo nel 25 Marzo, si fondarono sull' idea che si avesse a contare gli anni dall' Incarnazione del Verbo, e non dalla Natività. Ma Dante gli conta dalla natività, come si fa da tutti i popoli cristiani, e come fa la Chiesa.

115 I' mando verso là di questi miei
A riguardar se alcun se ne sciorina:[62]
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.[63]
Tratti avanti, Alichino e Calcabrina,[64]
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo;
120 E Barbariccia guida la decina:
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane:[65]
125 Costor sien salvi infino all'altro scheggio,[66]
Che tutto intero va sovra le tane.
Omè! Maestro, che è quel ch' i' veggio?
Diss'io; deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir: ch' i' per me non la cheggio.
130 Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,[67]
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
135 Ch' e' fanno ciò per li lessi dolenti.[68]
Per l'argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta[69]
Co' denti verso lor duca per cenno;
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

XVI Opposiz. demoniaca al viaggio ascetico di Dante.

62. *Se ne sciorina.* Per refrigerarsi.
63. *Non saranno rei.* Così dice per meglio tradire.
64. *Tratti avanti* ec. All' appello di questi militi ciascun si faceva avanti.
65. *Pane.* Panie.
66. *Sien salvi* ec. Rispondeva a *non sien salvi* perchè l' altro scheggio intero non c' era, essendo spezzati tutti quei ponti. E i demoni capirono il gergo, e mostrarono agli atti quel che volean fare ai due passeggeri.
67. *Digrignan li denti* ec. Due atti di minaccia di futuri danni. È poi naturale il farli notare a Dante e non a Virgilio.
68. *Per li lessi dolenti.* Virgilio così risponde per non ispaventar Dante.
69. *Lingua stretta* ec. È il segno che davano li nove al lor capitano perchè ordinasse la marcia col trombettio del suo deretano. Dante dà a questi demoni gesti e parole al tutto feroci e plebee, come lor si conviene.

# CANTO VIGESIMOSECONDO

## ARGOMENTO

Vanno i poeti coi dieci demoni lungo la pece dei Barattieri, osservando la loro pena. Trovano un Barattiere che avea venduta la grazia del suo sovrano. Da questo sanno di altri. Finalmente si narra l'astuzia di un dannato per ingannare i demoni. Così l' inganno da questi teso a Dante è pagato con altro inganno.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica*

### Esercizio XIX.

Ancora sul peccato della baratteria.

*Esempi.*

I' vidi già cavalier muover campo, [1]
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo:
Corridor vidi per la terra vostra, [2]
5 O Aretini, e vidi gir gualdane, [3]
Ferir torneamenti, e correr giostra, [4]
Quando con trombe, e quando con campane, [5]
Con tamburi e con cenni di castella, [6]

Epoca poetica, 9 aprile 1300.
Sabato santo 7.35 ant.
Epoca storica, dal giu. 1304.

1. *I' vidi.* Già dicemmo a nota 53 del C. XXI che Dante era stato cavalier d'armi. *Muover campo.* Dare il segno di marcia. *Cominciare stormo.* Azzuffarsi. *Far lor mostra.* Pararsi a schiera.

2. *Corridor.* Soldati di scorreria nel paese nemico per bottinare.

3. *Gualdane.* Drappelli di soldati a cavallo.

4. *Ferir torneamenti.* Scontro di schiera con ischiera. *Giostra.* Scontro di un contro uno.

5. *Campane.* Le usavano i Fiorentini appendendole al carroccio.

6. *Cenni* ec. Fumate di giorno, e fuochi di notte.

E con cose nostrali e con istrane:[7]
10 Nè già con sì diversa cennamella [8]
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave a segno di terra o di stella.[9]
Noi andavam con li dieci dimoni
(Ahi fiera compagnia!) ma nella chiesa
15 Co' Santi, e in taverna co' ghiottoni.[10]
Pure alla pegola era la mia intesa, [11]
Per veder della bolgia ogni contegno, [12]
E della gente, ch'entro v'era incesa.
Come i delfini, quando fanno segno [13]
20 A' marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno;
Talor così ad alleggiar la pena
Mostrava alcun de' peccatori il dosso,

Luogo fittizio: VIII Cerchio. V Bolgia. Circonf. m. 66, profond. m. 3. Luogo reale, Lunigiana. Barattieri.

Pena conven. alla colpa.

7. *Con cose* ec. Con segni nazionali e forestieri.

8. *Cennamella.* Strumento da fiato. Nomina questo per ragione dello strumento che usò Barbariccia per dare il segno di partenza.

9. *Nave a segno di terra.* Nave quando ritorna, o vuol venire a piaggia. *O di stella.* Nave quando parte di notte.

10. *Co' santi* ec. Proverbio: stare con tutti e saperci stare.

11. *Pure.* Solamente. *Intesa.* Attenzione.

12. *Contegno.* Condizione della bolgia e della gente.

13. *Delfini.* Se vengono così a galla segnan mal tempo.

La predilezione dei Greci e dei Romani pel delfino (simbolo della trasmigrazione delle anime alle isole dei beati quando è espresso sui sepolcri natante) venne dalle qualità attribuitegli di amico della musica e degli uomini, poeticamente espressa, nel celeberrimo mito del citaredo Arione portato al lido ed a salvamento sul dorso d'uno di quei graziosi animali. La qual favola fu tanto popolare e famosa che Ovidio cantò (Fastorum II, 83):

*Quod mare non novit, quæ nescit Ariona tellus?* E perciò il delfino chiamato da Ateneo (XIII, 30) φιλανθρωποτατος (amantissimo degli uomini) fu simbolo di amico soccorso e di salute ai naufraghi nel mare tempestoso. Laonde a buon diritto l'E.mo sig. cardinale Pitra lo descrisse e definì simbolo quasi naturale del Salvatore degli uomini.

Com. G. B. De Rossi Bul. di Arc. Gris. II Ser. An. I 1870 pag. 51.

E nascondeva in men che non balena.[14]
25 E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,[15]
Sì che celano i piedi e l'altro grosso;
Sì stavan d'ogni parte i peccatori;[16]
Ma come s'appressava Barbariccia,
30 Così si ritraean sotto i bollori.[17]
Io vidi (ed anche il cuor mi s'accapriccia)
Uno aspettar così, com'egli incontra,[18]
Ch' una rana rimane, ed altra spiccia.
E Graffiacan, che gli era più di contra,[19]
35 Gli arranciglió le impegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.[20]
I' sapea già di tutti quanti il nome;[21]
Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
40 O Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi:
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
45 Venuto a man degli avversari suoi.
Lo duca mio gli s'accostò allato;
Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
I' fui del regno di Navarra nato.[22]
Mia madre a servo d'un signor mi pose;[23]

14. *E nascondeva.* Per tema degli uncini.
15. *Pur.* Sol.
16. *Sì stavan.* Per refrigerarsi alquanto.
17. *Così.* Come fanno i ranocchi.
18. *Uno aspettar* ec. Dante osservò nelle rane anche l'aspettar di alcuna, e l'osservazione gli venne in taglio.
19. *Graffiacan.* Nella terzina seguente dice come sapea il nome di tutti.
20. *Lontra.* Animale anfibio simile al cane.
21. *I' sapea* ec. Sapea il nome di ciascuno 1. per l'appello fatto da Barbariccia, 2. per l'attenzione che prestò al nomarsi tra loro.
22. *Nato.* Nativo. È certo Giampaolo, e per sincope Giampolo o Ciampolo.
23. *Signor.* Barone.

50 Chè m' avea generato d'un ribaldo[24]
Distruggitor di sè e di sue cose.[25]
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:[26]
Quivi mi misi a far baratteria,[27]
Di che i' rendo ragione in questo caldo.
55 E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D' ogni parte una sanna, come a porco,[28]
Gli fe sentir come l' una sdrucia.[29]
Tra male gatte era venuto il sorco:[30]
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,[31]
60 E disse: State in là, mentr'io lo inforco.
E al Maestro mio volta la faccia:[32]
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia.
Lo duca: Dunque or di' degli altri rii:
65 Conosci tu alcun che sia Latino[33]
Sotto la pece? E quegli: I' mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino:[34]
Così foss'io ancor con lui coverto,[35]
Chè io non temerei unghia nè uncino![36]
70 E Libicocco: Troppo avem sofferto,[37]

Variante proposta.

24. *Chè.* Perchè. La madre dovette porlo a servo sebben nato ricco, perchè il padre scialacquatore lo ridusse a povertà.
25. *Distruggitor di sè* ec. Scialacquatore e suicida.
26. *Famiglio.* Uomo di corte. *Tebaldo.* Sesto, re di Navarra.
27. *Quivi* ec. Si valse della grazia del suo sovrano per vendere gli impieghi.
28. *Sanna.* Dente lungo.
29. *Come l' una sdrucia.* Addentandolo col dente da un lato.
30. *Tra male gatte* ec. Parte del mal governo di queste gatte fu descritto, e parte si descriverà.
31. *Il chiuse* ec. Non per vaghezza di ripararlo, ma per farlo parlare a Virgilio.
32. *Volta.* Io crederei che Dante avesse scritto *volta* e non *volse.*
33. *Latino.* Italiano.
34. *Di là vicino.* Vicino d' Italia, cioè di Sardegna.
35. *Così foss' io* ec. La pegola è niente verso i graffi demoniaci.
36. *Unghia.* Dei diavoli, come quella di Rubicante del verso 40.
37. *Troppo* ec. Si vede una canaglia insofferente degli ordini del suo caporale.

Disse, e presegli 'l braccio col ronciglio,
Sì che stracciando ne portò un lacerto. [38]
Draghignazzo anch' ei volle dar di piglio [39]
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro [40]
75 Si volse intorno intorno con mal piglio.
Quand'elli un poco rappaciati foro, [41]
A lui, che ancor mirava sua ferita, [42]
Domandò 'l duca mio senza dimoro:
Chi fu colui da cui mala partita
80 Di' che facesti per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita, [43]
Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
Ch' ebbe i nemici di suo donno in mano, [44]
E fe lor sì, che ciascun se ne loda. [45]
85 Denar si tolse, e lasciolli di piano, [46]
Sì com' ei dice; e negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano. [47]
Usa con esso donno Michel Zanche [48]
Di Logodoro: e a dir di Sardigna
90 Le lingue lor non si sentono stanche.
Omè! vedete l'altro che digrigna; [49]
I' direi anche, ma i' temo ch' ello [50]

38. *Lacerto.* Carne del braccio dalla spalla al gomito.

39. *Dar di piglio* ec. Stracciandogliene le polpe. Eppure era inforcato da Barbariccia! Che gruppo tragico!

40. *Decurio.* Barbariccia irato di non essere obbedito.

41. *Quand' elli* ec. Arte del poeta per variare la scena.

42. *Ferita.* L' ultima della gamba.

43. *Gomita.* Di Sardegna del giudicato di Gallura. Era de' Pisani.

44. *Donno.* Nino governatore di Gallura. Fe impiccar fra Gomita pel fatto che qui si narra di baratteria.

45. *Ciascun* ec. Per essersi salvato col danaro dato al frate.

46. *Di piano.* Senza processo.

47. *Non picciol* ec. Facendosi pagare assai.

48. *Michel Zanche.* Governatore di Logodoro, altro dei quattro giudicati di Sardegna. Fu ucciso a tradimento da Branca d' Oria genovese che troveremo nell' inferno XXXIII, 137, dove pur si fa cenno di questo Zanche.

49. *L' altro.* Era Farfarello.

50. *I' direi.* Astuzia di Ciampolo per deliberarsi. La tesse da lontano.

Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran preposto volto a Farfarello,
95 Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti in costà, malvagio uccello. [51]
Se voi volete vedere o udire, [52]
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi o Lombardi, i' ne farò venire;
100 Ma stien le Malebranche un poco in cesso,
Sì che non teman delle lor vendette;
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
Per un ch' i' son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
105 Di fare allor che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso, [53]
Crollando il capo, e disse: Odi malizia
Ch' egli ha pensato per gittarsi giuso.
Ond' ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
110 Rispose: Malizioso son io troppo, [54]
Quando procuro a' miei maggior tristizia.
Alichin non si tenne, e di rintoppo [55]
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali, [56]

51. *Malvagio uccello.* Tutti questi demoni avean ali. Le avrà anche Lucifero, e sterminate come vedremo.

52. *Se voi volete* ec. Ciampolo avea ideato di salvarsi ingannando i demoni; e l' inganno fu di dar loro nelle mani altri compagni, a condizion che i diavoli si ritirassero un poco; e per non parer che ciò avesse pensato per isvignarsela, si obbliga a non muoversi di luogo.

53. *Cagnazzo* ec. Questi sospettò della frode e ne diè que' due segni.

54. *Malizioso.* Da gran furbo non rigetta l'accusa di malizioso, ma protesta d' esserlo per far piacere ai diavoli, cui spera avidi di prede.

55. *Di rintoppo agli altri.* Contro l' avviso degli altri. Anche Alichino come i suoi compagni sospettò della trama di Ciampolo, ma pure accettò la proposta, sicuro che l' inseguire il fuggente non sarebbe un galoppo, ma una volata di un attimo, così che sarebbe la stessa cosa muoversi ed essere sulla pece a ghermirlo,

56. *Se tu* ec. Vedi nota 55. Mentre Dante prepara così la liberazione di Ciampolo, prepara col mezzo di questo la peggio ai diavoli, i quali non solo resteranno ingannati da un dannato, ma e' cadranno nella stessa pena. Intrecci bellissimi.

Io non ti verrò dietro di galoppo,
115 Ma batterò sovra la pece l'ali:
Lascisi il colle, e sia la ripa scudo,[57]
A veder se tu sol più di noi vali.[58]
O tu che leggi, udirai nuovo ludo:[59]
Ciascun dall'altra costa gli occhi volse,
120 Quel prima, che a ciò fare era più crudo.[60]
Lo Navarrese ben suo tempo colse:[61]
Fermò le piante a terra, e in un punto[62]
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.[63]
Di che ciascun di colpo fu compunto;
125 Ma quei più, che cagion fu del difetto;[64]
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto.[65]
Ma poco valse; chè l'ale al sospetto[66]
Non potero avanzar. Quegli andò sotto,[67]
E quei drizzò, volando, suso il petto. Gl'ingannatori ingannati.
130 Non altrimenti l'anitra di botto,[68]
Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
Irato Calcabrina della buffa[69]
Volando, dietro gli tenne, invaghito[70]

57. *Lascisi* ec. Per far credere ai dannati che non ci sien più diavoli.
58. *Se tu sol* ec. E infatti valse più di loro.
59. *Ludo.* Inganno da ludere o illudere.
60. *Quel prima* ec. Cagnazzo.
61. *Colse.* Il punto che tutti eran volti all'altra parte.
62. *Fermò* ec. Per darsi più slancio.
63. *Proposto.* Proposta.
64. *Quei più* ec. Alichino.
65. *Se' giunto.* Bravata.
66. *L'ale al sospetto.* La paura fu più pronta dell'ali.
67. *Quegli andò sotto* ec. L'andar sotto di Ciampolo, e l'essergli quasi a contatto Alichino, fu lo stesso punto. Un mezzo respiro di vantaggio salvò Ciampolo. Alichin dovette alzarsi per non restar impaniato.
68. *Non altrimenti.* Caso che si vede continuo nelle lagune di Venezia.
69. *Buffa.* Beffa. *Calcabrina.* L'ultimo a mettersi in iscena, e che sarà autore della catastrofe di questa farsa, coll'intervento finale di tutti i diavoli.
70. *Invaghito.* I diavoli formano il *regnum divisum* detto dal Vangelo.

135 Che quei campasse per aver la zuffa.
E come il barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno
E fu con lui sovra il fosso ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier grifagno
140 Ad artigliar ben lui, e ammendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.[71]
Lo caldo sghermitor subito fue;[72]
Ma però di levarsi era niente,[73]
Sì aveano inviscate l'ale sue.
145 Barbariccia con gli altri suoi dolente
Quattro ne fe volar dall'altra costa [74]
Con tutti i raffi, e assai prestamente
Di qua, di là discesero alla posta:[75]
Porser gli uncini verso gl'impaniati,[76]
150 Ch' eran già cotti dentro dalla crosta;[77]
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.[78]

71. *Cadder.* Così talor si veggono trescar e cader due passeri.

72. *Lo caldo* ec. Il bollor che li scottava li divise tosto.

73. *Ma però* ec. Si veggono qui gli sforzi che faceano per alzarsi, ma inutilmente. La tenacità della pece li tratteneva.

74. *Quattro.* Quattro da una ripa per Alichino, quattro da un'altra per Calcabrina.

75. *Alla posta.* Al luogo più opportuno per tale liberazione.

76. *Porser* ec. Come si fa a chi è in pericolo di sommergersi.

77. *Dentro* ec. Sotto la crosta della pece bollente.

78. *Lasciammo* ec. Come s'è cangiata la scena sia dei diavoli verso il dannato Ciampolo, sia di essi verso il minacciato Dante! Dio spesso salva il giusto cogli impicci, in cui si mettono da sé stessi i suoi persecutori. È la storia di tutti i tempi.

# CANTO VIGESIMOTERZO

## ARGOMENTO

Li due poeti trascorrono buon tratto d' argine tra la quinta e la sesta Bolgia in cerca del supposto ponte. I diavoli bramosi di ricattarsi dell' onta e del danno sui due passeggeri, gl' inseguono a furia, ma essi si salvano giù per la costa della sesta Bolgia, nella quale trovano gli ipocriti. Se ne descrive la pena. Vi trovano due frati Bolognesi, dall' un de' quali è loro indicato un sentiero per passare dalla sesta alla settima Bolgia.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e perchè? e con discesa ascetica per migl. 2 1/2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XX.

Sul peccato dell' ipocrisia.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Epoca poetica, 9 aprile 1300. Sabato santo 8, 33 antim.
Epoca storica. dal giug. 1304.

Taciti, soli, e senza compagnia [1]
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati minor vanno per via.[2]
Volto era in su la favola d'Esopo [3]
5 Lo mio pensier, per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana e del topo.

1. *Taciti.* Perchè pensierosi e tementi. *Soli.* Perchè senza guida, non conoscendo la strada nemmen Virgilio per il cangiamento che ci avvenne dopo la sua prima discesa. *Senza compagnia.* Dei demoni dati lor da Malacoda.

2. *Per via.* Di campagna. Si ha dal Fiore dei Bolland. 2 gen. S. Macario pag. 112 che era assai in uso presso gli anacoreti (ed i Francescani l' han preso da essi) quando andavano due o tre insieme, di dividersi un po' gli uni dagli altri, per evitare vani discorsi, o per meglio conservarsi alla presenza di Dio. — Dante e Virgilio entrambi pensierosi sul fatto o sul da farsi vanno bene così come que' frati.

3. *Volto era* ec. Un avvenimento presente ne richiama sempre un simile già letto. Ecco la favola: Una rana voleva annegare un topo. Gli offre di passarlo per un fosso, e il topo accetta. Un nibbio gli adocchia, e ghermisce entrambi, ingannatrice ed ingannato.

Chè più non si pareggia mo ed issa, [4]
Che l' un con l'altro fa, se ben s' accoppia
Principio e fine con la mente fissa. [5]
10 E come l'un pensier dell'altro scoppia, [6]
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.
Io pensava così: Questi per noi [7]
Sono scherniti, e con danno e con beffa [8]
15 Sì fatta, ch'assai credo che lor nôi.
Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa, [9]
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre, ch'egli acceffa. [10]
Già mi sentia tutto arricciar li peli
20 Della paura, e stava indietro intento,
Quando i' dissi: Maestro, se non celi
Te e me tostamente, i' ho pavento [11]
Di Malebranche: noi gli avem già dietro: [12]
Io gl' immagino sì, che già gli sento.
25 E quei: S' io fossi d' impiombato vetro, [13]
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo veniéno i tuoi pensier tra i miei,, [14]
Con simile atto, e con simile faccia,
30 Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
S'egli è, che sì la destra costa giaccia, [15]

4. *Mo ed issa.* Ora e adesso.

5. *Principio e fine* ec. Calcabrina ed Alichino sono la rana e il topo. La pece è il nibbio.

6. *E come* ec. Per la figliazione dell'idee l'una dall'altra; p. e. dall'idea causa ne viene l'idea effetto.

7. *Per noi.* Per nostra cagione od occasione.

8. *Con danno.* Di due. *Con beffa.* Di tutti.

9. *Se l'ira* ec. Se l'ira pel danno e per la beffa si aggiunge all'odio che ci hanno.

10. *Acceffa.* È presso col ceffo. Allora il cane ha il massimo corso, pel massimo desiderio che sente della lepre.

11. *Pavento.* Spavento.

12. *Gli avem* ec. Tutti effetti della paura.

13. *Impiombato vetro.* Specchio.

14. *Pur mo* ec. Testè faceva anch'io i tuoi pensieri, e de' tuoi e de' miei trassi uno stesso consiglio, quel di salvarci tosto.

15. *Giaccia.* Abbia sì mite inclinazione. *Immaginata.* Fintaci dalla nostra fantasia.

Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l' immaginata caccia.
Già non compío di tal consiglio rendere,[16]
35 Ch' io gli vidi venir con l' ali tese
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese, [17]
Come la madre, ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
40 Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta:
E giù dal collo della ripa dura [18]
Supin si diede alla pendente roccia, [19]
45 Che l' un de' lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per doccia [20]
A volger ruota di mulin terragno,
Quand' ella più verso le pale approccia;
Come il Maestro mio per quel vivagno, [21]
50 Portandosene me sovra il suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch'ei giunsero in sul colle[22]
Sovr'esso noi; ma non gli era sospetto:[23]
55 Chè l'alta Provvidenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente dipinta,[24]
Che giva intorno assai con lenti passi,[25]

Luogo fittizio: VIII Cerchio VI Bolgia Circonf. migl. 55 . profondità miglia 2 1[2. Luogo reale, Lunigiana.

Ipocriti Pena conven. alla colpa.

16. *Già non compìo* ec. La caccia non è più fantasia, ma realtà.
17. *Mi prese* ec. Senza osservar se la costa sia praticabile o no. In tali casi come in quello dell' incendio si abbraccia qualunque partito.
18. *Collo.* Orlo.
19. *Supin.* Volto e petto all' insù con sopravi Dante, si calò sdrucciolonі.
20. *Doccia.* Canale.
21. *Vivagno.* Estremità qualunque.
22. *In sul colle.* Per riguardo agli scampati ch'erano a valle.
23. *Sospetto.* Paura.
24. *Dipinta.* Mascherata. Tali gl' ipocriti.
25. *Lenti passi.* Pel faticoso manto che li copriva.

60 Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.[26]
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che per li monaci in Cologna fassi.[27]
Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia;[28]
65 Ma dentro tutte piombo; e gravi tanto,[29]
Che Federigo le mettea di paglia.
Oh in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto.[30]
70 Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca.[31]
Perch' i' al duca mio: Fa che tu truovi[32]
Alcun, ch' al fatto o al nome si conosca:[33]
75 E gli occhi sì andando intorno muovi.[34]
E un che intese la parola tosca,
Dirietro a noi gridò: Tenete i piedi,[35]
Voi, che correte sì per l'aura fosca:[36]
Forse che avrai da me quel che tu chiedi.[37]

26. *Sembiante.* Di tutta la persona.

27. *Cologna.* Questi monaci usavano di grande ampiezza di vesti.

28. *Di fuor dorate.* Simigliavano l' indole degli ipocriti. È quasi il *sepulcra dealbata* del Vangelo.

29. *Federigo.* Federico II facea vestire i suoi ribelli di piombo e metterli così al fuoco, perchè l' abito si squagliasse loro addosso.

30. *Con loro insieme.* Nella stessa loro direzione.

31. *Ad ogni muover d'anca.* Ad ogni passo un nuovo ipocrita: tanto gl'ipocriti camminavano lenti.

32. *Tu truovi* ec. Dante nol potea, perchè quella era gente *dipinta.*

33. *Al fatto o al nome.* Alle opere o alla fama per cui sia conosciuto nella storia.

34. *Intorno muovi.* Intorno agli ipocriti; e siccome questi eran nuovi ad ogni passo, Virgilio dovea fare cogli occhi e colla testa un semicerchio verso di essi.

35. *Diritetro a noi.* Questi non potea esser conosciuto da Virgilio perchè nè contemporaneo, nè anteriore a lui.

36. *Correte.* I poeti non correvano, ma parvero correre ai lenti.

37. *Avrai* ec. Per frenare il passo parla ad entrambi, per-

80 Onde il duca si volse, e disse: Aspetta; [38]
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta [39]
Dell'animo, col viso, d'esser meco; [40]
Ma tardavagli il carco e la via stretta. [41]
85 Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco [42]
Ci rimiraron senza far parola: [43]
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
Costui par vivo all'atto della gola; [44]
E s'ei son morti, per qual privilegio
90 Vanno scoverti della grave stola?
Poi disser me: O Tosco, ch'al collegio [45]
Degli ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
95 Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa; [46]
E son nel corpo ch' i' ho sempre avuto. [47]
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla, [48]
Quant' i' veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi, che si sfavilla? [49]
100 E l'un rispose a me: Le cappe rance [50]

chè li vide compagni; ma per dare notizie parla ad un solo, perchè quel solo le chiese ed era Tosco, come l'ipocrita.

38. *Aspetta.* Fa veder sempre più la lentezza degli ipocriti.

39. *Duo.* Gli ipocriti andavano a paro.

40. *Col viso.* Spingendolo innanzi, non potendo sollecitare il piede.

41. *Il carco.* Delle cappe. *La via stretta.* Sufficiente per due a paro.

42. *Quando fur giunti.* Anche questo dire ingrandisce la lentezza degli ipocriti. *Occhio bieco.* Perchè avendo la testa bassa dovean guardare in su ed a sghembo. Allora l'occhio si fa bieco, anche non volendo.

43. *Senza* ec. Naturale, perchè si tenta di conoscer prima con chi si parla.

44. *Atto della gola.* Movimento per aspirare e respirare. Ciò non è dell'ombra.

45. *Me.* A me, come *lui* per a lui.

46. *Gran villa.* Firenze, termine provenzale.

47. *Son* ec. Sono vivo.

48. *Distilla* ec. Allude al *piangendo* del verso 60.

49. *Sì sfavilla?* Allude all'oro delle cappe, nel verso 64.

50. *Rance.* Gialle per la doratura.

Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,[51]
Io Catalano, e costui Loderingo[52]
105 Nomati, e da tua terra insieme presi,[53]
Come suole esser tolto un uom solingo,[54]
Per conservar sua pace; e fummo tali
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
I' cominciai: O frati, i vostri mali....[55]
110 Ma piú non dissi; ch'agli occhi mi corse[56]
Un, crocifisso in terra con tre pali.
Quando mi vide, tutto si distorse,[57]
Soffiando nella barba co' sospiri:[58]
E il frate Catalan, ch' a ciò s'accorse,[59]
115 Mi disse: Quel confitto, che tu miri,[60]
Consigliò i Farisei, che convenia[61]

51. *Godenti.* Ordine cavalleresco istituito sotto Urbano IV per combattere gl' infedeli e violatori della giustizia. Degeneri, fur così nomati.

52. *Catalano.* Malvolti. Graziani lo chiama Malavolti, pag. 174 Allegoria. — *Loderingo.* Andali. Quegli guelfo, questi ghibellino.

53. *Presi.* Da Firenze per governarla. Si usava prender forestieri al governo delle repubbliche per non far torto all' interne parti. Ma i due Bolognesi parteggiarono tosto pei guelfi contro i ghibellini, ardendone le case in contrada Gardingo nel 1266.

54. *Solingo.* Che sta da sè e non parteggia nè per questo nè per quello.

55. *I vostri mali.* Dante volea dire: Vi stanno bene.

56. *Agli occhi* ec. Di Dante che potea vederlo più innanzi. Li due ipocriti non lo poteano ancor vedere andando a testa molto china.

57. *Tutto si distorse.* Per esser vicino al calpestio dei compagni e di Dante.

58. *Soffiando* ec. Atto di dolore e di rabbia.

59. *A ciò s' accorse.* S' accorse ai soffi ch' era vicino il confitto.

60. *Che tu miri.* E che noi non possiamo ancor mirare, ma sol sentire.

61. *Consigliò* ec. È Caifasso che disse: *Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.* (Jo. 11. 50);

Porre un uom per lo popolo a' martiri.
Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta [62]
120 Qualunque passa, com' ei pesa pria. [63]
E a tal modo il suocero si stenta [64]
In questa fossa, e gli altri del concilio,
Che fu per li Giudei mala sementa. [65]
Allor vid' io maravigliar Virgilio [66]
125 Sovra colui, ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
S' alla man destra giace alcuna foce, [67]
130 Onde noi ammenduo possiamo uscirci [68]
Senza costringer degli angeli neri, [69]

62. *Tu vedi.* Tu, non noi. Anche questo ingrandisce la lentezza, — *È mestieri* ec. Ecco la ragione dello storcersi e del soffiare.

63. *Com' ei pesa.* Noi per le cappe, tu pel corpo.

64. *Suocero.* Anna.

65. *Mala sementa.* Maledizione, sterminio, dispersione. Frutti del Deicidio.

66. *Maravigliar Virgilio* ec. Essendo affatto nuovo a Virgilio vissuto prima di Cristo un fatto sì empio ed atroce, e le persone che lo commisero.

67. *Man destra.* I poeti avevano gl' ipocriti alla destra. Per uscir quindi dalla VI Bolgia e andare alla VII dovean tenere a destra. — *Foce.* Sbocco od uscita. Tenetelo a mente pel Par. I. 37 e 44.

68. *Onde* ec. Rammentiamo la difficoltà della discesa a questa VI Bolgia, alla quale furono costretti d' appigliarsi (v. 43). Se l' altra costa era come la prima, sarebbe tornata impossibile a salire. Chiede quindi se c' è una via di uscita.

69. *Angeli neri.* Demoni. Dovean essere di quei diavoli neri, che dicemmo volanti al XXI, 29, che aveano per ufficio di correre al mondo per anime dannate. Non potean essere i demoni della V Bolgia per quel che si disse al v. 55 e seg. I demoni di questa VI Bolgia non leggesi che si sieno opposti al viaggio ascetico di Dante, perchè non sempre i demoni hanno il permesso di tentare o di oppòrsi ai nostri esercizi spirituali. Dio spesso ce ne libera per nostro conforto, massime dopo la vittoria di altre opposizioni demoniache, qual è il caso di Dante.

Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.
Rispose dunque: Più che tu non speri
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia[70]
135 Si muove, e varca tutti i vallon fieri,[71]
Salvo ch'a questo è rotto, e nol coperchia:[72]
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.[73]
Lo duca stette un poco a testa china;[74]
140 Poi disse: Mal contava la bisogna[75]
Colui, che i peccator di là uncina.[76]
E il frate: I' udi' già dire a Bologna[77]
Del diavol vizi assai; tra i quali udi',
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
145 Appresso il duca a gran passi sen gì[78]
Turbato un poco d' ira nel sembiante:[79]
Ed io dagl' incarnati mi parti'[80]
Dietro alle poste delle care piante.[81]

Questi demoni non si oppongono perchè Dante ha vinto le altre opposiz. dem. Dio così ricompensa la sua persever. nel bene.

70. *Un sasso.* Che serviva un tempo ad uso di ponte. — *Della gran cerchia.* Alla quale Dante fu scosso dalle spalle di Gerione (XVII, 134). Di questi sassi ve n' avean molti, a debita distanza.

71. *Varca* ec. Forma un ponte su ogni Bolgia.

72. *Salvo* ec. Tutti i ponti intorno di questo vallone o Bolgia eran rotti.

73. *Che giace* ec. Tali sono sempre le ruine di rocce sopra un pendìo. Lo rèndono praticabile. Il più grosso della ruina va al fondo, e vi produce un rialzo, come si può vedere negli Slavini di Marco (XII, 4).

74. *A testa china.* Perchè pensava all' inganno di Malacoda, che gli disse rotto quel primo ponte e non gli altri tutti di quella VI Bolgia.

75. *Mal contava* ec. Dicea bugìa parlando in modo da far credere che gli altri ponti non fossero rotti. La espressione ingannatrice è nel XXI, 125, 126, bene intesa dai demoni ma non da Virgilio, che non potea.

76. *Colui* ec. Malacoda.

77. *A Bologna.* Alle istruzioni di chiesa udite a Bologna. Questo ipocrita le dovea frequentare.

78. *A gran passi* ec. Per compensarsi del tempo perduto in lentezza cogli ipocriti,

79. *Turbato* ec. Per l'inganno fattogli.

80. *Incarcati.* Di pesanti cappe di piombo.

81. *Poste.* Vestigia.

# CANTO VIGESIMOQUARTO

## ARGOMENTO

I poeti escono a grande stento dalla VI Bolgia. Vengono sul ponte della VII, dove i ladri sono tormentati da serpi. Vi trovano Vanni Fucci Pistoiese, il quale predice di Pistoia, e più di Firenze.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per miglia 2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXI.

Sul peccato del furto.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

In quella parte del giovinetto anno, [1]
Che il sole i crin sotto l'Acquario tempra,[2]
E già le notti al mezzo dì sen vanno; [3]
Quando la brina in su la terra assempra [4]
5 L'immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra; [5]
Lo villanello, a cui la roba manca, [6]
Si leva, e guarda, e vede la campagna [7]
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca: [8]
10 Ritorna a casa, e qua e là si lagna, [9]

Epoca poetica 9 apr. 1300. Sabato santo 9. 41 antim. Epoca storica, dal giugno 1301.

1. *Anno.* Giovinetto in gennaio.
2. *Il sole* ec. Secondo il Calendario erroneo del medio evo, ch'era di Giulio Cesare, entrava il sole in Acquario addì 14 gennaio, mentre colla correzione gregoriana ci entra ai 21. Dante conosceva l'errore di quei 7 giorni (Par. XXVII, 142). La stagione si fa più mite.
3. *Al mezzodì.* A 12 ore. Prima eran più lunghe.
4. *La brina* ec. La brina col sole in Acquario è più spessa, e l'erba colla brina non può essere cibata dalle pecore.
5. *Poco dura* ec. Pel sole tepente. Mancando questo, dura.
6. *Villanello.* A cui manca l'erba per le pecore.
7. *Si leva* ec. A veder se fa la brina.
8. *Si batte* ec. Non sapendo di che pascer le pecore, nè sapendo se il sole verrà a distrugger la brina.
9. *Ritorna* ec. È la solita scena dei tapini.

Come 'l tapin, che non sa che si faccia;
Poi riede e la speranza ringavagna,[10]
Veggendo il mondo aver cangiata faccia[11]
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
15 E fuor le pecorelle a pascer caccia;
Così mi fece sbigottir lo Mastro,[12]
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo impiastro.[13]
Chè, come noi venimmo al guasto ponte,
20 Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio[14]
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.
25 E come quei che adopera ed istima,[15]
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così, levando me su ver la cima
D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: Sovra quella poi t' aggrappa,
30 Ma tenta pria s' è tal, ch' ella ti reggia.[16]
Non era via da vestito di cappa;[17]
Chè noi appena, ei lieve, ed io sospinto

10. *Riede.* Ad osservare il tempo. — *La speranza ringavagna.* Ripone in cuor la speranza.

11. *Cangiata faccia.* Si è fatto bel tempo.

12. *Così mi fece.* Il brutto tempo è Virgilio turbato; il villanello angustiato è Dante angustiato; il bel tempo è Virgilio rasserenato; il villanello speranzoso è Dante senza sbigottimento.

13. *Così tosto.* È quell' *in poco d' ora* detto del mal tempo che turbò il villanello. Il turbamento di Virgilio durò sino al venire al guasto ponte, ch'era già presso. — *Appiè del monte.* Calvario, dove Virgilio apparsogli disse a lui con bel piglio: *Ma tu perchè ritorni a tanta noia* ec. (I, 16).

14. *Le braccia* ec. Prima guarda e riguarda ben la ruina; poi, vista la via migliore, si determina a quella; finalmente apre le braccia, e piglia Dante. Tutto natura.

15. *E come quei.* Virgilio metteva Dante avanti di sè spingendolo colle sue mani e indicandogli qual sasso dovesse afferrare.

16. *Ma* ec. Da uomo prudente gli suggerisce di provare se il sasso è fermo.

17. *Da vestito di cappa.* Allude alla cappa degli ipocriti pel XXIII.

Potevam su montar di chiappa in chiappa.[18]
E se non fosse, che da quel precinto
35 Più che dall'altro, era la costa corta,[19]
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
Ma perchè Malebolge in ver la porta[20]
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
40 Che l'una costa surge, e l'altra scende.
Noi pur venimmo al fine in su la punta,[21]
Onde l' ultima pietra si scoscende.
La lena m' era del polmon si munta[22]
Quando fui su, ch' i' non potea più oltre;[23]
45 Anzi m' assisi nella prima giunta.
Omai convien che tu così ti spoltre,[24]
Disse'l Maestro; chè seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre;[25]
Senza la qual, chi sua vita consuma,
50 Cotal vestigio in terra di sè lascia,

I. Proprietà di Malebolge nella sua costruzione: seconda costa più corta della prima.

18. *Chiappa.* Sporto di un sasso.

19. *Costa corta.* L'argine secondo era più basso del primo, ma meno inclinato.

20. *Ma perchè* ec. Rende ragione perchè la seconda costa era più corta, perchè cioè tutta Malebolge è un piano assai inclinato verso il pozzo che troveremo vicino al centro della terra. La prima costa riusciva così meno erta, ma più lunga, e la seconda riusciva tutto il contrario, cioè meno lunga, ma più erta. Ecco il disegno di una bolgia, che basta all' uopo:

21. *In su la punta.* Sulla testa del ponte, ond' esso si distaccò cadendo.

22. *Del polmon.* La respirazione è del polmone. Esagera la spossatezza per far comprendere la ertezza della salita.

23. *Potea.* Reggermi più oltre.

24. *Convien* ec. Esortazione ad avvezzar anche il corpo alla fatica, cosa che giova allo spirito.

25. *In fama* ec. *Seggendo in piuma nè sotto coltre, in fama non si vien.* Nemmeno in fama letteraria.

Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma:
E però leva su; vinci l' ambascia
Con l'animo, che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia. [26]
55 Più lunga scala convien che si saglia: [27]
Non basta da costoro esser partito: [28]
Se tu m' intendi, or fa sì, che ti vaglia. [29]
Leva' mi allor mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' i' non mi sentia;
60 E dissi: Va, ch' i' son forte e ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria. [30]

II. Proprietà di Malebolge nella sua costruzione: il ponte seguente assai più erto dello antecedente.

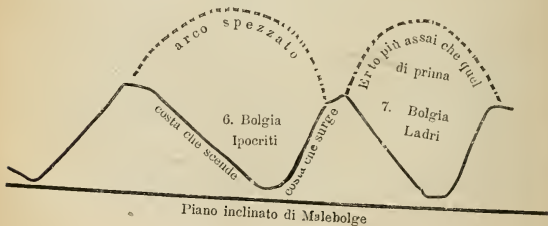
26. *Se col suo* ec. Il corpo, perchè è grave, vorrebbe riposo; ma l' animo, se è generoso, glielo rifiuta, e non si *accascia* o aggrava con lui.

27. *Più lunga ec.* Scala dal centro della terra al Purgatorio, monte antipode del Calvario; scala del Purgatorio, sulla cima del quale vedrà Beatrice, secondo la promessa del C. I, 118; e scala dal Purgatorio al cielo empireo con Beatrice medesima, secondo la promessa del C. I, 121.

28. *Non basta* ec. Non basta il viaggio d' inferno; hai da fare anche quello del Purgatorio e del Paradiso.

29. *Se tu m'intendi* ec. E Dante l'aveva in teso. Beatrice o sottointesa o espressa sarà sempre per Dante un forte svegliarino.

30. *Ed erto più* ec. Seconda proprietà di Malebolge: i ponti che si facevano più erti mano mano che dal primo andavano al decimo. Ciò era naturale perchè facendosi più erta o ritta la seconda costa di ogni Bolgia, la Bolgia si veniva a ristringere, e quindi i ponti che dovean sempre tenere la stessa altezza si faceano più erti. Ecco il disegno di due a maggior chiarezza.

Piano inclinato di Malebolge

Parlando andava per non parer fievole;[31]
65 Onde una voce uscì dall'altro fosso,[32]
A parole formar disconvenevole.[33]
Non so che disse, ancor che sovra'l dosso
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira parea mosso.[34]
70 I' era volto in giù; ma gli occhi vivi[35]
Non potean ire al fondo per l'oscuro:[36]
Perch' io: Maestro, fa che tu arrivi
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro;[37]
Chè come i' odo quinci e non intendo,
75 Così giù veggio e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far; chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera tacendo.
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
80 Ove s'aggiunge con l'ottava ripa;
E poi mi fu la bolgia manifesta.[38]
E vidivi entro terribile stipa[39]
Di serpenti, e di sì diversa mena,[40]

Luogo fittizio: VIII Cerchio. VII Bolgia. Circonf. migl. 4, profondità miglia 2. Luogo reale: Lunigiana.

III. Proprietà di Malebolge: maggiore oscurità nel fondo per la maggior ristrettezza della cima.

Pena conveniente alla colpa. Sarà continuata nell'altro Canto.

31. *Parlando* ec. Per via difficile si tace; qui no, pel fine che aveva Dante.

32. *Onde* ec. Il far saltare come dal caso nuovi accidenti, è da gran maestro.

33. *A parole* ec. Pel continuo vociar dal dolore e dall'ira che fa rauco.

34. *Ad ira*. Rende ragione della raucedine.

35. *Vivi*. Vivi si dicono gli occhi fin dove ponno arrivare.

36. *Per l' oscuro*. Era più oscuro in questa che nell'altra Bolgia, perchè la Bolgia dei ladri per la seconda costa più erta si restringe più che quella degli ipocriti. Vedi il disegno della nota 30. Così i ladri stavano come in un fondo di torre, abitazione lor propria.

37. *Muro*. Chiama muro l'arco, perchè assai più erto degli antecedenti, ed erto tanto da somigliare ad un muro. Vedi il disegno della nota 30.

38. *E poi* ec. Nuova prova dell'ertezza del ponte e della ristrettezza della Bolgia.

39. *Stipa*. Aggruppamento.

40. *Mena*. Specie e movimenti.

Che la memoria il sangue ancor mi scipa.[41]
85 Più non si vanti Libia con sua rena:[42]
Chè se chelidri, iaculi e faree[43]
Produce, e cencri con anfesibena;[44]
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,[45]
90 Nè con ciò che di sopra il mar Rosso èe.
Tra questa cruda e tristissima copia[46]
Correvan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio, o elitropia.[47]
Con serpi le man dietro avean legate:
95 Quelle ficcavan per le ren la coda
E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.[48]
Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,[49] 1 Metamorfosi.
S'avventò un serpente, che il trafisse
Là dove il collo alle spalle s'annoda.[50]
100 Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.[51]
E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse, e per sè stessa

41. *Il sangue* ec. Il raccapriccio disordina il corso del sangue.
42. *Libia.* All' ovest dell' Egitto, paese arenoso e di serpenti.
43. *Chelidri.* Serpenti anfibi. — *Iaculi.* Serpenti che si lanciano come freccie contro i passaggeri. — *Faree.* Serpenti che camminano diritti colla coda.
44. *Cencri.* Serpenti variopinti che camminano senza serpeggiare. — *Anfesibena.* Serpenti creduti di due teste, una per ogni estremità.
45. *Etiopia.* Al sud dell' Egitto. *Di sopra* ec. Al di là, verso mezzodì dal mar Rosso. Parla così, perchè regioni incognite.
46. *Copia.* Moltitudine.
47. *Pertugio.* Apertura di scampo. *Elitropia.* Pietra che si finse aver virtù contro i veleni, rendendo invisibile la persona.
48. *Aggroppate.* I ladri s' incatenano in vita, e così qui, ma con modo più orribile.
49. *Da nostra proda.* Dal nostro lato.
50. *Là dove.* Nella carotide, la cui ferita è morte istantanea.
51. *Convenne* ec. Per effetto portentoso del veleno.

105 In quel medesmo ritornò di butto.[52]
Così per gli gran savi si confessa,[53]
Che la fenice muore, e poi rinasce,[54]
Quando al cinquecentesim' anno appressa.
Erba, nè biada in sua vita non pasce;[55]
110 Ma sol d' incenso lagrime e d'amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
E quale è quei che cade e non sa como,[56]
Per forza di demon, che a terra il tira,[57]
O d'altra oppilazion, che lega l' uomo;
115 Quando si leva, che intorno si mira[58]
Tutto smarrito dalla grande angoscia,[59]
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;[60]
Tal era il peccator levato poscia.
O Giustizia di Dio, quanto è severa,
120 Chè cotai colpi per vendetta croscia![61]
Lo duca il dimandò poi chi egli era:
Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, e non umana,[62]
125 Sì come a mul, ch' i' fui: son Vanni Fucci[63]

52. *Di butto.* Di botto. Così potea rinnovarsi spesso tal pena.
53. *Così* ec. *Li gran savi* sembrano essere Pomponio, Tacito, Plinio, Solino, Claudiano ed altri che parlarono della fenice.
54. *Muore e poi rinasce.* Non vi avea altro esempio che la favoleggiata fenice per esprimere la metamorfosi del ladro.
55. *Erba nè biada* ec. Dante in questo imitò e vinse a pezza Ovidio nel XV, 9 delle Metamorfosi
56. *E non sa como.* E non sa come, perchè non fu una causa esterna ed avvertita, ma interna e sconosciuta.
57. *Per forza* ec. O soprannaturale come quella del demonio, o naturale come quella della oppilazione, od otturazione del fluido nerveo, che fa nascere l' epilessia o il malcaduco.
58. *Intorno si mira.* Così fa l' epilettico ritornato in sé.
59. *Tutto smarrito.* Tale l' epilettico rinsensato.
60. *Sospira* Come fa sempre l' epilettico dopo risorto che guarda e sospira, ossia sbadiglia.
61. *Croscia.* Avventa.
62. *Bestial.* Alle bestie non fu intimato il lavoro per vivere, ma sì all'uomo. Il ladro vuol vivere com'esse, senza lavoro.
63. *Mulo.* Fu questi figliuolo bastardo di Fuccio de' Lazzari da Pistoia.

Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. [64]
Ed io al duca: Dilli che non mucci, [65]
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse;
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci. [66]
130 E il peccator che intese, non s'infinse; [67]
Ma drizzò verso me l'animo e il volto, [68]
E di trista vergogna si dipinse. [69]
Poi disse: Più mi duol, che tu m'hai colto [70]
Nella miseria dove tu mi vedi,
135 Che quand' io fui dell'altra vita tolto. [71]
I' non posso negar quel che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi [72] Ladri.
E falsamente già fu apposto altri. [73]
140 Ma perchè di tal vista tu non godi, [74]
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi: [75]
Pistoia in pria di Neri si dimagra, [76]
Poi Firenze rinnova genti e modi.

64. *Bestia.* Mulo per la nascita, bestia per la vita.

65. *Mucci.* Fugga.

66. *Ch' io 'l vidi* ec. Perchè avendolo io conosciuto al mondo per assassino violento, e non per ladro, avrei dovuto trovarlo nella fossa del sangue.

67. *Non s' infinse.* Non negò quel ch' io diceva della sua violenza; chè della frode non poteva infingersi per la pena in che era.

68. *Drizzò* ec. Drizzar animo e volto vale volgersi corrucciato,

69. *Di trista vergogna* ec. Per essere stato riconosciuto anche per ladro: colpa vergognosissima.

70. *Colto* ec. Nella pena dei ladri, chè per ladro non fui condannato al mondo, ma per violenza.

71. *Che quando* ec. Che quando morii giustiziato per violenza. E tu ritornando racconterai quel più che non si seppe di me.

72. *Ladro* ec. Del tesoro di s. Giacopo nel duomo di Pisa.

73. *Apposto altrui.* A Vanni della Nona.

74. *Tu non godi.* Mostra animosità contro Dante, perchè egli de' Neri e Dante de' Bianchi.

75. *Annunzio.* Predizione.

76. *Pistoia* ec. Nel maggio 1300 i Bianchi di Pistoia aiutati dai Bianchi di Firenze cacciarono i Neri. *Poi Firenze* ec.

145 Tragge Marte vapor di val di Magra, [77]
Ch' è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sovra campo Picen fia combattuto:
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
150 Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto:
E detto l' ho, perchè doler ten debbia.

I Neri cacciati di Pistoia si ricoverarono presso i Neri di Firenze, e così i Neri si fecer ivi tanto potenti, che nel successivo novembre cacciarono i Bianchi e cangiarono il reggimento di Firenze.

77. *Tragge* ec. I Neri Pistoiesi e Fiorentini non contenti alla cacciata dei Bianchi da Firenze, sulla fine del 1300 aiutati dai Lucchesi, con a capitano Moroello Malaspina di val di Magra, andarono a cacciar i Bianchi di Pistoia, ponendosi a oste tra Serravalle e Montecatini, campagna Picena. Qui Moroello sconfisse i Bianchi (*nebbia*). Si noti che il presente Moroello è diverso dall' altro, che è il quarto, al quale Dante dedicò il suo Purgatorio.

# CANTO VIGESIMOQUINTO

## ARGOMENTO

Vanni Fucci si sdegna e bestemmia. Indi vien Caco in forma di Centauro con biscie in groppa e dragone sulle spalle. In fine appariscono tre Fiorentini, due de' quali si trasformano. Ai ladri si danno trasformazioni per pena, perchè al mondo le usarono per colpa.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.*

### Esercizio XXII.

Ancora sul peccato del furto.

1. *Colpa.* — 2. *Pena.* — 3. *Esempi.*

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 10 ant. Epoca storica: dal giugno 1301.

Al fine delle sue parole il ladro [1]
Le mani alzò con ambedue le fiche, [2]
Gridando: Togli, Dio, chè a te le squadro. [3]
Da indi in qua mi fur le serpi amiche; [4]
5 Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse: I' non vo' che più diche; [5]

Avversione di un dannato al viaggio ascetico di Dante. I demoni contrari alle bestemmie dei dannati.

1. *Ladro. Vanni Fucci.* Dopo averla presa con Dante, se la prende con Dio, che gli concesse quel viaggio ascetico.
2. *Fiche.* Sono il dito grosso posto tra l' indice ed il medio. Sprezzo villano. I Pistoiesi l' usavano molto, e lo aveano fino sculto in marmo sul castello di Carmignano contro Firenze.
3. *Togli* ec. Si accompagnava l' atto con queste parole.
4. *Serpi.* Demoni nelle serpi. — Vi hanno anche dannati tramutati in serpi, come vedremo.
5. *Non vo'.* Fino i demoni sono avversi a certe offese di Dio.

E un'altra alle braccia, e rilegollo,
Ribadendo sè stessa si dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.[6]

Altra pena conveniente alla colpa.

10 Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi[7]
D' incenerarti sì, che più non duri,
Poichè in mal far lo seme tuo avanzi?[8]
Per tutti i cerchi dello inferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,[9]
15 Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.[10]
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:[11]
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia[12]
Venir gridando: Ov'è, ov' è l' acerbo?[13]
Maremma non cred' io, che tante n' abbia,[14]
20 Quante bisce egli avea su per la groppa[15]
Infino ove comincia nostra labbia.[16]
Sovra le spalle dietro dalla coppa[17]
Con l'ale aperte gli giaceva un draco;
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
25 Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco,[18]
Che sotto il sasso del monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.[19]

6. *Non potea* ec. Queste catene rispondono a quelle dei ladri in vita.

7. *Stanzi.* Risolvi. *D' incenerarti.* Come il ladro Vanni Fucci. *Sì che* ec. A differenza del ladro che si rifece.

8. *Lo seme tuo.* Chi ti fondò, che furono i pessimi soldati di Catilina.

9. *In.* Contro.

10. *Non quel* ec. Capaneo, XIV, 52 e seg.

11. *Non parlò* ec. Perchè stretto nel collo da una serpe.

12. *Centauro.* Demonio sotto questa forma.

13. *L' acerbo.* Contro Dio. Lo cerca per punirlo dell' atto blasfemo.

14. *Maremma.* Paese litorale Toscano tra Cecina e Corneto pieno di sterpi e di serpi.

15. *Groppa.* Schiena.

16. *Infino* ec. Fino al collo, onde comincia la forma (*labbia*) umana.

17. *Sovra le spalle.* Umane. Dietro dalla coppa. Dietro la testa sulla coppa del collo.

18. *Caco.* Ladrone che abitava in una spelonca dell'Aventino. Rubava le vacche d' Ercole.

19. *Di sangue* ec. Scannando nella spelonca il rubato.

Non va co' suoi fratei per un cammino,[20]
Per lo furar frodolente ch' ei fece
30 Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
Onde cessâr le sue opere biece
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.[21]
Mentre che si parlava, ed ei trascorse,[22]
35 E tre spiriti venner sotto noi,[23]
De' quai nè io, nè il duca mio s' accorse,[24]
Se non quando gridâr: Chi siete voi?
Perchè nostra novella si ristette,[25]
E intendemmo pure ad essi poi.[26]
40 I' non gli conoscea; ma e' seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,[27]
Che l' un nomare all'altro convenette,
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Perch' io, acciocchè il duca stesse attento,[28]
45 Mi posi il dito su dal mento al naso.[29]
Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ció ch' io diró non sarà maraviglia;
Chè io, che 'l vidi, appena il mi consento.[30]

20. *Non va* ec. È qui per la sua colpa maggiore; senza questa e' sarebbe cogli altri Centauri nel I Girone, fosso del sangue. Anche Vanni è qui per la sua colpa maggiore (ladreria); del resto sarebbe esso pure nel I Girone.

21. *Non sentì*. Prima della decima l' avea morto. Il resto è tutta ira.

22. *Parlava*. Virgilio. *Trascorse*. Caco.

23. *E*. Ecco che.

24. *S' accorse* ec. Tanto rapidi e improvvisamente vennero.

25. *Novella*. La favola di Ercole e Caco.

26. *Intendemmo*. Attendemmo. *Pure*. Solo.

27. *Caso*. Il caso era di un quarto ladro rimasto addietro. Questo caso portò che i tre nomassero Cianfa, il quarto.

28. *Attento*. Per rilevare da essi come si chiamassero, giacchè il saperlo altrimenti era difficile, sia per la distanza di Dante ch' era sull' argine, sia per la rapidità delle scene che si succedevano, e sia per la vergogna dei ladri di manifestarsi, da che aborrivano, come s' è veduto in Vanni Fucci, che fu riconosciuto a sua mala voglia.

29. *Il dito* ec. A croce colla bocca, atto che indica far silenzio.

30. *Chè io* ec. Artifizio per farsi credere.

Com' io tenea levate in lor le ciglia,[31]
50 E un serpente con sei piè si lancia — Il Metamorfosi.
Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.[32]
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli anterior le braccia prese;
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
55 Gli diretani alle cosce distese,
E misegli la coda tra ammendue,
E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
60 Per l'altrui membra avviticchiò le sue.[33]
Poi s'appiccâr, come di calda cera[34]
Fossero stati, e mischiâr lor colore,
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era;
Come procede innanzi dall' ardore
65 Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore.
Gli altri duo riguardavano; e ciascuno
Gridava: Omè, Agnel, come ti muti![35]
Vedi che già non se' nè duo, nè uno.[36]
70 Già eran li duo capi un divenuti,[37]
Quando n' apparver duo figure miste
In una faccia, ov' eran duo perduti.
Fersi le braccia duo di quattro liste;[38]
Le cosce con le gambe, il ventre e il casso[39]
75 Divenner membra che non fur mai viste.
Ogni primaio aspetto ivi era casso:[40]

31. *Levate* ec. Per maraviglia. *E.* Eccoti che ec.
32. *S'appiglia.* È imitato da quel che fanno gli sgherri coi ladri.
33. *Per l'altrui membra* ec. Terribile fantasia, che pur resta infinitamente al di sotto dei veri tormenti d' inferno.
34. *Poi.* Poichè.
35. *Agnel.* Agnolel Brunelleschi.
36. *Nè duo.* Uomo e serpente distinti. *Nè uno.* Nè uomo; nè serpente.
37. *Già eran* ec. Comincia ad uscire un mostro, e prima dalla testa.
38. *Di quattro liste.* Due dell' ombra, due della bestia.
39. *Le cosce* ec. Del resto ne uscì cosa affatto nuova.
40. *Ogni primaio* ec. Non c' era più forma d'uomo, non c' era più forma di serpente.

Due, e nessun l' immagine perversa [41]
Parea, e tal sen gia con lento passo. [42]
Come il ramarro sotto la gran fersa [43] — III Metamorfosi.
80 Dei di canicular, cangiando siepe, [44]
Folgore par, se la via attraversa; [45]
Così parea, venendo verso l' epe [46]
Degli altri due, un serpentello acceso, [47]
Livido e nero come gran di pepe.
85 E quella parte, donde prima è preso [48]
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi a lui disteso.
Lo trafitto il mirò, ma nulla disse; [49]
Anzi co' piè fermati sbadigliava, [50]
90 Pur come sonno o febbre l'assalisse. [51]
Egli il serpente, e quei lui riguardava; [52]
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fumavan forte, e il fumo s' incontrava.
Taccia Lucano omai, là dove tocca [53]

41. *Due* ec. Due e nessun de' due. *Perversa*. Mostruosa.
42. *Con lento passo*. Essendo in una due nature di atti diversi, l' una impediva i movimenti dell' altra, e quindi la necessità di passo lento, perchè contrastato ed impedito.
43. *Come* ec. Terza trasformazione.
44. *Dei dì* ec. Nel cuor della state, quando il sole è in Canicola. I serpenti hanno la loro massima sveltezza nei maggiori calori.
45. *Folgore* ec. Se poi nella state cangia siepe o attraversa la via, il serpente è più rapido ancora per la paura de' passaggeri.
46. *Epe*. Pancie.
47. *Acceso*. Spirante fuoco dalle fauci.
48. *Quella parte* ec. Il bellico, per cui il sangue è tramandato alla placenta, e per questa al feto nel sen della madre.
49. *Mirò, ma nulla disse*. La ferita della serpe velenosa incanta e istupidisce.
50. *Piè fermati sbadigliava*. Altri effetti. La ferita lega le gambe e fa sbadigliare.
51. *Sonno o febbre*. All' appressarsi del sonno o della febbre si sbadiglia.
52. *Egli il serpente* ec. Due atti per preparar la trasformazione 1. guardarsi, 2. fumarsi.
53. *Lucano*. Nel suo lib. IX parla di Sabello e Nassidio, due soldati di Catone, che passando per la Libia, punti da serpenti morirono, quello incenerito, questo scoppiato.

95 Del misero Sabello e di Nassidio,
E attenda ad udir quel ch' or si scocca.
Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio:[54]
Chè se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, io non l' invidio.
100 Chè duo nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.[55]
Insieme si risposero a tai norme,[56]
Che il serpente la coda in forca fesse,[57]
105 E il feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccâr sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura[58]
110 Che si perdeva là, e la sua pelle[59]
Si facea molle, e quella di là dura.
I' vidi entrar le braccia per l' ascelle,[60]
E i duo piè della fiera, ch' eran corti[61]
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
115 Poscia li piè dirietro insieme attorti[62]
Diventaron lo membro che l'uom cela;
E il misero del suo n'avea duo porti.
Mentre che il fumo l'uno e l'altro vela[63]
Di color nuovo, e genera il pel suso
120 Per l'una parte, e dall'altra il dipela,

54. *Ovidio.* Nelle Metamorfosi.
55. *A cambiar* ec. Le trasformazioni di Ovidio non sono per azioni dei soggetti trasmutabili che influiscono reciprocamente l'uno sull' altro, ma per cause estranee.
56. *Insieme* ec. I cambiamenti reciproci succederanno con l' ordine e corrispondenza seguente.
57. *La coda* ec. Per formarsi le gambe d' uomo.
58. *La figura.* Delle gambe umane.
59. *Pelle* ec. Da pelle di serpe che è dura, si facea pelle d' uomo che è molle.
60. *Le braccia.* Dell' uomo.
61. *Duo piè.* Diventavano braccia del nuovo uomo. Piè anteriori.
62. *Piè dirietro.* Piè diretani.
63. *Mentre che* ec. Resta il colorito ed il pelo da trasmutare. Il fumo reciproco produce anche questo.

L'un si levò, e l'altro cadde giuso;[64]
Non torcendo però le lucerne empie,[65]
Sotto le quai ciascun cambiava muso.[66]
Quel ch'era dritto, il trasse inver le tempie;[67]
125 E di troppa materia, che in là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie.
Ciò che non corse indietro, e si ritenne,[68]
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne.
130 Quel che giaceva, il muso innanzi caccia,[69]
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia.
E la lingua, ch'aveva unita e presta[70]
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
135 Nell'altro si richiude; e il fumo resta.[71]
L'anima, ch'era fiera divenuta,[72]
Si fugge sufolando per la valle;
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,[73]
140 E disse all'altro: I' vo' che Buoso corra,[74]

64. *L' un si levò*. Quel ch' era serpente, ed omai ha movimenti umani dee sorgere; e l' altro che ha movimenti serpentini dee cadere.

65. *Non torcendo* ec. Guardandosi e fumandosi a vicenda, che è come un magnetizzarsi entrambi. *Lucerne empie.* Occhi empi, perchè di dannati.

66. *Sotto le quai* ec. Il fumo agiva sul cangiamento della materia, e lo sguardo sul cangiamento della forma.

67. *Quel ch' era dritto* ec. L' uomo nuovo, a cui restava da formarsi la testa umana. *Gote scempie* Semplici, morbide.

68. *Ciò* ec. Avendo il serpente un muso assai lungo, potè restarne da formare il naso e le labbra umane.

69. *Quel che giaceva.* Fa nella sua testa tutto il contrario dell' altro.

70. *La lingua* ec. Ultima a trasformarsi.

71. *Il fumo resta.* Essendo compita la trasformazione.

72. *L' anima* ec. L' anima seguì la natura del corpo acquistato. L' anima del corpo serpentino lo fece zufolar e strisciar per la valle; azioni da serpente; e l' anima del corpo umano lo fece parlare e sputare, azioni proprie solo dell' uomo.

73. *Novelle spalle.* Spalle acquistate testè dall' uomo.

74. *Buoso.* Ladro della famiglia degli Abati. Da ciò si vede che non tutti i serpi sono demoni, ma taluni son dannati-

# CANTO VIGESIMOSESTO

## ARGOMENTO

Salgono i poeti all' VIII Bolgia, dove entro fiamme ambulanti sono puniti i frodolenti consiglieri. Una fiamma bipartita ne conteneva due, Diomede ed Ulisse. Ad Ulisse parla Virgilio, che gli fa raccontare il suo ultimo viaggio.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per migl.* 1 1/2 *a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXIII.

Sul peccato dei consigli malvagi.

*1 Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Godi, Firenze, poi che sei sì grande, [1]
Che per mare e per terra batti l'ali, [2]
E per lo inferno il nome tuo si spande.
Tra gli ladron trovai cinque cotali [3]
5 Tuoi cittadini; onde mi vien vergogna, [4]
E tu in grande onranza non ne sali. [5]
Ma se presso al mattin del ver si sogna, [6]
Tu sentirai di qua da picciol tempo [7]

Epoca poetica, 9 aprile 1300, Sabato santo 10.48 a.
Epoca storica, dal giug. 1304.

1. *Godi* ec. Sarcasmo.
2. *Per mare* ec. Sei famosa da per tutto, fin nell'inferno.
3. *Cotali.* Ladroni.
4. *Vergogna.* Per essere anch' io Fiorentino.
5. *In grande* ec. Cioè salì in grande disonoranza.
6. *Presso al mattin* ec. Come si crede volgarmente. Dante sognò i mali di Firenze presso al mattino.
7. *Di quà* ec. Tra breve.

Come ho fatt'io, carpon per questo calle.
Così vid' io la settima zavorra [75]
Mutare e trasmutare: e qui mi scusi [76]
La novità, se fior la lingua aborra. [77]
145 E avvegnachè gli occhi miei confusi [78]
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi, [79]
Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato; [80]
Ed era quei che sol de' tre compagni,
150 Che venner prima, non era mutato:
L'altro era quel che tu, Gaville, piagni. [81]

Luogo fittizio: VIII Cerchio VII Bolgia Circonf. m. 44, profond. miglia 2. Luogo reale: Lunigiana.

tramutati in serpi, che poi da serpi tornano uomini per casi come il presente.

75. *Settima zavorra* Settimo fondo. Ogni Bolgia è fatta come una nave. e il fondo della nave è quello della zavorra.

76. *Mutare e trasmutare.* Di uomo in serpe, e di serpe in uomo.

77. *La novità.* Del tema sì strano, assai difficile a trattarsi in prosa non che in poesia. *Se fior.* Se qualche poco. *La lingua aborra.* La lingua aberra. Aborrare, antiquato per aberrare.

78. *Occhi miei confusi.* Dalla troppa intensione di osservare di lontano, e in luogo oscuro. *Smagato.* Sconvolto dalle scene orribili.

79. *Quei.* Quegli che testè di serpente era divenuto uomo, e l'altro dei tre che non sofferse mutazione. *Tanto chiusi.* Alla mia conoscenza.

80. *Puccio Sciancato.* Puccio de' Galigai, che fu lì spettatore della metamorfosi de' suoi compagni.

81. *L' altro.* Quegli che ultimo si trasmutò con Buoso; Francesco Guercio Cavalcanti, ucciso in Gaville terra di Val d'Arno. — *Tu, Gaville, piagni.* Perchè per l' uccision di Francesco vennero morti molti di Gaville.

Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna: [8]
10 E se già fosse, non saria per tempo. [9]
Così foss' ei, dacchè pur esser dee;
Chè più mi graverà, com' più m'attempo. [10]
Noi ci partimmo: e su per le scalee, [11]
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
15 Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra i rocchi dello scoglio, [12]
Lo piè senza la man non si spedia. [13]
Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio, [14]
20 Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più lo ingegno affreno ch' i' non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi:
Sì, che se stella buona, o miglior cosa [15]
M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi. [16]
25 Quante il villan ch'al poggio si riposa, [17]
Nel tempo che colui, che il mondo schiara, [18]
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede alla zanzara, [19]

8, *Prato* ec. Fin le città che sono tue, come Prato, bramano vederti afflitta, sebbene sia con loro danno. I malanni successero nel 1304, e sono la rovina del ponte alla Carraia, l'incendio di mille settecento case, le discordie de' Bianchi e Neri.

9. *Se già fosse* ec. Se il mal ti fosse di già avvenuto, non saria troppo presto.

10. *Chè più* ec. Il vecchio è più sensibile alle sventure.

11. *Su per* ec. Dall' argine alla testa del ponte, onde prima discesero come da un muro, Canto XXIV, 73. *Borni.* Sassi sporgenti per la continuazione d' una fabbrica.

12. *Tra le schegge* ec. Dell' VIII ponte. I ponti si faceau più erti mano mano che si avvicinavano al pozzo.

13. *Lo piè* ec. Prima di levare il piè da un punto, bisognava che la mano s' aggrappasse ad un altro.

14. *Allor mi* ec. Trattandosi di pena per abuso d' ingegno, il poeta, che pur sapea d' averne, esce in questi propositi.

15. *Stella buona.* Come gli disse Brunetto XV. 55. *Miglior cosa.* La Provvidenza.

16. *Il ben.* L' ingegno. *Nol m' invidi.* Abusandone.

17. *Al poggio* ec. Il villan sul poggio è Dante sul ponte.

18. *Nel tempo* ec. Del grande estate.

19. *Come* ec. Come vien sera, quando alle mosche sottentrano le zanzare.

Vede lucciole giú per la vallea,[20]
30 Forse colà, dove vindemmia ed ara;[21]
Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia; sì com' io m'accorsi,
Tosto che fui là 've il fondo parea.[22]
E qual colui, che si vengiò con gli orsi,[23]
35 Vide 'l carro d' Elia al dipartire,[24]
Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire;
40 Tal si movea ciascuna per la gola[25]
Del fosso: chè nessuna mostra il furto,
E ogni fiamma un peccatore invola.
Io stava sovra il ponte a veder surto[26]
Sì, che s'io non avessi un ronchion preso,[27]
45 Caduto sarei giù senz'esser urto.
E il duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch' egli é inceso.[28]

Luogo fittizio: VIII CERCHIO. VIII BOLGIA. Circonf. m. 33, prof. m. 1. 1|2. Luogo reale, Lunigiana.

Pena conven. alla colpa.

20. *Giù* ec. Dove l' umido è maggiore che al poggio, umido amato dalle lucciole, e quindi colà più spesse.

21. *Vindemmia* ec. Dunque in valle ubertosa, che più tira le lucciole.

22. *Là* ec. Sul dosso dell' VIII ponte.

23. *Colui* ec. Eliseo, che fe uscir dalla selva due orsi a sbranar que' fanciulli che lo sbeffavano.

24. *Vide* ec. Vide dal di sotto il carro di fuoco che portava Elia, senza vedere Elia.

Veramente « la Scrittura (osserva il ch. Garrucci nella sua Arte cris. L. III. C. XIV. p. 211) non dice altro di Elia se non che fu rapito in un turbine; ma Teofane Cerameo gli dà una quadriga... Le pitture e le sculture cristiane che rappresentano il ratto di Elia, il pongono sopra una quadriga, e in atto di guidarla or sulle nuvole, ora sopra una via ripida, sollevandosi al cielo. »

25. *Tal* ec. Tale ciascuna fiamma che si movea nel fondo (*gola*) del fosso. Si vedea la fiamma ma non il peccatore entro nascosto (*furto*).

26. *Surto*. Per veder meglio.

27. *Sì che* ec. Col corpo sì inclinato alla valle da essere fuori del centro di gravità. *Urto*. Urtato.

28. *Si fascia* ec. Il fuoco gli serve di veste e di incendio.

Maestro mio, risposi, per udirti [29]
50 Son io più certo; ma già m'era avviso
Che così fusse; e già voleva dirti:
Chi è in quel fuoco, che vien sì diviso [30]
Di sopra, che par surger della pira, [31]
Ove Eteócle col fratel fu miso? [32]
55 Risposemi: Là entro si martira
Ulisse e Diomede; e così insieme [33]
Alla vendetta corron, come all'ira.
E dentro dalla lor fiamma si geme [34]
L'aguato del caval, che fe la porta, [35]
60 Onde uscì de' Romani il gentil seme.
Piangevisi entro l'arte, perchè morta [36]
Deidamía ancor si duol d'Achille,
E del Palladio pena vi si porta. [37]
S'ei posson dentro da quelle faville

Mali Consiglieri.

29. *Per udirti.* Per la tua dichiarazione.

30. *Sì diviso.* Con due lingue sulla cima, a differenza degli altri.

31. *Pira.* Rogo.

32. *Eteòcle* ec. Eteòcle e Polinice, due fratelli avversi tra loro fin quando furono i loro corpi gettati ad ardere entro un sol rogo, mostrandolo colla fiamma divisa in sulla cima.

33. *Ulisse* ec. Due Greci de' primi nella guerra contro di Troia, famosi per le loro frodi ingegnose. Come corsero insieme alla guerra (*ira*), così ora alla pena (*vendetta*).

34. *Si geme.* Si piange in quel tormento.

35. *L' aguato* ec. Quel cavallo lasciato presso Troia dai Greci era pieno d'armati, fra i quali Ulisse. *Fe la porta* ec. Perchè di quel cavallo condotto in Troia uscirono di notte i Greci ad incendiarne la città, ed a farne sterminio; il che diede occasione (*fu la porta*) ad Enea e compagni di venire in Italia a dar principio ai Romani.

36. *Piangevisi* ec. Seconda frode di Ulisse e Diomede fu la scoperta d'Achille in Sciro alla corte del re Licomede, dov'egli stava vestito da femmina colle femmine, e dove fu preso di Deidamia figlia del re, che in fine restò abbandonata da Achille riconosciuto alla prova dell'offerta degli ornamenti muliebri e della spada, e quindi condotto alla guerra, che non potea compirsi senza di Achille.

37. *Palladio* ec. Statua di Pallade alla cui conservazione era annessa la durata di Troia. Diomede la seppe rapire. Terza frode.

65 Parlar, diss' io, Maestro, assai ten prego,
E ripriego, che il priego vaglia mille,
Che non mi facci dell' attender niego,[38]
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi che del disio ver lei mi piego.
70 Ed Egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l' accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlare a me, ch' i' ho concetto[39]
Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero schivi,[40]
75 Perchè fur Greci, forse del tuo detto.
Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
O voi, che siete duo entro ad un fuoco,
80 S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi;
Non vi movete; ma l' un di voi dica[41]
Dove per lui perduto a morir gissi.[42]

38. *Che non* ec. Che non mi nieghi d' aspettare un poco.

39. *Ho concetto*. Ho compreso.

40. *Schivi* ec. I Greci, per le loro grandi qualità in tutto, erano superbi a segno da chiamar barbari tutti i non Greci.

41. *L' un di voi* ec. Ulisse, a cui è riferito il fatto del perdersi e morire.

42. *Dove per lui* ec. Plinio e Solino conducono Ulisse fino a Lisbona, di cui lo fanno fondatore, perciò detta Ulissipone. Dante veduto così Ulisse sull' oceano vi lavora colla sua fantasia un viaggio di lui, non raccontato dalla storia, e la sua morte pur diversa da quella che ha la storia. Questa fantasia è di altissima sapienza. Come gli antichi orientali si spinsero a levante per terra e per mare in cerca del luogo della primiera perduta felicità, ch' era il Paradiso terrestre antipode del Calvario; così Dante immaginò che altrettanto facessero gli antichi occidentali per le terre e per il mare di ponente, personificandoli in Ulisse, la più grande e la più antica figura della storia profana confinante colla mitologia. Ulisse, senza saperlo, nel suo viaggio per attraverso l' oceano Atlantico va direttamente agli antipodi del Calvario, cioè a quel monte sulla cui cima havvi il Paradiso terrestre, e sotto il Purgatorio. Ma quel luogo è inaccessibile ai mortali; ond' è che giunto all' equatore, che è secondo Dante ed alcuni Padri il *flammeum*

85 Lo maggior corno della fiamma antica [43]
Cominciò a crollarsi mormorando, [44]
Pur come quella, cui vento affatica. [45]
Indi la cima qua e là menando, [46]
Come fosse la lingua che parlasse,
90 Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi dipartii da Circe, che sottrasse [47]
Me piú d'un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse,
Nè dolcezza di figlio, nè la pièta [48]
95 Del vecchio padre, né il debito amore,

*gladium atque versatilem* del Cherubino della Bibbia per impedire il ritorno degli indegni al Paradiso, da quella montagna spira il turbine che lo sommerge co' suoi compagni nell'onde. Potrà forse taluno maravigliarsi che Dante adoperi Ulisse in cose ed a fini che tengono molto dello spirituale e del cristiano; ma cesserà la maraviglia quando si saprà che i medesimi cristiani delle catacombe l'avevano sculto sui loro sarcofagi, legato all'albero della nave per non esser sedotto dal canto delle sirene, come quello delle cripte di Lucina citato dal De Rossi nella sua R. S. (T. I. tav. XXX. n. 5, e T. II, L. 3. C. 8. p. 445); quando si saprà che santi Padri, e scrittori cristiani antichissimi applicarono lo stesso fatto di Ulisse a pensieri ascetici, come p. e. s. Massimo di Torino che di quel poetico mito dell' Odissea si valse ad armare i fedeli del pensiero della croce di Cristo contro ogni seduzione di male Sirene: e come l'autore dei Filosofumeni (contemporaneo di papa Callisto, e quindi contemporaneo dell'uso fatto dei predetti sarcofagi nel cimitero di Callisto) che dopo ricordato il mito di Ulisse, esorta i fedeli: « a stare legati al legno di Cristo, ed a lui stretti e fidenti non lasciarsi commuovere dal canto delle Sirene. » (De Ros. l. c.)

43. *Maggior corno* ec. Dov' era Ulisse che superò tutti per senno ed astuzia.

44. *A crollarsi* ec. per il soffio della voce che dovea venir su per la fiamma.

45. *Come* ec. Il vento crolla e fa mormorare la fiamma.

46. *Indi* ec. La fiamma tutta è come il corpo di Ulisse, e la cima n' è come la lingua.

47. *Circe.* Maga del promontorio Circello. Enea colà vicino vi seppellì la sua nutrice Caieta.

48. *Nè* ec. Tre affetti di natura de' più potenti, vinti dal quarto. Così anche Colombo.

Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer poter dentro di me l'ardore,
Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,[49]
E degli vizi umani e del valore;
100 Ma misi me per l'alto mare aperto [50]
Sol con un legno, e con quella compagna [51]
Picciola, dalla qual non fui deserto.
L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna, [52]
Fino 'l Marrocco, e l'isola de' Sardi, [53] Variante.
105 E l'altre che quel mare intorno bagna.
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,[54]
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi, [55]
Acciocchè l'uom piú oltre non si metta: [56]
110 Dalla man destra mi lasciai Sibilia, [57]
Dall' altra già m'avea lasciata Setta.[58]
O frati, dissi, che per cento milia [59]
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia [60]
115 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,

49. *A divenir* ec. Conoscitor del bene e del male del mondo.

50. *Misi me* ec. Navigando non già lido lido, ma lungi dalla vista di esso, ch' era prova di gran coraggio prima della bussola. Qui è il Mediterraneo.

51. *Compagna.* Compagnia.

52. *L' un lito* ec. Il meridionale d' Europa, ed il settentrionale d' Africa. *Infin la Spagna* ec. Spagna, ultimo confine d' Europa; Marrocco, ultimo confine d' Africa. *Fino 'l;* e non *Fin nel.*

53. *L' Isola de' Sardi.* La maggiore del Mediterraneo dopo la Sicilia. Tace di questa perchè veduta nel primo viaggio, e non in questo.

54. *Foce stretta.* Stretto di Gibilterra.

55. *Riguardi.* Detti colonne d' Ercole, e sono due scogli Abila in Africa, Calpe in Europa. In Romagna i termini si chiaman riguardi, dal riguardare indietro chi vi giunge.

56. *Acciocchè* ec. V' era inciso. *Non plus ultra.*

57. *Sibilia.* Siviglia nella Spagna.

58. *Setta. Ceuta* nell' Africa.

59. *O frati* ec. Orazione di fina arte oratoria.

60. *A questa* ec. Alla poca vita che ancor vi rimane.

Non vogliate negar l' esperienza, [61]
Diretro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza: [62]
Fatti non foste a viver come bruti, [63]
120 Ma per seguir virtute e conoscenza. [64]
Li miei compagni fec' io sì acuti, [65]
Con questa orazion picciola, al cammino, [66]
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti.
E, volta nostra poppa nel mattino, [67]
125 De' remi facemmo ale al folle volo, [68]
Sempre acquistando del lato mancino. [69]
Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,
Che non surgeva fuor del marin suolo. [70]
130 Cinque volte racceso, e tante casso [71]
Lo lume era di sotto dalla luna, [72]
Poi ch' entrati eravam nell'alto passo; [73]

61. *Non vogliate* ec. Costruisci: *Non vogliate negar l' esperienza del mondo senza gente* (come si è sempre creduto sino al fine del medio evo) *diretro al sol* (dietro al corso del sole).

62. *Vostra semenza.* Gli eroi della Grecia.

63. *Fatti* ec. La natura stessa vi spinge.

64. *Virtute* ec. Virtù ch' è un bisogno del cuore; conoscenza, ch' è un bisogno dell' intelletto.

65. *Acuti.* Pronti, bella metafora.

66. *Orazion picciola.* Ma modello di orazione chi ben la consideri.

67. *Volta* ec. Quindi la prora, parte anteriore, verso occidente.

68. *De' remi* ec. Quello che sono le ali agli augelli, sono i remi a' naviganti. *Folle volo.* Volo ardito, che fu nostra morte.

69. *Sempre* ec. Tale è la linea per andare agli antipodi del Calvario, ossia al Purgatorio e Paradiso terrestre di Dante. È una traversata sud-ovest,

70. *Che non surgeva* ec. Dunque era arrivato all'equatore. Questa è anche una delle prove della rotondità della terra.

71. *Cinque* ec. Cinque mesi.

72. *Di sotto* ec. È il disotto della luna che acquista nel plenilunio e perde il lume per noi.

73. *Alto passo.* Nell'oceano Atlantico.

Quando n'apparve una montagna, bruna [74]

74. *Montagna.* Del Purgatorio e Paradiso terrestre antipode del Calvario.. *Bruna per la distanza.* Le montagne in vicinanza son verdi; più lontane son cilestri; lontanissime sono brune. Secondo Dante in tutto l' emisfero interiore non c' era altra terra che la montagna del Purgatorio e Paradiso terrestre. Quindi cade il supposto di alcuni interpreti che Dante, dietro Platone ed alcuni Geografi antichi, ammettesse in mezzo all'Atlantico una terra chiamata *Atlantide.* Tirando poi una linea retta dallo stretto Gaditano o di Gibilterra alla montagna del Purgatorio, antipode del Calvario si trova il punto dell'Equatore dove Ulisse naufragò, alla distanza da essa montagna di poco più di 1|3 di quadrante, ovvero 35 gradi, da 60 miglia ital. al grado che danno 2100 miglia. Quindi cade l'opinione del sig. Scartazzini di Coira che mette il naufragio di Ulisse vicino al Purgatorio. Egli lo disse vicino perché Ulisse lo vide; ma non ha considerato che Dante appunto per farlo vedere da lungi alza la montagna a 95 miglia sul livello del mare, come ho dimostrato altrove. Concederò che non ostante tanta altezza sarebbe pure stata invisibile a quella distanza per la curva della terra; ma chi non sa che la prospettiva ai tempi di Dante era ancora bambina, come si può vedere nei pittori medesimi a Dante contemporanei?

L'illustre Dalla Valle di Faenza che nelle sue *Nuove Illustrazioni* (tip. Novelli, Faenza, 1877 p. 72) ha confutato la troppa vicinanza di Ulisse al Purgatorio assegnata dallo Scartazzini, non parmi e non credo esatto lui stesso là dove nella dimostrazione (Fig. I. A B) suppone che dallo stretto di Gibilterra (A) al Purgatorio (B) corra un quadrante ovvero 90 gradi, ovvero (com'egli le fa) 6034 miglia; e che l'altro quadrante corra quindi da Gibilterra al Calvario, facendo così che Dante abbia sbagliato (come si crede erroneamente da tutti) della metà circa la lunghezza del Mediterraneo, la quale non è realmente che di 42 gradi anche in sentenza di Dante, come io dimostro nel Paradiso IX, 85. Mi fa poi maraviglia che un interprete sì dotto esatto e profondo quale si è il Dalla Valle, relativamente al viaggio di Ulisse, abbia computato 180 gradi tra il Calvario ed il Purgatorio, mentre sono assai più; perchè il viaggio di Ulisse non fu per la retta tra il Calvario e il Purgatorio, ossia per l'ipotenusa, o diagonale la quale sola è di 180 gradi, ma pei due lati di essa, essendo andato prima allo stretto, e poi dallo stretto verso il Purgatorio, il che è assai più di 180 gradi.

Questo viaggio d'Ulisse tendeva direttamente all'isola del Paradiso terrestre, che è antipode del Calvario. Esso è fondato

sull'idea che fino dai primi tempi del mondo si fosse andato in cerca del luogo della nostra prima felicità pei discorsi che certo ne ha tenuto Adamo a' suoi discendenti. Caino che dopo il fratricidio si allontanò dalla Palestina e profugo sulla terra, senza vederlo più di ritorno, andò come narra la Scrittura (Gen. IV, 16) all'oriental plaga dell'Eden, sarebbe il primo che ne fosse andato in cerca. Anzi vige ancora in oriente una tradizione, di poco valore per sè stessa perchè racconta un fatto non appoggiato a veruna prova e affatto imaginario, simile alle nostre leggende del Medio Evo, ma nel quale però si cela un vero, cioè un naturale sentimento della umanità, sino dai primi giorni; e questa tradizione porta che Adamo stesso abbia mandato il suo figlio Seth al paradiso terrestre per implorare la misericordia di Dio al suo peccato. Questa curiosa sebben ridicola tradizione ci vien narrata da S. Simeone presso il Galantino lib. 6, c. ultimo con queste parole: *Cum ille* (Adam) *misisset Seth filium suum ad paradisum, misericordiam Dei imploraturum de suo peccato.* Questi supposti viaggi di Caino e di Seth rappresenterebbero la smania dei popoli orientali per la ricerca d'un sì bel luogo, qual era il paradiso terrestre; e Dante per far fare altrettanto ai popoli occidentali ha imaginato questo viaggio d'Ulisse e compagni, de' quali gli antichi altro non dissero se non che passato lo stretto Gaditano, lungo la Lusitania fondarono Lisbona, o Ulissipone da Ulisse loro condottiero.

Ma, anche senza queste intenzioni, che noi crediamo aver diretto Dante nella finzione affatto nuova del viaggio d'Ulisse verso gli antipodi del Calvario nell'emisfero inferiore, o sotto del nostro, egli è sempre maraviglioso per essere stato il primo fra tutti gli antichi ad ammettere l'esistenza degli antipodi sebbene di sole anime umane al Purgatorio; il primo a mettervi il piede in anima e corpo sebbene poeticamente; il primo a tracciare il viaggio che si ha da fare attraverso l'oceano e l'equatore per giungere ad essi antipodi, come, oltre il tentativo di Ulisse, suppone che lo facessero giornalmente tutte le anime che in istato di grazia partivano da questo mondo e da Roma papale, centro di salvezza, o dalle foci del Tevere navigavano al Purgatorio. Per imaginar questi fatti fa d'uopo ammettere in Dante cognizioni cosmiche e geografiche ben superiori a quelle degli antichi, e tra l'altre a quelle di Plinio (lib. 2, c. 65), a quelle di Firmiano Lattanzio (lib. 3 c. 24) contro l'esistenza degli antipodi, a quelle di s. Agostino (De Civ. D. lib. XVI, c. IX) ch'ebbe a dire: *Nimis absurdum est, ut dicatur aliquos homines ex hac in illam partem, Oceani immensitate traiecta, navigare ac pervenire potuisse.* È vero che Dante chiama questo emisfero inferiore il *mondo senza*

Per la distanza, e parvemi alta tanto, [75]
135 Quanto veduta non ne aveva alcuna.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto: [76]
Chè dalla nuova terra un turbo nacque, [77]
E percosse del legno il primo canto. [78]
Tre volte il fe girar con tutte l' acque; [79]
140 Alla quarta levar la poppa in suso, [80]
E la prora ire in giù, come altri piacque, [81]
Infin che il mar fu sopra noi richiuso. [82]

*gente,* ma è da riflettere, dice Dalla Valle (Nuove Illus. p. 146) ch'egli ciò mette in bocca ad Ulisse, e tale secondo il poeta, dovea esser l'opinione di quel Greco Eroe, o l'opinione generale del suo tempo.

Suppongasi che si fosse trovato ai tempi di Dante un Colombo, e che questi leggendo Dante, sull'autorità di lui avesse intrapreso o il viaggio di Ulisse, come viene descritto, o per fuggire i pericoli dell' equatore, un viaggio paralello a questo, come infatti fece il vero Colombo due secoli dopo Dante; chi non avrebbe detto che il merito principale di questa intrapresa, che avrebbe condotto a scoprire l' America, sarebbesi dovuto a Dante? Intanto questi ha veramente contribuito da sè quanto poteva, e assai più di quanto poteva il suo secolo, e tutti i secoli antecedenti perchè si arrivasse una volta al felice scoprimento dell' emisfero inferiore e della sua terra.

75. *Alta tanto.* Dante la fa di miglia 95 d' altezza dal livello del mare sebbene ora si sappia che la maggiore altezza delle montagne non arriva che a sei o sette chilometri dal livello del mare. L'altezza poi dell' atmosfera secondo l' opinione più comune è a circa 50 chilom. Altri la portò sino ad 80.

76. *Tornò.* Il nostro allegrarci.

77. *Dalla nuova terra.* Dalla montagna del Purgatorio e Paradiso terrestre.

78. *Il primo canto.* La prora.

79. *Il fe girar.* In un vortice.

80. *Levar.* Fe levar.

81. *Altrui piacque.* A Dio, che Ulisse non nomina perchè nol conoscea.

82. *Sopra noi richiuso.* Affondandosi il legno coll'equipaggio.

# CANTO VIGESIMOSETTIMO

## ARGOMENTO

Dal medesimo ponte dell' VIII Bolgia colloquia Dante con un' altra fiamma che conteneva il conte Guido da Montefeltro. In fine passano sul ponte della IX Bolgia.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, con fermata ascetica e poi con discesa ascetica per miglia 1 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXIV.

Ancora sul peccato dei consigli malvagi.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 11. 36 antim.

Epoca storica, dal giug. 1301.

Luogo fittizio: VIII Cerchio VIII Bolgia

Circon. migl. 33, prof. migl. 1 1/2.

Luogo reale, Lunigiana.

Pena conven. alla colpa.

Già era dritta in su la fiamma e queta, [1]
Per non dir più, e già da noi sen gía
Con la licenza del dolce poeta; [2]
Quando un' altra, che dietro a lei venia,
5 Ne fece volger gli occhi alla sua cima, [3]
Per un confuso suon, che fuor n'uscia.
Come il bue Cicilian, che mugghiò prima [4]
Col pianto di colui (e ciò fu dritto),
Che l'avea temperato con sua lima,

1. *Dritta* ec. Perchè l' interno Ulisse avea finito di parlare.

2. *Licenza* ec. A parole, perchè Ulisse udiva, ma non vedeva.

3. *Cima.* Onde uscir dovean le parole. Di un veggente guardiamo gli occhi, quand' egli vuol parlare con noi; e di un cieco guardiamo la bocca. La cima era bocca e lingua dello spirito.

4. *Come il bue* ec. Similitudine che spiega l' origine, il progresso e il compimento della parola, qual dovea formarsi ed uscire da esseri così fatti. Falaride tiranno d' Agrigenti in Sicilia ordinò al fabbro Perillo un bue di rame per ardervi dentro le sue vittime. Pèrillo ne fu la prima vittima.

10 Mugghiava con la voce dell' afflitto[5]
Sì, che con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure e' pareva del dolor trafitto;
Così per non aver via, nè forame,[6]
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
15 Si convertivan le parole grame:
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio[7]
Su per la punta, dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo[8]
20 La voce, e che parlavi mo lombardo,[9]
Dicendo: Issa ten' va: più non t' aizzo;[10]
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t' incresca restare a parlar meco:
Vedi che non incresce a me, ed ardo.[11]
25 Se tu pur mo in questo mondo cieco[12]
Caduto se' di quella dolce terra[13]
Latina, onde mia colpa tutta reco;[14]
Dimmi, se i Romagnuoli han pace o guerra;[15]

5. *Mugghiava.* Pel meccanismo del bue.

6. *Via.* Quale abbiamo noi dal polmone alle Fauci. *Forame.* Fauci. *Dal principio del fuoco.* Dalla natura del fuoco. *In suo linguaggio.* Nel mal formato linguaggio che può dare il fuoco.

7. *Ma poscia* ec. Ma poichè la parola già formata dalla lingua del dannato improntava di sè la lingua della fiamma, dando a questa il guizzo medesimo della vera lingua del dannato.

8. *O tu.* Crede che ci sia un solo, mentre son due, perchè ode e non vede.

9. *Lombardo.* Avendo Virgilio detto *Issa,* ch' è dialetto *Lombardo.* Il dannato non udì che quest' ultime parole.

10. *Issa.* Ora. Ecco la *licenza del dolce poeta* nel verso 3.

11. *E ardo.* Eppur ardo.

12. *Pur mo.* Pur ora. *Mondo cieco.* Inferno, così nominato dalla cecità del dannato, che è dentro la luce del fuoco, e non vede.

13. *Dolce terra.* Era sua patria.

14. *Latina.* Romagna.

15. *Dimmi* ec. I dannati veggono, secondo Dante (X, 100 ec.) i nostri avvenimenti lontani, non i presenti quali son questi. Si noti che l' interrogatore fu di profession uomo d' armi, e che tale si fa parlare.

Ch' i' fui de' monti là intra Urbino [16]
30 E il giogo, di che Tever si disserra.
Io era in giuso ancora attento e chino, [17]
Quando 'l mio duca mi tentò di costa, [18]
Dicendo: Parla tu: questi è latino. [19]
Ed io, ch' avea già pronta la risposta, [20]
35 Senza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta, [21]
Romagna tua non è, e non fu mai,
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni, [22]
Ma palese nessuna or ven lasciai. [23]
40 Ravenna sta com' è stata molt' anni; [24]
L' aquila da Polenta la si cova [25]
Sì, che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
La terra che fe già la lunga pruova, [26]
E di Franceschi sanguinoso mucchio, [27]
45 Sotto le branche verdi si ritruova. [28]
E il Mastin vecchio, e il nuovo da Verrucchio, [29]

16. *Là intra* ec. Di Montefeltro. Costui era Guido.

17. *Attento e chino.* Ma senza parlare, perchè la dimanda era a Virgilio.

18. *Tentò di costa.* Per non fargli sapere ch' erano due.

19. *Dicendo* ec. Sotto voce all' orecchio.

20. *Pronta la risposta.* Perchè venia di quei luoghi, e ne sapea tutto.

21. *Nascosta.* Nella fiamma.

22. *Tiranni.* Podestà, che si fecero poi signori, a danno dei diritti della Chiesa.

23. *Palese* ec. Perchè il 1300 fu di gran pace per l' Italia come notano gli storici,

24. *Ravenna* ec. Lascia pensare al lettore se bene o male. Fu il suo ultimo rifugio.

25. *Polenta.* Castello presso Bertinoro onde vennero i Guido, signori di Ravenna. Cervia, città marittima, era soggetta a Ravenna. Questa sotto il ventre dell' aquila, quella sotto le ali.

26. *La terra.* Forlì, che già l' ebbe a podestà. *Prova.* Di sostener l' assedio dell' oste spedita a domarla da Martino IV.

27. *Di Franceschi.* Rotti da Guido di Montefeltro.

28. *Sotto* ec. Sinibaldo Ordèlaffi. Avea per arme un leon verde in campo d' oro.

29. *Mastin vecchio e il nuovo.* Malatesta, e Malatestino suo figlio, signori di Rimini. *Mastini* per crudeltà. *Da Ver-*

Che fecer di Montagna il mal governo, [30]
Là, dove soglion, fan de' denti succhio. [31]
La città di Lamone e di Santerno [32]
50 Conduce il lioncel dal nido bianco, [33]
Che muta parte dalla state al verno. [34]
E quella a cui il Savio bagna il fianco, [35]
Così com'ella si è tra il piano e il monte, [36]
Fra tirannia si vive e stato franco.
55 Ora chi se' ti prego che ne conte: [37]
Non esser duro più ch'altri sia stato; [38]
Se il nome tuo nel mondo tenga fronte. [39]
Poscia che il fuoco alquanto ebbe rugghiato [40]
Al modo suo, l' aguta punta mosse
60 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S'i' credessi che mia risposta fosse [41]
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse: [42]

*rucchio*. Il padre di Malatesta ebbe in dono questo castello dai Riminesi.

30. *Montagna*. Cavalier Riminese, tenuto prigione e poi ucciso dai Malatesta.

31. *Fan de' denti*. Perchè han denti da mastino. *Succhio*. Trivello, che fora e cava.

32. *La città* ec. Faenza sul Lamone; Imola sul Santerno.

33. *Conduce*. Governa. *Il lioncel* ec. Mainardo Pagani, detto il Demonio, ch' avea per arme un lione azzurro in campo bianco.

34. *Muta parte* ec. Ora sta coi Guelfi ed or coi Ghibellini.

35. *Quella*. Cesena, bagnata all' ovest dal Savio.

36. *Così* ec. Tale è il suo stato politico, quale il geografico.

37. *Ti prego*. Prega, perchè lo sapeva restio a manifestarsi, essendo la sua colpa, colpa vergognosa, la frodolenza.

38. *Altri* ec. Ulisse tuo compagno sì della colpa che della pena.

39. *Se il nome* ec. Non condizione, ma desiderio ch' egli abbia questo bene.

40. *Rugghiato*. Per la parola uscita dalla bocca dall' interno Guido.

41. *S' io credessi* ec. Non crede di parlar con un vivo; altrimenti non si manifesterebbe per non esser nominato nel mondo come frodolento, colpa vergognosa. Crede di parlare con un dannato.

42. *Senza più scosse*. Senza mie parole che fan le scosse.

Ma perciocchè giammai di questo fondo
65 Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,[43]
Senza tema d' infamia ti rispondo.[44]
I' fui uom d' arme, e poi fui cordigliero,[45]
Credendomi sì cinto fare ammenda;[46]
E certo il creder mio veniva intero,[47]
70 Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda,[48]
Che mi rimise nelle prime colpe;[49]
E come e quare voglio che m' intenda.
Mentre ch' io forma fui d'ossa e di polpe,[50]
Che la madre mi diè, l' opere mie
75 Non furon leonine, ma di volpe.[51]
Gli accorgimenti e le coperte vie
Io seppi tutte, e sì menai lor arte,[52]
Ch' al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte[53]
80 Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le sarte;

43. *Non ritornò* ec. Perchè *in inferno nulla est redemptio.*

44. *Senza tema* ec. Come i dannati ambiscono la buona fama nel mondo, unico ben naturale che può loro restare, così temono l' infamia.

45. *Uom d' arme.* Capitano di ventura. *Cordigliero.* Francescano.

46. *Ammenda.* Penitenza de' miei falli.

47. *E certo* ec. La mia penitenza era sincera, e mi sarei salvato.

48. *Il gran Prete.* Il Papa. È un dannato che parla, ed è Dante che pur fa così parlare di Bonifacio VIII, che gli era in uggia.

L' appellativo Prete è di stretto rigore archeologico nella gerarchia ecclesiastica romana antica. I famosi titolari delle chiese di Roma erano preti incardinati a ciascuna di quelle chiese urbane (non cimiteriali suburbane) ai quali poi corrisposero i cardinali. Superiore a tutti quei titolari era il papa, il quale perciò è qui detto con tutta proprietà *il gran Prete,* sebbene a' dì nostri e in questo luogo suoni disprezzo.

49. *Prime colpe.* Di frodi, da me abbandonate.

50. *Mentre* ec. Finchè il mio spirito informava il corpo; quand' era vivo.

51. *Leonine.* Di forza. *Di volpe.* Di astuzia frodolente.

52. *Seppi* ec. Tutte le frodi e come si maneggiano.

53. *In quella parte.* Vecchia, di 70 anni, quando ciascun dovrebbe prepararsi a morire.

Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe: [54]
E pentuto e confesso mi rendei, [55]
Ahi miser, lasso! e giovato sarebbe. [56]
85 Lo Principe de' nuovi Farisei, [57]
Avendo guerra presso a Laterano, [58]
E non con Saracin, nè con Giudei [59]
(Che ciascun suo nimico era Cristiano, [60]
E nessuno era stato a vincer Acri, [61]
90 Nè mercatante in terra di Soldano), [62]
Nè sommo ufficio, nè ordini sacri [63]
Guardò in sè, nè in me quel capestro, [64]
Che solea far li suoi cinti più macri; [65]
Ma come Costantin chiese Silvestro, [66]

54. *Ciò* ec. È il senso che fa in noi la vera penitenza.

55. *Confesso.* Fino ai dannati fa Dante lodare la confessione, egli che la frequentava.

56. *E giovato* ec. Ecco tutto il Sacramento della penitenza: 1. il pentimento, 2. la confessione, 3. la soddisfazione (cordigliero), 4. i vantaggi.

57. *Lo principe.* È un dannato che parla, e lo fa così parlar Dante, perchè contro Bonifacio egli rompe ogni freno, tratto in inganno sia per creduti torti (ed eran grazie), sia per libelli famosi.

58. *Presso a Laterano.* Per i suoi nemici Colonna, che aveano i loro palazzi colà vicino. Erano signori feudatari papali di Palestrina, dove si fortificarono contro il papa. Furon questi cardinali specialmente che ne denigraron la fama e la gloria.

59. *E non* ec. Ma i Colonna erano più rei di questi.

60. *Cristiano.* Quindi figlio del papa. Ma non è maggior colpa che un figlio faccia guerra al padre? E questi non dee sottometterlo?

61. *E nessuno.* Nessuno apparteneva a quei perfidi cristiani che aiutarono il Soldano a vincer Acri, ultimo propugnacolo della cristianità in oriente,

62. *Nè mercatante* ec. Nè amico dei Saraceni, perchè a mercatare si va in paese amico.

63. *Nè sommo* ec. Segue ad ingrandire la ingiustizia di questa guerra, come la sua passione gliela dettava, e non la verità.

64. *Capestro.* Cingolo dei terziari francescani.

65. *Che solea* ec. Ferisce tutti i francescani del suo tempo degeneri dagli antichi.

66. *Ma come* ec. Il dannato paragona sè a s. Silvestro, e il papa a Costantino.

95 Dentro Siratti, a guarir della lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
A guarir della sua superba febbre: [67]
Dimandommi consiglio; ed io tacetti, [68]
Perchè le sue parole parver ebbre. [69]
100 E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti: [70]
Finor t' assolvo; e tu m' insegna fare [71]
Sì come Penestrino in terra getti. [72]
Lo ciel poss' io serrare e disserrare, [73]
Come tu sai; però son due le chiavi, [74]
105 Che il mio antecessor non ebbe care. [75]
Allor mi pinser gli argomenti gravi [76]
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio; [77]
E dissi: Padre, dacchè tu mi lavi [78]
Di quel peccato, ove mo cader deggio;

67. *Superba febbre.* S. Leone chiamò febbre li peccati capitali.

68. *Tacetti.* Guido si dà per uomo delicato di coscienza. Questo consiglio è pretta invenzione, non la dirò di Dante, incapace di mentire scientemente, ma dei Colonna; ed è anche provata a capello dall'ab. Tosti nella vita di Bonifacio la impossibilità che questo consiglio avvenisse.

69. *Ebbre.* Furenti.

70. *Non sospetti.* Vedendo Bonifacio che parlava con un timorato di Dio, si accinge a rassicurarlo del peccato. Fiele troppo satirico. Ma fa d' uopo tornare a quel tempo, ed alle calunnie spacciate contro Bonifacio, con tutta l'aria di verità.

71. *Finor t'assolvo.* Posto che sia peccato (che non è), finor t'assolvo.

72. *Penestrino.* Preneste in antico, ora Palestrina.

73. *Lo ciel* ec. Per l'autorità suprema conferita da Cristo a s. Pietro.

74. *Chiavi* Quelle date da Cristo a s. Pietro per legare o sciogliere.

75, *Antecessor* ec. S. Celestino V che rinunziò al papato. Con ciò non si fa allusione al rifiuto del C. III, 60 dell'Inferno che non ha che fare con questo passo, che qui si registra come storia.

76. *Gravi.* Detto dal poeta per ironia.

77. *Peggio.* Cioè ira e castighi del papa.

78. *Tu mi lavi.* Guido affetta di credere ciò che credere non potea. Il poeta lo tiene in questo carattere per aggravar la colpa dell' altrui seduzione. È tutta satira.

110 Lunga promessa con attender corto[79]
Ti farà trionfar nell' alto seggio.[80]
Francesco venne poi, com' i' fui morto,[81]
Per me; ma un de' neri Cherubini[82]
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,[83]
Perchè diede il consiglio frodolente,[84]
Dal quale in quà stato gli sono a'crini;[85]
Ch' assolver non si può chi non si pente;[86]
Nè pentere e volere insieme puossi,
120 Per la contraddizion che nol consente.

Mali consiglieri.

79. *Lunga* ec. Prometter molto e mantener poco. Tradire.
80. *Nell' alto seggio.* Papale.
81. *Francesco* ec. Guido era francescano terziario. Si suppone che il padre venga a ricevere i figli alla lor morte per condurli in paradiso. Bellissimo pensiero.
Un fatto simile, sebbene in senso contrario, leggiamo nella vita di s. Antonio Ab. scritta da s. Atanasio, e riferita nel Fiore de' Bollandisti ai 17 gennaio pag. 574, fatto che può aver servito ad arricchire la fantasia di Dante, facendone una bella imitazione in questo luogo. Gran che! certe cose di Dante che sembrano mere sue invenzioni, si trovano belle e successe nelle vite dei Santi. Ecco il fatto: « Antonio si pose in orazione; essendo rapito in ispirito, gli parve esser innalzato al cielo dagli angeli, ed i demoni mettersi davanti per impedirgli di salire: gli Angeli buoni dimandarono ai malvagi perchè si opponevano alla sua esaltazione, essendo egli innocente e non avendo commesso alcun delitto che lo rendesse indegno di quella félicità. Questi cominciarono ad accusarlo di tutto il male fatto dal giorno di sua nascita: e siccome gli Angeli replicavano che quei peccati erano stati cancellati e perdonati con la penitenza, invitarono i demoni ad allegar ciò che avevano a dire contro di lui da quando si era fatto religioso, e consecrato al servizio di Dio, e per quante menzogne inventassero, non poterono dir nulla per impedirgli il passaggio. »
82. *Un de' neri* ec. Un demonio.
83. *Meschini.* Servi, e qui dannati.
84. *Consiglio* ec. A papa Bonifacio.
85. *Dal quale.* Chi è in peccato grave è in poter del demonio.
86. *Ch' assolver* ec. Chiusa terribile! Un demonio che confuta da buon teologo la teologia del papa a scorno del papa ed a confusione di s. Francesco!

O me dolente! come mi riscossi[87]
Quando mi prese! dicendomi: Forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi![88]
A Minòs mi portò; e quegli attorse[89]
125 Otto volte la coda al dosso duro;
E, poi che per gran rabbia la si morse,[90]
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
Perch' io là, dove vedi, son perduto,[91]
E sì vestito andando mi rancuro.[92]
130 Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,[93]
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
Noi passamm' oltre, ed io e il duca mio, VIII Cercho.
Su per lo scoglio infino in sull'altr'arco, IX Bolgia. Circ. m. 22,
135 Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio[94] profond. m. 1.
A quei, che scommettendo acquistan carco.[95]

87. *Riscossi.* È l' atto che si fa per liberarsi da uno che ci ghermisce.
88. *Non pensavi* ec. Al male aggiunge le beffe.
89. *A Minòs* ec. Al giudice d' inferno che determina il Cerchio del dannato coi giri della coda intorno a sè. L'ottavo Cerchio è dei frodolenti, e frodolente fu Guido. G. V.
90. *La si morse.* Per non avere nelle sue unghie anche il confessore.
91. *Là.* Si può dire là e quà,
92. *Sì vestito.* Di questa fiamma.
93. *Dolorando.* Pei lamenti che dentro vi facea Guido.
94. *Si paga il fio.* Si dà la debita pena.
95. *Scommettendo.* Disunendo, mettendo discordie. — *Acquistan carco.* Si caricano la coscienza.

## APPENDICE

Il fatto di Guido di Montefeltro e di papa Bonifacio per la presa di Palestrina contro i ribelli Colonna è nella sua sostanza infame calunnia dei Colonnesi medesimi, autori principali, coi loro libelli, della mala fama che gravò per molto tempo questo papa pur sì glorioso. A tali fonti hanno attinto la storia i nemici moderni dei papi. Quanto a Dante, egli trattò così Bonifacio perchè si tenne (ed a torto) da lui tradito quando non fu lasciato ripatriare cogli altri ambasciatori fiorentini: ma il papa con quel divieto, che a Dante parve ingiusto, gli salvò la vita, e colla vita l' ingegno per la Divina Commedia. Ma quando si è dominati da un pregiudizio, da cui non vanno esenti talvolta nemmeno i sommi, i maggiori beneficii si reputano tradimenti, e la cieca passione fa il resto.

# CANTO VIGESIMOTTAVO

## ARGOMENTO

Dal ponte della IX Bolgia osservano giù i seminatori di scandali, di scismi e di eresie, i quali hanno per pena di essere stagliuzzati orribilmente dalla spada di un demonio. Il primo a cui parlano è Maometto; indi veggono e parlano ad altri.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.*

### Esercizio XXV.

Sul peccato dello scisma.

1. *Colpa.* — 2. *Pena.* — 3. *Esempi.*

Epoca poetica 9 apr. 1300. Sabato santo — 21 m. pom. Epoca storica, dal giugno 1304.

Chi poria mai, pur con parole sciolte,[1]
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?[2]
Ogni lingua per certo verria meno,[3]
5 Per lo nostro sermone, e per la mente,[4]
Ch'hanno a tanto comprender poco seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente[5]
10 Per li Troiani, e per la lunga guerra,[6]

1. *Parole sciolte.* Prosa, più facile del verso.
2. *Per narrar* ec. Per quante narrazioni se ne facessero.
3. *Lingua.* Organo della parola.
4. *Per lo* ec. Due ragioni d' insufficienza, linguaggio e intelletto limitati a poco (poco seno o capacità a contener tanto soggetto.)
5. *Di Puglia.* Parte meridionale d' Italia. *Fortunata.* Soggetta a diversi infortunii di guerra più che altra parte.
6. *Troiani* ec. Nomina 4 guerre: 1. di somma antichità, come quella de' Troiani per istabilirsi in Italia al tempo di Enea; 2. di antichità media, come la guerra Punica; 3. di antichità inferiore, come le molte dei Normanni per insignorirsi della bassa Italia; 4. le quasi contemporanee al poeta. — *Lunga guerra.* Seconda delle tre Puniche che durò 15 anni. In questa Annibale in segno di sua vittoria mandò a Cartagine 5530 anella di cavalieri romani trucidati.

Che delle anella fe sì alte spoglie,
Siccome Livio scrive, che non erra; [7]
Con quella, che sentio di colpi doglie [8]
Per contrastare a Roberto Guiscardo; [9]
15 E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie [10]
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo, [11]
Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo;
E qual forato suo membro, qual mozzo
20 Mostrasse; d'agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo. [12]
Già veggia, per mezzul perdere o lulla, [13]
Com' i' vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento in fin dove si trulla.
25 Tra le gambe pendevan la minugia: [14]
La corata pareva, e il tristo sacco, [15]
Che merda fa di quel che si trangugia. [16]
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto, [17]

Luogo fittizio: VIII Cerchio. IX Bolgia. Circonf. migl. 22, profondità miglia 1. Luogo reale, Lunigiana.

7. *Siccome Livio* ec. Contro coloro, e sono molti, che lo ritengono esageratore.

8. *Con quella.* Gente.

9. *Roberto Guiscardo.* Normanno, che combattè contro i Saraceni, i Greci, ed Arrigo IV. nel 1071, 1081 e 1084.

10. *E l'altra.* Allude alla battaglia di Carlo d' Angiò contro Manfredi presso Ceperano. I Pugliesi defezionarono da Manfredi.

11. *Da Tagliacozzo.* Presso Tagliacozzo, castello degli Abruzzi. Allude alla battaglia che Carlo d' Angiò diede a Corradino nipote di Manfredi. La vittoria di Carlo, che prima perdette due terzi de' suoi, è dovuta ad un vecchio cavaliere francese di nome Alardo, che coi pochi rimasi piombò sul nemico intento alla preda.

12. *Il modo* ec. Gli squarciamenti delle membra di questi dannati.

13. *Veggia.* Botte. — *Mezzul.* Asse di mezzo del fondo. — *Lulla.* Asse laterale al mezzule.

14. *Minugia.* Budella.

15. *Corata.* Coratella. — *Sacco* ec. Intestino maggiore, sede degli escrementi.

16. *Quel che si tranqugia.* Cibo, che parte va in sangue, parte in carne ed ossa, parte in escrementi.

17. *S' aperse il petto.* Che s' era rinchiuso per l'elasticità delle coste.

30 Dicendo: Or vedi, come i' mi dilacco;[18]
Vedi come storpiato è Maometto.[19]
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,[20]
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.[21]
E tutti gli altri, che tu vedi quì,
35 Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi; e però son fessi così.[22]
Un diavolo è quà dietro, che n'accisma[23]
Sì crudelmente, al taglio della spada[24]
Rimettendo ciascun di questa risma,[25]
40 Quando avem volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse
Prima ch' altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se', che in su lo scoglio muse,[26]
Forse per indugiar d' ire alla pena,[27]
45 Ch' è giudicata in su le tue accuse?
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena,[28]
Rispose 'l mio Maestro, a tormentarlo;
Ma per dar lui esperienza piena,[29]
A me, che morto son, convien menarlo
50 Per lo inferno quaggiù di giro in giro;
E questo è ver così, com' io ti parlo.[30]
Più fur di cento, che, quando l' udiro,

Scismatici religiosi, politici, domestici.

I Scismatici religiosi.

Pena conven. alla colpa.

18. *Mi dilacco.* Mi squarcio.
19. *Maometto.* Svelse dalla Chiesa circa una metà; perciò spaccato.
20. *Alì.* Genero e compagno di Maometto.
21. *Fesso* ec. Perchè avendo più dottrina di Maometto, riformò il Korano.
22. *E però* ec. Convenienza della pena con la colpa.
23. *Accisma.* Ci concia, ci fa le frangie.
24. *Al taglio* ec. Perch' essi hanno usato la spada pel loro scisma.
25. *Di questa risma.* Di questa classe di peccatori.
26. *Muse.* Guardi colla faccia sporgente.
27. *Forse* ec. Lo sospetta per un dannato più reo di sè.
28. *Giunse* ec. La morte corre dietro ai mortali per giungerli. *Nè colpa.* Perchè Dante andò all' inferno in istato di grazia, come s'è dimostrato nel C. III n. 47 spiegando il verso:
*E tu, che se' costì, anima viva.*
29. *Ma per* ec. Per fargli vader pene e penanti di tutto l' inferno.
30. *E questo* ec. Così asserisce per la natura incredula di Maometto.

S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,[31]
Per maraviglia obliando 'l martiro.
55 Or di' a Fra Dolcin dunque che s' armi,[32]
Tu, che forse vedrai lo sole in breve,[33]
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,[34]
60 Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.
Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola;
Indi, a partirsi, in terra lo distese.[35]

31. *S' arrestaron* ec. Per la novità e singolarità del caso, massime essendo essi d' indole incredula.

32. *Fra Dolcin.* Eremita scandaloso, che predicava il Comunismo, e s' era fortificato con 3000 uomini e molte femmine sur una montagna tra Novara e Vercelli. Fu un' appendice dei Valdesi. Affamato per neve fu preso ed arso nel 1300 dal popolo di Novara, a cui dovette arrendersi.

Se promulgaronsi in siffatta epoca (del medio evo) leggi severe contro i trasgressori della religione, fu ciò indispensabile, non potendosi concepire forza politica senza potere coercitivo. La eresia riputavasi delitto di alto tradimento contro la prima autorità dello Stato, epperò facea d' uopo che l' eresia fosse punita; non essendovi al certo potenza in vigore che non abbia cura di spegnere i propri nemici. Ma non era già il cristianesimo che sorreggesse di per sè siffatta ostilità, giacchè il cristianesimo e vive e si propaga con la persuasione e la preghiera, con la violenza non mai.... Era la società che nel cristianesimo difendeva l' estremo vincolo suo, perchè il publico diritto, e la legislazione civile dei popoli sorgeva sul fondamento della fede di Gesù Cristo. Quindi si riguardava come publico nemico chiunque con la eresia o con lo scisma sbarrava la via del cielo ai cittadini; e il cielo era riguardato a quei tempi dalle umane generazioni come finale riposo al terrestre pellegrinaggio.

Mem. Avved. e Rim. di Vinc.
Mortillaro march. di Villarena
cap. XVI pag. 120.

33. *Forse.* Per l' indole incredula dubita ancora dopo l' asserzione.

34. *Non rechi* ec. Maometto, secondo la sua indole, desidera il trionfo di questo seminator di scandali e di scisma, e gli manda insegnare il modo.

35. *Indi* ec. Perchè sopravvenendo un altro, non potea più fermarsi.

Un altro, che forata avea la gola,
65 E tronco il naso infin sotto le ciglia,[36]
E non avea ma ch' un' orecchia sola,[37]
Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia,
70 E disse: O tu, cui colpa non condanna,[38]
E cui già vidi su 'n terra latina,[39]
Se troppa simiglianza non m' inganna;
Rimembrati di Pier da Medicina,[40] II Scismatici politici.
Se mai torni a veder lo dolce piano,[41]
75 Che da Vercelli a Marcabò dichina.[42]
E fa sapere a' duo miglior di Fano,
A messer Guido, ed anche ad Angiolello,[43]
Che, se l' antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello,[44]

36. *Infin* ec. Dunque tutto il naso.
37. *Ma ch'. Magis quam*. Più che.
38. *E disse* ec. Questi non dubita, come Maometto, dell' asserzion di Virgilio, perchè è un semplice seminator di discordie e nulla più.
39. *Già vidi* ec. A Bologna per gli studi.
40. *Pier* ec. Pier de' Cattani da Medicina nel Bolognese. È detto *morditor* dal figlio di Dante.
41. *Piano*. Pianura Lombarda. Lombardia era tutta l'alta Italia.
42. *Marcabo*. Castello presso la foce del Po, ora distrutto. Chiamavasi anche Marcapò, o Marca del Po, perchè paese di confine, e Marca suona confine; onde il nome di marchesi. — *Dichina*. La Lombardia è un piano inclinato verso l' Adriatico, come mostra il corso del Po.
*Padan* lingua Ismaelitica significat agrum, seu regionem campestrem. Unde et Italiæ fluvius nobilissimus, Padus dicitur. quia per planas regiones diu fluit.
A Lap. Genes. XXV. 20.
43. *Guido*. Del Cassero. *Angiolello*. Da Cagnano.
Anche a Verona nel 1361 ci avea una famiglia Angiolelli, due della quale Filippo e Michele donarono al Convento della Scala dei Servi di Maria alcuni paramenti ed un calice.
Biancolini Chiese di Verona
L. 8. pag. 188.
44. *Vasello*. Vascello.

80 E mazzerati presso alla Cattolica, [45]
Per tradimento d' un tiranno fello. [46]
Tra l'isola di Cipri e di Maiolica [47]
Non vide mai sì gran fallo Nettuno, [48]
Non da pirati, non da gente argolica. [49]
85 Quel traditor, che vede pur con l' uno, [50]
E tien la terra, che tal è qui meco, [51]
Vorrebbe di vedere esser digiuno, [52]
Farà venirli a parlamento seco:
Poi farà sì, ch' al vento di Focara [53]
90 Non farà lor mestier voto nè preco. [54]

45. *Mazzerati.* Gettati in mar con un peso al collo. — *Cattolica.* Tra Fano e Rimini.

46. *Tiranno.* Malatestino, fratello di Gianciotto marito di Francesca, di cui il Canto V.

47. *Tra l' Isola* ec. Per tutta la lunghezza del Mediterraneo presa dalle sue due isole più distanti.

48. *Nettuno.* Il Dio del mare.

49. *Gente argolica.* Greci famigerati per mala fede.

50. *Vede pur* ec. Vede sol con un occhio. Malatestino cieco d' un occhio.

51. *Tien la terra.* Di Rimini.

52. *Vorrebbe* ec. Non vorrebbe mai aver veduto pel peccato che vi commise incitando Cesare a guerra contro la patria.

53. *Focara.* Monte delle Marche onde spira vento tempestoso. *Focæ ara*, ossia Ara di s. Foca (di Sinope) dal quale crederei che originasse un tal nome essendo che s. Foca pei Greci è fin dai secoli più antichi il protettore dei naviganti del Ponto, Egeo e Adriatico. Vi dee essere stato un tempietto di s. Foca. Faccio anche notare che sin dal principio del medio evo il litorale est dell' Italia, e massime le Romagne e le Marche dov' era l' esarcato erano soggetti ai Greci. Da ciò un santo Greco a protettore dei naviganti.

54. *Voto nè preco.* A s. Foca perchè li salvi da quel vento. Non ci sarà bisogno di rendersi amico il vento coi voti e colle preci a s. Foca, perchè anche a vento buono essi dovran perire.

Allude ai *proscinemi* (atti di adorazione e preghiere) che i naviganti usavano fare e anche graffire sui muri prima di sciogliere le vele e dopo il felice approdo. Nel Bullettino di arch. crist. n. 3. del 1876 pag. 112 e seg. del ch. sig. De Rossi si ragiona appunto di questi voti e preci all' occasione che il ch. sig. Stefano Klon ha scoperto nel 1875 un centinaio

Ed io a lui: Dimostrami e dichiara,
Se vuoi ch' i' porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara. [55]
Allor pose la mano alla mascella
95 D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: Questi è desso, e non favella. [56]

di siffatti proscinemi graffiti in un seno oggi deserto dell' Isola Sira (Arcipelago), porto naturale opportunissimo ai naviganti, dagli indigeni appellato *Grammata*, per le molte lettere quivi incise, e graffite sulla roccia da naviganti pagani, ebrei e cristiani.

Due graffiti (segue a dire il ch. De Rossi) hanno dato al sig. Klon la sicurezza che i naviganti cristiani si raccomandavano in Grammata al santo Foca; e che all' onore di lui quivi fu eretta una chiesa. In uno dei proscinemi greci si legge: O Signore, e tu, o santo Foca, salvate la nave Maria e coloro che navigano in essa. In un altro graffito sono accennate le *encenie* (festa della dedicazione) della chiesa di s. Foca.... Dai Greci egli è appellato taumaturgo specialmente per i miracoli attribuitigli in favore dei naviganti. Ed Asterio di Amasea testifica la fiducia dei naviganti, ed espressamente di quelli eziandio dell' Arcipelago, nella protezione del santo Foca di Sinope; le cui lodi erano sempre in bocca dei marinai nei loro canti. E descrive il pio e caritatevole costume dei naviganti nel secolo quarto, di fare nel quotidiano desinare *la parte di Foca* in favore dei poveri. Trascrivo il passo nella versione latina edita dal Ruinart: « Nautæ ac qui sunt vectores non solum qui transmittunt Pontum Euxinum, verum etiam qui secant (si noti bene pel passo di Dante) mare Adriaticum ac qui feruntur super Aegeum.... consueta celeusmata quibus navigationis labores recreant in novam martyris laudationem verterunt, totusque eis in ore est Phocas decantatus; quippe qui præsentis auxilii perspicua argumenta præbeat.... nautis lege constitutum est, ut Phocam convivam habeant.... Quotidie enim æquam unam pro comedentium ratione partem martyri attribuunt. Eam autem unus aliquis e convivis emens deponit pecuniam, id alter sequenti die, ac tertia alius, sorsque illa emtionis universos obiens, partis emtorem quotidie suggerit. Postquam autem portus eos exceperit, distribuitur famelicis collecta pecunia: idque pars Phocæ est pauperum beneficentia.

55. *Colui.* A cui riuscì amara la veduta di Rimini.

56. *Non favella.* Perchè senza lingua, perduta pel taglio della spada.

Questi, scacciato, il dubitar sommerse [57]
In Cesare, affermando che il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.
100 O quanto mi pareva sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza [58]
Curio, che a dicer fu così ardito! [59]
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aura fosca [60]
105 Sì, che il sangue facea la faccia sozza, [61]
Gridò: Ricorderatti anche del Mosca, [62]
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta; [63]
Che fu 'l mal seme della gente tosca. [64]
Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta:
110 Perch'egli, accumulando duol con duolo, [65]
Sen gío come persona trista e matta.
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch' io avrei paura [66]
Senza più pruova di contarla solo.

La politica dei fatti compiuti, e le sue conseguenze.

57. *Scacciato.* Dai Pompeiani di Roma per essere Cesariano. Curione. — *Il dubitar sommerse.* Tolse Cesare dal suo dubbio di passare o no il Rubicone, il passo del quale gli era vietato da Roma. — *Fornito.* Com' era Cesare, mentre a Roma non si era parati alla pugna.

58. *Con la lingua* ec. Pena conveniente alla colpa.

59. *Ardito.* Fu causa di tanta guerra civile, e della caduta della republica.

60. *Moncherin.* Braccia senza le mani.

61. *Sì che* ec. Perchè quasi a perpendicolo di Dante.

62. *Mosca.* Degli Uberti.

63. *Capo ha cosa fatta.* Fu l' autore della teoria politica dei fatti compiuti, per la quale un fatto si ritiene un diritto.

64. *Mal seme* ec. Principio infausto di tante discordie in Toscana. Mosca propose la uccisione di Buondelmonte di Firenze nell' adunanza degli Amedei. L' adunanza era incerta. Mosca la fa decidere col proverbio: *Capo ha cosa fatta.* Di quì i Guelfi e Ghibellini in Toscana nel 1215, e le stragi di Mosca e di sua famiglia.

65. *Duol con duolo.* Il duolo di sua famiglia, e delle parti per cui fu qui dannato.

66. *Avrei paura* ec. Perchè non può portar che sè stesso in prova.

115 Se non che coscienzia m' assicura, [67]
La buona compagnia, che l'uom francheggia,[68]
Sotto l' usbergo del sentirsi pura. [69]
I' vidi certo (e ancor par ch' io 'l veggia)[70]
Un busto senza capo andar, sì come [71]
120 Andavan gli altri della trista greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome [72]
Pesol con mano, a guisa di lanterna: [73]
E quei mirava noi, e dicea: O me! [74]
Di sè faceva a sè stesso lucerna; [75]
125 Ed eran due in uno, e uno in due: [76]
Com' esser può Quei sa, che si governa. [77]
Quando diritto appiè del ponte fue, [78]
Levò il braccio alto con tutta la testa, [79]
Per appressarne le parole sue, [80]
130 Che furo: Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti: [81]

III Scismatici domestici.

67. *Coscienzia* ec. Dovendo trar la prova solo da sè, si dichiara incapace di mentire contro la sua coscienza.

68. *Buona compagnia* ec. Così l' uomo conscienzioso non viene ad esser solo, ma con un buon compagno (la sua coscienza), che fa fede di lui.

69. *Usbergo.* Come l' usbergo è la difesa del petto, così la coscienza è del vero.

70. *I' vidi* ec. Tutte espressioni per farsi credere.

71. *Senza capo.* Troncatogli dalla spada del diavolo.

72. *Tenea* ec. Per poi appiccarla al busto, dovendo le ferite esser richiuse prima di tornar al nuovo taglio della spada. Ha tronco il capo, perchè pose discordia tra figlio e padre che è capo,

73. *Pesol.* Penzoloni. — *Lanterna.* Quando è spenta, da *latet.*

74. *E quei* ec. Guardava e parlava.

75. *Lucerna.* Quando arde, da *lucet.*

76. *Eran due* ec. Quegli che camminava, e quegli che guardava e parlava.

77. *Quei sa.* Sallo Iddio.

78. *Diritto.* Quasi a perpendicolo di Dante.

79. *Levò* ec. Si sente la fatica del braccio che alza la testa.

80. *Per appressarne* ec. Perché poca era la voce, che potea avere la bocca della testa.

81. *Spirando.* Solo questi potè vedere che Dante spirava, perchè gli si accostò colla testa. La troppa oscurità del fondo toglieva agli altri di rilevare questa proprietà del vivente.

Vedi s' alcuna è grande come questa. [82]
E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch' i' son Bertram dal Bornio, quelli [83]
135 Che diedi al re Giovanne i ma' conforti. [84]
I' feci il padre e il figlio in sè rubelli: [85]
Achitofel non fe più d' Absalone [86]
E di David, co' malvagi pungelli. [87]
Perch' i' parti' così giunte persone, [88]
140 Partito porto il mio cerebro (lasso!) [89]
Dal suo principio, ch' è in questo troncone:
Così s' osserva in me lo contrappasso. [90]

82. *Vedi* ec. Lo prese dai Treni di Geremia: *Attendite et videte, si est dolor similis sicut dolor meus.*

83. *Bertram dal Bornio.* Trovatore illustre di Guascogna verso la fine del XII secolo.

84. *Giovanne* ec. Ad Enrico il Giovane, di cui era stato ajo, figlio di Enrico II re d' Inghilterra. Lo eccitò a ribellarsi al padre. Bertramo teneva il castello d' Altaforte in Guascogna per Enrico il Giovane; ma vi fu assediato e preso. Poi perdonato si fece Cistercense.

85. *In sè.* Contro sè.

86. *Achitofel.* Cortigiano di Davide, contro il quale suscitò il figlio Assalonne. Achitofel finì in Gilo la vita col suicidio. II. Re XVII 23.

87. *Pungelli.* Istigazioni, o rei consigli.

88. *Perch' i'* ec. Convenienza della pena con la colpa.

89. *Partito.* Spiccato. *Dal suo principio.* Cuore.

90. *Contrappasso.* Ricambio.

# CANTO VIGESIMONONO

## ARGOMENTO

Virgilio eccita Dante a partire dalla IX Bolgia. Giungono sul ponte della X ed ultima, onde ascoltano i lamenti dei Falsari. Non potendoli vedere per la oscurità, scendono dal ponte, e vanno a mano sinistra. Ne descrive le varie positure e le malattie. Tra costoro vedono Griffolino d'Arezzo e Capocchio da Siena.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione od opposizione esterna umana, distrazione e con discesa ascetica per miglia 1/2 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXVI.

Sul peccato della falsificazione, e prima sulla falsificazione di metalli.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

Epoca poetica 9 aprile 1300. Sabato santo 1, 13 pom.
Epoca storica dal giug. 1304.

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,[1]
Che dello stare a piangere eran vaghe:[2]
Ma Virgilio mi disse: Che pur guate?[3]
5 Perchè la vista tua pur si soffolge[4]
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,
Che miglia ventidue la valle volge;[5]

Opposizione esterna umana alla pronta continuazione del viaggio ascetico.

I Dato per rilevare tutte le dimensioni infernali.

1. *Inebriate.* Impregnate di pianto.
2. *Vaghe.* Di sfogarsi col piangere.
3. *Che pur guate?* ec. Perdendo il tempo.
4. *Si soffolge* ec. Si appoggia. Per guardare fa d'uopo appoggiar la vista sull' oggetto.
5. *Miglia ventidue* ec. Con questo dato, e con l'altro del XXX, 86, 87 si trovano tutte le dimensioni infernali, facendone la debita ripartizione, e la ripartizione fu fatta e messa sempre di cerchio in cerchio, e di bolgia in bolgia.

10 E già la luna è sotto i nostri piedi:[6]
Lo tempo è poco omai, che n'è concesso;
E altro è da veder, che tu non vedi.
Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion perch' io guardava,
15 Forse m' avresti ancor lo star dimesso.
Parte sen gía, ed io retro gli andava,[7]
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: Dentro a quella cava,[8]
Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,[9]
20 Credo che un spirto del mio sangue pianga[10]
La colpa, che laggiù cotanto costa.[11]
Allor disse 'l Maestro: Non si franga[12]
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga.[13]
25 Ch' io vidi lui appiè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,[14]
E udii 'l nominar Geri del Bello.[15]
Tu eri allor sì del tutto impedito[16]

Orario pei 9 ultimi Canti, dal XXI incl. al XXIX incl.

6. *La luna è sotto* ec. É al nostro Nadir. Prende le ore dalla luna perchè si trova nella notte d' inferno.

7. *Parte.* Frattanto lo duca sen gia, ed io retro gli andava già facendo la risposta, e soggiungendo ec.

8. *Cava.* Fossa profonda.

9. *A posta.* A punto fisso.

10. *Del mio sangue.* Consanguineo.

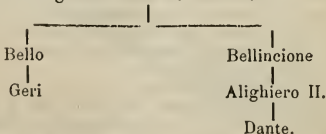
11. *La colpa.* Di seminar discordie.

12. *Non si franga* ec. Ma tienlo intero per altro che hai da vedere. Non distrarti.

13. *Ei là si rimanga.* Espressione di disprezzo per lui ch' era una distrazione.

14. *Mostrarti.* Agli altri. — *Col dito.* Menandolo come si fa nel minacciare.

15. *Geri del Bello.* Ecco com' era parente di Dante.

Alighiero I bisavo di Dante.
- Bello
  - Geri
- Bellincione
  - Alighiero II.
    - Dante.

16. *Impedito.* Fisso.

Sovra colui, che già tenne Altaforte, [17]
30 Che non guardasti in là, sin fu partito.[18] Variante proposta.
O duca mio, la violenta morte, [19]
Che non gli è vendicata ancor, diss' io, [20]
Per alcun, che dell'onta sia consorte, [21]
Fece lui disdegnoso; onde sen gío
35 Senza parlarmi, sì com' io stimo; [22]
Ed in ciò m' ha el fatto a sè più pio. [23]
Così parlammo insino al luogo primo, [24]
Che dello scoglio l'altra valle mostra, [25]
Se più lume vi fosse, tutto ad imo. [26]
40 Quando noi fummo in su l'ultima chiostra[27] Luogo fittizio: VIII CERCHIO. X BOLGIA. Circonf. migl. 11, profondità miglia 1[2.
Di Malebolge, sì che i suoi conversi [28]
Potean parere alla veduta nostra; [29]

17. *Colui* ec. Bertram dal Bornio. Vedi XXVIII. 84.

18. *Sin.* Sinchè, come *poi* per poichè.

19. *Violenta morte.* Per un Sacchetti.

20. *Non gli è vendicata.* Parla così per essere incipiente nella Via Purg.

21. *Per* ec. Per un de' parenti.

A Lapide (Ruth. II. 20) nota: Propinquus vocatur Hebr. goel dest (*redemptor*) tripliciter, scilicet agri uxoris et hæreditatis, famæ et injuriæ.

*Agri,* quia si a quopiam ager esset venditus alicui externo, propinquus habebat jus redimendi agrum, reddendo prætium ejus emptori, qui agrum emerat.

*Uxoris*, quia si quis sine liberis esset defunctus, propinquus ejus habebat jus, imo debitum ducendi ejus uxorem, ut ei liberos suscitaret, sicque eam cum sua hæreditate quasi redimebat, sibique vindicabat.

*Famœ et injuriœ,* quia si quis ab alio fuisset occisus, ad propinquum occisi spectabat cædem ejus vindicare, et occisorem ad necem deposcere, eumque apud iudices reum mortis peragere ut hac ratione occiso quasi suum jus, idest suam famam et innocentiam restitueret.

22. *Senza parlarmi.* Quante scuse di quel dennato! e quindi quanta distrazione! Ciò perchè nella Via Purg. incipiente.

23. *Ed in ciò* ec. La distrazione della mente influì sul cuore.

24. *Luogo primo.* Al principio del ponte.

25. *Dello scoglio.* Dal ponte.

26. *Tutto.* Avverbialmente.

27. *In su* ec. Sul sommo dell' arco della X Bolgia.

28. *Conversi.* Perchè prima la Bolgia fu chiamata *chiostra.*

29. *Parere* Mostrarsi.

Lamenti saettaron me diversi, [30]
Che di pietà ferrati avean gli strali; Luogo reale, Lunigiana.
45 Ond'io gli orecchi con le man copersi. [31]
Qual dolor fora, se degli spedali [32]
Di Valdichiana, tra'l luglio e'l settembre, [33]
E di Maremma e di Sardigna i mali [34]
Fossero in una fossa tutti insembre; [35]
50 Tal era quivi; e tal puzzo n' usciva, [36]
Qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva [37]
Del lungo scoglio pur da man sinistra; [38]

30. *Lamenti* ec. Per dar vita ai lamenti si presentano quai sagittarii.

31. *Gli orecchi* ec. Ingrandisce i lamenti.

32. *Qual dolor* ec. Qual vista dolorosa sarebbe se ec.

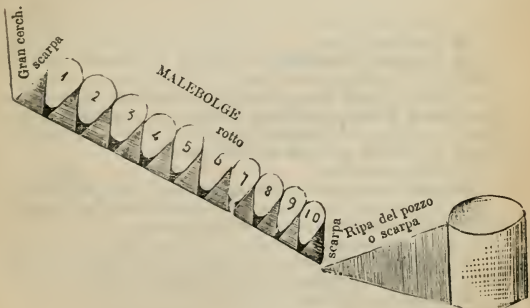
33. *Valdichiana* ec. Valle per cui scorre la Chiana, tra il Sanese ed il Perugino.

34. *Maremma.* Costa marittima del Sanese. — *Sardigna.* Isola malsana.

35. *Insembre.* Insieme.

36. *Puzzo* ec. Gli ammalati di cancrena dan maggior puzzo degli altri.

37. *Discendemmo* ec. Per veder meglio, e per ischifar più le esalazioni.

38. *Del lungo scoglio.* Del lungo ponte. Lungo nella seconda metà, come il primo era lungo nella prima metà. Eccone il disegno:

E allor fu la mia vista più viva
55 Giú ver lo fondo, dove la ministra
Dell' alto Sire, infallibil giustizia, [39]
Punisce i falsator, che qui registra. [40] Falsari.
Non credo che a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo, [41]
60 Quando fu l'aer si pien di malizia, [42]
Che gli animali infino al picciol vermo
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorâr di seme di formiche;
65 Ch'era a veder per quella oscura valle
Languir gli spirti per diverse biche.[43] Pena conven. alla colpa.
Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle[44]
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si tramutava per lo tristo calle.
70 Passo passo andavam senza sermone, [45]
Guardando e ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.
Io vidi duo sedere a sè appoggiati, [46]
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia, [47]
75 Dal capo al piè di schianze maculati. [48]
E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato dal signorso, [49]

39. *Alto Sire.* Dio.
30. *Falsator.* Di metalli, di persone, di monete e di avvenimenti.
41. *Egina.* Isola greca. Sotto il suo re Caco tutto il popolo vi morì di peste; e Caco, veduto un formicaio, pregò Giove di cangiarlo in uomini.
42. *L' aer.* La peste si diffonde per l' aere.
43. *Biche.* Mucchi.
44. *Qual* ec. Come avviene in un campo di appestati.
45. *Passo passo* ec. Adagio perchè la strada era ronchiosa, e silenziosi perchè osservavano e ascoltavano.
46. *A sè appoggiati.* Schiena a schiena.
47. *Tegghia a tegghia.* Due ordigni abbrustoliti per due dannati abbrustoliti dalle croste cancrenose.
48. *Schianze.* Croste.
49. *Ragazzo.* Servo. — *Signorso.* Signor suo.

Nè da colui, che mal volentier vegghia;[50]
Come ciascun menava spesso il morso[51]
80 Dell'unghie sovra sè, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.[52]
E si traevan giù l'unghie la scabbia,[53]
Come coltel di scardova le scaglie,[54]
O d'altro pesce che più larghe l'abbia.
85 O tu, che con le dita ti dismaglie,[55]
Cominciò'l duca mio a un di loro,
E che fai d'esse talvolta tanaglie;[56]
Dimmi s'alcun Latino è tra costoro,[57]
Che son quinc'entro; se l'unghia ti basti[58]
90 Eternalmente a cotesto lavoro.
Latin sem noi, che tu vedi si guasti[59]
Qui ambodue, rispose l'un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
E il duca disse: I' son un, che discendo
95 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l'inferno a lui intendo.
Allor si ruppe lo comun rincalzo;[60]
E tremando ciascuno a me si volse[61]
Con altri, che l'udiron di rimbalzo.[62]
100 Lo buon Maestro a me tutto s'accolse[63]

50. *Da colui* ec. Colla voglia di andare a dormire, i mestieri si tirano giù in fretta.
51. *Il morso* ec. Facendo tanaglia dell' unghie.
52. *Non ha più* ec. Non ha altro couforto.
53. *La scabbia.* Le croste.
54. *Come* ec. Il principio d' ogni parola di questo verso *co, col, scar, sca* fa sentire lo schianto.
55. *Dismaglia.* Rompi la maglia. La pelle è un tessuto a maglia.
56. *Fai* ec. Afferrando le croste come fan le tanaglie.
57. *Latino.* Italiano.
58. *Se* ec. Augurio dell' unico suo soccorso dell' unghie.
59. *Si guasti.* Dall' ugne.
60. *Si ruppe* ec. Per maraviglia di cosa sì nuova.
61. *Tremando.* Perchè senza appoggio.
62. *Di rimbalzo.* Indirettamente.
63. *A me tutto s' accolse.* Si rivolse tutto a me.

Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli:
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
Se la vostra memoria non s' imboli [64]
Nel primo mondo dalle umane menti, [65]
105 Ma s'ella viva sotto molti soli; [66]
Ditemi chi voi siete, e di che genti: [67]
La vostra sconcia e fastidiosa pena [68]
Di palesarvi a me non vi spaventi.
I' fui d' Arezzo, e Albero da Siena, [69]
110 Rispose l' un, mi fe mettere al fuoco;
Ma quel, perch' io mori', qui non mi mena. [70]
Ver' è, ch'io dissi a lui, parlando a giuoco: [71]
I' mi saprei levar per l' aere a volo;
E quei, ch' avea vaghezza e senno poco,
115 Volle ch' i' gli mostrassi l' arte; e solo
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece [72]
Ardere a tal, che l'avea per figliuolo. [73]
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per l'alchimia, che nel mondo usai, [74]
120 Dannò Minòs, a cui fallir non lece. [75]
Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai [76]

I Classe di falsari: falsatori di metalli.

64. *Se.* Augurio di fama ambita dai dannati.
65. *Primo mondo.* Nostro mondo.
66. *Sotto molti soli.* Per molti anni.
67. *Di che genti.* Di qual popolo d' Italia.
68. *Pena* ec. Mal vergognoso che ordinariamente impedisce di palesarsi.
69. *I' fui* ec. Griffolino alchimista. — *Albero.* Nipote del vescovo di Siena.
70. *Ma quel* ec. Griffolino fu condannato per eretico in questo mondo; ma nell' altro fu punito per la falsificazione dei metalli con alchimia.
71. *A giuoco.* Dunque non fu un negromante od eretico, perchè fu un semplice scherzo.
72. *Nol feci Dedalo-* Nol feci volar come Dedalo.
73. *A tal* ec. Al vescovo suo zio.
74. *Alchimia.* Arte di cambiare in finto oro i metalli per via di chimica.
75. *Minòs.* Che *giudica e manda secondo che avvinghia.* V. 6.
76. *Dissi.* Con aria di sprezzo, e sottovoce.

Gente sì vana come la sanese? [77]
Certo non la francesca sì d' assai. [78]
Onde l'altro lebbroso, che m' intese, [79]
125 Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese; [80]
E Nicolò, che la costuma ricca [81]
Del garofano prima discoperse
Nell'orto, dove tal seme s'appicca; [82]
130 E tranne la brigata, in che disperse [83]
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda, [84]
E l'Abbagliato il suo senno profferse. [85]
Ma perchè sappi chi sì ti seconda [86]
Contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio,
135 Sì che la faccia mia ben ti risponda; [87]
Sì vedrai ch' i' son l'ombra di Capocchio, [88]

77. *Vana.* Leggera.
78. *Francesca.* Francese.
79. *Lebbroso.* Scabbioso.
80. *Tranne.* Ironia per dire che Stricca era più vano di tutti.
81. *Temperate.* Ironia per dire stemperate.
82. *E Nicolò.* E tranne Nicolò Salimbeni. Sempre colla stessa ironia. — *Costuma ricca* ec. Arte di condire i fagiani con garofani, e di arrostirli a bragia di cannella.
83. *Nell' orto.* Chiama orto tutta Siena, per dirla tutta intesa a queste vanità culinarie.
84. *E tranne.* Continua la stessa ironia che dice il contrario. — *Brigata.* Compagnia detta de' Godereeci di Siena, che scialacquarono tutto il loro avere in sollazzi, e al fine si ridussero a fare gli alchimisti per riparare la loro fortuna.
85. *Caccia.* Scialacquò per la brigata la sua villa ed il bosco. — *Ascian.* Castello Sanese.
86. *Abbagliato.* Altro Sanese, che non avendo beni di fortuna da prodigare nella brigata, la servì da buffone.
87. *Ti seconda.* Confermando il tuo detto.
88. *Sì che la faccia* ec. Sì che mi osservi di fronte e non di profilo.
89. *Capocchio.* Questi avea studiato con Dante filosofia naturale. — A questo Capocchio risponderebbe quasi a dì nostri il famigerato Cagliostro, o Giuseppe Balsamo, le cui falsificazioni e ciarlatanerie si possono leggere con gran piacere nella Civ. Cat. del 15 Set. 1877.

Che falsai li metalli con alchimia;
E ten dee ricordar, se ben t'adocchio, 90
Com' i' fui di natura buona scimia.

---

# CANTO TRIGESIMO

## ARGOMENTO

Continua parlare della X Bolgia, nella quale trova, oltre i Falsificatori dei metalli detti nell' altro Canto, tre altre sorta di Falsificatori, cioè di persone, di monete e di avvenimenti. Li primi sono pazzi furiosi che mordono, li secondi sono idropici, li terzi sono febbricitanti. Cosi tra questo e l' altro Canto abbiamo 4 sorta di malattie.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con tentazione od opposizione, esterna umana, e con fermata ascetica.*

### Esercizio XXVII.

Sul peccato della falsificazione di persone, di monete e di avvenimenti.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Nel tempo, che Giunone era crucciata[1]
Per Semelè contra il sangue tebano,
Come mostrò già una ed altra fiata,[2]
Atamante divenne tanto insano,

Epoca poetica, 9 aprile 1300. Sabato santo 4.30 pom. Epoca storica, dal giu. 1304.

90. *Ten dee ricordar* ec. Sia per avere studiato con lui, sia forse, e meglio, per aver gabbato Dante medesimo.

1. *Giunone.* Moglie di Giove. — *Crucciata.* Perchè Giove amò Semele figlia di Cadmo fondator di Tebe. — *Contra* ec. Contro la real famiglia di Tebe, capo della quale era Atamante, marito di Ino, successore di Cadmo. Giunone fece impazzire Atamante, alterandogli la fantasia sì che prendesse la moglie per una lionessa, ed i due figli Learco e Melicerte per due lioncini.

2. *Una ed altra fiata.* Più volte.

5 Che veggendo la moglie co'due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli [3]
La lionessa e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l'un ch'avea nome Learco,
E rotollo e percosselo ad un sasso;
E quella s'annegò con l'altro incarco.
E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Troian, che tutto ardiva, [4]
15 Sì che insieme col regno il re fu casso; [5]
Ecuba trista, misera e cattiva, [6]
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
20 Forsennata latrò, sì come cane;
Tanto il dolor le fe la mente torta.
Me nè di Tebe furie, nè Troiane [7]
Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
25 Quant'io vidi due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
Che'l porco, quando del porcil si schiude. [8]
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo [9]
Del collo l'assannò sì, che, tirando, [10]

Luogo fittizio: VIII Cerchio. X Bolgia. Circonf. m. 11, prof. m. 1|2. Luogo reale, Lunigiana.

Pena conven. alla colpa.

3. *Gridò* ec. Parla da pazzo.
4. *Che tutto ardiva.* Contro i suoi vicini.
5. *Il re.* Priamo. — *Casso.* Distrutto dalla Grecia unita.
6. *Ecuba.* Figlia di Cisseo re di Tracia, e moglie di Priamo. — *Trista.* Per la perdita del marito ucciso a' piè d'un altare. — *Misera.* Per la perdita del regno. — *Cattiva.* Perchè restò schiava di Ulisse. — *Polissena.* Figlia di Ecuba, sacrificata sulla tomba di Achille. *Polidoro.* Altro figlio di Ecuba, di cui seppe la morte quand'ella montava in nave per l'esiglio. In questo punto impazzì.
7. *Nè ti Tebe furie.* Come quelle di Atamante. *Nè Troiane.* Come quelle di Ecuba.
8. *Quando* ec. Questo è il momento del maggior suo scorrere all'impazzata.
9. *Capocchio.* Il secondo degli scabbiosi già veduti. *In sul nodo.* Dietro dalla coppa.
10. *L'assannò.* Chiama sanne (denti di belve) i denti dei furiosi.

30 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo. [11]
E l' Aretin, che rimase tremando, [12]
Mi disse: Quel folletto è Gianni Schicchi, [13]
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, diss' io lui: Se l' altro non ti ficchi [14]
35 Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Ed egli a me: Quell'è l'anima antica [15]
Di Mirra scellerata, che divenne [16]
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando sè in altrui forma;
Come l'altro, che in là sen va, sostenne, [17]
Per guadagnar la donna della torma, [18]
Falsificare in sè Buoso Donati,
45 Testando, e dando al testamento norma. [19]
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l'occhio tenuto, [20]
Rivolsilo a guardar gli altri malnati. [21]
I' vidi un fatto a guisa di liuto, [22]
50 Purch'egli avesse avuto l' anguinaia [23]
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto. [24]

II Classe di falsari: falsatori di persone.

11. *Sodo.* Era tutto di pietra ronchiosa.
12. *L' Aretin.* Griffolino. *Tremando.* Per l' altra furia.
13. *Quel folletto.* Prima furia. *Gianni Schicchi.* Fiorentino, falsificator di persone, condannato laggiù a pazzo furioso.
14. *Se* ec. Augurio, non condizione.
15. *Antica.* Dei tempi mitologici.
16. *Mirra.* Ingannò il padre con fingersi un' altra.
17. *L' altro.* Lo Schicchi.
18. *Donna* ec. Cavalla. Moriva Buoso Donati ab intestato. Simon Donati suo parente lontano agognava tutta l' eredità con pregiudizio dei parenti più prossimi, e lo Shicchi lo servì. Levò il cadavere dal letto, e fintosi Buoso testò lasciando tutto a Simone per una cavalla pattuita.
19: *Dando.* ec. Con tutte le regole di legge.
20. *Sovra i quali* ec. Perchè quello era il colpo di scena il più feroce.
21. *Gli altri.* I falsificatori di monete.
22. *Liuto.* Mandolino, che ha sottil manico, e gran pancia.
23. *Anguinaia.* Parte bassa del ventre.
24. *Tronca.* Delle gambe. Questi avea bensì le gambe, ma non si parevano perchè seduto, e misto ad altri.

La grave idropisia, che si dispaia [25]
Le membra con l'umor, che mal converte,
Che il viso non risponde alla ventraia,
55 Faceva lui tener le labbra aperte, [26]
Come l' etico fa, che per la sete [27]
L'un verso il mento, e l'altro in su riverte.
O voi, che senza alcuna pena siete [28]
(E non so io perchè) nel mondo gramo, [29]
60 Diss' egli a noi, guardate e attendete [30]
Alla miseria del maestro Adamo: [31]
I' ebbi, vivo, assai di quel ch' i' volli, [32]
E ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo. [33]
Li ruscelletti, che de' verdi colli
65 Del Casentin discendon giuso in Arno, [34]
Facendo i lor canali e freddi e molli, [35]
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno; [36]
Chè l' immagine lor vieppiù m' asciuga,
Che il male, ond' io nel volto mi discarno. [37]
70 La rigida giustizia che mi fruga
Tragge cagion del luogo, ov'io peccai, [38] Pena conven. alla colpa.
A metter più li miei sospiri in fuga.

25 *Idropisia.* Replezione di umor acqueo.
26. *Faceva* ec. Per la sete che soffre l' idropico.
27. *Come l' etico* ec. Anche l' etico patisce di sete, e tien così le labbra per refrigerarsi almeno coll' aria.
28. *Senza* ec. Li sapea senza pena per la risposta di Virgilio a Griffolino nel XXIX, 94.
29. *Non so io perchè.* Perchè avvenimento presente, sempre ignorato dai dannati che veggono solo il futuro lontano.
30. *Guardate* ec. Scena presa dal ricco Epulone.
31. *Maestro.* Mastro di monete false. *Adamo.* Bresciano.
32. *Ebbi* ec. Dai conti di Romena, pei quali batteva moneta nel Casentino.
33. *Un gocciol* ec. come l' Epulone.
34. *Casentin.* Tutto monti, valli, e fonti.
35. *Facendo* ec. *Freddi,* per le acque fresche; *molli,* per le acque non gelate.
36. *Sempre* ec. Perchè: *Nessun maggior dolore* ec. Inferno V. 121.
37. *Male.* L' idropisia che fa appunto quell' effetto.
38. *Luogo* ec. Come le delizie godute, così i luoghi del peccato crucciano nell' inferno.

Ivi è Romena, là dov' io falsai [39]
La lega suggellata del Battista, [40]
75 Perch' io il corpo suso arso lasciai.[41]
Ma s' i' vedessi qui l' anima trista [42]
Di Guido, o d' Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista. [43]
Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate [44]
80 Ombre, che vanno attorno, dicon vero; [45]
Ma che mi val ch' ho le membra legate? [46]
S' i' fossi pur di tanto ancor leggero, [47]
Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,
I' sarei messo già per lo sentiero,
85 Cercando lui tra questa gente sconcia, [48]
Con tutto ch'ella volge undici miglia, [49]
E più d'un mezzo di traverso non ci à.
I' son per lor tra sì fatta famiglia: [50]
Ei m' indussero a battere i fiorini,

III Classe di falsari: falsatori di moneta.

II Dato per rilevare tutte le dimensioni infernali.

39. *Romena.* Luogo del peccato. *Falsai.* Peccato.
40. *Lega* ec. Fiorino d' oro di Firenze.
41. *Perch' io* ec. Nel 1280.
42. *L' anima* ec. Dei complici ed istigatori al male.
43. *Per fonte Branda* ec. Così esagera vieppiù la sua sete. *Branda.* Dovette essere una fonte di Romena. Rinunzierei al gusto di questa fonte pel gusto di vederli qui dannati accanto a me.
44. *L' una già.* L'uno dei tre fratelli Guido.
45. *Ombre* ec. Falsificatori di persone.
46. *Legate.* Dall' idrope.
47. *S' i' fossi.* La carità è del tutto sbandita dall'inferno.
48. *Sconcia.* Per le malattie.
49. *Con tutto ch' ella* ec. Quantunque questa X Bolgia abbia undici miglia di circonferenza, e mezzo di larghezza. Con questa misura della X Bolgia, e con l' altra della IX (XXIX. 9), abbiamo i due dati sicuri per calcolar le dimensioni in circonferenza e larghezza di tutte le dieci Bolge, e quindi la dimensione complessiva dell' VIII Cerchio. Tenendo poi i Cerchi anteriori tra loro la medesima proporzione che tengono tra loro le Bolge, è facile con un po' di calcolo trovare la dimensione di ciascuno dei primi sette Cerchi, e quindi anche dell' Atrio dove furon collocati i vili, e che non è il vero Inferno.
50. *Per lor* ec. I complici sono più odiati dai dannati.

90 Ch' avevan tre carati di mondiglia.[51]
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,[52]
Che fuman, come man bagnata il verno,[53]
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?[54]
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,[55]
95 Rispose, quando piovvi in questo greppo,[56]
E non credo che deano in sempiterno.[57]
L'una è la falsa, che accusò Giuseppo:[58]
L'altro è il falso Sinon Greco da Troia:[59]
Per febbre acuta gittan tanto leppo.[60]
100 E l' un di lor, che si recò a noia
Forse d' esser nomato sì oscuro,[61]
Col pugno gli percosse l' epa croia.[62]
Quella sonò come fosse un tamburo:[63]
E mastro Adamo gli percosse il volto[64]
105 Col braccio suo, che non parve men duro,[65]
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Lo muover, per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto.[66]

IV Classe di falsari: falsator di avvenimen.

Pena conven. alla colpa.

51. *Tre carati* ec. Tre ventiquattresime parti di oncia. *Mondiglia*. Rame.
52. *Chi son* ec. Ecco la quarta specie di falsari, cioè falsari di avvenimenti o di parole.
53. *Fuman*. Pei vapori caldi nell' aer freddo qual era quel dell' inferno.
54. *Destri confini*. Destro fianco.
55. *Trovai*. Perchè dannati antichi.
56. *Greppo*. Macigno, perchè Malebolge era tutto di pietra.
57. *Non credo* ec. Così l' Ecclesiaste XI. 3: *In quocumque loco ceciderit, ibi erit*.
58. *La falsa*. Perchè si finse sedotta ed era seduttrice. Moglie di Putifar.
59. *Il falso*. Perchè si finse amico ed era nemico dei Troiani. *Da Troia*: anche i Troiani erano greci.
60. *Leppo*. Puzza di cose unte.
61. *Sì oscuro*. In confronto della Grecia che vinse Troia.
62. *Croia*. Tesa e dura per l' enfiagione.
63. *Quella* ec. Il verso stesso suona di tamburo.
64. *Mastro*. Contratto di maestro.
65. *Col braccio*. E non col pugno, perchè essendo Sinone stretto al suo fianco destro, era tutto il braccio e non il pugno che poteva percuotere.
66. *Ho io* ec. Solita valenteria de' trescanti.

Ond' ei rispose: Quando tu andavi [67]
110 Al fuoco, non l'avei tu così presto;
Ma sì e più l' avei quando coniavi.
E l' idropico: Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio, [68]
Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
115 S' i' dissi falso, e tu falsasti il conio, [69]
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu per piú ch' alcun altro dimonio.
Ricorditi, spergiuro, del cavallo, [70]
Rispose quei, ch'aveva infiata l' epa:
120 E sieti reo, che tutto il mondo sallo. [71]
A te sia rea la sete, onde ti crepa, [72]
Disse il Greco, la lingua; e l' acqua marcia,
Che il ventre innanzi agli occhi si t'assiepa.
Allora il monetier: Così si squarcia [73]
125 La bocca tua per dir mal, come suole:
Chè s' io ho sete, e umor mi rinfarcia; [74]
Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole,
E per leccar lo specchio di Narcisso, [75]
Non vorresti a invitar molte parole.
130 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso, [76]
Quando il Maestro mi disse: Or pur mira;
Chè per poco è che teco non mi risso.

Opposizione esterna umana alla pronta continuazione del viaggio ascetico.

67. *Quando tu* ec. Due ingiurie in una, la pena e la colpa.

68. *Ma tu* ec. Oppone la sua alla colpa dell' avversario. Solite risposte di plebei quando si accapigliano.

69. *S' i' dissi* ec. Confronta la sua colla colpa dell' avversario per minorarla.

70. *Ricorditi* ec. Oppone che se la propria colpa è maggiore pel numero, quella dell'avversario è maggiore per gravità.

71. *Sieti reo. Reo* vale tormento, come dicesse: Tu se' ben punito, ciò che si disse altrove: *Però ti sta, chè tu se' ben punito.* Inferno XIX. 97. Tienti il tuo male.

72. *A te sia rea.* Offesa per offesa come fanno i plebei.

73. *Così si squarcia* ec. Gli rimprovera il vezzo antico.

74. *S' io ho sete.* Confronta la propria pena colla pena dell' avversario, affievolendo quella, esagerando questa.

75. *Lo specchio* ec. L' acqua di fonte. *Narcisso.* Vi si specchiò, e si innamorò della sua immagine.

76. *Ad ascoltarli* ec. Opposizione esterna umana alla pronta

Quand' io 'l sentii a me parlar con ira, [77]
Volsimi verso lui con tal vergogna, [78]
135 Ch'ancor per la memoria mi si gira.
E quale è quei, che suo dannaggio sogna, [79]
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare; [80]
140 Chè disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava, [81]
Disse il Maestro, che il tuo non è stato:
Però d' ogni tristizia ti disgrava.
145 E fa ragion, ch' io ti sia sempre allato, [82]
Se più avvien, che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato:
Chè voler ciò udire è bassa voglia.

continuazione del viaggio ascetico. Dante così descrisse in sè quello che solitamente avviene nel cammino della virtù, dove per quanto uno si fissi di correre alla perfezione, gli succede talora di distrarsi e di allentarsi nel viaggio spirituale.

77. *Quand' io 'l sentii.* Scosso da sì acerba correzione, che giustamente gli fa.

78. *Vergogna.* Di aver fatto cosa di me indegna, e a lui ingrata.

79. *Quale* ec. Si agogna solo quel che non è. Ma chi desidera sognare (com' è sempre) quando sogna una disgrazia, agogna anche quello che è, quasi non fosse, e quello che è si è il sogno. Immensa filosofia.

80. *Tal* ec. Avvenne anche a me di desiderare una cosa che pur faceva senza saperlo.

81. *Difetto* ec. La via della perfezione che si batte non esclude i difetti, de' quali però si dee sentir dolore e vergogna.

82. *Fa ragion* ec. Mezzo efficace per non cadere in difetti è il camminare alla presenza di chi veneriamo. Tale è il consiglio dato da Dio ad Abramo. Qui è la ragione (Virgilio) che ci dobbiamo tener presente, perchè la via ascetica è solamente la Purgativa Incipiente.

# CANTO TRIGESIMOPRIMO

## ARGOMENTO

I poeti partono dalla X Bolgia e s' avvicinano al pozzo ripartito in quattro Giri per quattro specie di traditori. Narra Dante che vide dei giganti sporgenti dal pozzo, e che da Anteo, uno di essi, furono calati nel primo Giro.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con qualche curiosità vana, con minaccie impotenti di demonio legato, e poi con servizio coatto di demonio a bene di Dante, e con discesa ascetica per migl. 1/4, poi per 1/8 a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXVIII.

Sulla orribilità dei demoni.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

Una medesma lingua pria mi morse [1]
  Sì, che mi tinse l'una e l'altra guancia,[2]
  E poi la medicina mi riporse. [3]
Così od' io, che soleva la lancia [4]
5 D'Achille e di suo padre esser cagione
  Prima di trista, e poi di buona mancia.[5]
Noi demmo il dosso al misero vallone[6]
  Su per la ripa, che il cinge d'intorno,[7]
  Attraversando senza alcun sermone.[8]

Epoca poetica, 9 aprile 1300, Sabato santo 6. 32 p. Tramonto o principio dei crepuscoli.
Epoca storica, dal giug. 1304.

Luogo fittizio: Spazio tra l'VIII e IX Cerchio o Scarpa del Pozzo. Circonf. m. 5, prof. m. 1/4.
Luogo reale: Lunigiana.

1. *Morse.* Col rimprovero XXX. 133.
2. *Mi tinse* ec. Per la vergogna XXX. 134.
3. *Medicina* ec. È nel XXX. 112.
4. *Lancia.* Avea la proprietà di ferire e di sanare. *Padre.* Peleo.
5. *Mancia. Trista mancia.* Ferita. *Buona mancia.* Guarigione.
6. *Vallone.* Bolgia X.
7. *Su per* ec. Vedila nel disegnetto del XXIX, 53. nota 38.
8. *Senza alcun sermone.* Perchè dopo una correzione, e corretto e correttore si danno sempre a un po' di silenzio.

10 Quivi era men che notte e men che giorno,[9]
Sì che il viso m'andava innanzi poco;[10]
Ma io sentii suonare un alto corno[11]
Tanto, ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco;
Che, contra sè la sua via seguitando,[12]
15 Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando[13]
Carlo Magno perdè la santa gesta,[14]
Non sonò sì terribilmente Orlando.[15]
Poco portai in là alta la testa,[16]
20 Che mi parve veder molte alte torri;[17]
Ond' io: Maestro, di', che terra è questa?[18]
Ed egli a me: Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,

Orario pei due ultimi canti dal XXX incl. al XXXI incl.

9. *Men che notte* ec. Nè notte nè giorno; cioè crepuscoli, e qui crepuscoli della sera. Nel 9 aprile in che siamo, il sole tramonta alle ore 6. 32 ed i crepuscoli durano sino alle 8. Le azioni di questi ultimi Canti si compiono appunto tra le 6. 32 e le 8. L'ultimo orario fu nel XXIX, 10, e faceva ore 1. 13 pom. Impiegò dunque molto tempo dal XXIX, 10 al XXXI, 10, cioè ore 5,'19, una parte delle quali si dà al Canto antecedente. Dante ebbe qualche colpa di questo consumo di troppo tempo, e vedemmo che ne fu rimproverato (XXX, 133). Perciò d'ora in poi sarà più lesto.

10. *Viso*. Vista.

11. *Suonare*. Avviso che arrivan dannati. Vedremo chi suonava. I poeti furon presi per dannati perchè poca era la luce.

12. *Contra sè*. La vista andò a dritto filo contra il filo del suono.

13. *Rotta*. Di Roncisvalle.

14. *Perdè* ec. Per tradimento di Gano. *Santa gesta*. Crociata contro i Mori di Spagna, vinta dapprima e perduta dappoi, nel ritornar vittorioso.

15. *Orlando*. Comandava nel ritorno la retroguarda, che venne attaccata dai Mori sebbene vinti. Il suono fu inteso ad otto leghe di distanza.

16. *Alta la testa*. Così ci aiutiamo per vedere quando c' è poca luce.

17. *Torri*. Tali sembravano i giganti sporgenti dal pozzo, perchè veduti in distanza a scarsa luce. Vedi il disegno C. XXIX, 53.

18. *Che terra* ec. Perchè credeva che i giganti fossero torri.

Avvien che poi nel maginare aborri.[19]
25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,[20]
Quanto il senso s'inganna di lontano;[21]
Però alquanto più te stesso pungi.[22]
Poi caramente mi prese per mano,[23]
E disse: Pria che noi siam più avanti,
30 Acciocchè 'l fatto non ti paia strano,
Sappi, che non son torri, ma giganti:
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'umbilico in giuso tutti quanti.
Come quando la nebbia si dissipa,
35 Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor, che l'aere stipa;[24]
Così forando l'aer grossa e scura,[25]
Più e più appressando inver la sponda,
Fuggemi errore, e giugnemi paura.[26]
40 Perocchè, come in su la cerchia tonda[27]
Montereggion di torri si corona;[28]
Così la proda, che il pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona[29]
Gli orribili giganti, cui minaccia
45 Giove dal cielo ancora, quando tuona.[30]
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,[31]
Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,[32]

19. *Aborri.* Aberri.

20. *Là ti congiungi.* Arrivi fin là.

21. *Il senso.* La vista.

22. *Pungi.* Così si acquista il tempo perduto nel C. XXX con Adamo e Sinone, per cui Virgilio fu tanto sdegnato.

23. *Prese* ec. Per affrettarlo di più, e per dargli coraggio.

24. *Vapor.* Nebbia.

25. *Forando* ec. Andando si fora l'aere. *Scura*, perchè i crepuscoli vanno facendosi meno chiari.

26. *Errore* Di creder che fossero torri. *Paura.* Perchè si accorgeva ch'eran giganti.

27. *Cerchio.* Delle sue mura.

28. *Montereggion.* Castello dei Sanesi verso Firenze.

29. *Di mezza* ec. Sporgevan dall'orlo del pozzo dal mezzo in su.

30. *Giove* ec. Che atterrò i giganti coi fulmini, di cui il tuono è la minaccia.

31. *D'alcun.* Perchè stavano a cerchio, e non in quadrato.

32. *Gran parte.* Sino all'ombelico.

E per le coste giù ambo le braccia.[33]
Natura certo, quando lasciò l' arte[34]
50 Di siffatti animali, assai fe bene,
Per tor cotali esecutori a Marte.[35]
E s' ella d' elefanti e di balene[36]
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Piú giusta e piú discreta ne la tiene;[37]
55 Chè dove l' argomento della mente[38]
S' aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma:[39]
60 E a sua proporzion eran l' altr' ossa;
Sì che la ripa, ch' era perizoma[40]
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto[41]
Di sopra, che di giungere alla chioma[42]
Tre Frison s'averían dato mal vanto;
65 Però ch' i' ne vedea trenta gran palmi[43]

33. *Per le coste* ec. Essendo le braccia incatenate lungo il corpo.

34. *Lasciò l' arte* ec. Al tempo del diluvio.

35. *Per tor* ec. Baruch. III. 26, chiama i giganti: *Scientes bellum.*

36. *E s' ella* ec. La natura dopo il diluvio fece una distinzione per gli uomini e pei bruti, impicciolendo la grandezza di quelli, e conservando la grandezza di questi.

37. *Più giusta* ec. Fa vedere l' ordine provvidenziale di questa distinzione che fa natura tra uomini e bruti.

38. *Chè dove.* L' uomo solo ha l' argomento della mente o la ragione.

39. *Pina* ec. Di bronzo che ai tempi di Dante era in piazza s. Pietro, detta *paradisus* (come tutte le aree dinanzi alle basiliche) sulla fontana fatta dal papa Simmaco, adorna di pavoni e delfini in bronzo dorato. (De Rossi R. S. T. 2. L. 3. C. 9. p. 464).

40. *Perizoma.* Voce greca e significa quella veste che noi diciamo calzoni, che cominciano dalla metà della vita in giù.

41. *Tanto.* La metà.

42. *Alla chioma.* Non alla cima del capo, ma dove sotto comincia la chioma. — *Tre.* Uno sopra l' altro. *Frison.* Uomini della Frisia, de' più alti d' Europa.

43. *Palmi.* Palmo è la misura di una mano aperta dal pollice all' estremità del mignolo. Qui è preso il palmo di una mano grande, perchè dice gran palmi. Trenta di questi dall' ombilico al principio del collo.

Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia il manto.
*Raphèl mai amech zabi almi,*[44]
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenian più dolci salmi.[45]
70 E il duca mio ver lui: Anima sciocca,[46]
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,[47]
Quand' ira o altra passion ti tocca.
Cércati al collo, e troverai la soga[48]
Che il tien legato, o anima confusa;[49]
75 E vedi lui che il gran petto ti doga.
Poi disse a me: Egli stesso s' accusa:[50]
Questi è Nembrotte, per lo cui mal coto,[51]
Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.[52]
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:[53]
80 Chè così è a lui ciascun linguaggio,[54]

44. *Raphèl* ec. Confusion di linguaggio che nulla vuol dire, perche chi così parla è Nembrotte, sotto cui avvenne la confusione Babelica. Dante stesso al verso 80 di questo Canto dichiara che queste parole sono una confusione e non un linguaggio. Vi si sente il morir d' una lingua (che dovette esser l' Adamitica o la primitiva, secondo Dante) e il nascer d' un' altra (l' ebraica). Qui manca a ragione anche il verso.

45. *Salmi.* Parole.

46. *Sciocca.* Per la sua colpa, che fu una vera follìa, cioè erigere una torre sino al cielo.

47. *Corno.* Ecco chi dapprima avea suonato sì terribilmente.

48. *Cèrcati* ec. Così va parlato ad anima confusa qual è questa.

49. *Il.* Corno. — *Confusa.* Allude alla confusione Babelica. — *Lui.* Il corno. — *Doga.* Cinge il petto; perchè era un corno semicircolare.

50. *S' accusa.* Si manifesta colla confusione del suo linguaggio.

51. *Nembrotte.* Il capo edificatore di Babel. — *Mal coto.* Mal cogitato, o malo progetto. Questo gigante, come gli altri, è un demonio sotto questo nome. Tali erano pure i Centauri.

52. *Pure un linguaggio.* Un solo linguaggio, perchè allora ed in pena di quell' opera nacquero in embrione le lingue diverse.

53. *Lasciamlo stare.* Non preghiamolo che ci cali nel pozzo.

54. *Chè così* ec. Perch' egli non intende noi, nè noi lui. Dunque: *Raphèl* ec. non erano parole intelligibili; altrimenti Virgilio, *quel savio gentil che tutto seppe* le avrebbe intese, come intese *Pape* ec. del C. VII.

Come il suo ad altrui, che a nullo è noto.
Facemmo dunque più lungo viaggio,
Volti a sinistra; e al trar d'un balestro [55]
Trovammo l'altro, assai più fiero e maggio. [56]
85 A cinger lui, qual che fosse il maestro, [57]
Non so io dir; ma ei tenea succinto [58]
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
D' una catena, che il teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
90 Si ravvolgeva infino al giro quinto.
Questo superbo volle esser esperto [59]
Di sua potenza contro il sommo Giove,
Disse il mio duca, ond'egli ha cotal merto. [60]
Fialte ha nome; e fece le gran pruove [61]
95 Quando i giganti fer paura ai Dei:
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove. [62]
Ed io a lui: S' esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briareo [63]
Esperienza avesser gli occhi miei.

Curiosità vana.

55. *A sinistra.* Per l' inferno il viaggio si fa a sinistra; pel Purgatorio a destra.

56. *Maggio* Maggiore.

57. *Cinger.* Incatenare.

58. *Tenea* ec. Avea il braccio sinistro incatenato attraverso il petto, e dietro la schiena il destro.

59. *Esser esperto.* Far prova.

60. *Merto.* Pena.

61. *Fialte.* Efialte. — *Gran pruove* ec. Di ammassicciar tre monti, Pelio, Olimpo ed Ossa per ire al cielo in guerra di Dio. Tenetevi a mente che questi e gli altri giganti non sono che demoni di primo ordine, che con Lucifero mossero guerra a Dio. I demoni di minor colpa stanno sciolti nell' inferno superiore, e questi che l' hanno maggiore stanno nel pozzo e taluni legati, e Lucifero che ha la massima colpa sta nel centro, come in una morsa, *da tutti i pesi del mondo costretto.* Paradiso XXIX. 57.

62. *Non muove* Castigo eterno, detto qui a sicuranza di Dante.

63. *Briareo.* Dalle cento mani e cinquanta teste. Per questo Dante n' è vago. Curiosità vana che ha luogo talvolta in chi percorre la Via Purg.

100 Ond' ei rispose: Tu vedrai Anteo [64]
Presso di qui, che parla, ed è disciolto; [65]
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo, [66]
105 Salvo che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto rubesto, [67]
Che scotesse una torre così forte, [68]
Come Fialte a scuotersi fu presto. [69]
Allor temetti più che mai la morte;
110 E non v'era mestier più che la dotta, [70]
S' i' non avessi viste le ritorte. [71]
Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle, [72]
Senza la testa, uscia fuor della grotta. [73]
115 O tu, che nella fortunata valle, [74]
Che fece Scipion di gloria ereda, [75]
Quando Annibâl co' suoi diede le spalle,

Minacce impotenti di demonio legato.

64. *Anteo*. Di Libia, soffocato da Ercole. Virgilio gli rintuzza così la vana curiosità di veder Briareo. Virgilio in tante spiegazioni di giganti si fa veder pratico del luogo a tranquillità di Dante.

65. *Parla ed è disciolto*. Così ci potrà intendere, e calare. A questo è da attendere.

66. *Fatto come questo*. Non ha 100 mani e 50 teste, come ti dicon le favole.

67. *Rubesto*. Robusto.

68. *Torre*. Insiste sulle credute torri.

69. *Fu presto*. Contro Dante cui avrebbe voluto stritolar per vederlo venir buono all' inferno. Minaccia impotente per chi è giunto quasi al fine della Via Purgativa.

70. *Dotta*. Paura. Da *dotta* v. a. (paura) viene ridottare (temere) della quale dice il Fanfani nel Diz. della L. I. V. A. Temere. È vivo per altro tuttora a Treppio nella Montagna Pistojese.

71. *Ritorte*. Ancora intatte.

72. *Alle*. Alla è misura fiorentina di due braccia. Dunque Anteo dall' ombilico al mento era lungo 10 braccia.

73. *Grotta*. Pozzo.

74. *Fortunata*. Per avvenimenti di fortuna, quali son le battaglie. — *Valle*. Presso Zama in Africa dove regnava Anteo.

75. *Scipion* ec. Che in questa valle sconfisse Annibale, onde fu detto Africano.

Recasti già mille lion per preda;[76]
E che, se fossi stato all' alta guerra [77]
120 De'tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
Ch'avrebber vinto i figli della terra;[78]
Mettine giuso (e non ten venga schifo)[79]
Dove Cocito la freddura serra.[80]
Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:[81]
125 Questi può dar di quel che qui si brama:[82]
Però ti china, e non torcer lo grifo.[83]
Ancor ti può nel mondo render fama;[84]
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,[85]
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.[86]
130 Così disse il Maestro; e quegli in fretta[87]
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.[88]
Virgilio, quando prender si sentio,
Disse a me: Fatti in quà, sì ch'io ti prenda:[89]
135 Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io.[90]

Servizio coatto di demonio a bene di Dante.

76. *Mille lion* ec. Anteo cacciava i lioni di Libia.

77. *All' alta guerra.* Di Tessaglia, dove i giganti volean dare la scalata al cielo. Per questo non è legato.

78. *Figli della terra.* Tanto suona la greca voce gigante.

79. *Schifo.* Per la pochezza delle nostre persone.

80. *Cocito* ec. È lo stesso Flegetonta, già veduto, che si aggela nel pozzo.

81. *Tizio* ec. Altri giganti non legati. — *Tifo.* Tifeo. — *Non ci far ire.* Perchè ha cura del tempo.

82. *Qui si brama*: Dir bene al mondo de' fatti vostri.

83. *Non torcer lo grifo.* Si vede che intanto Anteo mostrava negli atti di non piegarsi alla dimanda, e ciò perchè Dante facea suo pro di quel viaggio per lui ascetico.

84. *Ancor.* Avverbio di tempo, *adhuc.*

85. *Lunga vita* ec. Perch' era *nel mezzo del cammin di nostra vita.*

86. *Grazia.* È sempre grazia l'anticipazione del Paradiso.

87. *In fretta.* Per la speranza di fama.

88. *Ercole.* Ercole soffocò in fine Anteo sollevandolo da terra; ma prima Ercole stesso ebbe dalle mani d' Anteo grande stretta.

89. *Fatti in quà.* Perchè Dante, che temea, stava un poco discosto.

90. *Un fascio* ec. Virgilio abbracciava Dante, e Dante Virgilio.

Qual pare a riguardar la Carisenda [91]
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda;
Tal parve Anteo a me, che stava a bada [92]
140 Di vederlo chinare: e fu talora [93]
Ch' i' avrei volut' ir per altra strada. [94]
Ma lievemente al fondo, che divora [95]
Lucifero con Giuda, ci posò: [96]
Nè sì chinato lì fece dimora,
145 E come albero in nave si levò. [97]

IX Cerchio o Pozzo. Circonf. migl. 2 1|2, profond migl. 1|8.

91. *Carisenda.* Torre di Bologna, che strapiomba di otto piedi. È detta anche Torremozza.

92. *A me.* A Dante e non a Virgilio, perchè solo Dante avea la faccia ad Anteo, mentre Virgilio gli avea la schiena.

93. *Fu talora.* Cioè quel momento che Anteo si piegò, sembrando a Dante che gli cadesse addosso.

94. *Per altra strada.* Spiccandosi dalle braccia di Virgilio, e discendendo d' un salto nel Pozzo, piuttosto che esservi calato pian piano da quel bestione.

95. *Lievemente.* Non come Gerione, che d' una scossa lo balzò sulla ripa di Malebolge. — *Fondo.* Inclinato verso il centro.

96. *Posò.* Il tronco è qui assai bene allogato.

97. *Albero* ec. Che si leva pian piano pel suo peso e lunghezza.

# CANTO TRIGESIMOSECONDO

## ARGOMENTO

I poeti deposti nel fondo del Pozzo o IX Cerchio trovano lo spazio o piano inclinato occupato dal ghiaccio, che va sino al centro. Questo spazio è diviso in 4 sfere o Giri, detti 1. Caina, che comprende i traditori dei parenti; 2. Antenora, che comprende i traditori della patria o della parte; 3. Tolomea, che comprende i traditori degli amici; 4. Giudecca, che comprende i traditori dei propri benefattori o signori. La divisione di questi 4 Cerchi non è formata che dalle ombre, meno e poi più sprofondate nel ghiaccio. In questo Canto parla solamente del 1 e del 2 giro, e di quelli che vi ha trovato.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con atto di potenza di Dante sui dannati, e con discesa ascetica per* 1[?]16 *di migl. a luogo e peccato più reo.*

### Esercizio XXIX.

Sul peccato di tradimento dei parenti e della patria.

*1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.*

S' io avessi le rime e aspre e chiocce,[1]
Come si converrebbe al tristo buco,[2]
Sovra il qual pontan tutte l'altre rocce,[3]
I' premerei di mio concetto il suco[4]
5 Più pienamente; ma perch'i'non l'abbo,[5]
Non senza pena a dicer mi conduco.
Chè non è impresa da pigliare a gabbo[6]
Descriver fondo a tutto l' universo,

Epoca poetica, 9 apr. 1300. Sabato santo 7 pom.
Epoca storica, dal giug. 1304.

1. *Rime.* Parole.
2. *Buco.* Fondo del Pozzo.
3. *Sovr 'l qual* ec. Per esser questo il centro di gravità.
4. *Premerei* ec. Esprimerei meglio il mio concetto. Il succo è il meglio delle frutta onde trae la bella similitudine.
5. *Non l' abbo.* Tanta ricchezza di termini convenienti all' asprezza del tema.
6. *A gabbo.* Con indifferenza.

Nè da lingua che chiami mamma o babbo.[7]
10 Ma quelle donne aiutino il mio verso,[8]
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe;
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.[9]
O sovra tutte malcreata plebe,[10]
Che stai nel loco, onde parlare è duro,[11]
15 Me' foste state qui pecore o zebe![12]
Come noi fummo giù nel pozzo scuro,
Sotto i piè del gigante, assai piú bassi,[13]
Ed io mirava ancora all'alto muro,[14]
Dicere udimmi: Guarda come passi:[15]
20 Fa sì che tu non calchi con le piante[16]
Le teste dei fratei miseri lassi.[17]
Perch' i' mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Avea di vetro, e non d'acqua, sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo
Di verno la Danoia in Austericch,[18]
Nè il Tanai là sotto il freddo cielo,
Com' era quivi: che se Tabernicch[19]

Luogo fittizio: IX CERCHIO o Pozzo.
I GIRO - CAINA. Circon. migl. 2 1/2, profond. migl. 1/8.
Luogo reale, Lunigiana.

7. *Da lingua* ec. Di bamboli.
8. *Donne.* Muse. — *Anfione.* Colla poesia e colla musica trasse le pietre a farsi mura di Tebe.
9. *Sì che* ec. Sì che la parola esprima la cosa.
10. *Plebe.* I più gran peccatori del mondo stanno qui.
11. *Duro.* Difficile e anche penoso.
12. *Me'* Meglio. — *Qui.* Al mondo. — *Zebe.* Capre.
13. *Sotto i piè.* Un po' al di là de' piè. — *Assai più bassi.* Perchè il piano era assai inclinato verso il centro. Vedi XXIX. 53.
14. *Mirava* ec. Vuol dire ch' era stato appena deposto, perchè non si differisce molto a fare di cotali osservazioni, e sì naturali.
15. *Guarda* ec. Le anime sepolte nella ghiaccia temevano a ragione che Dante, sì andando, incespicasse nelle loro teste sporgenti.
16. *Calchi.* Invece di urti, perchè chi teme dice di più.
17. *Fratei.* Vedremo chi erano questi due fratelli.
18. *Danoia.* Danubio. — *Austericch.* Arciducato d'Austria. Qui è dove si gela di più. — *Tanai.* Don. — *Sotto il freddo cielo.* Nella sua parte settentrionale, dove anch' esso si gela di più.
19. *Tabernicch.* Monte della Schiavonia.

Vi fosse su caduto, o Pietrapana,[20]
30 Non avria pur dall'orlo fatto cricch.[21]
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna[22]
Di spigolar sovente la villana;
Livide insin là dove appar vergogna,[23]
35 Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.[24]
Ognuna in giù tenea volta la faccia:[25]
Da bocca il freddo, e dagli occhi il cuor tristo[26]
Tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,[27]
Volsimi a' piedi; e vidi due sì stretti,[28]
Che il pel del capo aveano insieme misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,[29]
Diss' io, chi siete; e quei piegâr li colli;[30]
45 E poi ch'ebber li visi a me eretti,
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,[31]
Gocciâr su per le labbra: e il gelo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.[32]

Pena conven. alla colpa.

20. *Pietrapana.* Monte nella Garfagnana sul Modenese.
21. *Dall' orlo* ec. Dove il ghiaccio è più sottile in un piano inclinato qual è il fondo del Pozzo.
22. *Quando sogna.* Ciò avviene nel tempo della mietitura.
23. *Livide.* Di color pavonazzo che dà il gelo. — *Là dove* ec. Sino alla cima della fronte. Queste eran fitte nel ghiaccio sino al principio del collo. A minor colpa minor profondità.
24. *Cicogna.* La cicogna batte spesso e con forza i due palmenti del becco.
25. *In giù* ec. Il freddo fa sempre rannicchiar la persona.
26. *Dagli occhi.* Perchè piangono, o, non potendo pianger, si gonfiano.
27. *D' intorno* ec. Per veder onde venisser le parole: *Guarda come passi* ec. Essendo esse pronunciate da voce chioccia che parea più lontano di quel ch' era.
28. *Sì stretti* ec. Gambe a gambe, petto a petto, fronte a fronte. Ecco perchè la voce parea più lontana.
29. *Sì stringete* ec. Gran tormento per due fratelli trucidatisi tra loro.
30. *Piegàr li colli.* Staccandosi fronte da fronte per guardare in su.
31. *Molli.* Gonfi di lagrime.
32. *Riserrolli.* Faccia con faccia.

Con legno legno spranga mai non cinse[33]
50 Forte così: ond' ei, come duo becchi,
Cozzaro insieme: tant' ira gli vinse.[34]
Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi[35]
Per la freddura, pur col viso in giue,[36]
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?[37]
55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina,[38]
Del padre loro Alberto e di lor fue.[39]
D' un corpo usciro: e tutta la Caina[40]
Potrai cercare, e non troverai ombra
60 Degna più d' esser fitta in gelatina:
Non quegli, a cui fu rotto il petto e l'ombra[41]
Con esso un colpo per la man d' Artù;
Non Focaccia; non questi che m'ingombra[42]
Col capo sì, ch' i' non veggi' oltre più;
65 E fu nomato Sassol Mascheroni:[43]
Se tosco se', ben sa' omai chi e' fu.
E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' i' fui il Camicion de' Pazzi;[44]
E aspetto Carlin, che mi scagioni.[45]

Traditori dei parenti.

Luogo fittizio: II Giro - Antenora.

33. *Spranga.* Come il cerchio di ferro delle botti.
34. *Cozzaro.* Per contraccolpo del violento distacco.
35. *Perduti* ec. Altro effetto del gelo intenso.
36. *Col viso in giue.* Il freddo rannicchia, come si disse a nota 25.
37. *Ti specchi.* Lo raccolse dalle parole di Dante: *Voi che sì stringete i petti.*
38. *Bisenzio.* Fiumicello di Toscana.
39. *Alberto.* Degli Alberti. Fiorentino. — *Di lor.* Ma per gelosia di quella eredità si uccisero a tradimento,
40. *D' un corpo.* Figli anche d' una stessa madre. — *Caina.* Da Caino che uccise il fratello.
41. *Quegli* ec. Mordredo figlio di Artù re di Bretagna. Mordredo insidiava alla vita del padre per ambizion di regno, ma il padre lo prevenne trapassandogli il petto e la schiena (ombra del petto).
42. *Focaccia.* Pistoiese. Mozzò un cugino, ed uccise un zio.
43. *Mascheroni.* Uccisor di suo zio.
44. *Camicion.* Uccise Ubertino suo parente.
45. *Aspetto.* Più giù fra i traditori della patria. — *Carlin de' Pazzi.* Fiorentino di parte Bianca che per danaro consegnò

70 Poscia vid' io mille visi cagnazzi [46]
Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi.
E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Al qual ogni gravezza si rauna, [47]
75 Ed io tremava nell' eterno rezzo; [48]
Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste, [49]
Forte percossi il pié nel viso ad una. [50]
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste? [51]
80 Se tu non vieni a crescer la vendetta [52]
Di Montaperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta, [53]
Sì ch' io esca d' un dubbio per costui: [54]
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. [55]
85 Lo duca stette; ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora:

Circonf. migl. 1 1[4, profond. miglia 1[16.

Luogo reale, Lunigiana.

Traditori della patria.

ai Neri il castello di Piano: onde la morte di molti Bianchi. — *Mi scagioni.* Colla sua colpa maggior della mia.

46. *Poscia.* Passaggio dal 1 al 2 Giro, ch' è dei traditori della patria. — *Mille.* Perchè più sono i traditori della patria che dei parenti. — *Visi.* Perchè stanno sepolti nella ghiaccia con tutto il collo, e non potendo perciò piegare in giù la faccia come i primi, mostravano il viso. — *Cagnazzi.* Di color morello.

47. *Al qual* ec. Perchè centro della terra.

48. *Tremava.* Veramente dovea morire di gelo, ma per effetto provvidenziale non ne sentìa che quanto potea portare.

49. *Teste.* Le sole sporgenti dal ghiaggio.

50. *Forte.* Perchè camminava in fretta per tener dietro a Virgilio che ha sempre cura del tempo.

51. *Peste.* Chi si lagna, si lagna sempre più del vero. Dante urtò e non pestò.

52. *Vendetta* ec. I Ghibellini di Firenze furon tutti cacciati nel 1258. Aiutati poi da re Manfredi ruppero i Guelfi a Montaperti, od all' Arbia nel 4 settembre 1260. Bocca degli Abati qui dannato, Guelfo, per danaro de' Ghibellini, tagliò la mano al vessillifero Giacomo Pazzi, e di qui la fuga e la rotta de' Guelfi.

53. *M' aspetta.* Virgilio ha sempre cura del tempo.

54. *Dubbio.* Del taglio della mano che si diceva ma non si provava.

55. *Poi* ec. Perchè sa quanto preme a Virgilio di non perder tempo.

Qual se' tu, che così rampogni altrui? [56]
Or tu chi se', che vai per l' Antenora [57]
Percotendo, rispose, altrui le gote,
90 Sì che, se vivo fossi, troppo fora? [58]
Vivo son io; e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se dimandi fama,
Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. [59]
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
95 Lévati quinci, e non mi dar più lagna;
Chè mal sai lusingar per questa lama. [60]
Allor lo presi per la cuticagna, [61]
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
100 Ond'egli a me: Perchè tu mi dischiomi, [62]
Nè ti dirò chi sia, nè mostrerolti, [63]
Se mille fiate in sul capo mi tomi. [64]
I' avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d' una ciocca,
105 Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;
Quando un altro gridò: Che hai tu Bocca? [65]
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? Qual diavol ti tocca?
Omai, diss' io, non vo' che tu favelle, [66]
110 Malvagio traditor; ch'alla tua onta

Potenza di Dante sui dannati.

56. *Altrui.* Me.
57. *Antenora.* Da Antenore, cui taluno fa traditor di Troia sua patria.
58. *Troppo fora.* Perchè l' urto fu dato non da chi camminava adagio, ma in fretta.
59. *Ch' io metta* ec. Offre fama, perchè non sa ancora che qui stanno i traditori della patria, che la fama respingono per vergogna.
60. *Lama.* Valle.
61. *Cuticagna.* Ultimi capelli dietro il capo, che tirandoli per insù dan più dolore.
62. *Perchè.* Quantunque.
63. *Mostrerolti.* Con indizio anche lontano.
64. *Se.* Ancorchè. — *Tomi.* Percuota di viva forza.
65. *Un altro.* Bellissimo partito poetico di farlo nominare per altri.
66. *Non vo'* ec. Dante non vuol lasciargli nemmen la gloria del tacere.

I' porterò di te vere novelle. [67]
Va via, rispose; e ciò, che tu vuoi, conta; [68]
Ma non tacer, se tu di quà entr' eschi, [69]
Di quel, ch'ebbe or così la lingua pronta. [70]
115 Ei piange qui l'argento de' Franceschi: [71]
I' vidi, potrai dir, quel da Duera, [72]
Là dove i peccatori stanno freschi. [73]
Se fossi dimandato altri chi v'era,
Tu hai dallato quel di Beccheria, [74]
120 Di cui segò Fiorenza la gorgiera. [75]
Gianni del Soldanier credo che sia [76]
Più là con Gannellone e Tribaldello, [77]
Ch' aprì Faenza, quando si dormia.
Noi eravam partiti già da ello, [78]
125 Ch' i' vidi duo ghiacciati in un buca, [79]

67. *Porterò* ec. Confermerò colla mia testimonianza la voce della fama.

68. *Va via* ec. Per isdegno d'essere scoperto.

69. *Ma non tacer* ec. Per vendicarsi. Altro bell'artifizio.

70. *Quel* ec. Buoso, che pur esso, perchè traditore, non si sarebbe manifestato.

71. *Piange* ec. L'argento datogli da Guido di Monforte condottier dell'esercito di Carlo d' Angiò, argento datogli perchè lo lasciasse passare, mentre dai Ghibellini era stato messo a contrastargli il passo.

72. *Duera*. Castello del Cremonese.

73. *Freschi*. Per la ghiaccia, che solo si trova nel Pozzo pei traditori.

74 *Beccheria*. Quel della famiglia Beccheria di Pavia. È un abate di Vallombrosa, legato di papa Alessandro IV a Firenze, e sospettato dai Guelfi Fiorentini di parteggiare pei Ghibellini, in man de' quali volea dare Firenze. Dante lo crede; ma il fatto è falso.

75. *Gorgiera*. Riparo militare del collo, pel collo stesso.

76. *Soldanier*. De' Soldanieri famiglia Fiorentina di parte Ghibellina, cui tradì per la Guelfa, aprendo ai Guelfi di Bologna di notte colla intelligenza di Tribaldello de' Zambrasi Faentino le porte di Faenza.

77. *Gannellone*. È quel Gano che tradì Carlo Magno dissuadendolo dal ritornare in soccorso di Orlando attaccato dai Mori. Inf. XXXI. 14.

78. *Partiti*. Ma stando sempre nel 2 Giro fra i traditori della patria.

79. *Buca*. Per fargli star col capo l'uno sopra l'altro

Sì che l' un capo all'altro era cappello:
E come 'l pan per fame si manduca,[80]
Così 'l sovran li denti all' altro pose[81]
Là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca.[82]
130 Non altrimenti Tideo si rose[83]
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva il teschio e l'altre cose.[84]
O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui che tu ti mangi,
135 Dimmi 'l perchè, diss'io; per tal convegno,[85]
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sapiendo chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,[86]
Se quella, con ch'io parlo, non si secca.[87]

gli pone in una buca: così entrambi poteano star nel ghiaccio a tutto collo, quel di sotto verticalmente, quel di sopra orizzontalmente.

80. *Per fame.* In tal caso si mangia con tanta avidità che dà nella furia.

81. *Pose.* Non per la prima volta, ma dopo uno sguardo a Dante.

82. *Là* ec. Alla parte deretana del capo.

83. *Tideo.* Tebano. Ferito da Menalippo lo uccise, e poi ne rose il teschio.

84. *Il teschio e l'altre cose.* Le ossa e il lor contenuto.

85. *Convegno.* Patto.

86. *Cangi.* Ricambi.

87. *Quella.* La lingua.

---

# CANTO TRIGESIMOTERZO

## ARGOMENTO

Il poeta narra la morte del conte Ugolino, de' suoi figli e nipoti. Poi da Ugolino traditor della patria o della parte, che è nel 2 Giro, passa al 3 detto Tolomea, dove sono messi i traditori degli amici. Qui trova Frate Alberigo.

## VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.*

### Esercizio XXX.

Ancora sul peccato di tradimento della patria, e poi sul peccato di tradimento degli amici.

*1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.*

Epoca poetica 9 apr. 1300. Sabato santo 7. 30 pom. Epoca storica, dal giugno 1304.

La bocca sollevò dal fiero pasto [1]
Quel peccator, forbendola a' capelli [2]
Del capo, ch'egli avea diretro guasto.[3]
Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnovelli
5 Disperato dolor, che il cuor mi preme,[4]
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme [5]
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,[6]
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme. [7]

1. *Sollevò*. Dietro la dimanda di Dante nel Canto antecedente.
2. *Peccator*. Traditor della patria che rosicchiava altro traditor della patria. — *Forbendola* ec. Per parlar senza ostacolo. — *A' capelli*. Superiori di quel di sotto.
3. *Diretro. Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.*
4. *Dolor*. Delle circostanze che accompagnarono la morte sua e de' suoi figliuoli e nepoti.
5. *Ma se* ec. Allude al convegno del XXXII. 135.
6. *Al traditor*. Ruggeri Arcivescovo di Pisa, Ghibellino, ed amico dapprima di Ugolino podestà di Pisa, Guelfo moderato da Ghibellino che anch' egli era.
7. *Parlare e lagrimar* ec. Chi avesse a declamar questo Canto dovrebbe cautamente e discretamente tenersi sul piagnoloso, o patetico.

10 I' non so chi tu sie, nè per che modo [8]
Venuto se' quaggiú; ma fiorentino
Mi sembri veramente quando i' t' odo.
Tu déi saper ch' i' fui 'l conte Ugolino, [9]
E questi l' arcivescovo Ruggeri: [10]
15 Or ti diró, perch' i' son tal vicino. [11]
Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri, [12]
Fidandomi di lui, io fossi preso
E poscia morto, dir non è mestieri. [13]

8. *Non so* ec. Non gli cale nemmen di saperlo, perchè occupato dal suo sommo dolore.

9. *Ugolino*. De' Gerardeschi.

Ugolinus factionis Guelphorun princeps, cum Gibellinis vel pulsis, vel perculsis, omnia regeret, die suo natali omnes suos ad convivium invitavit, ubi se suamque fortunam prædicans, unum ex suis rogavit, num quid sibi deesset? Ille, quasi præsagus respondit: *Sola ira Numinis procul diuque abesse a tam secundis rebus non potest.* Itaque Guelphorum viribus consenescentibus, Gibellini, armis correptis, ædes ejus circumsistunt, oppugnant, unum ex filiis, unumque nepotem vim arcere conatos occidunt; ipsum et duos filios, tres nepotes in turrim includunt, obseratis foribus, clavibusque in Arnum flumen pejectis. Ibi fame in oculis suis, in gremio suo, charissima pignora, parens moriens morientia vidit. Vociferanti exposcentique ut, humanis suppliciis hostes essent contenti, sacræ confessionis et sancti Viatici potestas facta non est, ut refert Paulus Æmil. lib. 8 hist. Francor.

Ex. Cornel. a Lap. in Ex. XXXII. 6.

10. *Ruggeri*. Degli Ubaldini di Mugello fatto podestà di Pisa per cinque mesi dopo la cattura di Ugolino, passati i quali rassegnò l' ufficio a Gualtieri di Branforte ed a Guido di Montefeltro Ghibellino di Romagna tornato allora dal confine di Asti. Pare che l' Arcivescovo avesse mano segretamente nella sommossa del popolo contro Ugolino da questo che fu proclamato suo successore nella podesteria.

11. *Tal vicino*. Vicino come mi vedi a Ruggeri.

12. *Ma'*. Mali. vedendo di mal occhio la mia potenza. — *Fidandomi*. Perchè mi trattava da amico, e con lui salvai la patria da Nino mio nipote, Guelfo esagerato. — *Preso*. Nella sua stessa casa a furia di popolo.

13. *Morto*. Di fame nella torre de' Gualandi. Per questo Ruggeri fu citato a Roma per ben tre volte, e, non comparso, fu condannato in contumacia.

Però quel che non puoi avere inteso, [14]
20 Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai; e saprai se m' ha offeso. [15]
Breve pertugio dentro dalla muda, [16]
La qual per me ha il titol della fame, [17]
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda, [18]
25 M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già; quand' i' feci il mal sonno, [19]
Che del futuro mi squarciò il velame. [20]
Questi pareva a me maestro e donno, [21]
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
30 Perchè i Pisan veder Lucca non ponno,
Con cagne magre, studiose e conte;
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messo dinanzi dalla fronte.

14. *Non puoi* ec. Perchè successo tra me ed i miei in carcere.

15. *M' ha offeso.* Durante la podesteria di Ruggeri non fu morto Ugolino. Ruggeri non fece altro che tenerlo prigione. Fu Guido da Montefeltro nuovo podestà, dopo la podesteria di cinque mesi di Ruggeri, che lo dannò a morir di fame. Ma il fatto di Guido è ascritto a Ruggeri quasi questi avesse tramato fare per altrui ciò che non volea fare per sè. *Qui per alium facit per se ipsum facere videtur.*

16. *Muda.* Carcere oscura; ma era anche nome proprio della torre.

17. *Della fame.* Da Muda, detta prima, fu chiamata cosl per la morte di Ugolino.

18. *In che* ec. La morte di Ugolino avvenne nel 1289. Da questo al 1300 deono altri esservi fatti morir di fame, se Dante gli fa fare tal predizione.

19. *Più lune.* Dall' agosto al marzo susseguente. *Mal sonno.* Pel tristo sogno che in esso fece.

20. *Del futuro* ec. Il sogno pronosticava la morte di sè e de' suoi.

21. *Questi* ec. Sogna una caccia di lupi inseguiti da cacciatori. Ruggeri è il capocaccia ed i suoi cacciatori son cagne. Questi e quelli sono Ghibellini d' antico stampo, che davano la caccia ad un Guelfo moderato (Ugolino) stato prima Ghibellino. Si dice *lupo* non perchè Guelfo, ma pel contrario delle cagne che sono i Ghibellini.

In picciol corso mi pareano stanchi [22]
35 Lo padre e i figli; e con l'agute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi alla dimane, [23]
Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli,[24]
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, [25]
Pensando ciò ch' al mio cor s'annunziava:[26]
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti; e l' ora s' appressava [27]
Che il cibo ne soleva esser addotto,
45 E per suo sogno ciascun dubitava.[28]
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto [29]
All' orribile torre; ond' io guardai [30]
Nel viso a' miei figliuoli senza far motto. [31]

22. *In picciol corso* ec. Il corso era diretto per salvarsi a Lucca, dove Ugolino co' suoi intendea rifugiarsi, se avesse vinto l' assalto della sua casa.

23. *Innanzi alla dimane.* Prima dell' alba. I sogni presso l' alba si credean veritieri, come in quel verso: *Ma se presso al mattin del ver si sogna.* Inf. XXVI. 7.

24. *Pianger* ec. Anche i figliuoli sognavano, e sognavano di morir di fame. — Spesso anche i nipoti si chiamano figli come in s. Luca. I. 5 e in s. Matt. I. 1.

25. *Ben se'* ec. Qui, declamando, converrebbe parlare e lagrimar.

26. *Pensando* ec. Pei due sogni, l' uno spiegazione dell' altro.

27. *S' appressàva* ec. V' ha chi vuol cangiare in *trapassava*, ma non è mestier mutazione. Se l' ora *trapassava* non avea più luogo il dubbio, ma la certezza.

28. *Dubitava.* Ugolino dubitava di uccisione cruenta, i figli di uccisione per fame. Questi la indovinarono,

29. *Chiavar.* Inchiodare o chiovare da chiovi (chiodi, lat. *clavi*). *L' uscio di sotto.* La prigione era elevata dal pian torreno, e ad essa si andava per un uscio a rivoltella dal sottinsù.

30. *Guardai.* Esplorando che senso facesse in essi quella inchiodatura.

31. *Senza* ec. Guarda e tace, perchè il sommo dolore è senza parole. E poi non era da addolorare i figli di ciò che forse ancora non conoscevano perfettamente.

I' non piangeva: sì dentro impietrai: [32]
50 Piangevan elli; ed Anselmuccio mio [33]
Disse: Tu guardi sì.... padre: che hai? [34]
Però non lagrimai, nè rispos' io [35]
Tutto quel giorno, nè la notte appresso, [36]
Infin che l'altro sol nel mondo uscio. [37]
55 Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso; [38]
Ambo le mani per dolor mi morsi: [39]
E quei pensando, ch' io 'l fessi per voglia [40]
60 Di manicar, di subito levôrsi,
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

32. *I' non piangea.* Appunto perchè l' eccessivo dolore lo impietrò dentro, negandogli perfino lo sfogo del pianto. Ciò succede negli adulti.

33. *Piangevan elli.* I più attempati che dopo un qualche istante, riflettendo alla inchiodatura e al guardo del padre, si tennero perduti. *Anselmuccio*, nipote e giovinetto piangeva anch' egli, ma perchè vedea piangere.

34. *Sì.* Sì pensieroso e torvo.

35. *Però* ec. Tutti piangono, tutti chiedono; ed Ugolino non può nè piangere nè rispondere.

36. *Tutto quel giorno* ec. Pare esagerazione, e forse la è; ma anche le esagerazioni, se si sanno mettere a luogo, come questa, fanno bella prova. In generale nel tumulto di grandi affetti, quando il lavoro è più del cuore che della mente, le esagerazioni sono bei colpi di scena.

37. *Nel mondo.* Antitesi terribile col verso che segue.

38. *Il mio aspetto stesso.* Smunto e contrafatto come sapea essere il suo. Quel che lo punge sono i quattro visi più che il proprio.

39. *Ambo* ec. E questo dopo sì lungo silenzio! Il precedente silenzio ingrandisce l' effetto di questa scena. Esagerazione, ma messa a luogo.

40. *E quei pensando* ec. Altra esagerazione ancor maggiore, ma che passa trionfalmente, perchè omai il lettore è in preda alla più gran commozione, e poco ragiona. Dante conobbe il grande effetto di essa, e gli bastò per aver ragione di dirla.

Queta' mi allor, per non farli più tristi. [41]
65 Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra, perchè non t'apristi? [42]
Poscia che fummo al quarto dì venuti, [43]
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi, [44]
Dicendo: Padre mio, chè non m'aiuti? [45]
70 Quivi morì: e, come tu mi vedi, [46]
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Tra 'l quinto dì e'l sesto; ond'io mi diedi [47]
Già cieco a brancolar sovra ciascuno; [48]
E tre dì gli chiamai, poi ch' e' fur morti: [49]
75 Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno. [50]
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti [51]
Riprese il teschio misero co' denti, [52]
Che furo all'osso, come d' un can, forti. [53]

41. *Queta' mi* ec. Quiete necessaria alla commozione antecedente; ma fin questa quiete è terribile.

42. *Ahi* ec. Declamando, questo verso dovrebbe pronunciarsi in tuono sdegnoso.

43. *Al quarto dì.* Al principio del quarto dì.

44. *Gaddo.* L' uno de' due figliuoli di Ugolino.

45. *Padre* ec. Declamando, queste parole van pronunciate da moribondo.

46. *Quivi morì.* Si lasciano immaginar le agonie di Gaddo in tutto quel giorno.

47. *Tra 'l quinto* ec. Al principio del sesto erano li giovani parte spirati, parte agonizzanti.

48. *Cieco.* La lunga fame fa questo effetto. *Brancolar.* Palpando or questo òr quello. L' affetto va eziandio sugli estinti.

49. *Tre dì* ec. Ugolino non potendosi più muovere, chiama.

50. *Più che 'l dolor.* Il dolor gli faceva chiamare i figliuoli; ma la fame gli tolse perfin la voce, sfogo del suo dolore. Nell' opera grande intesi ciò per la morte, ma mi ritratto. Della morte non tocca e perchè è fuori dell' argomento, e perchè non è di nessuno il narrar il punto di sua morte, ma solo le circostanze che la precedono. Perciò disse di sopra: *Come la morte mia fu cruda.* Durò egli tre giorni più dei ragazzi, perchè il vecchio ha più scemo di umori essiccanti.

51. *Quand' ebbe* ec. Subito che può, torna alla vendetta.

52. *Co' denti.* Era la sola testa fuor della ghiaccia. Chi declamasse non adopri mani.

53. *Che furo* ec. Onde si sentia lo scricchiolio del teschio.

Ahi! Pisa, vituperio delle genti [54]
80 Del bel paese là, dove il sì suona; [55]
Poichè i vicini a te punir son lenti, [56]
Muovasi la Capraia e la Gorgona, [57]
E faccian siepe ad Arno in su la foce, [58]
Sì ch' egli anneghi in te ogni persona. [59]
85 Chè se il conte Ugolino aveva voce [60]
D' aver tradita te delle castella, [61]
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l' età novella, [62]
Novella Tebe! Uguccione e il Brigata, [63]
90 E gli altri duo, che il canto suso appella. [64]
Noi passamm' oltre, là 've la gelata [65]

54. *Ahi! Pisa.* Se la piglia il poeta contro Pisa e non contro il solo Ruggeri, perchè tutti i Pisani n' aveano la loro colpa.

Pisa era poco stimata in Italia (dice Hurter Stor. di papa Inn. III. l. 2. p. 93) per causa della condiscendenza con cui concedeva a tutti i popoli di fermarsi sulle sue terre: onde Donizone nella Vita di Matilde dice:

Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina;
Hæc urbs Paganis, Turchis, Lybicis, quoque Parthis
Sordida, Chaldæi sua lustrant littora tetri.

55. *Bel paese.* Italia. *Là dove* ec. Toscana dove il sì suona armonioso meglio che altrove. La dolcezza della lingua è in contraddizione colla ferità del cuore.

56. *I vicini* Il contado Pisano, o le repubbliche confinanti.

57. *Capraia* ec. Isolette del mar Tirreno in direzione da Pisa alla Corsica.

58. *Siepe.* Rosta.

59. *Anneghi* ec. Col rigurgito dell' acque.

60. *Voce.* Al tempo della prigionia di Ugolino non era che voce. Così s' ingrandisce il delitto degli uomini.

61. *Castella.* Della Vernia, di Ripafratta, e d' Asciano cedute parte a Firenze, parte a Lucca rivali di Pisa, e così indebolendola.

62. *Innocenti.* Di colpe politiche. *L' età novella.* Immatura ai pubblici impieghi.

63. *Tebe.* Famosa per tragici avvenimenti. *Uguccione.* Questi e Gaddo erano figli di Ugolino. *Brigata.* Nipote, figlio di Guelfo.

64. *Duo* ec. Anselmuccio nipote figlio di Lotto, e Gaddo.

65. *Passamm' oltre.* Al terzo Giro detto Tolomea da Tolomeo Traditor dell' amico ed ospite suo Pompeo.

Ruvidamente un'altra gente fascia,[66]
Non volta in giù, ma tutta riversata.[67]
Lo pianto stesso li pianger non lascia;[68]
95 E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia:
Chè le lagrime prime fanno groppo;
E, sì come visiera di cristallo,
Riempion, sotto il ciglio, tutto il coppo.
100 E avvegna che, sì come d'un callo,[69]
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento:[70]
Perch' io : Maestro mio, questo chi muove?
105 Non è quaggiuso ogni vapore spento ?[71]
Ond' egli a me: Avaccio sarai dove[72]
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,[73]
Veggendo la cagion, che il fiato piove.
E un de' tristi della fredda crosta[74]
110 Gridò a noi : O anime crudeli[75]
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
Levatemi dal viso i duri veli,[76]

Luogo fittizio: III Giro - Tolomea.
Luogo reale, Lunigiana.

66. *Un' altra gente.* I traditori degli amici tutti fasciati duramente dal ghiaccio, tranne la faccia volta in su. *A* maggior colpa maggior pena.
67. *Riversata.* Supina.
68. *Lo pianto* ec. Perchè si ferma e aggela nel bacino degli occhi, e non iscorre per le guance.
69. *Avvegna che* ec. Dice così: Quantunque il senso per il freddo non avesse più stanza nella mia faccia, resa insensibile come un callo.
70. *Vento.* Freddo che più aggelava Cocito.
71. *Ogni vapore spento.* Il vento è prodotto dai contrari ardori, come disse Dante, Inferno IX, 67 e ardori quaggiù non sono.
72. *Avaccio.* Presto.
73. *Di ciò* ec. Vedrai tu stesso la cagione del vento, le ali di Lucifero.
74. *Fredda crosta.* Ghiaccio, o (e meglio) la crosta gelata di lagrime, che è propria pena dei dannati di questo terzo Giro.
75. *Anime crudeli.* Li crede dannati più rei di lui.
76. *Duri veli.* La fredda crosta detta al verso 109.

Sì ch'io sfoghi il dolor, che il cuor m'impregna,[77]
Un poco, pria che il pianto si raggeli.
115 Perch' io a lui: Se vuoi ch' i' ti sovvegna,
Dimmi chi fosti; e s'i' non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.[78]
Rispose dunque: I' son frate Alberigo;[79]
I' son quel dalle frutta del mal orto,
120 Che qui riprendo dattero per figo.[80]
O, dissi lui, or se' tu ancor morto?[81]
Ed egli a me: Come il mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scienzia porto.[82]
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,[83]
125 Che spesse volte l'anima ci cade[84]
Innanzi, ch'Atropòs mossa le dea.[85]
E perchè tu più volentier mi rade
Le invetriate lagrime dal volto,[86]
Sappi, che tosto che l'anima trade,[87]

77. *Sì ch' io sfoghi* ec. Il pianto è un gran sollievo al cuore.

78. *Al fondo* ec. Anfibologia, o proposizione di due sensi, perchè al fondo ci andava istessamente.

79. *Alberigo.* De' Manfredi signori di Faenza. Invitò a mensa Manfredo e Alberghetto suo figliuolo, e al segno dato delle frutta gli fece uccidere da' suoi sicari. Era de' frati Godenti.

80. *Dattero* ec. Come l' altro proverbio: Ricevo pan per focaccia.

81. *Morto?* Dante sapea ch' egli era ancora tra i viventi; di là la maraviglia.

82. *Nulla scienzia* ec. Perchè è un fatto presente, e i dannati non preveggono che il futuro, come il poeta immaginò, Inferno X. 100.

83. *Vantaggio.* Antifrasi per danno. Così due danni hanno i dannati traditori degli amici nel 3 Giro, l' uno d' esser tutto sepolti nel ghiaccio tranne la faccia, l' altro che spesso, se non sempre, cadono nell' inferno prima di morire.

84. *Spesse volte.* Quando cioè il tradimento è tale quale si dirà a n. 87.

85. *Atropòs.* La terza delle tre Parche che taglia il filo della vita.

86. *Invetriate.* Agghiacciate duramente come vetro.

87. *Come fec' io.* Cioè valendesi di un atto di amicizia, qual è il convitare chi si vuol tradire.

130 Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa,
Mentre che il tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso [88]
135 Dell'ombra, che di quà dietro mi verna. [89]
Tu 'l dèi saper, se tu vien pur mo giuso. [90]
Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni [91]
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.
Io credo, dissi lui, che tu m' inganni: [92]
140 Chè Branca d'Oria non morì unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche, [93]
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche, [94]
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, ed un suo prossimano, [95]
Che'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano;
Aprimi gli occhi: ed io non gliele apersi, [96]

Traditori degli amici.

Variante.

88. *Forse* Nol sa di certo perchè è fatto presente. Vedi n. 82.

89. *Verna.* Sta al freddo del verno.

90. *Dei saper.* Ex gr. con averlo veduto, o udito di lui come vivo.

91. *Branca d' Oria.* Genovese. Questi con avere invitato a banchetto il suo suocero Michel Zanche giudice di Logodoro in Sardegna, lo uccise. Michele cadde tosto nella Bolgia dei Barattieri (XXII), e l' anima di Branca cadde nel 3 Giro dei traditori, o nella Tolomea, e d' allora in poi un demonio gli entrò nel corpo a farvi l'ufficio dell'anima. Ciò avvenne nel 1275.

92. *Credo* ec. Per sapere il resto mostra di non credergli. Certo Branca viveva ancora nel 1308, quando signoreggiava Genova.

93. *Nel fosso* ec. Nella Bolgia dei Barattieri.

94. *Non era giunto.* Perchè il tradimento era compito già prima che Zanche spirasse.

95. *Ed un* ec. Ed un suo parente (nipote) complice con lui. Tutte le stampe sin qui errarono leggendo: *e d' un* in luogo della vera lezione *ed.* Il Cod. Fontana del Seminario di Verona legge: *et un suo.* Così altri. Se non si legge così, non v' ha nè senso nè sintassi.

96. *Aprimi gli occhi* Togliendone il ghiaccio delle lagrime. *Gliele* per glieli, vezzo di lingua.

150 E cortesia fu lui esser villano.[97]
Ahi! Genovesi, uomini diversi[98]
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,[99]
Perchè non siete voi del mondo spersi?
Chè col peggiore spirto di Romagna[100]
155 Trovai un tal di voi, che per sua opra
In anima in Cocito già si bagna,[101]
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.[102]

97. *Lui.* A lui.
98. *Diversi* ec. Genova è un aggregato di varie nazioni.
99. *Magagna.* Vizio.
100. *Spirto di Romagna.* Frate Alberigo di Faenza.
101. *Cocito.* Fiume gelato nel fondo d' inferno.
102. *In corpo.* Perchè ha un demonio che fa le veci dell' anima.

# CANTO TRIGESIMOQUARTO

## ARGOMENTO

I poeti passano al 4 Giro del IX Cerchio ossia del Pozzo, dove trovano i Traditori dei benefattori, i quali sono con tutta la persona entro la ghiaccia. Giungono finalmente presso al centro della terra dove trovano Lucifero, che si descrive in atto di mangiare e tormentare tre traditori più solenni. Pel corpo di Lucifero calano al centro, e qui si volgono ed ascendono agli antipodi del Calvario, ossia al monte del Purgatorio e del Paradiso terrestre nell' altro emisfero.

## TERMINE DELLA VIA PURGATIVA INCIPIENTE

*con discesa ascetica al centro della terra (cioè a zero) ed a luogo e peccato più reo, con atto di potenza di Dante su Lucifero, già divenuto per lui un nemico capovolto, e con accenno al principio della Via Purgativa Proficiente che seguirà nel Purgatorio.*

### Esercizio XXXI.

Ancora sul peccato di tradimento degli amici, e poi sul peccato di tradimento dei benefattori.

Si chiudono tutte le Meditazioni della Via Purg. Incip. colla orribilità di Lucifero capo di tutti i demoni, e colla orribilità di tre peccatori umani che più gli si avvicinarono

### Istruzione II.

Sulla formazione del Purgatorio.

*Vexilla regis prodeunt inferni* [1]
Verso di noi; però dinanzi mira,
Disse'l Maestro mio, se tu'l discerni.[2]
Come quando una grossa nebbia spira,[3]
5 O quando l'emisperio nostro annotta,

Epoca poetica, 9 apr 1300. Sabato santo 8. — pom.
Epoca storica, dal giug. 1304 al 1308 verso il fine.

1. *Vexilla* ec. Li due stendardi di Cristo e di Lucifero sotto cui militano i buoni da una parte, ed i cattivi dall'altra, è già concetto ascetico del medio evo. Quindi non havvi profanazione alcuna, come ad altri parve vedere

2 *Se tu 'l discerni.* Se tu per le tenebre discerni il re che porta questi vessilli, che sono le sue ali.

3. *Grossa nebbia.* Che lascia veder confusamente gli og-

Par da lungi un molin che il vento gira;[4]
Veder mi parve un tal dificio allotta:[5]
Poi, per lo vento, mi ristrinsi retro[6]
Al duca mio; chè non v' era altra grotta.[7]
10 Già era (e con paura il metto in metro) Luogo fittizio: IV Giro - Giudecca.
Là dove l'ombre tutte eran coverte,[8]
E trasparean, come festuca in vetro. Luogo reale, Lunigiana.
Altre stanno a giacere, altre stanno erte;[9]
Quella col capo, e quella con le piante;
15 Altra, com'arco, il volto a'piedi inverte.
Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio Maestro piacque di mostrarmi
La creatura, ch'ebbe il bel sembiante,[10]
Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi:[11]
20 Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,[12]
Ove convien che di fortezza t' armi.[13]
Com' io divenni allor gelato e fioco[14]
Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
25 Io non morii, e non rimasi vivo;

getti in mezzo ad essa. *O quando* ec. Verso il fine dei crepuscoli della sera, ora in che siamo presentemente col nostro orologio dantesco.

4. *Par*. Appare. *Molin*. Terragno, detto anche a vento, che ha come due grand' ali ai fianchi.

5. *Dificio*. Dicesi di cosa ancora in lavoro ed incompleta, qual era la cosa che Dante vedeva confusamente per le tenebre.

6. *Per lo vento*. Delle ali di Lucifero.

7. *Grotta*. Sasso. Colà era piano tutto e solo ghiaccio. Vedi Inferno XXIX. v. 38.

8. *Là dove*. Al 4 Giro detto Giudecca. Qui maggior colpa, e quindi maggior pena che è esser sepolto interamente nella ghiaccia chi ha tradito i benefattori, tranne tre più rei, che stavano in bocca a Lucifero.

9. *Altre* ec. Varie positure.

10. *Creatura* ec. Lucifero.

11. *Fe restarmi*. Altrimenti Dante si sarebbe di nuovo nascosto.

12. *Dite*. Re d' Averno.

13. *Ove convien* ec. Non solo per osservarlo, ma e per avvicinarlo, e per andargli addosso.

14. *Gelato e fioco*. La paura ci fa perdere calore e voce.

Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo. [15]
Lo imperador del doloroso regno [16]
Da mezzo il petto uscia fuor della ghiaccia; [17]
30 E piú con un gigante i' mi convegno, [18]
Che i giganti non fan colle sue braccia.
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto,
Ch' a cosi fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel, com'egli è ora brutto, [19]
35 E contra il suo Fattore alzò le ciglia, [20]
Ben dee da lui procedere ogni lutto. [21]
Oh! quanto parve a me gran maraviglia [22]

Grossezza finale della ghiaccia, bracc. fiorent. 180.
Altezza di Lucifero, braccia Fiorent. 720.

15. *Privo.* Privo della vita e privo della morte.

16. *Imperador* ec. Lucifero.

17. *Da mezzo il petto* ec. L' ombilico di Lucifero stava al centro della terra. Dall' ombilico alla metà del petto era tutta ghiaccia. Quindi si sa la grossezza della ghiaccia vicina a Lucifero, grossezza necessaria al totale seppellimento dei dannati.

18. *E più* ec. Io m' avvicino più in altezza ad un gigante, che un gigante alla lunghezza di un braccio di Lucifero. Con ciò Dante ci ha porto i dati di un vero problema, che sarebbe, supponendo la stessa proporzione: sta la mia persona alla persona di un gigante, come la persona di un gigante alle braccia di Lucifero. Esponendo in cifre questo problema e risolvendolo avremo che un braccio di Lucifero è di braccia 240. Essendo poi un braccio il terzo della lunghezza di una persona, tutto Lucifero sarà lungo 720 braccia fiorentine. Trovata la totale lunghezza, è facile trovare la lunghezza dall' ombilico alla metà del petto, che è 1/4 di tutto, e con ciò si trova la grossezza della ghiaccia, ch' era di braccia 180. S. Antonio ab. nella sua vita scritta da s. Atanasio narra di sè questo fatto, a proposito della grandezza del diavolo: « Intesi una volta picchiare alla porta della mia cella, e uscito per saper chi era scorsi un uomo di così prodigiosa grandezza, che la testa toccava il cielo. Gli dimandai chi fosse. Quello spettro mi rispose esser satana ».

19. *S' ei fu sí bel* ec. Descrive l' orror di Lucifero con argomento generale.

20. *Alzò le ciglia.* Per superbia.

21. *Ben dee* ec. Conseguenza di tanto peccato, l' esser divenuto il complesso, e la causa di tutti gli orrori.

22. *Oh! quanto* ec. Descrive l' orror di Lucifero con argomento particolare, ossia coi particolari della orribilità di Lucifero, che sono: 1 la persona stessa, 2 l'azione della persona.

Quando vidi tre facce alla sua testa![23]
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;[24]
40 L'altre eran due, che s'aggiungéno a questa
Sovr'esso il mezzo di ciascuna spalla,
E si giungéno al luogo della cresta;
E la destra parea tra bianca e gialla:[25]
La sinistra a veder era tal, quali
45 Vengon di là, ove il Nilo s'avvalla.[26]
Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,[27]
Quanto si conveniva a tanto uccello;[28]
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non avén penne, ma di vispistrello[29]
50 Era lor modo; e quelle svolazzava
Sì, che tre venti si movén da ello.[30]
Quindi Cocito tutto s' aggelava;
Con sei occhi piangeva, e per tre menti[31]
Gocciava il pianto e sanguinosa bava.[32]
55 Da ogni bocca dirompea co' denti[33]

23. *Vidi* ec. Orror di persona: una testa con tre facce, perchè volle uguagliarsi a Dio trino ed uno. Le tre facce poi rappresentano tutte le classi o razze della umanità per punir meglio il suo peccato. Imperciocchè è omai opinione comune fra i teologi che la superbia di Lucifero consistesse nel non voler sottomettersi e riverire il decreto di Dio di assumere la natura umana e non l' angelica per la Redenzione futura, il che era contro alle sue pretese, per le quali egli veniva a indiarsi, o ad esser simile a Dio. L' osservazione è del ch. Canon. Galanti.

24. *Vermiglia.* La stessa diversità dei colori accresce l' orrore. -I tre colori sono delle tre razze umane. Questa, razza Caucasea.

25. *Tra bianca e gialla.* Colore della razza Mongola.

26. *Vengon* ec. Colore della razza Etiope.

27. *Sotto ciascuna* ec. Dunque avea sei ali

28. *Quanto* ec. Ali proporzionate all' altezza già veduta n. 18.

29. *Non avèn penne* ec. Come brutte le facce, così brutte le ali.

30. *Tre venti* ec. Azione terribile delle ali.

31. *Con sei occhi* ec. Azione lugubre degli occhi: pianto.

32. *Sanguinosa bava.* Azione schifosa dei menti.

33. *Da ogni bocca.* Azione terribile delle bocche.

Un peccatore a guisa di maciulla;[34]
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il mordere era nulla[35]
Verso il graffiar, chè talvolta la schiena
60 Rimanea della pelle tutta brulla.
Quell'anima lassù ch'ha maggior pena,[36]
Disse il Maestro, è Giuda Scariotto,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.[37]
Degli altri duo, ch'hanno il capo di sotto,[38]
65 Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto:[39]
Vedi come si storce, e non fa motto.[40]
E l'altro è Cassio, che par sì membruto.[41]
Ma la notte risurge; e oramai[42]

34. *Maciulla.* Istrumento che trita la canape.

35. *A quel* ec. È Giuda, il più gran traditore del proprio benefattore, ed ha quindi due pene. Da lui il 4 Giro è detto Giudecca.

36. *Lassù.* Per l'altezza di Lucifero. *Maggior pena.* Ha due pene, n. 35, e anche quella che è comune è maggiore per quel che tosto dice.

37. *Il capo ha dentro.* Gli altri due son morsi nelle gambe, Giuda nel capo, che sta nella bocca vermiglia, bocca di mezzo.

38. *Il capo di sotto.* Penzoloni col petto e con la pancia.

39. *Bruto.* Traditore ed uccisore di G. Cesare suo benefattore.

40. *Si storce.* Con tutta la vita. *Non fa motto.* Silenzio terribile. Tace perchè teme di peggio. Sta nella bocca della faccia nera

41. *Cassio* Altro congiurato con Bruto contro G. Cesare. Sta nella bocca tra bianca e gialla. Dante scelse questi tre per esser messi in bocca a Lucifero, e non nella ghiaccia, perchè oltre che furono traditori dei propri benefattori come gli altri del 4 Giro, Giuda, il primo di essi, ha tradito un benefattore, ch'era capo della Monarchia religiosa, cioè Gesù Cristo; e gli altri due hanno tradito un benefattore, ch'era capo della Monarchia civile, cioè G. Cesare.

42. *La notte risurge.* La notte, secondo Dante e la verità, è il termine dei crepuscoli vespertini che addì 9 aprile in che siamo avviene alle ore 8 pom. Dunque sono vicine le 8 pom. Così tutto il viaggio dell'inferno fu compito in 24 ore, dalle 8 pom del venerdì santo, 8 aprile, alle 8 pom. del sabato santo 9 aprile — Le ore passate dal XXX al XXXIV si spartiscono pei canti, come al solito.

È da partir, chè tutto avem veduto.
70 Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai:[43]
Ed ei prese di tempo e luogo poste:[44]
E quando l' ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste:[45]
Di vello in vello giù discese poscia,[46]
75 Tra il folto pelo e le gelate croste.[47]
Quando noi fummo là, dove la coscia[48]
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo duca con fatica e con angoscia[49]
Volse la testa ov' egli avea le zanche;
80 E aggrappossi al pel, com'uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar anche.[50]
Attienti ben: chè per cotali scale,[51]
Disse 'l Maestro, ansando com' uom lasso,
Conviensi dipartir da tanto male.
85 Poi uscì fuor per lo foro d'un sasso,[52]
E pose me in su l' orlo a sedere:
Appresso porse a me l'accorto passo.

Ore 3 pom. termine dei crepuscoli addì 9 aprile.
Orario pei 5 ultimi Canti, dal XXX incl. al XXXIV incl.
Potenza di Dante su Lucifero.

Per Dante, al termine della Via Purgativa incipiente, è divenuto Lucifero un nemico capovolto.

43. *Il collo.* Dietro le spalle.
44. *Tempo e luogo* ec. Tempo e luogo opportuno, come dice subito dopo.
45. *Vellute.* Pilose.
46. *Vello.* Ciocca di peli.
47. *Tra* ec. Lucifero non toccava la ghiaccia.
48. *Quando noi fummo.* Così parlando accenna a lunga calata. *Dove la coscia.* Risponde all'ombilico, centro della terra.
49. *Con fatica* ec. Perchè passava il centro della terra, e con quel peso indosso, e tra quella puzza.
50. *In inferno* ec. Perchè vedea che andava su e non giù per Lucifero.
51. *Attienti* ec. Così caccia a Dante il timore di tornare in inferno.
52. *Foro d' un sasso.* Era il buco circolare intorno al centro della terra. — *Pose.* Per indietro, avendo Dante lungo la sua schiena. — *Su l' orlo.* Di quel foro circolare. — *Passo.* Virgilio porse a Dante il suo piede perchè lo collocasse sull' orlo affine di darsi il tratto, e staccarsi da Lucifero, e mettersi sull' orlo medesimo dov' era Dante. Or che Dante è al termine della Via Purgativa incipiente, ha acquistato tanto da aiutar la Ragione che è Virgilio. La Ragione comincia a sentirsi bisognosa della Rivelazione.

I' levai gli occhi, e credetti vedere [53]
Lucifero com' i' l' avea lasciato;
90 E vidigli le gambe in su tenere.
E s' io divenni allora travagliato, [54]
La gente grossa il pensi, che non vede [55]
Qual era il punto ch' i' avea passato.

TERMINE DELLA VIA PURG. INCIPIENTE E DEL VERO INFERNO.

Lévati su, disse 'l Maestro, in piede: [56]
95 La via è lunga, e il cammino è malvagio: [57]
E già il sole a mezza terza riede. [58]

SALITA DALL' ABISSO DEL VERO INF. AL PURG.

53. *Levai gli occhi.* Trovandosi Dante omai nell' emisfero inferiore, levò gli occhi verso la superficie di quell' emisfero, e non del nostro.

54. *Travagliato.* Non potendo spiegarsi Lucifero capovolto, mentre testè l' avea veduto diritto.

55. *Non vede.* Non avverte che stando Lucifero metà di là e metà di quà dal centro della terra, a me che avea passato il centro dovea appunto comparirmi così. Neppur Dante in quel momento vi avvertì Di qui il travagliarsi.

56. *Lèvati* ec. Per tosto partire pegli antipodi del Calvario. I Commentatori lo fanno star qui fermo sei ore, mentre nè Dante nè Virgilio non perdon mai bricciola di tempo.

57. *Lunga.* Il semidiametro della terra ritenuto allora di miglia 3245 5/11. *Malvagio.* Malagevole.

58. *Mezza terza.* La terza ora dopo il tramonto può dirsi *terza,* come *terza* si dice la terza ora dopo la nascita. Questa terza dà il nome a tutto il periodo di tre ore di cui essa è il termine. Or bene: prendete la metà di questo periodo, ed avrete la *mezza terza,* ossia ore una e mezza un po' crescenti dopo il tramonto, cioè avrete poco più di ore 8 pom. Quasi le 8 avevamo al verso 68; ed ora colla *mezza terza* già cominciata abbiamo le 8 pom. di poco passate del Sabato santo. Ora notate bene: se Dante si troverà al Purgatorio antipode al Calvario alle ore 2, 50 ant. della Domenica si Pasqua successiva, dunque il tratto di tempo dalle 8 alle 2 50 sarà stato impiegato nella salita del semidiametro terrestre dal centro della terra al Purgatorio. Ma questo tratto di tempo è di 6 ore e 50 minuti. Dunque la salita è di ore 6, 50, e Dante non si fermò menomamente nel centro, o presso il centro, se non quanto bisognava alla breve soluzione di pochi dubbi, che è l' ultimo colloquio tra lui e Virgilio.

Non era camminata di palagio, [59]
Là 'v' eravam; ma natural burella [60]
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio. [61]
100 Prima ch' io dell' abisso mi divella, [62]
Maestro mio, diss' io quando fui dritto, [63]
A trarmi d' erro un poco mi favella. [64]
Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto [65]
Sì sottosopra? e come in sì poc' ora, [66]
105 Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora [67]
D'esser di là dal centro, ov' io mi presi
Al pel del vermo reo, che il mondo fora. [68]
Di là fosti cotanto, quant' io scesi; [69]
110 Quando mi volsi, tu passasti il punto, [70]
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi: [71]

59. *Non era* ec. Descrive la caverna trovata al di là del centro.

60. *Burella.* Prigione oscura.

61. *Di lume disagio.* Mancanza di luce.

62. *Abisso.* Luogo più profondo della terra.

63. *Quando fui dritto.* Dunque Dante si levò subito per partire.

64. *Erro.* Errore. Ne aveva tre che tosto dice. Dimande e risposte tutte in fretta. Gli errori si fondano sul credersi ancora di là del centro, nel nostro emisfero.

65. *Ov' è la ghiaccia.* Primo errore. *Questi* ec. Secondo errore.

66. *Come in sì* ec. Terzo errore.

67. *Tu immagini* ec. Ecco l' origine di tutti e tre gli errori.

68. *Vermo.* Lucifero che per sedur Eva si vestì da serpente. *Che il mondo fora.* Fora la terra da un punto all' altro della sua superficie, cioè dal Purgatorio, antipode del Calvario, al Calvario. Così segna la via fatta e da farsi.

69. *Di là* ec. E scese sino all' ombilico di Lucifero.

70. *Quando mi volsi* ec. Vedi note 48, 49, 50.

71. *Al qual si traggon* ec. Al centro havvi la forza d' attrazione, o, per esprimerci colla esattezza colla quale si esprime Dante, i corpi tendono al centro della terra e vi tendono nella direzione verticale. Perciò non disse: Il punto che trae i pesi; ma il *punto al quale si traggono:* e disse: *D' ogni parte* per indicare che vi tendono nella direzione verticale. Non è dunque, osserva il ch. Dalla Valle, il centro per sè stesso che attira i corpi; chè ciò sarebbe una ridicolezza soltanto a pensarlo, non che una stravaganza, stante che il centro non è

E se' or sotto l'emisperio giunto [72]
Ched' è opposto a quel, che la gran secca [73]
Coverchia, e sotto il cui colmo consunto [74]
115 Fu l'Uom che nacque e visse senza pecca: [75]
Tu hai i piedi in su picciola spera, [76]
Che l'altra faccia fa della Giudecca.

altro che un punto geometrico al quale non si può attribuire la virtù straordinaria di attrarre a sè tutti quanti i corpi terrestri.

Per questo non si ha da credere che Dante scoprisse o conoscesse la teoria della universale attrazione dei corpi. Questa scoperta fu fatta soltanto quattro secoli dopo Dante, e si deve a Newton. Quel che Dante e il suo secolo conoscevano su questo proposito consisteva nella tendenza dei corpi terrestri verso un centro comune, cioé verso il centro della terra: ma di questa tendenza essi ignoravano la causa che è la generale e reciproca attrazione di tutti i corpi e delle loro molecole... Per iscoprire e mettere fuori d'ogni dubbio l'attrazione dei corpi, gli uni verso gli altri, si richiedevano le importanti osservazioni dei Fisici e Matematici fatte sulle Cordigliere dell' America, e quelle di Muskeline sulle montagne della Scozia, insieme alle esperienze di Cavendisch colla sua bilancia di torsione. Ma soprattutto poi vi abbisognavano le profonde meditazioni di Newton... alle quali quel grande filosofo venne preparato dal Galileo colle leggi della caduta dei gravi, e da Keplero colle tre famose leggi sul moto dei pianeti intorno al Sole.

72. *Sotto* ec. Sotto l' emisfero inferiore, a piombo degli antipodi del Calvario.

73. *Opposto* ec. Opposto al superiore, che copre il continente (*gran secca* detta Arida dalla Scrittura).

74. *Colmo*. Dell' emisfero celeste. Il Calvario è sotto il colmo dell' arco fatto da questo emisfero, quindi è in mezzo della terra o dell' emisfero terrestre abitato, secondo il detto della Scrittura: *Jerusalem in medio terræ*, ad uno stesso meridiano col suo antipode il Purgatorio. Nella chiesa del S. Sepolcro dei Greci a Gerusalemme havvi un cippo con un globo in cima, e si addita quel punto, che è sul Calvario come il centro della terra abitabile. Dalfi Viag. bibl. vol. 3, c. 6, p. 465.

75. *L' uom*. Gesu Cristo.

76. *Picciola spera*. L' altra metà del cerchio contrapposto alla Giudecca, che cingeva il corpo di Lucifero. Dice *i piedi*, perchè Dante stava colà in piedi pronto a partire.

Qui è da man, quando di là è sera:[77]
E questi, che ne fe scala col pelo,[78]
120 Fitto è ancora, sì come prim' era.
Da questa parte cadde giù dal cielo;[79]
E la terra, che pria di quà si sporse,[80]
Per paura di lui fe del mar velo,
E venne all' emisperio nostro; e forse
125 Per fuggir lui lasciò qui 'l luogo voto

77. *Qui è daman.* Risponde alla terza domanda, saltando la seconda.

78. *E questi* ec. Risponde alla seconda domanda.

79. *Da questa parte.* Dalla parte degli antipodi del Calvario, ossia dal zenit del Purgatorio, dove andremo. Questa caduta, che è anche Scritturale, è pure inchiusa nella etimologia della parola *Diabolus.* Su che dice Rabano Mauro, de Universo lib. XV c. VI: *Diabolus* hebraice dicitur: *Deorsum fluens*, quia quietus in cœli culmine stare contempsit, sed superbiæ pondere deorsum corruens cecidit.

80. *La terra.* Dante suppone (e ciò non è contro la Scrittura) che Dio nella creazione avesse posto il continente nell' emisfero inferiore, e l' oceano nel nostro, e che esso continente impaurito alla caduta di Lucifero fosse ricorso al nostro emisfero, e l' oceano all' inferiore.

Questo supposto di Dante non è tutta e sola fantasia, ma esso è un supposto basato sulla scienza geologica. Infatto nella Civ. Cat. del 17 Luglio 1875, Ser. IX v. VII q. 602 in un art. che parla delle *Origini del globo*, recandosi l' autorità del ch. ab. Choyer, il cui oggetto primario (p. 163) è l' illustrare la genesi primitiva del nostro globo, si dice (pag. 164): « Che se si chiegga come poi emergessero (dall' acqua) quelle masse e ne risultassero i continenti, ciò poteva venire per due vie. La prima per emersione, la seconda per scemamento delle acque » Ora Dante adotta la emersione pel monte del Purgatorio, nell' emisfero inferiore e lo scemamento pel continente del nostro emisfero, o superiore.

Il poeta colla sua finzione si mostra bravo geologo molti secoli prima che si cominciasse a studiar di proposito la geologia, come è di presente. « Tutte le isole, tutti i continenti (dice il ch. Stoppani nel Bel Paese, Ser. XVII n. 10) nacquero dal mare; e già la Bibbia ce l' avea detto in termini chiari in quelle parole del Genesi: *E Dio disse: si radunino le acque che sono sotto il cielo in un luogo solo, ed appaia l' arida* (cioè la superficie asciutta) *e all' arida diè il nome di terra, e la congregazione delle acque chiamò mare...* Quando si legge che le acque si radunarono in un luogo solo, e apparve la

Quella, che appar di quà, e su ricorse.[81]
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto[82]
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto[83]
130 D'un ruscelletto, che quivi discende[84]
Per la buca d'un sasso, ch' egli ha roso[85]
Col corso, ch' egli avvolge; e poco pende.[86]
Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;[87]
135 E, senza cura aver d'alcun riposo,[88]
Salimmo su, ei primo ed io secondo,

terra asciutta, non è precisamente come si dicesse che il mare si distendeva prima anche là ove sorgono le isole e i continenti? Non è ciò lo stesso come il dire che le isole e i continenti uscirono fuori dal mare? Parlando poi dell' Italia dice ch' essa dopo emersa non fu preda del mare perchè si sollevò. Ed è vero ».

81. *Quella* ec. Quella terra, alla quale andremo nell' emisfero inferiore, terra antipode al Calvario. È una montagna alta 95 miglia a figura conica, tale quale il vero inferno pur di 95 miglia, e quindi il luogo, ove stavano allora i poeti, era una caverna conica dell'altezza di 95 miglia, caverna che si formò dal vuoto lasciatovi dalla terra che si ritirò a formare il Purgatorio per paura di star vicina alle gambe di Lucifero.

82. *Luogo* ec. Descrive l' anzidetta caverna. *Da Belzebù.* Dal suo ombilico. *Rimoto.* Alto o distante colla sua cavità. *Quanto la tomba* ec. Questo è alto tutto il vero inferno, ossia 95 miglia.

83. *Non per vista.* Perchè fu detto avere di *lume disagio.*

84. *Ruscelletto.* È il fiume Lete che vedremo nel Purgatorio.

85. *Per la buca.* Per questa buca entreranno i poeti.

86. *Avvolge* ec. Il ruscelletto discende a chiocciola, e dolcemente.

87. *Nel chiaro mondo.* Dell' emisfero inferiore migliore assai del nostro.

88. *Senza cura* ec. Dunque laggiù non si fermarono punto: dunque l' ultimo orario dell' Inferno va a congiungersi col primo orario del Purgatorio mediante il solo tempo impiegato nel viaggio dal centro della terra ad esso Purgatorio, lunghesso l'altra metà di quella linea retta, che congiunge i due antipodi Calvario e Purgatorio, viaggio di miglia 3245 5⁄11, quant' è il semidiametro della terra conosciuto anche nel medio evo, e fornito prodigiosamente, come al solito in sole ore 6 50: diversamente da quanto ho esposto altra volta.

Tanto ch' i' vidi delle cose belle [89]
Che porta il ciel, per un pertugio tondo: [90]
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

Accenno al principio della VIA PURG. PROFICIENTE che seguirà nel Purg.

Luogo fittizio: Arrivo al Purgatorio antipodo del Calvario, alle ore 2. 50 antim. addì 10 ap. (Pasqua 1300) volto in 9 ott. per essere agli antipodi.

Luogo reale, arrivo a Parigi, pegli studi sacri.

89. *Vidi.* Prima ancor ch' io uscissi dalla terra e presso ad uscirne.

90. *Per un pertugio.* Ch' era lo sbocco od entrata al Purgatorio.

# INDICE ASCETICO

*nel quale a colpo d' occhio si vede lo stato di un' anima che dal peccato passa alla grazia, e con questa percorre la VIA PURGATIVA INCIPIENTE e tocca la VIA PURGATIVA PROFICIENTE.*

---

CANTO I. *Stato ordinario di un' anima nel principio della sua conversione.*

(Fervore e suoi pericoli). Cura che se ne prende il cielo, o Maria SS. perchè non ricada.

(Guida duplice, Ragione e Rivelazione e suoi vantaggi). Per tutto questo necessaria l'unione col papa, solo legittimo ed efficace riformatore morale del mondo; e il papa designato è s. Benedetto XI. regnante all'epoca reale del principio della Div. Com., a cui solo convengono tutti i caratteri annunciati da Dante. Così tutta quest'opera ascetica è dedicata al papato, come si addicea.

*Apparecchio I* agli Esercizî Spirituali di Dante.

1. Bisogno di uscir dal peccato sentito dagli uomini di buona volontà.
2. Mezzi più opportuni per salvarsi. — Esercizî Spirituali e Guida per essi.
3. Unione col papa, il solo che ha in mano la salute del mondo.

*II. Stato ordinario di un' anima nel principio della sua conversione a fronte dei mezzi proposti a sua salute.*

Tentazioni interne contro i mezzi, vinte per la Guida potente della potenza di Maria SS. che tutto dispose a sua salvezza.

*Apparecchio II* agli Esercizî Spirituali di Dante.

1 Difficoltà opposte. — 2. Scioglimento di esse. — 3. Adesione completa.

*III. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione interna della propria fiacchezza nell'atto pratico dei mezzi. Con tentazione od opposizione esterna dei demoni, e con discesa ascetica di milia 3150 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio I.* Sul minore peccato degli angeli e degli uomini, che è fare nè ben nè male, ossia starsi neutrali nelle proprie obbligazioni.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempio.

NB. *Dante nell' Inferno va dal peccato minore al maggiore, nel Purgatorio dal peccato maggiore al minore, nel Paradiso dalla virtù minore alla maggiore.*

*IV. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione interna per diffidenza della Guida, e con discesa ascetica di miglia 9 1/2 a luogo meno reo ed a peccato più reo.

*Esercizio II.* Sulla necessità della fede cattolica, oltre le buone opere, per salvarsi.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*V. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione esterna od opposizione dei demoni, e con discesa ascetica di miglia 9 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio III.* Sul peccato della lussuria.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*VI. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione esterna od opposizione dei demoni, e con discesa ascetica di miglia 8 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio IV.* Sul peccato della gola.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*VII. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione esterna od opposizione dei demoni, e con discesa ascetica di migl. 8 e poi di migl. 7 1/2 a luogo ed a peccato più reo.

*Esercizio V.* Sui peccati dell' avarizia e dell' ira.

1. Colpa. — 2. Pena, — 3. Esempi.

*VIII. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni, e dei dannati, con tentazione interna, e con navigazione ascetica a luogo e peccato più reo.

*Esercizio VI.* Ancora sul peccato dell' ira, e poi su quello della miscredenza.

1. Esempio. — 2. Pena.

*IX. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni, e minaccia di morte corporale , e con ingresso ascetico a luogo e peccato più reo.

*Esercizio VII.* Ancora sul peccato della miscredenza.

1. Colpa. — 2. Pena — 3. Esempi.

*X. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.

*Esercizio VIII.* Ancora sul peccato della miscredenza.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XI. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione esterna od opposizione dei demoni più pericolosa di tutte, perchè di morte spirituale, e con fermata ascetica.

*Istruzione I.* Sulla distinzione dei peccati secondo filosofia.

*XII. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione esterna od opposizione dei demoni, e poi con servigio d'essi demoni a Dante, e con discesa ascetica di miglia 6 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio IX.* Sul peccato della violenza contro le persone del prossimo.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XIII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica di miglia 6 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio X.* Sul peccato della violenza contro sè stessi e le cose proprie.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XIV. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica di miglia 5 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio XI.* Sul peccato della violenza contro Dio, natura ed arte.

1. Colpa. — 2. Pena. 3. — Esempi.

*XV. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni. e con passeggio ascetico.

*Esercizio XII.* Ancora sul peccato della violenza contro natura.

Esempio.

*XVI. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con passeggio ascetico.

*Esercizio XIII.* Ancora sul peccato della violenza contro natura,

Esempi.

*XVII. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione od opposizione leggerissima esterna di demonio, e infine con servizio coatto di demonio medesimo a bene di Dante, e con discesa ascetica di miglia 5 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio XIV.* Ancora sul peccato della violenza contro l' arte.

Esempi.

*XVIII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica di miglia 4 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio XV.* Sul peccato della seduzione di femmine e su quello dell' adulazione.

1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempio.

*XIX. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od oppo-

sizioni, e con discesa ascetica di miglia 4 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio XVI.* Sul peccato della simonia.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempio.

*XX. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni e con discesa ascetica di miglia 3 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XVII. Sul peccato della divinazione.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXI. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazioni esterne od opposizioni dei demoni, e minaccia di ferite, e con discesa ascetica di miglia 3 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XVIII. Sul peccato della baratteria.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.

*Esercizio* XIX. Ancora sul peccato della baratteria. Esempio.

*XXIII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e perchè; e con discesa ascetica di miglia 2 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XX. Sul peccato della ipocrisia.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXIV. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica per miglia 2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XXI. Sul peccato del furto.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXV. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.

*Esercizio* XXII. Ancora sul peccato del furto.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3, Esempi.

*XXVI. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con discesa ascetica di miglia 1 1/2 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XXIII. Sul peccato dei consigli malvagi.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXVII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica, e poi con discesa ascetica di miglia 1 a luogo e peccato più reo.

*Esercizio* XXIV. Ancora sul peccato dei consigli malvagi.
1. Colpa. — 2. Pena. = 3. Esempio.

*XXVIII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.

*Esercizio* XXV. Sul peccato dello scisma.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXIX. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazione od opposizione esterna umana (distrazione), e con discesa ascetica di miglia 1/2 a luogo e peccato più reo.
*Esercizio* XXVI. Sul peccato della falsificazione, e prima sulla falsificazione di metalli.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXX. Via Purgativa Incipiente.* Con tentazione od opposizione esterna umana, e con fermata ascetica.
*Esercizio* XXVII. Sul peccato della falsificazione di persone, di monete e di avvenimenti.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXXI. Via Purgativa Incipiente.* Con qualche curiosità vana, con minaccie impotenti di demonio legato, poi con servizio coatto di demonio a bene di Dante, e con discesa ascetica prima di miglia 1/4 poi di 1/8 a luogo e peccato più reo.
*Esercizio* XXVIII. Sulla orribilità dei demoni.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXXII. Via Purgativa Incipiente.* Con atto di potenza di Dante sui dannati, e con discesa ascetica di miglia 1/16 a luogo e peccato più reo.
*Esercizio* XXIX. Sul peccato di tradimento dei parenti, e della patria.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXXIII. Via Purgativa Incipiente.* Senza tentazioni od opposizioni, e con fermata ascetica.
*Esercizio* XXX. Ancora sul peccato di tradimento della patria, e poi sul peccato di tradimento degli amici.
1. Colpa. — 2. Pena. — 3. Esempi.

*XXXIV. Termine della Via Purgativa Incipiente.* Con discesa ascetica al centro della terra, cioè a zero, a luogo e peccato più reo, e con atto di potenza di Dante su Lucifero, già divenuto per lui un nemico capovolto, e con accenno al principio della *Via Purgativa Proficiente,* che seguirà nel Purgatorio.
*Esercizio* XXXI. Ancora sul peccato di tradimento degli amici, e poi sul peccato di tradimento dei benefattori. Si chiudono tutte le meditazioni della *Via Purgativa Incipiente* colla orribilità di Lucifero capo di tuttti i demoni, e colla orribilità di tre peccatori umani, che più gli si avvicinarono.
*Istruzione II.* Sulla formazione del Purgatorio.

# II.

## INDICE MORALE - PENALE

| CANTO | COLPA | PENA |
|---|---|---|
| I | . . . . . . . . . . . . . | . . . . . . . . . . . . . |
| II | . . . . . . . . . . . . . | . . . . . . . . . . . . . |
| III | Ignavia | Punture d' insetti |
| IV | Originale | Sospiri |
| V | Incontinenza | Rapina di vento |
| VI | Gola | Fango e grandine |
| VII | Avarizia e Prodigalità | Urto di sassi |
| VI | Ira ed Accidia | Percosse e palude |
| IX | Eresia | Arche infocate |
| X | » | » |
| XI | » | » |
| XII | Violenza nel prossimo | Sangue bollente |
| XIII | » in sè | Cangiamento in piante |
| | » in propri beni | Sbranamento di cagne |
| XIV | » in Dio | Pioggia di fuoco su giacenti |
| XV | » in natura | Pioggia di fuoco su andanti |
| XVI | » » | » |
| XVII | » in arte | Pioggia di fuoco su seduti |
| XVIII | Frode per Ruffianismo | Sferzate di demoni |
| | » per Adulazione | Immersione in isterco |
| XIX | » per Simonia | Immissione in fori con pie'accesi |
| XX | » per Divinazione | Rivolgimento di faccia |
| XXI | » per Baratteria, vendendo Repubblica | Immersione in pece bollente |
| XXII | Frode per Baratteria, vendendo grazia sovrana | |
| XXIII | Frode per Ipocrisia | Vestimento di piombo dorato |
| XXIV | » per Furto | Morsicature di serpi |
| XXV | » » | » » |
| XXVI | » per Consigli malvagi | Vestimento di fiamma |
| XXVII | » » | » » |
| XXVIII | » per Scismi | Ferite di spada |
| XXIX | » per Alchimia | Malattie diverse |
| XXX | » per Falsificar persone | Correr mordendo |
| | » per Falsificar monete | Idropisia e sete |
| | » per Falsificar avvenim. | Febbre |
| XXXI | . . . . . . . . . . . . . | . . . . . . . . . . . . . |
| XXXII | Frode per Tradim. di parenti | Serratura parziale in ghiaccio |
| | » per Tradimento di patria o parte | » » » |
| XXXIII | Frode per Tradimento di amici | Serratura più profonda in ghiaccio, anche prima di morire. |
| XXXIV | » per Tradim. d benef. | Serratura per intero in ghiaccio |
| | » per 3 maggiori Tradim. | Morsicatura entro 3 bocche di Lucifero. |

# III.

## INDICE DELLA DIVISIONE DELL' INFERNO

I Prefazione . . . . . . . . . . . . . dal C. I al II inclusive.
II Atrio d' Inferno . . . . . . . . . . Canto III
III Vero Inferno . . . . . . . . . . . dal C. IV incl. al C. XXX incl.
IV Vero Inferno — Abisso . . . . . . . dal C. XXXI al C. XXXIV verso 93 inclus.
V Salita dall' Abisso del Vero Inf. al Purg. dal verso 93 alla fine.

# IV.

## INDICE CRONOLOGICO E TOPOLOGICO

| CANTI COMPOSTI | NEL TEMPO STORICO | NEL LUOGO REALE |
|---|---|---|
| Dal I all'VIII esclusive | Dal giugno 1304 per oltre due anni | Verona e poi Padova |
| Dall'VIII al XXXIV inclusive | Dall' ottobre 1306 al 1308 verso il fine | Lunigiana presso Moroello Malaspina |

# V.

## INDICE DELLE VARIANTI

| CANTO | VERSO | COMUNE | VARIANTE |
|---|---|---|---|
| I | 49 | Ed una | E d' una |
| III | 31 | orror | error |
| » | 174 | Vede | Rende |
| IV | 25 | che | ch' è |
| V | 94 | vi | ti |
| VIII | 52 | attuffare | acciuffare |
| XIII | 149 | Attila | Totila |
| XV | 12 | che | ch' è |
| » | 39 | arrostarsi | rostarsi |
| XXII | 61 | volse | volta |
| XXVI | 104 | Fin nel Marocco | Fino 'l Marocco |
| XXIX | 30 | Si fu | Sin fu |
| XXXIII | 106 | e d' | ed |

# VI.

## INDICE DEI NOMI PROPRI

### A


| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Abbagliato | 29 | 132 |
| Abel | 4 | 56 |
| Abraam | 4 | 58 |
| Absalone | 28 | 137 |
| Accorso (da) | 15 | 110 |
| Acheronte | 3 | 78 |
| Id. | 14 | 116 |
| Achille | 5 | 65 |
| Id. | 12 | 71 |
| Id. | 26 | 62 |
| Id. | 31 | 5 |
| Achitofel | 28 | 137 |
| Acquacheta | 16 | 97 |
| Acri | 27 | 89 |
| Adamo | 3 | 115 |
| Id. | 4 | 55 |
| Adamo(maest.) | 30 | 61 |
| Id. | 30 | 104 |
| Adige | 12 | 5 |
| Agnèl | 25 | 68 |
| Alardo | 28 | 18 |
| Alberigo | 33 | 118 |
| Albero | 29 | 109 |
| Alberto | 32 | 57 |
| Aldobrandi (Tegghiaio) | 16 | 41 |
| Alessandro | 30 | 77 |
| Alessandro | 12 | 107 |
| Alessandro (il grande) | 14 | 31 |
| Alessio (Interminei) | 18 | 122 |
| Aletto | 9 | 47 |
| Alì | 28 | 32 |
| Alichino | 21 | 118 |
| Id. | 22 | 112 |
| Alpe | 20 | 62 |
| Altaforte | 29 | 29 |
| Anassagora | 4 | 137 |
| Anastagio | 11 | 8 |
| Anchise | 1 | 74 |
| Anfiarao | 20 | 34 |
| Anfione | 32 | 11 |
| Angiolello | 28 | 77 |
| Annibal | 31 | 117 |
| Anselmuccio | 33 | 50 |
| Antenora | 32 | 88 |
| Anteo | 31 | 100 |
| Id. | 31 | 113 |
| Id. | 31 | 139 |
| Apennino | 13 | 96 |
| Id. | 20 | 65 |
| Acquario | 24 | 2 |
| Aragne | 17 | 18 |
| Arbia | 10 | 86 |
| Aretini | 22 | 5 |
| Aretin | 30 | 31 |
| Aretusa | 25 | 97 |
| Arezzo | 29 | 109 |
| Argenti (Filippo) | 8 | 61 |
| Argolica | 28 | 84 |
| Aristotele | 4 | 131 |
| Arli | 9 | 112 |
| Arno | 13 | 146 |
| Id. | 15 | 113 |
| Id. | 23 | 95 |
| Id. | 30 | 65 |
| Id. | 33 | 83 |
| Aronta | 20 | 46 |
| Arpie | 13 | 10 |
| Id. | 13 | 101 |
| Arrigo | 6 | 80 |
| Artù | 32 | 62 |
| Ascian (Caccia d') | 29 | 131 |
| Asdente | 20 | 118 |
| Atamante | 30 | 4 |
| Atene | 12 | 17 |
| Atropos | 33 | 126 |
| Attila | 12 | 134 |
| Id. | 13 | 149 |
| Aventino | 25 | 26 |
| Averrois | 4 | 144 |
| Augusto | 1 | 71 |
| Augusto | 13 | 68 |
| Avicenna | 4 | 143 |
| Aulide | 20 | 111 |
| Austericch | 32 | 26 |
| Azzolino | 12 | 110 |


### B


| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Bacchiglione | 15 | 113 |
| Baco | 20 | 59 |
| Barbariccia | 21 | 120 |
| Id. | 22 | 29 |
| Id. | 22 | 59 |
| Id. | 22 | 145 |
| Battesmo | 4 | 35 |
| Battista (S.) | 13 | 143 |
| Battista | 30 | 74 |
| Beatrice | 2 | 70 |
| Id. | 2 | 103 |
| Beccheria | 32 | 119 |
| Belzebù | 34 | 127 |
| Benaco | 20 | 63 |
| Id. | 20 | 74 |
| Id. | 20 | 77 |
| Benedetto XI (S.) (Veltro) | 1 | 101 |
| Bergamaschi | 20 | 71 |
| Bertram (dal Bornio) | 28 | 134 |
| Bianco | 24 | 150 |
| Bisenzio | 32 | 56 |
| Bocca | 32 | 106 |
| Bologna | 23 | 142 |
| Bolognese | 18 | 58 |

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Bolognesi | 23 | 103 |
| Bonatti (Guido) | 20 | 118 |
| Bonifazio | 19 | 53 |
| Buonturo | 21 | 41 |
| Borsiere (Gug.) | 16 | 70 |
| Branca d' Oria | 33 | 137 |
| Id | 33 | 140 |
| Branda (fonte) | 30 | 78 |
| Brenta | 15 | 7 |
| Brescia | 20 | 68 |
| Bresciani | 20 | 71 |
| Briareo | 31 | 98 |
| Brigata | 33 | 89 |
| Bruggia | 15 | 4 |
| Brunetto | 15 | 30 |
| Id. | 15 | 32 |
| Id. | 15 | 101 |
| Bruto | 4 | 127 |
| Bruto | 34 | 65 |
| Bulicame | 14 | 79 |
| Buoso | 25 | 140 |
| Buoso (Donati) | 30 | 44 |

## C

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Caccia (d' Ascian) | 29 | 131 |
| Caccianimico (Venedico) | 18 | 50 |
| Caco | 25 | 25 |
| Cadmo | 25 | 97 |
| Cagnazzo | 21 | 119 |
| Id. | 22 | 106 |
| Caina | 5 | 107 |
| Caina | 32 | 58 |
| Caino | 20 | 126 |
| Calcabrina | 21 | 118 |
| Calcabrina | 22 | 133 |
| Calcanta | 20 | 110 |
| Camiccione (de' Pazzi) | 32 | 68 |
| Camilla | 1 | 107 |
| Id. | 4 | 124 |
| Caorsa | 11 | 50 |
| Capaneo | 14 | 63 |
| Capocchio | 29 | 136 |
| Id. | 30 | 28 |
| Capraia | 33 | 82 |
| Caprona | 21 | 95 |
| Cariddi | 7 | 22 |
| Carisenda | 31 | 136 |
| Carlin | 32 | 69 |
| Carlo (Magno) | 31 | 17 |
| Carlo (I) | 19 | 99 |
| Caron | 3 | 94 |
| Id. | 3 | 109 |
| Id. | 3 | 128 |
| Carrarese | 20 | 48 |
| Casalodi | 20 | 95 |
| Casentin | 30 | 65 |
| Cassio | 34 | 67 |
| Catalano | 23 | 104 |
| Id. | 23 | 114 |
| Caton | 14 | 15 |
| Cattolica | 28 | 80 |
| Cecina | 13 | 9 |
| Celestino V (S) | 3 | 60 |
| Centauri | 12 | 56 |
| Centauro | 12 | 104 |
| Id. | 12 | 115 |
| Id. | 12 | 129 |
| Id. | 25 | 17 |
| Ceperan | 28 | 16 |
| Cerbero | 6 | 13 |
| Id. | 6 | 22 |
| Id. | 6 | 32 |
| Id. | 9 | 98 |
| Cervia | 27 | 42 |
| Cesare | 4 | 123 |
| Id. | 28 | 98 |
| Id. | 13 | 65 |
| Cherubini | 27 | 113 |
| Chiarentana | 15 | 9 |
| Chiron | 12 | 65 |
| Chirone | 12 | 71 |
| Chiron | 12 | 97 |
| Chiron | 12 | 77 |
| Ciacco | 6 | 52 |
| Id. | 6 | 58 |
| Cianfa | 25 | 43 |
| Cicilia | 12 | 108 |
| Cicilian | 27 | 7 |
| Cipri | 28 | 82 |
| Circe | 26 | 91 |
| Ciriatto | 21 | 122 |
| Id. | 22 | 55 |
| Cleopatras | 5 | 63 |
| Cocito | 14 | 119 |
| Id. | 31 | 123 |
| Id. | 33 | 156 |
| Id. | 34 | 52 |
| Colchi | 18 | 87 |
| Cologna | 23 | 63 |
| Corneto | 12 | 137 |
| Id. | 13 | 9 |
| Corniglia | 4 | 128 |
| Costantin | 19 | 115 |
| Id. | 27 | 94 |
| Creti | 12 | 12 |
| Creta | 14 | 95 |
| Cristianesmo | 4 | 37 |
| Cristiano | 27 | 88 |
| Curio | 28 | 102 |

## D

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Damiata | 14 | 104 |
| Danoia | 32 | 26 |
| David | 4 | 58 |
| Id. | 28 | 138 |
| Dedalo | 29 | 116 |
| Deianira | 12 | 68 |
| Deidamia | 26 | 62 |
| Democrito | 4 | 136 |
| Dido | 5 | 85 |
| Dio | 2 | 91 |
| Dio | 3 | 39 |
| Dio | 3 | 63 |
| Dio | 3 | 122 |
| Dio | 14 | 70 |
| Diogenes | 4 | 137 |
| Diomede | 26 | 56 |
| Dionisio | 12 | 107 |
| Dioscoride | 4 | 140 |
| Dite | 8 | 68 |
| Id. | 12 | 39 |

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Dite | 11 | 65 |
| Id. | 34 | 20 |
| Dolcin (fra) | 28 | 55 |
| Donati (Buoso) | 30 | 44 |
| Draghignazzo | 21 | 121 |
| Id. | 22 | 73 |
| Duera | 32 | 116 |

E

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Ecuba | 30 | 16 |
| Egina | 29 | 59 |
| Elena | 5 | 64 |
| Elettra | 4 | 121 |
| Elia | 26 | 35 |
| Empedocles | 4 | 138 |
| Enea | 2 | 32 |
| Id. | 4 | 122 |
| Id. | 26 | 93 |
| Epicuro | 10 | 14 |
| Eraclito | 4 | 138 |
| Ercole | 25 | 32 |
| Id. | 26 | 108 |
| Id. | 31 | 132 |
| Erine | 9 | 45 |
| Eriton | 9 | 23 |
| Esti | 12 | 111 |
| Eteocle | 26 | 54 |
| Etiopia | 24 | 89 |
| Ettore | 4 | 122 |
| Euclide | 4 | 142 |
| Eurialo | 1 | 108 |
| Euripilo | 20 | 112 |
| Esopo | 23 | 4 |

F

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Faenza | 32 | 123 |
| Fano | 28 | 76 |
| Farfarello | 21 | 123 |
| Id. | 22 | 94 |
| Farinata | 6 | 79 |
| Id. | 10 | 32 |
| Farisei | 23 | 116 |
| Farisei | 27 | 85 |
| Fede | 4 | 36 |
| Id. | 4 | 48 |
| Federico (II) | 10 | 119 |
| Id. | 13 | 59 |
| Id. | 23 | 66 |
| Feltro | 1 | 105 |
| Fetonte | 17 | 107 |
| Fialte | 31 | 94 |
| Id. | 31 | 108 |
| Fiamminghi | 15 | 4 |
| Fiesolane | 15 | 73 |
| Fiesole | 15 | 62 |
| Filippo Argenti | 8 | 61 |
| Fiorentin | 17 | 70 |
| Fiorentino | 33 | 11 |
| Fiorenza | 10 | 92 |
| Id. | 16 | 75 |
| Id. | 32 | 120 |
| Firenze | 24 | 144 |
| Id. | 26 | 1 |
| Flegetonta | 14 | 116 |
| Id. | 14 | 131 |
| Flegias | 8 | 19 |
| Id. | 8 | 24 |
| Flegra | 14 | 58 |
| Focaccia | 32 | 63 |
| Focara | 28 | 89 |
| Folo | 12 | 72 |
| Forlì | 16 | 99 |
| Fotin | 11 | 9 |
| Francesca | 5 | 116 |
| Id. | 29 | 123 |
| Franceschi | 27 | 44 |
| Id. | 32 | 115 |
| Francesco | 15 | 110 |
| Id. | 27 | 112 |
| Francia | 19 | 87 |
| Frison | 31 | 64 |
| Fucci (Vanni) | 24 | 125 |

G

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Gaddo | 33 | 68 |
| Gaeta | 26 | 92 |
| Galeotto | 5 | 137 |
| Galieno | 4 | 143 |
| Gallura | 22 | 82 |
| Ganellone | 32 | 122 |
| Garda | 20 | 65 |
| Gardingo | 23 | 108 |
| Gaville | 25 | 151 |
| Genovesi | 33 | 151 |
| Geri (del Bello) | 29 | 27 |
| Gerion | 17 | 97 |
| Gerione | 17 | 133 |
| Gerion | 18 | 20 |
| Gesù | 4 | 53 |
| Ghisola | 18 | 55 |
| Giacopo Rusticucci | 6 | 80 |
| Gianni (del Soldanieri) | 32 | 121 |
| Gianni (Schicchi) | 30 | 32 |
| Giason | 18 | 86 |
| Giovanne (re) | 28 | 135 |
| Giove | 14 | 52 |
| Id. | 31 | 45 |
| Id. | 31 | 92 |
| Giuda | 9 | 27 |
| Id. | 31 | 143 |
| Giuda (Scario.) | 34 | 62 |
| Giudecca | 34 | 117 |
| Giudei | 23 | 123 |
| Id. | 27 | 87 |
| Giunone | 30 | I |
| Giuseppe | 30 | 97 |
| Godenti (frati) | 23 | 103 |
| Gomita (frate) | 22 | 81 |
| Gorgona | 33 | 82 |
| Gorgon | 9 | 56 |
| Governo | 20 | 78 |
| Graffiacane | 21 | 122 |
| Graffiacan | 22 | 34 |
| Greci | 26 | 75 |
| Grecia | 20 | 108 |
| Greco | 30 | 98 |
| Id. | 30 | 122 |
| Gualandi | 33 | 32 |
| Gualdrada | 16 | 37 |

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Guglielmo(Borsiere) | 16 | 70 |
| Guido(Bonatti) | 20 | 118 |
| Guido (Cavalcanti) | 10 | 63 |
| Guido | 30 | 77 |
| Guido | 28 | 77 |
| Guidoguerra | 16 | 38 |
| Guiscardo (Roberto) | 28 | 14 |
| Guzzante | 15 | 4 |

## I

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Icaro | 17 | 109 |
| Ida | 14 | 98 |
| Iddio | 3 | 103 |
| Id. | 4 | 38 |
| Ilion | 1 | 75 |
| India | 14 | 32 |
| Interminei (Alessio | 18 | 122 |
| Ippocrate | 4 | 143 |
| Isifile | 18 | 92 |
| Israel | 4 | 59 |
| Italia | 1 | 106 |
| Id. | 9 | 114 |
| Id. | 20 | 61 |

## J

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Jacopo | 13 | 133 |
| Jacopo (Rusticucci) | 15 | 44 |
| Jason | 19 | 85 |
| Josaffà | 10 | 11 |
| Julia | 4 | 128 |
| Julio | 1 | 70 |

## L

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Lamagna | 20 | 62 |
| Lamone | 27 | 49 |
| Lancilotto | 5 | 128 |
| Lanfranchi | 33 | 32 |
| Lano | 23 | 120 |
| Laterano | 27 | 81 |
| Latin | 29 | 91 |
| Latina | 27 | 27 |
| Id. | 28 | 71 |
| Latini (Brunetto) | 15 | 32 |
| Latino | 4 | 125 |
| Latino | 22 | 65 |
| Id. | 27 | 33 |
| Id. | 29 | 88 |
| Lavinia | 4 | 126 |
| Learco | 30 | 10 |
| Lenno | 18 | 88 |
| Lete | 14 | 136 |
| Letèo | 14 | 131 |
| Libia | 24 | 85 |
| Libicocco | 21 | 121 |
| Id. | 22 | 70 |
| Limbo | 4 | 45 |
| Lino | 4 | 141 |
| Livio | 28 | 12 |
| Loderingo | 23 | 104 |
| Logodoro | 22 | 89 |
| Lombardi | 1 | 68 |
| Id. | 22 | 99 |
| Lombardo | 27 | 20 |
| Lucano | 4 | 90 |
| Id. | 25 | 94 |
| Lucca | 18 | 122 |
| Id. | 33 | 30 |
| Lucia (S.) | 2 | 97 |
| Id. | 2 | 100 |
| Lucifero | 31 | 143 |
| Id. | 34 | 89 |
| Lucrezia | 4 | 128 |
| Luni | 20 | 47 |

## M

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Maccabei | 19 | 86 |
| Magra (val) | 24 | 145 |
| Maiolica | 28 | 82 |
| Malacoda | 21 | 76 |
| Id. | 21 | 79 |
| Malebolge | 18 | 1 |
| Id. | 21 | 5 |
| Id. | 24 | 37 |
| Id. | 29 | 41 |
| Malebranche | 21 | 37 |
| Id. | 22 | 100 |
| Id. | 23 | 23 |
| Id. | 33 | 142 |
| Manto | 20 | 55 |
| Mantova | 20 | 93 |
| Mantovana | 2 | 58 |
| Mantovani | 1 | 69 |
| Maometto | 28 | 31 |
| Id. | 28 | 62 |
| Marcabò | 28 | 75 |
| Maremma | 25 | 19 |
| Id. | 29 | 48 |
| Marrocco | 26 | 104 |
| Mar Rosso | 24 | 90 |
| Marte | 24 | 145 |
| Id. | 31 | 51 |
| Marzia | 4 | 128 |
| Mascheroni (Sassol) | 32 | 65 |
| Mastin(vecchio e nuovo) | 27 | 46 |
| Mattia | 19 | 94 |
| Medéa | 18 | 96 |
| Medicina | 28 | 73 |
| Medusa | 9 | 52 |
| Megera | 9 | 46 |
| Menalippo | 32 | 131 |
| Michele (S.) | 7 | 11 |
| Michele(Scotto) | 20 | 116 |
| Michel (Zanche) | 22 | 88 |
| Id. | 33 | 144 |
| Mincio | 20 | 77 |
| Minos | 5 | 4 |
| Id. | 5 | 17 |
| Id. | 13 | 96 |
| Id. | 20 | 36 |
| Id. | 27 | 124 |
| Id. | 29 | 120 |
| Minotauro | 12 | 25 |

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Mirra | 30 | 38 |
| Moisè | 4 | 57 |
| Mongibello | 14 | 56 |
| Montagna | 27 | 47 |
| Montaperti | 32 | 81 |
| Montereggion | 31 | 41 |
| Monteveso | 16 | 95 |
| Mosca | 6 | 80 |
| Id. | 28 | 106 |

## N

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Narciso | 30 | 128 |
| Nassidio | 25 | 95 |
| Navarra | 22 | 48 |
| Navarrese | 22 | 121 |
| Neri | 21 | 143 |
| Nembrotte | 31 | 77 |
| Nesso | 12 | 67 |
| Id. | 12 | 98 |
| Id. | 13 | 1 |
| Nettuno | 28 | 83 |
| Nicolò | 29 | 127 |
| Nilo | 31 | 45 |
| Nino | 5 | 59 |
| Niso | 1 | 108 |
| Noarese | 28 | 59 |
| Noè | 4 | 36 |

## O

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Obizzo | 12 | 111 |
| Omèro | 4 | 88 |
| Orazio | 4 | 89 |
| Orfeo | 4 | 140 |
| Orlando | 31 | 18 |
| Ovidio | 4 | 90 |
| Id. | 25 | 97 |

## P

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Padovan | 15 | 7 |
| Padovano | 17 | 70 |
| Palladio | 26 | 63 |
| Paolo (S.) | 2 | 32 |
| Paris | 5 | 67 |
| Pazzi (Camiccion) | 52 | 68 |
| Pazzo | 12 | 137 |
| Penelope | 26 | 96 |
| Penestrino | 27 | 102 |
| Pentesilea | 4 | 124 |
| Peschiera | 20 | 70 |
| Picen | 21 | 148 |
| Pier | 28 | 73 |
| Piero (S.) | 2 | 24 |
| Id. | 19 | 94 |
| Pietrapana | 32 | 29 |
| Pietro (S.) | 1 | 34 |
| Id. | 19 | 91 |
| Id. | 31 | 59 |
| Pinamonte | 20 | 96 |
| Pirro | 12 | 135 |
| Pisa | 33 | 79 |
| Pisan | 33 | 30 |
| Pistoia | 21 | 126 |
| Id. | 21 | 143 |
| Pistoia, Pistoia | 25 | 10 |
| Platone | 4 | 134 |
| Pluto | 6 | 115 |
| Id. | 7 | 2 |
| Po | 5 | 98 |
| Po | 20 | 78 |
| Pola | 9 | 113 |
| Polenta | 27 | 41 |
| Polidoro | 30 | 18 |
| Polissena | 30 | 17 |
| Prato | 26 | 9 |
| Priscian | 15 | 109 |
| Puccio Scianc. | 25 | 148 |
| Puglia | 28 | 9 |
| Pugliese | 28 | 17 |

## Q

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Quarnaro | 9 | 113 |

## R

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Rachele | 2 | 102 |
| Id. | 4 | 60 |
| Ravenna | 27 | 40 |
| Rea | 14 | 100 |
| Reno | 18 | 61 |
| Rinier | 12 | 137 |
| Rinier (Pazzo) | 12 | 137 |
| Roberto (Guiscardo) | 28 | 14 |
| Rodano | 9 | 112 |
| Roma | 1 | 71 |
| Id. | 2 | 20 |
| Id. | 14 | 105 |
| Id. | 31 | 59 |
| Romagna | 27 | 37 |
| Id. | 33 | 154 |
| Romagnuoli | 27 | 28 |
| Roman | 15 | 77 |
| Id. | 18 | 28 |
| Romani | 26 | 60 |
| Romena | 30 | 73 |
| Rubicante | 21 | 123 |
| Id. | 22 | 40 |
| Ruggeri | 33 | 14 |
| Rusticucci )Jacopo) | 6 | 80 |
| Id. | 16 | 44 |

## S

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Sabello | 25 | 95 |
| Saladino | 4 | 129 |
| Salse | 18 | 51 |
| San Benedetto | 16 | 100 |
| Sanese | 29 | 122 |
| Sanesi | 29 | 134 |
| San Giovanni | 19 | 17 |
| Sant'Andrea | 13 | 133 |
| Santerno | 27 | 49 |
| Santo Piero | 18 | 32 |
| Saracin | 27 | 87 |
| Sardi | 26 | 104 |

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Sardigna | 22 | 89 |
| Id. | 29 | 48 |
| Sassol (Mascheroni) | 32 | 65 |
| Satan | 7 | 1 |
| Savena | 18 | 61 |
| Savio | 27 | 52 |
| Scarmiglione | 21 | 105 |
| Schicchi (Gianni) | 30 | 32 |
| Scipion | 31 | 116 |
| Scotto (Michele) | 20 | 116 |
| Semelè | 30 | 2 |
| Semiramis | 5 | 58 |
| Seneca | 4 | 141 |
| Serchio | 21 | 49 |
| Sesto | 12 | 135 |
| Setta | 26 | 111 |
| Sibilia | 20 | 126 |
| Id. | 26 | 110 |
| Sicheo | 5 | 62 |
| Siena | 29 | 109 |
| Silvestro | 27 | 94 |
| Silvio | 2 | 13 |
| Simon (mago) | 19 | 1 |
| Sinon | 30 | 98 |
| Sinone | 30 | 116 |
| Siratti | 27 | 95 |
| Sismondi | 33 | 32 |
| Socrate | 4 | 134 |
| Sodoma | 11 | 50 |
| Soldanier | 32 | 121 |
| Soldan | 5 | 60 |
| Soldano | 27 | 90 |
| Spagna | 26 | 103 |
| Stige | 7 | 106 |
| Id. | 9 | 81 |
| Id. | 14 | 116 |
| Stricca | 29 | 125 |
| Strofade | 13 | 11 |

T

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Tabernicch | 32 | 28 |
| Tagliacozzo | 28 | 17 |
| Taida | 18 | 133 |
| Tale | 4 | 137 |
| Tamigi | 12 | 120 |
| Tanai | 32 | 27 |
| Tarquino | 4 | 127 |
| Tartari | 17 | 17 |
| Tebaldo | 22 | 52 |
| Teban | 20 | 32 |
| Tebano | 30 | 2 |
| Tebe | 14 | 69 |
| Id. | 25 | 15 |
| Id. | 30 | 22 |
| Id. | 32 | 11 |
| Id. | 33 | 89 |
| Tedeschi | 17 | 21 |
| Tegghiai | 6 | 79 |
| Tegghiaio (Aldobrandi) | 16 | 41 |
| Teseo | 9 | 54 |
| Tesifone | 9 | 48 |
| Tesoro | 15 | 119 |
| Tever | 27 | 30 |
| Tideo | 32 | 130 |
| Tifo | 31 | 124 |
| Tiralli | 20 | 63 |
| Tiresia | 20 | 40 |
| Tizio | 31 | 124 |
| Tolomea | 33 | 124 |
| Tolomeo | 4 | 142 |
| Toppo | 13 | 121 |
| Tosca | 23 | 76 |
| Id. | 28 | 108 |
| Toscana | 24 | 122 |
| Toschi | 22 | 99 |
| Tosco | 10 | 22 |
| Id. | 23 | 91 |
| Id. | 32 | 66 |
| Totila | 13 | 149 |
| Trentino | 20 | 67 |
| Trento | 12 | 5 |
| Tribaldello | 32 | 122 |
| Tristano | 5 | 67 |
| Troia | 1 | 74 |
| Id. | 30 | 98 |
| Id. | 30 | 114 |
| Troian | 30 | 14 |

| | Canto | verse |
|---|---|---|
| Troiane | 30 | 22 |
| Troiani | 13 | 11 |
| Troiani | 28 | 10 |
| Tullio | 4 | 141 |
| Turchi | 17 | 17 |
| Turno | 1 | 108 |

U

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Ugolino | 33 | 13 |
| Id. | 33 | 85 |
| Uguccione | 33 | 89 |
| Ulisse | 26 | 56 |
| Urbino | 27 | 29 |

V

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Valcamonica | 20 | 65 |
| Valdichiana | 29 | 47 |
| Vangelista (S. Gio.) | 19 | 106 |
| Vanni (Fucci) | 24 | 125 |
| Venedico (Caccianimico | 18 | 50 |
| Vercello | 28 | 75 |
| Verona | 15 | 122 |
| Veronese | 20 | 68 |
| Verrucchio | 27 | 46 |
| Viniziani | 21 | 7 |
| Virgilio | 1 | 67 |
| Id. | 1 | 79 |
| Id. | 19 | 61 |
| Id. | 23 | 124 |
| Id. | 31 | 133 |
| Vitaliano | 17 | 68 |
| Volto (santo) | 21 | 48 |
| Vulcano | 14 | 57 |

Z

| | Canto | verso |
|---|---|---|
| Zanche (Michel) | 22 | 88 |
| Id. | 33 | 144 |
| Zenone | 4 | 138 |
| Zita (S.) | 21 | 38 |

# VII.

# INDICE RIMARIO

(*Primo numero è il canto; secondo numero è il Verso*)

**abbia**

7 — 5
La tua paura, chè, poder ch' egli abbia
Poi si rivolse a quell' enfiata labbia
Consuma dentro te con la tua rabbia.
14 — 65
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia
Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Ch'assiser Tebe; ed ebbe, e parch'egli abbia
25 — 17
Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
Maremma non cred'io che tante n' abbia,
Infin dove comincia nostra labbia.
29 — 80
Dell' unghie sovra sè per la gran rabbia
E si traevan giù l' unghie la scabbia,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.

**abbo**

32 = 5
Più pienamente; ma perch' io non l'abbo,
Chè non è impresa da pigliare a gabbo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

**acca**

7 — 14
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Così scendemmo nella quarta lacca,
Che 'l mal dell' universo tutto insacca.
12 — 11
E in su la punta della rotta lacca
Che fu concetta nella falsa vacca:
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.

**acce**

17 — 89
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
I' m' assettai in su quelle spallacce
Com' io credetti: Fa che tu m' abbracce.

**accia**

12 — 53
Come quella che tutto il piano abbraccia.
E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia
Come solean nel mondo andare a caccia.
13 — 83
Di quel che credi che a me soddisfaccia;
Però ricomincio: Se l' uom ti faccia
Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
15 — 29
E chinando la mia alla sua faccia,
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia,
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
18 — 77
A' quali ancor non vedesti la faccia
Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
E che la ferza similmente scaccia.
22 — 59
Ma barbariccia il chiuse con le braccia,
Ed al Maestro mio volta la faccia:
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
23 — 29
Con simil atto e con simile faccia,
S' egli è che sì la destra costa giaccia,
Noi fuggirem l' imaginata caccia.
24 — 11
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
E fuor le pecorelle a pascer caccia:
25 — 128
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
Quel che giaceva, il muso innanzi caccia,
Come face le corna la lumaccia:
31 — 44
Gli orribili giganti cui minaccia
Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
E per le coste giù ambo le braccia.
32 — 35
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Tra lor testimonianza si procaccia.
34 — 29
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia;
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Ch' a così fatta parte si confaccia

**accio**

10 — 116
Perch' io pregai lo spirito più avaccio,
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.

**acco**

6 — 50
D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco;
28 — 26
La corata pareva, e 'l tristo sacco
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Dicendo: Or vedi come io mi dilacco.

### ace

1 — 56
E giunge 'l tempo, che perder lo face,
Tal mi fece la bestia senza pace.
Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace.

5 — 92
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Di quel che udire e che parlar ti piace,
Mentre che 'l vento, come fa, si tace.

10 — 5
Mi volvi, cominciai, com' a te piace,
La gente, che per li sepolcri giace,
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.

11 — 110
Per sè natura, e per la sua seguace
Ma seguimi oramai, che il gir mi piace:
E il Carro tutto sovra 'l Coro giace,

13 — 77
Conforti la memoria mia, che giace
Un poco attese, e poi: Da ch' ei si tace,
Ma parla e chiedi a lui se più ti piace.

19 — 35
Laggiù per quella ripa che più giace,
Ed io: Tanto m' è bel, quanto a te piace·
Dal tuo volere, e sai quel che si tace.

21 — 107
Scoglio non si potrà, perocchè giace
E se l' andare avanti pur vi piace,
Presso è un altro scoglio che via face,

### aci

10 — 14
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Però alla dimanda che mi faci
E al disio ancor che tu mi taci.

14 — 131
Flegetonte e Letè, chè dell' un taci,
In tutte tue quistion certo mi piaci,
Dovea ben solver l' una che tu faci.

19 — 1
O Simon mago, o miseri seguaci,
Deon essere spose, e voi rapaci.

### aco

20 — 59
E venne serva la città di Baco,
Suso in Italia bella giace un laco
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.

25 — 23
Con l'ale aperte gli giaceva un draco,
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco,
Di sangue fece spesse volte laco.

### acque

19 — 107
Quando colei, che siede sovra l'acque,
Quella che con le sette teste nacque,
Fin che virtute al suo marito piacque

26 — 137
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
Tre volte il fe girar con tutte l'acque.
E la prora ire in giù, com'altrui piacque.

### acri

27 — 89
E nessuno era stato a vincer Acri,
Nè sommo ufficio, nè ordini sacri
Che solea far li suoi cinti più macri.

### ada

6 — 110
In vera perfezion giammai non vada,
Noi aggirammo a tondo quella strada.
Venimmo al punto dove si digrada:

8 — 89
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
Sol si ritorni per la folle strada:
Che scorto l'hai per sì buia contrada.

12 — 92
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Che ne dimostri là ove si guada,
Che non è spirto che per l'aer vada.

15 — 41
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Io non osava scender della strada
Tenea, com'uom che riverente vada.

16 — 35
Tutto che nudo e dipelato vada,
Nepote fu della buona Gualdrada:
Fece col senno assai e con la spada.

28 — 38
Sì crudelmente, al taglio della spada
Quando avem volta la dolente strada;
Prima ch'altri dinanzi li rivada.

31 — 137
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Tal parve Anteo a me che stava a bada
Ch' i' avrei voluto ir per altra strada.

### ade

5 — 140
L'altro piangeva sì, che di pietade
E caddi, come corpo morto cade.

11 — 44
Biscazza e fonde la sua facultade,
Puossi far forza nella Deitade,
E spregiando natura e sua bontade:

33 — 125
Che spesse volte l'anima ci cade
E perchè tu più volentier mi rade
Sappi che tosto che l'anima trade,

### ado

9 — 17
Discende mai alcun del primo grado,
Questa question fec' io. E quei: Di rado
Faccia il cammino alcun per quale io vado,

### adro

25 — 1
Al fine delle sue parole il ladro
Gridando: Togli, Dio, che a te le squadro.

### affi

21 — 50
Però se tu non vuoi de'nostri graffi,

Poi l'addentar con più di cento raffi,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.

**aggia**

6 — 65

Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Poi appresso convien che questa caggia
Con la forza di tal che testè piaggia.

**aggio**

1 — 89

Aiutami da lei, famoso Saggio,
A te convien tenere altro viaggio,
Se vuoi campar d'esto loco selvaggio;

10 — 128

Hai contra te, mi comando quel Saggio,
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Da lei saprai di tua vita il viaggio.

16 — 23

Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Così, rotando, ciascuna il visaggio
Faceva a' piè continuo viaggio.

27 — 14

Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Che dato avea la lingua in lor passaggio,

31 — 80

Che così è a lui ciascun linguaggio.
Facemmo adunque più lungo viaggio
Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.

**aghe**

29 — 1

La molta gente e le diverse piaghe
Che dello stare a piangere eran vaghe.

**agia**

3 — 107

Forte piangendo, allo riva malvagia,
Caron dimonio, con occhi di bragia,
Batte col remo qualunque s'adagia.

**agio**

31 — 95

La via è lunga, e il cammino è malvagio,
Non era camminata di palagio
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.

**aglia**

23 — 62

Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia;
Che Federico le mettea di paglia.

24 — 53

Con l'animo che vince ogni battaglia,
Più lunga scala convien che si saglia:
Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia.

**aglie**

29 — 83

Come coltel di scardova le scaglie,
O tu che colle dita ti dismaglie,
E che fai d'esse talvolta tanaglie:

**agna**

3 — 128

E però se Caron di te si lagna,
Finito questo, la buia campagna
La mente di sudore ancor mi bagna.

9 — 110

E veggio ad ogni man grande campagna
Sì come ad Arli, ove'l Rodano stagna,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna,

20 — 62

Appiè dell'alpe, che serra Lamagna
Per mille fonti, credo, e più, si bagna,
Dell'acqua che nel detto lago stagna.

24 — 8

Si leva e guarda, e vede la campagna
Ritorna a casa, e quà e là si lagna,
Poi riede, e la speranza ringavagna.

26 — 101

Sol con un legno e con quella campagna
L'un lito e l'altro vidi insin la Spagna,
E l'altre che quel mare intorno bagna.

32 — 95

Levati quinci e non mi dar più lagna;
Allor lo presi per la cuticagna,
O che capel qui su non ti rimagna.

33 — 152

D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Chè col peggiore spirto di Romagna
In anima in Cocito già si bagna,

**agni**

4 — 119

Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Io vidi Elettra con molti compagni,
Cesare armato con occhi grifagni.

16 — 71

Con noi per poco, e va là coi compagni,
La gente nuova, e i subiti guadagni,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.

25 — 149

Ed era quei che sol de' tre compagni,
L' altro era quel che tu, Gaville, piagni.

**agno**

14 — 119

Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Perchè ci appar pur a questo vivagno?

22 — 137

Così volse gli artigli al suo compagno,
Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Cadder nel mezzo del bollente stagno.

25 — 47

' volger ruota di mulin terragno,
Come 'l maestro mio per quel vivagno,
Come suo figlio, e non come compagno.

**ago**

8 — 50

Che qui staranno come porci in brago
Ed io: Maestro, molto sarei vago
Prima che noi uscissimo del lago.

20 — 119
Che avere inteso al cuoio ed allo spago
Vedi le triste che lasciaron l'ago,
Fecer malie con erbe e con imago.

### agra

24 — 143
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Tragge Marte vapor di val di Magra,
E con tempesta impetuosa ed agra.

### ai

1 — 8
Ma per trattar del ben ch' i' vi trovai,
Io non so ben ridir com' io v' entrai;
Che la verace via abbandonai.
2 — 119
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè ardire e franchezza non hai,
3 — 20
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Perch' io al cominciar ne lagrimai.
4 — 5
Dritto levato, e fiso riguardai
Ver è che in su la proda mi trovai
Che tuono accoglie d' infiniti guai,
5 — 41
Nulla speranza gli conforta mai,
E come i gru van cantando lor lai,
Cosi vid' io venir traendo guai,
6 — 41
Mi disse, riconoscimi, se sai:
Ed io a lei; L' angoscia che tu hai
Si, che non par ch' io ti vedessi mai
8 — 92
Provi, se sa: che tu qui rimarrai,
Pensa, Lettor, s' io mi disconfortai,
Ch' i' non credetti ritornarci mai.
10 — 29
D' una dell' arche: però m' accostai,
Ed ei mi disse: Volgiti: che fai?
Dalla cintola in su tutto il vedrai.
13 — 20
Però riguarda bene, e si vedrai
Io sentia d' ogni parte tragger guai,
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
16 — 56
Parole, per le quali io mi pensai,
Di vostra terra sono; e sempre mai
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
17 — 95
Ad altro, forte, tosto ch' io montai,
E disse: Gerion, muoviti omai:
Pensa la nuova soma che tu hai.
27 — 119
Senza indugio a parlare incominciai:
Romagna tua non è, e non fu mai,
Ma palese nessuna or ven lasciai.
29 — 119
Me per l'alchimia che nel mondo usai,
Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai
Certo non la francesca si d' assai.
30 — 71
Tragge cagion del luogo ov' io peccai,
Ivi è Romena, là dov' io falsai
Perch' io 'l corpo suso arso lasciai.
33 — 47
All' orribile torre; ond' io guardai
Io non piangeva; si dentro impetrai:
Disse: Tu guardi si, padre: che hai?
34 — 68
Ma la notte risurge; e oramai
Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai,
E, quando l' ale furo aperte assai,

### aia

7 — 41
Si della mente in la vita primaia,
Assai la voce lor chiaro l' abbaia,
Ove colpa contraria li dispaia.
21 — 56
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
Dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'aia;
30 — 50
Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
La grave idropisia che si dispaia
Che 'l viso non risponde alla ventraia,

### aio

5 — 1
Cosi discesi dal cerchio primaio
E tanto più dolor, che pugne a guaio

### alde

14 — 29
Piovean di fuoco dilatate falde,
Quali Alessandro in quelle parti calde
Fiamme cadere infino a terra salde;

### aldi

9 — 131
E i monumenti son più, e men caldi.
Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

### aldo

22 — 50
Chè m' avea generato d' un ribaldo
Poi fui famiglio del buon re Tebaldo:
Di che rendo ragione in questo caldo.

### ale

2 — 14
Corruttibile ancora, ad immortale
Pero, se l' avversario d' ogni male
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale;
2 — 89
Ch' hanno potenza di fare altrui male:
I' son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Nè fiamma d' esto incendio non m'assale,
4 — 137
Diogenes, Anassagora e Tale,
E vidi il buono accoglitor del quale
Tullio e Lino e Seneca morale:
11 — 23
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
Ma perchè frode è dell' uom proprio male,

Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
12 — 23
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Vid' io lo Minotauro far cotale,
Mentre ch' è in furia, è buon che tu ti cale.
17 — 80
Già sulla groppa del fiero animale,
Omai si scende per sì fatte scale:
Sì che la coda non possa far male.
31 — 80
Ed aggrappossi al pel com' uom che sale,
Attienti ben. che per cotali scale,
Conviensi dipartir da tanto male.

**ali**

5 — 38
Eran dannati i peccator carnali,
E come gli stornei ne portan l'ali,
Così quel fiato gli spiriti mali:
7 — 47
Piloso al capo, e papi e cardinali,
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Che furo immondi di cotesti mali.
17 — 125
Lo scendere e' l girar, per li gran mali
Come 'l falcon ch' è stato assai sull'ali,
Fa dire al falconiere: Ohimè tu cali:
22 — 113
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
Ma battero sovra la pece l'ali:
A veder se tu sol più di noi vali.
23 — 107
Per conservar sua pace; e fummo tali,
Io cominciai: O frati, i vostri mali....
Un, crocifisso in terra con tre pali.
26 — 2
Che per mare e per terra batti l'ali,
Tra li ladron trovai cinque cotali
E tu in grande onranza non ne sali.
29 — 41
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Qual dolor fora, se degli spedali
E di Maremma e di Sardigna i mali
31 — 41
La sinistra a veder era tal, quali
Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali,
Vele di mar non vid' io mai cotali.

**alla**

34 — 41
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
La destra mi parea tra bianca e gialla;
Vengon di là, onde 'l Nilo s'avvalla

**alle**

1 — 14
Là ove terminava quella valle.
Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Che mena dritto altrui per ogni calle.
10 — 1
Ora sen va per uno stretto calle
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
15 — 50
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle,
Pur ier mattina le volsi le spalle:
E riducemi a ca per questo calle.
18 — 98
E questo basti della prima valle
Già eravam là 've lo stretto calle
E fa di quello ad un altr'arco spalle.
20 — 35
E non restò di ruinare a valle
Mira, c' ha fatto petto delle spalle:
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
25 — 137
Si fugge sufolando per la valle,
Poscia gli volse le novelle spalle,
Com' ho fatt' io, carpon, per questo calle
29 — 65
Ch'era a veder per quella oscura valle
Qual sovra'l ventre, e qual sovra le spalle
Si tramutava per lo tristo calle.
31 — 113
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,
O tu, che nella fortunata valle,
Quando Annibàl co' suoi diede le spalle,

**alli**

21 — 53
Disser: Coverto convien che qui balli,
Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
La carne cogli uncin, perchè non galli.

**allo**

30 — 116
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
E sieti reo, che tutto 'l mondo sallo.
33 — 98
E sì come visiere di cristallo,
Ed avvegna che, sì come d'un callo,
Cessato avesse del mio viso stallo,

**almi**

31 — 65
Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Rafèl mai amèch zabi almi,
Cui non si couvenien più dolci salmi.

**alse**

18 — 47
Bassando 'l viso, ma poco gli valse:
Se le fazion che porti non son false,
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

**alto**

4 — 116
In luogo aperto luminoso e alto,
Colà diritto, sopra il verde smalto,
Che di vederli in me stesso n' esalto.
9 — 50
Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Venga Medusa, sì il farem di smalto:
Mal!...¡non vengiammo in Teseo l'assalto.

**alzo**

29 — 95
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
Allor si ruppe lo comun rincalzo;
Con altri che l'udiron di rimbalzo.

**ama**

15 — 107
E letterati grandi e di gran fama,
Priscian sen va con quella turba grama,
S'avessi avuto di tal tigna brama,

20 — 77
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Non molto ha corso, che trova una lama,
E suol di state talora esser grama.

31 — 125
Questi può dar di quel che qui si brama:
Ancor ti può nel mondo render fama;
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama.

32 — 92
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Chè mal sai lusingar per questa lama.

**ambe**

19 — 23
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Le piante erano a tutti accese intrambe;
Che spezzate averian ritorte e strambe.

**ame**

1 — 47
Con la test' alta e con rabbiosa fame,
Ed una lupa, che di tutte brame
E molte genti fe già viver grame,

15 — 71
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Faccian le bestie Fiesolane strame
S'alcuna surge ancor nel lor letame,

27 — 11
Si che, con tutto ch' e' fosse di rame,
Così, per non aver via, nè forame
Si convertivan le parole grame.

33 — 23
La qual per me ha 'l titol della fame,
M'avea mostrato per lo suo forame
Che del futuro mi squarciò il velame.

**amo**

3 — 113
L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo
Similmente il mal seme d' Adamo:
Per cenni, come augel per suo richiamo.

30 — 59
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Alla miseria del maestro Adamo:
Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.

**ampo**

22 — 1
I' vidi già cavalier muover campo,
E talvolta partir per loro scampo:

**ana**

2 — 56
E cominciommi a dir soave e piana,
O anima cortese Mantovana,
E durerà quanto il moto lontana:

24 — 122
Perch' ei rispose: I' piovvi di Toscana,
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

32 — 29
Vi fosse su caduto, o Pietrapana,
E come a gracidar si sta la rana
Di spigolar sovente la villana:

**anca**

2 — 128
Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl' imbianca
Tal mi fec' io di mia virtute stanca:
Ch' i' cominciai come persona franca:

19 — 41
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca
Di quel che si pingeva con la zanca

23 — 68
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Ma per lo peso quella gente stanca
Di compagnia ad ogni muover d' anca.

24 — 5
L' imagine di sua sorella bianca,
Lo villanello, a cui la roba manca.
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l'anca;

**ance**

23 — 98
Quant' io veggio, dolor giù per le guance;
E l' un rispose a me. Le cappe rance
Fan così cigolar le lor bilance.

**anche**

7 — 65
E che già fu, di queste anime stanche
Maestro, dissi lui, or mi di' anche:
Che è, ch' i ben ..... ha sì tra branche?

21 — 35
Cercava un peccator con ambo l'anche,
Del nostro ponte disse: O Malebranche,
Mettetel sotto, ch' io torno per anche

22 — 86
Sì com' ei dice: e negli altri uffici anche
Usa con esso donno Michel Zanche
Le lingue lor non si sentono stanche.

33 — 140
Chè Branca d' Oria non morì unquanche,
Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
Non era giunto ancora Michel Zanche,

34 — 77
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Sì che in Inferno i' credea tornar anche.

**anchi**

33 — 32
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi

In picciol corso mi pareano stanchi
Mi parea lo veder fender li fianchi.

**ancia**

25 — 50
Ed un serpente con sei piè si lancia
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
Poi gli addento e l' una e l' altra guancia :
31 — 2
Si che mi tinse l' una e l' altra guancia,
Cosi ond' io, che soleva la lancia
Prima di trista e poi di buona mancia.

**anco**

12 — 2
Venimmo, alpestro, e, .... ch' ivi er' anco,
Qual è quella ruina, che nel fianco
O per tremuoto, o per sostegno manco;
17 — 65
Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Or te ne va: e perchè se' vivo anco,
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
27 — 50
Conduce il lioncel dal nido bianco,
E quella a cui il Savio bagna 'l fianco,
Tra tirannia si vive e stato franco.

**anda**

14 -- 8
Dico che arrivammo ad una landa,
La dolorosa selva l' è ghirlanda
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.
18 -- 80
Che venia verso noi dall'altra banda,
Il buon Maestro, senza mia dimanda,
E per dolor non par lagrima spanda:

**ande**

26 — 1
Godi, Fiorenza, poi che sei si grande,
E per lo Inferno il nome tuo si spande.

**andi**

4 — 29
Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi.
Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,

**ando**

2 — 95
Di questo impedimento, ov' io ti mando,
Questa chiese Lucia in suo dimando,
Di te, ed io a te lo raccomando.
10 — 122
Poeta volsi i passi, ripensando
Egli si mosse; e poi cosi andando,
Ed io gli soddisfeci al suo dimando
15 — 77
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,
Dell' umana natura posto in bando:
19 — 71
Che precedetter me simoneggiando:
Laggiù caschero io altresi, quando
Allor ch' io feci il subito dimando.

21 — 1
Cosi di ponte in ponte, altro parlando
Venimmo, e tenevamo 'l colmo, quando
26 — 86
Cominciò a crollarsi mormorando,
Indi la cima qua e là menando,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando
30 — 29
Del collo l' assannò, si che, tirando,
E l' Aretin, che rimase tremando,
E va rabbioso altrui cosi conciando.
31 — 11
Che, contra sè la sua via seguitando,
Dopo la dolorosa rotta, quando
Non sonò si terribilmente Orlando.

**ane**

21 — 122
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
Cercate intorno le bollenti pane;
Che tutto intero va sopra le tane.
22 — 5
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Quando con trombe e quando con campane,
E con cose nostrali e con istrane;
30 — 20
Forsennata latrò si come cane;
Ma nè di Tebe furie nè Troiane
Non punger bestie, non che membra umane
33 — 35
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Quando fui desto innanzi la dimane,
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.

**anga**

29 — 20
Credo che un spirto del mio sangue pianga
Allor disse 'l Maestro: Non si franga
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;

**ange**

2 — 92
Che la vostra miseria non mi tange,
Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Si che duro giudicio lassù frange.

**angi**

32 — 131
Odio sovra colui che tu ti mangi,
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Nel mondo suso ancor io te ne cangi,

**ango**

8 — 32
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
Ed io a lui: S' i' vegno, non rimango;
Rispose: Vedi che son un che piango.

**angue**

7 — 80
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Perchè una gente impera e l'altra langue,
Ched è occulto come in erba l' angue.

**ani**

6 — 17
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Urlar gli fa la pioggia come cani:
Volgonsi spesso i miseri profani.
7 — 77
Similemente agli splendor mondani
Che permutasse a tempo li ben vani,
Oltre la difension de' senni umani:
8 — 38
Spirito maladetto, ti rimani,
Allora stese al legno ambo le mani:
Dicendo: via costà con gli altri cani.
9 — 59
Mi volse e non si tenne alle mie mani,
O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Sotto 'l velame degli versi strani.
13 — 11
Che cacciar delle Strofade i Troiani,
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
17 — 47
Di quà, di là soccorrien con le mani,
Non altrimenti fan di state i cani,
O da pulci o da mosche o da tafani.
21 — 5
Di Malebolge, e gli altri pianti vani:
Quale nell'Arzanà de' Viniziani
A rimpalmar li legni lor non sani.

**anna**

18 — 95
Tal colpa a tal martirio lui condanna;
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
Sapere, e di color che in sè assanna.
28 — 68
Con gli altri, innanzi agli altri apri la canna,
E disse: O tu, cui colpa non condanna,
Se troppa simiglianza non m' inganna,

**anne**

6 — 23
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
E 'l Duca mio, distese le sue spanne,
La gittò dentro alle bramose canne

**anni**

12 — 104
E 'l gran Centauro disse: E' son tiranni,
Quivi si piangon li spietati danni:
Che fe Cicilia aver dolorosi anni:
15 — 38
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Però va oltre: i' ti verrò a' panni,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
19 — 17
Che quei che son nel mio bel san Giovanni
L' uno de' quali, ancor non è molt'anni,
E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.
27 — 38
Senza guerra ne' cuor de' suoi tiranni:
Ravenna sta, com' è stata molt' anni:
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
33 — 137
Egli è Ser Branca d' Oria e son più anni
I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni,
E mangia e bee e dorme e veste panni.

**anno**

2 — 110
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Ch'onora te e quei che udito l'hanno.
4 — 131
Vidi il maestro di color che sanno,
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
5 — 74
Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno,
Ed egli a me: Vedrai quando saranno
Per quell'amor che i mena; e quei verranno.
6 — 56
Chè tutte queste a simil pena stanno
Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
10 — 11
Quando di Josaffà qui torneranno
Suo cimitero da questa parte hanno
Che l'anima col corpo morta fanno.
13 — 8
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Con tristo annunzio di futuro danno.
19 — 56
Per lo qual non temesti torre a inganno
Tal mi fec' io, quai son color che stanno,
Quasi scornati e risponder non sanno.
24 — 1.
In quella parte del giovinetto anno,
E già le notti al mezzo di sen vanno:

**ano**

4 — 86
Mira colui con quella spada in mano
Quegli è Omero poeta sovrano,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
7 — 110
Vidi genti fangose in quel pantano,
Questi si percotean, non pur con mano,
Troncandosi coi denti a brano a brano.
10 — 101
Le cose, disse, che ne son lontano:
Quando s'appressano, o son, tutto è vano
Nulla sapem di vostro stato umano.
13 — 128
E quel dilacerato a brano a brano;
Presemi allor la mia Scorta per mano,
Per le rotture sanguinenti invano.
17 — 68
Sappi che 'l mio vicin Vitaliano
Con questi Fiorentin son Padovano:
Gridando: Vegna il cavalier sovrano,
20 — 83
Vide terra nel mezzo del pantano,
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.

22 — 83
Ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,
Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
27 — 86
Avendo guerra presso a Laterano.
Che ciascun suo nemico era Cristiano,
Nè mercatante in terra di Soldano:
28 — 74
Se mai torni a veder lo dolce piano,
E fa sapere a'duo miglior di Fano,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
30 — 2
Per Semelè contra 'l sangue tebano,
Atamante divenne tanto insano,
Andar carcata da ciascuna mano,
31 — 26
Quanto il senso s'inganna di lontano:
Poi caramente mi prese per mano,
Acciocchè 'l fatto non ti paia strano,
33 — 146
Nel corpo suo, ed un suo prossimano
Ma distendi oramai in quà la mano;
E cortesia fu lui esser villano.

## anta

15 — 74
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
In cui riviva la sementa santa
Fu fatto il nidio di malizia tanta.
20 — 110
Augure, e diede il punto con Calcanta
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta,

## ante

5 — 134
Esser baciato da cotanto amante
La bocca mi baciò tutto tremante:
Quel giorno più non vi leggemmo avante.
6 — 35
La greve pioggia, e ponevam le piante
Elle giacèn per terra tutte quante,
Ch'ella ci vide passarsi davante.
9 — 101
E non fe motto a noi: ma fe sembiante
Che quella di colui che gli è davante:
Sicuri appresso le parole sante.
13 — 29
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
Allor porsi la mano un poco avante,
E'l tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
16 — 95
Prima da Monteveso in ver levante
Che si chiama Acquacheta suso, avante
E a Forlì di quel nome è vacante,
18 — 128
Mi disse, un poco il viso più avante,
Di quella sozza scapigliata fante,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
20 — 38
Perchè volle veder troppo davante,
Vedi Tiresia, che muto sembiante,
Cangiandosi le membra tutte quante;

23 — 146
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Dietro alle poste delle care piante.
32 — 20
Fa sì, che tu non calchi con le piante
Perch'io mi volsi, e vidimi davante
Avea di vetro e non d'acqua sembiante.
34 — 11
Quella col capo, e quella colle piante;
Quando noi fummo fatti tanto avante,
La creatura ch'ebbe il bel sembiante,

## anti

4 — 113
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Traemmoci così dall'un de'canti
Sì che veder si potèn tutti quanti.
17 — 122
Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti;
E vidi poi, che nol vedea davanti,
Che s'appressavan da diversi canti.
21 — 92
E i diavoli si fecer tutti avanti,
E così vid'io già temer gli fanti
Veggendo sè tra nemici cotanti.
31 — 29
E disse: Pria che noi siam più avanti,
Sappi che non son torri, ma giganti,
Dall'umbilico in giuso tutti quanti.

## anto

2 — 23
Fur stabiliti per lo loco santo
Per quest' andata, onde gli dai tu vanto,
Di sua vittoria e del papale ammanto.
2 — 104
Chè non soccorri quei che t'amò tanto,
Non odi tu la pieta del suo pianto?
Su la fiumana, ov' il mar non ha vanto?
4 — 95
Di quel signor dell' altissimo canto,
Da ch' ebber ragionato insieme alquanto,
E il mio Maestro sorrise di tanto.
9 — 44
Della regina dell' eterno pianto,
Questa è Megera dal sinistro canto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
19 — 65
Poi sospirando, e con voce di pianto,
Se di saper chi io sia ti cal cotanto,
Sappi ch' io fui vestito del gran manto:
20 — 2
E dar materia al ventesimo canto
Io era già disposto tutto quanto
Che si bagnava d' angoscioso pianto:
23 — 65
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
O in eterno faticoso manto!
Con loro insieme, intento al tristo pianto:
26 — 134
Per la distanza, e parvemi alta tanto.
Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
E percosse del legno il primo canto.

31 — 62
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Tre Frison s'averian dato mal vanto:
Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia il manto,

**anza**

4 — 71
Questi chi son ch' hanno cotanta orranza,
E quegli a me: L' onrata nominanza,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza.

**anzi**

25 — 8
Ribadendo sè stessa si dinanzi,
Ah Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?

**appa**

16 — 134
Talora a solver àncora, ch' aggrappa
Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.
21 — 29
Dicendo: Sopra quella poi t' aggrappa;
Non era via da vestito di cappa,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.

**ara**

26 — 26
Nel tempo che colui, che'il mondo schiara,
Come la mosca cede alla zanzara,
Forse colà dove vendemmia ed ara:
28 — 89
Poi farà sì, ch' al vento di Focara
Ed io a lui: Dimostrami e dichiara
Chi è colui dalla veduta amara.

**arca**

8 — 23
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Lo duca mio discese nella barca,
E sol, quand' i fui dentro, parve carca.

**arche**

9 — 125
Che seppellite dentro da quell' arche
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Più che non credi, son le tombe carche.

**arcia**

30 — 122
Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia
Allora il monetier: Così si squarcia
Che s' i' ho sete, ed umor mi rinfarcia,

**arco**

12 — 26
E quegli accorto gridò: corri al varco;
Così prendemmo via giù per lo scarco
Sotto i miei piedi per lo nuovo carco
19 — 128
Sin mi portò sovra 'l colmo dell'arco
Quivi soavemente spose il carco
Che sarebbe alle capre duro varco.
27 — 134
Su per lo scoglio infino in su l'altr'arco
A quei che scommettendo acquistan carco.
30 — 8
La lionessa e i lioncini al varco:
Prendendo l' un ch'avea nome Learco,
E quella s'annegò con l'altro incarco.

**arda**

21 — 23
Lo duca mio dicendo: Guarda, guarda:
Allor mi volsi come l' uom cui tarda
E cui paura subita sgagliarda,

**ardi**

1 — 68
E li parenti miei furon Lombardi,
Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
2 — 80
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;
Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.
26 — 104
Fino 'l Marocco, e l' isola de' Sardi
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,

**ardo**

11 — 8
Che diceva: Anastasio papa guardo
Lo nostro scender convien esser tardo,
Al tristo fiato: e poi non fia riguardo.
27 — 20
La voce, e che parlavi mo lombardo.
Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
Vedi che non incresce a me, ed ardo.
28 — 14
Per contrastare a Roberto Guiscardo;
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;

**are**

2 — 68
E con ciò c' ha mestieri al suo compare,
I' son Beatrice, che ti faccio andare:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
3 — 92
Verrai a piaggia, non qui, per passare
E il duca a lui: Caron, non ti crucciare;
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
4 — 23
Così si mise e così mi fe entrare
Quivi, secondo ch' è per ascoltare,
Che l' aura eterna facevan tremare:
5 — 20
Non t' inganni l'ampiezza dell'entrare
Non impedir lo suo fatale andare:
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
27 — 101
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare
Lo ciel poss' io serrare e disserrare,
Che'l mio antecessor non ebbe care.
30 — 137
Che sognando desidera sognare,
Tal mi fec' io non potendo parlare,
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

**argini**

15 — 1

Ora cen porta l'un de'duri margini,
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini,

**ari**

8 — 113

Ma ei non stette là con essi guari,
Chiuser le porte que'nostri avversari
E rivolsesi a me con passi rari.

**arlo**

28 — 47

Rispose'l mio Maestro, a tormentarlo;
A me, che morto son, convien menarlo
E questo è ver così com'io ti parlo.

**armi**

17 — 2

Che passa i monti, e rompe mura ed armi:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
Vicino al fin de'passeggiati marmi:

28 — 53

S'arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Or di a Fra Dolcin dunque che s'armi,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,

31 — 17

Ch'al mio Maestro piacque di mostrarmi
Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi,
Ove convien che di fortezza t'armi.

**arno**

13 — 146

E se non fosse che in sul passo d'Arno
Quei cittadin, che poi la rifondarno
Avrebber fatto lavorare indarno

30 — 65

Del Casentin discendon giuso in Arno,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Che'l male ond'io nel volto mi discarno.

**aro**

9 — 113

Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Fanno i sepolcri tutto il loco varo;
Salvo che 'l modo v'era più amaro;

**arra**

15 — 92

Pur che mia coscienza non mi garra
Non è nuova agli occhi miei tale arra:
Come le piace, e 'l villan la sua marra.

**arro**

8 — 63

Lo fiorentino spirito bizzarro
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Perch' io avanti intento l'occhio sbarro.

**arsi**

11 — 157

Là ove vanno le anime a lavarsi,
Poi disse: Omai è tempo di scostarsi
Li margini fan via, che non son arsi,

**arte**

4 — 71

Ma non sì ch' io non discernessi in parte,
O tu che onori ogni scienza ed arte,
Che dal modo degli altri gli diparte?

9 — 116

Così facevan quivi d' ogni parte
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Che ferro più non chiede verun'arte.

10 — 47

A me ed a'miei primi ed a mia parte,
S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte.
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.

11 — 98

Nota non pure in una sola parte,
Dal divino intelletto e da su' arte:
Tu troverai non dopo molte carte,

14 — 2

Mi strinse, raunai le fronde sparte,
Indi venimmo al fine, ove si parte
Si vede di giustizia orribil' arte.

19 — 8

Montati, dello scoglio in quella parte,
O Somma Sapienza, quanta è l'arte
E quanto giusto tua virtù comparte!

21 — 14

Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Tal, non per fuoco, ma per divin'arte
Che inviscava la ripa d' ogni parte.

27 — 77

Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
Quando mi vidi giunto in quella parte
Calar le vele e raccoglier le sarte;

31 — 47

Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,
Natura certo, quando lasciò l'arte
Per tor cotali esecutori a Marte.

**arti**

20 — 86

Ristette coi suoi servi a far sue arti,
Gli uomini poi. che intorno erano sparti,
Per lo pantan ch'avea da tutte parti.

**arto**

19 — 38

Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Allor venimmo in su l'argine quarto;
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.

**asca**

17 — 53

Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
E quindi par che il loro occhio si pasca.

**asce**

24 — 107

Che la Fenice muore e poi rinasce,
Erba nè biada in sua vita non pasce,
E nardo e mirra son l'ultime fasce.

**aschi**

20 — 71
Da fronteggiar Bresciani a Bergamaschi,
Indi convien che tutto quanto caschi
E fassi fiume giù per verdi paschi.

**ascia**

24 — 50
Cotal vestigio in terra di sè fascia,
E però leva su, vinci l'ambascia
Se col suo grave corpo non s'accascia.
33 — 92
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
Si volve in entro a far crescer l'ambascia ,

**ase**

8 — 116
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase:
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
Chi m' ha negate le dolenti case?
13 — 149
Sul cener che di Totila rimase,
Io fei gibetto a me delle mie case.

**aso**

25 — 41
Come suol seguitar per alcun caso,
Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.

**assa**

3 = 47
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Fama di loro il mondo esser non lassa;
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

**asse**

17 — 74
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
Ed io, temendo no 'l più star crucciasse
Torna' mi indietro dall' anime lasse.
26 = 89
Come fosse la lingua che parlasse,
Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Prima che sì Enea la nominasse:

**assi**

3 — 77
Quando noi fermerem li nostri passi
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Infino al fiume di parlar mi trassi.

11 — 14
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi
Figliuol mio,dentro da cotesti sassi,
Di grado in grado, come quei che lassi.
23 — 59
Che giva intorno assai con lenti passi
Egli avean cappe con cappucci bassi
Che per li monaci in Cologna fassi.
32 — 17
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Dicere udi' mi: Guarda, come passi;
Le teste de' fratei miseri lassi.

**asso**

1 — 26
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.

5 — 110
Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso,
Quando risposi, cominciai: O lasso,
Meno costoro al doloroso passo!

8 — 104
Mi disse: non temer, che 'l nostro passo
Ma qui m' attendi: e lo spirito lasso
Ch' i' non ti lascerò nel mondo basso.
9 80
Fuggir così dinanzi ad un, che al passo
Dal volto rimovea quell' aer grasso,
E sol di quell' angoscia parea lasso.

12 — 122
Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso:
Così a più a più si facea basso
E quivi fu del fosso il nostro passo.

20 — 8
Venir, tacendo e lagrimando, al passo
Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Ciascun dal mento al principio del casso;

25 — 74
Le cosce colle gambe, il ventre e 'l casso
Ogni primaio aspetto ivi era casso;
Parea, e tal sen gia con lento passo.
26 — 128
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,
Cinque volte racceso, e tante casso
Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,

28 — 140
Partito porto il mio cerebro, lasso!
Così s' osserva in me lo contrappasso.
30 — 11
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quando la fortuna volse in basso
Sì che insieme col regno il re fu casso;
34 — 83
Disse 'l Maestro ansando com' uom lasso,
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
Appresso porse a me l' accorto passo.

**asta**

18 — 107
Per l' alito di giù che vi si appasta,
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.

**asti**

29 — 89
Che son quinc' entro se l' unghia ti basti
Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?

**asto**

14 — 92
Perchè 'l pregai, che mi largisse il pasto,
In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto.

33 — 1
La bocca sollevò dal fiero pasto
Del capo ch' egli avea di retro guasto.

**astro**

24 — 14
In poco d' ora, e prende suo vincastro,
Così mi fece sbigottir lo Mastro,
E così tosto al mal giunse lo impiastro:

**ata**

1 — 20
Che nel lago del cor m' era durata
E come quei, che con lena affannata
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
2 — 65
Ch' i' mi sia tardi al soccorso levata,
Or muovi, e con la tua parola ornata,
L' aiuta sì, ch' io ne sia consolata.
5 — 5
Esamina le colpe nell' entrata,
Dico, che quando l'anima mal nata
E quel conoscitor delle peccata
8 -- 77
Che vallan quella terra sconsolata:
Non senza prima far grande aggirata,
Uscite, ci grido, qui è l' entrata.
10 — 50
Risposi lui, l' una e l' altra fiata;
Allor surse alla vista scoperchiata
Credo che s' era inginocchion levata
11 — 89
Sien dipartiti, e perchè men cruciata
O Sol che sani ogni vista turbata,
Che, non men ....... dubbiar m' aggrata.
12 — 32
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Or vo' che sappi che l' altra fiata
Questa roccia non era ancor cascata.
14 — 101
Che tien volte le spalle in vèr Damiata,
La sua testa è di fin' oro formata,
Poi è di rame infino alla forcata:
16 — 74
Orgoglio e dismisura han generata.
Così gridai colla faccia levata:
Guatàr l' un l' altro, come al ver si guata.
30 — 1
Nel tempo che Giunone era cruciata
Come mostrò ed una ed altra fiata,
33 — 89
Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,
Noi passamm' oltre, là 've la gelata
Non volta in giù, ma tutta riversata.

**ate**

2 — 5
Sì del cammino, e sì della pietate,
O Muse, o alto ingegno, or m' aiutate:
Qui si parrà la tua nobilitate.
3 — 5
Fecemi la divina potestate,
Dinanzi a me non fur cose create,
Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate.
5 — 80
Mossi la voce: O anime affannate,
Quali colombe dal desio chiamate,
Volan, per l' aer dal voler portate;
18 — 89
Poi che le ardite femmine spietate
Ivi con segni e con parole ornate
Che prima tutte l' altre avea ingannate.
19 — 2
Che le cose di Dio, che di bontate
Per oro e per argento adulterate;
Perocchè nella terza bolgia state.
24 — 92
Correvan genti nude e spaventate,
Con serpi le man dietro avean legate:
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
29 — 2
Avean le luci mie sì inebriate,
Ma Virgilio mi disse: Che pur guate?
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
30 — 77
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Dentro c' è l' una già, se l'arrabbiate
Ma che mi val, ch' ho le membra legate?

**ati**

4 — 59
Israel con suo padre e co' suoi nati,
Ed altri molti; e feceli beati:
Spiriti umani non eran salvati.
6 — 2
Dinanzi alla pietà de' due cognati,
Nuovi tormenti e nuovi tormentati
E come ch' io mi volga, e ch' io mi guati.
10 — 8
Potrebbesi veder? già son levati
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Coi corpi che lassù hanno lasciati.
18 — 74
Di sotto per dar passo agli sferzati,
Lo viso in te di questi altri malnati,
Perocchè son con noi insieme andati.
22 — 149
Porser gli uncini verso gl' impaniati,
E noi lasciammo lor così impacciati.
29 — 71
Guardando e ascoltando gli ammalati,
I' vidi duo sedere a sè appoggiati,
Dal capo al piè di schianze maculati:
30 — 44
Falsificare in sè Buoso Donati,
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Rivolsilo a guardar gli altri malnati.

**ato**

4 — 50
O per altrui, che poi fosse beato?
Rispose: Io era nuovo in questo stato,
Con segno di vittoria incoronato.
8 — 101
E se l'andar più oltre c' è negato,
E quel Signor, che lì m'avea menato.
Non ci può torre alcun: da tal n'è dato.

13 — 1
Non era ancor di là Nesso arrivato,
Che da nessun sentiero era segnato.

14 — 83
Fatt'eran pietra, e i margini da lato:
Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
Lo cui sogliare a nessuno è serrato.

16 — 110
Si come 'l duca m'avea comandato
Ond'ei si volse in vèr lo destro lato,
Laggitto giuso in quell'alto burrato.

22 — 44
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Lo duca mio gli s'accosto allato,
I' fui del regno di Navarra nato.

25 — 146
Fossero alquanto, e l'animo smagato
Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Che venner prima, non era mutato:

27 — 56
Non esser duro più ch'altri sia stato,
Poscia che'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Di quà, di là, e poi diè cotal fiato:

30 — 143
Disse'l Maestro, che'l tuo non è stato;
E fa ragion ch' io ti sia sempre allato,
Dove sien genti in simigliante piato;

34 — 89
Lucifero com' io l'avea lasciato;
E s'io divenni allora travagliato,
Qual è quel punto ch'io avea passato.

## atra

6 — 14
Con tre gole caninamente latra
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta e atra,
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.

## atre

19 — 113
E che altro è da voi all'idolatre,
Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Che da te prese il primo ricco patre!

## atta

3 — 53
Che, girando correva tanto ratta,
E dietro le venia si lunga tratta
Che morte tanta n'avesse disfatta,

11 — 80
Con le quai la tua Etica pertratta
Incontinenza, malizia, e la matta
Men Dio offende e men biasimo accatta?

21 — 59
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta
E per nulla offension ch'a me sia fatta,
Perchè altra volta fui a tal baratta.

28 — 107
Che dissi, lasso! Capo ha cosa fatta:
Ed io v'aggiunsi: E morte di tua schiatta.
Sen gio come persona trista e matta.

## atte

2 — 107
Non vedi tu la morte che 'l combatte
Al mondo non fur mai persone ratte
Com' io dopo cotai parole fatte,

## atti

19 — 71
Cupido si, per avanzar gli orsatti,
Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Per la fessura della pietra piatti.

## atto

6 — 38
Fuor d' una ch' a seder si levò, ratto
O tu, che se' per questo inferno tratto,
Tu fosti, prima ch' io disfatto, fatto.

8 — 98
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
Non mi lasciar, diss' io, così disfatto;
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.

9 — 35
Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto
Ove in un punto vidi dritte ratto
Che membra femminili aveano ed atto;

21 — 89
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto;
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

## ava

10 — 113
Fat' ei saper che 'l fei, perch' io pensava
E già 'l Maestro mio mi richiamava;
Che mi dicesse chi con lui si stava.

16 — 5
Correndo, d' una torma, che passava
Venian vèr noi; e ciascuno gridava:
Esser alcun di nostra terra prava.

17 — 23
Così la fiera pessima si stava
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.

19 — 20
Rupp' io per un che dentro v'annegava;
Fuor della bocca a ciascun soverchiava
Infino al grosso; e l'altro dentro stava.

21 — 20
Ma che le bolle che'l bollor levava,
Mentr'io laggiù fisamente mirava,
Mi trasse a sè del luogo, dov'io stava.

25 — 89
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Egli il serpente, e quei lui riguardava:
Fumavan forte, e'l fumo s'incontrava.

29 — 14
Atteso alla cagion per ch' io guardava,
Parte sen gia, ed io retro gli andava,
E soggiungendo: Dentro a quella cava,

30 — 140
Chè disiava scusarmi, e scusava
Maggior difetto men vergogna lava,
Però d'ogni tristizia ti disgrava.

33 — 41
Pensando ciò ch'al mio cor s'annunziava;
Già eran desti; e l'ora s'appressava
E per suo sogno ciascun dubitava.
31 — 50
Era lor modo; e quelle svolazzava,
Quindi Cocito tutto s'aggelava:
Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.

**ave**

3 — 80
Temendo no'l mio dir gli fusse grave,
Ed ecco verso noi venir per nave
Gridando: Guai a voi, anime prave:

**avi**

4 — 110
Per sette porte entrai con questi savi
Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
Parlavan rado, e con voci soavi.
13 — 56
Ch' io non posso tacere; e voi non gravi
I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Serrando e disserrando, si soavi,
19 — 101
La riverenza delle somme chiavi,
I' userei parole ancor più gravi:
Calcando i buoni e sollevando i pravi.
27 — 101
Come tu sai; pero son due le chiavi,
Allor mi pinser gli argomenti gravi
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
30 — 107
Lo muover per le membra che son gravi,
Ond' ei rispose: Quando tu andavi
Ma sì e più l' avei quando coniavi.

**azie**

18 — 131
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
E quinci sien le nostre viste sazie.

**azio**

8 — 56
Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
19 — 53
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
Se' tu si tosto di quell' aver sazio,
La bella Donna, e di poi farne strazio?

**azzi**

32 — 60
Sappi ch' io sono il Camicion de' Pazzi;
Poscia vid' io mille visi cagnazzi
E verrà sempre, de' gelati guazzi.

**azzo**

12 — 137
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.
21 — 119
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo;
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
E Farfarello, e Rubicante pazzo.

**e**

4 — 56
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Abraàm patriarca, e David re,
E con Rachele, per cui tanto fe,

**ea**

4 — 122
Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Vidi Camilla e la Pentesilea
Che con Lavinia sua figlia sedea.
13 — 131
E menommi al cespuglio, che piangea,
O Jacopo, dicea, da Sant'Andrea,
Che colpa ho io della tua vita rea?
26 — 29
Vede lucciole giù per la vallea,
Di tante fiamme tutta risplendea
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
33 — 122
Ed egli a me: Come'l mio corpo stea
Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
Innanzi ch'Atropòs mossa le dea.

**ebbe**

27 — 80
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe:
Ahi miser lasso! e giovato sarebbe.

**ebbia**

24 — 149
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
E detto l'ho, perchè doler ten debbia.

**ebbre**

27 — 95
Dentro Siratti a guarir della lebbre;
A guarir della sua superba febbre:
Perchè le sue parole parver ebbre.

**ebe**

32 — 11
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe;
Oh sovra tutte mal creata plebe,
Me' foste state qui pecore o zebe!

**ecca**

32 — 137
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
Se quella, con ch' io parlo, non si secca.
34 — 113
Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
Fu l' uom che nacque e visse senza pecca.
Che l'altra faccia fa della Giudecca.

**ecchi**

17 — 71
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Che recherà la tasca con tre becchi:
La lingua, come bue che 'l naso lecchi,
32 — 50
Forte così; ond' ei, come duo becchi,

Ed un, ch' avea perduti ambo gli orecchi
Disse: Perchè cotanto in noi ti specchi?

**ece**

13 — 50
Ma la cosa incredibile mi fece
Ma digli chi tu fosti, sì che, in vece
Nel mondo su, dove tornar gli lece.

21 — 8
Bolle l' inverno la tenace pece
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Le coste a quel che più viaggi fece;

25 — 29
Per lo furar frodolente ch' ei fece
Onde cessar le sue opere biece
Gliene diè cento, e non sentì le diece.

29 — 116
Perch' i' nol feci Dedalo, mi fece
Ma nell' ultima bolgia delle diece
Danno Minos, a cui fallir non lece.

33 — 143
Là dove bolle la tenace pece
Che quegli lasciò un diavolo in sua vece
Che 'l tradimento insieme con lui fece.

**echi**

6 — 89
Pregoti ch' alla mente altrui mi rechi:
Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Cadde con essa a par degli altri ciechi.

**eco**

10 — 56
Avesse di veder s' altri era meco;
Piangendo disse: Se per questo cieco
Mio figlio ov' è? e perchè non è teco?

15 — 32
Se Brunetto Latini un poco teco
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
Farol, se piace a costui, chè vo seco.

23 — 83
Dell' animo, col viso, d' esser meco;
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
Poi si volsero in sè, e dicean seco:

27 — 23
Non t' incresca ristare a parlar meco:
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Latina, onde mia colpa tutta reco;

28 — 86
E tien la terra, che tal è qui meco
Farà venirli a parlamento seco;
Non farà lor mestier voto nè preco.

**eda**

12 — 38
Che venisse Colui, che la gran preda
Da tutte parti l' alta valle feda.
Sentisse amor; per lo quale è chi creda

31 — 116
Che fece Scipion di gloria reda,
Recasti già mille lion per preda;
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda.

**ede**

2 — 29
Per recarne conforto a quella fede,
Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Me degno a ciò nè io nè altri crede.

10 — 131
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Appresso volse a man sinistra il piede:
Per un sentier che ad una valle fiede,

11 — 65
Dell'Universo, in su che Dite siede,
Ed io: Maestro, assai chiaro procede
Questo baratro e il popol che'l possiede.

13 — 74
Vi giuro che giammai non ruppi fede
E se di voi alcun nel mondo riede,
Ancor del colpo che invidia le diede.

20 — 101
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede
Ma dimmi della gente che procede,
Chè solo a ciò la mia mente rifiede.

34 — 92
La gente grossa il pensi, che non vede
Lévati su, disse 'l Maestro, in piede:
E già il Sole a mezza terza riede.

**edi**

3 — 68
Che mischiato di lagrime, a' lor piedi
E poi che a riguardare oltre mi diedi,
Perch'io dissi: Maestro, or mi concedi

4 — 32
Che spiriti son questi che tu vedi?
Ch'ei non peccaro: e s'elli hanno mercedi,
Ch'è porta della fede che tu credi:

7 — 113
Ma con la testa e col petto e co' piedi,
Lo buon Maestro disse: Figlio, or vedi
Ed anche vo' che tu per certo credi,

12 — 125
Quel sangue sì, che copria pur li piedi:
Siccome tu da questa parte vedi
Disse il Centauro, voglio che tu credi,

16 — 32
A dirne chi tu se', che i vivi piedi
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Fu di grado maggior che tu non credi.

19 — 62
Non son colui, non son colui che credi:
Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Mi disse: Dunque che a me richiedi?

21 — 86
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E'l Duca mio a me: O tu, che siedi
Sicuramente omai a me ti riedi.

23 — 77
Diretro a noi gridò: Tenete i piedi,
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.
E poi secondo il suo passo procedi.

24 — 134
Nella miseria, dove tu mi vedi,
I' non posso negar quel che tu chiedi:

Ladro alla sagrestia de' belli arredi;
29 -- 8
Pensa, se tu annoverar le credi;
E già la luna è sotto i nostri piedi:
Ed altro è da veder che tu non vedi.
33 -- 68
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Tra'l quinto dì e il sesto: ond'io mi diedi

### ee

21 -- 86
Chè, se chelidri, iaculi e faree
Nè tante pestilenzie nè sì ree
Nè con ciò che di sopra il mar rosso ee.
26 -- 11
Così foss'ei, da che pur esser dee!
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Rimontò il Duca mio, e trasse mee.

### effa

23 -- 14
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Se l'ira sovra'l mal voler s'aggueffa,
Che cane a quella levre ch'egli acceffa.

### ega

5 -- 77
Più presso a noi; e tu allor li prega,
Sì tosto come 'l vento a noi li piega,
Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
13 -- 86
Liberamente ciò che 'l tuo dir prega,
Di dirne come l' anima si lega
S' alcuna mai da tai membra si spiega.

### egge

1 -- 125
Perch' i' fui ribellante alla sua legge,
In tutte parti 'mpera, e quindi regge:
O felice colui, cui ivi elegge!
5 -- 56
Che libito fe licito in sua legge,
Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
10 -- 80
La faccia della donna che qui regge,
E se tu mai nel dolce mondo regge,
Incontro a' miei in ciascuna sua legge?
14 -- 17
Esser temuta da ciascun che legge
D'anime nude vidi molte gregge,
E parea posta lor diversa legge.
19 -- 83
Di vèr ponente un pastor senza legge,
Nuovo Jason sarà, di cui si legge
Suo re, così fia a lui chi Francia regge.

### egghia

29 -- 74
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia
E non vidi giammai menare stregghia
Nè a colui che mal volentier vegghia;

### eggia

15 -- 35
E se volete che con voi m' asseggia,
O figliuol, disse, qual di questa greggia
Senza rostarsi quando 'l fuoco il feggia.
18 -- 71
E volti a destra sopra la sua scheggia,
Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia,
Lo Duca disse: Attienti e fa che feggia
21 -- 26
Che sempre par che innanzi si provveggia;
D' un ronchione, avvisava un'altra scheggia
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia
28 -- 116
La buona compagnia che l'uom francheggia,
I' vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Andavan gli altri della trista greggia,

### eggio

1 -- 128
Quivi è la sua cittade e l' alto seggio:
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio
Acciocch' io fugga questo male e peggio,
15 -- 116
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
Gente vien con la quale esser non deggio:
Nel quale io vivo ancora; e più non chieggio
21 -- 125
Costor sien salvi insino all' altro scheggio,
Omè! Maestro, che è quel ch' io veggio?
Se tu sa' ir, ch' io per me non la chieggio.
27 -- 107
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio,
Di quel peccato, ove mo cader deggio.
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

### eghi

16 -- 29
Rendi in dispetto noi e nostri preghi,
La fama nostra il tuo animo pieghi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.

### egi

8 -- 47
Bontà non è che sua memoria fregi:
Quanti si tengon or lassù gran regi,
Di sè lasciando orribili dispregi!
14 -- 68
Dicendo: Quel fu l'un de' sette regi,
Dio in disdegno, e poco par che'l pregi:
Sono al suo petto assai debiti fregi.

### egio

23 — 89
E s' ei son morti, per qual privilegio
Poi disser me: o Tosco, ch' al collegio
Dir chi tu se' non avere in dispregio.

### eglio

14 — 101
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
E Roma guarda sì come suo speglio.

**egna**

1 — 122
Anima fia a ciò di me più degna;
Chè quello 'mperador, che lassù regna,
Non vuol che 'n sua città per me si vegna.

3 — 50
Misericordia e Giustizia gli sdegna:
Ed io, che riguardai, vidi un' insegna,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:

26 -- 68
Finchè la fiamma cornuta quà vegna:
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Ma fa che la tua lingua si sostegna.

33 -- 113
Sì ch'io sfoghi il dolor che'l cor m'impregna,
Perch' io a lui: Se vuoi ch' io ti sovvegna,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.

**egne**

14 -- 140
Dal bosco: fa, che diretro a me vegne:
E sopra loro ogni vapor si spegne.

**egni**

6 -- 77
Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,
Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
E gli altri che a ben far poser gl' ingegni,

**egno**

8 -- 86
E 'l savio mio Maestro fece segno
Allor chiusero un poco il gran disdegno.
Che sì ardito entrò per questo regno:

9 -- 86
E volsimi al Maestro: e quei fe segno
Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.

10 -- 59
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

13 -- 71
Credendo col morir fuggir disdegno,
Per le nuove radici d' esto legno
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.

17 -- 56
Ch' avea certo colore e certo segno,
E com' io riguardando tra lor vegno,
Che di lione avea faccia e contegno,

22 -- 17
Per veder della bolgia ogni contegno,
Come i delfini, quando fanno segno
Che s' argomentin di campar lor legno;

32 -- 131
Le tempie a Menalippo per disdegno,
O tu che mostri per sì bestial segno
Dimmi 'l perchè, diss' io, per tal convegno

34 -- 26
Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
Lo 'mperador del doloroso regno
E più con un gigante io mi convegno

**ego**

26 -- 65
Parlar, diss' io, Maestro, assai ten priego,
Che non mi facci dell' attender niego,
Vedi che del disio vèr lei mi piego.

**egra**

7 -- 122
Nell' aer dolce che dal sol s' allegra,
Or ci attristiam nella belletta negra,
Che dir nol posson con parola integra.

14 -- 56
In Mongibello alla fucina negra,
Sì com' e' fece alla pugna di Flegra,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra,

**egue**

7 -- 86
Ella provvede, giudica, e persegue
Le sue permutazion non hanno triegue:
Sì spesso vien chi vicenda consegue.

**ei**

7 -- 83
Seguendo lo giudicio di costei,
Vostro saver non ha contrasto a lei:
Suo regno, come il loro gli altri Dei.

14 -- 14
Non d' altra foggia fatta, che colei,
O vendetta di Dio, quanto tu dei
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

16 -- 17
La natura del luogo, i' dicerei,
Ricominciar, come noi ristemmo, ei
Fenno una ruota di sè tutti e trei.

21 -- 113
Mille dugento con sessanta sei
Io mando verso là di questi miei
Gite con lor, ch' e' non saranno rei

23 -- 26
L' imagine di fuor tua non trarrei
Pur mo venieno i tuoi pensier tra' miei
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.

27 -- 83
E pentuto e confesso mi rendei:
Ma 'l principe de' nuovi Farisei
E non con Saracin nè con Giudei;

31 -- 95
Quando i giganti fer paura ai Dei:
Ed io a lui: S' esser puote, i' vorrei
Esperienza avesser gli occhi miei.

**ela**

25 -- 116
Diventaron lo membro che l' uom cela,
Mentre che 'l fumo l' uno e l' altro vela
Per l' una parte, e dall' altra il dipela,

**ele**

2 -- 98
E disse: Or abbisogna il tuo fedele
Lucia nimica di ciascun crudele
Che mi sedea con l' antica Rachele.

7 -- 11
Vuolsi nell' alto là dove Michele
Quali dal vento le gonfiate vele
Tal cadde a terra la fiera crudele.

**eli**

23 -- 17
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Già mi sentia tutto arricciar li peli
Quand' io dissi · Maestro se non celi
33 -- 110
Gridò a noi: O anime crudeli
Levatemi dal viso i duri veli,
Un poco, pria che 'l pianto si raggeli.

**ella**

2 -- 53
E donna mi chiamo beata e bella,
Lucevan gli occhi suoi più che la stella:
Con angelica voce, in sua favella:
8 -- 14
Che si corresse via per l' aer snella,
Venir per l' acqua verso noi in quella,
Che gridava: Or se' giunta, anima fella!
11 -- 47
Col cor negando e bestemmiando quella,
E però lo minor giron suggella
E chi, spregiando Dio, col cor favella.
12 -- 20
Ammaestrato dalla tua sorella,
Qual è quel toro che si slaccia in quella
Che gir non sa, ma quà e là saltella;
15 -- 53
Questi m' apparve, ritornando in quella,
Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
Se ben m' accorsi nella vita bella.
17 -- 29
La nostra via un poco infino a quella
Però scendemmo alla destra mammella,
Per ben cansar la rena e la fiammella:
18 -- 53
Ma sforzami la tua chiara favella,
l' fui colui, che la Ghisola bella
Come che suoni la sconcia novella.
22 -- 8
Con tamburi e con cenni di castella,
Nè già con sì diversa cennamella
Nè nave a segno di terra o di stella.
28 -- 92
Se vuoi ch' io porti su di te novella,
Allor pose la mano alla mascella
Gridando: Qoesti è desso, e non favella:
33 -- 86
D' aver tradita te delle castella,
Innocenti facea l' età novella,
E gli altri duo che 'l canto suso appella.
34 -- 98
Là 'v' eravam, ma natural burella
Prima ch' io dell'abisso mi divella,
A trarmi d'erro un poco mi favella.

**elle**

1 -- 38
E 'l Sol montava in su con quelle stelle
Mosse da prima quelle cose belle;
Di quella fera alla gaietta pelle,
3 -- 23
Risonavan per l'aer senza stelle,
Diverse lingue, orribili favelle,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
5 -- 50
Perch'io dissi: Maestro, chi son quelle
La prima di color, di cui novelle
Fu imperatrice di molte favelle.
12 -- 74
Saettando qual'anima si svelle
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Fece la barba indietro alle mascelle.
16 -- 83
E torni a riveder le belle stelle,
Fa che di noi alla gente favelle:
Ale sembiaron le lor gambe snelle.
17 -- 11
Tanto benigna avea di fuor la pelle:
Duo branche avea pilose infin l'ascelle:
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
20 -- 50
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E quella che ricopre le mammelle,
E ha di là ogni pilosa pelle,
25 -- 110
Che si perdeva là, e la sua pelle
I' vidi entrar le braccia per l'ascelle,
Tanto allungar quanto accorciavan quelle.
32 -- 107
Non ti basta sonar con le mascelle,
Omai, diss' io, non vo' che tu favelle,
Io porterò di te vere novelle.
34 -- 137
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

**elli**

3 -- 38
Degli angeli che non furon ribelli,
Cacciàrli i ciel per non esser men belli,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d' elli.
11 -- 86
E rechiti alla mente chi son quelli,
Tu vedrai ben perchè da questi felli
La divina giustizia gli martelli.
15 -- 8
Per difender lor ville e lor castelli,
A tale imagine eran fatti quelli:
Qual che si fosse, lo maestro felli.
18 -- 11
Più e più fossi cingon li castelli,
Tale imagine quivi facean quelli:
Alla ripa di fuor son ponticelli;
28 -- 131
Sappi ch' i' son Bertram dal Bormio, quelli,
Io feci 'l padre e 'l figlio in sè ribelli:
E di David co' malvagi pungelli.
33 -- 2
Quel peccator, forbendola a' capelli
Poi cominciò: Tu vuoi ch' io rinnovelli
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.

**ello**

4 -- 101
Parlando cose, che il tacere è bello,
Venimmo appiè d' un nobile castello,
Difeso intorno d' un bel fiumicello.

14 -- 77
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Quale del Bulicame esce il ruscello,
Tal per l' arena giù sen giva quello.

17 -- 128
Che, senza veder logoro od uccello,
Discende lasso, onde si muove snello,
Dal suo maestro disdegnoso e fello:

21 -- 68
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Usciron quei di sotto il ponticello,
Ma ei grido: Nessun di voi sia fello.

22 -- 92
I' direi anche, ma io temo ch' ello
E 'l gran proposto volto a Farfarello.
Disse; Fatti 'n costà, malvagio uccello

28 -- 77
A messer Guido ed anche ad Angiolello.
Gittati saran fuor di lor vassello,
Per tradimento d' un tiranno fello.

29 -- 23
Lo tuo pensier da qui 'nnanzi sovr' ello:
Ch' io vidi lui a piè del ponticello,
Ed udì 'l nominar Geri del Bello.

32 -- 122
Più là con Ganellone e Tribaldello,
Noi eravam partiti già da ello,
Sì che l' un capo all' altro era cappello:

34 -- 47
Quanto si conveniva a tanto uccello:
Non avean penne, ma di vipistrello
Si che tre venti si movèn da ello.

**elo**

2 -- 125
Curan di te nella corte del cielo,
Quale i fioretti dal notturno gelo
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;

3 -- 83
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Non isperate mai veder lo cielo.
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo:

32 -- 23
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Non fece al corso suo si grosso velo
Nè 'l Tanai, là sotto 'l freddo cielo,

34 -- 119
E questi che ne fe scala col pelo,
Da questa parte cadde giù dal cielo;
Per paura di lui fe del mar velo,

**elta**

13 -- 95
Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta,
Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
Quivi germoglia come gran di spelta;

**eltro**

1 -- 101
E più saranno ancora, infin che'l veltro
Questi non ciberà terra nè peltro,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.

**ema**

4 -- 146
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
La sesta compagnia in duo si scema:
Fuor della queta nell'aura che trema;

12 -- 128
Lo bulicame che sempre si scema,
Che da quest'altra più e più giù prema
Ove la tirannia convien che gema.

**embre**

29 -- 47
Di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre,
Fossero in una fossa tutti insembre;
Qual suole uscir dalle marcite membre

**embri**

16 -- 8
Sostati tu che all'abito ne sembri
Oimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Ancor men duol, pur ch'io me ne rimembri.

**eme**

3 -- 101
L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme
Poi si ritrasser tutte quante insieme,
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme.

13 -- 41
Dall'un de'capi, che dall'altro geme,
Così di quella scheggia usciva insieme
Cadere, e stetti come l'uom che teme.

26 -- 56
Ulisse e Diomede, e così insieme
E dentro dalla lor fiamma si geme
Ond'uscì de'Romani il gentil seme.

33 -- 5
Disperato dolor che'l cor mi preme,
Ma se le mie parole esser dèn seme,
Parlare e lagrimar mi vedra' insieme,

**emo**

17 -- 32
E dieci passi femmo in sullo stremo
E quando noi a lei venuti semo,
Gente seder propinqua al luogo scemo.

**empie**

25 -- 122
Non torcendo però le lucerne empie,
Quel ch' era dritto il trasse in vèr le tempie,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:

**empio**

10 -- 83
Dimmi perchè quel popolo è sì empio
Ond' io a lui. Lo strazio e 'l grande scempio,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.

**empo**

26 -- 8
Tu sentirai di quà da picciol tempo
E se già fosse, non saria per tempo.
Che più mi graverà, com' più m' attempo.

**empra**

24 -- 2
Che 'l Sole i crin sotto l' Acquario tempra,
Quando la brina in sulla terra assempra
Ma poco dura alla sua penna tempra;

**ena**

5 -- 41
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena;
Di quà, di là, di giù, di su gli mena;
Non che di posa, ma di minor pena

6 -- 47
Luogo se' messa, ed a si fatta pena,
Ed egli a me: La tua città ch' è piena
Seco mi tenne in la vita serena.

10 -- 62
Colui che attende là, per qui mi mena,
Le sue parole e il modo della pena
Però fu la risposta così piena.

13 -- 122
E poichè forse gli fallia la lena,
Diretro a loro era la selva piena
Come veltri ch'uscisser di catena

15 -- 47
Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?
Lassù di sopra in la vita serena,
Avanti che l'età mia fosse piena.

17 -- 35
Poco più oltre veggio in su la rena
Quivi 'l Maestro: Acciocchè tutta piena
Mi disse, or va', e vedi la lor mena.

22 -- 20
Ai marinar con l'arco della schiena,
Talor così ad alleggiar la pena
E nascondeva in men che non balena.

24 -- 83
Di serpenti, e di si diversa mena,
Più non si vanti Libia con sua rena;
Produce, e cencri con anfesibena,

28 -- 44
Forse per indugiar d' ire alla pena,
Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena,
Ma per dar lui esperienza piena,

29 -- 107
La vostra sconcia e fastidiosa pena
I' fui d' Arezzo, ed Albero da Siena,
Ma quel, perch'io mori', qui non mi mena.

34 -- 59
Verso 'l graffiar, che talvolta la schiena
Quell'anima lassù ch' ha maggior pena,
Che il capo ha dentro, e fuor le gambe mena.

**enda**

27 -- 68
Credendomi, si cinto, fare ammenda:
Se non fosse 'l gran Prete, a cui mal prenda,
E come, e quare voglio che m' intenda.

31 -- 134
Disse a me: Fatti 'n quà, si ch' io ti prenda:
Qual pare a riguardar la Carisenda
Sovr' essa si, ch' ella in contrario penda;

**ende**

5 -- 98
Sulla marina dove 'l Po discende
Amor ch' a cor gentil ratto s'apprende,
Che mi fu tolto, e 'l modo ancor m'offende.

7 -- 71
Quanta ignoranza è quella che v'offende!
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Si che ogni parte ad ogni parte splende,

11 -- 95
Diss' io, là dove di' che usura offende
Filosofia, mi disse, a chi la intende,
Come natura lo suo corso prende

24 -- 38
Del bassissimo pozzo tutta pende.
Che l' una costa surge e l' altra scende:
Onde l' ultima pietra si scoscende.

31 -- 128
Tanto, quanto la tomba si distende,
D' un ruscelletto che quivi discende
Col corso ch' egli avvolge, e poco pende.

**endere**

23 -- 32
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Già non compio di tal consiglio rendere,
Non molto lungi, per volerne prendere.

**endo**

24 -- 71
Chè com' i' odo quinci, e non intendo,
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Si dee seguir con l' opera tacendo.

29 -- 92
Qui ambodue, rispose l' un piangendo
E 'l duca disse; I' son un che discendo
E di mostrar l' Inferno a lui intendo.

**ene**

4 -- 89
L'altro è Orazio satiro che viene,
Perocchè ciascun meco si conviene
Fannomi onore, e di cio fanno bene.

11 -- 107
Lo Genesi dal principio, conviene
E perchè l'usuriere altra via tiene,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.

12 -- 17
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,
Pàrtiti, bestia, chè questi non viene
Ma viensi per veder le vostre pene.

18 -- 83
Mi disse: Guarda quel grande che viene,
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
Li Colchi del monton privati fene.

31 -- 50
Di si fatti animali, assai fe bene,
E s' ella d'elefanti e di balene
Più giusta e più discreta la ne tiene;

**eni**

17 -- 107

Quando Fetonte abbandonò li freni,
Nè quand'Icaro misero le reni
Gridando il padre a lui: Mala via tieni;

**enne**

9 -- 11

Lo cominciar con l'altro che poi venne,
Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Forse a peggior sentenzia ch'ei non tenne.

17 -- 92

Sì volli dir, ma la voce non venne
Ma esso ch'altra volta mi sovvenne
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne:

20 -- 41

Quando di maschio femmina divenne,
E prima poi ribatter le convenne
Che riavesse le maschili penne.

25 -- 125

E di troppa materia che in là venne,
Ciò che non corse in dietro, e si ritenne,
E le labbra ingrosso quanto convenne.

30 -- 38

Di Mirra scellerata, che divenne
Questa a peccar con esso così venne,
Come l'altro, che in là sen va, sostenne,

**enno**

4 -- 98

Volsersi a me con salutevol cenno:
E più d'onore ancora assai mi fenno;
Si ch'io fui sesto tra cotanto senno

8 -- 5

Ed un'altra da lungi render cenno
Ed io rivolto al mar di tutto il senno
Quell'altro foco,e chi son quei che'l fenno?

16 -- 116

Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Ma per entro i pensier miran col senno!

18 -- 86

Quegli è Jason, che per cuore e per senno
Egli passò per l'isola di Lenno,
Tutti li maschi loro a morte dienno.

21 -- 134

Lasciali digrignar pure a lor senno,
Per l'argine sinistro volta dienno;
Co' denti, verso lor duca per cenno;

**eno**

4 -- 143

Ippocrate, Avicenna e Galieno,
Io non posso ritrar di tutti appieno;
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

18 -- 59

Anzi n'è questo luogo tanto pieno,
A dicer sipa tra Savena e'l Reno:
Rècati a mente il nostro avaro seno.

28 -- 2

Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ogni lingua per certo verria meno
C'hanno a tanto comprender poco seno.

**ense**

5 -- 107

Caina attende chi in vita ci spense.
Da che io 'ntesi quell'anime offense,
Finchè 'l Poeta mi disse: Che pense?

**ensi**

12 -- 29

Di quelle pietre, che spesso moviensi
Io gia pensando; e quei disse: Tu pensi
Da quell'ira bestial ch' i' ora spensi.

**enso**

11 -- 11

Si che s' ausi un poco prima il senso
Così 'l Maestro; ed io: Alcun compenso:
Perduto: ed egli: Vedi che a ciò penso.

**enta**

11 -- 38

Guastatori e predon tutti tormenta
Puote uomo avere in sè man violenta
Giron convien che senza pro si penta

15 -- 5

Temendo 'l fiotto che in vèr lor s'avventa,
E quale i Padovan lungo la Brenta,
Anzi che Carinziana il caldo senta;

17 -- 113

Nell' aer d' ogni parte, e vidi spenta
Ella sen va notando lenta lenta;
Se non ch' al viso e di sotto mi venta.

23 -- 119

Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta
Ed a tal modo il suocero si stenta
Che fu per li Giudei mala sementa.

**ente**

2 -- 11

Guarda la mia virtù, s' ella è possente,
Tu dici, che di Silvio lo parente,
Sècolo andò, e fu sensibilmente.

3 -- 1

Per me si va nella città dolente,
Per me si va tra la perduta gente.

4 -- 53

Quando ci vidi venire un Possente
Trasseci l'ombra del primo parente,
Di Moisè legista e obediente;

6 -- 44

Forse ti tira fuor della mia mente
Ma dimmi chi tu se', che 'n si dolente
Che s' altra è maggio, nulla è si spiacente.

8 -- 83

Dal ciel piovuti, che stizzosamente
Va per lo regno della morta gente!
Di voler lor parlar segretamente.

9 -- 32

Cinge d' intorno la città dolente,
Ed altro disse, ma non l' ho a mente;
Vèr l' alta torre alla cima rovente,

11 -- 104

Segue, com' il maestro fa 'l discente,
Da queste due, se tu ti rechi a mente

Prender sua vita ed avanzar la gente,
14 — 20
Che piangean tutte assai miseramente:
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Ed altra andava continuamente,
20 — 116
Michele Scotto fu, che veramente
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
Ora vorrebbe; ma tardi si pente.
22 — 143
Ma però di levarsi era niente,
Barbariccia con gli altri suoi dolente,
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
26 — 113
Perigli siète giunti all'occidente,
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Diretro al sol, del mondo senza gente.
27 — 116
Perchè diede 'l consiglio frodolente,
Ch' assolver non si può, chi non si pente;
Per la contraddizion che nol consente.
28 — 5
Per lo nostro sermone e per la mente,
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Di Puglia fu del suo sangue dolente
31 — 53
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Chè dove l' argomento della mente
Nessun riparo vi può far la gente.

## enti

1 — 116
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
E vederai color, che son contenti
Quando che sia, alle beate genti:
3 — 101
Cangiàr colore, e dibattero i denti,
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
Di lor semenza e di lor nascimenti.
4 — 17
Dissi: Come verrò, se tu paventi
Ed egli a me: L' angoscia delle genti
Quella pietà, che tu per tema senti.
6 — 101
Dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
Perch'io dissi: Maestro, esti tormenti
O fien minori, o saran si cocenti?
8 — 59
Far di costui alle fangose genti,
Tutti gridavano: A Filippo Argenti.
In sè medesmo si volgea co' denti.
9 — 122
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
13 — 125
Di nere cagne, bramose e correnti,
In quel che s' appiattò miser li denti,
Poi sen portàr quelle membra dolenti.
20 — 98
Originar la mia terra altrimenti,
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Che gli altri mi sarian carboni spenti.
21 — 131
Non vedi tu ch' ei digrignan li denti,
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.
29 — 104
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ditemi chi voi siete e di che genti:
Di palesarvi a me non vi spaventi.
33 — 77
Riprese il teschio misero co' denti,
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Poi che i vicini a te punir son lenti,
34 — 53
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Da ogni bocca dirompea co' denti
Si che tre ne facea così dolenti.

## ento

2 — 77
L' umana spezie eccede ogni contento
Tanto m' aggrada il tuo comandamento
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento.
3 — 131
Tremò sì forte, che dello spavento
La terra lagrimosa diede vento,
La qual mi vinse ciascun sentimento;
5 — 35
Quivi le strida, il compianto e il lamento;
Intesi che a così fatto tormento
Che la ragion sommettono al talento.
9 — 65
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Non altrimenti fatto che d' un vento
Che fier la selva, e senza alcun rattento
10 — 53
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Dintorno mi guardò, come talento
Ma poi che il sospicar fu tutto spento,
11 — 26
E quella men, che giaceva al tormento,
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Come di neve in alpe senza vento.
19 — 110
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fatto v' avete Dio d'oro e d'argento:
Se non ch' egli uno, e voi n'ourate cento!
23 — 20
Della paura, e stava indietro intento,
Te e me tostamente, i' ho pavento
Io gl' imagino sì, che già li sento.
25 — 41
Perch'io acciocchè 'l Duca stesse attento,
Se tu sei or, lettore, a creder lento
Chè io, che 'l vidi, appena il mi consento.
33 — 101
Per la freddura ciascun sentimento
Già mi parea sentire alquanto vento;
Non è quaggiuso ogni vapore spento?

## entre

13 — 14
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre:
E 'l buon Maestro: Prima che più entre,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre

23

**entro**

2 — 83

Dello scender quaggiuso in questo centro
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Perch' io non temo di venir quà entro.

**enza**

6 — 101

Cresceranno' ei dopo la gran sentenza,
Ed egli a me: Ritorna a tua scienza,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.

10 — 92

Fu per ciascuno di tôrre via Fiorenza,
Deh, se riposi mai vostra semenza.
Che qui ha 'nviluppata mia sentenza.

11 — 83

Bestialitade? e come incontinenza
Se tu riguardi ben questa sentenza,
Che su di fuor sostengon penitenza;

26 — 116

Non vogliate negar l'esperienza,
Considerate la vostra semenza:
Ma per seguir virtute e conoscenza.

**eo**

4 — 140

Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
Euclide geomètra e Tolommeo,
Averrois che'l gran commento feo

5 — 62

E ruppe fede al cener di Sicheo;
Elena vidi, per cui tanto reo
Che per amore al fine combatteo.

31 — 98

Che dello smisurato Briareo
Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.

**epa**

30 — 119

Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa:
A te sia rea la sete onde ti crepa,
Che'l ventre innanzi agli occhi si t'assiepa.

**epe**

25 — 80

De' dì canicular, cangiando siepe,
Così parea, venendo verso l'epe
Livido e nero come gran di pepe.

**eppe**

7 — 1

Pape Satan, pape Satan aleppe,
E quel Savio gentil, che tutto seppe,

**eppo**

30 — 95

Rispose, quand'io piovvi in questo greppo.
L'una è la falsa che accusò Giuseppo;
Per febbre acuta gittan tanto leppo.

**era**

2 — 101

Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Ch'uscì per te della volgare schiera?

4 — 101

Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Così n'andammo infino alla lumiera,
Sì com'era il parlar colà dov'era.

15 — 11

Tanto, ch' io non avrei visto dov'era,
Quando incontrammo d'anime una schiera,
Ci riguardava, come suol da sera

17 — 110

Sentì spennar per la scaldata cera,
Che fu la mia, quando vidi ch' i' era
Ogni veduta, fuor che della fiera.

21 — 119

O giustizia di Dio quant' è severa,
Lo duca il dimando poi chi egli era:
Poco tempo è, in questa gola fera.

25 — 59

Ad alber sì, come l'orribil fiera
Poi s'appiccâr, come di calda cera
Nè l'un nè l'altro già parea quel ch'era:

32 — 116

I'vidi, potrai dir, quel da Duera
Se fossi dimandato altri chi v'era,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.

34 — 116

Tu hai i piedi in su picciola spera
Qui è da man, quando di là è sera:
Fitto è ancora, sì come prim'era.

**erba**

15 — 68

Gente avara, invidiosa e superba:
La tua fortuna tanto onor ti serba,
Di te: ma lungi fia dal becco l'erba

**erbo**

9 — 71

Dinanzi polveroso va superbo.
Gli occhi mi sciolse, e disse. Or drizza il nerbo
Per indi ove quel fumo è più acerbo.

21 32

E quanto mi parea nell'atto acerbo,
L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Ed ei tenea de'piè ghermito il nerbo.

25 — 14

Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo?

**erchia**

23 — 134

S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Salvo ch'a questo è rotto, e nol coperchia:
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.

**erchio**

7 — 44

Quando vengono a'duo punti del cerchio,
Questi fur cherci, che non han coperchio
In cui usò avarizia il suo soperchio.

11 — 2

Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
E quivi per l'orribile soperchio
Ci raccostammo dietro ad un coperchio

21 — 17
Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
Non far sovra la pegola soverchio.

**erci**

7 — 38
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Ed egli a me: Tutti quanti fur guerci
Che con misura nullo spendio ferci
15 — 101
Degli altri fia laudabile tacerci,
In somma sappi, che tutti fur cherci,
D'un medesmo peccato al mondo lerci.

**erco**

18 — 113
Vidi gente attuffata in uno sterco,
E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Che non parea s'era laico o cherco.

**erde**

15 — 122
Che corrono a Verona il drappo verde
Quegli che vince, e non colui che perde.

**ere**

6 — 83
Chè gran disio mi spinge di sapere,
E quegli: Ei son tra l'anime più nere;
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
11 — 35
Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Onde omicide e ciascun che mal fiere,
Lo giron primo per diverse schiere.
34 — 86
E pose me in su l'orlo a sedere,
I' levai gli occhi, e credetti vedere
E vidigli le gambe in su tenere.

**erga**

20 — 11
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Aronta è quei ch'al ventre gli s'atterga,
Lo Carrarese che di sotto alberga,

**eri**

5 — 71
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Poi cominciai: Poeta, volentieri
E paion sì al vento esser leggieri.
23 — 131
Senza costringer degli angeli neri,
Rispose adunque: Più che tu non speri
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
33 — 14
E questi l'Arcivescovo Ruggeri:
Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
E poscia morto, dir non è mestieri.

**ermi**

21 — 77
Perchè un si mosse: e gli altri stetter fermi;
Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Securo già da tutti i vostri schermi,

**ermo**

6 — 20
Dell' un de' lati fanno all'altro schermo;
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Non avea membro, che tenesse fermo.
13 — 131
Che t' è giovato di me fare schermo?
Quando 'l Maestro fu sovr'esso fermo
Soffi col sangue doloroso sermo?
29 — 59
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Secondo che i poeti hanno per fermo,

**erna**

15 — 83
La cara e buona imagine paterna
M' insegnavate come l' uom s' eterna:
Convien che nella mia lingua si scerna.
28 — 122
Pesol con mano a guisa di lanterna,
Di sè faceva a sè stesso lucerna;
Com' esser può, Quei sa che si governa.
33 — 131
Da un dimonio, che poscia il governa
Ella ruina in sì fatta cisterna;
Dell'ombra che di quà dietro mi verna.

**erni**

31 — 1
*Vexilla Regis prodeunt Inferni*
Disse 'l Maestro mio, se tu 'l discerni.

**erno**

1 — 110
Fin che l'avrà rimessa nell'inferno
Ond'io per lo tuo me' penso e discerno,
E trarrotti di qui per luogo eterno,
8 — 71
Là entro certo nella valle cerno
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno,
Come tu vedi in questo basso inferno.
12 — 35
Ch'io discesi quaggiù nel basso inferno,
Ma certo, poco pria, se ben discerno,
Levo a Dite del cerchio superno,
27 — 47
Che fecer di Montagna il mal governo,
Le città di Lamone e di Santerno
Che muta parte dalla state al verno:
30 — 92
Che fuman come man bagnata il verno,
Qui li trovai, e poi volta non dierno,
E non credo che dieno in sempiterno.

**ero**

2 — 20
Ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
La quale, e il quale (a voler dir lo vero)
U' siede il successor del maggior Piero.
12 — 107
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero,
E quella fronte c'ha 'l pel così nero,
È Obizzo da Esti, il qual per vero

21 — 29
E vidi dietro a noi un diavol nero
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
Con l' ale aperte, e sovra i piè leggiero!

27 — 65
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
I' fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
E certo il creder mio veniva intero;

30 — 80
Ombre che vanno intorno dicon vero:
S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Io sarei messo già per lo sentiero,

**erpi**

15 — 35
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Uomini fummo; ed or sem fatti sterpi;
Se state fossim'anime di serpi.

**erra**

2 — 2
Toglieva gli animai, che sono in terra,
M' apparecchiava a sostener la guerra
Che ritrarrà la mente, che non erra.

9 — 101
E noi movemmo i piedi in vèr la terra,
Dentro v'entrammo senza alcuna guerra:
La condizion che tal fortezza serra,

13 — 134
Quell' Attila che fu flagello in terra,
Le lacrime, che col bollor disserra
Che fecero alle strade tanta guerra.

17 — 20
Che parte sono in acqua e parte in terra;
Lo bevero s'assetta a far sua guerra,
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.

20 — 32
S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra,
Anfiarao? perchè lasci la guerra?
Fino a Minos, che ciascheduno afferra.

27 — 26
Caduto se' di quella dolce terra
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;
E 'l giogo di che Tever si disserra.

28 — 8
Che già in su la fortunata terra
Per li Romani, e per la lunga guerra
Siccome Livio scrive, che non erra:

31 — 119
E che se fossi stato all' alta guerra
Che avrebber vinto i figli della terra;
Dove Cocito la freddura serra.

**ersa**

6 — 11
Per l' aer tenebroso si riversa:
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Sovra la gente che quivi è sommersa.

7 — 101
Sovra una fonte che bolle, e riversa
L' acqua era buia molto più che persa:
Entrammo giù per una via diversa.

**erse**

9 — 8
Cominciò ei: se non ... tal ne s'offerse.
Io vidi ben sì com' ei ricoperse
Che fur parole alle prime diverse.

28 — 95
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Questi, scacciato, il dubitar sommerse
Sempre con danno l'attender sofferse.

29 — 128
Del garofano prima discoperse
E tranne la brigata, in che disperse
E l' Abbagliato il suo senno profferse.

**ersi**

10 — 41
Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi:
Poi disse: Fieramente furo avversi
Sì che per duo fiate gli dispersi.

20 — 1
Di nuova pena mi convien far versi,
Della prima canzon, ch'è de'sommersi.

29 — 41
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Lamenti saettaron me diversi,
Ond' io gli orecchi colle man copersi.

33 — 149
Aprimi gli occhi: ed io non glieli apersi,
Ahi Genovesi, uomini diversi
Perchè non siete voi del mondo spersi?

**erso**

5 — 80
Che visitando vai per l'aer perso
Se fosse amico il Re dell'universo,
Poi c'hai pietà del nostro mal perverso.

12 — 41
Tremò sì, ch'io pensai che l'Universo
Più volte il mondo in caos converso:
Qui ed altrove tal fece riverso.

32 — 8
Descriver fondo a tutto l'universo.
Ma quelle donne aiutino il mio verso,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.

**erta**

1 — 20
Ripresi via per la piaggia diserta,
Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Che di pel maculato era coperta.

8 — 123
E già di quà da lei discende l' erta,
Tal, che per lui ne fia la terra aperta.

**erte**

30 — 53
Le membra con l'umor, che mal converte,
Faceva lui tener le labbra aperte,
L'un verso'l mento e l'altro in su riverte.

34 — 11
Là, dove l'ombre tutte eran coperte,
Altre stanno a giacere, altre stanno erte,
Altra, com'arco, il volto a'piedi inverte

**erto**

1 — 62
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Quando vidi costui nel gran diserto,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
4 — 17
Comincia' io, per voler esser certo
Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
E quei, che 'ntese il mio parlar coverto,
10 — 80
A ciò non fu' io sol, disse, nè certo
Ma fu' io sol, colà, dove sofferto
Colui che la difese a viso aperto.
16 — 44
Iacopo Rusticucci fui: e certo
S'io fussi stato dal fuoco coverto,
E credo che'l Dottor l'avria sofferto.
19 — 131
Soave, per lo scoglio sconcio ed erto,
Indi un altro vallon mi fu scoverto.
22 — 68
Così foss' io ancor con lui coverto,
E Libicocco: Troppo avem sofferto,
Sì che, stracciando, ne porto un lacerto.
26 — 98
Ch'i'ebbi a divenir del mondo esperto,
Ma misi me per l'alto mare aperto
Picciola, dalla qual non fui diserto.
31 — 80
Dal collo in giù, sì che'n su lo scoperto
Questo superbo voll' essere sperto
Disse'l mio duca, ond'egli ha cotal merto.

**ervi**

15 — 110
E Francesco d'Accorso anco, e vedervi,
Colui potei che dal Servo de' servi
Ove lasciò li mal protesi nervi.

**erze**

18 — 35
Vidi Dimon cornuti con gran ferze,
Ahi come facen lor levar le berze
Le seconde aspettava nè le terze.

**esa**

2 — 41
Perchè, pensando, consumai la impresa,
Se io ho ben la tua parola intesa,
L'anima tua è da viltade offesa:
10 — 77
Egli han quell'arte, disse, male appresa,
Ma non cinquanta volte fia raccesa
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
12 — 8
Al piano, è sì la roccia discoscesa,
Cotal di quel burrato era la scesa.
L'infamia di Creti era distesa,
13 — 47
Rispose il Savio mio, anima lesa,
Non averebbe in te la man distesa;
Indurlo ad ovra, ch'a me stesso pesa.
16 — 101
Dall'alpe, per cadere ad una scesa
Così, giù d'una ripa discoscesa,
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.
22 — 14
Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
Pure alla pegola era la mia intesa,
E della gente ch'entro v'era incesa.

**esca**

14 — 38
Onde l'arena s'accendea, com'esca
Senza riposo mai era la tresca
Iscotendo da sè l'arsura fresca.

**eschi**

13 — 53
D'alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
E'l tronco: Sì col dolce dir m'adeschi,
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
32 — 113
Ma non tacermi, se tu di quà entr'eschi,
Ei piange qui l'argento de' Franceschi:
Là dove i peccatori stanno freschi.

**ese**

3 — 119
Ed avanti che sian di là discese,
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Tutti convegnon qui d'ogni paese:
15 — 23
Fui conosciuto da un, che mi prese
Ed io, quando'l suo braccio a me distese,
Sì, che'l viso abbrucciato non difese
16 — 11
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Alle lor grida il mio Dottor s' attese,
Disse; a costor si vuol esser cortese:
18 — 56
Condussi a far la voglia del Marchese,
E non pur io qui piango Bolognese:
Che tante lingue non son ora apprese
19 — 22
Con sì contenta labbia sempre attese,
Però con ambo le braccia mi prese,
Rimontò per la via onde discese;
20 — 68
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Ove la riva intorno più discese.
23 — 35
Ch'io gli vidi venir con l'ali tese,
Lo Duca mio di subito mi prese,
E vede presso a sè le fiamme accese,
25 — 53
E con gli anterior le braccia prese;
Gli diretani alle cosce distese,
E dietro per le ren su la ritese.
28 — 59
Non rechi la vittoria al Noarese,
Poichè l' un piè per girsene sospese,
Indi a partirsi in terra lo distese.
29 — 122
Gente sì vana come la sanese?
Onde l'altro lebbroso che m' intese,
Che seppe far le temperate spese;

**esi**

2 -- 50
Dirotti perch'io venni, e quel ch' io 'ntesi
Io era tra color che son sospesi,
Tal che di comandare io la richiesi.
4 -- 41
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
6 -- 71
Tenendo l' altra sotto gravi pesi,
Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
Le tre faville c' hanno i cori accesi.
9 -- 119
Per le quali eran si del tutto accesi,
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
Che ben parean di miseri e d'offesi.
13 -- 107
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Quando noi fummo d'un rumor sorpresi.
23 -- 101
Son di piombo sì grosse, che gli pesi
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Nomati, e da tua terra insieme presi,
34 -- 107
D'esser di là dal centro, ov' io m'appresi
Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi:

**esmo**

4 -- 35
Non basta, perch'ei non ebber battesmo,
E se furon dinanzi al Cristianesmo,
E di questi cotai son io medesmo.

**eso**

7 -- 107
Questo tristo ruscel, quand' è disceso
Ed io, ch' a rimirar mi stava inteso,
Ignude tutte e con sembiante offeso.
25 -- 83
Degli altri due un serpentello acceso,
E quella parte, donde prima è preso
Poi cadde giuso innanzi a lui disteso.
26 -- 44
Sì che s' io non avessi un ronchion preso,
E 'l Duca, che mi vide tanto atteso,
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso
33 -- 17
Fidandomi di lui, io fossi preso
Pero, quel che non puoi avere inteso,
Udirai, e saprai se m' ha offeso.

**essa**

5 -- 8
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
Vede qual loco d' inferno è da essa·
Quantunque gradi vuol che giù sia messo.
14 -- 11
Intorno, come il fosso tristo ad essa:
Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
Che da' pie' di Caton fu già soppressa.
19 -- 47
Anima trista. come pal commessa,
Io stava come 'l frate che confessa
Richiama lui, perchè la morte cessa.
21 -- 17
Bollia laggiuso una pegola spessa,
I' vedea lei, ma non vedeva in essa
E gonfiar tutta, e risieder compressa.
24 -- 101
La cener si raccolse per sè stessa,
Così per li gran savi si confessa,
Quando al cinquecentesim' anno appressa.

**esse**

1 -- 44
Ma non sì, che paura non mi desse
Questi parea che contra me venesse
Sì che parea che l'aer ne temesse.
13 -- 23
E non vedea persona che 'l facesse;
I' credo ch' ei credette ch' io credesse,
Da gente che per noi si nascondesse
19 -- 119
O ira o coscienza che 'l mordesse,
Io credo ben ch' al mio duca piacesse,
Lo suon delle parole vere espresse.
20 -- 92
E per colei, che il luogo prima elesse,
Già fur le genti sue dentro più spesse,
Di Pinamonte inganno ricevesse.
25 -- 101
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
Le gambe con le cosce seco stesse
Non facea segno alcun che si paresse.

**essi**

4 -- 62
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Non lasciavam l'andar. perch'ei dicessi,
La selva dico di spiriti spessi.
9 -- 56
Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Così disse il Maestro; ed egli stessi
Che con le sue ancor non mi chiudessi.

**esso**

9 -- 83
Menando la sinistra innanzi spesso;
Ben m' accorsi ch'egli era del ciel messo,
Ch' io stessi cheto. ed inchinassi ad esso.
12 -- 65
Farem noi a Chiron costà di presso:
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso,
E fe di sè la vendetta egli stesso.
20 -- 20
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Quando la nostra imagine da presso
Le natiche bagnava per lo fesso.
22 -- 98
Ricominciò lo spaurato appresso,
Ma stien le male branche un poco in cesso,
Ed io, seggendo in questo loco stesso,
29 -- 11
Lo tempo è poco omai che n' è concesso,

Se tu avessi, rispos' io appresso,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.

33 — 53

Tutto quel giorno; nè la notte appresso,
Come un poco di raggio si fu messo
Per quattro visi il mio aspetto stesso;

**esta**

4 — 1

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Come persona che per forza è desta:

5 — 29

Che mugghia come fa mar per tempesta,
La bufera infernal, che mai non resta.
Voltando e percotendo li molesta.

6 — 92

Guardommi un poco: e poi chinò la testa:
E 'l duca disse a me: Più non si desta
Quando verrà la nimica podesta,

13 — 104

Ma non però ch' alcuna sen rivesta.
Qui le strascineremo, e per la mesta
Ciascuno al prun dell' ombra sua molesta.

17 — 41

Mentre che torni parlero con questa,
Così ancor su per la strema testa
Andai, ove sedea la gente mesta.

21 — 65

E com'ei giunse in sulla ripa sesta,
Con quel furore e con quella tempesta
Che di subito chiede ove s'arresta,

23 — 38

Come la madre ch'al romore è desta,
Che prende il figlio e fugge, e non s'arresta,
Tanto che solo una camicia vesta.

24 — 77

Se non lo far: chè la dimanda onesta
Noi discendemmo il ponte dalla testa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:

25 — 131

E gli orecchi ritira per la testa,
E la lingua, ch'aveva unita e presta
Nell'altro si richiude, e'l fumo resta.

28 — 128

Levò 'l braccio alto con tutta la testa
Che furo: Or vedi la pena molesta
Vedi s'alcuna è grande come questa.

31 — 17

Carlo Magno perdè la santa gesta,
Poco portai in là volta la testa,
Ond'io: Maestro, di', che terra è questa?

34 — 38

Quando vidi tre facce alla sua testa!
Dell'altre due, che s'aggiugneno a questa
E si giugnèno al luogo della cresta,

**este**

32 — 77

Non so: ma passeggiando tra le teste,
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
Di Montaperti, perchè mi moleste?

**esti**

1 — 131

Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Che tu mi meni là dov' or dicesti,
E color, che tu fai cotanto mesti.

**esto**

2 — 113

Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Poscia che m' ebbe ragionato questo,
Perchè mi fece del venir più presto:

10 — 23

Vivo ten vai così parlando onesto,
La tua loquela ti fa manifesto
Alla qual forse fui troppo molesto.

13 — 140

Siete a veder lo strazio disonesto,
Raccoglietele al piè del tristo cesto:
Cangiò 'l primo padrone: ond'ei per questo

15 — 89

E serbolo a chiosar con altro testo
Tanto vogl' io che vi sia manifesto
Ch'alla fortuna, come vuol, son presto.

21 — 104

Col duca mio, si volse tutto presto
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:

30 — 110

Al fuoco, non l'avei tu così presto;
E l' idropico: Tu di' vèr di questo;
La 've del ver fosti a Troia richiesto.

31 — 101

Ed è legato e fatto come questo,
Non fu tremuoto già tanto rubesto,
Come Fialte a scotersi fu presto.

**estra**

13 — 98

Ma là dove fortuna la balestra,
Surge in vermena ed in pianta silvestra;
Fanno dolore, ed al dolor finestra.

**estro**

2 — 140

Tu duca, tu signore e tu maestro.
Entrai per lo cammino alto e silvestro.

21 — 80

Esser venuto, disse 'l mio Maestro,
Senza voler divino e fatto destro!
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.

27 — 92

Guardò in sè, nè in me quel capestro
Ma come Costantin chiese Silvestro
Così mi chiese questi per maestro

31 — 83

Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
A cinger lui, qual che fosse 'l maestro
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro,

**eta**

1 — 17

Vestite già de' raggi del pianeta,
Allor fu la paura un poco queta,
La notte, ch' i' passai con tanta piéta.

4 -- 80
Onorate l' altissimo Poeta:
Poichè la voce fu restata e queta,
Sembianza avevan nè trista nè lieta.
7 -- 95
Con l' altre prime creature lieta
Or discendiamo omai a maggior pieta.
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
14 -- 95
Diss'egli allora, che s'appella Creta,
Una montagna v' è, che già fu lieta
Ora è diserta come cosa vieta.
18 -- 20
Di Gerion, trovammoci; e 'l Poeta
Alla man destra vidi nuova pieta;
Di che la prima bolgia era repleta.
19 -- 98
E guarda ben la mal tolta moneta,
E se non fosse ch' ancor lo mi vieta
Che tu tenesti nella vita lieta,
26 -- 92
Me più d' un anno là presso Gaeta,
Nè dolcezza del figlio, nè la pieta
Lo qual dovea Penelope far lieta,
27 -- 1
Già era dritta in su la fiamma e queta
Con la licenzia del dolce Poeta;

**ete**

30 — 56
Come l' etico fa, che per la sete
O voi, che senza alcuna pena siete
Diss'egli a noi, guardate e attendete

**etro**

1 — 134
Sì ch' io vegga la Porta di San Pietro,
Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.
7 — 29
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Così tornavan per lo cerchio tetro,
Gridando sempre in loro ontoso metro.
18 -- 32
Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro,
Di quà di là, su per lo sasso tetro
Che li battean crudelmente di retro.
19 -- 89
Ch' io pur risposi lui a questo metro:
Nostro Signore in prima da San Pietro,
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
23 -- 23
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
E quei: S' io fossi d' impiombato vetro,
Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
34 -- 8
Poi per lo vento mi ristrinsi retro,
Già era (e con paura il metto in metro)
E trasparèn come festuca in vetro.

**etta**

6 — 107
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Tuttochè questa gente maledetta
Di là, più che di quà, essere aspetta.

8 — 11
Già scorger puoi quello che s'aspetta,
Corda non pinse mai da sè saetta,
Com' io vidi una nave piccioletta
9 — 89
Giunse alla porta, e con una verghetta
O cacciati del ciel, gente dispetta,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta!
16 — 14
Volse il viso vèr me, e: Ora aspetta,
E se non fosse il fuoco che saetta
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.
18 — 92
Isifile ingannò, la giovinetta,
Lasciolla quivi gravida e soletta:
Ed anche di Medèa, si fa vendetta.
21 — 137
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Ed egli avea del cul fatto trombetta.
23 — 80
Onde 'l Duca si volse, e disse: Aspetta
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta,
Ma tardavali 'l carco e la via stretta
26 — 107
Quando venimmo a quella foce stretta,
Acciocchè l' uom più oltre non si metta:
Dall'altra già m' avea lasciata Setta.
31 — 128
Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Così disse il Maestro; e quegli in fretta
Ond' Ercole sentì già grande stretta.
32 — 80
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.

**ette**

2 — 122
Perchè tanta viltà nel core allette?
Poscia che tai tre donne benedette
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette?
8 — 95
Nel suon delle parole maledette:
O caro Duca mio, che più di sette
D' alto periglio che incontra mi stette,
12 — 56
Correan Centauri armati di saette,
Vedendoci calar, ciascun ristette,
Con archi ed asticciuole prima elette:
18 — 41
E 'l dolce Duca meco si ristette,
E quel frustato celar si credette
Ch'io dissi: Tu che l'occhio a terra gette,
22 — 101
Sì che non teman delle lor vendette;
Per un ch' io son ne farò venir sette,
Di fare allor che fuori alcun si mette.
25 — 38
Perchè nostra novella si ristette,
I' non gli conoscea, ma ei seguette,
Che l' un nomare all'altro convenette,

**etti**

11 — 17
Comincio poi a dir, son tre cerchietti
Tutti son pien di spirti maladetti:
Intendi come, e perchè son costretti.
14 — 71
Ma, com' io dissi lui, li suoi dispetti
Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ma sempre al bosco li ritieni stretti.
22 — 38
Sì li notai, quando furon eletti,
O Rubicante, fa che tu gli metti
Gridavan tutti insieme i maladetti.
27 — 98
Domandommi consiglio; ed io tacetti,
E poi mi disse: Tuo cor non sospetti:
Sì come Penestrino in terra getti.
32 — 41
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
E poi ch'ebber li visi a me eretti,

**etto**

2 — 17
Cortese i' fu, pensando l' alto effetto,
Non pare indegno ad uomo d' intelletto:
Nell' empireo ciel per padre eletto:
3 — 14
Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Noi sem venuti al loco ov' io t' ho detto
C' hanno perduto il ben dell' intelletto.
5 — 125
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Noi leggevamo un giorno, per diletto
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
9 — 47
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto;
Ch' io mi strinsi al Poeta per sospetto.
10 — 74
Restato m'era, non mutò aspetto,
E se, continuando al primo detto,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
12 — 83
E'l mio buon duca, che già gli era al petto,
Rispose: Ben è vivo, e sì soletto
Necessità 'l conduce, e non diletto.
14 — 107
E puro argento son le braccia e'l petto,
Da indi in giuso è tutto ferro eletto,
E sta'n su quel, più che 'n su l'altro, eretto.
15 — 26
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
La conoscenza sua al mio intelletto:
Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?
16 — 98
Che si divalli giù nel basso letto,
Rimbomba là sovra San Benedetto
Ove dovria per mille esser ricetto:
19 — 125
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Nè si stancò d'avermi a sè ristretto,
Che dal quarto al quint'argine è tragetto.
22 — 125
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Ma poco valse: che l'ale al sospetto
E quei drizzò, volando, suso il petto:
23 — 50
Portandosene me sovra'l suo petto,
Appena furo i piè suoi giunti al letto
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;
26 — 71
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto.
28 — 29
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Vedi come storpiato è Maometto.
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:

**eve**

3 — 41
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ed io: Maestro, che è tanto greve
Rispose: Dicerolti molto breve.
6 — 8
Eterna, maledetta, fredda e greve:
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Pute la terra che questo riceve.
28 — 56
Tu che forse vedrai il sole in breve,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Ch'altrimenti acquistar non saria lieve

**evole**

21 — 62
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Parlando andava per non parer fievole,
A parole formar disconvenevole.

**ezza**

1 — 50
Sembiava carca nella sua magrezza,
Questa mi porse tanto di gravezza
Ch' io perdei la speranza dell'altezza.

**ezzo**

7 — 128
Grand' arco, tra la ripa secca e 'l mezzo,
Venimmo appiè d'una torre al dassezzo.
10 — 134
Lasciammo'l muro, e gimmo in vèr lo mezzo
Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo
17 — 83
Monta dinanzi, ch' io voglio esser mezzo,
Qual è colui, ch' ha sì presso'l riprezzo
E triema tutto pur guardando il rezzo,
32 — 71
Fatti per freddo: onde mi vien ribrezzo,
E mentre ch' andavamo in vèr lo mezzo,
Ed io tremava nell' eterno rezzo:

**i**

23 — 143
Del diavol vizî assai; tra' quali udi',
Appresso 'l duca a gran passi aen gi,
Ond' io dagl' incarnati mi parti'

28 — 32
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Fur vivi; e però son fessi così.

**ia**

1 — 95
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ed ha natura si malvagia e ria
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.

4 — 65
Ma passavam la selva tuttavia,
Non era lungi ancor la nostra via
Ch'emisperio di tenebre vincia.

11 — 59
Falsità, ladroneccio e simonia,
Per l'altro modo quell'amor s'oblia
Di che la fede spezial si cria:

13 — 38
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Come d'un stizzo verde ch' arso sia
E cigola per vento che va via;

18 — 65
Della sua scuriada, e disse: Via,
Io mi raggiunsi con la Scorta mia:
Dove uno scoglio della ripa uscia.

19 — 92
Che ponesse le chiavi in sua balia?
Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
Nel luogo che perdè l'anima ria.

20 — 14
Ed indietro venir gli convenia,
Forse per forza già di parlasia
Ma io nol vidi, nè credo che sia.

22 — 53
Quivi mi misi a far baratteria,
E Ciriatto, a cui di bocca uscia
Gli fe sentir come l' una sdrucia.

23 — 1
Taciti, soli e senza compagnia,
Come i frati minor vanno per via.

23 — 116
Consigliò i Farisei, che convenia
Attraversato e nudo è per la via,
Qualunque passa com' ei pesa pria:

24 — 59
Meglio di lena ch' i' non mi sentia;
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ed erto più assai che quel di pria.

26 — 14
Che n'avean fatto i borni a scender pria,
E proseguendo la solinga via
Lo piè senza la man non si spedia.

27 — 2
Per non dir più, e già da noi sen gia
Quando un'altra, che dietro a lei venia,
Per un confuso suon che fuor n' uscia.

32 — 119
Tu hai da lato quel di Beccheria,
Gianni del Soldanier credo che sia
Ch' aprì Faenza quando si dormia.

**ica**

9 — 71
Del viso su per quella schiuma antica,
Come le rane innanzi alla nimica
Fin che alla terra ciascuna s'abbica;

26 — 83
Non vi movete; ma l'un di voi dica
Lo maggior corno della fiamma antica
Pur come quella, cui vento affatica.

30 — 35
Li denti addosso, non ti sia fatica
Ed egli a me: Quell'è l'anima antica
Al padre, fuor del dritto amore, amica.

**icca**

29 — 125
Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca,
E Niccolò, che la costuma ricca
Nell'orto, dove tal seme s'appicca;

**icch**

32 — 26
Di verno la Danoia in Austericch,
Com' era quivi: chè, se Tabernicch
Non avria pur dall' orlo fatto cricch.

**icchi**

30 — 32
Mi disse; Quel folletto è Gianni Schicchi,
Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.

**icchia**

18 — 101
Con l'argine secondo s' incrocicchia,
Quindi sentimmo gente che si nicchia
E sè medesma con le palme picchia.

**iccia**

14 — 74
Ancor li piedi nell' arena arsiccia:
Tacendo divenimmo là 've spiccia
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.

22 — 29
Ma come s'appressava Barbariccia,
Io vidi, ed anche il cuor mi s'accapriccia,
Ch' una rana rimane, e l'altra spiccia.

**ice**

5 — 122
Che ricordarsi del tempo felice
Ma s' a conoscer la prima radice
Farò come colui che piange e dice.

**iche**

25 — 2
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Da indi in quà mi fur le serpi amiche;
Come dicesse: I' non vo' che più diche:

29 — 62
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Si ristorår di seme di formiche;
Languir gli spirti per diverse biche.

**ici**

14 — 80
Che parton poi tra lor le peccatrici,
Lo fondo suo ed ambo le pendici
Perch' io m'accorsi che 'l passo era lici.

**ico**

6 — 113
Parlando più assai ch' i' non ridico:
Quivi trovammo Pluto il gran nimico.

10 — 119
Quà entro è lo secondo Federico,
Indi s' ascose: ed io in vèr l' antico
A quel parlar, che mi parea nimico.

15 — 62
Che discese di Fiesole ab antico
Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Si disconvien fruttare il dolce fico.

18 — 50
Venedico se' tu Caccianimico;
Ed egli a me: Mal volentier lo dico;
Che mi fa sovvenir del mondo antico.

**ida**

1 — 113
Che tu mi segui; ed io sarò tua guida,
Ov' udirai le disperate strida,
Che la seconda morte ciascun grida:

11 -- 53
Può l' uomo usare in colui che si fida,
Questo modo di retro par che 'ncida
Onde nel cerchio secondo s' annida

12 — 98
E disse a Nesso: Torna. e si gli guida,
Noi ci movemmo colla scorta fida
Ove i bolliti facean alte strida.

14 — 98
D'acque e di fronde, che si chiama Ida;
Rea la scelse già per cuna fida
Quando piangea, vi facea far le grida.

**iddi**

7 — 20
Nuove travaglie e pene, quante io viddi?
Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Così convien che qui la gente riddi.

**ide**

1 — 92
Rispose, poi che lacrimar mi vide,
Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Ma tanto lo 'mpedisce, che l'uccide:

5 — 17
Gridó Minos a me, quando mi vide,
Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
E il Duca mio a lui: Perchè pur gride?

**idi**

2 — 8
O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
Io cominciai: Poeta che mi guidi,
Prima che all'alto passo tu mi fidi.

26 — 20
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
M'ha dato'l ben, ch'io stesso nol m'invidi.

**idio**

25 — 95
Del Misero Sabello e di Nassidio,
Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio:
Converte, poetando, i' non l' invidio:

**ido**

5 — 83
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
Si forte fu l'affettuoso grido.

**ie**

27 — 74
Che la madre mi diè, l'opere mie
Gli accorgimenti e le coperte vie
Ch'al fine della terra il suono uscie.

**ifo**

31 — 122
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

**iga**

5 — 47
Facendo in aer di sè lunga riga;
Ombre portate dalla detta briga:
Genti, che l'aer nero si castiga!

**ige**

7 — 101
E noi in compagnia dell'onde bige,
Una palude fa, c'ha nome Stige,
Appiè delle maligne piaggie grige.

**igli**

21 -- 71
E volser contra lui tutti i roncigli:
Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
E poi di roncigliarmi si consigli.

30 -- 5
Che veggendo la moglie co' duo figli
Grido: Tendiam le reti, si ch' io pigli
E poi distese i dispietati artigli,

**iglia**

3 -- 134
Che balenò una luce vermiglia,
E caddi, come l' uom cui sonno piglia.

4 -- 128
Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Seder tra filosofica famiglia.

15 -- 20
E si vèr noi aguzzavan le ciglia,
Così adocchiato da cotal famiglia,
Per lo lembo, e grido: Qual maraviglia!

25 -- 47
Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
Com' i' tenea levate in lor le ciglia,
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s'appiglia.

28 — 65
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
Restato a riguardar per maraviglia
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;

30 — 86
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
Io son per lor tra sì fatta famiglia:
Ch'avevan tre carati di mondiglia.

31 — 35
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
O quanto parve a me gran maraviglia,
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;

**iglio**

12 — 101
Lungo la proda del bollor vermiglio.
Io vidi gente sotto infino al ciglio;
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio.

22 — 71
Disse; e presegli 'l braccio col ronciglio,
Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Si volse intorno intorno con mal piglio

24 — 20
Lo Duca a me si volse con quel piglio
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

**igna**

22 — 89
Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Omè! vedete l'altro che digrigna:
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna,

**igne**

4 — 20
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Andiam, che la via lunga ne sospigne,
Nel primo cerchio che l'abisso cigne.

**igno**

5 — 86
A noi venendo per l'aer maligno,
O animal grazioso e benigno,
Noi che tignemmo il mondo di sanguigno:

15 -- 59
Veggendo il cielo a te così benigno,
Ma quell'ingrato popolo maligno,
E tiene ancor del monte e del macigno,

18 -- 2
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Nel dritto mezzo del campo maligno
Di cui suo luogo conterà l'ordigno.

**igo**

33 -- 116
Dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
Rispose adunque: I' son Frate Alberigo,
Che qui riprendo dattero per figo.

**ii**

22 — 62
Dimandal, disse, ancor, se più disii
Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii:
Sotto la pece? E quegli: Io mi partii

**ilia**

26 — 110
Dalla man destra mi lasciai Sibilia.
O frati, dissi, che per cento milia
A questa tanto picciola vigilia

**ilio**

23 — 122
In questa fossa, e gli altri del concilio,
Allor vid' io maravigliar Virgilio
Tanto vilmente nell'eterno esilio.

**illa**

1 — 107
Per cui morio la vergine Camilla,
Questi la caccierà per ogni villa,
Là onde invidia prima dipartilla.

23 — 95
Sovra'l bel fiume d'Arno alla gran villa,
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
E che pena è in voi che si sfavilla?

**ille**

5 — 65
Tempo si volse, e vidi 'l grande Achille,
Vidi Paris, Tristano; e più di mille
Ch'amor di nostra vita dipartille.

12 — 71
È il gran Chirone, il qual nudrì Achille:
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Del sangue più, che sua colpa sortille.

26 — 62
Deidamia ancor si duol d'Achille,
S'ei posson dentro da quelle faville
E ripriego che'l priego vaglia mille,

**ima**

8 — 1
Io dico seguitando, ch'assai prima
Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima,

13 — 44
Parole e sangue: ond'io lasciai la cima
S'egli avesse potuto creder prima,
Ciò c'ha veduto pur colla mia rima,

21 — 23
Eletto seco, riguardando prima
E come quei che adopera ed istima,
Così, levando me su vêr la cima

27 -- 5
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Come 'l bue Cicilian che mugghiò prima
Che l'avea temperato con sua lima.

**imia**

29 — 137
Che falsai gli metalli con alchimia;
Com' i' fui di natura buona scimia.

**immo**

18 -- 68
Poscia con pochi passi divenimmo,
Assai leggieremente quel salimmo,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

**imo**

29 -- 35
Senza parlarmi, si com' io stimo:
Così parlammo insino al luogo primo
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.

**ina**

5 -- 32
Mena gli spirti con la sua rapina,
Quando giungon davanti alla ruina,
Bestemmian quivi la virtù divina.
21 -- 116
A riguardar s' alcun se ne sciorina:
Tràtti avanti. Alicchino e Calcabrina,
E Barbariccia guidi la decina.
23 -- 137
Montar potrete su per la ruina,
Lo duca stette un poco a testa china,
Colui che i peccator di là uncina.
28 — 71
E cui già vidi su'n terra Latina,
Rimembriti di Pier da Medicina,
Che da Vercello a Marcabò dichina.
32 — 56
La valle, onde Bisenzio si dichina,
D'un corpo usciro: e tutta la Caina
Degna più d'esser fitta in gelatina:

**inci**

14 — 41
Delle misere mani, or quindi or quinci
Io cominciai: Maestro, tu che vinci
Che all'entrar della porta incontro uscinci,

**ine**

9 — 41
Serpentelli e ceraste avean per crine,
E quei, che ben conobbe le meschine
Guarda, mi disse. le feroci Erine.
20 — 1 2
La spola e'l fuso, e fecersi indovine;
Ma vienne omai, chè già tiene 'l confine
Sotto Sibilia Caino e le spine.

**inghe**

18 — 125
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Appresso ciò lo duca: Fa che pinghe,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

**inghia**

5 — 2
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
Stavvi Minos orribilmente, e ringhia:
Giudica e manda, secondo che avvinghia.

**ingo**

23 -- 104
Io Catalano e costui Loderingo
Come suol esser tolto un uom solingo
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.

**ingue**

11 -- 68
La tua ragione, ed assai ben distingue
Ma dimmi: quei della palude pingue
E che s' incontran con sì aspre lingue,

**ini**

27 -- 113
Per me; ma un de' neri Cherùbini
Venir sen dee giù tra' miei meschini,
Dal quale in quà stato gli sono a' crini:
30 -- 89
Ei m' indussero a battere i fiorini,
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini?

**ino**

1 -- 35
Anzi impediva tanto il mio cammino,
Temp' era dal principio del mattino;
Ch' eran con lui, quando l'Amor divino
4 — 125
Dall' altra parte, e vidi il re Latino,
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
E solo in parte vidi il Saladino.
15 -- 44
Per andar par di lui: ma 'l capo chino
Ei cominciò: Qual fortuna o destino
E chi è questi che mostra 'l cammino?
16 -- 92
Che 'l suon dell'acqua n'era sì vicino,
Come quel fiume, c' ha proprio cammino
Dalla sinistra costa d' Appennino,
20 -- 65
Tra Garda e Val Camonica, e Appennino
Luogo è nel mezzo là, dov'l Trentino
Segnar potria, se fesse quel cammino.
22 -- 65
Conosci tu alcun che sia Latino
Poco è da un, che fu di là vicino:
Ch' i' non temerei unghia nè uncino.
25 — 26
Che sotto'l sasso di Monte Aventino
Non va co'suoi fratei per un cammino.
Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino:
26 — 122
Con questa orazion picciola, al cammino,
E, volta nostra poppa nel mattino,
Sempre acquistando del lato mancino.
27 — 29
Ch'i' fui de'monti là intra Urbino
Io era ingiuso ancora attento e chino,
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.
33 — 14
Venuto se'quaggiù; ma Fiorentino
Tu dèi saper ch'i'fui'l Conte Ugolino,
Or ti dirò perch' io son tal vicino.

**inse**

5 — 128
Di Lancillotto, come amor lo strinse:
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
8 — 41
Perchè 'l Maestro accorto lo sospinse,
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Benedetta colei che in te s' incinse.

9 — 1
Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
21 — 123
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse:
E 'l peccator, che intese, non s'infinse,
E di trista vergogna si dipinse;
32 — 47
Gocciar giù per le labbra, e'l gelo strinse
Legno con legno spranga mai non cinse
Cozzaro insieme: tant'ira li vinse.

**inta**

3 — 29
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,
E che gent' è, che par nel duol si vinta?
16 -- 101
Trovammo risonar quell' acqua tinta,
Io aveva una corda intorno cinta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.
23 -- 56
Porre ministri della fossa quinta,
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.

**inte**

9 -- 38
Tre furie infernal di sangue tinte,
E con idre verdissime eran cinte:
Onde le fiere tempie erano avvinte.

**into**

23 — 42
Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
E se non fosse, che da quel precinto,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
31 -- 86
Non so io dir, ma ei tenea succinto
D' una catena che 'l teneva avvinto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.

**io**

2 -- 71
Vegno di loco, ove tornar disio:
Quando saro dinanzi al Signor mio,
Tacette allora, e poi comincia' io:
3 — 122
Quelli che muoion nell' ira di Dio
E pronti sono al trapassar del rio,
Si, che la tema si volge in disio
4 — 38
Non adorâr debitamente Iddio:
Per tai difetti, e non per altro rio,
Che senza speme vivemo in disio.
5 — 113
Quanti dolci pensier, quanto disio
Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
A lagrimar mi fanno e tristo e pio,
9 — 107
Ed io, ch'avea di riguardar disio
Com' io fui dentro, l'occhio intorno invio;
Piena di duolo e di tormento rio.

10 — 26
Di quella nobil patria natio,
Subitamente questo suono uscio
Temendo, un poco più al Duca mio.
12 -- 119
Dicendo: Colui fesse in grembo a Dio
Poi vidi gente, che di fuor del rio
E di costoro assai riconobb' io.
14 -- 89
Notabile, com'è 'l presente rio,
Queste parole fur del Duca mio:
Di cui largito m'aveva il disio,
20 -- 56
Poscia si pose là, deve nacqu' io:
Poscia ch' il padre suo di vita uscio,
Questa gran tempo per lo mondo gio.
27 -- 131
La fiamma dolorando si partio,
Noi passamm'oltre, ed io e 'l Duca mio
Che copre'l fosso, in che si paga il fio
29 -- 32
Che non gli è vendicata ancor, diss'io,
Fece lui disdegnoso; onde sen gio,
Ed in cio m' ha el fatto a sè più pio.
31 -- 131
Le man distese, e prese il Duca mio,
Virgilio quando prender si sentio,
Poi fece si, che un fascio er' egli ed io.
33 — 50
Piangevan elli: ed Anselmuccio mio
Pero non lagrimai, nè rispos' io
Infin che l'altro Sol nel mondo uscio.

**ipa**

7 — 17
Prendendo più della dolente ripa,
Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
E perchè nostra colpa si ne scipa?
11 -- 1
In su l'estremità d' un' alta ripa,
Venimmo sopra più crudele stipa:
24 -- 80
Ove s' aggiunge coll'ottava ripa,
E vidivi entro terribile stipa:
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
31 -- 32
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Come, quando la nebbia si dissipa,
Cio che cela 'l vapor che l'aere stipa;

**ira**

3 -- 26
Parole di dolore, accenti d' ira,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Come la rena quando il turbo spira.
7 -- 116
L' anime di color cui vinse l' ira:
Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
Come l' occhio ti dice u' che s'aggira.
9 -- 29
E 'l più lontan dal ciel che tutto gira:
Questa palude, che il gran puzzo spira,
U' non potemo entrare omai senz' ira.

11 -- 71
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
Ed egli a me: Perchè tanto delira,
Ovver la mente dove altrove mira?
12 -- 68
Che mori per la bella Deianira.
E quel di mezzo, che al petto si mira,
Quell'altro è Folo, che fu si pien d'ira.
21 -- 113
Per forza di demon ch'a terra il tira,
Quando si leva, che intorno si mira,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira;
26 -- 53
Di sopra, che par surger della pira,
Risposemi: Là entro si martira
Alla vendetta corron com' all' ira:
30 -- 131
Quando'l Maestro mi disse: Or pur mira,
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
34 -- 2
Verso di noi · pero dinanzi mira,
Come, quando una grossa nebbia spira,
Par da lungi un mulin che'l vento gira;

**irci**

23 -- 128
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
Onde noi ambedue possiamo uscirci
Che vegnan d'esto fondo a dipartirci.

**ire**

1 -- 119
Nel fuoco, perchè speran di venire.
Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Con lei ti lascerò nel mio partire:
4 -- 83
Vidi quattro grand' ombre a noi venire:
Lo buon Maestro cominciommi a dire:
Che vien dinanzi a' tre si come sire.
13 -- 110
Credendo ch' altro ne volesse dire;
Similemente a colui, che venire
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
21 -- 23
Di veder quel che gli convien fuggire,
Che, per veder, non indugia 'l partire:
Correndo su per lo scoglio venire.
22 -- 95
Che stralunava gli occhi per ferire,
Se voi volete vedere o udire,
Toschi o Lombardi io ne farò venire.
26 -- 35
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Che nol potea si con gli occhi seguire,
Sì come nuvoletta in su salire:

**iri**

4 -- 26
Non avea pianto, ma' che di sospiri,
E ciò avvenia di duol senza martiri,
E d' infanti e di femmine e di viri.
5 -- 116
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
8 -- 119
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Ed a me disse: Tu, perch' io m'adiri,
Qual ch' alla difension dentro s'aggiri.
10 -- 2
Tra 'l muro della terra e gli martiri
O virtù somma, che per gli empi giri
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
23 -- 113
Soffiando nella barba co' sospiri
Mi disse: Quel confitto, che tu miri
Porre un uom per lo popolo a' martiri.

**iro**

12 -- 59
E della schiera tre si dipartiro
E l'un grido da lungi: A qual martiro
Ditel costinci; se non, l'arco tiro.
16 -- 2
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Quando tre ombre insieme si partiro,
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
28 — 50
Per lo Inferno quaggiù di giro in giro:
Più fur di cento che, quando l'udiro,
Per maraviglia obliando il martiro.

**irsi**

16 -- 86
Indi rupper la ruota; ed a fuggirsi
Un amen non saria potuto dirsi
Perchè al Maestro parve di partirsi.

**irti**

26 -- 47
Disse: Dentro da'fuochi son gli spirti:
Maestro mio, risposi, per udirti
Che così fosse, e già voleva dirti:

**isma**

28 -- 35
Seminator di scandalo e di scisma
Un diavolo è quà dietro, che n'accisma
Rimettendo ciascun di questa risma,

**iso**

5 -- 131
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Quando leggemmo il disiato riso
Questi, che mai da me non fia diviso,
26 -- 50
Son io più certo: ma già m'era avviso
Chi è 'n quel fuoco, che vien si diviso
Ov' Eteocle col fratel fu miso?

**issa**

23 -- 5
Lo mio pensier per la presente rissa.
Chè più non si pareggia mo ed issa,
Principio e fine con la mente fissa:

**isse**

5 -- 137
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse :
Mentre che l'uno spirto questo disse,
I' venni men cosi com' io morisse ;
12 -- 113
Allor mi volsi al Poeta ; e quei disse :
Poco più oltre il Centauro s'affisse
Parea che di quel bulicame uscisse.
16 -- 53
La vostra condizion dentro mi fisse
Tosto che questo mio Signor mi disse
Che, qual voi siete, tal gente venisse.
24 -- 98
S'avventó un serpente, che'l trafisse
Nè O si tosto mai, nè I si scrisse,
Convenne che cascando divenisse;
25 -- 86
Nostro alimento, all'un di lor trafisse ;
Lo trafitto il miro, ma nulla disse :
Pur come sonno o febbre l'assalisse.

**issi**

18 -- 41
Furo scontrati ; ed io si tosto dissi :
Percio a figurarlo i piedi affissi :
Ed assenti ch'alquanto indietro gissi.
26 -- 80
S' i' meritai di voi mentre ch' io vissi,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Dove per lui perduto a morir gissi.

**isso**

30 -- 128
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
Che per poco è che teco non mi risso.

**ista**

1 -- 53
Con la paura, ch' uscia di sua vista,
E quale è quei, che volentieri acquista,
Che'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista;
11 -- 20
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
D' ogni malizia ch' odio in cielo acquista,
O con forza, o con frode altrui contrista.
13 -- 143
I' fui della città che nel Battista
Sempre con l' arte sua la farà trista :
Rimane ancor di lui alcuna vista ;
19 -- 104
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista.
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista :
30 -- 74
La lega suggellata del Battista,
Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Per Fonte Branda non darei la vista.

**iste**

25 -- 71
Quando n'apparve duo figure miste
Fèrsi le braccia duo di quattro liste ;
Divenner membra che non fur mai viste.

**isti**

33 -- 62
Se tu mangi di noi : tu ne vestisti
Queta'mi allor per non farli più tristi :
Ahi dura terra, perchè non t'apristi !

**isto**

32 -- 38
Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cor tristo
Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Che 'l pel del capo avèno insieme misto.

**istra**

29 -- 53
Del lungo scoglio, pur da man sinistra ;
Giù vèr lo fondo, dove la ministra
Punisce i falsator che qui registra.

**ita**

1 — 1
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Che la diritta via era smarrita.
4 -- 77
Che di lor suona su nella tua vita,
Intanto voce fu per me udita :
L'ombra sua torna, ch' era dipartita.
6 -- 59
Mi pesa si, che a lacrimar m' invita :
Li cittadin della città partita :
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
16 -- 38
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
L'altro ch'appresso me l'arena trita,
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.
21 -- 38
Ecco un degli anzian di Santa Zita :
A quella terra, che n'è ben fornita :
Del no, per li denar, vi si fa ita.
22 -- 77
A lui che ancor mirava sua ferita,
Chi fu colui, da cui mala partita
Ed ei rispose : Fu frate Gomita,

**ite**

8 -- 68
S'appressa la città, c' ha nome Dite,
Ed io : Maestro, già le sue meschite
Vermiglie, come se di fuoco uscite

**iti**

16 -- 89
Tosto così, com' ei furo spariti :
Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che per parlar saremmo appena uditi.

**ito**

2 -- 62
Nella diserta piaggia e impedito
E temo che non sia già si smarrito,
Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.
5 -- 68
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Poscia ch' i' ebbi il mio Dottore udito

Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
10 — 125
Mi disse: Perchè sei tu sì smarrito?
La mente tua conservi quel che udito
Ed ora attendi qui: e drizzò 'l dito.
11 — 62
Tanto ch' i' non l' avea sì forte udito:
La tua superbia, se' tu più punito:
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
17 — 77
Lui che di poco star m' avea ammonito,
Trovai lo Duca mio ch' era salito
E disse a me: Or sie forte e ardito
19 — 95
Oro ed argento, quando fu sortito
Però ti sta, chè tu se' ben punito;
Ch' esser ti fece contra Carlo ardito.
22 — 131
Volando, dietro gli tenne, invaghito
E come 'l barattier fu disparito,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.
24 — 56
Non basta da costoro esser partito:
Levâmi allor, mostrandomi fornito
E dissi; Va, ch' i' son forte ed ardito.
28 — 98
In Cesare, affermando che 'l fornito
Oh quanto mi pareva sbigottito,
Curio, ch' a dicer fu così ardito!
29 — 26
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Tu eri allor sì del tutto impedito
Che non guardasti in là, sin fu partito.

**itta**

11 — 5
Del puzzo che 'l profondo abisso gitta,
D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
Lo qual trasse Fotin della via dritta.

**itto**

10 — 32
Vedi là Farinata che s' è dritto:
Io avea già 'l mio viso nel suo fitto;
Com' avesse lo 'nferno in gran dispitto:
19 — 50
Lo perfido assassin, che, poi ch' è fitto,
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto.
Di parecchi anni mi menti lo scritto.
27 — 8
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Pure ei pareva dal dolor trafitto:
34 — 101
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto,
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?

**iva**

1 — 23
Uscito fuor dal pelago alla riva,
Così l' animo mio, che ancor fuggiva,
Che non lasciò giammai persona viva.
3 — 83
I' vegno per menarvi all' altra riva,
E tu che se' costì, anima viva,
Ma poi ch' ei vide ch' io non mi partiva,
7 — 98
Già ogni stella cade, che saliva
Noi ricidemmo il cerchio all' altra riva
Per un fossato che da lei deriva.
12 — 1
Era lo loco, ove a scender la riva
Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
29 — 50
Tal era quivi, e tal puzzo n' usciva,
Noi discendemmo in su l' ultima riva
Ed allor fu la mia vista più viva
30 — 14
L' altezza de' Troian che tutto ardiva,
Ecuba trista misera e captiva.
E del suo Polidoro in su la riva

**ivi**

3 — 62
Che quest' era la setta dei cattivi
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
24 — 68
Fossi dell'arco già, che varca quivi;
I' era volto in giù; ma gli occhi vivi
Perch' io: Maestro, fa che tu arrivi.
26 — 74
Ciò che tu vuoi; ch'e' sarebbero schivi,
Poi che la fiamma fu venuta quivi,
In questa forma lui parlare audivi:

**ivo**

15 — 86
E quant'io l'abbo in grado, mentr'io vivo.
Ciò che narrate di mio corso scrivo,
A donna che'l saprà, s'a lei arrivo.
34 — 23
Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo,
Io non morii, e non rimasi vivo:
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.

**izia**

22 — 107
Crollando 'l capo, e disse: Odi malizia
Ond' ei ch'avea lacciuoli a gran divizia,
Quando procuro a'miei maggior tristizia.
29 — 56
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
Non credo ch'a veder maggior tristizia
Quando fu l'aer sì pien di malizia,

**izio**

5 — 11
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio,
13 — 62
Fede portai al glorioso ufizio,
La meretrice, che mai dall'ospizio
Morte comune, e delle corti vizio,

**izzo**

27 — 17
Su per la punta, dandole quel guizzo
Udimmo dir: O tu, a cui io drizzo
Dicendo: Issa ten va, più non t'aizzo:

**o**

20 — 71
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
Tosto che l'acqua a correr mette co',
Fino a Governo, dove cade in Po.

31 — 143
Lucifero con Giuda, ci posò;
Ma com'albero in nave si levò.

**occa**

12 — 77
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Che quel di retro move ciò ch' e' tocca?

17 — 131
A piedi a pié della stagliata rocca,
Si dileguò, come da corda cocca.

25 — 92
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Taccia Lucano omai, là dove tocca
Ed attenda ad udir quel ch'or si scocca.

31 — 68
Cominciò a gridar la fiera bocca,
E'l duca mio vèr lui: Anima sciocca,
Quand'ira o altra passion ti tocca.

32 — 104
E tratti glien' avea più d'una ciocca,
Quando un altro grido: Che hai tu, Bocca?
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?

**occe**

32 — 1
S'io avessi le rime e aspre e chiocce,
Sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce,

**ocche**

7 — 68
Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
E quegli a me: O creature sciocche,
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.

**occhi**

20 — 23
Vidi si torta, che'l pianto degli occhi
Certo i'piangea, poggiato ad un de'rocchi
Mi disse: Ancor se'tu degli altri sciocchi?

21 — 98
Lungo'l mio duca, e non torceva gli occhi
Ei chinavan gli raffi, e: Vuoi ch'io'l tocchi
E rispondean: Si, fa che gliele accocchi.

**occhio**

29 — 134
Contra i Sanesi, aguzza vêr me l'occhio
E vedrai ch' i' son l'ombra di Capocchio,
E ti dee ricordar, se ben t'adocchio,

**occia**

7 — 2
Cominciò Pluto colla voce chioccia:
Disse per confortarmi: Non ti noccia
Non ti torrà lo scender questa roccia.

12 — 41
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
Qual che per violenza in altrui noccia

14 — 113
D'una fessura che lagrime goccia,
Lor corso in questa valle si diroccia:
Poi sen van giù per questa stretta doccia

23 — 44
Supin si diede alla pendente roccia,
Non corse mai si tosto acqua per doccia
Quand'ella più verso le pale approccia;

**oce**

7 — 89
Necessità la fa esser veloce;
Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Dandole biasmo a torto e mala voce.

13 — 92
Si convertì quel vento in cotal voce:
Quando si parte l'anima feroce
Minos la manda alla settima foce.

16 — 41
E Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Ed io, che posto son con loro in croce,
La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.

23 — 125
Sopra colui ch'era disteso in croce
Poscia drizzò al frate cotal voce:
S'alla man destra giace alcuna foce,

33 — 83
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Chè se'l Conte Ugolino aveva voce
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

**oco**

1 — 59
Che, venendomi incontro, a paco a poco
Mentre ch' io rovinava in basso loco,
Chi per lungo silenzio parea fioco.

4 — 68
Di quà dal sommo, quand'io vidi un fuoco,
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Che orrevol gente possedea quel loco,

10 — 20
A te mio cor, se non per dicer poco;
O Tosco, che per la città del foco
Piacciati di restare in questo loco.

11 — 1
Poichè la carità del natio loco
E rendèle a colui ch'era già fioco.

17 — 98
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Come la navicella esce di loco
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco,

20 113
L'alta mia Tragedia in alcun loco;

Quell'altro che ne'fianchi è così poco,
Delle magiche frode seppe il giuoco.
26 — 77
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco
S' i' meritai di voi assai o poco,
29 — 110
Rispose l' un, mi fe mettere al fuoco;
Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco:
E quei ch' avea vaghezza e senno poco,
31 — 11
Sì che 'l viso m' andava innanzi poco:
Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Drizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
34 — 20
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Com' io divenni allor gelato e fioco,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.

**ocque**

20 — 128
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque
Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

**oda**

8 — 53
Di vederlo acciuffare in questa broda,
Ed egli a me: Avanti che la proda,
Di tal disio converrà che tu goda.
17 -- 5
E accennolle che venisse a proda,
E quella sozza imagine di froda,
Ma in su la riva non trasse la coda.
21 — 74
Traggasi avanti l' un di voi che m'oda,
Tutti gridaron: Vada Malacoda;
E venne a lui dicendo: Che gli approda?
22 — 80
Di' che facesti per venire a proda?
Quel di Gallura, vasel d' ogni froda,
E fe lor sì, che ciascun se ne loda:
24 — 95
Quelle ficcavan per le ren la coda
Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
Là, dove 'l collo alle spalle s' annoda.

**ode**

7 — 92
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
Volve sua spera, e beata si gode.

**odi**

20 — 95
Prima che la mattia di Casalodi,
Però t' assenno, che, se tu mai odi
La verità nulla menzogna frodi.
24 — 140
Ma perchè di tal vista tu non godi,
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi.
Poi Firenze rinnova genti e modi.

**odo**

3 — 32
Dissi: Maestro, che è quel ch' i' odo?
Ed egli a me: Questo misero modo
Che visser senza infamia e senza lodo.
10 — 95
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
E' par che voi veggiate, se ben odo,
E nel presente tenete altro modo.
30 — 26
Che mordendo correvan di quel modo,
L' una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
33 — 8
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
I' non so chi tu sie, nè per che modo
Mi sembri veramente quand' i' t'odo.

**oga**

31 — 71
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Cèrcati al collo e troverai la soga
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.

**oggia**

11 — 71
Che mena il vento e che batte la pioggia,
Perchè non dentro della città roggia
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

**ogli**

18 — 11
E come a tai fortezze dai lor sogli
Così da imo della roccia scogli
Infino al pozzo, che i tronca e raccogli.

**oglia**

1 — 98
Che mai non empie la bramosa voglia,
Molti son gli animali, a cui s' ammoglia,
Verrà, che la farà morir di doglia.
9 — 92
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
16 — 50
Vinse paura la mia buona voglia
Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
30 — 146
Se più avvien che fortuna t' accoglia,
Chè voler ciò udire è bassa voglia.
33 — 59
E quei, pensando ch' io 'l fessi per voglia
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
Queste misere carni, e tu le spoglia.

**oglie**

3 — 110
Loro accenando, tutte le raccoglie,
Come di autunno si levan le foglie
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
13 — 101
Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
Come l' altre verrem per nostre spoglie,
Chè non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.
28 — 11
Che dell' anella fe sì alte spoglie,

Con quella, che sentio di colpi doglie,
E l' altra, il cui ossame ancor s'accoglie

**oglio**

26 — 17
Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio,
Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
E più lo 'ngegno affreno ch' io non soglio,

**ogna**

16 — 122
Ciò ch'io attendo: e che il tuo pensier sogna
Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna
Però che senza colpa fa vergogna;
23 — 140
Poi disse: Mal contava la bisogna
E 'l frate: I' udi' già dire a Bologna
Ch'egli è bugiardo e padre di menzogna.
26 — 5
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
Ma, se presso al mattin del ver si sogna
Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna.
30 — 134
Volsimi verso lui con tal vergogna,
E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Si che quel ch' è, come non fosse, agogna;
32 — 32
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Livide insin là dove appar vergogna
Mettendo i denti in nota di cicogna.

**oi**

13 — 89.
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Brevemente sarà risposto a voi.
22 — 41
Gli unghioni addosso si che tu lo scuoi,
Ed io: Maestro mio, fa, se tu puoi,
Venuto a man degli avversari suoi,
23 — 11
Così nacque da quello un altro poi,
Io pensava così: Questi per noi
Si fatta, ch' assai credo che lor nôi.
25 — 35
E tre spiriti venner sotto noi,
Se non quando gridàr: Chi siete voi?
Ed intendemmo pure ad essi poi.

**oia**

1 — 74
Figliuol d' Anchise, che venne da Troia,
Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Ch' è principio e cagion di tanta gioia?
30 — 98
L' altro è il falso Sinon greco da Troia:
E l' un di lor, che si recò a noia
Col pugno gli percosse l' epa croia:

**ola**

4 — 92
Nel nome che sonò la voce sola,
Così vidi adunar la bella scuola
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
6 — 53
Per la dannosa colpa della gola,
Ed io anima trista non son sola,
Per simil colpa: e più non fe parola.
12 — 116
Sovra una gente che 'nfino alla gola
Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Lo cor che 'n sul Tamigi ancor si cola.
23 — 86
Mi rimiraron senza far parola:
Costui par vivo all' atto della gola:
Vanno scoverti della grave stola?
26 — 38
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Tal si movea ciascuna per la gola
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
28 — 62
Maometto mi disse esta parola:
Un altro, che forata avea la gola.
E non avea ma' che un' orecchia sola,

**ole**

11 — 77
Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch'ei suole?
Non ti rimembra di quelle parole,
Le tre disposizion, che'l ciel non vuole;
16 — 68
Nella nostra città, si come suole,
Che Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Assai ne cruccia colle sue parole,
30 — 125
La bocca tua per dir mal come suole:
Tu hai l' arsura, e il capo che ti duole:
Non vorresti a invitar molte parole.

**olge**

18 — 1
Luogo è inferno, detto Malebolge,
Come la cerchia che d' intorno il volge,
29 — 5
Perchè la vista tua pur si soffolge
Tu non hai fatto si all' altre bolge:
Che miglia ventidue la valle volge;

**oli**

21 — 128
Diss'io: deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu se' si accorto come suoli,
E colle ciglia ne minaccian duoli?
29 — 101
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli
Se la vostra memoria non s' imboli
Ma s' ella viva sotto molti soli;
33 — 38
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
E se non piangi, di che pianger suoli?

**olica**

28 — 80
E mazzerati presso alla Cattolica,
Tra l' isola di Cipri e di Maiolica
Non da Pirati, non da gente Argolica.

**olle**

2 — 35

Temo che la venuta non sia folle:
E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
Sì che del cominciar tutto si tolle;

12 — 47

La riviera del sangue, in la qual bolle
O cieca cupidigia, o ira folle,
E nell'eterna poi si mal c' immolle!

19 — 86

Ne' Maccabei: e com' a quel fu molle
Io non so s' i' mi fui qui troppo folle,
Deh or mi di' quanto tesoro volle

23 — 53

Del fondo giù, ch' ei giunsero sul colle
Chè l'alta provvidenza che lor volle
Poder di partirs' indi a tutti tolle. .

**olli**

30 — 62

Io ebbi, vivo, assai di quel ch' i' volli,
Li ruscelletti, che de' verdi colli
Facendo i lor canali e freddi e molli,

32 — 41

Diss' io, chi sete. E que' piegaro i colli;
Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Le lagrime tra essi e riserrolli·

**ollo**

16 — 26

Drizzava a me, si che in contrario il collo
Deh, se miseria d'esto loco sollo
Comincio l'uno, e'l tinto aspetto e brollo;

25 — 5

Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Ed un'altra alle braccia, e rilegollo
Che non potea con esse dare un crollo.

**olo**

8 — 65

Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Lo buon Maestro disse: Omai, figliuolo,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.

11 — 32

Dell'India vide sovra lo suo stuolo
Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo
Me' si stingueva mentre ch'era solo:

17 — 41

Di quel settimo cerchio, tutto solo
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Quando a'vapori, e quando al caldo suolo·

26 — 125

De'remi facemmo ale al folle volo,
Tutte le stelle già dell'altro polo
Che non surgeva fuor del marin suolo.

28 — 110

Perch'egli accumulando duol con duolo,
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
Senza più prova, di contarla solo;

29 — 113

I' mi saprei levar per l'aere a volo:
Volle ch' io gli mostrassi l' arte, e solo
Ardere a tal che l'avea per figliuolo.

**olpe**

27 — 71

Che mi rimise nelle prime colpe:
Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
Non furon leonine, ma di volpe.

**olse**

2 — 116

Gli occhi lucenti, lagrimando volse;
E venni a te così, com'ella volse;
Che del bel monte il corto andar ti tolse.

17 — 101

In dietro in dietro; si quindi si tolse;
Là v'era il petto, la coda rivolse,
E con le branche l'aere a sè raccolse.

22 — 119

Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

29 — 98

E tremando ciascuno a me si volse
Lo buon Maestro a me tutto s' accolse,
Ed io incominciai, poscia ch' ei volse;

**olsi**

1 — 86

Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.

13 — 59

Del cor di Federigo, e che le volsi
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Tanto, ch' io ne perdei le vene e i polsi.

**olta**

8 — 20

Disse lo mio Signore, a questa volta:
Quale colui che grande inganno ascolta
Tal si fe Flegiàs nell' ira accolta.

9 — 2

Veggendo 'l duca mio tornare in volta,
Attento si fermò com' uom che ascolta;
Per l' aer nero e per la nebbia folta.

11 — 23

Alcuna si sedea tutta raccolta,
Quella che giva intorno era più molta
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.

16 — 107

E con essa pensai alcuna volta
Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

**olte**

5 — 11

Cignesi colla coda tante volte,
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Dicono; e odono, e poi son giù volte.

20 — 53

Che tu non vedi, con le treccie sciolte,
Manto fu, che cercò per terre molte:
Onde un poco mi piace che m'ascolte.

28 — 1

Chi poria mai pur con parole sciolte
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte!

**olti**

13 — 5
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non han si aspri sterpi nè si folti
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

32 — 101
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Io avea già i capelli in mano avvolti,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;

**olto**

1 — 32
Una lonza leggiera e presta molto.
E non mi si partia dinanzi al volto;
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.

3 — 65
Erano ignudi, e stimolati molto
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Da fastidiosi vermi era ricolto.

9 — 128
Co' lor seguaci d'ogni setta, e molto
Simile qui con simile è sepolto;
E poi ch' alla man destra si fu volto,

14 — 125
E tutto che tu sii venuto molto
Non se' ancor per tutto il cerchio volto;
Non dee addur maraviglia al tuo volto.

18 — 26
Dal mezzo in quà ci venian verso 'l volto,
Come i Roman, per l' esercito molto,
Hanno a passar la gente modo tolto;

20 — 11
Mirabilmente apparve esser travolto
Chè dalle reni era tornato il volto,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.

21 — 44
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Quei s' attuffo, e torno su convolto;
Gridar: Qui non ha luogo il santo Volto;

21 — 131
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
Poi disse: Più mi duol che tu m'hai colto
Che quand' i' fui dell'altra vita tolto.

30 — 104
E mastro Adamo gli percosse il volto
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
Ho io 'l braccio a tal mestier disciolto.

31 — 101
Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Quel che tu vuoi veder, più là è molto,
Salvo che più feroce par nel volto.

33 — 128
Le invetriate lagrime dal volto,
Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.

**oltre**

21 — 41
Quando fui su, ch' io non potea più oltre;
Omai convien che tu cosi ti spoltre,
In fama non si vien, nè sotto coltre:

**olve**

2 — 47
Si, che d'onrata impresa lo rivolve,
Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Nel primo punto che di te mi dolve.

**olvi**

11 — 92
Tu mi contenti si, quando tu solvi,
Ancora un poco indietro ti rivolvi,
La divina bontade, e il groppo svolvi.

**oma**

31 — 59
Come la pina di San Pietro a Roma;
Si che la ripa, ch'era perizoma
Di sopra, che di giugnere alla chioma

**omba**

6 — 95
Di quà dal suon dell'angelica tromba.
Ciascun ritroverà la trista tomba,
Udirà quel che in eterno rimbomba.

19 — 5
Or convien che per voi suoni la tromba,
Già eravamo alla seguente tomba
Ch'appunto sovra mezzo 'l fosso piomba.

**ombo**

16 — 1
Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Simile a quel, che l'arnie fauno, rombo;

**ombra**

2 — 44
Rispose del magnanimo quell'ombra
La qual molte fiate l'uomo ingombra
Come falso veder bestia, quand'ombra.

32 — 59
Potrai cercare, e non troverai ombra
Non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra
Non Focaccia: non questi che m'ingombra

**ome**

10 — 65
M'avevan di costui già letto il nome:
Di subito drizzato grido: Come
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome!

22 — 35
Gli arronciglió le impegolate chiome,
Io sapea già di tutti quanti il nome;
E poi che si chiamaro, attesi come.

28 — 119
Un busto senza capo andar, si come
E 'l capo tronco tenea per le chiome
E quei mirava noi, e dicea: O me!

**omi**

16 — 59
L'ovra di voi e gli onorati nomi
Lascio lo fele, e vo' pei dolci pomi
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi.

32 — 93
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
Ond'egli a me; Perchè tu mi dischiomi,

Se mille fiate in sul capo mi tomi.

**ommi**

15 — 98
Destra si volse indietro, e riguardommi;
Nè per tanto di men parlando vommi
Li suoi compagni più noti e più sommi.

**omo**

21 — 110
Ma sol d'incenso lagrime e d'amomo;
E qual è quei che cade, e non sa como,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,

**ona**

3 — 125
Chè la divina giustizia li sprona
Quinci non passa mai anima buona;
Ben puoi saper omai che'l suo dir suona.
5 — 101
Prese costui della bella persona
Amor, ch'a null'amato amar perdona,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
6 — 32
Dello dimonio Cerbero che 'ntrona
Noi passavam su per l'ombre che adona
Sopra lor vanità che par persona.
8 — 107
Conforta e ciba di speranza buona,
Così sen va, e quivi m'abbandona
Chè il si e il no nel capo mi tenzona.
21 — 95
Ch'uscivan patteggiati di Caprona,
Io m'accostai con tutta la persona
Dalla sembianza lor ch'era non buona.
31 — 41
Montereggion di torri si corona;
Torreggiavan di mezza la persona
Giove dal cielo ancora, quando tuona.
33 — 80
Del bel paese là dove il sì suona;
Muovansi la Capraia e la Gorgona,
Sì, ch'egli anneghi in te ogni persona.

**onca**

9 — 11
Perch'io traeva la parola tronca,
In questo fondo della trista conca
Che sol per pena ha la speranza cionca?
20 — 47
Che nei monti di Luni, dove ronca
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
E'l mar non gli era la veduta tronca.

**onchi**

13 — 26
Che tante voci uscisser tra que'bronchi
Però, disse il Maestro, se tu tronchi
Li pensier c'hai si faran tutti monchi.

**oncia**

30 — 83
Ch'i'potessi in cent'anni andare un'oncia,
Cercando lui tra questa gente sconcia,
E men d'un mezzo di traverso non ci à.

**onda**

16 — 113
E alquanto di lungi dalla sponda
E pur convien che novità risponda,
Che 'l Maestro con l'occhio si seconda.
20 — 125
D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda
E già iernotte fu la luna tonda:
Alcuna volta per la selva fonda.
29 — 131
Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Sì che la faccia mia ben ti risponda;
31 — 38
Più e più appressando in vèr la sponda
Perocchè, come in su la cerchia tonda
Così la proda, che 'l puzzo circonda,

**onde**

8 — 8
Dissi: Questo che dice? e che risponde
Ed egli a me: Su per le sucide onde
Se il fummo del pantan nol ti nasconde.
9 — 62
Mirate la dottrina, che s' asconde
E già venia su per le torbid'onde
Per cui tremavan ambedue le sponde:

**ondo**

4 — 11
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Io saro primo, e tu sarai secondo.
6 — 85
Diversa colpa giù li aggrava al fondo:
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Più non ti dico, e più non ti rispondo.
11 — 41
E ne' suoi beni: e pero nel secondo
Qualunque priva sè del vostro mondo,
E piange là dov' esser dee giocondo,
12 — 110
È Azzolino: e quell' altro, ch' è biondo,
Fu spento dal figliastro su nel mondo,
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
14 — 122
Si deriva così dal nostro mondo,
Ed egli a me: Tu sai che 'l luogo è tondo,
Pur a sinistra giù calando al fondo.
18 — 5
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Quel cinghio che rimane adunque è tondo
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
19 — 11
Che mostri in cielo,in terra e nel mal mondo
Io vidi per le coste e per lo fondo
D' un largo tutti; e ciascuno era tondo.
20 — 5
A risguardar nello scoverto fondo,
E vidi gente per lo vallon tondo
Che fanno le letane in questo mondo.

27 -- 62
A persona che mai tornasse al mondo,
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Senza tema d' infamia ti rispondo.
34 -- 131
Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
Salimmo su, ei primo ed io secondo,
Che porta il Ciel, per un pertugio tondo;

**one**

1 -- 41
Sì che a bene sperar m'era cagione
L'ora del tempo, e la dolce stagione:
La vista, che mi apparve, d'un leone.
2 -- 26
Intese cose che furon cagione
Andovvi poi lo Vas d' elezione,
Ch'è principio alla via di salvazione.
4 -- 131
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Democrito, che 'l mondo a caso pone
Empedocles, Eraclito e Zenone:
6 -- 62
S'alcun v' è giusto: e dimmi la cagione,
Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Caccerà l' altra con molta offensione.
11 -- 29
Ma perchè si fa forza a tre persone,
A Dio, a sè, al prossimo si puone
Com' udirai con aperta ragione.
13 -- 17
Sappi che se' nel secondo girone,
Che tu verrai nell' orribil sabbione.
Cose che torrien fede al mio sermone.
15 -- 113
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Di più direi, ma 'l venir e 'l sermone
Là surger nuovo fummo dal sabbione
17 — 131
Per cento ruote, e da lungi si pone
Così ne pose al fondo Gerione
E, discarcate le nostre persone,
21 — 101
(Diceva l'un con l'altro) in sul groppone?
Ma quel demonio che tenea sermone
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.
28 — 137
Achitofel non fe più d'Absalone
Perch' i' partii così giunte persone,
Dal suo principio, ch'è'n questo troncone.
29 — 68
L'un dell'altro giaceva, e qual carpone
Passo passo andavam senza sermone,
Che non potèn levar le lor persone.
31 — 5
D'Achille e del suo padre esser cagione
Noi demmo 'l dosso al misero vallone,
Attraversando senza alcun sermone.

**oni**

22 — 11
Cavalier vidi mover, nè pedoni,
Noi andavam con li dieci dimoni:
Co'santi, ed in taverna co' ghiottoni.
32 — 65
E fu nomato Sassol Mascheroni:
E perchè non mi metti in più sermoni,
Ed aspetto Carlin, che mi scagioni.

**onio**

18 — 62
E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Così parlando il percosse un demonio
Ruffian, qui non son femmine da conio.
30 — 113
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
S' io dissi falso, e tu falsasti il conio,
E tu per più che alcun altro dimonio.

**onno**

33 — 26
Più lune già; quand' i'feci'l mal sonno,
Questi pareva a me maestro e donno,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

**ono**

2 -- 32
Io non Enea, io non Paolo sono:
Perchè, se del venire i' m'abbandono,
Se' savio, e intendi me' ch' io non ragiono.
6 -- 74
Superbia, invidia, ed avarizia sono
Qui pose fine al lacrimabil suono,
E che di più parlar mi facci dono.
15 -- 101
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono:
Che 'l tempo saria corto a tanto suono.

**onta**

11 -- 113
Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E il balzo via là oltre si dismonta
14 -- 116
Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
Infin là, ove più non si dismonta:
Tu 'l vederai; però qui non si conta.
32 -- 110
Malvagio traditor, ch' alla tua onta
Va' via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;
Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.

**onte**

1 -- 77
Perchè non sali il dilettoso monte,
Oh! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Risposi lui con vergognosa fronte.
3 -- 74
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Ed egli a me: Le cose ti fien conte,
Sulla trista riviera d'Acheronte.
10 — 35
Ed ei s'ergea col petto e colla fronte,
E le animose man del duca e pronte
Dicendo: Le parole tue sien conte.
18 — 29
L'anno del Giubbileo, su per lo ponte
Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Dall'altra sponda vanno verso'l monte.

21 — 62
Non temer tu: ch' i' ho le cose conte,
Poscia passò di là dal co' del ponte,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.

21 — 17
Quand'io gli vidi si turbar la fronte,
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Dolce, ch'io vidi in prima a piè del monte.

25 — 98
Chè se quello in serpente. e questa in fonte
Chè duo nature mai a fronte a fronte
A cambiar lor materie fosser pronte.

27 — 53
Cosi com'ella si è tra 'l piano e 'l monte,
Ora chi se' ti prego che ne conte:
Se'l nome tuo nel mondo tegna fronte.

33 — 29
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Con cagne magre, studiose e conte,
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

**onti**

6 — 68
Infra tre Soli, e che l'altra sormonti
Alto terrà lungo tempo le fronti,
Come che di cio pianga, e che n'adonti.

**ontra**

22 -- 32
Uno aspettar cosi, com' egli incontra
E Graffiacan, che gli era più di contra,
E trassel su, che mi parve una lontra.

**opia**

24 -- 89
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Tra questa cruda e tristissima copia
Senza sperar pertugio o elitropia.

**opo**

23 -- 2
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Volto era in su la favola d'Esopo
Dov' ei parlo della rana e del topo:

**oppa**

7 -- 23
Che si frange con quella in cui s' intoppa;
Qui vid' io gente più ch' altrove troppa,
Voltando pesi per forza di poppa:

12 -- 95
E che porti costui in su la groppa,
Chiron si volse in sulla destra poppa,
E fa cansar, s' altra schiera v' intoppa.

21 -- 11
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:

25 -- 20
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
E quello affuoca qualunque s' intoppa

**oppia**

23 -- 8
Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia
E come l' un pensier dall'altro scoppia.
Che la prima paura mi fe doppia.

**oppo**

13 -- 119
E l' altro a cui pareva tardar troppo,
Le gambe tue alle giostre del Toppo.
Di sè e d' un cespuglio fece groppo.

22 — 110
Rispose: Malizioso son io troppo,
Alichin non si tenne, e di rintoppo
I' non ti verro dietro di galoppo,

33 — 95
E'l duol. che trova in su gli occhi rintoppo.
Chè le lacrime prime fanno groppo.
Riempion sotto'l ciglio tutto il coppo.

**opra**

16 — 119
Presso a color, che non veggon pur l'opra
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra
Tosto convien ch'al tuo viso si scopra.

19 — 80
E ch' io son stato cosi sottosopra,
Chè dopo lui verrà, di più laid' opra,
Tal che convien che lui e me ricopra.

33 — 155
Trovai un tal di voi, che per su' opra
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

**ora**

8 — 29
Secando se ne va l'antica prora
Mentre noi correvam la morta gora,
E disse: Chi se' tu che vieni anzi ora?

10 — 68
Dicesti: egli ebbe? non viv'egli ancora?
Quando s'accorse d'alcuna dimora
Supin ricadde, e più non parve fuora.

13 — 80
Disse il Poeta a me, non perder l' ora;
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Ch' io non potrei; tanta pietà m' accora.

15 — 80
Risposi lui, voi non sareste ancora
Chè in la mente m' è fitta, ed or m'accora,
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

16 — 65
Le membra tue, rispose quegli allora,
Cortesia e valor, di', se dimora
O se del tutto se n'è gito fuora!

31 — 140
Di vederlo chinare, e fu talora
Ma lievemente al fondo, che divora
Nè si chinato li fece dimora,

32 — 86
Che bestemmiava duramente ancora:
Or tu chi se', che vai per l'Antenora
Si, che se fossi vivo, troppo fora?

34 -- 104
Si sottosopra! e come in si poc' ora

Ed egli a me: Tu immagini ancora
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.

**orbi**

15 -- 65
Ed è ragion; che tra gli lazzi sorbi
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.

**orca**

17 -- 26
Torcendo in su la venenosa forca,
Lo Duca disse: Or convien che si torca
Bestia malvagia che colà si corca.

**orco**

22 -- 56
D'ogni parte una sanna, come a porco,
Tra male gatte era venuto il sorco;
E disse: State 'n là, mentr' io lo 'nforco.

**orda**

9 -- 98
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Poi si rivolse per la strada lorda,
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,

**orde**

6 -- 29
E si racqueta poi che 'l pasto morde;
Cotai si fecer quelle facce lorde
L'anime si ch' esser vorrebber sorde.

**ordo**

18 — 116
Vidi un col capo si di merda lordo,
Quei mi sgridò: Perchè se' tu si ingordo
Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo,

**ore**

1 — 83
Vagliami il lungo studio e'l grande amore,
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore:
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.

3 -- 2
Per me si va nell'eterno dolore,
Giustizia mosse il mio alto fattore:
La somma sapienza e il primo amore.

1 -- 41
Perocchè gente di molto valore
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
Di quella fede che vince ogni errore:

5 -- 119
A che, e come concedette Amore,
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Nella miseria; e ciò sa 'l tuo Dottore.

11 -- 35
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Tale scendeva l' eternale ardore,
Sotto il focile, a doppiar lo dolore.

25 -- 62
Fossero stati, e mischiar lor colore;
Come procede innanzi dall' ardore
Che non è nero ancora e 'l bianco muore.

26 -- 95
Del vecchio padre, nè 'l debito amore,
Vincer potero dentro a me l'ardore
E degli vizi umani e del valore:

**orgo**

17 -- 116
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
I' sentia già dalla man destra il gorgo
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.

**ori**

9 -- 68
Impetuoso per gli avversi ardori,
Li rami schianta, abbatte e porta fuori;
E fa fuggir le fiere e li pastori.

18 -- 23
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Nel fondo erano ignudi peccatori:
Di là con noi, ma con passi maggiori.

19 -- 11
Piena la pietra livida di fori
Non mi parean meno ampi, nè maggiori,
Fatti per luogo de' battezzatori;

22 -- 26
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Si stavan d'ogni parte i peccatori:
Così si ritraean sotto i bollori.

**orma**

30 -- 41
Falsificando sè in altrui forma;
Per guadagnar la donna della torma,
Testando, e dando al testamento norma.

**orme**

25 -- 101
Non trasmutò, si ch' ambedue le forme,
Insieme si risposero a tai norme,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.

**orno**

31 -- 8
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Quivi era men che notte e men che giorno,
Ma io senti' sonare un alto corno,

**oro**

3 -- 35
Tengon l' anime triste di coloro,
Mischiate sono a quel cattivo coro
Nè fur fedeli a Dio, ma per sè foro.

15 -- 119
Sieti raccomandato il mio Tesoro.
Poi si rivolse, e parve di coloro
Per la campagna; e parve di costoro

22 — 74
Giù dalle gambe: onde il decurio loro
Quand'elli un poco rappaciati foro,
Dimando 'l duca mio, senza dimoro:

29 — 86
Cominciò 'l Duca mio ad un di loro,
Dimmi s'alcun Latino è tra costoro,
Eternalmente a cotesto lavoro.

**orra**

25 — 110
E disse all'altro: I'vo'che Buoso corra,
Così vid' io la settima zavorra
La novità, se fior la lingua aborra.

**orre**

8 — 2
Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
Per due fiammette, che i'vedemmo porre,
Tanto, che a pena'l potea l'occhio torre.

**orri**

31 — 20
Che mi parve veder molte alte torri;
Ed egli a me: Però che tu trascorri
Avvien che poi nel maginare aborri.

**orsa**

11 -- 50
Del segno suo e Sodoma e Caorsa
La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
E in quello che fidanza non imborsa.
19 -- 68
Che tu abbi però la ripa scorsa,
E veramente fui figliuol dell'orsa,
Che su l'avere, e qui me misi in borsa.

**orse**

2 -- 131
E tanto buono ardire al cor mi corse,
O pietosa colei che mi soccorse,
Alle vere parole che ti porse!
8 -- 110
Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Udir non pote' quello ch' a lor porse:
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
12 -- 14
E quando vide noi, sè stesso morse
Lo Savio mio in vèr lui gridò: Forse
Che su nel mondo la morte ti porse?
23 — 110
Ma più non dissi; chè agli occhi mi corse
Quando mi vide, tutto si distorse,
E 'l frate Catalan, ch' a ciò s'accorse,
25 — 32
Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Mentre che si parlava, ed ei trascorse:
De' quai nè io nè 'l duca mio s'accorse,
27 — 122
Quando mi prese, dicendomi: Forse
A Minos mi portò: e quegli attorse
E, perchè per gran rabbia la si morse,
31 — 1
Una medesma lingua pria mi morse,
E poi la medicina mi riporse.
34 — 122
E la terra che pria di quà si sporse,
E venne all' emisperio nostro; e forse
Quella che appar di quà, e su ricorse.

**orsi**

17 — 50
Or col ceffo or col piè, quando son morsi
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Non ne conobbi alcun: ma io m'accorsi
26 — 32
L'ottava bolgia; sì com'io m'accorsi,
E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi:
33 — 56
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Ambo le mani per dolor mi morsi.
Di manicar, di subito levorsi,

**orso**

29 — 77
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Come ciascun menava spesso il morso
Del pizzicor che non ha più soccorso.

**orta**

3 — 11
Vid' io scritte al sommo d' una porta;
Ed egli a me, come persona accorta:
Ogni viltà convien che qui sia morta.
8 — 125
Chè già l' usaro a men segreta porta.
Sovr' essa vedestù la scritta morta:
Passando per li cerchi senza scorta,
10 — 104
Nostro intelletto, e, s'altri nol ci apporta,
Però comprender puoi, che tutta morta
Che del futuro fia chiusa la porta.
12 — 50
Che si ci sproni nella vita corta,
I' vidi un'ampia fossa in arco torta,
Secondo ch' avea detto la mia Scorta:
14 — 86
Posciachè noi entrammo per la porta,
Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta.
20 — 26
Del duro scoglio, sì che la mia Scorta
Qui vive la pietà quando è ben morta.
Ch' al giudicio divin passion porta?
21 — 35
Più che dall'altro, era la costa corta,
Ma perchè Malebolge in vèr la porta
Lo sito di ciascuna valle porta,
26 — 59
L'aguato del caval, che fe la porta
Piangevisi entro l'arte, perchè morta
E del Palladio pena vi si porta.
30 — 17
Poscia che vide Polissena morta,
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Tanto il dolor le fe la mente torta.

**orte**

1 — 5
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Tanto è amara, che poco è più morte;
Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
3 — 44
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Questi non hanno speranza di morte;
Che invidiosi son d' ogni altra sorte.

5 — 101
Mi prese del costui piacer si forte,
Amor condusse noi ad una morte:
Queste parole da lor ci fur porte.
8 — 80
Venimmo in parte, dove il nocchier, forte,
Io vidi più di mille in sulle porte
Dicean: Chi è costui che senza morte
13 — 116
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Quei dinanzi: Ora accorri, accorri, Morte.
Gridava: Lano, si non furo accorte
17 — 86
Della quartana, ch'a già l'unghie smorte,
Tal divenn' io alle parole porte;
Che innanzi a buon signor fa servo forte.
20 — 89
S'accolsero a quel luogo, ch' era forte
Fêr la città sovra quell' ossa morte;
Mantova l'appellàr senz' altra sorte.
29 — 29
Sovra colui che già tenne Altaforte,
O Duca mio, la violenta morte
Per alcun che dell' onta sia consorte,
31 — 107
Che scotesse una torre così forte,
Allor temetti più che mai la morte;
S' i' non avessi viste le ritorte.

**orti**

3 — 89
Partiti da cotesti che son morti.
Disse: per altre vie, per altri porti
Più lieve legno convien che ti porti.
12 — 80
Disse ai compagni: Siete voi accorti,
Così non soglion fare i piè de'morti.
Ove le duo nature son consorti,
17 — 38
Esperienza d'esto giron porti,
Lì tuoi ragionamenti sien là corti;
Che ne conceda i suoi omeri forti.
19 — 32
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Ed egli a me: Se tu vuoi ch'io ti porti
Da lui saprai di sè e de' suoi torti.
25 — 113
E i duo piè della fiera, ch'eran corti,
Poscia li piè dirietro insieme attorti
E il misero del suo n'avea duo porti.
28 — 131
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
E perchè tu di me novella porti,
Ch' al re Giovanne diede i ma' conforti.
33 — 71
E tre dì li chiamai poi che fur morti:
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Che furo all' osso, come d' un can, forti.

**orto**

4 — 11
Incominciò il Poeta tutto smorto:
Ed io, che del color mi fui accorto,
Che suoli, al mio dubbiar esser conforto!
14 — 47
L' incendio, e giace dispettoso e torto
E quel medesmo, che si fue accorto
Grido: Qual i' fui vivo, tal son morto.
15 — 56
Non puoi fallire a glorioso porto,
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Dato t'avrei all' opera conforto.
27 — 110
Lunga promessa con l'attender corto
Francesco venne poi, com' io fui morto,
Gli disse: Nol portar; non mi far torto.
33 — 119
Io son quel dalle frutta del mal orto,
O, dissi lui, or se' tu ancor morto?
Nel mondo su, nulla scienza porto.

**orza**

11 — 59
E me saetti di tutta sua forza,
Allora il duca mio parlo di forza
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza.

**osa**

4 — 8
Della valle d'abisso dolorosa,
Oscura, profond' era, e nebulosa
I' non vi discernea veruna cosa.
5 — 59
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
Poi è Cleopatras lussuriosa.
8 — 44
Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
Così è l' ombra sua qui furiosa.
26 — 23
Si che, se stella buona, o miglior cosa
Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,

**osca**

6 — 80
Jacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca,
Dimmi ove sono, e fa ch' io li conosca;
Se'l ciel gli addolcia o lo'inferno gli attosca.
23 — 74
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca:
Ed un, che intese la parola tosca,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
28 — 104
Levando i moncherin per l'aura fosca,
Grido: Ricorderatti anche del Mosca,
Che fu 'l mal seme della gente tosca.

**oscia**

21 — 116
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Tale era il peccator levato poscia.
Che cotai colpi per vendetta croscia!
31 — 74
Di vello in vello giù discese poscia
Quando noi fummo là dove la coscia

Lo Duca con fatica e con angoscia

**oscio**

17 — 119

Far sotto noi un orribile stroscio,
Allor fu'io più timido allo scoscio
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.

**osco**

13 — 2

Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.

**ose**

2 — 86

Dirotti brevemente. mi rispose,
Temer si deve sol di quelle cose
Dell' altre no, che non son paurose.

3 — 17

Che tu vedrai le genti dolorose,
E poichè la sua mano alla mia pose,
Mi mise dentro alle segrete cose.

11 — 32

Far forza; dico in loro ed in lor cose,
Morte per forza e ferute dogliose
Ruine, incendj o tollette dannose;

18 — 131

Che là si graffia con l' unghie merdose,
Taida è la puttana, che rispose
Grandi appo te? Anzi maravigliose.

22 — 47

Domandollo ond' ei fosse; e quei rispose:
Mia madre a servo d' un signor mi pose
Distruggitor di sè e di sue cose.

32 — 128

Così 'l sovran li denti all'altro pose
Non altrimenti Tideo si rose
Che quei faceva 'l teschio e l' altre cose.

**oso**

10 — 41

Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Io, ch' era d' ubbidir disideroso,
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso;

31 — 131

Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
Lo Duca ed io per quel cammino ascoso
E senza cura aver d' alcun riposo.

**ossa**

14 — 131

Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa
Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Quando la colpa pentuta è rimossa.

17 — 62

Vidine un' altra, più che sangue, rossa
Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?

31 — 56

S' aggiugne al mal volere ed alla possa,
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Ed a sua proporzion eran l'altr'ossa.

**osse**

8 — 74

Ch' entro le affoca, le dimostra rosse,
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Le mura mi parea che ferro fosse.

12 — 5

Di quà da Trento l'Adige percosse
Che da cima del monte, onde si mosse,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse:

17 — 104

E quella tesa, com' anguilla, mosse,
Maggior paura non credo che fosse,
Perchè 'l ciel, come pare ancor, si cosse:

27 — 59

Al modo suo, l'aguta punta mosse
S' io credessi che mia risposta fosse
Questa fiamma staria senza più scosse:

**ossi**

4 — 2

Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi,
E l'occhio riposato intorno mossi,
Per conoscer lo loco dov' io fossi.

15 — 11

Tuttochè nè sì alti nè sì grossi,
Già, eravam dalla selva rimossi
Perch' io indietro rivolto mi fossi,

18 — 17

Movien, che recidean gli argini e i fossi
In questo luogo, dalla schiena scossi
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.

19 — 77

Verrà colui ch' io credea che tu fossi,
Ma più è 'l tempo già che i piè mi cossi,
Ch'ei non starà piantato coi piè rossi:

27 — 119

Nè pentere e volere insieme puossi.
O me dolente! come mi riscossi,
Tu non pensavi ch' io loico fossi!

**osso**

10 — 86

Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso,
Senza cagion sarei con gli altri mosso:

18 — 110

L'occhio a veder. senza montare al dosso
Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso
Che dagli uman privati parea mosso.

22 — 23

Mostrava alcun de' peccatori il dosso,
E come all' orlo dell' acqua d'un fosso
Sì che celano i piedi e l'altro grosso;

24 — 65

Onde una voce uscio dall'altro fosso,
Non so che disse, ancor che sovra 'l dosso
Ma chi parlava ad ira parea mosso.

**osta**

2 — 38

E per novi pensier cangia proposta,
Tal mi fec' io in quella oscura costa:
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

10 — 71
Ch' io faceva dinanzi alla risposta,
Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
Nè mosse collo, nè piego sua costa:
12 — 62
Venite voi, che scendete la costa?
Lo mio Maestro disse: La risposta
Mal fu la voglia tua sempre si tosta.
13 — 113
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Che della selva rompieno ogni rosta.
16 — 77
E i tre che ciò inteser per risposta,
Se l'altre volte si poco ti costa,
Felice te, che si parli a tua posta?
22 — 146
Quattro ne fe volar dall'altra costa
Di quà, di là discesero alla posta:
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta,
27 — 32
Quando 'l mio Duca mi tentò di costa,
Ed io ch'avea già pronta la risposta,
O anima che se' laggiù nascosta,
29 — 17
Lo Duca, già facendo la risposta,
Dov' io teneva gli occhi si a posta,
La colpa che laggiù cotanto costa.
33 — 107
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Ed un de' tristi della fredda crosta
Tanto, che data v' è l' ultima posta,

**oste**

17 — 14
Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste
Con più color sommesse e soprapposte
Nè fur tai tele per Aragne imposte
34 -- 71
Ed ei prese di tempo e loco poste:
Appigliò sè alle vellute coste:
Tra 'l folto pelo e le gelate croste.

**osto**

2 -- 131
E tu cortese ch'ubbidisti tosto
Tu m'hai con desiderio il cor disposto
Ch' io son tornato nel primo proposto.
10 — 17
Quinc'entro soddisfatto sarai tosto,
Ed io: Buon Duca, non tegno nascosto
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto.
19 -- 59
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Allor Virgilio disse: Digli tosto,
Ed io risposi come a me fu imposto.

**ostra**

17 -- 35
Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra
Questi chercuti, alla sinistra nostra.
22 -- 2
E cominciare stormo, e far lor mostra,
Corridor vidi per la terra vostra,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
29 -- 38
Che dello scoglio l'altra valle mostra,
Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
Potean parere alla veduta nostra,

**ota**

15 -- 95
Però giri fortuna la sua rota,
Lo mio Maestro allora in sulla gota
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.
20 -- 104
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Allor mi disse: Quel, che dalla gota
Fu, quando Grecia fu di maschi vota

**ote**

3 -- 95
Vuolsi così colà, dove si puote
Quinci fur quete le lanose gote
Che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
5 — 23
Vuolsi così colà, dove si puote
Ora incomincian le dolenti note
Là dove molto pianto mi percote.
11 — 101
E, se tu ben la tua Fisica note,
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Si che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
16 — 125
Dee l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Ma qui tacer nol posso: e per le note
S'elle non sien di lunga grazia vote,
19 — 116
Non la tua conversion, ma quella dote
E mentre io gli cantava cotai note,
Forte spingava con ambo le piote.
32 — 89
Percotendo, rispose, altrui le gote
Vivo son io, e caro esser ti puote,
Ch' io metta il nome tuo tra l'altre note.

**oto**

8 — 17
Sotto il governo d' un sol galeoto,
Flegias, Flegias, tu gr di a voto,
Più non ci avrai, se non passando il loto.
31 = 77
Questi è Nembrotte, per lo cui mal coto
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto:
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
34 — 125
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Che non per vista, ma per suono è noto.

**otta**

5 — 53
Tu vuoi saper, mi disse quegli allota,
A vizio di lussuria fu si rotta,
Per torre 'l biasmo, in che era condotta.
14 -- 110
Salvo che 'l destro piede è terra cotta,

Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
Le quali accolte foran quella grotta
21 -- 110
Andatevene su per questa grotta;
Ier, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
Anni compièr, che qui la via fu rotta.
31 — 110
E non v' era mestier più che la dotta,
Noi procedemmo più avanti allotta
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
34 — 5
O quando l'emisperio nostro annotta,
Veder mi parve un tal dificio allotta:
Al Duca mio; chè non v'era altra grotta.

**otto**

16 — 47
Gittato mi sarei tra lor disotto,
Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
19 — 41
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
22 — 128
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
Non altrimenti l' ànitra di botto,
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
33 — 41
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
Ed io sentii chiavar l' uscio di sotto
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
34 — 62
Disse 'l Maestro, è Giuda Scariotto,
Degli altri duo, c' hanno il capo di sotto,
Vedi come si storce, e non fa motto:

**ova**

6 — 5
Mi veggio intorno, come ch' i' mi mova,
I' sono al terzo cerchio della piova
Regola e qualità mai non l' è nuova.
8 — 122
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Questa lor tracotanza non è nuova,
La qual senza serrame ancor si trova.
14 — 128
Perchè, se cosa n' apparisce nuova,
Ed io allor: Maestro, ove si trova
E l' altro di', che si fa d'esta piova?
27 — 41
L'aquila da Polenta la si cova,
La terra che fe già la lunga prova,
Sotto le branche verdi si ritrova.

**ove**

11 — 5
Lo secondo giron dal terzo, e dove
A ben manifestar le cose nuove,
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
31 — 92
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Fialte ha nome; e fece le gran prove,
Le braccia, ch'ei menò, giammai non muove.

33 — 101
Perch'io: Maestro mio, questo chi muove?
Ond'egli a me: Avaccio sarai, dove
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.

**ovi**

23 -- 71
Venia si pian, che noi eravam nuovi
Perch' io al duca mio: Fa' che tu trovi
E gli occhi si andando, intorno muovi.

**ovo**

12 -- 89
Che mi commise quest' uficio nuovo;
Ma per quella virtù per cui io muovo
Danne un de'tuoi, a cui noi siamo a pruovo,

**ozza**

7 -- 125
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
Cosi girammo della lorda pozza
Con gli occhi vòlti a chi del fango ingozza:
28 -- 101
Con la lingua tagliata nella strozza,
Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Si che'l sangue facea la faccia sozza,

**ozzi**

7 -- 53
La sconoscente vita, che i fe sozzi,
In eterno verranno agli due cozzi;
Col pugno chiuso, e quelli co' crin mozzi.

**ozzo**

9 -- 95
A cui non puote il fin mai esser mozzo,
Che giova nelle fata dar di cozzo?
Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo.
28 -- 17
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Il modo della nona bolgia sozzo.

**u**

32 -- 62
Con esso un colpo, per la man d'Artù:
Col capo si, ch' i' non veggio oltre più;
Se Tosco se', ben sa' omai chi e' fu.

**uca**

4 -- 149
Per altra via mi mena il savio duca,
E vengo in parte, ove non è che luca.
16 -- 62
Promessi a me per lo verace duca;
Se lungamente l' anima conduca
E se la fama tua dopo te luca,
32 -- 125
Ch'i'vidi duo ghiacciati in una buca,
E come 'l pan per fame si manduca,
Là 've 'l cervel s'aggiunge colla nuca.

**ucca**

18 -- 122
E sei Alessio Interminei da Lucca;

Ed egli allor, battendosi la zucca:
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.

**uc hio**

27 -- 44

E di Franceschi sanguinoso mucchio,
E'l Mastin vecchio, e'l nuovo da Verrucchio,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio,

**ucci**

24 -- 125

Si come a mul, ch'i'fui: son Vanni Fucci
Ed io al duca: Dilli che non mucci,
Ch'io'l vidi uom già di sangue e di corrucci.

**uccia**

19 -- 29

Muoversi pur su per l'estrema buccia;
Chi è colui, Maestro, che si cruccia,
Diss'io, e cui più rossa fiamma succia?

**uce**

7 -- 74

Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Distribuendo ugualmente la luce:
Ordino general ministra e duce,

10 -- 98

Dinanzi quel che'l tempo seco adduce,
Noi veggiam, come quei ch'ha mala luce,
Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.

**uco**

32 -- 2

Come si converrebbe al tristo buco,
I' premerei di mio concetto il suco
Non senza tema a dicer mi conduco.

**uda**

9 -- 23

Congiurato da quella Eriton cruda,
Di poco era di me la carne nuda,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

20 -- 80

Nella qual si distende e la 'mpaluda,
Quindi passando la vergine cruda
Senza coltura, e d'abitanti nuda.

33 -- 20

Cioè, come la morte mia fu cruda,
Breve pertugio dentro dalla muda,
E in che conviene ancor ch'altri si chiuda,

**ude**

3 -- 98

Al nocchier della livida palude,
Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
Ratto che 'nteser le parole crude.

30 -- 23

Si vider mai in alcun tanto crude,
Quant'io vidi due ombre smorte e nude,
Che'l porco, quando del porcil si schiude.

**udo**

22 -- 116

Lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo,
O tu, che leggi, udirai nuovo ludo.
Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.

**ue**

2 -- 137

Si al venir, con le parole tue,
Or va', che un sol volere è d'ambedue:
Cosi gli dissi; e poichè mosso fue,

22 -- 140

Ad artigliar ben lui, ed ambedue
Lo caldo sghermitor subito fue:
Si avieno inviscate l'ale sue.

25 -- 56

E miseli la coda tr'ambedue,
Ellera abbarbicata mai non fue
Per l'altrui membra avviticchiò le sue:

28 -- 125

Ed eran due in uno, ed uno in due:
Quando diritto appiè del ponte fue,
Per appressarne le parole sue,

32 -- 53

Per la freddura, pur col viso in giue
Se vuoi saper chi son cotesti due,
Del padre loro Alberto e di lor fue.

**uffa**

7 -- 59

Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
Perchè l'umana gente si rabbuffa.

18 -- 104

Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
Le ripe eran grommate d'una muffa,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.

22 -- 131

Quando'l falcon s'appressa, giù s'attuffa:
Irato Calcabrina della buffa,
Che quei campasse, per aver la zuffa

**uga**

30 -- 68

Chè l'imagine lor vie più, m'asciuga,
La rigida giustizia, che mi fruga,
A metter più gli miei sospiri in fuga.

**uggia**

15 -- 2

E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Quale i fiamminghi tra Guzzante e Bruggia
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia;

**ugia**

28 -- 23

Com' io vidi un, cosi non si pertugia,
Tra le gambe pendevan le minugia;
Che merda fa di quel che si trangugia.

**ugna**

6 -- 26

Prese la terra e con piene le pugna
Qual è quel cane, che abbaiando agugna,
Che solo a divorarlo intende e pugna;

**ui**

1 -- 65

Miserere di me, gridai a lui,

Risposemi: Non uom; uomo già fui;
E Mantovani per patria ambodui.

2 — 74

Di te mi loderò sovente a lui.
O donna di virtù, sola per cui
Da quel ciel, c'ha minori i cerchi sui:

3 — 59

Guardai, e vidi l'ombra di colui
Incontanente intesi, e certo fui,
A Dio spiacenti ed a'nemici sui.

5 — 95

Noi udiremo e parleremo a vui,
Siede la terra, dove nata fui,
Per aver pace co' seguaci sui,

8 — 26

E poi mi fece entrar appresso lui,
Tosto che'l Duca ed io nel legno fui,
Dell'acqua, più che non suol con altrui.

9 — 20

Incontra, mi rispose, che di nui
Ver è ch'altra fiata quaggiù fui
Che richiamava l'ombre a'corpi sui.

10 — 38

Mi pinser tra le sepolture a lui,
Tosto ch'al piè della sua tomba fui,
Mi dimandò: Chi fur li maggior tui?

14 — 50

Ch' io dimandava'l mio Duca di lui,
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Onde l'ultimo di percosso fui;

16 — 80

Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Però, se campi d'esti luoghi bui,
Quando ti gioverà dicere: lo fui:

20 — 29

Chi è più scellerato di colui
Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
Perchè gridavan tutti: Dove rui,

24 — 137

In giù son messo tanto, perch'io fui
E falsamente già fu apposto altrui.
Se mai sarai di fuor de'luoghi bui,

32 — 83

Sì ch'i' m'esca d'un dubbio per costui:
Lo Duca stette; ed io dissi a colui,
Qual se'tu, che così rampogni altrui?

### uia

12 — 86

Mostrargli mi convien la valle buia:
Tal si parti da cantare *allelujа*,
Non è ladron, nè io anima fuia,

### ulcro

7 — 56

Questi risurgeranno del sepulcro
Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Qual ella sia, parole non ci appulcro.

### ulla

28 — 20

Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla
Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Rotto dal mento insin dove si trulla.

31 — 56

Un peccatore, a guisa di maciulla,
A quel dinanzi il mordere era nulla,
Rimanea della pelle tutta brulla.

### uma

24 — 47

Disse 'l Maestro, che, seggendo in piuma,
Sanza la qual, chi sua vita consuma,
Qual fumo in aere, od in acqua la schiuma.

### ume

1 — 80

Che spande di parlar sì largo fiume!
O degli altri poeti onori e lume,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.

3 — 71

Vidi gente alla riva d' un gran fiume:
Ch' io sappia quali sono, e qual costume
Com' io discerno per lo fioco lume.

### ummo

7 — 119

E fanno pullular quest'acqua al summo,
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo
Portando dentro accidioso fummo:

### una

3 — 116

Gittansi di quel lito ad una ad una
Così sen vanno su per l'onda bruna,
Anche di quà nova schiera s'aduna.

7 — 62

De' ben, che son commossi alla Fortuna,
Che tutto l' oro, ch' è sotto la luna,
Non poterebbe farne posar una.

15 — 17

Che venia lungo l'argine; e ciascuna
Guardar l' un l'altro sotto nuova luna:
Come vecchio sartor fa nella cruna.

26 — 131

Lo lume era di sotto dalla Luna;
Quando n'apparve una montagna bruna
Quanto veduta non n'aveva alcuna.

32 — 71

Al quale ogni gravezza si rauna,
Se voler fu, o destino, o fortuna,
Forte percossi il piè nel viso ad una.

### une

20 — 107

Porge la barba in sulle spalle brune,
Si che appena rimaser per le cune,
In Aulide a tagliar la prima fune.

### unga

9 — 8

Chè l' occhio nol potea menare a lunga
Pur a noi converrà vincer la punga,
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!

### unge

12 — 131

Lo fondo suo, infin ch' ei si raggiunge
La divina giustizia di quà punge

E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge

**ungi**

31 — 23

Per le tenebre troppo dalla lungi,
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Però alquanto più te stesso pungi.

**uni**

7 — 50

Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
Ad ogni conoscenza or li fa bruni:

**uno**

2 — 1

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Dalle fatiche loro; ed io sol uno

13 — 32

E colsi un ramoscello da un gran pruno:
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Non hai tu spirto di pietate alcuno?

18 — 38

Alle prime percosse! e già nessuno
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Già di veder costui non son digiuno.

25 — 65

Per lo papiro suso un color bruno,
Gli altri duo riguardavano; e ciascuno
Vedi che già non se' nè duo nè uno.

28 — 83

Non vide mai si gran fallo Nettuno,
Quel traditor che vede pur con l'uno.
Vorrebbe di vedere esser digiuno,

33 — 71

Vid' io cascar li tre ad uno ad uno
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
Poscia, più che'l dolor, potè il digiuno.

**unta**

21 — 41

Noi pur venimmo alfine su la punta
La lena m'era del polmon si munta
Anzi mi assisi nella prima giunta.

**unte**

13 — 137

Disse: Chi fosti, che per tante punte
E quegli a noi: O anime, che giunte
C'ha le mie frondi si da me disgiunte,

19 — 26

Perchè si forte guizzavan le giunte,
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Tal era lì da' calcagni alle punte.

**unti**

16 — 20

L'antico verso; e quando a noi fur giunti,
Qual soleano i campion far nudi ed unti,
Prima che sien tra lor battuti e punti;

**unto**

1 — 11

Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Ma poi ch'io fui appiè d'un colle giunto,
Che m'avea di paura il cor compunto,

7 — 32

Da ogni mano all'opposito punto,
Poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
Ed io, ch'avea lo cor quasi compunto,

10 — 107

Fia nostra conoscenza da quel punto,
Allor, come di mia colpa compunto,
Che'l suo nato è co'vivi ancor congiunto.

11 — 62

Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto,
Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Qualunque trade in eterno è consunto.

22 — 122

Fermò le piante a terra, e in un punto
Di che ciascun di colpo fu compunto,
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto

34 — 110

Quando mi volsi, tu passasti il punto
E se' or sotto l' emisperio giunto,
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto

**upo**

7 — 8

E disse: Taci, maledetto lupo:
Non è senza cagion l'andare al cupo:
Fe la vendetta del superbo strupo.

**ura**

1 — 2

Mi ritrovai per una selva oscura,
Ahi quanto a dir qual era, è cosa dura,
Che nel pensier rinnova la paura!

2 — 59

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
L'amico mio, e non della ventura,
Sì nel cammin, che volto è per paura:

4 — 107

Sette volte cerchiato d' alte mura,
Questo passammo come terra dura;
Giugnemmo in prato di fresca verdura.

6 — 98

Ripiglierà sua carne e sua figura,
Sì trapassammo per sozza mistura
Toccando un poco la vita futura:

11 — 56

Pur lo vincol d'amor che fa natura:
Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
Ruffian, baratti e simile lordura.

18 — 8

Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura;
Quale, dove per guardia delle mura
La parte dov' ei son, rende figura;

21 — 2

Che la mia Commedia cantar non cura,
Ristemmo per veder l'altra fessura
E vidila mirabilmente oscura.

23 — 41

Avendo più di lui che di sè cura,
E giù dal collo della ripa dura
Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.

25 — 107

S'appicàr sì, che in poco la giuntura

Togliea la coda fessa la figura
Si facea molle, e quella di là dura.
28 — 113
E vidi cosa ch' io avrei paura,
Se non che coscienzia m' assicura,
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
31 — 35
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Così, forando l' aura grossa e scura,
Fuggiemi errore, e giugnemi paura.

**urchi**

17 — 17
Non fèr mai in drappo Tartari nè Turchi,
Come talvolta stanno a riva i burchi,
E come là tra li Tedeschi lurchi

**uri**

11 — 11
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Chi è quel grande che non par che curi
Sì, che la pioggia non par che 'l maturi?
25 — 11
D' incenerarti, sì che più non duri,
Per tutti i cerchi dell' inferno oscuri
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.

**urli**

7 — 26
E d' una parte e d'altra, con grand' urli
Percotevansi incontro, e poscia pur lì
Gridando: Perchè tieni? e: perchè burli?

**uro**

3 — 8
Se non eterne, ed io eterno duro:
Queste parole di colore oscuro
Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.
9 — 26
Ch'ella mi fece entrar dentro a quel muro,
Quell' è 'l più basso loco e 'l più oscuro
Ben so 'l cammin: però ti fa securo

16 — 128
Di questa Commedia, lettor, ti giuro,
Ch' io vidi per quell'aer grosso e scuro
Maravigliosa ad ogni cor sicuro;
21 — 41
Ogni uom v'è barattier, fuor che Bonturo:
Laggiù 'l butto; e per lo scoglio duro
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
24 — 71
Non potean ire al fondo per l'oscuro:
Dall'altro cinghio, e dismontiam lo muro;
Così giù veggio, e niente affiguro.
27 — 125
Otto volte la coda al dosso duro;
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
E sì vestito andando mi rancuro.
30 — 101
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Quella sonò, come fosse un tamburo:
Col braccio suo, che non parve men duro,
32 — 14
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Come noi fummo, giù nel pozzo scuro
Ed io mirava ancora all'alto muro,

**urro**

17 — 59
In una borsa gialla vidi azzurro,
Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Mostrare un'oca bianca più che burro.

**urto**

26 — 41
Del fosso: chè nessuna mostra il furto,
Io stava sovr' l ponte a veder surto,
Caduto sarei giù senza esser urto.

**usa**

31 — 74
Che 'l tien legato, o anima confusa;
Poi disse a me: Egli stesso s'accusa;
Pur un linguaggio nel mondo non s'usa.

**use**

6 — 1
Al tornar della mente, che si chiuse
Che di tristizia tutto mi confuse,
28 — 41
Perocchè le ferite son richiuse,
Ma tu chi se'che in su lo scoglio muse,
Ch'è giudicata in su le tue accuse?

**usi**

25 — 143
Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Non potèr quei fuggirsi tanto chiusi,

**uso**

9 — 53
Gridavan tutte, riguardando in giuso:
Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso,
Nulla sarebbe del tornar mai suso
16 — 131
Venir notando una figura in suso,
Sì come torna colui, che va giuso
O scoglio od altro, che nel mare è chiuso,
22 — 101
Quando sufolero, com'è nostr'uso
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Ch'egli ha pensato, per gittarsi giuso!
25 — 119
Di color nuovo, e genera il pel suso
L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
26 — 140
Alla quarta levar la poppa in suso,
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.
33 — 131
E forse pare ancor lo corpo suso
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso.
Poscia passati ch' ei fu sì racchiuso.

**usto**

1 — 71
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Poeta fui, e cantai di quel giusto

Poichè il superbo Ilion fu combusto.
13 — 68
E gl' infiammati infiammàr sì Augusto,
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Ingiusto fece me contra me giusto.

17 — 8
Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto;
La faccia sua era faccia d' uom giusto;
E d' un serpente tutto l'altro fusto.

**uta**

14 — 53
Crucciato prese la folgore acuta,
O s' egli stanchi gli altri, a muta a muta,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta;
25 — 134
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
L'anima ch' era fiera divenuta,
E l'altro dietro a lui, parlando sputa.

**ute**

1 — 101
Ma sapienza amore e virtute
Di quell' umile Italia fia salute,
Eurialo, a Turno, e Niso di ferute:

**uti**

25 — 68
Gridava: O me, Agnel, come ti muti!
Già eran li duo capi un divenuti,
In una faccia, ov' eran duo perduti.

26 — 119
Fatti non foste a viver come bruti,
Li miei compagni fec' io si acuti,
Ch'appena poscia gli avrei ritenuti.
33 — 65
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.
Posciachè fummo al quarto di venuti,
Dicendo: Padre mio, chè non m' aiuti

**uto**

3 — 56
Di gente, ch' io non avrei creduto,
Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto,
Che fece per viltade il gran rifiuto.

5 — 26
A farmisi sentire: or son venuto
I' venni in loco d' ogni luce muto,
Se da contrari venti è combattuto.
10 — 110
Dissi: Or direte dunque a quel caduto,
E s' io fui dianzi alla risposta muto,
Già nell'error, che m'avete soluto

21 — 83
Lasciami andar: che nel cielo è voluto
Allor gli fu l'orgoglio si caduto,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
23 — 92
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
E son col corpo ch' io ho sempre avuto.
24 — 126
Ch' è di torbidi nuvoli involuto:
Sopra Campo Picen fia combattuto:
Si ch'ogni Bianco ne sarà feruto:

27 — 128
Perch' io là, dove vedi, son perduto,
Quand' egli ebbe il suo dir cosi compiuto,
Torcendo e dibattendo il corno aguto.
30 — 47
Sovra i quali io avea l' occhio tenuto,
I' vidi un fatto a guisa di liuto,
Tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto.

34 — 65
Quei che pende dal nero ceffo, è Bruto:
E l'altro è Cassio, che par si membruto:
È da partir, che tutto avem veduto.

**utte**

9 — 77
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Vid' io più di mille anime distrutte
Passava Stige colle piante asciutte.

**utti**

13 — 65
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Infiammò contra me gli animi tutti,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.

18 — 119
Di riguardar più me che gli altri brutti?
Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
Però t'adocchio più che gli altri tutti.

**utto**

8 — 35
Ma tu chi se', che si sei fatto brutto?
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,
Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto.

11 — 26
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Di violenti il primo cerchio è tutto,
In tre gironi è distinto e costrutto.
20 — 17
Si travolse così alcun del tutto:
Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Com' io potea tener lo viso asciutto,
24 — 101
Com'ei s'accese e arse, e cener tutto
E poi che fu a terra sì distrutto.
E in quel medesmo ritorno di butto:
34 — 32
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
S' ei fu si bel com' egli è ora brutto,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

**uzza**

17 — 1
Ecco la fiera con la coda aguzza,
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.

# Aggiunta al Commento

## INFERNO

XIV. 79. *Quale del Bulicame ecc.*

Ne rischiara il senso un bando del municipio di Viterbo del 1469 11 Maggio portato dal ch. Ciampi Ignazio, e citato dal ch. Ferrazzi nel suo Manuale Dantesco Vol. V. p. 327: « Item aliud bandimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanze bagnarse in alcun bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine e donne viterbese, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meritrici nel bagno del bulicame, sotto pena d'un ducato d'oro e de quactro tracte de corde. »

XV. 9. *Anzi che Chiarentana ecc.*

Il ch. prof. Lunelli citato dal ch. Ferrazzi nel suo Man. Dant. Vol. IV. p. 384 ha quanto segue sulla Chiarentana. « La Chiarentana di Dante non ha punto che fare colla Carintia, nè coi pretesi duchi di quella contrada: la è di nome e di fatto il monte *Carenzana* o *Canzana* che sorge fra Valvignola e Valfronte nel Trentino, e si dilunga alla sinistra del Brenta, al quale dà origine con due laghi che gli scorrono al piede, e grande tributo d'acque co' torrenti che gli scendono dai fianchi. »

Lo stesso Ferrazzi nel Vol. V. p. 330 aggiunge: « Il celebre ab. Gennari padovano trasse da documenti dell'undecimo secolo, che ne' monti dell'alto Vicentino o del Trentino vicini alla Brenta, visse un tempo un popolo chiamato de' Clarentani: onde la Chiarentana di Dante vuolsi intendere non per la Carinzia (come suole spesso significare nella lingua de' trecentisti), ma per l'antica sede di questo popolo alpestre. Ma c'è forse di meglio. Nella storia del P. Maccà (T. XIV. p. 420.) trovasi quanto segue: Il fiume Brenta scaturisce da una sorgente della montagna di Chiarenzana, che è appresso Pergine, borgo situato nella giurisdizione di Trento. *Canzana* è detto il monte che sopragiudica il lago di Levico ond'esce il Brenta, ed io son dell'avviso del Gennari che antica-

mente venisse chiamata Chiarentana. Quale corrispondenza possa avere la Carinzia col rigonfiamento del Brenta nessuno mel saprebbe dire; ed io che di presente ho innanzi agli occhi e la *Canzana* e le due riviere ch' escono de' laghi di Levico e di Caldonazzo, quasi amiche riunirsi e formare il mio Brenta, io non posso non convenire col Lunelli e con quanti stettero con lui. »

XV. 122. Il ch. Ferrazzi nel suo Man. Dant. Vol. IV. p. 385 dice che questa corsa fu istituita dai Veronesi per festeggiare la vittoria riportata contro le genti dei Conti di S. Bonifazio e de' Montecchi dal podestà di Verona Azzo d' Èste il 29 Sett. 1207. Alludono a questa festa gli Statuti di Verona là ove dicono: *Exponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una.*

XVII. 64. *Ed un che d'una scrofa ecc.*

Il Selvatico citato dal Man. Dant. del Ferrazzi, Vol. IV. p. 386 reca la storia di questo Reginaldo Scrovigni o Scrovegni. Lo Scrovegni fu ritenuto come il più grande usuraio in un tempo in cui l' usura era lebbra quasi congenita ad ogni ricco, e giunse ad accumulare una immensa ricchezza abbeverata dall' odio implacabile di chi se l' era vista rapire. Abitava sulla piazza del Duomo, ove ora è il Monte di Pietà. Morì costui restìo e ribelle alla parola del sacerdote, lasciando in eredità alla sua famiglia un marchio come di maledizione. Enrico, il figlio suo, per attutire la concitata plebe, che imprecava alla dannata anima di Reginaldo, e minacciava la sua casa di sterminio, largheggiò in elemosine, edificò con regale liberalità una chiesa entro l' Arena, dedicandola alla santa Annunziata, instituì dentro lo stesso ricinto un vasto cenobio per l' ordine dei frati Gaudenti, volle che la festa della Vergine si celebrasse annualmente colla massima pompa religiosa, vi aggiunse feste publiche e spettacoli a trattenimento del popolo. La muratura della Chiesa, come si ha da un' iscrizione ricordata dallo Scardeone, era nel 1303 compiuta; nel 1305 furono condotte a fine le pitture di Giotto. — Questi ricevette qui la visita di Dante.

XX. 65. *Tra Garda e Val Camonica.*

Ferrazzi nel suo Man. Dant. Vol. IV. p. 389 ha la lez.: *Val di Monica.* Monica è un paesello sulla riva bresciana di fronte a Garda.

XXXIII. 124. *Tolomea.*

Il Todeschini citato dal Ferrazzi nel suo Man. Dant. Vol. IV. p. 371 non ha nessun dubbio che questo nome derivi da quel Tolomeo, figliuolo di Abobi, governatore della pianura di Gerico, il quale, avendo tratto ad un grande arresto Simone Maccabeo, sommo sacerdote, e due figliuoli di lui, quivi gli assassinò, com' è narrato nell' ultimo capo de' Maccabei.

# AGGIUNTA ALLE VARIANTI

## SCELTA D' ALCUNE VARIANTI

## del Manuale Dantesco del ch. ab. FERRAZZI

### INFERNO

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| V. | 107 *Chi vita* ci pense . . . . | Vol. IV. | Pag. | 318 |
| VII. | 19 Tante *ch' i' stipa* . . . . . | » V. | » | 235 |
| IX. | 72 Le *feie* o *fede* (così si chiamano le pecore iu Piemonte, in Provenza, ed in tutta la Bregaglia) . . | » V. | » | 236 |
| XXXIII. | 41 El mio cuor . . . . . . . | » V. | » | 239 |